

Università degli Studi di Udine

Dottorato di ricerca in

***Scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione e
il restauro dei beni librari e archivistici, XXV ciclo***

Tesi di Dottorato

***Produzione e commercio librario nel Veneto
durante il periodo della Restaurazione (1815-1848)***

**Dottorando
Marco Callegari**

**Relatore
Chiar.mo Prof.
Edoardo Roberto Barbieri**

**Anno Accademico
2012-2013**

Indice

p. 5

Introduzione

p. 13

Capitolo 1. *La crisi della stampa veneziana tra la fine della Repubblica e il Regno d'Italia napoleonico*

p. 27

Capitolo 2. *Tipografie e librerie al tempo del Regno Lombardo-Veneto. La normativa e la sua applicazione*

p. 27: 1. *La normativa*

p. 34: 2. *L'applicazione della normativa tra protezionismo e liberismo*

p. 67

Capitolo 3. *Le aziende: tipografie e librerie*

p. 67: 1. *I tipografi*

p. 103: 2. *I librai*

p. 122: 3. *I banchettisti*

p. 132: 4. *Tipografie e librerie: variazioni quantitative durante la Restaurazione*

p. 143: *Appendice*

p. 149

Capitolo 4. *La produzione dei libri*

p. 149: 1. *L'«Elenco delle opere stampate e pubblicate in Venezia e nelle Provincie Venete», 1821-1847: dati quantitativi*

p. 159: 2. *Gli editori*

p. 222: *Appendice*

p. 285

Capitolo 5. *Il commercio librario*

p. 285: 1. *Continuità e discontinuità col passato*

p. 298: 2. *Pubblicità diretta: giornali e cataloghi di vendita*

p. 308: 3. *Pubblicità indiretta: gabinetti di lettura e biblioteche circolanti*

p. 326: 4. *Importazioni di libri dall'estero*

p. 368: 5. *Il caso del libraio Antonio Carrari Zambeccari di Padova: un importante operatore commerciale in Terraferma*

p. 392: *Appendice*

p. 413

Fonti e Bibliografia

p. 413: 1. Fonti archivistiche

p. 414: 2. Fonti manoscritte

p. 415: 3. Bibliografia

p. 425

Indice dei nomi

Introduzione

Il presente studio ha preso origine da una domanda: era mai possibile che all'inizio dell'Ottocento, dopo secoli di assoluta preminenza in Italia, la produzione tipografica di Venezia fosse diventata talmente scarsa al punto da venire pressoché ignorata dalla storiografia?

In effetti rispetto al secolo precedente la geografia dell'editoria italiana era mutata radicalmente. Se ancora nel Settecento Venezia era da considerarsi uno dei maggiori centri europei per la produzione e il commercio del libro, nel secolo successivo le cose mutarono rapidamente. La perdita del ruolo di capitale di uno stato sovrano, l'impoverimento generale della città nel periodo napoleonico e l'assenza di privilegi monopolistici favorirono il suo declino commerciale, mentre contemporaneamente si imponevano altri centri editoriali, quali Milano, Torino, Firenze. L'attenzione degli storici negli ultimi decenni si è soprattutto concentrata su di essi, mentre non si è prestata pari attenzione alle vicende dell'editoria veneziana, liquidandola generalmente come in declino e marginale. Alcune fra le ditte più importanti sono state comunque oggetto di studio, considerandole però come eccezioni in un generale contesto negativo. Risale al 1967 l'opera che ha dato di fatto il via alle ricerche, ossia il libro di Nereo Vianello, *La Tipografia di Alvisopoli e gli annali delle sue pubblicazioni*,¹ che andava a chiudere uno studio iniziato otto anni prima con l'edizione della *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano* di Bartolomeo Gamba.² L'interesse del Vianello era rivolto principalmente alla bibliografia e all'annalistica, ma l'introduzione rappresenta il primo studio organico compiuto sulla Tipografia di Alvisopoli. Nel recente convegno *Bartolomeo Gamba nella cultura veneta tra Sette e Ottocento* (Bassano del Grappa, 21-22 maggio 2004), i cui atti sono stati pubblicati nel 2008, è stata trattata la figura del bassanese anche come editore, aggiornando quanto scritto dal Vianello con nuove fonti documentarie.³

Anche uno storico del calibro di Marino Berengo affrontò a più riprese tematiche inerenti ai fenomeni editoriali veneziani tra il Settecento e l'Ottocento. Sia

¹ Firenze, Olschki, 1967.

² Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1959.

³ MARCO CALLEGARI, *Bartolomeo Gamba e la Tipografia di Alvisopoli*, in *Una vita tra i libri. Bartolomeo Gamba*, a cura di Giampietro Berti, Giuliana Ericani, Mario Infelise, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 67-76.

pur di sfuggita e in modo decisamente marginale, l'attività degli imprenditori lagunari occhieggia tra le pagine del volume *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*.⁴ Oltre a un accenno al mercato antiquario, che per Berengo sembra essere il motore del commercio librario a Venezia fino al 1830, l'attenzione è puntata sulle dispute tra gli operatori milanesi e veneziani, sempre risoltesi a favore dei primi. Solamente le vicende della Tipografia del Gondoliere vengono tratteggiate con maggiore attenzione, in quanto un intellettuale di primo piano come Niccolò Tommaseo pubblicò con essa alcune opere. La stessa ditta fu oggetto di uno studio particolareggiato, *Una tipografia liberale veneziana della Restaurazione. Il Gondoliere*,⁵ in cui Berengo riuscì a delineare il quadro delle relazioni intercorrenti tra i finanziatori Antonio e Spiridione Papadopoli, il direttore tecnico, Luigi Plet prima e Giovanni Bernardini poi, e la censura austriaca. Anche l'attività di Giuseppe Antonelli, uno dei più importanti editori italiani della prima metà del secolo unitamente al milanese Giovanni Silvestri e al torinese Giuseppe Pomba, fu attentamente investigata da Berengo nel saggio *Editoria e tipografia nella Venezia della Restaurazione. Gli esordi di Giuseppe Antonelli*.⁶ Le sue ampie ricerche hanno dato modo di presentare il cammino dell'Antonelli dagli esordi come semplice venditore ambulante fino a essere proprietario di uno stabilimento, che nel 1848 contava oltre 300 dipendenti. Tali ricerche vennero più recentemente integrate da Piero Lucchi in *Editoria e pubblico alla vigilia della rivoluzione: il Premiato Stabilimento Antonelli*,⁷ dove l'autore si rivela essere molto attento ai generi letterari prodotti dall'Antonelli soprattutto fino al 1848. È interessante notare che già nel 1985 Dante Nardo si era occupato della *Biblioteca dei classici latini* dell'Antonelli nel saggio *Pietro Canal e la Biblioteca antonelliana dei classici latini*, puntando così l'attenzione sull'editore veneziano, sia pure dal punto di vista particolare della storia della critica della letteratura latina.⁸

Un primo tentativo di inquadramento generale dell'editoria veneta ottocentesca – molto sintetico e legato all'idea di una improvvisa crisi drammatica e irreversibile – lo si può trovare nella *Storia della cultura veneta* nel contributo di

⁴ Milano, Einaudi, 1980.

⁵ Pubblicato in *Librai tipografi biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, I, Firenze, Olschki, 1997, pp. 335-354.

⁶ Pubblicato in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di Silvia Rota Ghibaudi e Franco Barcia, III: *Ricerche sui secoli XIX-XX*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 357-379.

⁷ «Quaderni veneti», 31-32 (2000), pp. 103-139.

⁸ «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 18 (1985), pp. 93-125.

Angela Caracciolo Aricò, *Censura ed editoria (1800-1866)*,⁹ che già in precedenza si era occupata di Daniele Manin editore del *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio con *Daniele Manin editore. Carteggio Daniele Manin - Giuseppe Boerio*,¹⁰ tema su cui è tornata poi con l'articolo *Daniele Manin editore*.¹¹

Nel volume *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*,¹² Giampietro Berti si è invece occupato della circolazione delle idee per mezzo del libro a stampa nel Veneto tra il 1814 e il 1847. Utilizzando come fonte principale il fondo *Ufficio centrale di Censura* dell'Archivio di Stato di Venezia, ha analizzato il panorama dei generi di lettura offerti dagli editori soprattutto veneziani e della diffusione di quanto pubblicato prima della rivoluzione del 1848-1849, senza però occuparsi del mondo editoriale e commerciale e delle problematiche a esso connesse. Risale invece del 1996 il breve articolo di Giulia Albanese, *L'elenco delle opere stampate e pubblicate a Venezia e nelle province venete*,¹³ che pone l'attenzione su questa pubblicazione ufficiale dello stato asburgico, dove era inserito qualsiasi stampato autorizzato di ampiezza superiore alle tre pagine, preziosa fonte per le ricerche sull'editoria veneta tra il 1821 e il 1847.

Il mondo editoriale ottocentesco ha conosciuto l'avvio di un certo interesse a partire dalla pubblicazione nel 1991 del *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento, 1801-1900*.¹⁴ Si tratta di un repertorio bibliografico che pur con tutti i suoi difetti e limiti si è posto come imprescindibile base di informazioni e come stimolo per una serie di nuove ricerche sull'editoria del periodo. Si può infatti considerare una sorta di diretta conseguenza il repertorio dell'editoria italiana dell'Ottocento uscito nel 2004, *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*,¹⁵ dove per ogni azienda è fornito un breve profilo storico con gli essenziali riferimenti bibliografici e archivistici. A seguito di questa opera, da chi scrive è stato pubblicato l'articolo *Editori dell'800 in Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia*,¹⁶ che riassume i dati quantitativi d'assieme sull'editoria veneta ricavabili dal repertorio stesso. Basato sulla presenza

⁹ Pubblicato in *Storia della cultura veneta*, VI: *Dall'età napoleonica alla I guerra mondiale*, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 81-98.

¹⁰ Roma, Bulzoni, 1984.

¹¹ In *Daniele Manin e Niccolò Tommaseo. Cultura e società nella Venezia del 1848*, «Quaderni veneti», 31-32 (2000), pp. 199-209.

¹² Venezia, Deputazione editrice, 1989.

¹³ «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», II (1996), n. 2, pp. 29-32.

¹⁴ Milano, Editrice Bibliografica, 1991.

¹⁵ Pubblicato a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi, Milano, Franco Angeli, 2004.

¹⁶ MARCO CALLEGARI, *Editori dell'800 in Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia*, «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», VIII (2002), n. 2, pp. 5-10.

delle tipografie sul mercato librario, lo studio evidenzia la persistenza delle vecchie aziende settecentesche fino almeno al quinquennio 1811-1815 e l'esistenza di un periodo di moderato, ma costante sviluppo dell'editoria veneziana culminato nel 1848-1849, seguito da una decisa crisi delle ditte più importanti, che diminuirono drasticamente la loro attività editoriale e si dedicarono per lo più a lavori di tipografia per conto terzi. E infatti che l'editoria veneta non avesse un ruolo così marginale nel quadro nazionale, lo rivelano anche fonti dell'epoca: in base ai dati tratti da *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia* di Giuseppe Ottino del 1875¹⁷ e dalla *Bibliografia italiana, ossia elenco delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia e delle italiane pubblicate all'estero* uscita tra il 1835 e il 1846,¹⁸ nel 1836 le edizioni venete rappresentavano più del 20% dell'intera produzione nazionale e circa il 12,5% nel 1846. Inoltre dai dati estrapolati dall'*Elenco delle opere stampate e pubblicate a Venezia e nelle provincie venete* si nota che le aziende tipografiche veneziane conobbero un periodo di relativa crescita per numero di opere impresse, passando dalle 661 del 1821 alle 1.308 del 1847, con il culmine di 1.693 registrazioni raggiunto nel 1843. Si tratta quindi di percentuali, che evidenziano una non indifferente vitalità del settore, tanto che alcune tipografie rivaleggiarono con le più importanti a livello italiano, come ad esempio lo stabilimento di Giuseppe Antonelli. È quindi sulla base di queste considerazioni che appare quanto meno ingeneroso il trattamento riservato alle vicende editoriali delle aziende veneziane nei tre volumi dedicati all'Ottocento e al Novecento della *Storia di Venezia*, pubblicati nel 2002 dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana: solo due pagine e qualche riga, per la precisione il quinto paragrafo *Tipografi, editori e censori* del saggio di Gilberto Pizzamiglio *Letterati, poeti, narratori, pubblico nella Venezia dell'Ottocento*.¹⁹

Per ricostruire le vicende del mondo produttivo e commerciale del libro veneziano e veneto durante la seconda dominazione asburgica – dalla nascita del Regno Lombardo Veneto nel 1815 fino alla proclamazione d'indipendenza della Repubblica Veneta del 1848 – la fonte principale a cui doversi riferire è indubbiamente la ricchissima documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Venezia. A differenza dell'Archivio di Stato di Milano, dove tutti i documenti riguardanti le singole tipografie e librerie dell'epoca della Restaurazione sono

¹⁷ Milano, Libreria ed. G. Brigola, 1875.

¹⁸ Uscita a Milano presso Antonio Fortunato Stella e figli.

¹⁹ v. II, pp. 989-1018: 1002-1004.

raggruppati in fascicoli nominali nel fondo *Atti di Governo, Commercio*, a Venezia i documenti non sono stati estrapolati dai fondi, costringendo quindi il ricercatore a una operazione di scavo nella documentazione così com'è stata originariamente prodotta dagli uffici governativi. Fondamentale in questo caso si è rivelata l'indagine sistematica principalmente dei fondi *Governo austriaco II dominazione, Presidio di Governo e Ufficio centrale di censura* (poi denominato *Ufficio di revisione dei libri e delle stampe*), nei quali sono conservati gli atti ufficiali, le autorizzazioni, i provvedimenti giudiziari e amministrativi, le relazioni – anche della Polizia asburgica – inerenti ai protagonisti del mondo del libro veneziano e veneto tra il 1815 e il 1848. Inoltre a partire dalla concessione da parte dell'Imperatore dell'ampliamento del Porto franco di Venezia nel 1830, venne istituita la *Commissione di sorveglianza alle fabbriche ed arti privilegiate nel recinto del Portofranco di Venezia*, in cui sono presenti le relazioni delle ispezioni che periodicamente vennero effettuate alle aziende iscritte. Tali notizie offrono un sintetico quadro della loro struttura organizzativa, fotografando i mutamenti avvenuti nel corso degli anni. A completare il quadro delle fonti archivistiche veneziane utilizzate, si deve ricordare anche il *Fondo Notarile*, capillarmente indagato grazie all'utilizzo dei *Registri delle parti contraenti*.

Importanti ai fini della ricerca si sono rivelati anche il *Copialettere* di Giovan Pietro Vieusseux, conservato nell'Archivio del Gabinetto Vieusseux di Firenze, e il *Copialettere*, il *Libro mastro* dei conti e il carteggio commerciale del libraio padovano Antonio Carrari Zambeccari, presenti nella Biblioteca Civica di Padova. Si tratta di documentazione di prima mano, che permette di entrare nella quotidianità del mondo commerciale dell'epoca, dando l'opportunità di ricostruire la fitta ragnatela di rapporti che interconnetteva librai ed editori veneti con i colleghi italiani ed europei.

Non si deve inoltre dimenticare quanto fosse ormai usata la stampa periodica nella prima metà dell'Ottocento quale veicolo di informazione e di pubblicità, in modo particolare la *Gazzetta privilegiata di Venezia*, principale quotidiano di Venezia aperto già nel 1816, le cui pagine furono sempre ricchissime di annunci, avvisi tipografici e recensioni da parte delle ditte librerie.

L'incrocio con la bibliografia disponibile di queste fonti di natura diversa, oltre ad altre quantitativamente meno rilevanti ma in grado di offrire anche notizie lontane dalla sfera dell'ufficialità (per esempio il *Diario* di Emmanuele Cicogna conservato alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia), ha fornito un quadro complesso,

organizzato in cinque capitoli, nei quali si evidenziano i principali fattori – tanto politici quanto economici – che influirono sullo sviluppo del mercato editoriale.

Il primo capitolo è incentrato sulla crisi della stampa veneziana, manifestatasi nella sua fase più acuta tra la fine della Repubblica di Venezia e la caduta del Regno d'Italia napoleonico con l'abolizione dell'Arte dei librai e stampatori.

Oggetto del secondo capitolo è la nuova normativa del Regno Lombardo-Veneto relativa all'esercizio di tipografie e librerie. La trattazione è integrata da una nutrita casistica di episodi-tipo, che aiuta a comprendere sia gli elementi di novità rispetto al passato, ma anche quanta discrezionalità ci fosse da parte del Governo nell'applicazione delle leggi a seconda delle persone coinvolte.

Le figure dei professionisti della produzione e del commercio librario e loro attività emergono nel terzo capitolo. Sono infatti ripercorse le vicende delle tipografie più importanti, in particolare di Venezia, con notizie anche sull'attrezzatura tipografica che utilizzavano e la definizione della quantità per anno delle autorizzazioni concesse per l'apertura di nuove officine. Analogamente sono proposte anche le vicissitudini dei librai e dei banchettisti, categoria di commercianti librari all'aperto considerata in passato poco degna di attenzione da parte degli organi istituzionali, ma che in periodo asburgico venne censita soprattutto per motivi riconducibili all'aumentato controllo poliziesco sulla società veneta.

Incentrato sulla produzione di libri, il quarto capitolo è diviso in due parti distinte. Nel primo paragrafo viene esaminata da un punto di vista quantitativo l'intera produzione libraria delle Province Venete del periodo 1821-1847, grazie ai dati estrapolati dall'*Elenco delle opere stampate e pubblicate in Venezia e nelle Province Venete*, mentre il secondo è dedicato alla figura dell'editore e al suo evolversi proprio in quegli anni dal libraio-editore di derivazione settecentesca al moderno editore propriamente detto.

L'ultimo capitolo, il quinto, è infine dedicato al commercio librario. Se all'inizio dell'Ottocento la situazione in generale non si discostava da quella del secolo precedente, in particolare a partire dagli anni Venti venne fortemente ridimensionato dalle autorità governative il fenomeno dei venditori ambulanti, mentre in contemporanea nei centri più popolosi delle provincie nacquero numerose librerie specializzate nella vendita di libri scolastici. Importante divenne anche il ruolo della pubblicità nei giornali e, almeno a Venezia, i gabinetti di lettura e le biblioteche circolanti furono strumenti di promozione alla lettura di editori e librai. Un fenomeno importante, che caratterizzò gli anni Trenta-Quaranta, fu la richiesta da parte dei

lettori di romanzi in lingua francese con il conseguente arrivo sul mercato di grossi quantitativi di libri provenienti dall'estero, non sempre di provenienza legale. Per ultimo viene analizzata l'attività commerciale di Antonio Carrari Zambeccari, il maggiore libraio padovano del periodo. Fortunatamente è stata conservata una consistente parte della documentazione commerciale della sua ditta, da cui si è potuto ricostruire il suo *modus operandi* e l'ampiezza della sua rete di corrispondenti italiani e internazionali.

La produzione tipografica ed editoriale di Venezia e del Veneto non fu sicuramente a livello di quella milanese, ma è indubbio che quantitativamente non fu assolutamente trascurabile in ambito italiano. Sebbene non fosse molto alto il numero delle aziende che superarono i confini regionali, se non addirittura cittadini, operando sul mercato editoriale a livello nazionale (per esempio Girolamo Tasso, Giuseppe Battaglia, la Tipografia di Alvisopoli, Antonio Bazzarini), anche il solo caso di Giuseppe Antonelli rende degna di attenzione l'attività tipografica lagunare. Per quanto eccezionale nelle dimensioni dell'azienda, il "fenomeno" Antonelli sta a testimoniare quanto l'editoria locale fosse ancora viva e non si trattasse semplicemente di un episodio trascurabile. È vero che non vi furono progetti editoriali particolarmente innovativi e che il grosso delle produzioni di successo si basò su traduzioni e rielaborazioni di opere straniere di tipo enciclopedico: in questo modo però gli editori erano contemporaneamente in grado di contenere le retribuzioni spettanti agli autori, diminuire i tempi di uscita dei fascicoli e prevenire i rischi di ostacoli posti dalla Censura già nella fase della preparazione del testo. D'altra parte un evidente esempio dei problemi, a cui si andava incontro volendo pubblicare autori di successo ma scomodi, è riscontrabile nelle vicende della stampa delle opere di Nicolò Tommaseo da parte della Tipografia del Gondoliere. Innegabilmente il ruolo della censura fu fondamentale nel limitato sviluppo del mercato editoriale veneto, e veneziano in particolare, scoraggiando gli eventuali investitori a impegnarsi in operazioni editoriali, che potevano essere bloccate all'improvviso dal Governo senza alcun rimborso dei danni subiti. Un motivo questo, che aggiunto a molti altri di natura economica e politica, contribuì a provocare la sollevazione della città e del Veneto nel biennio 1848-1849, con la conseguente effimera indipendenza dal Regno Lombardo Veneto: ancora oggi è infatti diffusa in Veneto l'espressione *el xe suceso un quarantoto* per indicare non solo una grande confusione, ma anche un sovvertimento dello *status quo*.

Col ritorno degli Asburgo e col ripristino ancor più accentuato di prima dello stato di polizia, le cose mutarono profondamente in negativo anche per tutto il mondo della produzione e del commercio del libro, sempre più immobilizzato da vincoli, controlli e sospetti. Da questa situazione l'editoria veneziana non riuscì più del tutto a riprendersi e l'entrata nel Regno d'Italia la colse in uno stato di stasi da cui di fatto non ebbe più forze per uscire.

Sigle

ASGV: Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux, Firenze

ASPd: Archivio di Stato, Padova

ASVe, Archivio di Stato, Venezia

BCPd: Biblioteca Civica, Padova

BMBPd: Biblioteca del Museo Bottacin, Padova

BMCVe: Biblioteca del Museo Correr, Venezia

BNCFi: Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

Capitolo 1.

La crisi della stampa veneziana tra la fine della Repubblica e il Regno d'Italia napoleonico

Nel corso di pochi anni a cavallo tra il XVII e il XIX secolo venne improvvisamente e drammaticamente a concludersi il predominio veneziano sul mondo della produzione del libro in Italia, un predominio che era durato ininterrottamente per oltre tre secoli. Sebbene l'industria tipografica lagunare avesse raggiunto i suoi massimi vertici nella prima metà del Cinquecento, quando i prodotti delle officine della Serenissima non avevano di fatto rivali in tutta Europa grazie anche alla capillare organizzazione distributiva dei librai veneti, nell'ambito italiano venne mantenuta una posizione di assoluto primo piano anche nei secoli successivi. Dopo la lunga parentesi di declino dovuta alla peste manzoniana degli anni 1629-1631, con la conseguente depressione economica e demografica che ne derivò, si manifestò un periodo di particolare dinamicità dei tipografi e dei librai veneziani nella prima metà del Settecento, quando il numero delle aziende in floride condizioni economiche aumentò sensibilmente e in parallelo prese quota anche la produzione di volumi di buona qualità, se non addirittura di edizioni di pregio. Il mercato della stampa attirò capitali da persone estranee all'Arte dei librai e tipografi – le più note: il console britannico Joseph Smith, i patrizi Carlo Ruzzini e Francesco Loredan, ma anche ricchi mercanti o società di provenienza straniera, come la fiorentina «Ragione vegliante» –, tutte comunque accomunate dalla convinzione che si trattasse di un investimento fruttuoso e sicuro, grazie anche ai privilegi concessi dal Senato, miranti a salvaguardare gli interessi di chi si esponeva finanziariamente. In quegli anni le edizioni provenienti dalla laguna riuscirono addirittura a riconquistare dopo moltissimo tempo anche il mercato iberico, portoghese e imperiale proprio nel settore librario più remunerativo, quello del libro religioso.¹

Il quadro economico dello Stato Veneto andò però lentamente cambiando e la crisi del settore della produzione del libro iniziò a manifestarsi pienamente all'inizio

¹ Sulle vicende dell'editoria veneziana del XVIII secolo si rimanda a MARIO INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli, 1989 (1. edizione, a cui si farà riferimento nel testo per l'indicazione delle pagine; l'ultima edizione pubblicata è del 2000).

degli anni Sessanta. Già da un quindicennio si erano avuti segnali che qualcosa non stava funzionando per il meglio: i più evidenti furono il progressivo calo del numero di stamperie in attività – nel 1754 erano 40, passate a 30 nel 1770 – con la sensibile diminuzione dei torchi attivi e della quantità di libri stampati. L'Arte dei librai e stampatori di Venezia si trovò inoltre a dover affrontare un periodo di difficili tensioni interne, dovute in parte all'aggressiva crescita dei Remondini a scapito dei colleghi e in parte al forte incremento nell'Arte stessa dei matricolati poveri. Questi avevano ingrossato le fila soprattutto dei venditori di libri e avevano immesso sul mercato una altissima quantità di volumi con forti ribassi sul prezzo normalmente praticato. Tale situazione andava a scapito dei grandi librai più ricchi, in un momento che vedeva invece una contrazione della domanda a livello europeo e quindi un calo generalizzato delle vendite. La scintilla che diede l'avvio alla fase acuta della crisi fu l'improvvisa messa al bando delle opere scritte dai gesuiti, conseguenza dell'espulsione della Compagnia di Gesù dal Portogallo avvenuta nel 1759, seguita dopo poco anche da tutti i regni borbonici, come la Francia, la Spagna, Parma e Napoli. Si trattava di circa un terzo dei libri prodotti a Venezia di carattere teologico e ascetico, libri che avevano rappresentato fino ad allora il punto forte della esportazione veneziana e che si ritrovavano a giacere ormai invendibili nei depositi. A peggiorare la situazione si aggiunse inoltre la crescita degli editori presenti nel resto della penisola italiana, che sottraevano fette di mercato sempre più ampie ai colleghi veneziani, ristampanone i titoli di maggior successo a prezzi più bassi.

In un tale contesto di difficoltà economica i Riformatori dello Studio di Padova cercarono di intervenire con una serie di provvedimenti tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo. Vennero stimolati ad agire soprattutto in seguito a un grave contrasto esploso alla fine del 1761 all'interno dell'Arte, causato proprio dalle peggiorate condizioni del mercato che fecero saltare gli equilibri raggiunti in precedenza. Si vennero così a formare due fazioni contrapposte, in cui da una parte vi erano le vecchie e ricche ditte capitanate dai Baglioni – miranti a mantenere nelle proprie mani il controllo dell'Arte e del mercato librario – e dall'altra i matricolati più poveri, ai quali si erano aggiunti Giambattista Remondini e Antonio Zatta. Dopo alterne vicende furono le ditte più ricche a prevalere, ottenendo prima la conferma di una legislazione sui privilegi librari favorevole alle proprie esigenze e poi, nel 1781, la divisione dei matricolati dell'Arte in due gruppi, in cui solo gli appartenenti al primo – quelli che erano proprietari della propria tipografia o libreria – avevano diritto di voto e di essere eletti alle cariche interne. Veniva in tal modo garantita la

predominanza delle case maggiori a scapito delle altre, bloccando contemporaneamente l'espansione dei Remondini, unica realtà dinamica in un panorama legato a vecchi schemi non più adatti ad affrontare i mutamenti in atto.

Durante gli ultimi decenni di vita della Repubblica il mondo produttivo del libro andò sempre più irrigidendosi sulle posizioni raggiunte nel passato, entrando così in una fase di declino comunque ancora in grado di garantire un notevole volume di produzione e di commerci per i numerosi componenti dell'Arte dei librai e stampatori.²

Il 12 maggio 1797 ebbe termine l'esistenza della Serenissima Repubblica e con essa ebbero immediatamente fine anche le istituzioni e i principi su cui si era sempre retta. Nel giro di pochi giorni furono emanati provvedimenti, che andavano a mutare radicalmente anche il quadro legislativo del mondo della stampa, portando una ventata di novità – sia pur di breve durata – nelle vecchie regole rimaste in vigore fino ad allora.³ Il 16 maggio 1797 – a soli quattro giorni dalla nascita della Municipalità – venne infatti proclamata la libertà di stampa, con l'unico vincolo di non pubblicare nessuno scritto riguardante l'appena cessato governo aristocratico. Nel giro di appena tre giorni venne permessa l'importazione a Venezia senza alcuna forma di controllo di qualunque materiale a stampa proveniente dagli stati stranieri, mentre la questione della proprietà delle opere impresse fu affrontata il 23 maggio successivo con l'istituzione di un apposito registro. Qui infatti doveva essere indicato in ordine cronologico quanto veniva via-via pubblicato in città, in modo da poter essere verificabile in qualunque momento a chi appartenessero i diritti commerciali. L'improvvisa ventata di libertà stimolò un vivace dibattito politico e culturale, in cui le nuove idee vennero rese note mediante la produzione di una grande quantità di opuscoli: nei soli primi cinquanta giorni di vita della Municipalità si vide quotidianamente l'uscita di almeno dieci pubblicazioni, una sorta di autentica bulimia cui concorsero gli intellettuali veneziani liberi finalmente di esprimere il proprio pensiero.⁴ Ben presto però gli ideali, che stavano sottesi prepotentemente nel

² Sulle vicende interne all'Arte dei libri e stampatori nell'ultimo periodo della Repubblica di Venezia si veda anche LAURA CARNELOS, *Libri da grida, da banco e da bottega. Editoria di consumo a Venezia tra norma e contraffazione (XVII-XVIII)*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea, 22° ciclo (A.A. 2006/2007-2008/2009), Università Ca' Foscari Venezia, pp. 54-63.

³ Sulla legislazione in materia di stampa nel periodo municipalista si veda STEFANO PILLININI, *Pubblicistica e proprietà letteraria tra "patriottico eccitamento" e "consenso delle opinioni"*, in *Dai Dogi agli Imperatori. La fine della Repubblica tra storia e mito*, Milano, Electa, 1997, pp. 51-56

⁴ Sull'argomento si veda STEFANO PILLININI, *Il Veneto democratico in tipografia. Opuscoli del periodo della Municipalità provvisoria di Venezia, 1797, conservati presso la biblioteca della Deputazione di Storia Patria per le Venezie: saggio introduttivo e catalogo*, Venezia, Comune di Venezia, 1990.

periodo iniziale del nuovo governo, andarono a scontrarsi con la pratica della politica. L'11 giugno infatti venne arrestato lo stampatore Pietro Gatti per aver pubblicato l'opuscolo intitolato *Una lettera del Generale Bonaparte diretta ai cittadini veneziani per il recupero della Dalmazia*. Il divieto incontrato dal tipografo era derivato all'ignoranza – inevitabile – degli accordi che erano intercorsi a Leoben tra i francesi e gli austriaci, secondo i quali a questi ultimi erano destinate l'Istria e la Dalmazia. È infatti da leggersi alla luce di questa vicenda quanto scrisse criticamente sulla libertà di stampa Marco Piazza attorno alla metà di giugno nelle sue *Riflessioni sopra la decantata libertà di stampa*: «la indisciplinata licenza della stampa nuoce alla pubblica cosa forse più che la di lei tirannica restrizione».⁵ E infatti il 15 dello stesso mese venne stabilito che su ogni stampato doveva essere indicato chiaramente il nome del tipografo, in modo tale che fosse identificabile dal Comitato d'Istruzione Pubblica. La stessa disposizione venne ribadita due settimane più tardi anche per le gazzette e i fogli di notizie. La Municipalità non seppe affrontare in altro modo il problema del controllo dell'opinione pubblica, se non ripristinando la censura dalla fine di novembre, anche se di fatto il controllo era già stato reso attivo già dalla metà di ottobre, quando il Comitato di Salute Pubblica aveva ordinato che venisse consegnato da ogni tipografo un foglio di ogni stampato al momento sotto il torchio.⁶ Nell'ultimo periodo la pressione si fece ancor più forte, tanto che il 18 dicembre 1797 la Commissione Straordinaria di Polizia inviò al priore dell'Arte dei librai e degli stampatori l'ordine di far stilare da ogni matricolato l'elenco di tutti quegli scritti «contenenti massime non analoghe alla dovuta moderazione e che si dispersero ne' scorsi mesi di libera stampa», che fossero al momento presenti nelle loro botteghe, riportando anche il numero degli esemplari ancora in loro possesso.⁷ Fu in questo clima di rinnovato sospetto che si chiuse la Municipalità, la cui breve durata e debolezza politica non permisero di portare a compimento tutti gli ideali da cui era sorta. Rimase per esempio irrisolto il problema del mantenimento in vita delle arti di mestiere, strutture ormai obsolete nel quadro economico dell'epoca, ma che con i loro privilegi avevano garantito fino ad allora la sopravvivenza – e spesso la ricchezza – degli artigiani della Dominante a scapito dei loro colleghi della Terraferma.⁸ È molto probabile che all'interno del governo municipalista ci fosse l'intendimento di arrivare

⁵ In *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, IV, In Venezia, dalle stampe del cittadino Silvestro Gatti, 1797, pp. 224-227: 224.

⁶ ASVe, *Arti*, b. 174/1, n. 6, [*Comunicazione ai matricolati del priore Niccolò Coletti*], 14 ottobre 1797.

⁷ ASVe, *Arti*, b. 174/1, n. 11.

⁸ Sull'argomento si veda MASSIMO COSTANTINI, *L'albero della libertà. Il processo di scioglimento delle corporazioni veneziane*, Venezia, Arsenal, 1987.

al loro scioglimento, rischio considerato reale da Niccolò Coletti, priore dell'Arte dei librai e stampatori, come traspare dall'accorata supplica con cui chiudeva il 10 agosto 1797 il questionario informativo richiesto dal Comitato di Salute Pubblica: «si espone per ultimo che se quest'Arte resterà unita in corpo, come lo è da presente, e sotto quelle discipline che si crederanno le più opportune, resterà ancora in vigore questo ramo di commercio che alimenta un numero di persone non indifferente; in difetto egli del tutto perirà».⁹ Il sistema delle arti di mestiere fu mantenuto attivo ancora per qualche anno – come si vedrà in seguito – durante la dominazione austriaca, sebbene ormai fosse giunto all'epilogo.

Scorrendo la documentazione dell'Arte ancor oggi conservatasi, è possibile rendersi conto di quante tipografie sopravvissero alla parentesi municipalista e in quali condizioni: il 23 aprile 1798 la Commissione Camerale richiese al priore un resoconto sugli stampatori in attività, articolato su una serie di dati da fornire su ciascuno di essi (nome, cognome, indirizzo, numero dei torchi e libri stampati di recente). Nella risposta fornita il primo maggio successivo si contavano 29 nominativi con 44 torchi e mezzo attivi,¹⁰ a cui dovevano però aggiungersi altri 16 nominativi di iscritti all'Arte che esercitavano contemporaneamente anche la professione del libraio.¹¹ Si raggiungeva quindi un totale di 45 stamperie aperte, sette in più rispetto al 1793, mentre si ha l'impressione che il numero complessivo dei torchi in funzione fosse diminuito.¹² Tranne il caso di Pietro Gatti, il quale «dacché cessò l'antico Governo Aristocratico, fuori che qualche carta volante e qualche sonetto, non poté più stampare opere di nessuna qualità per essere mancati gli appoggi»,¹³ la repentina caduta della Serenissima non sembrava aver causato drammatici disagi ai tipografi. Secondo quanto riferito dagli stessi appartenenti all'Arte, le commesse non si erano fermate – anche se si erano ridimensionate – e quasi tutti erano impegnati nella stampa di più di un titolo nello stesso momento. Con l'arrivo degli Austriaci il 18 gennaio 1798 venne ovviamente a terminare la parentesi dei numerosissimi

⁹ ASVe, *Inquisitorato alle Arti*, b. 55, [Informazione del priore Niccolò Coletti del 10 agosto 1797].

¹⁰ ASVe, *Arti*, b. 174/1, n. 28, *Copia delle originali Note datte [da]gli stampatori di qui per riscontro degli ordini ricevuti le 23 del caduto aprile dalla Regia Commission Camerale fatti tenere all'attual Prior dell'Arte tipografica e da questo fatti leggere ad ogni individuo capo maestro librajo e stampatore*, 1 maggio 1798.

¹¹ ASVe, *Arti*, b. 174/1, n. 34, *Foglio che rassegna alla Regia Commissione di Polizia Carlo Palese Prior dell'Università de' Librai e Stampatori in obbedienza a comando ricevuto dalla suddetta Regia Commissione*, 22 giugno 1798.

¹² Si veda INFELISE, *L'editoria veneziana...*, pp. 335-336.

¹³ ASVe, *Arti*, b. 174/1, n. 28, *Copia delle originali Note datte [da]gli stampatori di qui per riscontro degli ordini ricevuti le 23 del caduto aprile dalla Regia Commission Camerale fatti tenere all'attual Prior dell'Arte tipografica e da questo fatti leggere ad ogni individuo capo maestro librajo e stampatore*, 1 maggio 1798.

pamphlets di natura politica, che tanto avevano fatto gemere i torchi nel periodo municipale, e venne ristabilita la legislazione in materia di stampa in vigore anteriormente al primo gennaio 1796¹⁴. Che il quadro fosse mutato rispetto al recente passato risultava evidente anche a un funzionario che non proveniva dall'apparato amministrativo della cessata Repubblica aristocratica, il lombardo Giuseppe Carpani.¹⁵ Questi era stato investito direttamente a Vienna, dove si era trasferito nel 1796 al seguito dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo-Este all'arrivo dell'armata napoleonica a Milano, della carica di regio censore e direttore dei teatri nella città lagunare. In tale veste nel 1801 aveva compiuto una indagine per valutare il reale stato del mondo della stampa a Venezia e nella Terraferma, al fine di predisporre un nuovo ordinamento della Censura locale. La vivace descrizione dello stato di stallo in cui si trovavano le aziende tipografiche e librerie oltre a una più generale situazione di confusione anche istituzionale, che Carpani aveva potuto personalmente verificare quale osservatore competente e disincantato, restituisce meglio di ogni altra considerazione il difficile momento che attraversava la stampa veneziana dell'epoca. In particolar modo nel secondo capitolo del suo *Discorso preliminare al Piano generale di censura* Carpani scriveva:

Se mai fu vero che la stampa è quell'oceano, che mantiene le comunicazioni fra tutti i punti del mondo politico, ma che lo investe insieme e ricerca e può tutto sconvolgerlo, egli lo è certo principalmente nello Stato Veneto, in cui malgrado il decadimento sensibile di questa manifattura, si legge e si stampa anche in oggi moltissimo e oserei dire poco meno che in tutto il restante della Monarchia Austriaca. Presso a 60 sono li stampatori nella sola Venezia; s'aggiunga la grande stamperia Remondini di Bassano, essa sola di 30 torchi, si contino le altre stamperie di Vicenza, Padova, Verona, Belluno, Udine, Feltre, Conegliano, Oderzo: si avrà la prova di quanto ho asserito e si avrà insieme una idea della faragine de libri e fogli volanti, che da tante tipografie escono alla giornata. Tutte queste produzioni dovrebbero essere sottoposte per prima regola alla R. Censura, ma non è sempre così. Varie opere si stampano alla macchia e così varj fogli volanti, e

¹⁴ Sulle vicende dell'editoria veneziana durante la prima dominazione austriaca si rimanda a MICHELE GOTTARDI, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 214-261.

¹⁵ Su Giuseppe Carpani si veda GIAN PAOLO MARCHI, *Carpani, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 20, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 582-585.

questi mancanti della Suprema approvazione; si vendono nelle piazze ad alimento di curiosità ed a passatempo di un popolo al sommo grado avido di distrazioni e di novità. Nel prossimo passato mese si vendeva per le strade di Venezia una canzone in dialetto veneziano sulla *Farina gialla*, nella quale non senza sospetto di malizia si aludeva al caro prezzo della medesima e si aggiungeva stimolo al naturale mal contento del popolo sulle superiori providenze. Questa canzone non fu, come ho verificato, licenziata dalla R. Censura. All'istesso modo non lo sono varj sonetti e manifesti, ed avvisi, che sortono senza la minima dipendenza dai RR. Censori. Un altro abuso è quello delle aggiunte che si fanno a penna a degli affissi stampati ed approvati, ed un altro pure si è quello di affiggersi alle muraglie poesie, annunci scritti a mano, mercé del qual metodo si evita l'esame della R. Censura.

Altri inconvenienti succedono nella vendita dei libri. Per lo più gli stampatori sono anche libraj; succede quindi che alcuni di questi con appor loro de' titoli innocenti ed ammessi, mettano in vendita de' libri pessimi e proibiti. Altri vendono clandestinamente de' libri, i quali per natura loro non è nemeno permesso il tenere nelle botteghe. Sono pochi mesi che l'ex veneto Spada stampò un libro nel quale si eccitavano ad una generale rivolta i Veneziani austriaci contro il loro augusto Sovrano. Ebbene? Un libro tale fu venduto da molti libraj e si trova nelle mani di tutti. Gli fu fatta una Risposta, ma anche questa si stampò e diffuse senza la dovuta licenza e fu poi forza di ritirala. Altri dei libraj fan vendere sui banchetti, de' quali sono piene le strade, libri perniciosissimi come a dire il *Candide* tradotto in italiano, li *Cento sonetti amorosi* libro oscenissimo, l'*Abregé de l'Histoire Ecclesiastique de Fleury* libro empio stampato anni sono in Venezia a quanto mi dicono con la falsa data di Berna [...] Questi e simili sono i libri di cui ridondano questi banchetti ai quali corre il popolo allettato dal buon mercato, ed io stesso ve li ho veduti.

Dalla serie di questi abusi vedrà il R. Imp. Governo quanta sia necessaria una providenza e leggi che infrenino gli stampatori, ed altre che contengano i libraj, non che il bisogno che la R. Polizia faccia tener d'occhio a questi tali banchetti. Le suaccennate leggi verranno riportate alla fine di questo Piano. E ciò basti in quanto agli abusi della stampa.

Ma nel considerare la stampa siccome il più largo condotto della *opinion pubblica* non si può a meno di riguardarla anche siccome un ramo di commercio e di manifattura glorioso ed essenzialissimo in una Capitale singolarmente quall'è Venezia, che più di 100 mila anime a mantenere e manca notabilmente di produzioni naturali.

Malgrado la quantità delle produzioni giornaliere, che escono ancora dai torchj di Venezia, quanto siamo lontani in oggi dal passato splendore. Lo attestano miseramente le tante famiglie d'operarj che vivono accattando e le non poche di stampatori, che si mangiano i mobili e gli utensili della loro Arte.

Più di 160 erano pochi anni sono i torchi in attività nello Stato Veneto occupati in opere grandi e piccole, delle quali provvedevano l'Italia, la Spagna ed il Portogallo. In oggi ve ne sono poco più di 30 in Venezia e, se si eccettuano que' di Remondini a Bassano, non più di otto, ovvero di dieci in Terra Ferma. In tutto saranno a dir molto 50 che lavorano. La stampa provvedeva in Venezia il pane a più di 10 mila persone. Il modico prezzo della carta del paese e l'avviamento non che la pratica degli artegiani facevano sì che Venezia potesse dar i libri a minor prezzo di qualunque altra piazza dell'Europa, preggio non indifferente, che si sostiene ancora quasi per abitudine nella piazza di Venezia, malgrado l'eccessivo costo dei viveri. Cessati i mezzi di pensare ad opere grandi, si sostengono in oggi li stampatori colla riferita impressione illegittima di libri *alla macchia*, e con una quantità di libriciatoli e fogli volanti ad uso frivolo e comune. Non permette un saggio regolamento di più oltre tollerare libri *alla macchia*, ma esigge altresì la necessità, che con una moderata indulgenza e con ogn'altro possibile ajuto si procuri di sostenere e promuovere la tipografia; e però si potrebbe colle dovute cautele fornire agli stampatori de' materiali storici o diplomatici tratti dal tesoro degl'Archivi della cessata Repubblica, opere che sarebbero ricercatissime per ogni biblioteca, e così pure qualche manoscritto della Libreria di San Marco. Si potrebbe permettere che si ristampassero solecitamente (nel che l'arte delli stampatori veneti è giunta al sommo della destrezza) i libri nuovi, ch'escono nell'estero e fan rumore, nelle quali ristampe, per ovviare ai reclami eventuali di qualche estera potenza, si conservasse la data originale della prima loro edizione, uso introdotto anche a Vienna ed altrove. Si potrebbe continuare a favorire con

privileggi le edizioni di lusso e sensibilmente aggravare di dazio i libri provenienti dall'estero, e ritardarne quanto più si può l'introduzione e la distribuzione degli esemplari fino a che non ne fosse pronta la ristampa in Paese, la quale ristampa costando meno delle edizioni estere ne rovinerebbe lo smercio. Una pubblica ed onorevole protezione, che si accordasse agli autori di buoni libri, servendo all'intento di promuovere gli studj e la buona opinione, gioverebbe ancora immediatamente ai progressi della stampa.¹⁶

Effettivamente all'attenzione del censore saltava agli occhi sì tutta quella massa di pubblicistica effimera quotidianamente venduta in Venezia senza alcun permesso preventivo e senza alcun controllo, ma anche la contrazione dell'industria tipografica, che portava disoccupazione generalizzata tra gli operai stampatori, causando l'impoverimento degli imprenditori, che a malapena riuscivano a tenere aperte le aziende. Era purtroppo evidente che non fossero in corso nuove iniziative editoriali, preferendo gli editori riproporre sul mercato la stessa tipologia di titoli che si stampavano prima del 1797, per i quali non era necessario affrontare investimenti impegnativi: la gran parte delle pubblicazioni era infatti costituita da opere religiose, scolastiche, teatrali e di letteratura.¹⁷ Ormai da parecchi anni era rara l'apparizione sul mercato di vere novità editoriali, poiché chi investiva nel mondo del libro preferiva ristampare opere di sicuro esito per non rischiare il proprio capitale. Appunto per questo motivo era continua la lotta tra gli stampatori nell'accaparrarsi i titoli migliori tra quelli che uscivano di privilegio, anche se spesso si ricorreva a sotterfugi non propriamente legali per aggirare i privilegi in atto. Già nel 1799 Carlo Palese, priore dell'Arte, aveva inviato al Governo un memoriale perché intervenisse nel far rispettare con maggior rigore la normativa sui privilegi,¹⁸ ma tali episodi continuarono a ripetersi al punto che per dirimere una vertenza sorta tra Giustino Pasquali e la ditta Pezzana si dovette ricorrere a un provvedimento governativo. Il Pasquali aveva intenzione di ristampare alcune opere di medicina, che erano ancora sotto il privilegio della ditta Pezzana, con la scusa di voler fare una pubblicazione con un formato editoriale differente all'interno della *Raccolta di opere mediche recenti*

¹⁶ ASVe, *Governo Veneto Prima dominazione austriaca*, b. 1065, 1802/XXI, fasc. 20, GIUSEPPE CARPANI, *Discorso preliminare al Piano generale di censura*, pp. 2-5.

¹⁷ Si veda GOTTARDI, *L'Austria a Venezia...*, pp. 255-257.

¹⁸ ASVe, *Governo generale. Prima dominazione austriaca, Atti presidiali sparsi*, b. 17, [Relazione di Carlo Palese], 26 febbraio 1799.

dei più classici autori. Dato che le due parti non erano riuscite a raggiungere un accordo, la ditta Pezzana si era rivolta direttamente al Governo per impedire al concorrente di pubblicare *in toto* opere di natura medica. Il problema non era di secondaria importanza, dato il panorama editoriale del momento, e il provvedimento emesso il 9 luglio 1801 a firma del presidente del Governo, Giovanni Pietro Grimani, fu sostanzialmente equanime. In esso erano ribaditi i privilegi legalmente concessi alla ditta Pezzana per le singole opere in questione, ma contemporaneamente si permetteva a Giustino Pasquali di stampare altre opere di natura medica nella sua *Raccolta*, «giacché non sarebbe neppure della maggior giustizia distribuiva il confinare in uno, o due soli individui questo ramo di scienza, che nell'attuale circostanza è forse l'unico che tenga in attività l'Arte Tipografica».¹⁹

Significativa per comprendere la situazione tra gli stampatori meno abbienti fu la vicenda che coinvolse le anziane sorelle Angela ed Elisabetta Valvasense, che in seguito alla morte del fratello Pietro erano diventate ultime eredi di una delle più antiche tipografie veneziane. Il Governo in data 9 ottobre 1800 accordò loro in via del tutto speciale un privilegio della durata di dieci anni per stampare «tutte le carte volanti denominate manifesti, inviti, bollettini e libricinoli de' sovvegni,²⁰ che derivano dalle chiese, Scuole grandi e laiche, ospitali e monasteri di Venezia». Si trattava di garantire una minima entrata per un tempo limitato a due vecchie, che non avevano altro modo per procurarsi il proprio mantenimento. Il provvedimento governativo fu controfirmato da tutti gli stampatori tranne che da Francesco Molinari e Francesco Tramontin, che in questo modo manifestarono pubblicamente il proprio dissenso.²¹ I due furono in seguito costretti a prendere comunque atto della decisione superiore per evitare sanzioni penali, ma già alla fine di dicembre dello stesso anno veniva fatto pervenire al priore dell'Arte un avviso ufficiale con cui gli veniva notificato che vi era tra i matricolati chi imprimeva illecitamente gli stampati concessi in via esclusiva alle sorelle Valvasense.²² La cosa non durò a lungo: il privilegio venne a decadere nel marzo successivo con la morte delle due sorelle e la conseguente chiusura dell'azienda.²³ Non è difficile immaginare chi fossero stati i responsabili delle stampe illecite, ma non è il loro nome a rivestire una qualche importanza in questa occasione. Piuttosto, un fatto assolutamente marginale come quello appena

¹⁹ ASVe, *Arti*, b. 175, *ad datam*.

²⁰ Libriccini di tipo religioso, il cui ricavato della vendita veniva dato come aiuto ("sovvegno", ossia soccorso) economico ai poveri.

²¹ ASVe, *Arti*, b. 174/3, n. 100/1-2, 9 ottobre 1800.

²² ASVe, *Arti*, b. 174/3, n. 120, *Avviso del Governo* n. 12582/2139 del 23 dicembre 1800.

²³ ASVe, *Arti*, b. 174/3, n. 175, *Avviso del Governo* n. 3347/741 del 20 marzo 1801.

riportato può essere considerato un indizio rivelatore di una situazione critica. Infatti, la concessione di un privilegio di questo tipo era un fatto anomalo e, unitamente alle resistenze manifestatesi alla sua applicazione, testimonia quanto in quegli anni di diminuita possibilità di lavoro la stampa di materiale minore fosse diventata una fondamentale fonte di reddito per i tipografi più poveri.

Nel periodo della prima dominazione austriaca a causa della perdurante crisi alcuni iscritti all'Arte si videro costretti ad abbandonare la città in cerca di miglior fortuna: Anton Fortunato Stella andò a Milano,²⁴ Silvestro Gatti a Pordenone,²⁵ altri invece cambiarono professione,²⁶ anche se la maggior parte continuò a portare avanti la propria azienda in laguna. Infatti, il 22 giugno 1798 il priore Carlo Palese informava la Commissione di Polizia che i 78 componenti dell'Arte dei librai e stampatori si suddividevano in 16 librai dotati anche di stamperia, 28 librai "puri", 5 librai banchettisti e 29 stampatori.²⁷ Un anno e mezzo dopo il numero rimaneva sostanzialmente identico, contando l'Arte 75 iscritti tra i matricolati proprietari della propria ditta, ossia 17 librai-stampatori, 32 librai, 18 stampatori e 8 stampatori «da bagaggie»²⁸. A questi si dovevano aggiungere altri 46 iscritti alla cosiddetta seconda classe, quella dei lavoratori dipendenti o con ditte dal valore inferiore ai 500 ducati se stamperie e ai 2000 ducati se librerie: tre agenti di librerie, 11 lavoranti in stamperie, 28 librai e tipografi volanti, ossia privi di bottega o officina, e infine quattro librai banchettisti.²⁹

Come si è visto, il ripristino delle leggi venete sotto la prima dominazione austriaca lasciò sostanzialmente immutate le cose con l'ormai anacronistica struttura dell'Arte che non riusciva più a controllare il rispetto delle regole al suo interno, mentre le vicende politiche internazionali non garantivano la pace e la tranquillità necessarie allo sviluppo economico. A cambiare definitivamente lo stato delle cose fu l'annessione di Venezia nel Regno italico a seguito della pace di Bratislava del 26 dicembre 1805. La struttura amministrativa ed economica del nuovo Stato era infatti

²⁴ Si veda BERENGO, *Intellettuali e librai ...*, p. 55 et passim.

²⁵ ASVe, *Arti*, b. 174/2, n. 19, *Permesso a Silvestro Gatti di spostare la stamperia a Pordenone*, 5 giugno 1799.

²⁶ ASVe, *Inquisitorato alle Arti*, b. 55, Ricorso Zerletti – Università dei librai, *Stampa dell'Università de' librari e stampatori. Ricorsi 7 e 10 aprile 1801*, pp. 63-64; si veda inoltre GOTTARDI, *L'Austria a Venezia...*, pp. 251-254.

²⁷ ASVe, *Arti*, b. 174/1, n. 34, *Foglio che rassegna alla Regia Commissione di Polizia Carlo Palese Prior dell'Università de' Librari e Stampatori in obbedienza a comando ricevuto dalla suddetta Regia Commissione*, 22 giugno 1798.

²⁸ Gli stampatori «da bagaggie» limitavano la propria opera all'impressione di avvisi, opuscoletti e stampe in causa.

²⁹ ASVe, *Arti*, b. 174/3, n. 122, [Tabella degli iscritti all'Arte], 14 dicembre 1800.

imperniata sull'abolizione di tutti quei monopoli, privilegi e vincoli che avevano caratterizzato l'*ancien régime*; al contrario si rafforzava il ruolo dominante dell'autorità centrale, che non prevedeva l'esistenza di corporazioni di mestiere e neppure quelle di tipo religioso. Lo scioglimento di tutte le Arti e delle corporazioni avvenne a partire dal 1806 in un arco di tempo durato un paio d'anni, al cui termine tutti i rapporti dello Stato con il mondo produttivo e commerciale veneziano vennero completamente ridisegnati con la creazione della Camera di Commercio. Purtroppo la congiuntura storica non fu favorevole all'economia veneziana e l'ex capitale dello Stato Veneto soffrì più di altre città europee lo stravolgimento portato dalla bufera napoleonica. Si manifestò infatti un immediato e pesante calo sia demografico – oltre il 33% in meno di abitanti tra il 1797 e il 1810 – che produttivo, a cui si aggiunse l'impossibilità di un rilancio dell'attività commerciale portuale. Quest'ultima fu messa in crisi anche dall'azione delle navi della marina militare inglese che bloccavano e depredavano le imbarcazioni che battevano bandiera francese o degli stati alleati in risposta al blocco continentale napoleonico.³⁰ Il commercio marittimo, che era sempre stata la vera forza propulsiva della economia della città, era così di fatto limitato al traffico di imbarcazioni di scarso tonnellaggio, il cui raggio d'azione non usciva dal Mare Adriatico, tanto che l'istituzione del porto franco nell'isola di San Giorgio nel 1806 non portò alcuna conseguenza positiva. Non stupisce quindi che in un contesto del genere anche quelle importanti operazioni editoriali che erano sopravvissute fino ad allora – come ad esempio la *Encyclopédie Méthodique* stampata a partire dal 1782 dalla Tipografia del Seminario di Padova – dovessero cessare per le difficoltà sopraggiunte.³¹ Altro segnale da tenere in conto è inoltre la mancanza in quegli anni di trasferimenti di nuovi editori, tipografi o librai di una certa importanza. Nemmeno un personaggio intraprendente al limite della temerarietà come Nicolò Bettoni pensò di aprirvi una stamperia, preferendo invece farlo a Padova nel 1808. Oltre alla presenza di un numero troppo elevato di aziende concorrenti, non vi era nella ex Dominata una università a garantirgli quella concentrazione di intellettuali interessati a pubblicare i propri lavori o a collaborare con le iniziative editoriali, come invece nella città antenorea. Inoltre, la collocazione geografica così isolata in mezzo alla laguna diventava un limite davvero insormontabile per Bettoni, che possedeva anche una tipografia a Brescia e che si rivolgeva sempre più

³⁰ Si veda COSTANTINI, *L'albero della libertà economica...*, pp. 44-52.

³¹ Sull'argomento si veda MARCO CALLEGARI, *Dal torchio del tipografo al banco del librario. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, Padova, Il Prato, 2002, pp. 90-93.

all'ambiente milanese per la diffusione delle proprie stampe.³² La sfera commerciale dei tipografi e dei librai veneziani andò sempre più chiudendosi asfitticamente all'interno della città stessa, in quanto il volume delle esportazioni era drammaticamente diminuito rispetto al passato. Anche il numero degli operatori del mondo del libro subì una flessione, sebbene non così significativa come ci si sarebbe potuto aspettare. In un elenco delle «industrie» cittadine iscritte alla Camera di Commercio, nel 1811 si contavano infatti a Venezia 28 stamperie e 3 fonderie di caratteri, quantità che probabilmente comprendeva solo le officine pienamente attive, escludendo quelle che ormai stavano per fallire o che al momento non erano funzionanti.³³ È però significativo dello stato di debolezza del settore che nel rapporto richiesto dal Ministro delle Finanze del Regno Italico al presidente della Camera di Commercio di Venezia, rapporto che venne terminato il 18 luglio 1811, non si faccia mai riferimento all'industria e al commercio librario. Particolare attenzione invece venne riservata all'industria vetraria – ancora florida e in piena attività – e alla produzione tessile.³⁴

Il periodo napoleonico si chiuse per Venezia forse nel peggior modo possibile, con l'assedio della città da parte delle truppe asburgiche dall'autunno del 1813 fino alla primavera dell'anno successivo. La popolazione ne uscì stremata per la carestia e per l'epidemia di tifo, che colpirono indistintamente tutte le classi sociali, al punto che ci vollero molti anni prima che la situazione economica tornasse a risollevarsi. Non vi è dubbio alcuno che i pochi anni intercorsi tra la caduta della millenaria Repubblica di Venezia e la fine dell'impero napoleonico abbiano segnato una delle pagine più difficili nella storia della città lagunare. Scaduta improvvisamente dal rango di capitale di uno stato tra i più potenti della penisola a sede di un piccolo dipartimento del Regno d'Italia, in preda a una crisi economica senza precedenti,

³² Si veda MARCO CALLEGARI, *L'ascesa di un tipografo-editore: Nicolò Bettoni*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di Elena Brambilla, Carlo Capra, Aurora Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 220-231.

³³ ASVe, *Camera di Commercio*, a. 1811, b. 1, titolo IV, fasc. 10, [*Elenco delle industrie a Venezia anno 1811*]: «28 tipografie: Negri G.B., S. Simeone 842; Bernardi Pietro, S. Marco 658; Tramontin Filippo, S. Cassan 2086; Eredi Baglioni, S. Cassan 2319; Santini Andrea, S. Marcuola 1963; Picotti Giuseppe, S. Maria Zobenigo 1286; Rizzi Vincenzo, S. Marco 1614; Sola Gaspare, S. Marco 1756; Cordella Antonio, S. Francesco 3291; Zerletti, S. Felice 3854; Rosa Antonio, SS. Apostoli 3945; Parolari Giovanni, SS. Apostoli 4951; Teodosio Pano, S. Giovanni in Bragora 3434; Graziosi Antonio, S. Silvestro 1374; Milocco Andrea, S. Maria Zobenigo 2023; Borghi Isidoro, S. Stefano 2528; Molinari Giuseppe, S. Stefano 2726; Martini Andrea, S. Stefano 2812; Glichi Michiel, S. Zaccaria 4110, Pasquali Pietro, SS. Apostoli 5094; Valle Sebastiano, S. Cassiano 5244; Pinelli Giovanni Pietro, S. Maria Formosa 5089; Macaruzzi Luigi, S. Zaccaria 5165; Casali Antonio, S. Maria Formosa 5828; Andreola Francesco, S. Angelo 3030; Molinari Giuseppe, S. Luca 3074; Fracasso Domenico, S. Zaccaria 3942; Pasquali e Curti comp., S. Polo 1632». 3 fonderie di caratteri: Tressine Luigi, S. Maria del Carmi[ne] 1529; Gaspari G.B., S. Felice 4157; Parolari Giovanni, SS. Apostoli 4951.

³⁴ ASVe, *Camera di Commercio*, a. 1811, b. 1, titolo III, fasc. 9.

addirittura sottoposta ad assedio militare, colpita dalla fame e dalla malattia, Venezia e il suo tessuto sociale non crollarono, ma in un certo senso si posero “in sonno”, quasi in attesa di tempi migliori. E infatti, nonostante tali traversie, anche le aziende che formavano il mondo del libro veneziano non sparirono, ma resistettero alla tempesta: una volta passata tornarono a far lavorare i propri torchi e a vendere i propri volumi, segno di una vitalità del settore che, malgrado tutto, non si era ancora sopita.

Capitolo 2.

Tipografie e librerie al tempo del Regno Lombardo-Veneto. La normativa e la sua applicazione

1. *La normativa*

In base agli accordi presi nel Trattato di Vienna, il 7 aprile 1815 venne stabilita la nascita del Regno Lombardo-Veneto sotto la corona dell'Imperatore d'Austria, Francesco I d'Asburgo-Lorena, e governato da un Viceré, che fu Antonio Vittorio d'Asburgo-Lorena fino al 1818 e poi l'Arciduca Ranieri d'Asburgo per i trent'anni successivi. Il nuovo regno godeva di una particolarità, ossia della presenza di due Governi distinti situati nelle due capitali di Milano e Venezia. Infatti il fiume Mincio andava a separare il territorio con una sorta di confine interno, dividendo così le province lombarde facenti capo a Milano, da quelle venete e friulane che invece erano rette da Venezia. L'occupazione del Friuli e del Veneto da parte degli Asburgo risaliva già all'autunno del 1813, con l'invasione del territorio del Regno d'Italia da parte dell'armata guidata dal feldmaresciallo Heinrich Bellegarde. A differenza di Venezia, che resistette all'assedio dalla fine di ottobre dello stesso anno fino al 19 aprile 1814, il resto del Veneto e del Friuli venne rapidamente sottoposto all'amministrazione austriaca e subito vi fu applicata la legislazione austriaca. Infatti con l'editto dell'8 novembre 1813 venne data una nuova organizzazione amministrativa alle province venete occupate dall'armata austriaca, sia pure in modo temporaneo.¹ Qualche giorno dopo – il 29 novembre – venne inoltre emanato un decreto esclusivamente diretto alle «discipline relative alla stampa e libreria», in cui era specificato che fino a nuovo ordine sarebbero rimasti in vigore i provvedimenti del passato governo, facendo però capo per le vertenze di natura economica al Commissariato civile ed eventualmente alla Intendenza di Finanza.²

In previsione della creazione del nuovo regno, a Vienna era stata preparata dall'Imperial Regia Aulica Commissione Centrale d'Organizzazione una serie di

¹ *Collezione delle leggi e regolamenti pubblicati dall'Imp. Regio Governo delle Provincie Venete*, v. 1/1, Venezia, per Francesco Andreola, [1819], pp. 3-15.

² *Ivi*, p. 26.

disposizioni per il commercio librario già con una Risoluzione dell'Imperatore del 3 dicembre 1814, presentata alla sessione del Governo di Venezia il 10 marzo 1815.³ In essa venne prevista l'applicazione delle norme vigenti nei territori dipendenti direttamente dalla monarchia anche per i territori italiani, con l'adozione della tariffa daziale in vigore durante la prima dominazione austriaca fino al 1805. Fu inoltre ribadito l'obbligo della consegna di cinque copie di ogni libro stampato da inviare alla Biblioteca di Corte di Vienna, alla Biblioteca Marciana di Venezia, alla Biblioteca Universitaria di Padova, alla Commissione Centrale di Organizzazione e alla Suprema Direzione di Polizia di Vienna. Per le altre norme riguardanti la stampa e il commercio librario, la Risoluzione rimandava al Decreto dell'Imperatore Francesco I del 18 marzo 1806 con in allegato il *Regolamento per il Corpo dei Libraj e Antiquarj*, che riassumevano le disposizioni da doversi seguire in materia all'interno del Regno Lombardo-Veneto.

Innanzitutto, per poter aprire una qualunque ditta, che fosse una tipografia come una libreria,⁴ bisognava aver ottenuto in precedenza l'autorizzazione da parte dell'autorità. Non era contemplata la possibilità di avviare una attività libraria se non nelle città principali delle singole provincie, dove fosse presente anche un ufficio governativo e comunque il numero di queste autorizzazioni doveva essere limitato e proporzionato ai bisogni del luogo:⁵ vi era anzi un invito esplicito a diminuire la quantità delle stamperie e delle librerie presenti all'epoca in quanto era considerato eccedente alle necessità del momento. Le autorizzazioni all'apertura di una azienda non erano da considerarsi trasmissibili agli eventuali eredi, a meno che non fossero anch'essi proprietari della stessa, tranne del caso della vedova, la quale avrebbe potuto assumere un direttore dell'attività «a di lei periglio e responsabilità». Diverso invece il caso di un figlio di un libraio o stampatore, che «si fosse applicato già da qualche tempo al Negozio, e che si trovasse munito della necessaria capacità e delle qualità morali»: pur non essendoci alcun diritto automatico di subentro, in tale circostanza sarebbe stata accordata dalla autorità preposta una preferenza per la concessione di una nuova autorizzazione a proseguire l'attività paterna. Solamente in

³ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1815, XVII, *Disposizioni per il commercio librario presentate alla sessione di Governo del 10 marzo 1815*, prot. 842/8401.

⁴ Il 9 aprile 1815 venne emanata una Sovrana Risoluzione a completamento del Decreto 7392/773 del 19 febbraio 1815 in cui si precisava che sotto la denominazione di Negozio di Libri si intendeva compreso: «1. il lavoro di negozio di Stamperia; 2. Il lavoro di negozio di Libreria; 3. L'edizione delle Gazzette politiche; 4. L'edizione delle altre opere periodiche» (ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1815, XVII, Risoluzione del Governo 2564/19074 del 9 giugno 1815).

⁵ Tale disposizione venne eliminata con la Sovrana Risoluzione del 21 aprile 1819, ribadita dalla Circolare n. 2697/29631 del 4 settembre 1820.

circostanze particolari e sempre con preventiva autorizzazione, potevano essere ceduti negozi interi di libreria. Come si è visto, il commercio di libri era permesso solo ai librai – erano proibite anche le vendite «casaline» o sottomano, ossia tra privati – ma erano previste almeno tre eccezioni: agli stampatori era permesso di vendere i volumi da loro stessi prodotti nelle botteghe annesse alle loro officine, agli autori di vendere per proprio conto le edizioni fatte imprimere a proprie spese e infine ai legatori di vendere libri scolastici e di devozione.

Molto importante per poter comprendere il nuovo modo in cui venne strutturato il mestiere del libraio è il *Regolamento per il Corpo dei Libraj e Antiquarj*, a cui di fatto si farà poi sempre riferimento per tutta la durata del Regno Lombardo-Veneto:

Il Negozio del Librajo abbraccia il Commercio di tutti gli oggetti dell'umano sapere, il quale riceve avanzamento mediante le forze dell'intelletto e vien moltiplicato col mezzo della stampa per uso universale.

1 Ogni librajo privilegiato può dunque negoziare con tutti i libri non proibiti dalla Censura, nuovi o vecchi, legati o slegati, anche con stampe e con carte geografiche, presso cui sarà un testo, che serva di schiarimento; prendere in commissione opere di letterati nazionali e forestieri, darle alle stampe, venderle in tutti i paesi ereditarj ed anche all'estero, cambiarle, introdurre i libri esteri, metterle in circolazione tanto negli Stati ereditarj, quanto all'estero.

2 Una specie di commercio subordinato al librajo è il commercio di libri vecchi, o almeno già usati e legati. Gli Antiquarj privilegiati possono far solamente commercio con questa sorte di libri, cioè vecchi e già usati, e il magazzino e la vendita di libri nuovi vien loro assolutamente inibita.

3 Non sarà concesso a nissuno il privilegio di Librajo in generale, o quello di Antiquario in particolare, se non si è prima acquistato le cognizioni in letteratura e se non ha imparato regolarmente questo commercio.

4 Il tempo destinato per imparare dipende principalmente dalla convenzione che vien stabilita con i genitori e i parenti dell'Apprendista. Non ostante questo, non durerà meno di tre anni, né più di sei.

5 Nissun Apprendista o Praticante non può esser preso, se non ha ricevuto prima le istruzioni necessarie per il suo stato futuro, fra le quali viene

annoverata come prima la cognizione della lingua. L'Apprendista deve aver imparato o la lingua latina o almeno una o due delle lingue moderne, nelle quali vien composta la maggior parte dei libri.

6 Quel tale, che volesse ottenere il privilegio di Libraj o di Antiquario, deve munirsi di un certificato d'una condotta ordinata ed onesta rilasciato dal Principale presso cui ha passato gli anni della sua istruzione e della sua pratica.

7 Ei deve aver almeno consumato due anni in qualità di Giovane di Libraj in un negozio accreditato.

8 Se uno vuol divenir Libraj, deve possedere una sostanza proporzionata al Negozio. Nella Capitale [di Vienna] si richiedono per lo meno Fiorini 10,000, nelle altre città almeno Fiorini 4,000, che l'aspirante al privilegio comproverà presso il Tribunale del Commercio e dei Cambi secondo le leggi praticate.

9 Sull'istesso piede dovrà comprovare quel tale che volesse il privilegio d'Antiquario, un capitale suo proprio almeno di Fiorini 4,000 in Vienna e nelle altre città metà di questa somma.

10 Per poter meglio condurre il suo Negozio ed intraprendere speculazioni più in grande, è permesso al Libraj ed Antiquario di scegliere un Socio di Commercio; questo deve però essere in ogni caso un libraj matricolato e non ottiene mediante questo un contratto di Società nessun diritto per condurre il Negozio sotto suo nome.

11 In ogni città degli Stati ereditari, dove sono più di quattro negozi di libraj e d'Antiquari, si devono scegliere due rappresentanti che saranno mutati ogni due anni; in quei luoghi dove saranno meno, uno solo eserciterà l'ufficio di rappresentante.

12 Questi rappresentanti devono tenere un libro ordinato, nel quale sieno notati tutti i membri del Commercio secondo la data del privilegio ottenuto. Devono inoltre esser scritti in questo libro tutti i Giovani di Negozio e gli Apprendisti; per i Giovani di Negozio il giorno della loro entrata nel Negozio e per gli Apprendisti il giorno del loro ricevimento, come anche la circostanza che il trascritto contratto sia stato realmente concluso, affinché in caso di bisogno si possano rilevare esattamente questa particolarità.

13 Si lascia in potere dei Libraj e degli Antiquarj come vogliono intendersi coi loro dipendenti e Giovani di Negozio rispetto al tempo ed alla paga. Però si deve ogni volta stipulare un contratto formale fra le due parti, e per il Garzone potrà essere o non essere sottoscritto da altri.

14 Le dissezioni fra il Principale ed il Garzone devono deciderle i rappresentanti; resta però libero alla parte lesa da questo giudizio di poter ricorrere ai Tribunali

15 La disdetta legale fra il Principale ed il Garzone è di mezz'anno, se però ambe le parti non si sono accordate differentemente.

16 I rappresentanti devono di tempo in tempo, e almeno ogni quarto d'anno, radunare tutti i membri del Corpo per consigliarsi con loro intorno al miglior partito per il Commercio.

17 Devono ugualmente sulla loro più religiosa responsabilità obbligarsi di denunziar subito alla Giustizia quei tali membri, di cui avessero potuto rilevare che hanno agito contro le leggi di Censura, stampato scritti perniciosi e proibiti, introdotti o diffusi.

18 I rappresentanti sono infine tenuti di vegliare diligentemente per l'adempimento di questo nuovo ordine, e di denunziare subito alla Giustizia se genti non privilegiate esercitano il Commercio di Librajo

Dopo aver delineato le caratteristiche principali del mestiere del libraio (art. 1), nel testo normativo viene immediatamente chiarita una suddivisione all'interno della categoria: il libraio propriamente detto e chi commerciava esclusivamente in libri vecchi e usati – ossia il cosiddetto «Antiquario» – che non poteva vendere e tenere in magazzino libri nuovi (art. 2). C'è da dire che in pratica nel Regno Lombardo-Veneto tale distinzione si concretizzò nella divisione tra librai con bottega e banchettisti.

Importante poi – per quanto breve e generico – è l'articolo 3, dove sono indicate le competenze che deve avere un libraio per poter esercitare il mestiere: deve avere cognizioni di letteratura e conoscere i meccanismi del commercio librario. Non si erano evidentemente voluti fissare dei paletti troppo stretti per una professione che era appannaggio di persone di norma scarsamente istruite, ma dotate di senso pratico e molto spesso avvezze al mondo del commercio sin dalla più giovane età. Non a caso dal quarto al settimo articolo e poi dal dodicesimo al quindicesimo vengono presentate le regole da seguirsi per gli apprendisti e i giovani di bottega. Il periodo dell'apprendistato sarebbe dovuto durare da tre a sei anni e viene prescritto che

l'apprendista all'atto dell'assunzione avrebbe dovuto già conoscere il latino o almeno una o due lingue straniere «nelle quali vien composta la maggior parte dei libri». Il periodo come Giovane di libreria non sarebbe dovuto essere inferiore ai due anni e il rapporto di lavoro sarebbe dovuto essere regolarizzato mediante un contratto formale. Infine per poter aprire una libreria, doveva essere garantito un capitale di base di 10.000 fiorini (all'incirca 26.000 lire italiane) se a Vienna, di 4.000 fiorini nelle altre città (articoli 8 e 9).

La sovrana risoluzione dell'8 marzo 1815 stabilì inoltre la creazione del Regio Dipartimento di Censura per le provincie venete con inizio dell'attività a partire dal 15 giugno successivo.⁶ Si trattava di un dipartimento sottoposto alla diretta autorità del Governo e aveva sede a Venezia nell'ex convento di San Zaccaria; all'Ufficio Centrale facevano poi riferimento i censori provinciali di Padova, Vicenza, Verona, Treviso, Rovigo e Udine, mentre a Belluno venne affidato il compito alla Delegazione provinciale e a Bassano venne istituito un censore solo in seguito. La normativa venne poi completata con la pubblicazione il 24 dicembre del *Piano generale di Censura per le Provincie Venete*, in cui con grande attenzione vennero stabilite tutte le procedure da seguirsi da parte dei censori e soprattutto da parte degli stampatori e dei librai in ogni possibile situazione.⁷

La risoluzione sovrana, che era stata ideata e calibrata appositamente per la realtà del territorio veneto, andava ad assumere valore di legge e quindi sostituiva tutta la legislazione precedente. Oltre alle norme che erano rivolte specificatamente alle operazioni di censura sui libri a stampa, manoscritti, gazzette, stampe etc., erano nuovamente promulgati provvedimenti inerenti alle librerie e alle tipografie:

Art. II. Nessuno potrà da qui innanzi intraprendere la professione di librajo o di venditore di libri, stampe od incisioni anche sui banchetti, se prima non ha ottenuto il relativo decreto di abilitazione, il quale verrà rilasciato da questo Governo, riservandosi altresì il medesimo di emanare le opportune provvidenze sul negozio di libri in generale.

Art. III. È proibito di circolare nei luoghi pubblici e nelle case con libri, stampe ed incisioni all'oggetto di farne traffico.

⁶ *Collezione delle leggi*, v. 1/1, Venezia, Andreola, [1819], pp. 241-251. Sulla Censura nel Veneto durante il Regno Lombardo-Veneto fino al 1847 si veda in particolare BERTI, *Censura e circolazione delle idee* ...

⁷ *Collezione delle leggi*, v. 1/2, Venezia, Andreola, [1819], pp. 234-291. Ovviamente vennero in seguito portate continue integrazioni (si veda BERTI, *Censura e circolazione delle idee*..., p. 2).



La chiesa e il convento di San Zaccaria di Venezia sede dell'Ufficio di Censura (fotografia 1860 c.)

I due articoli specifici, come gli altri riguardanti le operazioni di censura, erano quindi integrati dai §§ 57-69 del Codice Penale Austriaco,⁸ dove caso per caso venivano precisate le eventuali trasgressioni e le pene conseguenti. Nel caso infatti di un negoziante che avesse stampato o venduto opere senza il permesso della Censura, oltre ad andare incontro alla distruzione dell'intera edizione e degli esemplari in suo possesso, sarebbe incorso in una multa tra i 200 e i 500 fiorini la prima volta, nella stessa multa più l'arresto fino a tre mesi se recidivo e infine con la confisca del negozio e la perdita dell'autorizzazione se dovesse essere colto in flagrante anche una

⁸ Parte II, capitolo V.

terza volta (§§ 57-58). Qualora un tipografo avesse stampato un'opera proibita dalla Censura o un libraio l'avesse venduta, allora il responsabile sarebbe incorso nella distruzione di tutte le copie e in una multa tra i 200 e i 500 fiorini, con la perdita del negozio o della stamperia in caso di reiterazione del reato (§§ 59-60). Tutte le pene sarebbero state aggravate nel caso in cui la diffusione di un'opera proibita avesse causato scandalo o avesse turbato l'ordine pubblico (§§ 61-63). Mentre a chi avesse esercitato il commercio di libri senza autorizzazione, in modo segreto o casa per casa, sarebbe stato inflitto un mese di arresto con la confisca di tutti i libri (§ 64). Una particolare attenzione venne rivolta inoltre alla produzione e alla vendita senza autorizzazione preventiva di fogli volanti e opuscoli, quali orazioni, canzoni, poesie, notizie di guerre, descrizioni etc., genere di stampati che andava molto in voga all'epoca a Venezia, come già si è visto precedentemente.⁹ Anche in questo caso la multa sarebbe ammontata a 200 fiorini con l'arresto di un mese, mentre in caso di recidiva la pena sarebbe raddoppiata, per arrivare al sequestro del negozio o della stamperia nei casi più gravi. Anche coloro che avessero collaborato nella produzione e nella diffusione di questi fogli volanti avrebbero subito una pena detentiva di tre giorni e poi di 25 colpi di bastone se trovati nuovamente colpevoli di tale reato (§§ 65-68). Infine se qualcuno avesse tenuto di nascosto una officina tipografica, gli sarebbe stata confiscata l'intera attrezzatura, comminata una multa di 500 fiorini, oltre a quanto previsto per la eventuale produzione di stampati senza il permesso della Censura (§ 69).

Di fatto fino al 1848 questa fu la legislazione di riferimento per chiunque avesse voluto aprire una libreria, un banchetto, oppure una tipografia. Come si è visto, si tratta in definitiva di poche norme apparentemente molto chiare, la cui applicazione subì però interpretazioni diverse nel corso del tempo a volte in chiave maggiormente restrittiva, altre in chiave più permissiva a seconda del particolare momento economico e politico.

2. *L'applicazione della normativa tra protezionismo e liberismo*

Nei primi anni del Regno Lombardo-Veneto non era possibile aprire liberamente una tipografia o un esercizio librario, continuando a essere considerato

⁹ «Vengono sotto l'indicazione di *fogli volanti* tutte quelle produzioni giornaliere di qualunque materia che non eccedono nella stampa li tre fogli di carta, e sono avvisi, scritture legali, atti, Decreti governativi, poesie, relazioni, ricette, e simili» (*Piano di Censura*, titolo IV, art. 56).

valido il decreto del Regno d'Italia del 30 novembre 1810, secondo il quale non doveva essere superato un predeterminato numero di ditte per ogni singola città. In effetti tale decreto non era in contraddizione con la Sovrana Risoluzione del 3 dicembre 1814, precedentemente citata, animata da una sorta di protezionismo interno, che mirava a salvaguardare le aziende esistenti da possibili nuovi concorrenti e contemporaneamente favoriva il controllo poliziesco sulle stesse. Neppure il libraio veneziano Pietro Bettini, che era venuto in possesso di una completa attrezzatura tipografica, riuscì a ottenere l'autorizzazione ad aprire una nuova officina in quanto non si trattava del frutto di una eredità, come invece aveva provato a far credere nella sua richiesta.¹⁰

L'assimilazione delle nuove leggi si rivelò essere comunque difficoltosa, soprattutto nelle provincie di Terraferma. Per esempio il 24 febbraio 1818 la Delegazione Provinciale di Vicenza inviò al Governo la comunicazione che Pietro Picutti aveva aperto una nuova stamperia a Vicenza «e siccome il R. Censore ne fu prevenuto e la nuova stamperia è in suolo pubblico e dipende come le altre dalla Censura, così non può la medesima cadere sotto alcuno dei difetti contemplati dal Regolamento attuale, cioè o che fosse tenuta di nascosto o mancasse agli altri obblighi di dipendenza dalla Censura».¹¹ Pietro Picutti, infatti, in perfetta buona fede nell'occasione dell'inaugurazione della stamperia aveva inviato il 31 gennaio una lettera circolare, in cui informava la clientela di avere aperto «dietro regolare abilitazione» una tipografia in Contrada di S. Michele dirimpetto al Teatro Berico al civico n. 2074. La regolarità dell'apertura di questo nuovo esercizio venne però subito messa in dubbio dagli altri stampatori della città, che il 23 febbraio successivo elevarono formale protesta presso le autorità:

Fino da' tempi i più remoti il già Governo Veneto stabilì che nessuna persona potesse aprire una tipografia senza una di Lui speciale autorizzazione.

Questa prescrizione dettata dall'interesse che avea come ha ogni suddito nell'esercizio dell'arte tipografica, e dalle viste di assicurare a chi l'intraprendesse legittimamente un sufficiente mezzo di sussistenza, e di

¹⁰ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1817, XIX, fasc. 5, Decreto Governativo n. 3295/16312 del 23 maggio 1817.

¹¹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1818, XIX, fasc. 9, Pratica dell'istituzione della Tipografia di Pietro Picutti di Vicenza, Comunicazione della Delegazione Provinciale di Vicenza n. 2076 del 24 febbraio 1818.

promuovere i progressi della medesima, fu costantemente osservata in queste Provincie fino alla pubblicazione del Decreto 30 novembre 1810 dell'ora cessato Vice Re d'Italia.

Con quel Decreto fu non solo conservato sostanzialmente (art. 4-8 del citato Decreto) le predette disposizioni, ma limitata anche la facoltà dello stesso Governo colla espressa prescrizione (art. 2) che il numero degli stampatori dovesse essere determinato in ogni Dipartimento, come diffatti in questa Provincia venne determinato a cinque, tre dei quali per Vicenza e due per Bassano.

Ritornati questi Paesi sotto il felice dominio di S.M.A. Nostro Sovrano, furono bensì rettificate ed attivate nuove discipline intorno alle stampe, ristampe e vendite di qualsiasi opera, ma non vennero mai derogate le suaccennate prescrizioni relative allo stabilimento di una nuova tipografia, cosicchè esse sono a ritenersi tuttavia in pieno vigore.

A fronte di tali prescrizioni dedotte dalla niuna espressa deroga delle medesime, a fronte che nessun suddito possa nemmeno immaginare che un Governo voglia rendere l'imprendimento ed esercizio di un'Arte così importante in cui lo Stato ha tanto interesse, libero a chicchessia al pari d'ogni altra arte e mestiere meccanico, certo il sig. Pietro Picutti, comperati pochissimi vecchi caratteri e torchj, e procuratosi una Patente del sig. Podestà sull'appoggio dell'asserzione d'essere iscritto nella qualità di tipografo nei Registri della Camera di Commercio, si è permesso nel mese scorso di aprire una nuova tipografia in Vicenza sotto il di lui nome, come il prova la circolare che si rassegna in allegato A.

Questi tipografi di Vicenza non ponno rimanere silenziosi su tale arbitrio del sig. Picutti, imperocché oltre essere dannato dalle antiche leggi tuttora veglianti, reca loro un grave pregiudizio.

Non sarebbe d'uopo d'addurre circostanze in prova di questo pregiudizio, dacché il nuovo stabilimento di un negozio di certa sfera in un luogo, in cui ve ne siano altri della stessa, porta naturalmente la diminuzione delle facende di questi e conseguentemente un danno ai padroni dei medesimi.

I sottoscritti però ponno subordinare di più alla penetrazione dell'Eccellentissimo Imperial Regio Governo Generale, ponno cioè osservargli che di cinque tipografie che vi sono da lontanissima epoca nella Provincia Vicentina, nessuna à di che occuparsi continuamente, che anzi

generalmente il travaglio è scarso, come lo stesso E.I.R. Governo può verificarlo richiamando dall'II.RR. Censure di Venezia e Vicenza le petizioni relative ai giornalieri lavori che dalle predette tipografie vengono eseguiti; e che perciò niuno di essi tipografi ponno ritrarre dall'esercizio della propria arte quanto basti pel conveniente mantenimento delle loro famiglie.¹²

Il documento terminava quindi con la richiesta della chiusura della tipografia del Picutti. Nel loro ricorso i tre tipografi vicentini facevano evidentemente riferimento non tanto alla legislazione in vigore al momento nel Regno Lombardo-Veneto, bensì al Decreto 30 novembre 1810 del Regno d'Italia, che prevedeva un numero fisso di stamperie per dipartimento in un'ottica economica protezionista legata ancora alla conservazione dei privilegi delle aziende esistenti e che a dire dei ricorrenti non era mai stato abrogato.

Tale protesta provocò l'inchiesta del Governo,¹³ che chiese un parere sulla questione a Bartolomeo Gamba, Direttore dell'Ufficio Centrale della Censura,¹⁴ la cui risposta non tardò che pochi giorni.¹⁵ Gamba era un uomo formatosi sotto la Repubblica di Venezia e le sue idee risentivano ancora dell'impostazione settecentesca del mondo della stampa: infatti quando nel giugno del 1815 il Governo gli chiese il numero delle tipografie esistenti nelle Province Venete,¹⁶ nel suo rapporto del 2 ottobre, oltre ai dati rilevati, propose la chiusura di una tipografia a Vicenza e di una a Bassano. Proprio in seguito alla sua indicazione non fu permesso al libraio veneziano Pietro Bettini di aprire una stamperia nella città berica nel gennaio del 1817:¹⁷ conseguentemente Bartolomeo Gamba riteneva poco opportuna l'apertura della stamperia del Picutti, comunque illegittima. «Ma considerando che il tipografo ha incontrate delle spese, ha diramata la relativa circolare ed è da circa tre mesi in esercizio della sua professione sotto l'egida del permesso dell'Autorità che gli è immediatamente superiore»,¹⁸ dava il consiglio di concedergli la possibilità di mettersi in regola con i permessi previsti dalla legge.

¹² Ivi, Ricorso dei tipografi Tommaso Parise, Giovanni Battista Vendramini Mosca e Bartolomeo Paroni contro Pietro Picutti del 23 febbraio 1818.

¹³ Ivi, Comunicazione n. 620/4803 del 27 febbraio 1818.

¹⁴ Ivi, Decreto Governativo n. 660/5085 del 4 marzo 1818.

¹⁵ Ivi, Rapporto n. 71 del 14 marzo 1818.

¹⁶ Decreto Governativo n. 2564/19074 del 9 giugno 1815.

¹⁷ Decreto Governativo n. 458/2601 del 25 gennaio 1817.

¹⁸ Ivi, Rapporto n. 71 del 14 marzo 1818.

A questo punto il 20 marzo venne indirizzato un decreto alla Delegazione Provinciale di Vicenza,¹⁹ in cui la tipografia aperta dal Picutti era dichiarata irregolare in quanto priva della debita autorizzazione del Governo (quella rilasciata dal Podestà non aveva alcun valore). Doveva quindi essere posta immediatamente sotto sequestro e il Censore di Vicenza veniva inoltre richiamato «a giustificare di aver approvate e permesse delle stampe uscite da torchi clandestini». Il tono duro del provvedimento era però stemperato dalla possibilità offerta al Picutti di «produrre tutte quelle giustificazioni e reclami di cui credesse poter valersi onde legittimare il suo operato e procurarsi una più favorevole determinazione».

Apparentemente la questione sembrava essersi chiarita: il Governo aveva ribadito che in materia di apertura di stamperie il riferimento legislativo era esclusivamente la normativa vigente, aveva inoltre sottolineato il suo ruolo di unica istituzione abilitata a rilasciare le autorizzazioni previste e dato un segnale chiaro anche ai funzionari locali affinché non prendessero iniziative autonome. Invece il problema si rivelò essere più complesso del previsto.

Infatti pochi giorni dopo – il primo aprile 1818 – uno dei tre tipografi che avevano sottoscritto la denuncia, Giovanni Battista Vendramini Mosca, inviò al Governo la strana richiesta di «venir preservato nell'esercizio della propria Dita di stampatore tipografo, a confronto di qualunque istanza che potesse contro di lui venire prodotta dal nuovo stampatore tipografo Pietro Picutti», richiesta cui fece immediatamente seguito un sollecito alla Delegazione Provinciale di Vicenza per un rapporto in merito.²⁰ Nel frattempo Pietro Picutti inviò al Governo un ricorso con la domanda di autorizzazione alla riapertura della tipografia, invocando l'assoluta propria buona fede e sottolineando di aver sempre ottemperato agli obblighi della Censura e della Delegazione di Vicenza.²¹ A questo punto diventava necessario per l'Autorità disporre di tutti gli elementi possibili per poter valutare correttamente: era stato appurato nel frattempo che l'attrezzatura tipografica del Picutti era stata acquistata proprio dal Vendramini Mosca, ma rimanevano molti punti oscuri e quindi venne inviata alla Delegazione Provinciale di Vicenza una ulteriore richiesta di un rapporto dettagliato sulla vicenda, che chiarisse in particolare «se tutti o quasi tutti, o se solamente parte degli effetti di stamperia abbia il petente acquistati dal Vendramini Mosca; se anche dopo tal vendita abbia proseguito il Mosca [a] stampare,

¹⁹ Decreto Governativo n. 959/7171 del 20 marzo 1818.

²⁰ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1818, XIX, fasc. 9, Pratica dell'istituzione della Tipografia di Pietro Picutti di Vicenza, Comunicazione del Governo 1193/8624 del 10 aprile 1818.

²¹ Ivi, Richiesta di Pietro Picutti del 14 aprile 1818.

e se effettivamente con torchi propri, o prestando il proprio nome ad altro stampatore; se e quale convenzione sia corsa fra il Picutti ed il Mosca, e quale danno venga a risentire il primo dalla soppressione della sua stamperia».²²

Venne incaricato delle indagini il Commissariato di Polizia di Vicenza, che inviò il *dossier* per via riservata al Regio Delegato e da esso quindi trasmesso al Governo.²³ Si poté così appurare che il Picutti aveva acquistato l'intera l'attrezzatura tipografica del Vendramini Mosca; che quest'ultimo dopo la vendita aveva continuato per un po' di tempo a far stampare a proprio nome alcuni avvisi teatrali e poco altro presso il Picutti e poi presso le tipografie di Tommaso Parise e di Bortolo Paroni; che in caso di chiusura definitiva della tipografia il Picutti sarebbe stato economicamente rovinato, avendo impiegato tutte le sue risorse nell'acquisto, e parimenti lo sarebbero stati i suoi due torcolieri, padre e figlio Fusaro, entrambi con numerosa famiglia a carico. Inoltre

è già nota generalmente la vendita degli oggetti di stamperia fatta dal Mosca al Picutti, e note pur anche sono le buone intelligenze che fra di loro passarono. Consta egualmente a tutti dello stato miserabile in cui versa il Mosca principalmente per mal contegno di vita, sicché per effetto di riparare a dei bisogni si ritiene che sia seguita la vendita predetta, e si suppone che avrebbe anche acconsentito a vendere la Dita, se pure ne avesse ricercato l'acquisto il Picutti, che avendo aperta la sua tipografia dietro permesso della Regia Delegazione, s'attrovava all'ombra del permesso stesso fuori di un tale bisogno. Ora pertanto riesce generalmente un atto di malignità del Mosca il noto reclamo da esso prodotto alla superiorità del Governo per ottenere la chiusura della Tipografia Picutti da questo aperta in buona fede, anche quanto al successivo contegno del Mosca, ed è poi tanto più sorprendente questo atto, dacché si sa che appoggiò i suoi reclami alla circostanza che il Negozio Picutti sia stato aperto clandestinamente ed all'altra di non aver egli cesso la propria Dita, nel mentre che di questa clandestina tipografia se ne prevalse per farvi eseguire qualche stampa, ed è vigente la sua Dita per mancanza di acquirenti e non mai per la risoluzione che ora accampa di voler rimontare

²² Ivi, Comunicazione del Governo alla Delegazione Provinciale di Vicenza n. 10042 del 17 aprile 1818.

²³ Ivi, Rapporto del Commissario Superiore di Polizia di Vicenza n. 458 del 3 maggio 1818; Rapporto del Delegato della Provincia di Vicenza n. 117 del 7 maggio 1818.

il proprio Negozio con nuovi torchi e caratteri, che il suo stato, il che è poi certo, non gli permette di acquistare. Non potrei poi dispensarmi dall'aggiungere ciò che più di tutto mi si fa supporre, ed è che il Mosca sia stato diretto a reclamare dagli altri due tipografi Paroni e Parise, i quali ora soltanto amici per occasione di un imminente matrimonio fra figlio e figlia, e gelosi del nuovo esercizio del Picutti che potrebbe progredire con fortuna, cerchino di rimanere essi soli, ammesso già il principio di non assistere il Mosca che precariamente nello stampare per suo conto.

In un ulteriore rapporto del 14 giugno successivo, il Commissario Superiore di Polizia di Vicenza andava ancor più a precisare i termini della relazione commerciale intercorsa tra Picutti e Vendramini Mosca.²⁴ Innanzi tutto tra i due non vi era stato nessun contratto scritto di vendita della stamperia, ma un semplice accordo verbale, che riguardava anche la parte dell'attrezzatura al momento depositata presso tal Ranzolini come pegno di una somma di denaro prestata al Vendramini Mosca. Picutti aveva pagato al Vendramini Mosca un totale di 1.116 lire italiane, versandone 716 in settembre, 400 in novembre e inoltre si era accordato col Ranzolini per il versamento di due rate di lire 150 l'una per il recupero degli attrezzi in suo possesso. L'apertura della tipografia era avvenuta il 15 gennaio 1818 e la chiusura temporanea ordinata dal Governo il 4 aprile successivo. Si riteneva che al Vendramini Mosca fosse stato promesso dagli altri tipografi un aiuto per riaprire la sua ditta in cambio del reclamo al Governo contro il Picutti, il quale asseriva di soffrire un danno di 6 lire italiane al giorno per la chiusura della stamperia. Sul conto di Pietro Picutti inoltre il Commissario non aveva registrato nessun comportamento politicamente pericoloso o contrario alla morale e segnalava che la sua esperienza di tipografo se l'era formata come dipendente della Tipografia Parise. A questo punto il Governo con il Decreto Governativo n. 2479/18486 del 10 luglio 1818 prese atto della situazione e invitò il Picutti a fare domanda di regolarizzazione della propria posizione.²⁵

Diverso fu invece l'esito della domanda presentata nello stesso periodo da Girolamo Tasso, che in seguito divenne uno dei più importanti tipografi ed editori veneziani del secolo, per l'apertura di una stamperia. A partire dal 1796 ancora giovanissimo aveva iniziato a lavorare in tipografia come compositore,²⁶ ma era

²⁴ Ivi, Rapporto del Commissario Superiore di Polizia di Vicenza n. 543 del 14 giugno 1818.

²⁵ Ivi, Decreto Governativo n. 2479/18486 del 10 luglio 1818.

²⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1820, X, fasc. 4/13, Decreto Governativo 3941/42654 del 15 dicembre 1820, Autorizzazione a Girolamo Tasso ad aprire una tipografia.

rimasto disoccupato a causa della diminuzione del lavoro:²⁷ ancora nei primi mesi del 1818 si trovava infatti impiegato come proto presso la Tipografia Bernardi a San Polo, ma dal momento del licenziamento operava con un torchio in casa propria,²⁸ avvalendosi del nome dello stampatore patentato Pietro Nardini.²⁹ Come si è visto in precedenza, la normativa prevedeva che non si potesse oltrepassare un numero prestabilito di stamperie a Venezia, ma Tasso motivò la sua intenzione di aprirne una nuova in quanto al momento erano chiuse

quella in Frezzaria del Milocco, e venduti li capitali e nome all'Andreola, quella del Sola pur in Frezzaria, e del Borghi a Santa Maria Formosa parimenti anco di queste due tutto acquistato dal detto Andreola, ma più senza apertura, l'altra del Martini benché vivente a S. Samuele chiusa, e quella del Graziosi a Sant'Appollinare già morto, fata ora attivare dalla vedova e quella del Fracasso Domenico a S. Zaccaria già morto corre, ed è attivata col nome del deffunto da un suo nipote, l'altra del Valle alli Santi Appostoli benché vivente chiusa forse per mancanza di modi. Finalmente altre bensì aperte ed in attività, ma da persone che mai furono dell'Arte, come il Parolari alli Santi Appostoli ed il Bernardi in Campo di S. Paolo Appostolo.³⁰

Secondo Tasso, che era un conoscitore dall'interno della realtà delle tipografie veneziane e in quanto tale le sue osservazioni sono da considerarsi affidabili, Francesco Andreola aveva rilevato la tipografia dell'ultimo erede della famiglia Milocco, Andrea, e aveva acquistato anche tutte le attrezzature delle tipografie Sola e Borghi, che però formalmente continuavano a risultare esistenti. Oltre a queste risultavano chiuse anche le tipografie di Andrea Martini e di Sebastiano Valle, mentre per altre Tasso insinuava il dubbio che i proprietari non fossero perfettamente in regola con i requisiti richiesti dalla legge. Interpellata dal Governo, la Delegazione Provinciale di Venezia dimostrò quanto fossero ancora alte le resistenze delle autorità locali nei confronti della liberalizzazione del mercato:

²⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1818, XIX, fasc. 22, Richiesta di Girolamo Tasso di aprire una tipografia del 12 agosto 1818.

²⁸ Girolamo Tasso abitava nella parrocchia di Santa Maria Gloriosa dei Frari presso il Campo di San Polo in calle Pezzana n. 1835.

²⁹ Ivi, Rapporto della Polizia n. 1259/13266 del 29 settembre 1818.

³⁰ Ivi, Richiesta di Girolamo Tasso di aprire una tipografia del 12 agosto 1818.

Il numero delle stamperie esistenti in questa Centrale ammonta sino a quattordici; se l'aumento delle officine di quest'Arte contribuir dovesse a perfezionarla ed a migliorarne le edizioni, questo risultato avrebbe di già dovuto manifestarsi in un modo osservabile, ma invece si rimarca un meschino guadagno nei stampatori meno industriosi ed i meno accreditati, ed una languida attività nelle tipografie stesse già preesistenti e di maggior grido.³¹

La mentalità legata ancora agli schemi protezionistici del passato non doveva però perdurare ancora a lungo: infatti Girolamo Tasso il 12 ottobre del 1820³² ripresentò la domanda di apertura in base alla Sovrana Risoluzione del 21 aprile 1819, in cui era stato stabilito che, ferme restando le precedenti disposizioni della Censura, il permesso per l'apertura di stamperie e librerie dovesse essere concesso solo a persone di incensurabile condotta, di sani principi politici e in luoghi controllabili dalla Polizia, ma senza altri limiti.³³ Veniva sanzionata così una decisa virata in senso liberistico della politica economica dell'Impero, almeno per quanto riguardava lo specifico settore del libro. A questo punto solo un rapporto negativo della Polizia avrebbe potuto impedire al Tasso di ottenere la tanto desiderata autorizzazione, ma nella comunicazione inviata al Governo il Direttore Generale di Polizia scriveva semplicemente che il richiedente «risulta che sia abbastanza abile nella professione di tipografo e che la sua fortuna siasi da poco in qua alquanto migliorata».³⁴ E finalmente il 15 dicembre 1820 Girolamo Tasso poté dare il via a quella tipografia che divenne il centro della casa editrice più importante di Venezia insieme a quella di Giuseppe Antonelli già dalla fine degli anni Venti.

Come si è detto, una delle condizioni indicate dalla Sovrana Risoluzione per la concessione dell'autorizzazione era che il richiedente non fosse politicamente contrario alle Autorità. Generalmente tipografi e librai erano persone neutrali riguardo alle questioni politiche, interessate più che altro all'aspetto commerciale del mestiere e lontane – almeno in pubblico – dalle ideologie risorgimentali anti-

³¹ Ivi, Rapporto della Delegazione Provinciale di Venezia n. 3635/28812 del 9 ottobre 1818.

³² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1820, X, fasc. 4/13, Decreto Governativo 3941/42654 II del 15 dicembre 1820, Autorizzazione al libraio Girolamo Tasso ad aprire una tipografia.

³³ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 123, tit. VII, fasc. 5/2, Comunicazione al Governo di Venezia del 28 giugno 1819.

³⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1820, X, fasc. 4/13, Rapporto Direzione Generale di Polizia del 3 novembre 1820.

asburgiche. Solo in un caso, quello del veronese Alessandro Torri, venne a mancare tale requisito.

Era nato a Verona il 13 ottobre 1780 e, dopo aver compiuto gli studi ginnasiali a Verona e universitari a Padova, senza però aver conseguito la laurea, iniziò la carriera legale per poi entrare nel 1802 a far parte dell'amministrazione del Regno d'Italia.³⁵ Ricoprì fino alla caduta del Regno nel 1814 una serie di incarichi anche delicati all'interno della Polizia e della Prefettura, fino al ruolo di Segretario del Consiglio di Stato e Commissario Straordinario del Governo presso l'Armata. Fu uno dei tredici fondatori nel 1808 della Società Letteraria di Verona, il cui Gabinetto di Lettura fu sempre considerato dai funzionari asburgici un pericoloso covo di intellettuali anti-governativi, e frequentatore del salotto letterario che si teneva presso Anna da Schio Serego Alighieri, dove venne in contatto con la parte più liberale della società veronese.³⁶ Con la venuta degli Austriaci rinunciò a lavorare all'interno della loro amministrazione: fu una scelta compiuta in piena coerenza con i suoi ideali, ma che i nuovi governanti gli fecero in seguito pagare senza sconti. Sfruttando la sua formazione umanistica e letteraria, fu ad esempio allievo del dantista ab. Santi Fontana, a Verona Torri divenne socio della libreria e della tipografia di Luigi Nicola Mainardi l'1 marzo 1815 e la diresse fino al 9 gennaio 1818, quando ne divenne proprietario in società col tipografo Ottavio Cagnoli, il nob. Giovanni Antonio Campostrini³⁷ e pare anche un certo Bartolomeo Ferrari. Nella veste di responsabile legale della nuova ditta, che venne inizialmente chiamata Società Tipografica all'insegna della Serpe³⁸ e poi semplicemente Società Tipografica di Verona, Torri fece richiesta una prima volta della patente di libraio e stampatore il primo maggio 1818.³⁹ Se la Delegazione Provinciale della città non aveva nulla da obiettare,⁴⁰ di ben altro tono invece risultò la relazione della Polizia in cui Alessandro Torri veniva descritto in termini poco raccomandabili:

³⁵ Sulla figura del Torri si veda PINO SIMONI, *Profilo bio-bibliografico di Alessandro Torri*, «Studi storici Luigi Simeoni», XLII (1992), pp. 117-146.

³⁶ Sulla figura di questa nobildonna veronese si veda ANTONIO SCOLARI, *Anna da Schio Alighieri e gli inizi del Romanticismo patriottico a Verona*, Verona, Vita Veronese, 1952.

³⁷ Sul colto bibliofilo veronese Giovanni Antonio Campostrini (1792-1846) si veda CAMILLO CESARE BRESCIANI, *Orazione in morte del nob. Giovanni Ant. Campostrini imperiale scudiere di Sua Maestà Ferdinando I*, Verona, Libanti 1847.

³⁸ *Lettera circolare* datata Verona 1 maggio 1818, conservata in ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1818, XIX, fasc. 14, Fascicolo Alessandro Torri per patente di libraio e stampatore in surroga alla ditta di Luigi Nicola Mainardi di Verona.

³⁹ Ivi, Richiesta di Alessandro Torri dell'1 maggio 1818.

⁴⁰ Ivi, Rapporto della Delegazione Provinciale di Verona n. 14/7581 dell'8 maggio 1818.

il torbido ed inquieto di lui carattere, i di lui principi politici del tutto contrarj all'attuale Sistema lo rendono fortemente invisibile alla polizia nel sospetto massime, che egli abbia col mezzo de molteplici suoi aderenti introdotto e diffuso degli opuscoli contrarj alla sana politica, cioè onde verificare si sono promosse le maggiori riservate investigazioni.⁴¹

Veniva così richiesta la sospensione della concessione della patente fino almeno al termine del procedimento avviato contro il Torri stesso per la stampa clandestina nel 1817 dell'opuscolo *Risposta di Eleuterio Benacense alle osservazioni di Cenomio Euganeo intorno al viaggio sul Lago di Garda e al Monte Baldo*. Si tratta di un libretto di 76 pagine, stampato anonimamente con la data topica immaginaria di Timepoli, a risposta di un detrattore del libro di Ciro Pollini, *Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo*: l'autore fu molto probabilmente il Pollini stesso e Alessandro Torri fu in seguito pienamente prosciolto da ogni accusa. Il Governo comunque ritenne di seguire l'indicazione del Delegato di Polizia, de Call, negando al Torri l'autorizzazione personale, ma concedendo alla Società Tipografica di proseguire l'attività in quanto continuazione della ditta Mainardi.⁴² Si trattava di una evidente forzatura della normativa, che in nessun caso prevedeva la concessione di una autorizzazione a una società, poiché doveva essere sempre data a livello personale e inoltre non era trasmissibile automaticamente a eredi o terze persone. Il fatto che venisse utilizzato un simile espediente dimostrava quanto l'apparato governativo dovesse fare i conti con le indicazioni della Polizia, inventandosi a volte *escamotage* anche grossolani pur di cercare di salvaguardare le attività economicamente produttive della città e non creare malumori tra la popolazione.

Ma i nodi ancora irrisolti della questione dovettero essere infine affrontati quando, a seguito dello scioglimento della Società Tipografica avvenuto il 15 ottobre 1821, l'anno successivo Alessandro Torri presentò la domanda di aprire a Verona in un locale affittato in Piazza dei Signori una nuova tipografia all'*insegna di Girolamo Fracastoro* con annessa una libreria.⁴³ Una prima richiesta venne consegnata il 24 aprile 1822 alla Delegazione Provinciale perché venisse trasmessa alla sede del Governo a Venezia, ma questa ancora prima di essere inviata nella capitale venne rifiutata in sede locale con la motivazione che non fosse opportuno e necessario

⁴¹ Ivi, Rapporto di Polizia n. 319 dell'8 giugno 1818.

⁴² Ivi, Decreto Governativo n. 2315/170944 del 21 giugno 1818.

⁴³ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1823, CXXXVII, fasc. 2/2.

aumentare il numero delle tipografie cittadine.⁴⁴ Tale procedura non era legittima e infatti l'8 luglio successivo Torri inviò di nuovo la sua domanda, stavolta direttamente alla sede del Governo, con l'intenzione di ottenere una risposta definitiva. Dopo aver riferito la vicenda della richiesta presentata nel mese di aprile e la risposta ricevuta dalla Delegazione Provinciale, iniziò infatti a smontarne l'operato:

Sembra all'ossequioso ricorrente che una tale deliberazione sia da notarsi d'incompetenza e che sia in pari tempo non appoggiata alla giustizia.

L'incompetenza è manifesta quando si osservi che un magistrato provinciale non può deliberare da sé in un oggetto che fu invocato ad insinuare all'Eccelso Governo.

Il difetto dal lato della giustizia pare altresì evidente quando si rifletta che le leggi attuali non prescrivono un numero fisso di tipografie e librerie, permettendo anzi le recenti auliche disposizioni una certa latitudine in questo rapporto e che quindi cadauna persona fornita delle necessarie cognizioni e qualità morali può dedicarsi a questo libero impiego. E ciò tanto è vero che il sig. Paolo Libanti di Verona, il quale già fino da due anni addietro esercitò il mestiere di venditor di chincaglie, ha chiesto ed ottenne la licenza di tipografo, professione a lui affatto ignota prima di quell'epoca. È poi da notarsi che già da tre anni, cioè nel 1819, ha cessato e fu chiuso in Verona il negozio di libri di Pietro Massalongo; che nel 1820 cessò egualmente di commerciare in libri Antonio Dal Dosso, limitatosi al solo ramo di cartoleria; che nello stesso anno 1820 cessò di esistere la stamperia in dita Erede Merlo; e finalmente che in forza della circolare 30 marzo 1822 andando a cessare per istralcio la Società Tipografica unico negozio ch'esistesse in Verona di qualche credito e per le buone edizioni che si facevano e pel pregevole assortimento di libri d'ogni genere, quella città rimane sprovvoluta di un utile mezzo per tenersi a giorno delle cose letterarie e scientifiche; mentre le altre poche librerie e stamperie non si occupano, né sanno occuparsi, che di cose di nessuna importanza per inettitudine de' proprietarij rispettivi.

Nessuna incapacità individuale esiste a carico del sottoscritto, né quanto a' suoi titoli di continuar l'esercizio della professione che da otto anni

⁴⁴ Ivi, Richiesta di Alessandro Torri dell'8 luglio 1822.

sostiene, né quanto alla probità mercantile, ed alla *morale e civile* condotta.⁴⁵

Era in effetti evidente che erano stati usati pesi e misure diversi nel caso del Torri e di Paolo Libanti. Quest'ultimo infatti, un trentaquattrenne sul cui conto non vi era mai stato alcun sospetto o diceria di sorta, possedeva una bottega di cartoleria a Verona in Strada della Tosa n. 353 ed era il fornitore di carta e stampati dei regi uffici della Provincia di Verona:⁴⁶ la sua richiesta di aprire una stamperia in città venne accolta senza alcun problema il 13 febbraio 1821.⁴⁷

A questo punto venne investita direttamente la Presidenza di Governo e le richieste di rapporti sul Torri e sul suo operato di susseguirono per mesi. Dal punto di vista professionale e commerciale l'Ufficio di Censura non poté riscontrare che minime irregolarità. Il rapporto particolareggiato del Censore Provinciale di Verona, Angeli, sulla conduzione di quasi tre anni della Società Tipografica poté evidenziare solamente delle manchevolezze davvero veniali: nel dicembre 1820 aveva stampato un catalogo di almanacchi vendibili presso il suo negozio senza permesso; nell'aprile 1821 aveva pubblicato il primo volume delle *Lettere* di Annibale Caro senza aver consegnato le copie previste e il secondo senza l'autorizzazione preventiva; infine nello stesso mese aveva stampato l'opuscolo di Pietro Trezzolani *Cenni generali sulla fumigazione* senza aver consegnato le copie previste e con alcune parti prive del visto censorio.⁴⁸ A seguito di tali indicazioni, il Direttore dell'Ufficio Centrale di Censura, Bartolomeo Gamba, scrisse un rapporto favorevole al Torri, che dal punto di vista dell'arte tipografica era considerato peritissimo, sottolineando che le mancanze ascrittegli erano davvero trascurabili: «In fatti non havvi forse tipografo che allo scrivente ufficio specialmente sul primo introdursi del vigente Piano Generale di Censura non abbia dato motivo di fare qualche osservazione per inesattezze od eguali, o somigliantissime alle apposte al Torri».⁴⁹ Era evidente che i motivi di tanta ostilità da parte degli uffici veronesi dovevano essere altri. Torri stesso ancora nella richiesta presentata nel luglio del 1822 chiedeva il motivo di un atteggiamento così vessatorio nei suoi confronti – «visite domiciliari eseguite col massimo strepito, subite citazioni, notturne perquisizioni, asporti di carta, sospetti insomma ed umiliazioni d'ogni

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1821, CLII, fasc. 1/4, Richiesta di Paolo Libanti del 20 ottobre 1820.

⁴⁷ Ivi, Decreto Governativo 237/2601 P. XII del 13 febbraio 1821.

⁴⁸ Ivi, Rapporto del Censore di Verona n. 697 del 21 novembre 1822.

⁴⁹ Ivi, Rapporto di Bartolomeo Gamba n. 2280 del 5 dicembre 1822.

genere per ogni modo» – dato che non era mai stato pubblicamente accusato di nulla. A riprova del buon credito che godeva, nell'occasione aveva presentato tre dichiarazioni firmate da parte di molti cittadini veronesi, tra cui anche il vescovo Innocenzo Liruti, Ippolito Pindemonte, professori del locale ginnasio-liceo e il bibliotecario della Biblioteca Comunale, Giovanni Accordini. Inoltre la Camera di Commercio di Verona attestò che si era «sempre distinto per la più scrupolosa probità ed esattezza mercantile, come pure per la capacità e cognizioni di cui si mostrò fornito nell'esercizio della sua professione di tipografo e libraj, avendo contribuito al vantaggio e decoro di questa Comune, che per le di lui sole cure vide sorgere e prosperare uno stabilimento sommamente pregevole e di cui per lo innanzi era priva».

Tali attestazioni di stima non furono sufficienti a mutare l'opinione che le autorità veronesi, e soprattutto il Delegato della Polizia de Call, avevano nei suoi confronti. In un rapporto riservato al Governo da parte della Delegazione Provinciale di Verona veniva spiegato che in passato non si era ritenuto conveniente

di dare al Torri medesimo una espressa dichiarazione intendendo di usargli un tratto cortese di riguardo col motivare altrimenti la sua ordinanza di rifiuto. Non vi è poi altro a dirsi che il motivo adottato dal bastevol numero delle stamperie e librerie sia insussistente ed assolutamente contrario alla citata Sovrana risoluzione, perché senza comprendere la Stamperia della Società Tipografica che deve cessare, ve n'hanno in Verona altre cinque che bastano pienamente al suo letterario commercio, e la Sovrana risoluzione permette che si concedano le licenze per nuova stamperie e librerie quando (fra le altre cose) possono essere assoggettate alla opportuna sorveglianza delle Autorità competenti, ed è appunto per non difficoltà l'esercizio di questa salutare sorveglianza che non conviene accrescere, senza assoluto bisogno e ragione, il numero di coloro e di quelle officine sopra le quali si deve estendere.⁵⁰

Ragioni di pubblica sicurezza quindi, ma basate su quali prove? Nessuna, solamente su sospetti e convinzioni derivate dal passato del Torri, come attesta un altro rapporto riservato al Presidio di Governo del Delegato di Polizia: «sussisterà però sempre il motivo di rifiutare al Torri l'esercizio di queste professioni, derivante dalla

⁵⁰ Ivi, Rapporto riservato della Delegazione Provinciale di Verona n. 3524/16707 del 31 luglio 1822.

equivoca sua condotta politica, e dalla sua avversione spiegata pel attuale sistema delle cose». ⁵¹ E in ogni caso per formulare un giudizio sulle persone non occorre che la Polizia si dovesse sempre basare su prove certe, infatti

giovà poi osservare che la Polizia è l'organo dell'opinione pubblica, la quale il più delle volte non allega a suo sostegno né sentenze di tribunali, né atti processuali, né documenti notarili e ad onta di ciò non cessa però di essere vera, siccome formata di moltissime circostanze, che separatamente prese poco rilevano, ma in complesso diventano di decisiva e sicura norma di giudizio sul conto di qualche individuo.

La Presidenza di Governo, evidentemente non pienamente convinta, richiese ulteriori notizie a sostegno dei sospetti espressi dal de Call, che inviò un ultimo rapporto riservato direttamente al governatore Inzaghi. Il Delegato di Polizia di Verona ribadì che sarebbe stato pericolosissimo autorizzare Alessandro Torri all'esercizio librario e tipografico per i suoi principi politici. Non fu in grado di presentare prove specifiche della sua contrarietà al governo austriaco o dei suoi ideali liberali, ma in tal senso vi erano a suo avviso sufficienti rapporti indiziari. Sulla mancata osservanza alle leggi in materia di censura della stampa invece venivano portate ulteriori prove in aggiunta a quelle riferite dall'Ufficio di Censura. Si trattava di due lettere sequestrate nel corso di una perquisizione domiciliare effettuata a seguito della vendita a Verona – non permessa dal Governo – dei biglietti della cosiddetta Lotteria dei Libri promossa in tutta Italia dal tipografo Molini di Firenze alla fine del 1821. In queste lettere si era potuto constatare che Torri aveva commissionato all'estero otto copie del «Monumento dell'isola di St. Elena, e relative stampe, e fanno poi travedere qual poca stima egli serbi alla locale Regia Censura e con qual sarcasmo ne parli». Inoltre aveva importato delle stampe non autorizzate che raffiguravano la morte, i funerali e la tomba di Napoleone Bonaparte. E infine l'accusa – vera o falsa che fosse, poco aveva importanza – che maggiormente gettava discredito agli occhi delle autorità asburgiche: «ha fama poi il Torri di coltivato commercio di libri proibiti, in onta alla legge». ⁵² Così alla fine del 1822 la Presidenza del Governo si espresse a sfavore del Torri, ⁵³ con conseguente decreto ufficiale emanato l'8 febbraio 1823. ⁵⁴ Il veronese

⁵¹ Ivi, Rapporto della Polizia della Provincia di Verona n. 271 del 14 settembre 1822.

⁵² ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 265, tit. VI, fasc. 5/12, Rapporto di Polizia al Governatore conte Inzaghi, prot. riservato n. 5259 Venezia 30 ottobre 1822.

⁵³ Ivi, Intimazione presidenziale n. 4424 del 23 dicembre 1822.

allora ricorse l'8 marzo 1823 al grado più alto di giudizio, ossia al Dicastero Aulico di Polizia e Censura di Vienna, ma il 29 giugno successivo venne confermato il provvedimento del Governo veneziano. Al Torri non rimase altra alternativa che espatriare: il 16 novembre 1823 gli venne infatti accordato il passaporto per Firenze con la durata un anno, ma dal Granducato di Toscana non si mosse più e in particolare da Pisa, dove si recò nel 1826 divenendo un apprezzato studioso di letteratura dantesca e socio dapprima dell'editore Giovanni Rosini, titolare della Tipografia Capurro, per poi divenire collaboratore della stamperia di Carlo Nistri.

Come anticipato precedentemente, un altro requisito necessario per poter aprire una tipografia o una libreria era una condotta pubblica incensurabile anche dal punto di vista morale. Tale condizione non presentava normalmente ostacoli particolari agli eventuali richiedenti, tranne nel caso di situazioni particolari.

Paolo Vitarelli, figlio del tipografo Giovanni Battista Vitarelli che era stato proprietario di una stamperia attiva tra il 1806 e il 1813, il 10 maggio 1825 presentò una domanda per aprire una tipografia a Venezia sotto la denominazione «ditta Giovanni Battista Vitarelli e Compagno».⁵⁵ Non si trattava di un improvvisato, bensì di un uomo dotato di competenze tecniche e di esperienza pluriennale, essendo stato fino a dieci anni prima tipografo patentato durante il Regno Italico insieme al padre, quando per vicende familiari fu costretto a entrare come proto prima nella Tipografia di Alvisopoli, poi nella Tipografia Molinari e infine nella Tipografia Gattei. E infatti nel suo rapporto il Direttore dell'Ufficio di Censura, Bartolomeo Gamba, non poteva che dare un parere positivo alla sua istanza.⁵⁶ Meno felice fu purtroppo il quadro offerto dal rapporto inviato dalla Polizia: sebbene dal punto di vista politico il comportamento del Vitarelli non aveva mai dato nessuna preoccupazione, il suo «costume» dava a desiderare, poiché viveva insieme a una donna sposata. Inoltre «è povero, e da se stesso certamente non potrebbe sostenere il peso della Tipografia. Forse avrà un compagno in sussidio. In ogni modo si crede che questo negozio sarà dei meno floridi».⁵⁷ Un ulteriore rapporto di Polizia specificava che Paolo Vitarelli viveva da molti anni con Teresa Zanchi, una donna che era stata abbandonata dal marito, di cui non vi era più alcuna notizia. Dall'unione col Vitarelli erano nati tre figli, che vivevano insieme ai genitori e al figlio dodicenne della Zanchi avuto col

⁵⁴ Ivi, Decreto Governativo n. 358/3813 dell'8 febbraio 1823.

⁵⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXVI, fasc. 2/4, Minuta Decreto Governativo 2089/25172 del 16 luglio 1825.

⁵⁶ Ivi, Rapporto di Bartolomeo Gamba n. 1373 del 26 maggio 1825.

⁵⁷ Ivi, Rapporto della Polizia n. 3984 del 16 giugno 1825.

marito legittimo. Nel rapporto veniva inoltre sottolineato che Vitarelli manteneva la famiglia solo col proprio lavoro «e tutti credono che siano moglie e marito». ⁵⁸ Nonostante l'indubbia simpatia che traspariva dalle righe del rapporto poliziesco nei confronti di questa famiglia irregolare, il Governo non ritenne opportuno concedere l'autorizzazione. ⁵⁹

Uno dei problemi che incontrarono gli aspiranti librai e tipografi a partire dall'inizio degli anni Trenta fu una maggiore rigidità nel controllo delle capacità professionali in loro possesso. Ad esempio l'8 novembre 1832 venne negata l'autorizzazione ad Antonio Ballinzattera di vendere libri a Venezia in quanto ritenuto non in possesso delle nozioni necessarie. ⁶⁰ Eppure sembrava avere un *curriculum* professionale più che sufficiente: dal 1810 al 1812 era stato commesso libraio e operaio di tipografia presso Antonio Graziosi, poi tra il 1812 e il 1815 commesso libraio presso Luigi Veresini, a seguire dal 1815 al 1818 ancora commesso libraio presso la tipografia Molinari, poi tra il 1818 e il 1821 sempre con la stessa mansione lavorativa si spostò presso la libreria della Minerva di Padova e quindi a Verona, infine dal 1821 al 1832 fu di nuovo a Venezia prima presso il Gattei e poi il Picotti. Possedeva inoltre nozioni di base di latino e una scarsa istruzione scientifica, come aveva personalmente riscontrato il Direttore dell'Ufficio della Censura, Francesco Brembilla, che diede questo giudizio sul Ballinzattera al Governo:

di questo individuo non può farsi peraltro un'idea di un libraio spirituale e letterario, mentre tutte le cognizioni sue si riducono appunto alla manovra dell'arte senza possederne alcuna in punto scientifico della stessa, essendo straniero alla conoscenza dei libri antichi o di quelli che non appartengono ai comuni ed elementari e il che d'altronde forma la base della maggior parte dei nostri libraj. ⁶¹

Antonio Ballinzattera dovette così accontentarsi di aprire un piccolo negozio di cartoleria, dove vendeva carta colorata, orazioni e libretti di poche pretese, a cui aggiunse nel 1837 un torchio calcografico per stampare immagini di santi. ⁶²

⁵⁸ Ivi, Rapporto di Polizia n. 4587 del 9 luglio 1825.

⁵⁹ Ivi, Decreto Governativo n. 2089/25172 del 16 luglio 1825.

⁶⁰ ASVe, *Ufficio Censura*, b. 121, rub. 4, fasc. 4, Decreto Governativo 4536/39799 dell'8 novembre 1832.

⁶¹ Ivi, Rapporto di Francesco Brembilla n. 2726 del 24 ottobre 1832.

⁶² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 16/20, Decreto Governativo n. 1267/26717 del 28 luglio 1837.

D'altra parte anche librai di grande esperienza rischiavano di vedere revocata la loro licenza nel caso il loro livello culturale non fosse più considerato all'altezza dello standard richiesto, come nel caso dei fratelli Gamba di Padova. Si trattava di una coppia di fratelli già anziani che sin dall'ottobre del 1811 avevano aperto una libreria a Padova in Piazza delle Erbe grazie all'investimento di 8000 lire italiane effettuato dal ben più celebre Bartolomeo, loro fratello maggiore e co-proprietario della ditta.⁶³ Quando nel 1832 venne scoperto dal Governo centrale che nessuna libreria padovana, la cui apertura risaliva prima della fondazione del Regno Lombardo-Veneto, aveva regolarizzato la sua posizione richiedendo il necessario permesso per l'esercizio commerciale, tutte le ditte furono costrette a inviare una richiesta per la formalizzazione della loro attività, tra cui anche i fratelli Gamba. Il loro scritto, in cui specificavano di essere per lo più venditori di stampe e litografie provenienti anche dall'estero oltre che di calcografie prodotte da loro stessi, era però in alcuni punti talmente involuto nella forma e scorretto grammaticalmente da risultare quasi incomprensibile.⁶⁴ Anche il rapporto del Censore provinciale, Eugenio De Grandis, non risultò essere molto lusinghiero nei loro confronti, sia pur appoggiando la loro istanza:

Non appariscono squisite e distinte le loro cognizioni e pratiche sul proposito, ma però sufficienti per sostenere con qualche riputazione l'arte loro non poco ardua e gelosa, avuto speciale riguardo al delicato e bizzarro gusto del giorno. Hanno poi il savio accorgimento di riportarsi, ove mancassero di più estesi ed esatti lumi, alle persone molto versate e intelligenti di simili oggetti e lavori. Suppliscono in fine a qualunque non grave difetto d'arte, come di perfezion di travagli e di assortimento di carta o rami, colla specchiata onestà del loro carattere, colla moderazione di prezzi e colla sincerità ed innocuità degli oggetti esposti alla pubblica vendita.⁶⁵

E infatti il 20 dicembre dello stesso anno fu emanato un decreto in cui veniva disposta la sospensione dell'attività dei Fratelli Gamba, in quanto ritenuti «non solo

⁶³ Sulla vicenda si veda MARCO CALLEGARI, *Bartolomeo Gamba e la Tipografia di Alvisopoli ...*, pp. 67-76: 68-69.

⁶⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXXIII, fasc. 2/39, Richiesta della ditta Fratelli Gamba del 9 ottobre 1832.

⁶⁵ Ivi, Rapporto del Censore Provinciale Eugenio De Grandis n. 65 del 16 ottobre 1832.

mancanti di quelle cognizioni e della coltura che furono recentemente prescritte, ma anzi idioti, perché i ricorsi son pieni d'errori grammaticali». Veniva offerta comunque la possibilità di ripresentare la domanda, indicando però la figura di un direttore dotato di requisiti idonei per la conduzione della ditta.⁶⁶ Il ricorso, stavolta scritto correttamente e firmato da Giambattista Gamba che era il responsabile della ditta, riuscì a far mutare il parere del Governo: il 19 aprile 1833 venne infatti concesso alla ditta padovana di riprendere l'attività senza alcun cambiamento.⁶⁷ Il controllo più capillare effettuato sulle ditte aperte nelle città fece sì che venissero sanate anche situazioni decisamente irregolari, come nel caso del barbiere Giovanni Battista Bottacin di Padova, che per 26 anni nella sua bottega aveva venduto indisturbato libri e stampe senza richiedere alcun permesso fino al settembre del 1835.⁶⁸

Esistevano anche delle eccezioni alle indicazioni date dalla legge, dovute a condizioni di particolare indigenza, come nel caso dell'ex calzolaio Antonio Mini. Questi a 56 anni non era più in grado di svolgere il proprio mestiere e aveva la necessità di dover guadagnare per mantenere se stesso e la moglie, che saltuariamente faceva la domestica, mentre l'unico figlio era ormai lontano dalla famiglia e lavorava come cuoco a Padova. Era evidente che l'ex calzolaio non avesse i requisiti minimi per essere impiegato nel commercio librario, mancando totalmente di istruzione e di conoscenza della materia, ma il Consiglio di Governo, visto anche il favorevole rapporto della Polizia, lo autorizzò comunque a vendere libri vecchi e di devozione in un banchetto a Venezia, in quanto non avrebbe avuto altro modo di sostentarsi.⁶⁹

Come si è visto in precedenza, nonostante l'apparente chiarezza della legge sulle nuove aperture di tipografie e di librerie vi furono notevoli resistenze anche da parte dei funzionari locali a liberalizzare le autorizzazioni ai nuovi richiedenti. Di fatto il decreto del 30 novembre 1810 del Regno Italico, che prevedeva un numero massimo prestabilito di aziende per ogni città, venne considerato valido fino alla Circolare n. 2697/29631 del 4 settembre 1820, che esplicitamente lo dichiarò abrogato. Ciononostante soprattutto in Terraferma fu difficile far comprendere che l'impostazione del Governo era cambiata radicalmente e ancora più di dieci anni dopo sorsero questioni a proposito dell'apertura di nuove aziende. A Ceneda – che

⁶⁶ Ivi, Decreto Governativo n. 5271/45765 del 20 dicembre 1832.

⁶⁷ Ivi, Decreto Governativo n. 1402/135594 del 19 aprile 1833.

⁶⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/6, Decreto Governativo n. 1368/32561 del 18 settembre 1835, Autorizzazione negata al barbiere Giovanni Battista Bottacin per la vendita di libri.

⁶⁹ Ivi, fasc. 11/68, Decreto Governativo n. 2705/49857 del 3 gennaio 1839.

attualmente fa parte della cittadina di Vittorio Veneto – il tipografo Domenico Cagnani scrisse il 12 novembre 1831 una supplica al Governo affinché impedisse l'apertura di una nuova stamperia a opera di Sebastiano Tondelli, già torcoliere nella tipografia di Giuseppe Antonelli,⁷⁰ nonostante il fatto che appena due mesi prima il Governo avesse risposto negativamente a una sua richiesta più generica di non permettere ad altri stampatori di esercitare a Ceneda.⁷¹ Per la verità in questo caso il richiamo al non più in vigore decreto del 30 novembre 1810 era dovuto non a questioni di principio, ma al fatto che il padre di Domenico Cagnani, Matteo, nel 1816 aveva dovuto rilevare la tipografia del defunto fratello Simeone in quanto era stata stabilita per Ceneda una sola stamperia in attività. L'acquisto dei torchi e dell'attrezzatura tipografica dello zio fu effettuato da Domenico Cagnani – nel frattempo il padre Matteo era morto – nell'arco di quindici anni e quindi al momento della supplica aveva appena esaurito di rifondere il debito. È quindi comprensibile il disappunto di chi si vedeva all'improvviso arrivare un concorrente, proprio nel momento in cui aveva terminato «i sacrificj fatti in quell'incontro sulla certezza di rimaner solo tipografo di Ceneda», anche perché Cagnani concludeva, un po' pateticamente per la verità, di essere «circondato da nove figli, che dimandano sussistenza ed educazione». E comunque per ironia della sorte pochi anni dopo anche lo stesso Tondelli si ritrovò a fare la stessa richiesta del Cagnani per cercare – inutilmente – di impedire l'apertura della libreria di Giacomo Pascatti nel vicino paese di Serravalle.⁷²

Il caso più eclatante di tutti vide però protagonista Gaetano Longo. Era figlio di Antonio Longo (1758-1822), uomo brillante quanto irrequieto, che nell'arco della sua vita disordinata e avventurosa fu commediografo, attore, impresario teatrale, ma anche notaio, avvocato, editore, tipografo, non riuscendo mai a raggiungere un minimo di stabilità economica e di equilibrio personale. Autore di una fortunata autobiografia, le *Memorie di A. Longo viniziano scritte e pubblicate da lui medesimo per umiltà*, che conobbe due edizioni vivente l'autore e una postuma,⁷³ fu però

⁷⁰ ASVe, *Ufficio Censura*, b. 109, rub. 4, fasc. 1, Supplica del tipografo Domenico Cagnani di Ceneda per impedire l'apertura della nuova tipografia di Sebastiano Tondelli, 12 novembre 1831. L'autorizzazione era già stata decisa col Decreto Governativo n. 5643/35312 del 13 ottobre 1831.

⁷¹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXXIII, fasc. 2/27, Decreto Governativo n. 5425/33823 del 24 settembre 1831.

⁷² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/60, Foglio di trasmissione 1515/29473 del 2 agosto 1838 della richiesta che sia impedito a Giacomo Pascatti di San Vito al Tagliamento di aprire una libreria a Serravalle da parte dei librai Sebastiano Tondelli e Pietro Mognolli di Ceneda.

⁷³ In Venezia, da Giuseppe Molinari, 1814; In Venezia, appresso Antonio Curti ed., 1820; Este, G. Longo, 1842-1843.

considerato persona sospetta all'autorità sia per la sua condotta morale che per i trascorsi politici, essendo stato uno dei più fervidi sostenitori della Municipalità e avendo rivestito all'epoca la carica di Capo della Polizia del Sestiere di Dorsoduro.⁷⁴ Uomo dotato di vivaci doti intellettuali e di inossidabile entusiasmo, pur colpito da difficoltà economiche così gravi da costringerlo a vendere i manoscritti della sua autobiografia al tipografo Antonio Curti dopo la pubblicazione del primo volume dell'edizione del 1820,⁷⁵ ancora l'anno prima della morte chiese il permesso di pubblicare una sorta di rivista letteraria intitolata *Il Nuovo Caffè, ossia brevi e varj discorsi utili e dilettevoli tratti da' più accreditati giornali ed atti accademici inediti, o di rarissima edizione*,⁷⁶ ma senza fortuna. Il giudizio della Direzione di Polizia sulla sua persona non gli lasciava scampo: «quest'uomo ha talento di progettare, ma non di eseguire quanto promette. È privo d'ogni fortuna, vive mendico aggravato da debiti».⁷⁷ E infatti in sede di Consiglio il Segretario di Governo, Renato Arrigoni, fece proprie le perplessità espresse dai suoi funzionari:

ma è la persona del compilatore ed editore che presenta degli obbietti. Le informazioni raccolte sopra questo individuo assicurano ch'egli è molto screditato tanto per la sua condotta morale, quanto pei suoi professati principi politici, ch'egli ha talento di progettare, ma non di eseguire quanto promette, e che le cose emergenti a di lui carico non potrebbero ispirare alcuna fiducia sull'onestà e sul buon andamento del progetto. In vista di ciò non sarebbe opportuno di permettere che un tal soggetto si facesse capo e centro della pubblicazione di un'opera periodica pel pericolo evidente che gli associati rimanessero delusi e danneggiati, che l'opera non riuscisse di alcun giovamento o decoro e che malgrado tutte le avvertenze e prescrizioni di legge potessero introdursi in quest'opera massime o notizie contrarie alle viste politiche ed al costume, giacché la dejezione economica e morale del compilatore non offrirebbe alcuna garanzia.⁷⁸

⁷⁴ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 264, tit. VI, fasc. 3/22, Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo del 24 marzo 1821.

⁷⁵ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (9 ottobre 1820), n. 228.

⁷⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1821, CLII, fasc. 2/15, Rapporto di Bartolomeo Gamba n. 235/409 del 27 febbraio 1821.

⁷⁷ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 264, tit. VI, fasc. 3/22, Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo del 24 marzo 1821.

⁷⁸ Ivi, b. 264, tit. VI, fasc. 3/22, Rapporto del 3 aprile 1821 del segretario Arrigoni presentato alla sessione del Governo del 6 aprile 1821.

L'autorizzazione gli venne negata⁷⁹ e Antonio Longo morì pochi mesi dopo nel 1822, lasciando in condizioni finanziariamente disastrose la vedova e il figlio Gaetano di appena dieci anni: era infatti nato nel 1812 a Mira nel Veneziano in un periodo di relativa tranquillità della famiglia.⁸⁰ Costretto dalla miseria, poco più che bambino Gaetano Longo venne subito impiegato come apprendista presso la libreria Antonelli sotto le Procuratie vecchie in Piazza San Marco. Giuseppe Antonelli in quegli anni stava avviandosi a mutare la propria piccola ditta di libraio e piccolo editore in quello che divenne uno dei più vasti stabilimenti di tutta Europa e il giovanissimo Gaetano poté così prendere direttamente parte a questa trasformazione. Quando nel 1826 venne aperta anche la tipografia,⁸¹ Longo vi venne impiegato per alcuni anni fino a essere mandato in giro – appena ventenne – come agente e rappresentante della ditta non solo in l'Italia, ma anche nell'Impero Austriaco, in Francia e in Baviera. Ad appena 23 anni, Gaetano Longo decise di fare il salto di qualità e di aprire una propria azienda: ebbe la felice intuizione di allontanarsi da Venezia, dove troppa era la concorrenza, e di spostarsi in Terraferma. Scelse infatti di aprire una tipografia a Este, una cittadina di circa diecimila abitanti ai piedi dei Colli Euganei al centro di una vasta area tra Padova e Rovigo, dove non esistevano stamperie di una certa rilevanza. Il 23 ottobre 1835 riuscì a ottenere l'autorizzazione da parte del Governo⁸² e il primo gennaio 1836 poté così inaugurare la nuova tipografia, dotata di cinque torchi «di nuova invenzione».⁸³ Subito cercò di fare partire una nuova iniziativa editoriale: il 5 febbraio apparve nelle pagine della *Gazzetta Privilegiata di Venezia* il testo del manifesto d'associazione alla sua nuova collana chiamata *Collezione dei classici latini con note e indici*.⁸⁴ Come esplicitato dall'annuncio, si sarebbe dovuto trattare di una edizione economica, poiché il prezzo sarebbe stato circa un quarto di quello delle analoghe collane pubblicate alcuni anni prima da Pomba a Torino e da Lemarie a Parigi, con volumetti in 16° di circa 160 pagine l'uno e al prezzo

⁷⁹ Ivi, Decreto Governativo n. 990/10359 del 7 aprile 1821.

⁸⁰ Unico riferimento valido – sia pur con qualche imprecisione e vuoti documentari – su Gaetano Longo e sulle vicende delle sue aziende tipografiche è FRANCESCO SELMIN, *Sulle orme di Gutenberg. Storia di Gaetano Longo tipografo ed editore*, «Terra d'Este. Rivista di storia e cultura», 1 (1991), pp. 77-106.

⁸¹ ASVe, *Ufficio Censura*, b. 75, rub. VII, fasc. 1/1, Decreto Governativo 4245/47903 del 26 dicembre 1825, Autorizzazione del Governo a Giuseppe Antonelli per l'apertura di una tipografia e di una calcografia.

⁸² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 16/5, Decreto Governativo n. 1561/36954 del 22 ottobre 1835.

⁸³ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (16 gennaio 1836), n. 12. Non sembra che fossero torchi Stanhope, di cui non vi sono notizie per la Tipografia Longo a questa data.

⁸⁴ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (5 febbraio 1836), n. 28: la data del manifesto era però il 5 gennaio 1836.

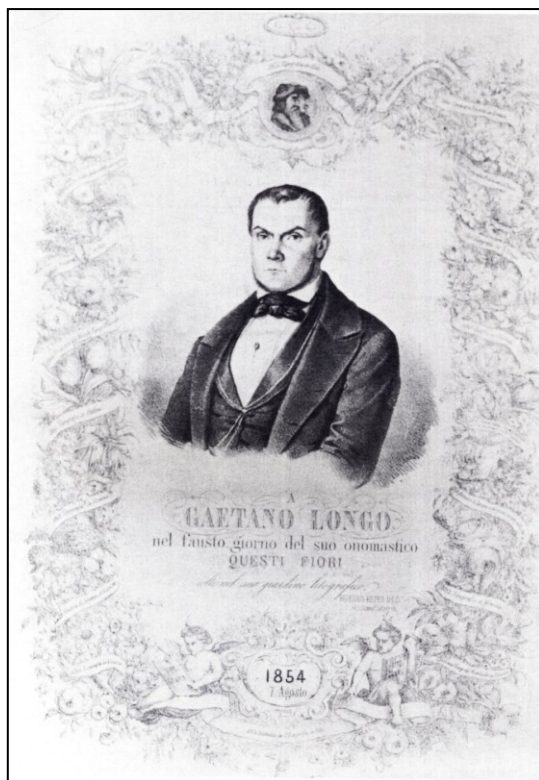
d'associazione di 87 centesimi italiani. L'iniziativa dell'intraprendente neo-editore non fu però gradita al suo ex-datore di lavoro, che tre giorni dopo fece pubblicare sempre sulla *Gazzetta Privilegiata di Venezia* il manifesto della sua *editio prima veneta* della collana *Nova Scriptorum Latinorum Bibliotheca*, che era in corso di stampa a Parigi presso il Panckouke, con premesso un avviso riguardante proprio la annunciata collana del Longo.⁸⁵ In esso Antonelli rendeva noto che nella sua libreria e nelle filiali non avrebbe ricevuto le associazioni per la collana edita dal Longo,

per la qual cosa faccio noto che fu al tutto arbitrario l'annuncio inserito al N. 28 di questa Gazzetta fatto dal fu mio viaggiatore Gaetano Longo, mentre, come ben si vede, non potei dar mano a favorire un'impresa che fa ostacolo alla mia, alla quale da oltre dieci mesi ho dato pensiero, e durate fatiche acciocché non riesca inferiore all'originale, e stia a paragone del merito dei celebrati autori in essa Biblioteca compresi.

In pratica Antonelli accusava Longo di concorrenza sleale poiché, essendo stato a conoscenza dei suoi progetti, avrebbe ideato un'opera del tutto simile a prezzo però di molto inferiore. Longo comprese che non aveva la forza per poter sfidare un imprenditore del calibro dell'Antonelli e lasciò perdere il progetto dei classici latini. Pochi mesi dopo cercò di attrarre aspiranti scrittori o traduttori, offrendosi di condividere le spese di pubblicazione previa suddivisione delle copie stampate, dimostrando così di volersi orientare soprattutto verso la produzione di stampe per conto terzi.⁸⁶

⁸⁵ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (8 febbraio 1836), n. 30.

⁸⁶ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (29 aprile 1836), n. 95. E infatti la sua carta da lettere usata nel 1839 riportava il seguente elenco di opere stampate dalla Tipografia Longo, ma quasi tutte a spese degli autori: «Opere di propria stampa in corso di associazione che si offrono ad uno o più volumi al mese. *Annali d'Italia* dal 1750 al 1838 compilati da A. Coppi, in continuazione agli Annali del Muratori, edizione nuovissima, divisa in 14 volumi in 16.0 grande, ad austr. Lire una al vol.; *Le migliori omelie ed orazioni de' Padri greci e latini* fatte italiane e in corpo raccolte dal prof. Giuseppe Onorio Marzuttini, distribuite in fascicoli di fogli 5, ognuno di pag. 8 per foglio, a cent. 50 al fascicolo. Dedicata a S. Em. Cardinale Patriarca di Venezia, a Mons. Vescovo di Padova e Mons. Vescovo di Udine; *Raccolta di decisioni de' casi di coscienza* estratta dalle opere del Lambertini, dello Scarpazza, del Patuzzi e del Pontas, opera originale italiana compilata da una Società di Teologi e riscontrata sulle annuali decisioni delle principali Diocesi d'Italia, distribuita in fascicoli di pagine 64 per cadauno in foirmato di 8.vo grande al tenue prezzo di austr. 1 al fascicolo; *Il Diritto di Natura delle genti, ossia Sistema Generale di Morale Giurisprudenza e Politica* del Barone De Puffendorf, illustrato da G.B. Almici bresciano, vol. 4 in 8.vo grande ad aust. 1 al fasc., ogni 8 fascicoli formeranno un volume. Dedicata al nobile sig. cav. Giuseppe[sed Antonio] de Gröeller, R. Delegato di Padova; *L'Amica delle Fanciulle, ossia corso completo di Educazione*, di madama Beaumont, diviso in 12 volumi di pag. 160 circa, al tenue prezzo di aust. 1 al volume; *Collana de' più rinomati e classici moderni Autori tragici italiani*. Il primo anello di questa collana comprenderà le opere di Alfieri, Pellico, Nicolini, Monti, Pindemonte, Foscolo, ec., col dono ai primi 500 associati della *Vita di Alfieri*, scritta da lui stesso e



Il suo arrivo a Este provocò immediatamente la reazione delle uniche due aziende che avevano interessi nella cittadina: la tipografia dei Fratelli Penada di Padova e Antonio Minelli, titolare di una tipografia a Rovigo. I fratelli Luigi e Filippo Penada su autorizzazione del Regno Italico dell'1 settembre 1812 avevano tenuto una tipografia a Este per stampare la modulistica dell'Amministrazione locale fino al 1818. In quell'anno la stamperia venne chiusa, ma essi continuarono a fornire il servizio da Padova fino a quando Longo non diede annuncio di aprire la propria tipografia e l'Amministrazione locale decise di servirsi esclusivamente dalla sua tipografia. Il 2 dicembre 1835 presentarono domanda al Governo di essere reintegrati quali unici stampatori di Este, domanda che venne rigettata nel maggio successivo.⁸⁷ Il rodigino Antonio Minelli invece presentò prima al Governo di Venezia e poi

divisa in 4 vol. Questa collana sarà pubblicata mensilmente con un volume in formato tascabile e di discreta mole, al tenue prezzo di aust. 1 franco di porto; *Hoffer Andrea, ossia il General Barbone, racconto storico*, vol. 4 in 16.mo fregiato del monumento eretto alla sua memoria in Inspruch nel 1834, ad aust. ,50 al volume. Dedicata a S.E. il Feldmaresciallo Radetzky; *Il mese di maggio, ossia il mese di Maria*, volume unico, in carta velina, di pag. 250, legato in cartoncino al prezzo di cent. 75; *Avvertimenti ad una moglie cristiana* dell'abate Giovanni Piva, volume unico al tenue prezzo di cent. 75; *Avventure di Robinson Crusoe* nuova ed economica edizione in un solo volume in 16.mo, al prezzo di aust. 1; *Collezione completa di saggi calligrafici* di Carlo Saeil, in 26 tavole incise in rame, grande foglio, distribuita in 13 fascicoli al prezzo di aust. 1 al fascicolo. Opera utilissima ai Maestri di Calligrafia ed a tutti quelli che amano perfezionare ed abbellire la loro scrittura» (ASVe, *Governo austriaco II dominazione, 1835-1839, LXVII, fasc. 16/5*)

⁸⁷ Ivi, fasc. 16/8, Decreto Governativo n. 852/15615 del 12 maggio 1836.

direttamente al Viceré, l'arciduca Ranieri, un'istanza per la chiusura della tipografia del Longo, rea di avergli sottratto come cliente il Monte di Pietà di Este, che non si era più rivolto a lui per la stampa della modulistica. Il Minelli però non si limitò a questo, ma richiese anche l'introduzione di una norma che riservasse aree territoriali di esclusiva competenza alle piccole aziende di provincia, garantendo così protezione da ogni concorrenza esterna. Ovviamente vennero ruscate tali pretese così velleitarie e ormai al di fuori della realtà economica del tempo,⁸⁸ ciononostante dimostravano un evidente stato di disagio tra le aziende tipografiche della Terraferma veneta, ancora ancorate a una situazione di immobilismo imprenditoriale. E non a caso negli anni successivi l'intraprendente personalità di Gaetano Longo continuò a essere al centro di proteste e reclami, che coinvolsero anche le amministrazioni locali. Sin dall'inizio della sua attività Longo comprese che se si fosse limitato a rimanere proprietario di una tipografia localizzata in un paese di provincia, il suo futuro sarebbe stato simile proprio a quello delle aziende che lo contestavano, troppo legate alle scarse richieste di un territorio povero e poco alfabetizzato, qual era all'epoca il Veneto meridionale. Non vi è quindi da sorprendersi se il primo luglio del 1839 Longo presentò direttamente agli uffici governativi veneziani – e non a quelli della Delegazione Provinciale di competenza – la richiesta di apertura di una filiale a Padova, ben sapendo che avrebbe sicuramente incontrato resistenze in sede locale. Infatti, i rapporti che pervennero al Governo centrale furono di tenore differente a seconda dell'ufficio che li aveva redatti: se il Censore provinciale si espresse favorevolmente,⁸⁹ di tutt'altro avviso fu invece la Delegazione Provinciale che diede un parere assolutamente negativo.⁹⁰ A fare la sintesi fu incaricato il Direttore dell'Ufficio Centrale di Revisione e Censura, Francesco Brembilla: il parere negativo della Delegazione era dovuto esclusivamente alla volontà di non suscitare lamentele da parte degli altri tipografi operanti in città, il cui numero era ritenuto già troppo numeroso. D'altra parte, però, le leggi vigenti non presentavano ostacoli all'apertura di nuove tipografie, a patto che il Longo nominasse un nuovo responsabile dotato delle competenze tecniche necessarie, non potendo egli assumere in prima persona la responsabilità di due stabilimenti.⁹¹ Era dunque solo da verificare se Eugenio Papette, indicato dal Longo quale direttore del futuro stabilimento padovano, avesse i requisiti

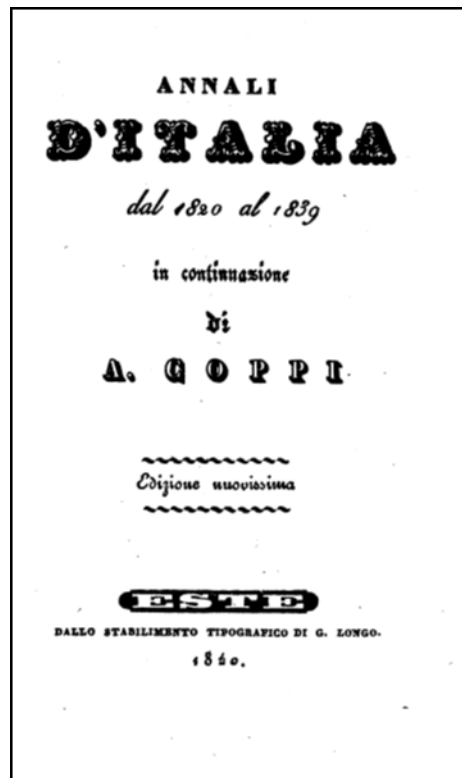
⁸⁸ Ivi, fasc. 16/5, Decreto Governativo n. 1180/22098 del 30 giugno 1836; Decreto Governativo n. 1940/38872 del 3 novembre 1836.

⁸⁹ Ivi, Rapporto del Censore Provinciale di Padova n. 462 del 19 luglio 1839.

⁹⁰ Ivi, Comunicazione della Delegazione Provinciale all'Ufficio Centrale di Revisione di Venezia n. 1717/31723 dell'8 agosto 1839.

⁹¹ Questo secondo quanto stabilito dal Decreto Governativo n. 2025 del 28 giugno 1832.

previsti dalla legge.⁹² La decisione presa dal Governo il 10 ottobre successivo invece non fu conforme all'analisi del Brembilla:⁹³ come già si è visto in altri casi non sempre la normativa veniva rispettata letteralmente, ma in qualche modo poteva essere interpretata e adeguata allo scopo di tutelare interessi particolari. E infatti dato che Gaetano Longo nella sua richiesta affermava di voler aprire a Padova una tipografia, perché era costretto a far stampare lì da altri tipografi molte opere che gli venivano commesse, tale esercizio tipografico venne considerato un tutt'uno con quello di Este. Secondo le leggi vigenti non era permessa l'apertura di due esercizi con una sola licenza, anche con la presenza di un istitore, ossia di un direttore-responsabile in qualche modo autonomo nelle sue decisioni,⁹⁴ e quindi gli venne negato il permesso.



La reazione del Longo non si fece attendere molto. Il 21 dicembre 1839 presentò un ricorso alla decisione governativa, sebbene formalmente si trattasse di una nuova richiesta, ricordando l'esempio delle «graziose consimili concessioni ai tipografi Andreola, Antonelli, Molinari, Crescini, Pascatti e specialmente quella del Gattei nel passato prossimo novembre, i quali tutti in proprio nome e sotto la propria responsabilità godono la patente per l'esercizio tipografico per due, ed alcuni ancora

⁹² Ivi, Rapporto di Francesco Brembilla n. 2237 del 21 agosto 1839.

⁹³ Ivi, Decreto Governativo n. 2162/40817 del 10 ottobre 1839.

⁹⁴ Sulla figura dell'istitore si veda BERENGO, *Intellettuali e librai ...*, pp. 74-75.

per tre diverse città, che anzi il Pascatti di San Vito fu premiato dall'Eccelsa Autorità Governativa per la diffusione e miglioramento di varj negozi tipografici che libraj».95 Inoltre cercò in qualche modo di rovesciare i rapporti di importanza delle due sedi, avvisando che lui stesso si sarebbe spostato a Padova a dirigere la nuova tipografia, lasciando a Este Eugenio Papette, che secondo le dichiarazioni allegate alla domanda era stato proto per un periodo di cinque anni (1827-31) presso Giuseppe Molinari e poi per tre anni nello stabilimento di Giuseppe Antonelli.

Non è noto se perché consigliato in tal senso, oppure solamente per cercare di sbloccare una situazione che andava incancrenendosi, nel marzo del 1840 Longo mutò strategia. Comprese infatti che se avesse insistito nel voler aprire una nuova stamperia nel capoluogo, non avrebbe mai ricevuto l'assenso, quindi puntò a ottenere il permesso di trasferire un solo torchio per l'esclusiva impressione di opere in associazione i cui curatori erano lì domiciliati e la cui distanza da Este rendeva anti-economiche le operazioni di correzione e di stampa.96 E in effetti la mossa ebbe successo: il Consiglio di Governo il 14 maggio seguente ammise che non sussistevano ostacoli alla richiesta del Longo, che venne autorizzato per un anno in via di prova a portare un torchio a Padova, lasciando la direzione dell'officina di Este ad Eugenio Papette. Tale risoluzione era il frutto di un compromesso raggiunto all'interno del Consiglio stesso, in cui il consigliere Cesare Pollini si era espresso contrario all'istanza del Longo «malgrado le circostanze che stanno a di lui favore», per non aumentare il numero delle stamperie a Padova; il fatto di trasferire in città un solo torchio per l'esclusiva stampa di opere in corso di associazione, non poteva essere invece causa di nessuna obiezione.97 Eppure il 2 giugno 1840 gli stampatori che operavano a Padova inviarono una petizione al Governo volta a impedire anche la semplice presenza del Longo, rifacendosi – ancora – al decreto del Regno d'Italia del 1810, petizione che fu ovviamente respinta.98

A questo punto Longo era riuscito nell'intento di stabilire una sede a Padova in via Pedrocchi, sia pur non del tutto ufficiale,99 e per aggirare l'ostacolo delle resistenze politiche – era evidente che all'interno del Consiglio di Governo il

95 ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 16/5, Richiesta di Gaetano Longo del 21 dicembre 1839. Per le vicende riguardanti i tipografi nominati dal Longo si veda nei capitoli successivi.

96 ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/2, Richiesta di Gaetano Longo del 16 marzo 1840.

97 Ivi, Decreto Governativo n. 526/17245 del 14 maggio 1840.

98 Ivi, Decreto Governativo n. 993/30588 del 13 agosto 1840.

99 Immediatamente ne diede notizia sulla *Gazzetta Privilegiata di Venezia* nel n. 155 del 10 luglio 1840.

consigliere Pollini era deciso a tutelare gli interessi dei tipografi locali – inviò direttamente al Viceré la supplica di poter aprire stabilmente a Padova una tipografia. A questo punto la vertenza si alzava di livello e il 23 novembre 1840 al Governo di Venezia giunse la richiesta da parte del Viceré di un rapporto circostanziato su quanto stabilito nei confronti della istanza del Longo.¹⁰⁰ Nonostante un'altra supplica contro Longo degli stampatori di Padova effettuata il 7 marzo 1841,¹⁰¹ il Consiglio di Governo dovette mutare atteggiamento e far propria nel rapporto al Viceré l'opinione del Direttore dell'Ufficio Centrale di Revisione e Censura, Francesco Brembilla, che dichiarava che «la controversia presentasi come argomento di gelosa contrarietà interessata di cupidigia per parte dei tipografi di questa città che mal soffrono di vedersi un attivo industriale che lor toglie quei profitti dell'arte che vorrebbero considerare come esclusivamente competenti ad un limitato numero di esercenti».¹⁰² E anche il consigliere Pollini dovette far buon viso a cattivo gioco e lodare il Longo poiché

è benemerito per una utile invenzione di stampar musica riducendone le forme a caratteri tipografici e finalmente è qualificato onesto ed esatto nelle sue relazioni commerciali.¹⁰³ Per questi titoli non avrebbe avuto difficoltà il Governo a secondare l'istanza del Longo, se ad esso – come sarebbe stato più regolare – egli si fosse rivolto prima di innalzare le sue suppliche a Vostra Altezza Reale. Ma avendo il Longo deviato dalla regolare trafila, il Governo chiamato a riferire dichiara di credere che possa meritare esaudimento l'istanza del Longo.¹⁰⁴

Conseguentemente il Governo emanò il 15 aprile un decreto in cui veniva autorizzato Gaetano Longo ad aprire stabilmente una tipografia a Padova, ma dotata solamente

¹⁰⁰ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/2, Rescritto vicereale n. 12893 del 23 novembre 1840.

¹⁰¹ Ivi, Supplica degli stampatori di Padova del 7 marzo 1841 con Trasmissione al Governo n. 326/9325 del 18 marzo 1841.

¹⁰² Ivi, Comunicazione del Governo n. 326/9223 del 18 marzo 1841.

¹⁰³ Longo aveva messo a punto un nuovo sistema di caratteri tipografici musicali, mediante il quale poteva stampare spartiti a circa la metà del prezzo all'epoca praticato. Ottenne anche il privilegio esclusivo di produzione dall'Aulico Dicastero di Vienna in data 22 giugno 1840. Si vedano a tal proposito gli annunci in «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (20 agosto 1840), n. 189; (2 settembre 1840), n. 200; (30 ottobre 1840), n. 249. Si veda GIORGIO FIORAVANTI, *Evoluzione tecnica della stampa della musica*, in *Musica, musicisti, editoria: 175 anni di Casa Ricordi, 1808-1983*, Milano, Ricordi, 1983, pp. 260-266.

¹⁰⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/2, Comunicazione del Governo n. 326/9223 del 18 marzo 1841.

di un torchio.¹⁰⁵ In pratica pur riconoscendogli il diritto di aprire una stamperia, il Governo gli impedì di creare uno stabilimento di vaste dimensioni a Padova, cosa che probabilmente era nelle intenzioni di Longo. Questi infatti ricorse contro quest'ultima disposizione,¹⁰⁶ ma invano: 12 luglio 1841 la Delegazione di Padova informò il Governo di aver posto i sigilli all'interno della tipografia a un secondo torchio e ai caratteri ad esso connessi¹⁰⁷ e dieci giorni dopo venne confermata la limitazione a un unico torchio.¹⁰⁸



Se a Padova si può dire che Gaetano Longo avesse vinto tutte le battaglie ma che alla fine avesse perso la guerra con i tipografi locali, diversamente andarono le cose nella città di Vicenza. Qui Longo aveva preso alla fine del 1841 l'appalto triennale per la fornitura di stampati a tutti gli enti pubblici della Provincia di Vicenza e all'inizio dell'anno successivo vi installò una tipografia in piazza dell'Isola n. 1453,¹⁰⁹ come previsto dal contratto sottoscritto il 2 dicembre 1841. La autorità cittadine, dopo avergli concesso l'autorizzazione all'apertura, gli negarono però il permesso di esporre la propria insegna, non appena si resero conto che la stamperia sarebbe stata usata anche per altri lavori tipografici oltre a quelli pattuiti con l'Amministrazione pubblica. E inoltre i tipografi Pietro e Gaetano Paroni, nonché Antonio Fusaro direttore della Tipografia Picutti, presentarono domanda presso il Governo che fossero presi provvedimenti del caso nei confronti del Longo, perché non era in

¹⁰⁵ Ivi, Decreto Governativo n. 474/13165 del 15 aprile 1841.

¹⁰⁶ Ivi, Trasmissione atti n. 810/22081 del 17 giugno 1841.

¹⁰⁷ Ivi, Trasmissione atti n. 970/26421 del 22 luglio 1841.

¹⁰⁸ Ivi, Decreto Governativo n. 997/27349 del 22 luglio 1841.

¹⁰⁹ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (13 febbraio 1842), n. 36.

possesso dell'autorizzazione governativa prevista per legge per l'apertura della tipografia.¹¹⁰

Come si è visto nella vicenda padovana, Longo non solo non accettava prevaricazioni nei propri confronti, ma ricorreva a tutti i mezzi per far valere i propri diritti. E infatti nel giro di pochi giorni raccolse un breve *dossier* sui tipografi vicentini che lo avevano denunciato e il 28 luglio 1842 lo inviò al Consiglio di Governo:

Sento però che fra le altre cose viene da miei avversarj recate in mezzo pretesto, che nella Città di Vicenza vi sono aperte tre tipografie, le quali a quanto dicono, eccedono il bisogno e che l'attivazione di un nuovo stabilimento sarebbe grave pregiudizio alle medesime.

I. che nessuna delle tre tipografie esistenti in Vicenza viene esercitata legittimamente giacché nessuna è munita di un Decreto o permesso che l'abiliti.

A. La Tipografia Tremeschin apparteneva al tipografo Tremeschin Antonio. Egli è mancato di vita due anni sono, lasciò de' figli, il maggiore de' quali non ha peranco 20 anni è sotto tutela, non è abilitato all'esercizio dell'arte, ma eppure esercita egualmente.

B. La Tipografia Picutti apparteneva a Picutti Antonio. Egli morì da più anni ed il di lui figlio fu lasciato esercitare senza alcuna abilitazione, ora morì pur egli, lasciò la moglie che ha continuato e continua nell'esercizio senza permesso.

C. La Tipografia Paroni apparteneva a Bortolo Paroni, il quale mancò a vivi sono ormai due anni. I due di lui figli quanto ricchi di beni di fortuna, altrettanto senza le qualifiche dovute, continuano nell'esercizio egualmente senza veruna autorizzazione, arrogandosi anche il titolo di Tipografi Provinciali, titolo che si addice soltanto a que' tipografi che dall'Autorità Pubblica è investito della fornitura della Provincia.¹¹¹

Tutte informazioni estremamente particolareggiate, che sicuramente dovettero indispettire chi avrebbe dovuto far rispettare le regole. Probabilmente non fu un caso

¹¹⁰ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/26, Richiesta di rapporto alla Delegazione di Vicenza n. 716/23466 del 7 luglio 1842.

¹¹¹ Ivi, Dichiarazione di Gaetano Longo del 28 luglio 1842.

se qualche giorno dopo l'invio della memoria da parte del Longo venne predisposta una indagine anche su di lui. Sulla sua persona non furono effettuate osservazioni di rilievo, mentre più interessante fu il giudizio dato sulla sua situazione economica: l'imprenditore si rivelò essere un autentico *self-made man*, privo di capitali personali o di famiglia, e quindi costretto ad allargare continuamente la sua attività per ricavare i mezzi per sostenere le sue imprese.¹¹² Ecco spiegato il motivo della sua aggressività imprenditoriale, che in un contesto di immobilismo commerciale non poteva non creare malumori: per molti versi il suo comportamento è paragonabile a quello del suo "maestro", ossia di Giuseppe Antonelli, da cui apprese sicuramente non solo le cognizioni tecniche del mestiere, ma soprattutto l'intraprendenza e il coraggio – a volte al limite della temerarietà – uniche risorse per chi non aveva altri finanziatori alle spalle. In questa occasione la manovra del Longo a Vicenza ebbe pieno successo: infatti il 24 agosto 1842 il Governo gli confermò l'autorizzazione per la nuova tipografia, considerando non ammissibile l'opposizione dei tipografi vicentini.¹¹³ A quest'ultimi venne inoltre intimato di richiedere tassativamente entro dieci giorni, pena la chiusura delle officine, le regolari patenti e le autorizzazioni governative, di cui erano sprovvisti.¹¹⁴

La parabola imprenditoriale di Gaetano Longo era solo all'inizio. Nel 1846 aprì una tipografia a Treviso, che l'anno successivo poté fregiarsi del titolo di "Provinciale e Vescovile". Quindi nel 1848 a Rovigo fondò un'altra stamperia, che però soli due anni dopo venne ceduta al tipografo locale Antonio Minelli. A Venezia Longo sfruttò l'improvvisa nascita della Repubblica di San Marco per aprire il 28 marzo 1848 in contrada San Bartolomeo, «riacquistati i diritti sulla libertà della stampa», una tipografia «la quale è pronta a prestar servizio pel bene della libertà e de' cittadini».¹¹⁵

¹¹² «Quanto ai di lui mezzi economici si ritengono essere molto ristretti e devesi solo alla sua attività ed industria il poter sostenere in Este le imprese per edizioni ed associazioni e per forniture per conto del pubblico. L'opinione che gode non è delle più favorevoli, in quanto che vien considerato troppo azzardoso in commercio, per cui l'esito sinistro di qualche impresa potrebbe sbilanciare il di lui economico» (Ivi, Rapporto della Polizia n. 4229 del 13 agosto 1842).

¹¹³ La tipografia vicentina ebbe nel tempo un incremento con l'istituzione di una fonderia di caratteri nel 1843, per la cui direzione venne pubblicato un avviso sulla *Gazzetta Privilegiata di Venezia* n. 94 del 24 aprile 1845.

¹¹⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/26, Decreto Governativo n. 943/30327 del 24 agosto 1842.

¹¹⁵ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (7 aprile 1848), n. 81.



Este, Palazzo Longo

Si trattò solo di un primo tentativo, che portò tre anni dopo all'istituzione di una nuova officina tipografica a Sant'Apollinare e nell'estate del 1852 all'acquisizione da Francesco Gamba della celebre Tipografia di Alvisopoli. Longo non si fermò e nel 1867 inaugurò una stamperia a Dolo, lungo la Riviera del Brenta, e pochi anni dopo un'altra a Mestre, la cui sala principale misurava ben m. 14x42. Inoltre aprì piccole sedi anche a Castelfranco Veneto, Ceneda, Montebelluna, Valdagno, Monselice e Montagnana, oltre a possedere una cartiera a Dueville nel Vicentino. Un piccolo impero con la sede principale a Este, dove attorno al 1850 si fece costruire un imponente palazzo in cui fu collocata la tipografia e nel 1870 fece edificare quattro case per i propri operai, bonificando e riqualificando una zona degradata del centro storico.¹¹⁶

Quando Gaetano Longo morì a 79 anni nel 1881, in poco tempo la sua ditta si dissolse. Fu una personalità forte e intraprendente, capace di creare dal nulla un'azienda sparsa su quasi tutto il territorio regionale e non incentrata in un'unica città. Un modello anomalo per l'epoca, che vide unicamente la sua persona capace a gestire tutte le singole parti, collante e insieme motore. Il suo limite fu sicuramente di

¹¹⁶ Si rimanda a SELMIN, *Sulle orme di Gutenberg...*, pp. 88-90, 99-101.

non essere stato capace di preparare il futuro di una ditta così particolare per il momento in cui avesse dovuto passare il comando: ma probabilmente tale prospettiva non gli interessava e lasciò che la sua creatura scomparisse con lui.

Capitolo 3.

Le aziende: tipografie e librerie

1. I tipografi

All'atto della nascita del Regno Lombardo-Veneto la situazione economica delle Provincie Venete era decisamente critica. Come si è visto in precedenza, il lungo periodo di guerre e l'assedio sopportato da Venezia avevano minato la stabilità delle aziende librarie, costringendole a ridurre drasticamente l'attività, se non addirittura a interromperla. In un tale contesto la categoria maggiormente colpita fu ovviamente quella degli operai salariati, visto che non erano in possesso di rendite e di proprietà per affrontare una prolungata mancanza di lavoro. In più si deve considerare che l'abolizione delle corporazioni di mestiere aveva tolto qualsiasi forma di assistenza sociale prevista in passato dalle Arti per i propri immatricolati indigenti e le loro famiglie, causando così un vero problema per le fasce della popolazione maggiormente soggette alla povertà. La crisi si trascinò per parecchi anni e i lavoratori disoccupati dovettero trovare fonti di guadagno alternative al proprio mestiere per poter sopravvivere. Ecco infatti che nel suo *Diario* Emmanuele Cicogna racconta che nell'agosto del 1816 «fra le arti che ora in Venezia rinvigoriscono sono i *perleri*, cosicché moltissimi che erano in altre arti occupati si misero a lavorare le perle, fra i quali alcuni stampatori, e fra gli altri un Bernardo Baldanello ch'era proto nella stamperia di Vincenzo Rizzi».¹ Che comunque il mestiere del tipografo non fosse uno dei più ambiti sembrerebbe indicarlo anche il fatto che la Tipografia Graziosi dovette inserire un annuncio sulla *Gazzetta Privilegiata di Venezia* del 6 maggio 1817 alla ricerca di un apprendista compositore di 14 anni: «con qualche attenzione e con buona volontà si arriva gradatamente in questo mestiere con la pratica di soli cinque

¹ BMCVe, ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, pp. 4194-4195: 13 agosto 1816. Bernardo Baldanello rimase comunque poi nella Tipografia Rizzi dove ancora lavorava nel 1838 (ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 16/46, Decreto Governativo 47919/2589 del 20 dicembre 1838), mentre il figlio Pietro nel 1843 a 34 anni ne era diventato il direttore (ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/39, Decreto Governativo n. 1398/41252 del novembre 1843).

sei anni ad avere un guadagno di circa sei lire locali al giorno, cominciando ad approfittar qualche cosa sin dalla prima settimana che si mette ad agire».²

L'abolizione dell'Arte dei librai e stampatori portò anche altre conseguenze. L'abrogazione delle norme comportamentali interne all'Arte, che avevano regolato per secoli le relazioni tra i proprietari delle tipografie e i loro salariati, non fu accompagnata da una nuova specifica regolamentazione emanata dallo Stato e vennero così a prodursi forti contrasti all'interno delle officine. Il Governo fu costretto a prendere atto della situazione a seguito di una supplica presentata nel giugno del 1818 dal tipografo e libraio Pietro Zerletti, il quale, evidentemente esasperato da una prassi comportamentale divenuta ormai usuale tra le maestranze, richiedeva che i Commissariati Politici dei Sestieri fossero messi nella condizione di obbligare gli operai delle tipografie, che avevano abbandonato improvvisamente i propri datori di lavoro per trasferirsi presso un'altra stamperia, a dover rimanere al proprio posto per almeno due settimane.³ Venne incaricata la Direzione Generale di Polizia a compiere indagini in merito – anche una questione del genere era comunque ritenuta un problema di ordine pubblico – e nel conseguente rapporto il Direttore, Anton von Vogel, offrì un quadro dettagliato di quanto effettivamente stava succedendo:

L'arte de' tipografi qui in Venezia prima dell'anno 1806 era diretta da discipline interne dell'arte stessa e da qualche decreto di quell'autorità amministrative da cui dipendevano li tipografi.

Successi li cambiamenti politici nell'anno sopradetto vennero in seguito sciolte le arti e le corporazioni. Li giornalieri tipografi non si credettero più dipendenti, né vincolati a lungo servizio d'una stamperia e quindi a vicenda dietro gl'impulsi d'interesse e di cattiveria abbandonarono d'improvviso i lavori esibendosi ad altro padrone, incontrando debiti or dall'uno or dall'altro e nell'impossibilità di soddisfarli a cagione della loro disordinata condotta, continuarono fino a questo giorno ad essere raminghi con incomodo e discapito de' varj loro padroni.

Era sistema negli anni scorsi che un operajo non veniva ricevuto da qualsisia tipografo senza concerto o intelligenza di quello da cui partiva l'operajo stesso. Questa buona intelligenza non ebbe più luogo dal

² «Gazzetta Privilegiata di Venezia», 6 maggio 1817, n. 101.

³ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1818, XIX, fasc. 17.

momento che furono sciolte le arti e crescendo di giorno in giorno l'indiscretezza e l'audacia nei lavoratori, che di tratto in tratto or l'una or l'altra delle tipografie deve ritardare dei lavori spesso assai importanti per mancanza di man d'opera, da cui si vedono all'improvviso ed a capriccio abbandonati.

Vari sono i disordini, che o dall'indiscretezza d'una parte, o dalla mal calcolata rivalità dell'altra parte derivano, e frequenti sono per ciò le occasioni di reclami e ricorsi alla Polizia nel proposito presentate.

Il qui compiegato originale ricorso del tipografo librajo Pietro Zerletti ne somministra una nuova prova e benché la Polizia si dia tutta la premura possibile di combinare amichevolmente li patti, ed allontanare con economiche istantanee decisioni i motivi di capricciosa vicendevole resistenza fra l'operajo e patrone, persuade nullameno vieppiù quanto necessaria sia una massima disciplinare, che vaglia a togliere nelle radici gli abusi dettagliatamente collà accennati, ed a sostenere con energia un ramo d'industria e commercio tanto utile alla nazionale prosperità.⁴

La fama degli operai di tipografia era sempre stata poco raccomandabile sin dai primordi dell'arte tipografica e che non si trattasse di un mero *topos* lo dimostra quasi trent'anni più tardi la lamentela di Giovanni Cecchini nei confronti della categoria: «si avverte però che la maggior parte di tal personale è sempre in movimento e cangiasi da sé od è cangiato frequentemente per ripugnanza al lavoro, per intemperanza, o per altri vizj inerenti a questa classe di operaj, su di che vi vorrebbero provvide leggi che valessero a porvi freno».⁵ La stessa esigenza era già stata avvertita nel 1818 da von Vogel, che nel suo rapporto andò ben oltre a quanto gli era stato richiesto, formulando una serie di possibili provvedimenti, atti a suo vedere ad arginare il fenomeno:

Quantunque questa I.R. Direzione Generale nel suo insufficiente sentimento sia ben lontana di proporre delle discipline, non essendo quest'un oggetto delle sue attribuzioni, ma bensì d'aspettante dall'Autorità amministrativa, pure dietro il proprio convincimento risultante da replicate pratiche osservazioni crederebbe subordinatamente che i seguenti

⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1818, XIX, fasc. 17, Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Governo n. 3324/8714 del 21 giugno 1818.

⁵ ASVe, *Ufficio di Censura II dominazione austriaca*, b. 266, polizza di Giovanni Cecchini, Venezia 3 marzo 1846.

rispettosi cenni non fossero del tutto da escludersi nella fissazione di quei disciplinari regolamenti, che la saviezza dell'Autorità Superiore crederrebbe d'adottare nel proposito.

1. che tanto il tipografo quanto l'operajo dovessero essere reciprocamente vincolati almeno per alcune settimane.
2. che durante questo tempo nessun altro tipografo potesse ricevere quell'operajo, a meno che non vi fosse una intelligenza fra i due tipografi.
3. che al caso di mancanza per parte dell'operajo il rispettivo Commissario politico del Sestiere fosse autorizzato di rimettere anche colla forza nella stamperia del ricorrente quel lavoratore, che si fosse allontanato pria dello spirare del termine vicendevolmente stipulato.
4. che tanto il padrone, quanto l'operajo fossero in dovere di prevenirsi quindici giorni prima qualora o l'uno o l'altro avesse intenzione di procacciarsi un supposto migliore servizio.
5. che, spirato il termine sub n. 1 stabilito senza premettere l'avviso, si ritenesse prolungata la convenzione per altro eguale termine e così successivamente.

Con tali discipline che codest'Eccelso Governo si compiacerà di modificare dietro la propria superiore maturità si andrebbe a rispettoso parere di questa Direzione Generale a rimettere l'ordine nelle tipografie, garantire il travaglio alli padroni ed assicurare ai operaj alcune settimane di lucro, e finalmente poi frenando l'insubordinazione, il vizio ed il capriccio, il togliere quell'infinità di disordini, abusi e reclami che finora quotidianamente succedono, e che portano non lieve pregiudizio all'industria di queste provincie.⁶

Il Governo prese in seria considerazione il rapporto della Direzione Generale della Polizia, ma dovette giungere alla conclusione che non vi era legislazione in merito a cui poter fare riferimento. In queste condizioni la cosa migliore da farsi era che gli operai e i proprietari delle tipografie stipulassero un contratto scritto, in cui fosse indicata la durata della assunzione, e fossero inseriti gli articoli 2-5 suggeriti dal von

⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1818, XIX, fasc. 17, Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Governo n. 3324/8714 del 21 giugno 1818.

Vogel. Al momento però, in assenza di una specifica normativa, il Governo non poteva fare altro che suggerire tale pratica, senza però poterla imporre.⁷

In momenti di vacche magre, una risorsa sicura per un tipografo era sempre stato lavorare per l'amministrazione statale, per quella centrale come per quelle delle provincie e dei comuni. Ad esempio il 16 dicembre 1815 venne effettuata una pubblica asta al ribasso per l'assegnazione dell'appalto triennale della fornitura di carta e di stampati a tutti gli uffici amministrativi e giudiziari della ex Prefettura del Dipartimento dell'Adriatico, ossia la Provincia di Venezia.⁸ La vinse Francesco Andreola, che offrì uno sconto del 21% sui prezzi del capitolato, mentre lo stampatore Pietro Bernardi si fermò al 20.70% di ribasso. L'interesse per le forniture governative era ovviamente consistente: in una nota in calce al verbale d'asta allegato al contratto, Francesco Andreola dichiarava infatti «a lume dell'Ufficio Registro che il prezzo approssimativo per la fornitura delle stampe e carte relative a mio favore deliberata [...] può ammontare ad annue italiane lire ventimila, dico 20.000». In effetti gli uffici da rifornire erano molti, comprendendo anche tutte le municipalità della provincia, le cancellerie censuarie e le giudicature di pace periferiche.⁹ Durante gli ultimi due secoli della Repubblica di Venezia, ebbe praticamente l'esclusiva di questo genere di stampati la ditta Pinelli, che però durante il periodo napoleonico era andata decadendo tanto che per l'appalto della fornitura di carte e stampati a uso del Governo assegnato il 23 marzo 1815 dovette mettersi in società con l'Andreola.¹⁰ In effetti, per partecipare all'asta ogni concorrente doveva dimostrare di avere una certa

⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1818, XIX, fasc. 17, Decreto Governativo n. 2351/17432 del 7 luglio 1818.

⁸ ASVe, *Archivio Notarile II serie*, b. 373, notaio Erizzo Vittore, atto n. 2463, 29 marzo 1816: appalto dalla Delegazione di Venezia.

⁹ «Delegazione Provinciale; Congregazione Provinciale; Congregazione Centrale; I.R. Tribunale d'Appello; Giudizio Criminale; Corte di Giustizia; Congregazione di Carità; Camera di Commercio; Tribunale del Commercio; I.R. Amministrazione Generale del Demanio Corona e Boschi; Amministrazione Bancale detta Tabacchi; Direzione Centrale del Demanio; Ispezione Centrale dell'Acque; Intendenza di Finanza; Commissione Censuaria; Magistrato di Sanità Marittima; Direzione delle Poste; Direzione della Zecca; Vice Delegazione di Chioggia; Vice Delegazione di Portogruaro; Municipalità di Venezia; Municipalità delle Comuni tutte adjacenti alla Provincia di Venezia; Giudicature tutte di Pace della Provincia di Venezia; Cancellerie tutte Censuarie della Provincia di Venezia; Conservator delle Ipotecche e del Registro di Chioggia; Amministrazione del R. Lotto in Venezia; Accademia di Belle Arti; Liceo Convitto; Ricevitore della Provincia di Venezia; Ufficio del Registro in Venezia; Ufficio dell'Ipotecche in Venezia; Archivio Politico in Venezia; Archivio Giudiziario in Venezia; Capitaneria del Porto di Venezia; Commissione ai Retrovati; Casa d'Industria in Venezia; Casa di Correzione in Venezia; Magazzini de' Sali in Venezia», in *Elenco de' Pubblici Uffizj il cui servizio pella fornitura stampe devesi comprendere a tenor dell'avviso dell'11 dicembre 1815 nel contratto da stipularsi fra questa R. Delegazione Provinciale e la Ditta Francesco Andreola stampatore*, Venezia 27 marzo 1816 (ASVe, *Archivio Notarile II serie*, b. 373, notaio Erizzo Vittore, atto n. 2463, 29 marzo 1816: appalto dalla Delegazione di Venezia).

¹⁰ ASVe, *Archivio Notarile, Registro delle parti contraenti*, notaio Maderni Giovanni Filippo, 23 marzo 1815: locazione fornitura stampe e carte dal Governo Generale alla ditta Giovanni Pietro Pinelli q. Giovanni Antonio e Francesco Andreola.

solidità economica e preventivamente versare un deposito di L. 3.000, che sarebbe stato restituito dalla Prefettura dopo il primo trimestre di fornitura: non sempre gli stampatori erano in possesso di una somma del genere in contanti e infatti nell'occasione Andreola consegnò un vaglia a nome del tipografo padovano Valentino Crescini. Gli scambi di appalti o i subentri tra gli stampatori specializzati in questo tipo di modulistica erano frequenti: lo stesso Crescini in società con Antonio Berti aveva vinto il 24 agosto 1818 l'appalto per la stampa dei bollettari del Lotto per il periodo che andava dall'1 gennaio 1819 al 31 dicembre 1823. Con un atto privato dell'11 settembre 1818 Berti si ritirava dalla società, lasciando il solo Valentino Crescini quale fornitore del Lotto: facile pensare che la società fosse stata formata solo di facciata, in modo da presentare tutte le garanzie richieste dalla gara. Crescini stesso non durò a lungo, tanto che in data 13 maggio 1820 il contratto di appalto veniva ceduto a Francesco Andreola in cambio di carta da usare nella stampa delle cedole del Lotto per un valore di L.it. 1.150 pari a 230 risme in totale a 5 L.it. l'una.¹¹

Una volta capite le regole che stavano alla base del meccanismo degli appalti, Andreola poté estendere il proprio raggio d'azione anche in altre città. A Padova l'appalto per la fornitura di carta e di oggettistica di cancelleria per tutti gli uffici della Delegazione Provinciale e di tutte le municipalità era stato vinto nel 1820 dal veneziano Andrea Baffo q. Francesco residente in parrocchia di Santa Maria Formosa. Questi però era totalmente privo dei capitali necessari a sostenere tale operazione e il 14 settembre dello stesso anno creò una società con Francesco Andreola, che andava così a ricoprire il ruolo di socio capitalista.¹² Nella scrittura notarile veniva specificato che la nuova società «Andrea Baffo e Compagno» sarebbe rimasta in vita solamente per la durata dell'appalto, ossia tre anni più eventuali rinnovi, e i capitali sarebbero stati interamente forniti dall'Andreola, per una cifra prevista di L.it. 12.000. Inoltre venivano immediatamente anticipate L.it. 3.000 dall'Andreola, perché Andrea Baffo potesse sostenere le spese inerenti al trasloco a Padova e per l'avvio dell'ufficio. Al Baffo sarebbe stato dato uno stipendio mensile di L.it. 200, mentre gli utili e le eventuali spese di esercizio sarebbero stati divisi al 50% tra i soci. Se Baffo non fosse stato in grado di gestire gli affari in modo soddisfacente, Andreola avrebbe avuto la facoltà di rimuoverlo dall'incarico e di sostituirlo con un'altra persona pagata con L.it. 200 al mese, di cui metà a carico del Baffo. Per rendere ancora più evidenti i diversi ruoli dei soci, pochi giorni dopo venne rifatta la

¹¹ ASVe, *Archivio Notarile* II serie, b. 306, notaio Occioni Pietro, atto n. 4327, 13 maggio 1820.

¹² ASVe, *Archivio Notarile* II serie, b. 307, notaio Occioni Pietro, atto n. 4464, 16 settembre 1820.

scrittura sociale chiarendo che tutti i pagamenti e i mandati sarebbero dovuti essere intestati solamente all'Andreola in qualità di socio capitalista.¹³ Il contratto con la Delegazione di Padova venne stipulato il 13 dicembre 1820 e il 22 marzo 1821 la Direzione Generale del Demanio, Corona, Boschi e Tasse diede formale assenso all'accettazione della società formata dal Baffo e l'Andreola con provvedimento n. 5699.¹⁴

L'assegnazione di un appalto fece addirittura sì che Francesco Andreola riuscisse ad aprire una nuova tipografia a Treviso. Il 2 dicembre 1815 vinse infatti l'asta per la fornitura triennale di carta e stampati per tutti gli uffici giudiziari e amministrativi della Provincia di Treviso a partire dal primo maggio 1816 fino al 30 aprile 1819.¹⁵ Il contratto stipulato il 2 maggio 1816 con il rappresentante della Delegazione Provinciale di Treviso prevedeva che l'impressione della modulistica avvenisse in una officina appositamente allestita dall'Andreola in Parrocchia del Duomo n. 829, con patente n. 592 rilasciata dal Municipio di Treviso il 2 marzo 1816. Sfruttando una situazione così favorevole, il 13 luglio 1818 Andreola presentò la domanda di autorizzazione all'utilizzo della tipografia anche per produrre altre stampe, ma nonostante i pareri favorevoli sia del Censore Provinciale di Treviso, l'abate Nicola Giani, sia del Direttore dell'Ufficio Centrale della Censura, Bartolomeo Gamba, il Governo rispose in modo negativo in ottemperanza alla disposizione di non aumentare il numero delle officine presenti nelle provincie e ribadendo il termine prefissato per la chiusura del 30 aprile 1819.¹⁶ Finalmente, grazie alla liberalizzazione dell'apertura delle tipografie a seguito della Sovrana Risoluzione del 21 aprile 1819, Andreola poté presentare nel febbraio del 1821 una nuova richiesta di allestimento di una officina completa sotto la direzione di Giovanni Dal Fabbro «per occupare i propri lavoranti negl'intervalli d'ozio che succedono frequentemente» durante

¹³ ASVe, *Archivio Notarile* II serie, b. 307, notaio Occioni Pietro, atto n. 4468, 24 settembre 1820: scioglimento società con Andrea Baffo; atto n. 4472, 28 settembre 1820: presentazione scrittura di società con Andrea Baffo. Ovviamente Andreola era impossibilitato a essere presente costantemente a Padova e quindi nominò proprio procuratore Giacomo Cadorin con l'incarico di ricevere e riscuotere i mandati derivanti dalla fornitura di carta e cancelleria alla Delegazione di Padova (ASVe, *Archivio Notarile* II serie, b. 309, notaio Occioni Pietro, atto n. 4833, 7 giugno 1821). Il Cadorin venne sostituito dal libraio Giovanni Sacchetto nel 1827 (ASVe, *Archivio Notarile, Registro delle parti contraenti*, notaio Casser Sebastiano Maria, 29 agosto 1827, atto n. 2479: procura a Giovanni Sacchetto di Padova di Francesco Andreola q. Antonio e Andrea Baffo q. Francesco).

¹⁴ ASVe, *Archivio Notarile* II serie, b. 308, notaio Occioni Pietro, atto n. 4724, 1 aprile 1821.

¹⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1818, XIX, fasc. 26, Decreto Governativo n. 968/4784 dell'11 febbraio 1816.

¹⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1818, XIX, fasc. 26, Decreto Governativo n. 4048/32125 del 22 novembre 1818.

l'impressione della modulistica.¹⁷ L'autorizzazione gli venne concessa il 18 maggio 1821¹⁸ in seguito al giudizio positivo dato dalla Direzione Generale di Polizia, che descrisse il richiedente come persona «d'incensurabile condotta, di fama senza eccezione e di buoni principj politici».¹⁹

Dallo spoglio del *Registro delle parti contraenti* dell'Archivio Notarile dell'Archivio di Stato di Venezia appare evidente che Andreola si sia specializzato negli appalti pubblici con un discreto profitto: tra ottobre 1816 e aprile 1823 risulta infatti che abbia acquistato tre case, un appartamento e acquisito una rendita annua perpetua, mentre nel 1832 riuscì ad acquistare la casa a Santa Maria Formosa dove aveva abitazione e stamperia.²⁰ Ma per capire il suo stato economico risulta ancor più esplicito un documento del 2 agosto 1824, quando Francesco Andreola stipulò un contratto di mutuo triennale di L.aust. 30.000 con un interesse annuo del 5% con la Ditta Marangoni e Binetti, rappresentata da Felice Binetti. Come cauzione l'Andreola offrì in ipoteca i seguenti immobili di sua proprietà:

1. in Parrocchia di Santo Stefano in Campo Sant'Angelo n. 3029: uno stabile con tre appartamenti, una bottega e magazzini, censito per L. 439,788;
2. in Parrocchia di Santa Maria del Carmine in Calle detta Turchette a San Barnaba n. 1627: una casa in soler²¹ censita per L. 71,379;
3. in Parrocchia di Santa Maria Formosa nella Rugagiufa al n. 4751: una casa in soler censita per L. 118,966;
4. in Parrocchia di Santo Stefano in Calle Mocenigo a San Samuele al n. 2774: una casa in soler censita per L. 95,172;
5. in Parrocchia di Santo Stefano sopra la Fondamenta dell'Orso a San Vitale n. 2376: una casa in soler censita L. 95,172;

¹⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1821, CLII, fasc. 1/7, Richiesta di Francesco Andreola del 28 febbraio 1821; Rapporto della Delegazione Provinciale di Treviso del 22 marzo 1821.

¹⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1821, CLII, fasc. 1/7, Decreto Governativo n. 1318/14573 del 18 maggio 1821.

¹⁹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1821, CLII, fasc. 1/7, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 1546/1713 del 4 maggio 1821.

²⁰ ASVe, *Archivio Notarile, Registro delle parti contraenti*, notaio Nomicò Lio, 19 ottobre 1816, acquisto casa da Teresa Pisoni Belgrado; 31 gennaio 1817, acquisto appartamento da Fabio Dandolo; 2 aprile 1817, acquisto annua perpetua rendita da Carlo Zen; 19 giugno 1821, acquisto casa da Gio. Battista Lotto; notaio Casser Sebastiano Maria, 8 aprile 1823, acquisto casa da Da Mula Andrea; notaio Pisani Vito, 2 luglio 1832, atto n. 6332, «instrumento di dato in paga di Francesco Andreola a favore di Felice e fratelli Binetti di casa a Santa Maria Formosa n. 5938 per L. 6500 e obbligazione di L. 4500». Sempre nello stesso *Registro* sono presenti continui riferimenti a contratti stipulati con l'Amministrazione statale per la stampa di modulistica varia.

²¹ «Casa con piano superiore» (GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano. Seconda edizione aumentata e corretta aggiuntovi l'indice italiano veneto già promesso dall'autore nella prima edizione*, Venezia, Tipografia di Giovanni Cecchini editore, 1856, p. 671).

6. in Parrocchia dei Santi Ermagora e Fortunato in Campo Santa Fosca n. 3674: una casa con due appartamenti censita L. 118,966;
7. in Parrocchia di San Felice in Calle del Forno in Santa Sofia n.4254: una casa in soler censita L. 95,172;
8. in Parrocchia di San Felice in Calle dell'Oca in Santa Sofia n. 4276: una casa con due appartamenti censita L. 66,620 e L. 71,379;
9. in Parrocchia di San Felice in Calle del Cristo in Santa Sofia n. 4300: una casa con due appartamenti censita L. 95,172;
10. in Parrocchia di Santa Maria Formosa in Calle Bragadina n. 5089: un palazzo con tre appartamenti e magazzini censito L. 1.078,688;
11. in Parrocchia di Santa Maria del Carmine, riparto di San Barnaba n. 1871: una casa in soler censita L. 90,414;
12. in Parrocchia ai Santi Apostoli in Campo dei Gesuati n. 4599: una casa con due appartamenti e un magazzino censita L. 95,172;
13. in Parrocchia ai Santi Apostoli in Campo dei Gesuati n. 4599: un magazzino censito L. 42,820;
14. in Parrocchia ai Santi Apostoli in Campo dei Gesuati n. 4599: un ottavo di casa censito L. 16,361;
15. in Parrocchia di San Domenico delle Zattere in Calle del Fruttarol San Gregorio n. 119: una casa in soler in due piani censita L.28,551;
16. in Parrocchia di San Giacomo dall'Orio in calle Gallion n. 1419: una casa in soler censita L. 195,172;
17. in Parrocchia di Santa Maria Gloriosa dei Frari, nel Riparto di San Tomà n. 2387: una casa con due appartamenti censita L. 453,644;
18. in Parrocchia di Santa Maria Formosa in Calle del Volto San Lio n. 5938: caratti sedici e mezzo di casa con due appartamenti censiti L. 356,896;
19. in Parrocchia di San Domenico delle Zattere in Calle del Fruttarol a San Gregorio n. 120: una casa con due appartamenti censita L. 114,206;
20. in Parrocchia di San Luca in Calle della Mandola a San Paterniano n. 3451: una casa con due appartamenti censita L. 190,350²²

Non sempre però la fortuna arrideva ai tipografi, anche a quelli maggiormente attivi e conosciuti come Giuseppe Molinari, che nella notte tra il 29 e il 30 dicembre 1818 rischiò di perdere la sua attività:

Anche in quest'anno siam giunti felicemente al fine. Non dice però così il povero stampator Molinari, il quale nella notte de' 29 venendo il 30 vide abbruciarsi la sua casa e stamperia con danno di 4.000 ducati per lo meno,

²² ASVe, *Archivio Notarile* I serie, b. 10624, Notaio Nomicò Lio, atto n. 4390, 2 agosto 1824.

danno non tanto dal fuoco recato, quanto dalle ruberie che gli vennero fatte in quest'occasione da quelli che erano stati chiamati a smorzarlo. Buon per lui che se si abbruciò la sua stamperia in Rio Terrà a S. Benedetto, gli rimane l'altra a S. Samuele, benché assai men fornita di caratteri di quella.²³

A causa dell'incendio Molinari ottenne l'autorizzazione ad attivare una seconda tipografia in contrada di San Felice n. 4064 fino al primo marzo 1820, in quanto aveva bisogno di otto torchi contemporaneamente al lavoro per soddisfare le ordinazioni, tre nella nuova sede e cinque nella propria abitazione in Corte del Teatro Sant'Angelo.²⁴ Oltre alla tipografia nei pressi della chiesa di San Benedetto, Molinari aveva una piccola libreria sotto ai portici di Santo Stefano per lo smercio dei libri.²⁵ Successivamente al danno subito per l'incendio, nella prima parte degli anni Venti gli affari del Molinari andarono bene, tanto che poté acquisire anche proprietà terriere nella campagna veneziana. Ad esempio a seguito della morte della moglie dello stampatore Gaetano Martini, Elisabetta Sussi, avvenuta il 18 marzo 1825, Molinari poté acquistare l'intera eredità. La Sussi non aveva figli, ma quali eredi aveva una sorella uterina – Regina Crespan vedova Fabris nata da un precedente matrimonio della madre – e il marito. L'eredità consisteva in una casa dominicale situata a Fossò con barchessa, brolo e una chiesetta annessa, oltre a 17 campi a essa contigui, di cui tre quarti di diritto di Regina Crespan e solo un quarto a favore del Martini. Avendo il Molinari acquisito l'eredità della Crespan con atto notarile rogato il 2 aprile 1825 presso il notaio Felice Benzon, Martini decise di cedere «allo stesso sig. Giuseppe Molinari sopraindicato, da molto tempo benemerito sovventore e della defunta sua moglie e di lui medesimo» anche la propria parte, che comunque era gravata di debiti contratti nel passato con Elisabetta Farsetti Amati, sorella uterina illegittima della defunta, e col sig. Pietro Moro per L.it. 3.343,32. In cambio Molinari cedette al Martini una quantità di libri del valore di L.it. 500 (pari a L.aus. 588,50), oltre a L.aus. 57,47 in contanti e un letto del valore di L.aust. 88,51.²⁶ Poco dopo però la fortuna iniziò a cambiare corso e infatti il 18 agosto dell'anno successivo Giuseppe Molinari si trovò a dover saldare urgentemente un debito di L.aus. 8.895,32, in parte

²³ BMCVe, ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, p. 4513: 31 dicembre 1818.

²⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1819, X, fasc. 6, Decreto Governativo n. 681/6588 del 13 marzo 1819.

²⁵ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (6 dicembre 1816), n. 283.

²⁶ ASVe, *Archivio Notarile II serie*, b. 12, Notaio Cornoldi Giovanni Francesco, atto n. 6905, 2 luglio 1825.

formato da cambiali andate in protesto, al commerciante Antonio Samuelli di Milano domiciliato in Contrada del Marino n. 1136.²⁷ I termini della restituzione della cifra non furono molto favorevoli al veneziano: Molinari dovette dare subito in contanti L.aus. 1.494,30 e 400 copie complete del *Vocabolario italiano e latino* del Pasini da lui stampato. Inoltre sottoscrisse venti cambiali mensili da L.aus. 370 l'una pagabili a partire dal 31 marzo 1827 e per le restanti L.aus. 7.400 di debito assoggettò a speciale ipoteca la propria abitazione in Rugagiuffa al n. 5193, acquistata nel dicembre 1822 dal marchese De Serpos, e 25 campi con una porzione di casa situati a Caselle di Mirano. Infine entro il mese di marzo 1827 Molinari si impegnava a far avere al Samuelli altre 1.500 copie del *Vocabolario* del Pasini, che il milanese avrebbe potuto vendere a un prezzo non inferiore di L.it. 3,25 e la vendita sarebbe andata a diffalco delle cambiali ancora da saldare dal Molinari. Dovendosi poi quest'ultimo sposare in seconde nozze con Regina Benetti, la futura moglie dichiarava di rinunciare a qualunque eventuale pretesa e diritto sugli immobili ipotecati.

La situazione andò peggiorando, come attestano le innumerevoli cambiali che Molinari fece andare in protesto,²⁸ e quindi non stupisce ritrovare lo stampatore veneziano sull'orlo del fallimento nel febbraio 1828, quando, oberato di debiti, decideva di liquidare le doti della moglie e della nuora e di dare al figlio Michele la quota di legittima dell'eredità, onde porli al riparo dalle pretese dei creditori.²⁹ Le proprietà del Molinari erano al momento le seguenti:

1. una casa dominicale a uso di tipografia e stamperia a Venezia a San Zaccaria, Rugagiuffa n. 5139, acquistata dal Marchese Giacomo De Serpos per L.it. 15.800,00 di cui aveva pagato fino a quel momento L.aus. 8.314,89;
2. un casino e orto alle Porte di Mira acquistato per L.aus. 2.298,85;
3. campi 17 e fabbricati a Fossò del valore di L.aus. 8.045,94;
4. campagna a Caselle di Mirano del valore di L.aus. 5.367,70

Il totale del valore degli immobili assommava a L.aus 32.643,99, da cui però dovevano togliersi le seguenti passività:

²⁷ Ivi, b. 106, Notaio Benzoni Felice, atto n. 5178, 18 agosto 1826.

²⁸ ASVe, *Archivio Notarile, Registro delle Parti contraenti*, Notaio Pisani Vito, 1 agosto 1827, atto n. 2942: protesto cambiale di Giovanni Battista Cadorin; 4 ottobre 1827, atto n. 3159: protesto cambiale di Antonio Ruel; 17 novembre 1827, atto n. 3273: protesto cambiale di Antonio Rigo; 1 febbraio 1828, atto n. 3576: protesto cambiale di Paolo Benz; 20 febbraio 1828, atto n. 3635: protesto cambiale di Angelo Bianchini; 1 maggio 1828, atto n. 3877: protesto cambiale di Giuseppe Reali; 2 giugno 1828, atto n. 3962: protesto cambiale di Luigi Buccheri.

²⁹ ASVe, *Notarile II serie*, b. 107, Notaio Benzoni Felice, atto n. 7353, 21 febbraio 1828.

1. capitale a credito della sig.ra Farsetti ved. Amati sui beni di Fossò per L.aus. 1.704,58
2. capitale a credito della sig.ra Crespan ved. Fabris sui beni di Fossò per L.aus. 3.448,26
3. capitale a credito Samuelli sui beni di Caselle di Mirano e casa di Venezia per L.aus. 6.000

Il totale della passività era di L.aus. 11.152,84 e quindi l'attivo rimanente sugli immobili era di L.aus. 21.491,15.

Per la restituzione della dote del valore di L.aus. 7.126,44 alla moglie, aveva stilato formale convenzione presso la Pretura il 27 novembre 1827 con cui Molinari le aveva consegnato effetti mobili e mobiliari per L.aus. 6.016,45 e con privata scrittura il 30 gennaio effetti di stamperia fino ad arrivare al pareggio di con la cessione e consegna di caratteri tipografici del valore stimato di L.aus. 1.577,70. Mediante altra convenzione presso la Pretura il 27 novembre 1827 Molinari aveva ceduto alla nuora Maria Luigia Ferracina effetti mobili e mobiliari per L.aus. 1.609,84 e con privata convenzione il 2 febbraio 1828 materiale della tipografia – 6 torchi da stampa e alcune serie di caratteri tipografici – per un valore di L.aus. 1.261,75 a pareggio della dote che assommava a L.aus. 2.612,84.

L'attrezzatura della tipografia era stata valutata L.aus. 11.456,06 dai periti Francesco Andreola e Francesco Cartallier, per cui ne rimaneva un residuo del valore pari a L.aus. 8.616,61. Poiché il figlio Michele aveva diritto per eredità a una quota di legittima di L.aus. 5.000, «considerando che il detto suo figlio fu istituito ed esercitato ed esercita attualmente nei locali medesimi l'arte stessa di stampatore e tipografo», il padre gli cedette l'intera attrezzatura tipografica rimanente, a eccezione di quanto dato alla moglie e alla nuora. Il figlio quindi veniva emancipato e conseguentemente «i debiti e crediti, utili e danni, comodi ed incomodi, carichi e vantaggi dell'uno non siano punto all'altro comuni, né le rispettive obbligazioni possano ad entrambi essere caricate, ma cadauno sostenga le proprie a termini di ragione» e inoltre si faceva carico del debito del padre di L.aus. 1.704,58 con la sig.ra Farsetti Amati. Michele Molinari assumeva quindi il totale controllo e direzione della tipografia, anche a nome della madre e della moglie, mentre la patente e il nome della ditta rimanevano almeno per l'anno corrente intestate al padre. In questo modo l'azienda veniva posta al riparo da eventuali rivendicazioni da parte dei creditori, che

avrebbero potuto rivalersi solamente – e non era certamente poco – sulle sole proprietà immobiliari ancora intestate a Giuseppe Molinari.³⁰

In allegato all'atto notarile che sanciva le sopra ricordate divisioni, si trova l'inventario con la stima dell'attrezzatura tipografica effettuato il 29 gennaio 1828 dai tipografi Francesco Andreola e Francesco Cartallier in qualità di periti. Si tratta di un documento che fotografa lo stato di una tipografia veneziana dell'epoca in piena attività – non destinata alla dismissione e quindi alla vendita a peso dell'attrezzatura – e proprio per questo stilato con un elevato grado di analiticità:

Addi 29 Gennaro 1828 Venezia

Inventario e stima verificata da noi sottoscritti, secondo gli oggetti spettanti alla rispettiva arte propria, di tutti gli effetti infrascritti ritrovati in oggi esistenti nei locali dello stabile a San Zaccaria Rugagiuffa al n. 5139 inservienti ad uso di stamperia ivi esercitata di ragione del sig. Giuseppe Molinari; qual inventario e stima furono da noi effettuati dietro ricerca ed autorizzazione del sig. Molinari medesimo colla maggior diligenza, ed il tutto avendo stimato in nostra coscienza per il reale e giusto valore rispettivo in giornata di cadaun effetto, in riguardo allo stato materiale in cui si trova e specialmente come segue:

Libbre 402: Carattere detto Mignona tondo corsivo mezzo uso a L. 1,25 la libbra L. 502,50
 Libbre 1020: detto Nompariglia Pasini³¹ tondo corsivo vecchio a L. 0,70 L. 714,00
 Libbre 506: detto Festin I. Dizionario tondo corsivo mezzo uso a L. 0,90 L. 455,40
 Libbre 362: detto Festin II. Gaspari tondo corsivo uso a L. 0,75 L. 271,50
 Libbre 892: detto Garamoncin I. Falconi tondo corsivo mezzo uso a L. 0,78 L. 695,76
 Libbre 481: detto Garamoncin II. Geografia tondo corsivo uso a L. 0,75 L. 360,75
 Libbre 1032: detto Garamon I. Biografia tondo corsivo mezzo uso a L. 0,80 L. 825,60
 Libbre 510: detto Garamon II. Frassine tondo corsivo uso a L. 0,75 L. 382,50
 Libbre 690: detto Garamon III. Baglioni tondo corsivo da collo a L. 0,55 L. 379,50
 Libbre 612: detto Filosofia tondo corsivo uso a L. 0,70 L. 428,40
 Libbre 420: detto Lettura tondo corsivo uso a L. 0,65 L. 273,00

³⁰ Molinari continuò anche negli anni immediatamente successivi a trovarsi in difficoltà, tanto che in un rapporto della Direzione Generale di Polizia del 3 gennaio 1831 si descriveva così la sua attività: «Il tipografo Giuseppe Molinari si trova in ristrette circostanze economiche e perciò talvolta dovette mancare ai patti dei suoi committenti ed alcune altre volte sospendere delle associazioni di opere che aveva promesso di pubblicare, quindi non si acquistò gran opinione nell'esercizio dell'Arte sua» (ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXX, fasc. 9/12).

³¹ Carattere usato dal Molinari per la stampa delle edizioni del 1822 e del 1823 del *Vocabolario italiano e latino e latino italiano* di Giuseppe Pasini.

Libbre 662: detto Silvietto tondo corsivo mezzo uso a L. 0,75 L. 496,50
 Libbre 226: detto Silvio tondo mezzo uso a L. 0,78 L. 176,28
 Libbre 419: detto Testo d'Aldo tondo corsivo uso a L. 0,75 L. 314,25
 Libbre 309: detto Canoncin tondo corsivo uso a L. 0,75 L. 331,75
 Libbre 303: detto Ebraico in sorte mezzo uso a L. 0,90 L. 272,90
 Libbre 562: detto Festin Greco mezzo uso a L. 0,90 L. 605,80
 Libbre 486: detto Garamoncin Greco mezzo uso a L. 0,90 L. 437,40
 Libbre 287: detto Filosofia Greco mezzo uso a L. 0,90 L. 258,30
 Libbre 432: Caratteri tedeschi, finanziari e da due righe a L. 0,85 L. 367,20
 Libbre 384: Interlinee, linee, fregi ed altro tutti usi calcolati in monte ad Austriache
 L. 1,00 la libbra L. 384,00

Nella Camera di mezzo

Num. 1 Torchio grande di noce con vita di acciaio, piano di legno con lastra di getto e
 placca di rame con suoi attrezzi L. 160,00
 Num. 1 Simile mezzano di noce con vita di bronzo e piano simile con placca di pietra e suoi
 attrezzi L. 135,00

Nella Camera al lato sinistro

Num. 1 Torchio mezzano di noce con vita di acciaio, piano di bronzo, con placca di pietra e
 suoi attrezzi L. 150,00
 Num. 1 Simile mezzano di noce con vita e piano di bronzo e placca di pietra e i suoi attrezzi
 L. 170,00
 Num. 1 Simile mezzano di noce con vita di bronzo, piano di legno e placca di pietra e suoi
 attrezzi L. 125,00

Nella Camera al lato destro

Num. 1 Torchio mezzano di noce con vita di bronzo e piano simile, con placca di pietra
 rotta e suoi attrezzi L. 125,00
 Num. 1 Simile mezzano di noce con vita di bronzo, piano di legno e placca di pietra con
 suoi attrezzi L. 100,00
 Num. 1 Simile piccolo di noce con vita e piano di bronzo e placca di pietra con suoi attrezzi
 L. 125,00

Nella Camera contigua

Num. 1 Torchio grande di noce con vita, piano e placca di bronzo e suoi attrezzi L.
 250,00
 Num. 1 Simile mezzano di noce con vita di bronzo, piano di legno e placca di pietra con
 suoi attrezzi L. 125,00

Nel Portico

| | | |
|---|-----------|--|
| Num. 1 Torchio mezzano di noce con vita e piano di bronzo, placca di rame e suoi attrezzi | | |
| L. 200,00 | | |
| Num. 1 Torchio mezzano di noce con vita, placca e piano di bronzo con suoi attrezzi | | |
| L. 250,00 | | |
| Num. 600 Legni vecchi intagliati per varj oggetti calcolati in monte | L. 100,00 | |
| Num. 280 Masse di albeo ³² per uso di distender le stampe a cent. 12 l'uno | L. 33,60 | |
| Num. 1 Sopressa di larice con vita di legno per uso di sopressare le stampe usa | L. 40,00 | |
| Num. 2 Armaroni vecchi per tener stampe | L. 60,00 | |
| Num. 12 Banche da casse usi a L. 2,00 l'uno | L. 24,00 | |
| Num. 8 detti da forme a L. 2,00 l'uno | L. 16,00 | |
| Num. 10 Banche da sedere pei compositori a L. 1,00 l'una | L. 10,00 | |
| Num. 5 dette con calti, ³³ vecchie a L. 1,00 l'una | L. 5,00 | |
| Num. 24 Cavalletti in sorte per le casse, vecchi a L. 1,00 l'uno | L. 24,00 | |
| Num. 220 Tavole così dette da forma use a cent. 12 l'una | L. 26,40 | |
| Num. 130 dette, dette da carta use a cent. 12 l'una | L. 15,60 | |
| Num. 110 Casse da caratteri grandi use a L. 1,50 | L. 165,00 | |
| Num. 40 dette piccole use a L. 1,00 l'una | L. 40,00 | |
| Num. 42 dette da due righe a cent. 50 l'una | L. 10,50 | |
| Num. 96 Avvantaggi in sorte a cent. 15 l'uno | L. 14,40 | |
| Num. 1 Lavello di albeo per bagnar carta | L. 2,00 | |
| Num. 1 Caldiera di rame per inchiostro usa P. 12 | L. 15,00 | |
| Num. 1 detta simile pella liscia usa P. 4.6 | L. 6,50 | |

Austriache L. 11.456,09

Si trattava di una tipografia ben equipaggiata, con 12 torchi, di cui due grandi, nove di media grandezza e uno piccolo, e 10.997 libbre (circa kg 8.385) di caratteri tipografici anche ebraici, greci e *fraktur* tedeschi: tutta attrezzatura ancora tradizionale, senza alcuna novità tecnica.

Anche le altre tipografie veneziane erano così? Si è ritrovato l'inventario della tipografia di Giovanni Battista Andreola, figlio di Francesco alla cui morte era successo nel marzo 1841, stilato nell'occasione della formazione della società con il banchiere Abramo Errera e Giovanni Battista Visentini il primo aprile 1843:

Nella casa a S. Angelo in Venezia al n. 3029

Pian terreno

³² Abete bianco (BOERIO, *Dizionario...*, p. 27)

³³ Scompartimenti in cui sono divisi gli armadi (Ivi, p. 120).

n. 4 torcoli per refile carta con rispettivi attrezzi

4 macchinete per rigatura carta

1 sopressa

Banchi ed altro ad uso legatore

Primo piano

n. 7 torchj con rispettivi attrezzi

2 banchi grandi di abete per tenere casse caratteri

7 detti piccoli di abete per il sud. oggetto

3 sopresse di tre differenti dimensioni cioè 1 grande, 1 mezzana, ed 1 piccola

6 scrittoj ed un tavolo grande per uso mezzà e lavoro

Masse per distender le carte

2° piano

n. 2 banchi piccoli per tener caratteri

Masse per distender carte

Terzo piano

n. 12 torchi per stampa con rispettivi attrezzi

2 detti per stampa con relativi attrezzi a cilindro

3 banchi grandi di abete per tener casse caratteri

21 detti piccoli di abete per il sud. oggetto

Masse per distender carte

Li attrezzi d'ogni torchio sono all'incirca:

n. 4 freschette

1 ferro da fornimenti

1 ferro da fornimenti [sic, una banale riscrittura o forse di forma diversa dal precedente]

2 rulli³⁴

1 banco

Caratteri in sorte parte dei quali inservibili pel peso grosso veneto di libbre 49.502, coll'avvertenza che di questi circa libbre 7.000 sono assoggettati con titolo di pegno a favore del sig. Ferdinando Elmucci Ditta di Mantova

Nella casa di Treviso alla Madonna Grande

n. 8 torchi con rispettivi attrezzi

1 detto per calcografia

2 banchi grandi

6 banchi piccoli

5 banchette per riporre forme caratteri

14 pezzi cavalletti

³⁴ L'introduzione dei rulli al posto dei mazzi risaliva a non molti anni prima.

74 stanghe per asciugare carte

2 sopresse

2 torcoli da tondare

2 tavole grande da lavoro

1 tavola per uso scrittojo

2 scrittoj

3 libbrie

2 scaffali

30 stemmi in sorte del Regno

212 vignette politipi

Caratteri in sorte parte dei quali inseribili pel peso grosso trevisano di libbre 15.308.³⁵

Nella tipografia di Venezia erano presenti 19 torchi tipografici, due a cilindro per stampe e 49.502 libbre (circa kg 37.746) di caratteri tipografici, mentre in quella di Treviso i torchi erano otto con 15.308 libbre grosse trevigiane (circa kg 7.302): anche in questo caso però non si riscontrano torchi più moderni in metallo e l'attrezzatura in generale non si discosta da quella dei secoli precedenti, se non per la presenza dei rulli per l'inchiostrazione delle forme al posto dei tamponi. Anche la dislocazione delle tipografie in abitazioni su più piani era normale in città, con i torchi tendenzialmente posizionati in quelli più alti. Sembra che tale uso fosse comune anche nelle altre città venete come a Verona, dove nel 1835 venne autorizzata la riapertura della Tipografia Vescovile nello stesso locale dove era prima della chiusura del 1796, locale che – secondo il rapporto informativo della Delegazione Provinciale – non poteva essere adibito ad altro uso in quanto situato nel sottotetto, basso e con oltre cento gradini da salire.³⁶

In assenza di altri inventari completi delle officine tipografiche, per avere indicazioni sull'effettiva evoluzione dei macchinari possono essere d'aiuto i dati sulle aziende che erano state autorizzate ad accedere al Porto franco di Venezia.³⁷ Queste erano solamente le ditte interessate all'esportazione delle proprie stampe al di fuori della città e quindi erano anche le più importanti e attive di Venezia. Venivano sottoposte a periodiche ispezioni per verificare se effettivamente potessero continuare a usufruire dei previsti privilegi daziari e in appositi moduli erano

³⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/13, Decreto Governativo n. 592/15955 del 6 maggio 1841, Autorizzazione a Giovanni Battista Andreola a subentrare al posto del defunto padre Francesco.

³⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 16/3, Rapporto della Delegazione Provinciale di Verona n. 393/23566 del 24 luglio 1835; Decreto Governativo n. 1121/27313 del 6 agosto 1835.

³⁷ I dati delle ispezioni sono stati ricavati da ASVe, *Portofranco*, bb. 10, 22,23, 24.

registrati il numero degli addetti, i torchi e la situazione delle attrezzature e del magazzino. Si è potuto così verificare che nelle ispezioni effettuate fino al 1844 erano presenti solamente torchi tradizionali in legno con le viti in bronzo o al massimo in acciaio (si veda Appendice).³⁸ L'apparizione sebbene episodica dalla metà degli anni Quaranta dei torchi in metallo e delle nuove macchine a stampa celere fu un primo segnale di ammodernamento delle tipografie veneziane.³⁹ L'arrivo di questa nuova attrezzatura venne immediatamente annunciato sui giornali: il 6 settembre 1845 apparve sulla *Gazzetta Privilegiata di Venezia* l'avviso di Giovanni Cecchini di aver acquistato nuovi torchi di ferro alla Stanhope della fabbrica Amos Dell'Orto di Monza e nuovi caratteri della fonderia Petibon di Parigi,⁴⁰ mentre due anni più tardi Pietro Naratovich fece pubblicare la notizia di aver acquistato dalla fabbrica Sigl di Berlino una macchina da stampa celere, che «dà stampate 1.200 carte nel tempo soccorrevole a stamparne 200 con un torchio comune, senza che ne scapiti punto il nitore dei tipi». ⁴¹ Il fenomeno si stava comunque diffondendo anche nelle tipografie minori dell'entroterra veneto: per esempio all'inizio del 1846 anche nella Tipografia Michielini-Cappelletti di Lendinara vi era un torchio alla Stanhope, oltre a «tre alla Bodoniana, uno alla Parigina, uno di Londra, due con carro fermo, uno con carro fermo di Vienna, un gran satinatoio di ferro inglese, un gran pressoio meccanico, un torchio di Londra per tagliare la carta, un rigatoio cilindrico di Londra, un rigatorio a carro di Bruxelles, un rigatoio pelle stampe comuni, un rigatoio per la musica, un torchietto per i suggelli ed impressioni a ferro, un torchietto pella riproduzione dei mss, una nuova bilancia meccanica, una pompa idraulica mobile». ⁴²

Il progressivo declino delle vecchie tipografie fece sì che periodicamente fosse disponibile un certo numero di operai specializzati in ricerca di una nuova collocazione. Quelli dotati di intraprendenza commerciale e una certa dose di

³⁸ Sull'argomento si rimanda a CONOR FAHY, *La descrizione del torchio tipografico nel Dizionario delle arti e de' mestieri (1768-1778) di Francesco Grisellini*, in *Libri tipografi biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, I, Firenze, Olschki, 1997, pp. 277-291.

³⁹ Sui torchi in metallo e la loro apparizione in Italia nell'Ottocento si rimanda a PHILIP GASKELL, *A New Introduction to Bibliography*, Oxford, Clarendon Press, 1972, pp. 201-205, 251-253; CONOR FAHY, *Per la stampa dell'edizione definitiva dei «Promessi sposi»*, in CONOR FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, pp. 213-244: 215-218.

⁴⁰ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (6 settembre 1845), n. 205.

⁴¹ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (25 settembre 1847), n. 217.

⁴² ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 266, *Quadri sinottici dei RR. Censori Provinciali, 1845*. Cristiano Michielini, figlio di Emiliano Michielini nativo di Trento e stampatore a Lendinara dal 1803, ebbe l'abilitazione come stampatore nel paese polesano nel 1836, quando la stamperia appartenuta a Guglielmo Bernardi e alla moglie Anna Pasetti venne chiusa e per ordine del Governo vennero bruciati i torchi e fusi i vecchi caratteri (ASVe, *Governo austriaco II dominazione, 1835-1839*, LXVII, fasc. 11/16, Rapporto della Delegazione Provinciale del Polesine n. 2228/7041 del 28 aprile 1837; Comunicazione Governativa 21193/1018 del 15 giugno 1837).

disponibilità economica poterono dal 1820 aprire una nuova officina. Il primo ad approfittare della nuova disposizione imperiale del 21 aprile 1819 fu Girolamo Tasso, un esperto tipografo che aveva iniziato a lavorare come apprendista ormai nel lontano 1796: il 15 dicembre 1820 ottenne il permesso di aprire la propria stamperia in Calle Pezzana n. 1835 in Parrocchia di Santa Maria Gloriosa dei Frari, Circondario di San Polo.⁴³ Dovettero trascorrere altri cinque anni prima che venissero presentate altre richieste: nel 1825 vennero infatti autorizzati a iniziare una propria attività tipografica Giovanni Battista Bragolin, ex direttore della tipografia degli Eredi Curti in Campo San Polo,⁴⁴ Francesco Brazzetti, che era venuto in possesso di due torchi,⁴⁵ Antonio Clementi e Giuseppe Gaspari. Questi ultimi facevano già parte del mondo della stampa: Clementi era imparentato con Giuseppe Molinari avendone sposato una figlia e lavorava presso la sua officina,⁴⁶ mentre Giuseppe Gaspari era il proprietario di una fonderia di caratteri aperta attorno al 1780 ed ereditata dal padre Giovanni Battista.⁴⁷ Nel rapporto della Polizia, Antonio Gaspari veniva descritto come un uomo «savio» di 46 anni, sposato con sette figli di cui uno «alunno» nella Marina militare. Si era deciso a impiantare una tipografia a San Canziano n. 5770 per mancanza di lavoro e per impiegare nella professione almeno un figlio; inoltre non sembrava essere «spoglio di direzione e di appoggio».⁴⁸

⁴³ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1820, X, fasc. 4/13, Decreto Governativo n. 3941/42654 del 15 dicembre 1820.

⁴⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXVI, fasc. 2/2, Decreto Governativo n. 915/11289 dell'8 aprile 1825.

⁴⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXVI, fasc. 2/3, Decreto Governativo n. 1587/19502 del 4 giugno 1825.

⁴⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXVI, fasc. 2/9, Richiesta di Antonio Clementi del 19 settembre 1825; Rapporto di Polizia n. 42611/3774 del 29 ottobre 1825; Decreto Governativo n. 3774/42671 dell'11 novembre 1825: autorizzazione ad Antonio Clementi per l'apertura di una stamperia. Clementi abitava a San Geremia n. 1555 e il padre Giovanni era proprietario di una tintoria a Cannaregio.

⁴⁷ ASV, *Dipartimento di censura*, 1815, b. 2: secondo la rilevazione del 1815, fonderia godeva di ottima reputazione grazie alle capacità tecniche di Giovanni Battista e del figlio, in grado di produrre anche serie di caratteri in alfabeto greco.

⁴⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXVI, fasc. 2/5, Richiesta di Antonio Gaspari del 27 maggio 1825; Rapporto di Polizia n. 4011 del 16 giugno 1825; Decreto Governativo n. 1834/22354 del 26 giugno 1825.

| <i>Autorizzazioni apertura di nuove tipografie a Venezia 1815-1847</i> | |
|--|---|
| 1820 | Tasso, Girolamo |
| 1825 | Antonelli, Giuseppe |
| | Bragolin, Giovanni Battista |
| | Brazzetti, Francesco |
| | Clementi, Antonio |
| | Gaspari, Giuseppe |
| 1826 | Briseghel, Giovanni Battista |
| 1828 | Camoretto, Adamo |
| 1829 | Crescini, Valentino |
| | Glichi Milanopulo, Giovanni Andrea Michele |
| | Lampato, Paolo |
| | Martini, Andrea |
| | Poggi, Angelo |
| 1830 | Lampato, Federico |
| 1832 | Bazzarini, Antonio |
| | Merlo, Giovanni Battista |
| | Ponzilacqua, Bartolomeo |
| 1833 | Bonvecchiato, Leone |
| 1835 | Filippi, Tommaso |
| | Plet, Luigi |
| 1836 | Pavia, Moisè Vita |
| 1837 | Bernardini, Giovanni (Tipografia del Gondoliere) |
| | Locatelli, Tommaso (Tipografia della Gazzetta Privilegiata) |
| 1838 | Borghi, Isidoro |
| 1839 | Diamantidi, Giorgio (Tipografia La Fenice) |
| | Fontana, Tommaso |
| | Gattei, Antonio |
| | Morosini Barbon, Marco |
| 1840 | Andruzzi, Giorgio Antonio |
| 1841 | Cecchini, Giovanni |
| 1842 | Bonvecchiato, Angelo |
| | Gattei, Lorenzo |
| | Missiaglia, Giovanni Battista |
| | Passeri Bragadin, Giuseppe |
| 1843 | Baldanello, Pietro |
| | Bonvecchiato, Lorenzo |
| | Borroni ved. Gattei, Margherita |
| 1844 | Naratovich, Pietro |
| 1846 | Perini, Fortunato |

| Anno | Autorizzazioni |
|------|----------------|
| 1820 | 1 |
| 1821 | 0 |
| 1822 | 0 |
| 1823 | 0 |
| 1824 | 0 |
| 1825 | 5 |
| 1826 | 1 |
| 1827 | 0 |
| 1828 | 1 |
| 1829 | 5 |
| 1830 | 1 |
| 1831 | 0 |
| 1832 | 3 |
| 1833 | 1 |
| 1834 | 0 |
| 1835 | 2 |
| 1836 | 1 |
| 1837 | 2 |
| 1838 | 1 |
| 1839 | 4 |
| 1840 | 1 |
| 1841 | 1 |
| 1842 | 4 |
| 1843 | 3 |
| 1844 | 1 |
| 1845 | 0 |
| 1846 | 1 |

L'anno successivo l'autorizzazione venne concessa a Giovanni Battista Briseghel, compositore presso la Tipografia Andreola. L'erezione della piccola tipografia di un torchio sarebbe stata finanziata col ricavato della vendita di un negozio di biade di proprietà del padre Nicolò, che era impiegato come facchino di cassa presso la Zecca e con cui conviveva insieme alla moglie e a quattro sorelle.⁴⁹ Non è chiaro se la progettata stamperia sia stata effettivamente realizzata, come anche la libreria a nome della ditta Giovanni Battista Briseghel e Compagno per cui ricevette autorizzazione nello stesso anno.⁵⁰ Se anche lo furono, durarono poco tempo: infatti Briseghel lavorò in seguito come torcoliere presso lo stabilimento di Giuseppe Antonelli, da dove nel 1838 venne licenziato «per impedire un piccolo traffico usuratico che faceva a danno degli altri lavoranti dello Stabilimento», come

⁴⁹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXVI, fasc. 2/15, Richiesta di Giovanni Battista Briseghel del 26 agosto 1826; Rapporto di Polizia n. 6866 del 21 settembre 1826; Decreto Governativo n. 5086/37828 del 24 settembre 1826: la tipografia venne aperta presso la propria abitazione in parrocchia di San Zaccaria, Borgoloco San Lorenzo n. 4254.

⁵⁰ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXVI, fasc. 2/15, Richiesta di Giovanni Battista Briseghel del 24 ottobre 1826; *Ufficio Censura*, b. 75, rub. VII, fasc. 3/17, prot. n. 3664/44728 del 18 novembre 1826.

segnalava un rapporto di Polizia sempre ben informato.⁵¹ A questo punto Briseghel riuscì a mettersi in proprio e aprì – stavolta stabilmente – una calcografia con annesso un negozio per la vendita delle stampe di sua produzione.⁵²

Scorrendo la lista delle autorizzazioni governative, si notano alcuni subentri per l'acquisto di ditte già esistenti, come nel caso di Adamo Camoretto, che alla morte di Giovanni Battista Negri divenne proprietario della tipografia il 7 gennaio 1828 comprandola dalla vedova Caterina Bindoni e che fu autorizzato nel luglio dello stesso anno a dare il proprio nome alla ditta.⁵³ Altro subentro avvenne nel 1829 quando il quasi centenario tipografo Michele Glichì – era nato l'8 settembre 1730⁵⁴ – cedette al nipote Giovanni Andrea Michele Milanopulo Glichì la propria tipografia specializzata nella produzione di libri in greco moderno.⁵⁵ E sempre rimanendo nell'ambito delle stamperie di libri destinati all'esportazione verso la Grecia, nel 1839 fu concessa l'autorizzazione a esercitare l'arte tipografica a Venezia a Giorgio Diamantidi.⁵⁶ Questi era un greco trentacinquenne nativo di Salonicco, che dal 1825 si trovava a Venezia. Qui negli ultimi tre anni aveva diretto la sezione greca della Tipografia Andreola a San Zaccaria, apportandovi miglioramenti nella conduzione e nella attività economica, e ne aveva acquistato l'attrezzatura e tutte le serie dei caratteri per aprire la Tipografia della Fenice.⁵⁷

Anche dei discendenti di famiglie nobili decadute chiesero di poter impiantare delle officine tipografiche, come nel caso di Marco Morosini Barbon e di Giuseppe Passeri Bragadin. Il nobile Marco Morosini Barbon aprì una libreria nella propria abitazione in Calle Larga n. 4630 nel sestiere di San Marco dopo aver ottenuto il necessario permesso governativo il 16 marzo 1838.⁵⁸ La situazione economica non era florida: il rapporto di Polizia presente nell'incartamento segnalava infatti che era

⁵¹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/49, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 2023 del 14 aprile 1838.

⁵² Ivi, Decreto Governativo n. 815/14953 del 26 aprile 1838: autorizzazione all'apertura di una calcografia.

⁵³ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXVI, fasc. 2/25, Richiesta di Adamo Camoretto del 28 maggio 1828; *Ufficio Censura*, b. 87, rub. IV, fasc. 2/2, Decreto Governativo n. 1948/23128 del 4 luglio 1828.

⁵⁴ BMCVe, ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, p. 4943, agosto 1831; p. 6003, 29 dicembre 1831: Michele Glichì morì il 18 novembre 1831 a 101 anni e due mesi.

⁵⁵ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 96, rub. VI, fasc. 2/3, Decreto Governativo n. 2426/16047 dell'8 maggio 1829.

⁵⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 16/48, Decreto Governativo n. 582/10331 del 15 marzo 1839.

⁵⁷ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 1302 del 7 marzo 1839.

⁵⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/43, Decreto Governativo n. 517/9809 del 16 marzo 1838.

sposato con due figli, ma che le risorse familiari erano scarse.⁵⁹ Per cercare di ampliare il raggio d'azione della sua attività, all'inizio del 1839 fece pubblicare a proprie spese la *Storia della Legislazione* di Emmanuel Pastoret presso la Tipografia del Gondoliere, entrando così in contatto con quella che era la realtà della produzione libraria:

Laddovero disgiunte le due qualità, d'altronde per sé inseparabili, di Editore e Tipografo, viene la prima ad essere, se non penalizzata, siccome tal volta anche intraviene, difficoltà certo ed inceppata dalla seconda. E ciò avviene perché nei calcoli che precede in un Editore la determinazione a pubblicare un'opera entra per principale la spesa della stampa, la quale e la presagirebbe e sarebbe pel fatto minore se invece di dover ricorrere ad un Tipografo, la facesse direttamente da sé ed a suo conto, e perché sempre quando si devono concludere fra due parti un contratto, come accade nel caso che l'Editore non sia Tipografo, sorgono sempre degli incagli e dei motivi che ridondano a protrarre l'effetto del contratto medesimo, e quindi la stampa.⁶⁰

Per questo motivo richiese il permesso di aprire una tipografia, sottolineando il fatto di essere in possesso di “un censo avito” e quindi in grado di sostenere le spese. L'autorizzazione gli venne concessa il 14 febbraio 1839,⁶¹ ma non sembra che Morosini Barbon ne abbia mai usufruito, tanto che pochi mesi dopo fece richiesta di aprire una libreria a Padova. La sua istanza venne rifiutata dal Governo, che invece gli intimò di dotarsi a Venezia di una bottega pubblica e di non vendere più libri nella propria abitazione, in modo che potesse essere esercitato un più efficace controllo sulla sua attività da parte della Polizia.⁶²

Diversa invece la vicenda di Giuseppe Passeri Bragadin, figliastro del nobile Pier Alvisè Bragadin. Nel 1842 in seguito al fallimento dello Stabilimento del Gondoliere aveva acquistato alcuni torchi con relativa attrezzatura e serie di caratteri e aveva raggiunto un accordo con Giulio Merlo, direttore e proto della Tipografia Picotti con esperienze maturate in precedenza anche presso il padre Giovanni Battista

⁵⁹ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 1316 del 9 marzo 1838.

⁶⁰ Ivi, Richiesta apertura tipografia di Marco Morosini Barbon del 13 dicembre 1838.

⁶¹ Ivi, Decreto Governativo n. 313/5626 del 14 febbraio 1839.

⁶² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 11/1, Decreto Governativo n. 336/6989 del 28 febbraio 1840: pare che già fosse proprietario di una piccola libreria all'insegna dell'Ape vicino al Ponte della Canonica dietro alla Basilica di San Marco.

e le tipografie Tasso e Gattei, perché si trasferisse a dirigere la sua futura ditta.⁶³ All'epoca Passeri Bragadin aveva 28 anni ed era conosciuto per aver scritto alcuni articoli di critica d'arte e recensioni di libri per la *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, ma non aveva prima di allora avuto alcun contatto col mondo della stampa propriamente detto.⁶⁴ Il fatto però di avere come finanziatore il patrigno fece sì che non vi fossero ostacoli particolari alla concessione del permesso, che gli venne dato il 20 ottobre 1842⁶⁵ e il 2 novembre successivo apparve sulla *Gazzetta Privilegiata* l'avviso che la sua nuova tipografia era già aperta in Campo di San Giacomo dall'Orio n. 1621.



Giulio Merlo non durò a lungo nel ruolo di proto e al suo posto già il 5 gennaio del 1843 venne assunto Gaetano Viviani, che era stato compositore per due anni presso la Tipografia Andreola a Santa Maria Formosa e per 16 mesi presso la Tipografia Cecchini.⁶⁶ E sempre dalle colonne della *Gazzetta Privilegiata* Passeri Bragadin annunciava di aver assunto il 19 giugno come direttore della tipografia Giovambattista Pelosio, che era stato il proto della Tipografia del Gondoliere «e per il quale crede non inutile raccomandazione la maniera con cui eseguirsi quelle edizioni».⁶⁷ In effetti nel frattempo la sua ditta si era ingrandita: nel febbraio aveva infatti ottenuto l'autorizzazione per aprire una calcografia e una libreria, in modo da poter vendere più agevolmente le proprie impressioni, fino a quel momento limitatesi

⁶³ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/31, Richiesta di Giuseppe Passeri Bragadin per l'apertura di una tipografia del 26 luglio 1842.

⁶⁴ Si vedano per esempio gli articoli apparsi in «*Gazzetta Privilegiata di Venezia*», (22 agosto 1839), n. 190; (27 agosto 1839), n. 194; (13 settembre 1839), n. 209; (27 novembre 1839), n. 272.

⁶⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/31, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 5786 del 16 ottobre 1842; Decreto Governativo n. 1217/38542 del 20 ottobre 1842.

⁶⁶ Ivi, Decreto Governativo n. 506/47975 del 5 gennaio 1843.

⁶⁷ «*Gazzetta Privilegiata di Venezia*», (21 giugno 1843), n. 140.

a opuscoletti per conto terzi.⁶⁸ Già nel mese di marzo uscì con una tiratura di 2.000 copie il primo volume, seguito dagli altri tre entro la fine dell'anno, del *Giannetto* di Luigi Alessandro Parravicini,⁶⁹ fortunatissima opera pedagogica giunta nel giro di pochissimi anni alla ventiquattresima edizione.⁷⁰ E nella *Gazzetta Privilegiata* del 15 novembre 1843 apparve nella rubrica *Appendice di letteratura, teatri e varietà* un lungo annuncio del Passeri Bragadin «ai colti Italiani» riguardante il suo progetto di pubblicare una nuova edizione dell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto. Il testo e l'apparato critico sarebbe stato quello dell'edizione curata da Antonio Morali e uscita a Milano nel 1818 presso Giovanni Pirotta «che a ragione può dirsi la edizione *principe* dell'Ariosto», mentre le 86 vignette calcografiche presenti nel volume sarebbero state realizzate a Parigi e la loro stampa sarebbe stata controllata dal «famigerato» Lodovico Lipparini, pittore e professore dell'Accademia delle Belle Arti.⁷¹ L'opera in associazione venne pubblicata in 90 fascicoli settimanali di sedici pagine a partire dal giugno 1844 con una tiratura di 1.000 copie e in contemporanea con le *Feste veneziane* di Giustina Renier Michiel, anch'essa con una tiratura di 1.000 esemplari e uscita in fascicoli settimanali.⁷² La ditta di Giuseppe Passeri Bragadin non ebbe il tempo di crescere e di consolidare la propria attività: la guerra, che nel biennio 1848-1849 travolse Venezia con il conseguente assedio della città, fece sì che la piccola tipografia non riuscisse a sopravvivere alla pesante crisi economica che colpì l'intera popolazione.

Non tutte le tipografie ebbero una vita lineare, ma alcune conobbero vicissitudini più complesse come per esempio la ditta di Giuseppe Gattei. Veneziano di origine, si era trasferito a Rovigo all'inizio del secolo per aprirvi una stamperia, che era stata poi seguita da un'altra a Este. Suo agente a Rovigo era Michele Conzatti, ultimo discendente di una famiglia di tipografi e librai attivi dalla prima metà del XVII secolo a Venezia, trasferitisi in seguito a Padova nei primi anni del secolo

⁶⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/31, Richiesta di Giuseppe Passeri Bragadin del 30 dicembre 1842; Decreto Governativo n. 168/4363 del 9 febbraio 1843.

⁶⁹ Sull'opera educatrice di Luigi Alessandro Parravicini nell'ambito del Regno Lombardo Veneto si veda in particolare MARINO BERENGO, *Appunti su Luigi Alessandro Parravicini. La metodica austriaca della Restaurazione*, in *Omaggio a Piero Treves*, a cura di Attilio Mastrocinque, Padova, Antenore, 1983, pp. 1-17.

⁷⁰ *Elenco delle opere stampate e pubblicate in Venezia e nelle Provincie venete nell'anno MDCCCXLIII*, Venezia, nella Tipografia di G.B. Merlo, 1843, p. 36, n. 343.

⁷¹ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (15 novembre 1843), n. 261. Si veda anche ULISSE GUIDI, *Annali delle edizioni e delle versioni dell'Orlando Furioso e d'altri lavori al poema relativi*, Bologna, Tipografia in via Poggiale n. 715, 1861, p. 138.

⁷² «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (21 giugno 1844), n. 140; *Elenco delle opere stampate e pubblicate in Venezia e nelle Provincie venete nell'anno MDCCCXLIV*, Venezia, Tipografia di Giambattista Merlo, [1845], p. 56, n. 561; p. 79, n. 838.

successivo.⁷³ L'attività tipografica e libraria dei Conzatti terminò all'inizio dell'Ottocento: da una parte Carlo, il padre di Michele, rimase proprietario di una piccola tipografia in contrada di San Bartolomeo che chiuse alla sua morte avvenuta nell'anno 1800, mentre i cugini continuarono a tenere aperta la loro libreria con tipografia a San Lorenzo fino al 1810. All'epoca Michele Conzatti era ancora minorenni e non poté proseguire l'attività paterna, ma dopo pochi anni si impiegò presso la stamperia rodigina del Gattei. I due presentarono contemporaneamente nel 1819 la domanda di aprire una tipografia a testa a Padova, fatto piuttosto anomalo se si considera che erano proprietario e dipendente di una stessa ditta. Il Podestà di Padova, a cui la Delegazione Provinciale si era rivolta per ottenere informazioni sui due richiedenti, fece pervenire un rapporto in cui oltre alle notizie raccolte comunicava anche la sua ipotesi sul motivo di queste due richieste:

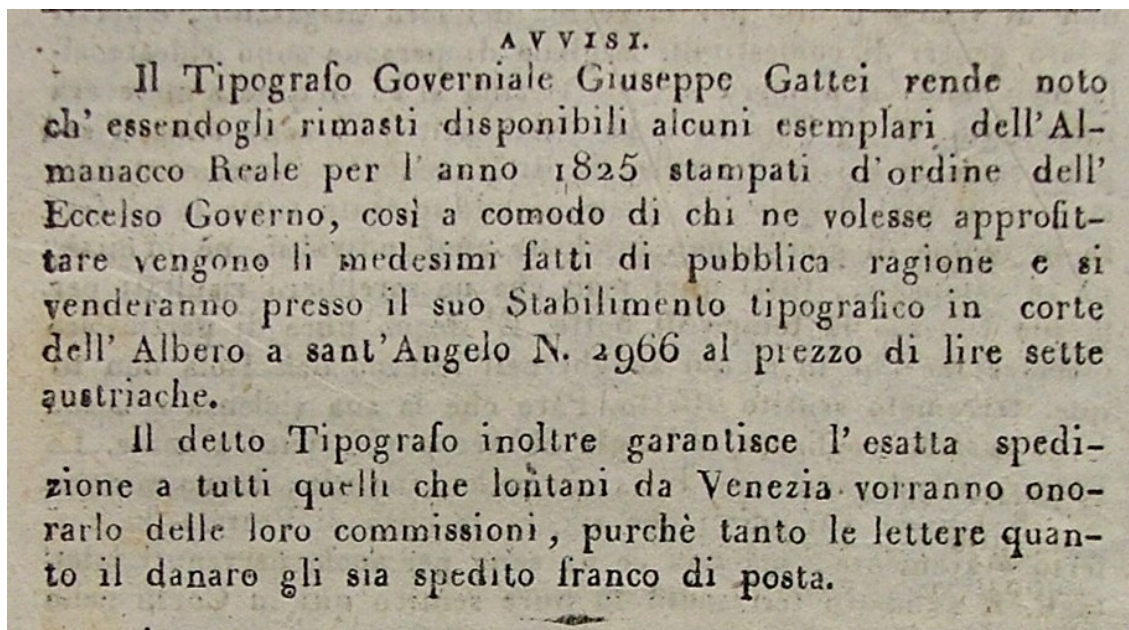
Si fa credere finalmente al Commissariato che il Gattei sia bastevolmente fornito di mezzi per ben condurre le due sue stamperie avviate, come l'altro vive assai ristretto con li giornalieri suoi guadagni. Premesse le su espresse nozioni non saprebbe il Commissariato come appoggiare la domanda delli predetti individui, ben conoscendo che la mira del Gattei possa esser quella di dilatare il proprio esercizio anco in questa città sotto la duplice figura di sé e del suo dipendente Conzatti, aprendo due separate tipografie. Conchiude poi il Commissariato che questa ingorda speculazione, che risulterebbe ad ogni modo in discarica delle quattro stamperie quivi attualmente stabilite, tanto meno merita, a suo riverente parere, di essere secondata, quantoché ritiene egli il Commissariato, che di gran lunga le quattro accennate tipografie possano supplire ai bisogni di questa Provincia.⁷⁴

Venne contattata anche la Delegazione Provinciale del Polesine, che poté aggiungere solo poche altre notizie: a Rovigo Gattei possedeva una tipografia dotata di tre torchi e una bottega di cartolaio. Era inoltre il fornitore di articoli di cancelleria e della modulistica a stampa degli uffici provinciali, mentre Michele Conzatti versava in

⁷³ Sui Conzatti e la loro attività si veda CALLEGARI, *Dal torchio del tipografo al banco del libraio...*, pp. 97-112.

⁷⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1819, X, fasc. 4, Rapporto del Podestà di Padova alla R. Delegazione Provinciale di Padova del 5 agosto 1819. La Delegazione Provinciale di Padova lo trasmise al Governo il 9 agosto 1819 accompagnato dalla semplice nota: «si associa alle considerazioni del Podestà di Padova».

condizioni di ristrettezza economica.⁷⁵ Nonostante il parere negativo delle autorità padovane, il Governo concesse entrambe le autorizzazioni nel novembre dello stesso anno, ma nessuno dei due impiantò una tipografia nella città antenorea, forse consapevoli dell'ambiente ostile che avrebbero incontrato.⁷⁶ La svolta per Gattei avvenne nel 1824, quando riuscì a vincere a Venezia l'appalto di una fornitura triennale di stampati per il Governo. Vi aprì infatti una stamperia in Corte dell'Albero a Sant'Angelo n. 2966⁷⁷ e contemporaneamente smise di utilizzare quella di Rovigo, dove però conservò il negozio di carta, nonché il proprio domicilio e quello di parte della sua famiglia.⁷⁸ A Venezia continuò anche negli anni successivi a rifornire gli uffici pubblici di stampati⁷⁹ e iniziò una autonoma attività di stampa di opuscoli e almanacchi.⁸⁰



Gazzetta Privilegiata di Venezia, 25 febbraio 1825, n. 45

⁷⁵ Ivi, Rapporto della Delegazione del Polesine al Governo del 23 ottobre 1819.

⁷⁶ Ivi, Decreto Governativo n. 3840/36315 del 27 novembre 1819.

⁷⁷ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (25 febbraio 1825), n. 45.

⁷⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXXIII, fasc. 2/24, Richiesta di Giuseppe Gattei del 5 maggio 1831 (copia in ASVe, *Ufficio Censura*, b. 109, rub. 4, fasc. 1).

⁷⁹ ASVe, *Archivio Notarile serie II, Registro delle Parti contraenti*, notaio Occioni Pietro, 19 gennaio 1826: appalto col Demanio di Giuseppe Gattei di Antonio.

⁸⁰ Si vedano le pubblicazioni presenti già nei mesi di novembre e dicembre nell'*Elenco delle opere stampate e pubblicate in Venezia e nelle Provincie Venete nell'anno 1824*, Venezia, Francesco Andreola tipografo dell'I.R. Governo, 1824, pp. 134 n. 774 (*Ordo divini officii ac missae celebrandae ad usum Dioecesis Veglensis pro anno 1825* in 12° di 28 p. e tiratura di 650 copie) e 147 n. 839 (*Il Novellatore faceto, almanacco nuovo per l'anno 1825* in 16° di 70 p. e tiratura di 1500 copie).

La tipografia rodigina non venne completamente smantellata e infatti nel 1831 Giuseppe Gattei chiese di poterla riaprire, motivando la sua intenzione con gli ostacoli che presentava l'istituzione del Porto franco per gli stampatori e i librai.⁸¹ Stando invece all'indagine effettuata dalla Polizia, stava «per ammogliare un di lui figlio e sembra che la tipografia che vorrebbe istituire in Rovigo sia destinata a collocare questo suo figlio, e procurargli così i mezzi di mantenere se stesso e la propria famiglia».⁸² In effetti il primogenito di Giuseppe Gattei, Daniele, era in procinto di sposarsi⁸³ e dopo il conseguimento dell'autorizzazione, avvenuto nel luglio 1831,⁸⁴ il padre richiese che la direzione della tipografia di Rovigo potesse essere affidata proprio a lui, dato che era in possesso dell'esperienza necessaria avendo già diretto in passato lo stabilimento veneziano.⁸⁵ Il Governo espresse parere favorevole, ma Gattei alla fine decise di non procedere alla riapertura della tipografia a Rovigo,⁸⁶ come non aprì otto anni dopo a Treviso un'altra tipografia nonostante l'autorizzazione governativa e l'aver già organizzato l'officina.⁸⁷ L'attrezzatura tipografica sarebbe dovuta essere quella che ancora era in deposito a Rovigo, spostata per l'occasione alla dogana dell'Isola di San Giorgio pronta per essere spedita a Treviso,⁸⁸ mentre il direttore designato era stato indicato nella persona di Giacomo Remies. Questi aveva iniziato a lavorare a nove anni come compositore presso Antonio Cordella nel 1821 rimanendovi fino al 1830, per poi trasferirsi presso la tipografia di Girolamo Tasso dal dicembre 1830 al 3 giugno 1839 sempre con la stessa mansione.⁸⁹ Anche in questo caso non se ne fece nulla, ma intanto la sede veneziana continuava a lavorare senza soste. Grazie ai rapporti stilati in occasione delle periodiche ispezioni effettuate alle ditte iscritte al regime daziario privilegiato del Porto franco, è possibile avere una serie di “fotografie” della situazione della officina tipografica di Giuseppe Gattei. La prima ispezione avvenne il 24 settembre 1832 nella tipografia a Santo Stefano n. 2824 vicino alla chiesa di San Samuele e vennero rilevati

⁸¹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione, 1830-1834*, LXXXIII, fasc. 2/24, Richiesta di Giuseppe Gattei del 5 maggio 1831 (copia in ASVe, *Ufficio Censura*, b. 109, rub. 4, fasc. 1).

⁸² Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 3549 del 9 luglio 1831.

⁸³ ASVe, *Notarile II serie, Registro delle Parti contraenti*, notaio Erizzo Vettor, 22 giugno 1831, atto n. 8540: annuncio del matrimonio tra Daniele Gattei e Maria da Cesso f. Francesco; 7 ottobre 1831, atto n. 8831: presentazione inventari di dote.

⁸⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione, 1830-1834*, LXXXIII, fasc. 2/24, Decreto Governativo n. 4274/24441 del 21 luglio 1831 (copia in ASVe, *Ufficio Censura*, b. 109, rub. 4, fasc. 1).

⁸⁵ Ivi, Richiesta di Giuseppe Gattei del 26 novembre 1831.

⁸⁶ Ivi, Decreto Governativo n. 6773/44707 del 30 dicembre 1831.

⁸⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione, 1835-1839*, LXVII, fasc. 16/50, Decreto Governativo n. 2370/44625 dell'8 novembre 1839.

⁸⁸ Ivi, Richiesta di Giuseppe Gattei del 4 marzo 1839.

⁸⁹ Ivi, Richiesta di Giuseppe Gattei del 27 settembre 1839.

24 operai con 8 torchi e una buona fornitura di caratteri, carta e libri stampati.⁹⁰ Nelle visite successive il numero di torchi presenti non subì variazioni, mentre nel 1837 il numero degli addetti raggiunse le 35 unità, per poi calare a 12 con soli tre torchi attivi nel 1839, rimanere immutato l'anno successivo con lo stesso numero di torchi in funzione e nel 1841 passare a 14 con cinque torchi al lavoro.⁹¹ Nel frattempo Giuseppe Gattei si era inoltre dotato anche di una calcografia diretta dall'incisore e calcografo Pietro Bojani, per la quale ricevette l'autorizzazione il 27 settembre 1839:⁹² era una officina annessa alla tipografia con due torchi calcografici azionati da tre addetti.⁹³ Si trattava quindi di una ditta con un buon numero di torchi e un numero di addetti che poteva variare anche notevolmente a seconda della quantità del lavoro in corso.⁹⁴ Nell'ispezione del 28 gennaio 1843 però il funzionario della Commissione di Sorveglianza incaricato scoprì che Giuseppe Gattei aveva formato una «società d'interessi» con Giorgio Antonio Andruzzi, anch'egli tipografo privilegiato del Porto franco, riunendo le due officine in un unico locale sotto la denominazione sociale "Giuseppe Gattei e Compagno". Per la verità nella *Gazzetta Privilegiata* già il 20 gennaio era uscita una circolare a firma dei due soci, in data 9 gennaio 1843 quando probabilmente venne firmato l'accordo.⁹⁵ Giorgio Antonio Andruzzi era un medico che nel 1839 aveva impiantato una tipografia dotata di un solo torchio per stampare l'*Encyclopédie des sciences médicales*.⁹⁶ Negli intendimenti dell'Andruzzi, che ne era anche editore insieme ad alcuni altri soci, si sarebbe dovuto trattare di un'opera composta da almeno 18 volumi in 4°, da vendersi in associazione in fascicoli di 96 pagine l'uno, due o tre per ogni mese.⁹⁷ Secondo quanto era annunciato, era il frutto della fusione di tre opere francesi: il *Grand dictionnaire des sciences médicales*, stampato a Parigi dal Panckoucke dal 1808 al 1818, il *Dictionnaire de Médecine et*

⁹⁰ ASVe, *Portofranco*, b. 10, v. VIII, fasc. 29, Gattei Giuseppe, Tipografia, Ispezione del 24 settembre 1832.

⁹¹ Ivi, Ispezione del 27 luglio 1837; ASVe, *Portofranco*, b. 24, v. XXV, fasc. 4, Gattei Giuseppe, Tipografia: Ispezioni del 25 luglio 1839, 2 aprile 1840, 23 marzo 1841.

⁹² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 16/56, Decreto Governativo n. 1953/36519 del 13 settembre 1839; *Ufficio di Censura*, b. 109, rub. 4, fasc. 1, trasmissione del Decreto Governativo n. 2085/39174 del 27 settembre 1839.

⁹³ ASVe, *Portofranco*, b. 24, v. XXV, fasc. 20, Calcografia Giuseppe Gattei, Ispezione del 30 giugno 1840.

⁹⁴ Giuseppe Gattei era proprietario anche di una fabbrica di ceralacca, che produceva «dalle profumate ad uso delle Corti fino a quelle per le Dogane» («Gazzetta Privilegiata di Venezia», (30 gennaio 1843), n. 24).

⁹⁵ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (20 gennaio 1843), n. 16.

⁹⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/1, Decreto Governativo n. 177/3279 del 30 gennaio 1840.

⁹⁷ *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, (19 novembre 1839), n. 265; *Bibliografia italiana, ossia elenco generale delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia e delle italiane pubblicate all'estero*, V, Milano, Vedova di A.F. Stella e Giacomo figlio, 1839, p. 141

Chirurgie pratiques, Parigi 1829-1836 presso Gabon, e un *Dictionnaire de médecine*.⁹⁸ Probabilmente Andruzzi aveva preso il titolo da un'omonima opera uscita pochi anni prima a Parigi per mano di un gruppo di autori coordinati da Antoine Laurent Bayle, forse anche per attirare l'attenzione del pubblico, ma il progetto si rivelò troppo ambizioso per le sue forze e non riuscì a portarlo a termine. Probabilmente per cercare di continuare comunque l'attività, era riuscito a raggiungere un accordo col Gattei, accordo che però durò solo pochi mesi in quanto quest'ultimo morì improvvisamente l'11 febbraio 1843, lasciando una situazione ereditaria non propriamente tranquilla.⁹⁹ Cercando di effettuare una giusta spartizione dei beni familiari, Giuseppe Gattei aveva stilato il 5 marzo 1842 un testamento che prevedeva una divisione in due parti uguali dell'eredità tra i figli avuti dalla prima moglie da una parte e dall'altra la vedova Margherita Borroni, sposata in seconde nozze. Il fatto inoltre che il testamento fosse stato reso attivo dal Tribunale Civile di prima istanza di Venezia col il decreto n. 4977 del 24 febbraio 1843, rendeva la successione apparentemente senza problemi,¹⁰⁰ ma non era così. Proprio la sentenza del Tribunale Civile del successivo 27 febbraio aveva complicato le cose in quanto aveva disposto che anche l'attrezzatura tipografica dovesse essere divisa a metà tra le due parti, creando così due aziende distinte, ma entrambe legali eredi della ditta di Giuseppe Gattei.¹⁰¹ Infatti la vedova del Gattei ottenne già il 24 marzo l'autorizzazione a succedere al marito nella proprietà della sua parte di azienda con la direzione dell'officina affidata a Vincenzo Dal Torso, proto della stamperia quando era vivo Giuseppe Gattei.¹⁰² La Polizia inoltre aveva informato il Governo che la Borroni sembrava essere «intenzionata di unirsi in società coll'altro tipografo Giorgio Antonio Andruzzi come lo era il defunto suo marito»¹⁰³ e infatti poco dopo venne trovato un accordo per formare insieme la “ditta Margherita Borroni ved. di Giuseppe Gattei e comp.” con un contratto riconosciuto dal Tribunale Mercantile e richieste inoltre di poter essere ammessa alla tariffa daziaria privilegiata del Porto franco.

⁹⁸ Forse la prima edizione del *Dictionnaire de Médecine, de chirurgie et d'hygiène vétérinaires* di Louis Henri Hurltel d'Arboval (2. edizione Paris, J.B. Bailliere, 1838-1839).

⁹⁹ ASVe, *Portofranco*, b. 24, v. XXV, fasc. 4, Gattei Giuseppe, Tipografia, Rapporto della Commissione di Sorveglianza del Porto franco alla Dogana del Fondaco dei Tedeschi n. 414 del 13 febbraio 1844.

¹⁰⁰ ASVe, *Portofranco*, b. 22, v. XXII, fasc. 7, Tipografia Margherita Borroni ved. Gattei; Tipografia Eredi Gattei, Rapporto della Commissione di Sorveglianza del Porto franco all'Intendenza di Finanza dell'11 agosto 1843.

¹⁰¹ Ivi, Rapporto della Commissione di Sorveglianza del Porto franco all'Intendenza di Finanza, n. 1819 del 19 luglio 1844.

¹⁰² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/37, Richiesta di Margherita Borroni ved. Gattei del 2 marzo 1843; Decreto Governativo n. 411/11595 del 24 marzo 1843.

¹⁰³ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 1630 del 21 marzo 1843.

L'ispezione effettuata il 5 agosto 1843 nella tipografia con sede a San Canciano n. 5179 a Cannaregio rilevò la presenza di 7 torchi attivi, 26 addetti e una buona scorta di caratteri e carta, ma non sciolse definitivamente i dubbi che l'Intendenza di Finanza aveva nei confronti della nuova ditta.¹⁰⁴ Se infatti presi singolarmente sia la vedova Gattei che l'Andruzzi erano titolari del privilegio del Porto franco in quanto ammessivi in precedenza, la nuova ditta non godeva tale diritto e pertanto la questione rimase in sospeso. La società con l'Andruzzi si rivelò effimera e venne sciolta già prima della fine dell'anno;¹⁰⁵ per questo motivo Margherita Borroni ripresentò la domanda per il privilegio del Porto franco e nell'ispezione avvenuta nel luglio 1844 la sua tipografia contava 4 torchi e 14 addetti. Rispetto all'anno prima era stata riscontrata una notevole diminuzione dell'attrezzatura tipografica, spiegata dalla titolare con l'aver dovuto restituire all'Andruzzi la sua parte dopo lo scioglimento della società.¹⁰⁶

I fratelli Gattei nel frattempo avevano incontrato delle difficoltà a trovare tra loro un accordo. Erano in quattro – Daniele, Antonio, Lorenzo e Teresa – e i tre maschi erano tutti impiegati nella ditta del padre. Oltre al già incontrato Daniele, anche Antonio aveva ottenuto il permesso ad aprire una tipografia a Venezia il 3 ottobre 1839,¹⁰⁷ mentre il fratello Lorenzo qualche giorno dopo fu autorizzato a commerciare libri per proprio conto e poi nel 1842 a esercitare l'arte tipografica.¹⁰⁸ Per più di un anno i quattro fratelli evitarono di dare informazioni precise alla Commissione del Porto franco, fino a quando l'11 aprile 1844 venne spedita una lettera agli eredi Gattei da parte della Commissione stessa allo scopo di regolarizzare la loro richiesta per il proseguimento del privilegio. Il tono della lettera era decisamente seccato, in quanto non avevano fornito ancora i documenti «tante volte ad essi verbalmente richiesti e che reiteratamente promisero di offrire, ma senza effetto». In effetti era trascorso più di un anno, ma evidentemente i problemi insorti all'interno della famiglia per la divisione dell'eredità dovevano essere gravi e

¹⁰⁴ ASVe, *Portofranco*, b. 22, v. XXII, fasc. 7, Tipografia Margherita Borroni ved. Gattei; Tipografia Eredi Gattei, Ispezione del 5 agosto 1843.

¹⁰⁵ Ivi, Rapporto della Commissione di Sorveglianza del Porto franco all'Intendenza di Finanza del 19 dicembre 1843.

¹⁰⁶ Ivi, Ispezione del 4 luglio 1844.

¹⁰⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 16/58, Decreto Governativo n. 2113/39962 del 3 ottobre 1839.

¹⁰⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/89, Decreto Governativo n. 2149/40663 del 10 ottobre 1839; *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/24, Decreto Governativo n. 257/7442 del 3 marzo 1842. Nel Rapporto n. 975 del 25 febbraio 1842 della Direzione Generale di Polizia venne espresso il parere che l'intenzione di Lorenzo Gattei fosse di installare un paio di torchi all'interno della tipografia del padre per stampare col suo consenso qualche opera a nome proprio.

direttamente riguardanti la tipografia. La Commissione chiedeva proprio riguardo ad essa la dichiarazione dei quattro figli ed eredi Gattei, che avevano fatto richiesta a proprio nome, se intendessero rimanere uniti nella gestione della tipografia, formando così un'unica società; quali accordi fossero stati stipulati tra di loro; chi tra loro sarebbe stato il direttore al posto del padre defunto; in quale modo era stata effettuata la divisione tra loro quattro e la seconda moglie di Giuseppe Gattei, Margherita Borroni; se erano in regola con la patente municipale di esercizio.¹⁰⁹ Intanto venne effettuata una ispezione nella loro tipografia a Santo Stefano n. 3379 e la situazione riscontrata fu ben diversa da quella presente nell'officina della Borroni: 12 operai e 8 torchi dotati di una buona fornitura di caratteri, carta e una notevole quantità di fogli stampati presenti nei magazzini.¹¹⁰ I fratelli Gattei dichiararono che la tipografia non aveva mai cessato l'attività e che, nonostante la metà delle sostanze e degli utensili della tipografia fossero passati alla vedova Margherita Borroni per le disposizioni testamentarie del padre, essi avevano riacquistato il mancante con ulteriori aggiunte e miglioramenti. La firma posta in calce alla cedola dell'ispezione non era quella di uno dei fratelli, bensì di Teresa Gattei, che infatti era diventata il legale rappresentante della società formata dai quattro eredi e come tale presentò formale richiesta di continuare a godere dello stesso privilegio daziario avuto dal padre.¹¹¹ E infatti nel dicembre 1844 l'I.R. Intendenza Provinciale delle Finanze decise salomonicamente per la concessione dell'iscrizione ai ruoli del Portofranco a entrambe le ditte.¹¹²

Mentre la tipografia di Margherita Borroni, che probabilmente morì nel corso del 1847,¹¹³ terminò completamente l'attività nel 1848, la ditta rappresentata da Teresa Gattei conobbe altre vicissitudini. Nel febbraio del 1848 i quattro fratelli decisero di sciogliere la società e di dividersi i fondi librari e la dotazione tipografica che la costituiva. Solamente Lorenzo, che non aveva mai smesso di lavorare anche per

¹⁰⁹ ASVe, *Portofranco*, b. 24, v. XXV, fasc. 4, Gattei Giuseppe, Tipografia.

¹¹⁰ Ivi, Ispezione del 4 luglio 1844.

¹¹¹ Ivi, Rapporto della Commissione di Sorveglianza del Porto franco all'Intendenza di Finanza, n. 1819 del 19 luglio 1844.

¹¹² Comunicazione dell'Intendenza Provinciale delle Finanze alla Commissione di Sorveglianza, prot. n. 10888/30836 del 13 dicembre 1844.

¹¹³ ASVe, *Portofranco*, b. 67, v. XXIX, fasc. 9, Spedizioni dalla Dogana del Fondaco dei Tedeschi 1844-1848, *Spedizioni eseguite dalle sotto indicate ditte con obbligo a certificato della Commissione nell'anno camerale 1847*: Vincenzo Guazzo era il procuratore «della giacente eredità» di Margherita Borroni.

conto proprio,¹¹⁴ e Teresa continuarono, aprendo ognuno una tipografia destinate a rimanere aperte fino alla fine degli anni Cinquanta - primi anni Sessanta.¹¹⁵

Anche nell'entroterra si svilupparono realtà tipografiche di un certo rilievo, come si è già visto nel caso di Gaetano Longo. Un'altra ditta che merita di essere esaminata fu quella aperta a San Vito al Tagliamento da Giacomo Pascatti, in seguito rilevata dal conte Gherardo Freschi. Nel 1832 Pascatti aprì una libreria a San Vito al Tagliamento, seguita l'anno dopo da una filiale a Pordenone¹¹⁶ e nel 1835 da un'altra a Portogruaro.¹¹⁷ Nello stesso anno Pascatti istituì anche una tipografia a San Vito e

perché nulla avesse a mancare alle letterarie ed urbane corrispondenze ed agl'uomini d'affari, fornì i propri negozi di articoli di cancelleria di qualità distinte nazionali e forastiere, e studiosi di far eseguire da giovani suoi sceltissime legature, come di aver pronte ad ogni desiderio le più recenti stampe in rame, in acciaio, in litografia, non menocché le più moderne creazioni del genio musicale.¹¹⁸

In effetti Pascatti, come lui stesso scrisse, aveva avuto l'intuizione di riempire un vuoto in un vasto territorio privo di negozi librari e di stamperie:

Tra l'Alpi Carniche ed il Mare, tra la Capitale del Friuli e quella del Trivigiano avvi un ampio e ricco territorio, che si estende per circa tornature n. 380 milla ed è popolato da pressoché 230 milla persone alle quali niun lume delle Arti gentili e delle Scienze derivar potea che da quelle

¹¹⁴ Lorenzo Gattei, oltre a essere socio della ditta di famiglia con i fratelli possedeva «egli poi presso lo stesso Stabilimento della Ditta, e da varii anni in propria specialità, torchi, caratteri ec. ec., coi quali e coi propri mezzi sostiene da sé e pubblica in ispeciale suo nome qual tipografo e libraio patentato opere per di lui conto esclusivo; e che sostiene inoltre un attivo commercio coi principali tipografi e librai d'Italia, ed è proprietario di copioso numero di esemplari delle opere più accreditate di loro edizione tanto complete che in corso di associazione, le quali poi vengono accordate mediante appositi suoi incaricati in una o più riprese a tutti quelli che amano farne acquisto» («Gazzetta Privilegiata di Venezia», (27 marzo 1847), n. 69).

¹¹⁵ Sulle vicende riguardanti le tipografie dei fratelli Gattei durante la parentesi repubblicana del 1848-1849 si veda MARCO CALLEGARI, *Stampare in tempo di guerra: tipografie a Venezia durante la Repubblica*, in *La differenza repubblicana. Volti e luoghi del 1848-49 a Venezia e nel Veneto*, a cura di Eva Cecchinato, Daniele Ceschin, Mario Isnenghi, Giovanni Sbordone, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2011, pp. 95-103: 99-100.

¹¹⁶ Già nel 1830 aveva ottenuto il permesso di aprire una libreria a Pordenone, dove non vi era nessun esercizio librario, «per utilità e comodità della popolazione» (ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 655, tit. II, fasc. 4/1, Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo, n. 195 del 18 gennaio 1830).

¹¹⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/72, Richiesta di Giacomo Pascatti di essere preso in considerazione per i Premi d'Industria (seconda metà del settembre 1838).

¹¹⁸ *Ibidem*.

Centrali, intantocché o la non breve distanza, o la trista condizion delle strade, o la mancanza della più prossima occasione (in tali cose si necessaria) rendevano tarda e difficile la circolazione dei giornali e delle tante e si peregrine produzioni della tipografia, della litografia e del bulino.

Nel 1838 lo stabilimento Pascatti contava 19 addetti e, a rendere ancor più capillare la distribuzione dei volumi, le tre librerie erano coadiuvate da dieci distributori di libri con sede a Spilimbergo, San Daniele del Friuli, Codroipo, Latisana, Maniago, Aviano, Sacile, Conegliano, Oderzo e Motta di Livenza. I risultati non mancarono se, a quanto racconta Pascatti, in totale distribuiva 125 opere a 1280 associati e 43 giornali (si veda Appendice: tab. n. 2).¹¹⁹ Ancora nel 1839 la ditta Pascatti era in espansione e ricevette l'autorizzazione dell'apertura di una libreria a Serravalle,¹²⁰ ma nel giro di poco la fortuna mutò e gli eventi precipitarono velocemente. Travolto dai debiti, Pascatti fu costretto a vendere nel 1841 la tipografia e le tre librerie al conte Gherardo Freschi, che si assunse l'onere di rifondere i suoi creditori, venendo assunto come agente e direttore dello stabilimento.¹²¹

Il conte Freschi fu una personalità di spicco del Friuli occidentale durante il periodo risorgimentale.¹²² Nato nel 1804 a Ronchis di Faedis nelle vicinanze di Udine, conseguì a Padova le lauree in giurisprudenza e in scienze naturali. Diventato orfano di padre in giovanissima età, appena maggiorenne iniziò ad amministrare il cospicuo patrimonio fondiario della famiglia, che faceva capo alla villa di Ramuscello nei pressi di San Vito al Tagliamento. Nel giro di pochi anni si costruì una solida fama di

¹¹⁹ «Annales de l'Agriculture française, Annali delle Scienze del Regno Lombardo-Veneto, Annali Universali di Medicina, Annali Universali di Statistica, Annotatore Piemontese, Ape delle cognizioni utili, Bibliografia Italiana, Biblioteca di Farmacia e Chimica, Biblioteca Italiana, Il Cattolico, Cosmorama Pittorico, Cosmorama Teatrale, La Fama, La Favilla, Il Figaro, La Flandre Agricole et Manufacturiere, Foglio Commerciale, Gazzetta Ecclética di Chimica Farmaceutica ec. ec., Giornale Agrario Lombardo-Veneto, Giornale Agrario Toscano, Il Gondoliere, Guida dell'Educatore, Horticulteur Belge, Istitutore Elementare, Iournal d'Agriculture pratique, De Iardinage et d'Economie domestique, Iournal des Connaissames utiles, Letture Popolari, Magasin Pittoresque, Magasin Universel, Memorial Encyclopedique, La Moda, La Moda con Figurino, Moniteur de la Proprieté et de l'Agriculture, Museo Pittorico, Il Narratore, Il Passatempo Istruttivo, Il Progresso, Progresso dell'Industria, Il Propagatore Religioso, Rivista Europea, Teatro Universale, Vaglio» (Ivi, *Elenco dei giornali che si dispensano dal tipografo librajò Giacomo Pascatti*).

¹²⁰ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/72, Decreto Governativo n. 1039/18077 dell'11 maggio 1839.

¹²¹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/40, Richiesta di Gherardo Freschi del 24 ottobre 1843.

¹²² Sul conte Gherardo Freschi si vedano in particolar modo CLAUDIO ZANIER, *Freschi, Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 455-459; LUCA VENDRAME, *Gherardo Freschi, Augusto Marin e Giuseppe Vendrame. Intraprendenza e tradizione nell'età del Risorgimento*, in *Teglio Veneto: storia della sua comunità. Tei, Sintiel, Suçulins. Materiali e documenti*, a cura di Antonio Diano, Tegliò Veneto, Fogolar furlan "Antonio Panciera", 2007, pp. 179-216.

agronomo sperimentatore e d'avanguardia, trasformando in breve l'azienda di famiglia in un punto di riferimento per gli agricoltori dell'intera regione.



Il conte Gherardo Freschi

Con i tipi di Pascatti pubblicò tra il 1838 e 1839 due fascicoli del periodico *L'Educazione della Donna*, subito sospeso dal Governo, e nel 1841 presentò una memoria riguardante l'introduzione dell'insegnamento dei principi dell'agricoltura nei programmi d'istruzione pubblica. È da inquadrarsi in questa ottica l'acquisizione della ditta di Giacomo Pascatti, che gli permise di realizzare la pubblicazione del giornale settimanale *L'Amico del Contadino*, strumento di divulgazione delle più moderne scoperte agronomiche e delle pratiche colturali più innovative.¹²³ Il 24 ottobre 1843 il conte Freschi inviò una richiesta al Governo affinché gli fosse permesso mutare il nome della sua azienda tipografica in "Tipografia dell'Amico del

¹²³ «*L'Amico del Contadino* ha in mira due scopi principali: l'incremento della prosperità agricola e industriale, e l'educazione del popolo agricoltore. Laonde abbraccia non solo l'applicazione delle scienze positive all'arte di coltivare la terra, di avvalorarne i prodotti, di conservare i boschi, di migliorare le razze degli animali utili ec. ec., ma eziandio gli errori e i pregiudizii che signoreggiano il comune degli abitatori della campagna in fatto di agricoltura, di pastorizia, di economia domestica, e di principii economico-legali; e finalmente tutte le cognizioni che valgono a sostituire quegli errori e pregiudizii idee sane ed esatte, e a promuovere lo sviluppo delle facoltà intellettuali e delle sociali virtù» («Gazzetta Privilegiata di Venezia», (11 marzo 1842), n. 57).

Contadino” e assumerne la responsabilità in prima persona.¹²⁴ Poneva anche una certa urgenza alla risposta in quanto aveva appena licenziato il Pascatti, al cui nome la tipografia era intitolata e a cui erano intestate le autorizzazioni, sostituendolo nella direzione con il veneziano Nicolò Piloni. La questione non era di secondaria importanza: a Venezia non erano ancora esaurite le conseguenze del grave fallimento dello Stabilimento del Gondoliere e il Direttore dell'Ufficio Centrale di Censura e Revisione dei libri, Francesco Brembilla, immediatamente redasse in tono preoccupato un rapporto al Governo:

l'Ufficio scrivente considera il caso, meno l'importanza dell'entità, eguale a quello che è accaduto pochi anni fa colla Ditta del Gondoliere, per cui sarebbe del riverente avviso che per urgenza convenisse di adottare un provvedimento riparatore al minacciato sfacello, lasciando però al possidente sig. Gherardo Freschi tutta la responsabilità di quelle pretese o diritti che potesse vantare il Giacomo Pascatti, il quale è tuttavia in possesso delle patenti per gli esercizi di stampatore e librajò.¹²⁵

Freschi inoltre era proprietario e compilatore de *L'Amico del Contadino*, di cui Brembilla lodava opportunità e utilità, «per cui sembra anche d'interesse pubblico che non soffra interruzione». Infatti il 17 novembre il conte sanvitese venne autorizzato a condurre a proprio nome quello che era stato lo stabilimento intitolato a Giacomo Pascatti e che da quel momento in poi si sarebbe chiamato “Tipografia e Librerie dell'Amico del Contadino”.¹²⁶

Sei mesi dopo però il conte Freschi fu sul punto di cedere la tipografia a Giovanni Marchegiani, con cui stipulò un contratto preliminare di vendita.¹²⁷ Questi fece richiesta il 7 maggio 1844 della patente di tipografo, ma le indagini fatte eseguire dal Presidio di Governo lo descrissero come persona poco affidabile: «uomo di carattere ardente, irascibile, volubile ed inclinato alle risse [...] che questo è forse il motivo per cui il Marchegiani dovette in pochi anni girare di tipografia in tipografia per procurarsi i mezzi di sussistenza essendo stato a Zara, Ragusa, Trieste, Gorizia ed a S. Vito». Inoltre la cessione sarebbe avvenuta per via ipotecaria con la garanzia di

¹²⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 16/40, Richiesta di Gherardo Freschi del 24 ottobre 1843.

¹²⁵ Ivi, Rapporto di Francesco Brembilla, n. 2898 del 26 ottobre 1843.

¹²⁶ Ivi, Decreto Governativo n. 1488/44792 del 17 novembre 1843.

¹²⁷ Ivi, fasc. 16/43, Richiesta di Giovanni Marchegiani del 7 maggio 1844.

tal Bortolo Bozzo, altra figura nel rapporto giudicata come ambigua.¹²⁸ Probabilmente resosi conto di questa situazione, il conte Freschi decise di assumere il Marchegiani come proto e di non vendere la tipografia.¹²⁹ L'insieme delle librerie e della stamperia rimasero in piena attività fino al 1848, quando vennero chiuse dagli Austriaci in quanto Gherardo Freschi era nel frattempo diventato un personaggio politico di spicco della Repubblica Veneta, tanto che dal 1849 fino al 1854 dovette andare in esilio a Parigi.



2. I librai

A' 17 corrente domenica è mancato a vivi Vincenzo Bianconi librajo al Capitello a S. Salvatore, uno de' pochi galantuomini di sua professione, e lasciò il suo negozio a Luigi Bianconi giovane suo nipote. Si è fatto il bilancio della sua facoltà in puri libri e questa ascende a 130 mila ducati correnti a prezzi di catalogo. Lasciò varii legati per la somma di quattromila ducati da pagarsi entro un anno, e fra questi sono 2.000 e più pei poveri e per la Commissione di pubblica beneficenza.¹³⁰

Vincenzo Bianconi non apparteneva a una delle aziende storiche del commercio librario veneziano, avendo ottenuto l'immatricolazione all'Arte solo nel 1786 dopo un lungo periodo di attività non regolarizzata. Già dieci anni prima, infatti, era stato segnalato come uno di quelli «che senza il legal mandato vendono sopra banchetti

¹²⁸ Ivi, Intimazione Presidenziale n. 3390 del 20 luglio 1844.

¹²⁹ Ivi, Comunicazione del Governo alla Delegazione Provinciale di Udine n. 1571/50807 del 3 gennaio 1845.

¹³⁰ BMCVe, Ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II, p. 4451, 21 agosto 1817.

libri vecchi, e nuovi in contravvenzione alle leggi»: ¹³¹ era insomma partito dal nulla – anche il banchetto non era del tutto suo, ma in proprietà con tal Giambattista de Grandis – e piano piano era riuscito a creare una libreria dotata di un notevole magazzino. Nonostante la lunga parentesi di crisi apertasi con la caduta della Repubblica nel 1797, Bianconi aveva conservato anche una buona liquidità, come si vede dalle disposizioni date nel testamento, e sulla solidità della ditta poté contare il nipote ventiduenne Luigi per proseguire l'attività fino al 1831, quando vendette il negozio a Gaetano Canciani. ¹³²

La vitalità, o quanto meno la resistenza, delle librerie nate sotto il passato Stato veneziano è testimoniata anche dalle vicende della ditta Simone Occhi, che nel secolo precedente aveva fatto parte del ristretto gruppo dei matricolati più facoltosi. ¹³³ L'ultimo della dinastia fu Domenico Occhi, figlio di quel Giambattista «il caporione di tutti coloro che gridano in piazza canzonette, relazioni» e che continuamente entrava e usciva di prigione per le «male procedure» che compiva e le «ardite espressioni» che usava per difendersi. ¹³⁴ Quando Simone Occhi morì nel 1832, Emmanuele Cicogna fece stampare anonimamente un epitaffio in latino in suo onore e lo fece affiggere in giro per la città:

Occhius hic recubae festina (heu) praecori morte peremptus
 Ultimus et gentis Bibliopola suae.
 O utinam tractandae non sit et ultima secum
 Artis librorum rara sepulta fides!

Tali versi non vennero apprezzati dai librai che li lessero, come riporta divertito lo stesso Cicogna:

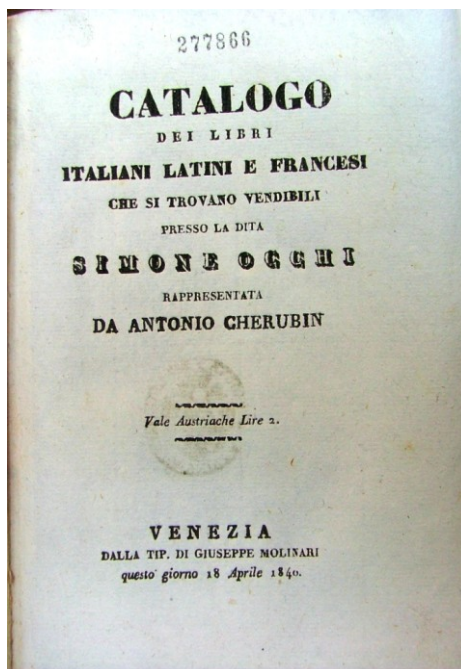
¹³¹ ASVe, *Riformatori*, b. 364, s.d [ma tra il 3 e il 28 ottobre 1778], riportato in CARNELOS, *Libri da grida, da banco e da bottega...*, p. 110.

¹³² ASVe, *Governo austriaco II dominazione, 1835-1839*, LXVII, fasc. 11/18, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 1200 del 5 marzo 1837. Luigi Bianconi aveva «una non comune attitudine alla conoscenza non solo materiale, ma ben anco della parte spirituale del commercio librario stesso, venendo perciò occupato utilmente anche nel tempo delle proprie disgrazie economiche in tale industria dai suoi non oscuri confratelli d'arte Occhi, Molinari e Clementi» (Ivi, Rapporto dell'Ufficio Centrale di Censura n. 326 dell'8 febbraio 1837) e nel marzo 1837 ottenne l'autorizzazione a riprendere l'attività di libraio in proprio (Ivi, Decreto Governativo n. 388/8323 Censura del 16 marzo 1837).

¹³³ Per quanto riguarda le vicende della ditta Simone Occhi durante il XVIII secolo si rimanda a INFELISE, *L'editoria veneziana...*, *passim*.

¹³⁴ Ivi, p. 287.

I libraj viventi quando videro questi epigrammi ne fecero schiamazzo, li tirarono giù dalle colonne, li lacerarono e siccome non v'è il mio nome, così liberamente detrassero alla fama del poeta co' bassi nomi di *ludro*, di *fiol d'una buranona* ec. ec. e fecero vocale ricorso alla Polizia; ma tutto inutilmente e tutto a torto, perch'io non do per certo che sia morta nell'Occhi la fede libraria, ma faccio voti perché non muoia.¹³⁵



Domenico Occhi era morto senza eredi nel maggio 1832 e la sua libreria nel sestiere di San Marco in Merceria dell'Orologio n. 263 nero/193 rosso, dotata di sei addetti e di un «vistoso deposito di libri tanto sciolti che legati alla rustica ed in pelle»,¹³⁶ venne divisa in parti uguali fra Giuseppe Girardi e a Francesco Cherubin in base al testamento redatto il 16 dicembre 1828.¹³⁷ Fu il solo Cherubin a diventare titolare della Ditta Simone Occhi, che al momento della sua morte nel 1835 venne ereditata dai figli Antonio e Maria.¹³⁸ Il solo Antonio Cherubin ottenne però l'autorizzazione a succedere al padre nella conduzione della ditta nel settembre 1837,¹³⁹ e la sorella gli cedette la sua parte nel dicembre dell'anno dopo.¹⁴⁰ Secondo il censore Pianton, che

¹³⁵ BMCVe, Ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, p. 6014, 21 maggio 1832.

¹³⁶ ASVe, *Portofranco*, b. 10, v. VIII, fasc. 24, Occhi Simone, Libreria: Ispezione del 21 settembre 1832.

¹³⁷ Ivi, Ispezione del 20 marzo 1840: il Decreto di aggiudicazione di eredità n. 27691 del 7 agosto 1834.

¹³⁸ Ivi, Decreto di aggiudicazione dell'eredità n. 38085 del 29 ottobre 1835.

¹³⁹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/30, Decreto Governativo n. 1547/32751 del 7 settembre 1837.

¹⁴⁰ ASVe, *Portofranco*, b. 10, v. VIII, fasc. 24, Occhi Simone, Libreria: Ispezione del 20 marzo 1840.

fu incaricato di preparare un rapporto informativo in merito alla richiesta di successione, il fondo librario era per lo più formato da opere ascetiche e religiose.¹⁴¹

L'improvvisa morte di Antonio Cherubin avvenuta nel 1840 ebbe effetti decisamente negativi: lasciava infatti la vedova Cecilia Previtali e i figli minori Francesco ed Elisabetta alle prese con un numero elevato di creditori, al punto che la sopravvivenza della ditta stessa venne messa in pericolo. Infatti, anche il direttore nominato al momento dal Tribunale Civile di Prima Istanza, Onofrio Mongelli, impiegato presso la libreria dal 1828, fece domanda al Governo per aprire una libreria in proprio, non essendo certo che il negozio Occhi rimanesse aperto vista la causa di fallimento intentata dai creditori agli eredi.¹⁴² L'autorizzazione gli venne concessa il 21 gennaio 1841¹⁴³ e il 13 giugno dell'anno successivo apparve sulla *Gazzetta Privilegiata di Venezia* l'annuncio che Onofrio Mongelli aveva aperto una libreria in Merceria San Giuliano n. 706 e che era «fornito del fondo della Ditta *Simone Occhi* come dai cataloghi pubblicati dalla Ditta medesima 1° febbraio 1837 e 18 aprile 1840, non che dei libri di fondo e particolari di altri librai, sì veneti come esteri».¹⁴⁴ Nonostante la maggior parte dei libri, e sicuramente quelli di maggior interesse commerciale, fosse stata ceduta ai creditori «tutti seriamente pregiudicati dal fallimento stesso»,¹⁴⁵ ne rimaneva a sufficienza perché venisse venduto dagli eredi in pubblica asta insieme alla ditta stessa. Ad aggiudicarsi nel 1842 per L. 3.300 quella che fu giudicata la «minima parte [dei libri] di quelle precedenti del fallimento Cherubin» fu Gennaro Favai.¹⁴⁶ Questi, dopo essere stato per molti anni il direttore della libreria di Francesco Andreola e incaricato dell'amministrazione del *Giornale per servire ai progressi della patologia e della terapeutica*, stampato dallo stesso Andreola,¹⁴⁷ nel 1839 a 35 anni d'età ottenne l'autorizzazione a esercitare in proprio il commercio librario.¹⁴⁸

¹⁴¹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/30, Rapporto dell'Ufficio di Censura n. 2776 del 28 luglio 1837.

¹⁴² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 11/16, Richiesta di Onofrio Mongelli del 30 novembre 1840. All'epoca aveva 24 anni e percepiva una retribuzione giornaliera di L.aus. 2,50 (Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 181 del 14 gennaio 1841).

¹⁴³ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 11/16, Decreto Governativo 79/2138 del 21 gennaio 1841.

¹⁴⁴ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (13 giugno 1842), n. 131.

¹⁴⁵ ASVe, *Portofranco*, b. 67, v. XXIX, fasc. 11, Gennaro Favai in ditta Simone Occhi, Dichiarazione di Gennaro Favai alla Commissione di Sorveglianza del Portofranco del 19 maggio 1847.

¹⁴⁶ Ivi, Rapporto della Commissione di Sorveglianza all'Intendenza di Finanza, n. 872 del 6 febbraio 1847 con allegato Decreto Tribunale di prima istanza, n. 9416 del 21 marzo 1842.

¹⁴⁷ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (29 marzo 1838), n. 72.

¹⁴⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/84, Rapporto n. 1120 dell'Ufficio di Censura dell'8 maggio 1839; Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 3544 del 23 giugno 1839; Decreto Governativo n. 1483/26809 del 5 luglio 1839. Su Gennaro Favai si veda MARCO

Quello che rimaneva dei grandi fondi librari della libreria Occhi era comunque costituito da un ragguardevole numero di edizioni veneziane soprattutto antiche. Secondo una memoria presentata dal Favai nel 1847, il personale della ditta era costituito da uno «scrittore», due commessi, una cucitrice di libri e un facchino e nel negozio si esercitava il commercio di libri antichi e moderni, «ma in principalità degli antichi, dei quali ne tiene vistoso e pregevole assortimento», e inoltre era distributore per Venezia dei libri di testo scolastici stampati dalla I.R. Stamperia di Milano.¹⁴⁹ L'antica ditta Occhi, ormai proprietà di Gennaro Favai, continuò l'attività per tutto il prosieguo del secolo grazie al figlio Luigi,¹⁵⁰ che fu anche editore fino almeno al 1890, a testimonianza ulteriore di quanto fossero solide le più rinomate ditte della Venezia settecentesca, come per esempio si vedrà in seguito anche nel caso dei negozi Baglioni e Remondini.



Gazzetta Privilegiata di Venezia, 12 luglio 1843, n. 156

Come nel caso dei tipografi anche il mestiere del libraio fu oggetto di attenzione da parte di alcuni esponenti della decaduta nobiltà veneta. Per esempio il trentaduenne «Nobil Homo» Giacomo Da Mosto, Patrizio Veneto dotato di una piccola rendita finanziaria e abitante in parrocchia di San Domenico delle Zattere, ottenne il permesso di aprire una libreria nella propria abitazione, presumibilmente per vendere la biblioteca di famiglia.¹⁵¹

CALLEGARI, *Favai Gennaro*, in *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da Giorgio Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. 209-210.

¹⁴⁹ ASVe, *Portofranco*, b. 67, v. XXIX, fasc. 11, Gennaro Favai in ditta Simone Occhi, Dichiarazione di Gennaro Favai alla Commissione di Sorveglianza del Portofranco del 19 maggio 1847.

¹⁵⁰ Luigi Favai sposò la nobile Teresa Albrizzi, da cui ebbe Gennaro, noto pittore morto nel 1958.

¹⁵¹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1823, CXXXVII, fasc. 2/8, Decreto Governativo n. 2339/26146 dell'8 agosto 1823.

Diversa invece la condizione di Pietro Antonio Contarini, come lui stesso racconta nella richiesta che presentò il primo ottobre 1830 per poter esercitare l'arte libraria a Padova:

Ridotta una nobile famiglia dalle vicende del tempo ad abbisognare di attività e di guadagno, appigliato io mi era or a questo ed or a quello progetto, ma le convenienze di salute o il poco profitto me ne distolsero. Per esempio ottenuta nel 1824 la Patente n. 216 per l'esercizio di maestro elementare, ho sperimentato dannosa alla mia salute quella vita di assiduità e di pazienza, per cui mi riuscì impossibile l'approfittarne. Messo quindi a profitto lo scarso mio ingegno, mi diedi a qualche frivola letteraria fatica ed a produr colle stampe qualche edizione di opera nuova o ridotta. Adoperatomi con molta cura ed attività, giunsi dopo qualche anno ad avere un sufficiente vantaggio e qualche credito presso i librai. Il presente mio sostentamento viene dunque ora ricavato dalle mie edizioni librerie. Ma lo stato delle cose in tal genere è sì ridotto, che dalla maggior parte dei corrispondenti librai mi conviene ritirar dei libri, anziché denari; inoltre l'oggetto di nuovi libri per associazione va diminuendo, anzi perdendosi: nulla resterà dunque fuorché la vendita in dettaglio. Né a questa io sono autorizzato, se non mi venga accordata la necessaria patente. Questa è quella che imploro, affine di cessar da nuove speculazioni e fermarmi con un negozio nella città di Padova.¹⁵²

Contarini, che abitava a San Cassiano in Calle del Ravano n. 2238 con la moglie e due figlie, è un tipico esempio di persona ben istruita, che però faticava a trovare una sua collocazione all'interno della società veneziana dell'epoca. Non essendo un impiegato o un funzionario governativo e non sentendosi tagliato per l'insegnamento, non gli rimaneva altro che l'attività editoriale, sia pur di piccole dimensioni: per esempio nel 1825 fu curatore ed editore delle *Poesie anacreontiche* di Pasquale Negri¹⁵³ e nel 1829 autore dell'*Atlante della storia veneta dalla fondazione di Venezia fino alla caduta del suo governo*.¹⁵⁴ Nonostante il solito parere negativo formulato dalla Delegazione

¹⁵² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXX, fasc. 9/11, Richiesta di Pietro Antonio Contarini dell'1 ottobre 1830.

¹⁵³ Venezia, Pietro Contarini editore, 1825: furono stampate dalla Tipografia Molinari e vi fu una seconda edizione nel 1831.

¹⁵⁴ Venezia, dalla tipografia di Giuseppe Molinari edit., 1829, con una seconda edizione nel 1831.

Provinciale di Padova – «veramente la sfera dei libraj va crescendo ogni giorno più in questa città»¹⁵⁵ – il Governo il 23 dicembre 1830 concesse l'autorizzazione per aprire una libreria nella città antenorea, ma Contarini non la sfruttò. Si limitò invece a lavorare per altre tipografie veneziane e a continuare a pubblicare occasionalmente proprie edizioni.¹⁵⁶ Quando nel 1837 rifece la stessa richiesta, per aprire stavolta una libreria a Venezia, era impiegato presso la Tipografia Gattei a San Samuele.¹⁵⁷ La Polizia, sempre bene informata, aggiungeva nel suo rapporto che

negli anni addietro il Contarini fece l'agente di tipografi e libraj, e fece anche qualche viaggio nel Regno. Ora è correttore nella stamperia Gattei a S. Samuele, ma non essendo bastante l'assegno a mantenere se stesso, moglie e due figli, vorrebbe agire da sé in qualche speculazione libraria. [...] Limitatissime sono le di lui circostanze economiche, quindi sembra che col proprio nome farebbe acquisti e vendite per conto altrui.¹⁵⁸

E infatti, sebbene anche in questo caso l'autorizzazione gli fosse stata subito concessa,¹⁵⁹ Contarini proseguì a integrare il lavoro in tipografia con la vendita delle proprie edizioni senza mai aprire una bottega propria.¹⁶⁰

Non era però detto che anche chi faceva il libraio di professione dovesse svolgere sempre lo stesso mestiere per tutta la vita. Per esempio Pietro Bettini, che aprì la sua libreria ancora nel 1812, sospese una prima volta l'attività tra il 1825 e il 1828¹⁶¹ e una seconda volta tra il 1834 e il 1837. In questo periodo Bettini divenne il gestore di un locale per il gioco del biliardo, dopo aver ceduto la patente di libraio al

¹⁵⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXX, fasc. 9/11, Rapporto della Delegazione Provinciale di Padova del 13 dicembre 1830.

¹⁵⁶ *Compendio della vita e miracoli di sant'Antonio di Padova*, Venezia, Pietro Contarini, 1831; PASQUALE NEGRI, *Dell'arte sul talento, trattato*, Venezia, G. Molinari, P. Contarini, 1833; LORENZO PIGNOTTI, *Favole e novelle*, Venezia, a spese di Pietro Contarini, 1834.

¹⁵⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/40, Richiesta di Pietro Antonio Contarini del 3 ottobre 1837.

¹⁵⁸ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 5652 del 14 novembre 1837.

¹⁵⁹ Ivi, Decreto Governativo n. 2066/43093 del 24 novembre 1837.

¹⁶⁰ PIETRO CONTARINI, *Dizionario tascabile delle voci e frasi particolari del dialetto veneziano colla corrispondente espressione italiana*, Venezia, co' tipi di G. Passeri Bragadin, 1844; PIETRO CONTARINI, *Nuovo memoriale veneto della rivoluzione nelle provincie venete negli anni 1848-49*, Venezia, Tipografia Grimaldo, 1850. Tra il 1848 e 1849 fu anche il compilatore del giornale «Memoriale veneto storico-politico».

¹⁶¹ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 87, rub. IV, fasc. 1/18, Richiesta di Pietro Bettini del 6 agosto 1828; Decreto Governativo n. 2805/32972 del 13 settembre 1828, Autorizzazione al libraio Pietro Bettini di Venezia a riprendere l'arte libraria.

tipografo Paolo Santini, che già da anni vendeva anche libri con la qualifica di «Patentato Bettini».¹⁶²

Altro caso quello di Giovanni Giacomo Fuchs, libraio al Ponte di Canonica a San Marco n. 4632.¹⁶³ La libreria era stata aperta come filiale della ditta Molini, Landi e Compagno di Firenze attorno al 1812 e nel 1815 la ditta era stimata L. 28.000 con un utile annuo di L. 8.000: «il negozio di qui non è che un assortimento, il quale vien somministrato dalla casa di Firenze», e in effetti il Fuchs stesso aveva tutta la famiglia, moglie e tre figli domiciliati stabilmente nella capitale del Granducato.¹⁶⁴ Tale situazione di concessionario esclusivo non dovette durare a lungo, visto che già il 25 febbraio 1817 apparve sulla *Gazzetta Privilegiata* un annuncio recante una serie di titoli di volumi stampati in vari luoghi italiani e acquistabili nel negozio del Fuchs, il quale inoltre nel biennio 1817-1818 risulta essere stato anche editore di alcune opere fatte stampare da Molinari e Picotti.¹⁶⁵ La sua attività proseguì fino al 1824, quando preferì cambiare totalmente attività, come scrisse nel 1836 al libraio padovano Antonio Carrari Zambecari:

Da molto tempo il mio pensiero è rivolto al modo di realizzare l'avanzo dei miei libri, e la costante mia idea era di esibirli a Lei, prima di fare qualunque altro tentativo, sia qui, sia altrove; ma sempre occupato di altrui affari ed interessi, passavano mesi e anni, avanti di aver potuto compire una copia del mio Catalogo, che si trova però terminato dal passato inverno a questa parte, e che pensava spedirle con qualche occasione amica.

Mentre dunque che nutriva questa idea trovai il sig. Segretario Del Bon, che mi comunicò l'incombenza da Lei avuta per me; disgraziatamente

¹⁶² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/21, Richiesta di Pietro Bettini del 3 giugno 1837; Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 3598 del 17 luglio 1837; Decreto Governativo n. 1058/22479 del 22 giugno 1837, Autorizzazione a Pietro Bettini di riprendere la professione di libraio.

¹⁶³ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (25 febbraio 1817), n. 46.

¹⁶⁴ ASVe, *Dipartimento di Censura*, 1815, b. 2.

¹⁶⁵ AUGUST HEINRICH JULIUS LA FONTAINE, *Aristomene e Gorgo*, Venezia, presso Jacopo Giovanni Fuchs, 1817-1818; STÉPHANIE FÉLICITÉ GENLIS DU CREST DE SAINT-AUBIN, *I Battuecas*, Venezia, presso Giovanni Jacopo Fuchs, 1817; ADRIANO BALBI, *Compendio di geografia universale conforme alle ultime politiche transazioni e più recenti scoperte*, Venezia, presso Giovanni Giacomo Fuchs in Canonica di S. Marco, dai torchi di Giuseppe Molinari, 1817; AUGUST HEINRICH JULIUS LA FONTAINE, *Gli effetti de' principj di egoismo*, Venezia, presso Giovanni Jacopo Fuchs, 1817; LEOPOLDO CICOGNARA, *Estratto dell'opera intitolata il Giove Olimpico ossia l'arte della scultura antica considerata sotto un nuovo punto di vista*, Venezia, per il Picotti, presso Gio. Giacomo Fuchs Calle di Canonica, 1817; GIUSEPPE RUCHINGER, *Flora dei lidi veneti*, In Venezia, presso Gio. Giacomo Fuchs, dalla tip. Picotti, 1818.

diverse circostanze mi mettono nell'impossibilità di poter accettare la di Lei proposizione. Prima di tutto devo informarla di aver in questo mese compiuto 76 anni; godo veramente per la grazia di Dio ancora buona salute, ma in questa età non si può lusingarsi della continuazione per varii anni, né di una prolungazione per pochi o molti della vita, inoltre da più di 10 anni mi trovo non poco molestato di sordità.

In secondo luogo sono passati 12 anni dacché sono al servizio stabile del Consolato Generale di Russia in qualità di Segretario, ossia di facente funzione di Cancelliere; ho un sicuro di fiorini 50 al mese, fiorini 40 mi da il Consolato e fiorini 10 un altro impiego che in se stesso e per le molte ore che mi occupa, toltene quelle del Consolato, dovrebbe rendermi più del doppio, ma dei quali per certi riguardi conviene contentarmi. I Signori più grandi sono spesso i più interessati, e pagano molto più scarsamente il tempo e la fatica di quelli che si adoperano a servirli. Malgrado queste occupazioni trovo qualche giorno ancora delle ore di libertà, ma queste sono sempre eventuali. Al di più stando a Venezia non ho mai da pensare al mio vitto; ho la colazione all'impiego di fiorini 10, ed il pranzo dai amici che non vogliono che vada in locanda, e così posso con facilità maggiore supplire ai pesi che ho.

Il mio gran desiderio però è di poter esitare l'avanzo de' miei libri, prima che la Barca di Caronte mi dia un cenno che la mia ora è giunta; per estinguere alcuni debiti che mi stanno a cuore e per poter sistemare le mie cose alla meglio possibile.

Se Lei dunque dopo aver avuto e esaminato il mio Catalogo, trova che vi sia luogo per Lei da farmi una proposizione sia per la totalità, sia per una alquanto rilevante scelta, non dubito che non c'intenderemo facilmente tanto per i prezzi che per il modo del pagamento: nel caso poi che ne l'una, ne l'altra possa essere di sua convenienza, sono deciso a farne una asta pubblica. Era arrivata fin qui da due in tre settimane, allor che abbiamo sentito qui, che il tremendo cholera che afflige la nostra povera Venezia da oltre 9 mesi a questa parte, era anche scoppiato costà, e vi mieteva non poche vittime; ho però creduto di dover aspettare che questo flagello rallentasse almeno un poco le sue stragi a Padova, ove pare che sia ora in qualche decrescenza, ma disgraziatamente tutto il Regno Lombardo Veneto se ne trova adesso invaso, e Milano fin adesso libera, deve

aspettarsi anch'essa di vederlo comparire d'un giorno all'altro sul suo territorio.

Mi risolvo dunque di dar corso alla presente, e se fra poco non ricevo da Lei una risposta intieramente negativa, profitterò della prima occasione amica per trasmetterle il Catalogo sopra accennato.¹⁶⁶

Non si sa quale risposta abbia dato lo Zambeccari all'anziano ex libraio; è comunque da notare come a dodici anni dalla chiusura della libreria fosse ancora in possesso di un fondo di libri di dimensioni tali da poterne offrire un catalogo ad altri librai o da mettere in vendita all'asta.

Che l'attività commerciale dei maggiori librai veneziani non si esaurisse nella semplice compra-vendita di libri, lo stanno a dimostrare le vicende della Ditta Gnoato. Il libraio Silvestro Gnoato aprì la sua libreria attorno al 1793 e iniziò a pubblicare qualche piccola edizione a partire dal 1797.¹⁶⁷ Nel 1815 Silvestro risultava già morto da anni e il negozio in Merceria San Giuliano n. 715 era retto dalla vedova Giovanna Borsa e dai figli Giuseppe e Francesco Gnoato. Si trattava di un una libreria «di riputazione», con un capitale attivo di L. 100.000 e un utile annuo aggirantesi attorno alle 8.000 lire, mentre le spese per il mantenimento della famiglia Gnoato, che comprendeva anche due figlie e la moglie di Francesco, non superavano le 4.380 lire.

La patente della ditta venne intestata a Giuseppe, diventando così Ditta Giuseppe Gnoato, ma nel dicembre 1820 «dovendo assumere alcune amministrazioni in seno ed in nome del sig. Francesco Andreola» si impegnò a non trattare affari librari né per proprio conto e nemmeno per conto terzi per evitare possibili conflitti d'interesse. Per questo motivo elesse proprio procuratore il fratello Francesco per dirigere l'azienda di famiglia e comparire in sua vece in ogni eventuale occasione legale.¹⁶⁸ Nell'ottobre del 1822 però la Ditta Giuseppe Gnoato venne chiusa e al suo posto ne venne istituita un'altra, la Ditta Francesco e Soci Gnoato. La nuova società assunse su di sé tutti gli impegni delle due precedenti, in particolare la pubblicazione delle *Commedie* di Carlo Goldoni, che nel marzo 1822 era stata rilevata da Gaetano Martini con l'uscita del 38° volume.¹⁶⁹ La pratica di intraprendere edizioni per

¹⁶⁶ BCPd, C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*, lettera di Giovanni Giacomo Fuchs ad Antonio Carrari Zambeccari, Venezia 21 luglio 1836.

¹⁶⁷ ASVe, *Dipartimento di Censura*, 1815, b. 2.

¹⁶⁸ ASVe, *Archivio Notarile II serie*, b. 307, Notaio Occioni Pietro, atto n. 4586, 30 dicembre 1820.

¹⁶⁹ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (12 marzo 1823), n. 59; (4 aprile 1823), n. 75.

proprio conto da parte dei librai con disponibilità di mezzi economici fu seguita anche da Giuseppe Gnoato, che per esempio il 22 novembre 1819 aveva reso noto il manifesto della collana *Biblioteca Teatrale italiana e straniera*, che prevedeva la pubblicazione di opere teatrali, «che non videro la pubblica luce in altre Raccolte d'Italia, e che furono più applaudite sulle scene», riunite in dodici volumetti da stamparsi uno al mese a partire dal gennaio 1820.¹⁷⁰



Una volta che Francesco assunse la direzione della nuova società, decise di impegnarsi anche in operazioni editoriali più complesse con la collaborazione di altre ditte. Il 28 aprile 1824 uscì infatti nella *Gazzetta Privilegiata* l'annuncio, che però riportava la data del 7 aprile, di una serie di importanti cambiamenti per l'edizione di Antonio

Bazzarini, che ne era anche l'autore, dell'*Ortografia enciclopedica universale della lingua italiana*, di cui erano usciti appena tre fascicoli stampati da Giovanni Parolari nel 1823.¹⁷¹ Nell'avviso il Bazzarini comunicava di aver firmato un contratto con la Ditta Francesco e Soci Gnoato il 28 febbraio passato, in cui si era stabilito di effettuare una nuova edizione dell'*Ortografia*, rispettando i termini di associazione prospettati nel manifesto del 9 ottobre precedente. A partire dal mese di maggio sarebbero usciti i nuovi fascicoli, che avrebbero sostituito i primi tre già stampati con un cambio da effettuarsi gratuitamente: ogni fascicolo sarebbe stato composto da sei fogli di sedici pagine l'uno col formato in 8° al prezzo di 16 centesimi al foglio di stampa in carta fina e 24 centesimi in carta velina.¹⁷² Per stampare l'opera venne scelta la tipografia di Girolamo Tasso e gli affari tra i tre soci non ebbero intoppi fino a quando il 17 febbraio 1825 Antonio Bazzarini fece pervenire loro una diffida tramite il notaio Agostino Augeri. Aveva infatti nominato con un atto extragiudiziale l'avv. Pietro Manin quale giudice compromissorio per sua parte, allo scopo di decidere sul risarcimento che a suo avviso gli spettava da parte degli stessi Gnoato e Tasso

¹⁷⁰ I volumetti vennero impressi dalla Tipografia Molinari in 16° ed erano venduti al prezzo di 10 centesimi al foglio di stampa («Gazzetta Privilegiata di Venezia», (21 marzo 1820), n. 66).

¹⁷¹ Per una recensione non molto positiva dei primi due fascicoli dell'opera, si veda «Biblioteca Italiana, o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti», v. XXX, a. VIII (1823), pp. 174, 186-195.

¹⁷² «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (4 giugno 1824), n. 125.

«siccome quelli, che senza impedimenti provenienti da forza maggiore ma imputabili unicamente a loro colpa e strano capriccio, hanno interrotta da qualche tempo la progressione della stampa dell'opera intitolata *Ortografia enciclopedica universale della lingua italiana*». Li intimava inoltre a nominare entro due giorni l'altro giudice compromissorio, in mancanza del quale avrebbe deciso il solo Manin in forma inappellabile.¹⁷³



La controversia tra i soci venne risolta, sebbene vi fosse stato un certo rallentamento nella distribuzione dei fascicoli stampati, ritardo che però venne abilmente attribuito ad altre cause:

Ciò si crede in dovere di render noto, affinché, se qualche associato non ricevesse per avventura regolarmente i fascicoli in corso, abbia la compiacenza di rivolgersi direttamente alla ditta stessa, mentre tale mancanza non può derivargli che dalla trascuratezza degl'incaricati alla distribuzione nelle varie città e paesi d'Italia.¹⁷⁴

Probabilmente per cercare di pubblicizzare ulteriormente l'edizione e dare una spinta alle vendite, Antonio Bazzarini fece pervenire nel dicembre 1825 una supplica affinché l'Arciduca Ranieri acconsentisse di riceverla in dono e concedesse che l'opera

¹⁷³ ASVe, *Archivio Notarile II serie*, b. 591, notaio Agostino Angeri, atto n. 78, 17 febbraio 1825.

¹⁷⁴ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (5 luglio 1825), n. 146.

gli venisse dedicata.¹⁷⁵ La Presidenza del Governo immediatamente chiese informazioni a Francesco Brembilla, il Direttore dell'Ufficio di Censura, che non fu particolarmente tenero nel suo rapporto. Riteneva infatti l'*Ortografia* una semplice compilazione di voci italiane ricavate dal *Vocabolario della Crusca* e dal *Dizionario della lingua italiana*, che al momento era in avanzato stato di pubblicazione a Bologna,¹⁷⁶ senza alcuna attività di ricerca da parte del compilatore, dotato solo di grande pazienza. L'edizione aveva già superato la metà del piano previsto, era eseguita con carta, caratteri e formato «appena discreti e con non troppa diligenza nelle correzioni». Non la riteneva quindi degna dell'intitolazione al Viceré, ma consigliava di accogliere le copie in dono come segno di incoraggiamento.¹⁷⁷ Se il Bibliotecario della Marciana, Pietro Bettio, ne dava un giudizio tutto sommato positivo, ritenendola un'opera per molti versi necessaria,¹⁷⁸ il Direttore della Polizia invece concordava col Brembilla nel non ritenerla degna dell'intitolazione al Viceré. Pensava infatti che, essendo ormai l'edizione già molto avanzata nella pubblicazione, l'intento del Bazzarini fosse quello di rilanciarla sotto l'egida del nome del Ranieri, non avendo raggiunto il numero di associati proposti, sebbene ne contasse circa 3.000.¹⁷⁹ La richiesta della dedica da parte del Bazzarini venne declinata dal Viceré, che comunque accettò il dono dei volumi in segno di benevolenza,¹⁸⁰ e tutto sommato tale scelta si rivelò preveggente, dato che pochi mesi dopo sorse un nuovo contenzioso tra i promotori dell'*Ortografia*.¹⁸¹ Nonostante il Bazzarini avesse comunicato con una lettera agli associati del 27 novembre 1824 che «avea totalmente la parte economica dell'edizione definitivamente e pienamente rinunziata» in favore di Tasso e Gnoato, il 21 aprile 1826 presentò all'Ufficio di Censura il testo di un programma e una lettera circolare in cui si sottoscriveva come «Autore ed Editore dell'opera», offrendo a nuove condizioni una nuova edizione dei primi tre volumi dell'*Ortografia*. L'Ufficio di Censura, a seguito anche della richiesta da parte di Gnoato e Tasso di impedirne la stampa, proibì al Bazzarini l'impressione del programma e della circolare prima che fosse stato trovato un accordo con i due editori. Bazzarini però ignorò quanto prescritto dall'Ufficio di Censura e fece

¹⁷⁵ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 407, tit. II, fasc. 2/50, Supplica di Antonio Bazzarini al Viceré Arciduca Ranieri del 21 dicembre 1825.

¹⁷⁶ Bologna, per le stampe de' fratelli Masi e comp., 1819-1826.

¹⁷⁷ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 407, tit. II, fasc. 2/50, Rapporto di Francesco Brembilla, n. 225/326 del 14 gennaio 1826.

¹⁷⁸ Ivi, Rapporto del Bibliotecario della Biblioteca Marciana, Pietro Bettio, n. 7 del 24 gennaio 1826.

¹⁷⁹ Ivi, Rapporto della Direzione Centrale di Polizia, n. 2193 del 31 marzo 1826.

¹⁸⁰ Ivi, Comunicazione del Viceré Ranieri al Governatore delle Province Venete, n. 3016 del 17 aprile 1826.

¹⁸¹ Ivi, Rapporto del Capo Censore Brembilla al Presidio di Governo, n. 2208 del 6 ottobre 1826.

stampare a Padova sia il programma che la lettera circolare della nuova edizione, provocando l'immediato reclamo di Gnoato e Tasso il 7 agosto successivo. A questo punto l'Ufficio di Censura convocò le parti per cercare di riavvicinarle, ma, constatando che ormai erano già state avviate procedure legali presso il Tribunale, comunicò che avrebbe atteso il giudizio del Tribunale stesso prima di concedere un qualunque permesso, considerando anche la natura molto ambigua e confusa del contratto originario, «onde ampia via vi abbia alla contenzione e alle brighe».¹⁸² Nonostante il ricorso presentato,¹⁸³ non sembra che in sede giudiziaria Bazzarini abbia avuto una sentenza favorevole in seguito, dato che non vi furono più altre riedizioni dell'*Ortografia*.

Forse a causa delle azioni legali intercorse col Bazzarini, nel frattempo la società Francesco e Soci Gnoato si era messa in regola con le autorizzazioni previste dalla legge, in quanto, pur essendo perfettamente legale, in passato non aveva fatto richiesta del permesso governativo per subentrare alle precedenti aziende Gnoato. Oltre a Francesco Gnoato, i componenti della ditta erano la moglie Andrianna Zorzi e il fratello Andrea, ufficiale dell'Imperial Regia Marina, mentre alla bottega in Merceria San Giuliano si era aggiunto sempre nel sestiere di San Marco al n. 4076 di Calle dei Fabbri un nuovo negozio, che era diventato la sede principale della libreria.¹⁸⁴

Nello stesso periodo Francesco Gnoato cercò di ampliare il raggio d'azione della sua attività, investendo i propri capitali anche nella nuova libreria di Antonio Mion a Treviso. Per la verità per un veneziano agire al di fuori di Venezia non era sempre una operazione molto facile date le resistenze locali, e in effetti Gnoato incontrò notevoli problemi. Antonio Mion presentò istanza alla Municipalità di Treviso nell'ottobre 1826: non si trattava di un estraneo all'arte libraria in quanto era figlio di Maria Martini Mion, esercente anch'essa di un negozio «di carta, lunari e libri da scrivere e leggere per uso di fanciulli in Contrada di San Bartolomeo».¹⁸⁵ Abitava a Treviso in Parrocchia del Duomo n. 1535 e aveva acquistato dalla Ditta Giulio Trento e Figli il negozio di libri in Calle Maggiore, di cui era stato per parecchio

¹⁸² Ivi, Decreto Governativo n. 1999 dell'11 agosto 1826.

¹⁸³ Ivi, Comunicazione del Presidio di Governo all'Ufficio di Censura e Revisione dei libri, n. 616 del 21 febbraio 1827: Bazzarini aveva presentato ricorso il 4 settembre 1826.

¹⁸⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXV, fasc. 9/10, Richiesta di Francesco Gnoato del 3 febbraio 1826; Rapporto di Polizia n. 1995 del 28 marzo 1826; Decreto Governativo n. 988/12014 del 7 aprile 1826.

¹⁸⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXV, fasc. 9/15, *Tabella di qualificazione di Maria Martini petente licenza di vender libri* del 2 maggio 1826: «Enrico Mion teneva *ab antiquo* una bottega accosto al Seminario per solo riguardo alli bisogni di quello stabilimento. Maria Martini che lo sposò in seconde nozze apprese da lui questa professione e la continuò».

tempo amministratore e rappresentante legale. E infatti la *Tabella di qualificazione* rilasciata dalla Congregazione Municipale di Treviso lo descriveva come un uomo di 35 anni, sposato, dotato di molta competenza in materia per aver iniziato a lavorare nel settore fin da ragazzino e aver continuato a esercitare senza interruzioni lo stesso mestiere. Inoltre, cosa che non guastava, era dotato di molti capitali.¹⁸⁶

La Ditta Giulio Trento e Figli era considerata la libreria più importante di Treviso, in quanto era l'unica che avesse «buone corrispondenze con altre città in ogni sorta d'opere delle quali è permesso l'associazione e l'acquisto».¹⁸⁷ Inoltre l'apertura risaliva a circa 65 anni prima e da allora era stata la libreria più fornita della città come attestava il proprietario Paolo Trento:¹⁸⁸

Fino dall'anno 1762 aveva nostro padre Giulio Trento eretto a Castelfranco in questa Provincia una tipografia ed un negozio di librajo, anco per assecondare il suo genio per la coltura delle scienze e delle lettere. Si rese poi chiaro per varie opere da lui pubblicate e create; e nell'anno seguente fu invitato da Monsignor Giustiniani allora vescovo di qui di trasportar i suoi negozi in Treviso e continuò a sostenerli ambedue fino alla sua morte, che seguì nel 1813 ai 20 aprile dopo quattro anni d'infermità, che gli rapì i sensi. Fino dal suo principio, cioè dal 1809 Paolo il maggiore, Francesco e Sebastiano allevati fino dalla loro tenera età nelle due professioni, il primo cioè Paolo che conta l'età d'anni 61 cambiò situazione del locale (dopo la morte del di lui fratello Sebastiano) ch'era sotto il portico del Seminario in quello sotto la Cal-maggiore ove si attrova tuttora, correndo la Dita Giulio Trento e figli rappresentata da Paolo.¹⁸⁹

Per rilevare l'ex libreria Trento, Mion aveva formato una società, di cui era il rappresentante legale, insieme a due fratelli Fontebasso, a Luigi Martignon, un impiegato della Pubblica Amministrazione di Treviso, e a Francesco Gnoato, come socio capitalista. Il Decreto Governativo n. 4912 del 27 dicembre 1826 stabilì però che

¹⁸⁶ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 412, tit. II, fasc. 5/17, Istanza di Antonio Mion alla Congregazione Municipale di Treviso, Treviso 22 ottobre 1826; *Tabella di qualificazione* della Congregazione Municipale di Treviso, Treviso 23 ottobre 1826. Anche tutti gli altri rapporti erano pienamente positivi nei suoi confronti: Rapporto della Delegazione Provinciale di Treviso, n. 4814 del 26 ottobre 1826; Rapporto del Capo Censore Francesco Brembilla, n. 2731 del 7 novembre 1826; Rapporto della Delegazione Generale di Polizia, n. 8441 dell'1 dicembre 1826.

¹⁸⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXV, fasc. 9/13, *Tabella di qualificazione dei petenti permesso di vendere libri* [1826].

¹⁸⁸ Ivi, Rapporto di Polizia n. 285 del 9 febbraio 1826.

¹⁸⁹ Ivi, Richiesta di Paolo Trento a nome della Ditta Giulio Trento e Figli del 31 gennaio 1826.

gli ultimi due soci non potevano partecipare alla ditta: rifacendosi alla Circolare n. 29631 del 4 settembre 1820, in cui era richiesta una moralità ineccepibile per chi volesse aprire un negozio di libraio, non venne accordato a Francesco Gnoato di Venezia di partecipare alla società, mentre venne rifiutato il permesso a Luigi Martignon, perché in veste di impiegato pubblico non poteva avere compartecipazioni con imprese private commerciali.¹⁹⁰ Nel testo del provvedimento governativo non vi era però addotta nessuna motivazione riguardo alla decisione presa nei confronti del libraio veneziano: è verosimile che il Gnoato stesso abbia fatto ricorso alla Presidenza del Governo, che infatti chiese chiarimenti a tale proposito alla Direzione Generale della Polizia. Ed ecco che nel conseguente rapporto del 30 marzo 1827 emerse che già nel maggio 1826 era stato segnalato da un informatore che Gnoato aveva fama di smerciare libri proibiti durante i suoi viaggi di lavoro per l'Italia. E ancora in successivi rapporti del dicembre 1826 e del febbraio 1827 veniva ribadito il sospetto del commercio di «libri perniciosi alla morale», sebbene non vi fossero prove certe.¹⁹¹ Gnoato comunque non si ritirò dalla società col Mion e infatti in un rapporto al Governo del 3 luglio seguente la Polizia non poté far altro che constatare che

il Gnoato conserva nella stessa società dei capitali proprj e sembra che sia poco disposto a cessare di avere una diretta ingerenza, quantunque il principale rappresentante della medesima Antonio Mion si sia dichiarato pronto di restituirgli quanto per diritto gli competesse. Il Martignoni poi non comparisce più come socio in detto esercizio non prestando né la sua firma né l'opera sua, e meno poi il suo nome. La di lui madre soltanto tiene un capitale in detta società di sua particolare ragione da cui gliene deriva qualche profitto, ciocché per altro non compromette il decoro del figlio impiegato.¹⁹²

La caparbietà di Gnoato diede buoni frutti. Pochi giorni dopo questo rapporto, la Presidenza di Governo emanò una disposizione che ribaltava totalmente quanto decretato dal Governo nel dicembre precedente: solamente chi veniva autorizzato in

¹⁹⁰ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 75, rub. VII, fasc. 3/17, Decreto Governativo 4912 del 27 dicembre 1826.

¹⁹¹ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 412, tit. II, fasc. 5/17, Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo, n. 1973 del 30 marzo 1827.

¹⁹² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXV, fasc. 9/28, Rapporto di Polizia n. 4013 del 3 luglio 1827.

qualità di rappresentante legale di una società era tenuto a risponderne di fronte all'Autorità competente, dovendo quindi avere i requisiti morali previsti, nulla ostando invece che altre persone potessero essere interessate finanziariamente alla società stessa. La posizione del Gnoato era così considerata in regola, in analogia al fatto che il 2 giugno 1827 con Decreto Governativo n. 1671/19542 fu autorizzato Vito Curti ad aprire una libreria a Venezia «coi capitali per quanto risulta del ridetto Gnoato».¹⁹³ Infatti Vito Curti, figlio di Giovanni Antonio già priore dell'Arte,¹⁹⁴ aveva lavorato in passato nelle librerie Missiaglia e Gnoato e secondo due distinti rapporti di Polizia il suo nuovo negozio sarebbe stato finanziato da Bartolomeo Gamba e soprattutto da Francesco Gnoato, i veri capitalisti dell'operazione.¹⁹⁵

Poiché non era necessario disporre di un grande capitale per aprire una rivendita di libri, analogamente a Vito Curti nel corso degli anni molti agenti di libreria e operai di tipografia decisero di chiedere l'autorizzazione al Governo per mettersi in proprio, magari a causa di ridimensionamenti del numero del personale delle ditte maggiori. Oltre ai nomi di cui si è parlato nelle pagine precedenti, nell'elenco degli autorizzati è infatti possibile trovare un buon numero di operatori del settore: Giacomo Tramontin agente di negozio da 26 anni,¹⁹⁶ Pietro Orlandini già dipendente dell'Andreola nella libreria in Merceria di San Salvador,¹⁹⁷ Tommaso Sussi per vari anni in società con Giuseppe Molinari occupandosi della libreria,¹⁹⁸ Sebastiano Tondelli agente della Tipografia Molinari,¹⁹⁹ Andrea Ubicini impiegato invece presso la Tipografia di Alvisopoli,²⁰⁰ Antonio Muratori licenziato dalla libreria Bianconi «per restrizione di affari»,²⁰¹ il libraio padovano Luigi Scapin venuto a Venezia per rilevare la libreria di Filippo Recurti in Merceria di San Salvador n.

¹⁹³ Ivi, Disposizione Governativa n. 2098/25048 del 13 luglio n. 1827.

¹⁹⁴ Su Giovanni Antonio Curti si veda INFELISE, *L'editoria veneziana...*, pp. 326 *et passim*. Morì nel marzo 1817 lasciando interrotta al terzo volume la collana curata da Antonio Piazza *Biblioteca dilettevole, o Raccolta di Novelle, Favole ed Aneddoti morali in originali ed in Traduzioni*, che venne continuata già nell'agosto dello stesso anno da Giuseppe Molinari («Gazzetta Privilegiata di Venezia», (16 novembre 1816), n. 267; (27 agosto 1817), n. 193).

¹⁹⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXV, fasc. 9/35, Richiesta di Vito Curti del 3 aprile 1827; Rapporto di Francesco Brambilla n. 1030 del 19 aprile 1827; Rapporto di Polizia n. 3040 del 21 maggio 1827; *Ufficio Censura*, b. 82, rub. IX, fasc. 1/5, Decreto Governativo n. 1671/19542 del 2 giugno 1827; Ivi, fasc. 9/28, Rapporto di Polizia n. 4013 del 3 luglio 1827.

¹⁹⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1822, CL, fasc. 2/3, Richiesta di Giacomo Tramontin del 19 ottobre 1821.

¹⁹⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXV, fasc. 9/21, Richiesta di Pietro Orlandini del 14 agosto 1826.

¹⁹⁸ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 82, rub. IX, fasc. 1/1, Richiesta di Tommaso Sussi del 13 gennaio 1827.

¹⁹⁹ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 87, rub. IV, fasc. 1/7, Richiesta di Sebastiano Tondelli dell'11 febbraio 1828.

²⁰⁰ Ivi, fasc. 1/9, Richiesta di Andrea Ubicini dell'11 marzo 1828.

²⁰¹ Ivi, b. 96, rub. VI, fasc. 1/2, Richiesta di Antonio Muratori del 12 gennaio 1829.

4215,²⁰² il tirolese Franz Kier e il bavarese Karl Hopfner già agenti librai a Parigi,²⁰³ Francesco Andreola, nipote dell'omonimo tipografo e compositore presso la sua stamperia,²⁰⁴ Antonio Privato distributore di edizioni per conto di Picotti, Bazzarini e Gattei,²⁰⁵ Giovanni Antonio Piazza, già agente dell'Andreola alla Fiera di Sinigaglia e nel negozio veneziano,²⁰⁶ Giuseppe Barberini già procuratore per l'Antonelli nel Regno della Dalmazia, nel Regno di Sardegna e nello Stato Pontificio e anche agente di Pietro Milesi e di Giuseppe Orlandelli,²⁰⁷ Antonio Scandella agente e direttore di una libreria dell'Antonelli,²⁰⁸ Giovanni Battista Degan già compositore e tipografo del Gondoliere,²⁰⁹ Francesco Valentini già impiegato presso Francesco Gnoato, Eredi Baglioni, Luigi Bianconi, Tommaso Sussi e al momento agente dell'Antonelli,²¹⁰ Lorenzo Bonvecchiato impiegato presso la libreria del padre Leone,²¹¹ Giovanni Ponzoni direttore della Libreria Giustiniana,²¹² Vincenzo Maisner impiegato presso la filiale veneziana di Pietro e Giuseppe Vallardi di Milano.²¹³

Spesso si tratta di personaggi rimasti sconosciuti o che comunque non hanno avuto una particolare fortuna nel corso della loro attività, ma che hanno formato la struttura del commercio librario in quella che era ancora la capitale del libro per le provincie venete del Regno Lombardo-Veneto e per gli altri territori asburgici di lingua italiana confinanti, soprattutto Trento e Trieste.

²⁰² Ivi, fasc. 1/9, Richiesta di Luigi Scapin del 24 luglio 1829.

²⁰³ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXX, fasc. 9/10, Rapporto della Direzione Generale di Polizia dell'1 novembre 1830.

²⁰⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXVI, fasc. 2/7, Dichiarazione di Francesco Meneghetti del 5 luglio 1825.

²⁰⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/36, Richiesta di Antonio Privato del 12 settembre 1837.

²⁰⁶ Ivi, fasc. 11/82, Richiesta di Giovanni Antonio Piazza dell'11 marzo 1839.

²⁰⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 11/2, Richiesta di Giuseppe Barberini del 13 gennaio 1840.

²⁰⁸ Ivi, fasc. 11/28, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 2960 del 18 giugno 1841.

²⁰⁹ Ivi, fasc. 11/39, Rapporto di Polizia n. 4689 del 30 agosto 1842.

²¹⁰ Ivi, fasc. 11/35, Richiesta di Francesco Valentini del 12 marzo 1842.

²¹¹ Ivi, fasc. 16/36, Rapporto di Polizia n. 2082 del 27 aprile 1843.

²¹² Ivi, fasc. 11/58, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 6237 del 19 settembre 1844.

²¹³ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 267, rub. 3, Richiesta di Vincenzo Maisner del 17 settembre 1846.

| <i>Autorizzazioni apertura di nuove librerie a Venezia 1815-1847</i> | |
|--|--|
| 1818 | Picotti, Giuseppe |
| 1820 | Minessi, Stefano |
| 1821 | Tramontin, Giacomo |
| 1823 | Da Mosto, Giacomo |
| 1826 | Briseghel, Giovanni Battista |
| | Gnoato, Francesco |
| | Orlandini, Pietro |
| 1827 | Curti, Vito |
| | Sussi, Tommaso |
| 1828 | Battaglia, Giuseppe |
| | Canciani, Gaetano |
| | Clementi, Antonio |
| | Gallo, Giovanni |
| | Gnoato, Giuseppe |
| | Milesi, Pietro |
| | Tondelli, Sebastiano |
| | Ubicini, Andrea |
| 1829 | Muratori, Antonio |
| | Scapin, Luigi |
| 1830 | Contarini, Pietro Antonio |
| | Kier, Franz |
| | Hopfner, Karl |
| 1831 | Andreola, Francesco jr. |
| | Zen, Antonio |
| 1837 | Bernardini, Giovanni (Libreria del Gondoliere) |
| | Bianconi, Luigi |
| | Cherubin, Antonio |
| | Deyé, Giuseppe |
| | Privato, Antonio |
| 1838 | Cordella, Pietro |
| | Fracasso, Lorenzo |
| | Morosini Barbon, Marco |
| | Roda, Antonio |
| 1839 | Diamantidi, Giorgio (Libreria La Fenice) |
| | Favai, Gennaro |
| | Fontana, Tommaso |
| | Gattei, Lorenzo |
| | Muratori, Antonio |
| | Piazza, Giovanni Antonio |
| 1840 | Barberini, Giuseppe |
| | Bazzarini, Antonio |
| | Habnit, Giuseppe Antonio |
| 1841 | Mongelli, Onofrio |
| | Pavia, Moisè Vita |
| | Scandella, Antonio |
| 1842 | Degan, Giovanni Battista |
| | Ripamonti Carpano, Paolo |
| | Valentini, Francesco |
| 1843 | Bonvecchiato, Lorenzo |
| 1844 | Ponzoni, Giovanni |
| 1846 | Castagnari, Antonio |
| | Maisner, Vincenzo |
| | Vedova, Giorgio Maria |

3. *I banchettisti*

Già a partire dal Cinquecento, accanto al normale circuito di vendita nelle librerie si sviluppò a Venezia una sorta di mercato parallelo all'aperto per le calli e i campi.²¹⁴ Il luogo più ambito era ovviamente Piazza San Marco, ma tutta la zona circostante – da Rialto fino alla Riva degli Schiavoni – era frequentata dai banchettisti e comunque tutta la città era percorsa da rivenditori girovaghi di libri, almanacchi, canzonette, grida etc. E infatti nel 1815 sparsi per i sestieri della città vennero registrati 20 venditori di libri sui banchetti, molti dei quali erano stati immatricolati all'Arte dei librai durante la Repubblica di Venezia:²¹⁵

Sestiere di San Marco

1. Felice Lazzaroni: banchetto in Piazza San Marco da circa 15 anni
2. Bernardo Guisson: occasionalmente era anche legatore di libri
3. Carlo Mentuzzi: banchetto sotto le Procuratie vecchie in Piazza San Marco da circa 12 anni
4. Antonio Dal Fabbro: attivo da 42 anni
5. Giuseppe Zorzi: attivo da sei mesi
6. Luigi Petreccini: in attività da 8 anni
7. Giovanni Battista Callegari: in attività da 7 anni, da 3 anni era anche libraio
8. Giuseppe Antonelli: in attività da circa 4 anni
9. Domenico Zorzi: attivo da un anno, era anche «venditor di chiavi da palchi, e perrucchiere»
10. Giovanni Zatta: attivo da due anni, era anche libraio
11. Antonio Nardini: in attività da due anni circa, era anche impiegato presso la libreria Graziosi
12. Domenico Fattor: banchetto sotto i portici di Santo Stefano, vendeva libri di Giuseppe Molinari
13. Cornelio Venezia: vendeva libri per conto di Giuseppe Molinari, era anche rigattiere

²¹⁴ Sull'argomento si veda CARNELOS, *Libri da grida, da banco e da bottega...*, pp. 91-119.

²¹⁵ ASVe, *Dipartimento di Censura*, 1815, b. 2.

Sestiere di Castello

14. Francesco Fapetti: banchetto da 30 anni
15. Francesco Larese: banchetto da 30 anni
16. Antonio Mozzer: banchetto da 20 anni, vendeva anche «quadri ed altre bagatelle»

Sestiere di Cannaregio

17. Francesco Grapetti: banchetto in attività da 10 anni rifornito dal libraio Pietro Bettini, «è miserabile, ha pochi libri, e di tenue valore»

Sestiere di San Polo

18. Francesco Bettinelli: attivo da 4 anni, «espone il suo banchetto soltanto nei giorni festivi, negli altri è occupato nelle stamperie». Si riforniva di libri dai Baglioni e dal libraio Andrea Veronese
19. Giovanni Sounego: attivo da circa 30 anni, «vende alcuni libri vecchj la maggior parte di nessun conto nella sua bottega di moletta», ossia di arrotino.
20. Antonio Rubbini: banchetto da 5 anni, «vende vili, e vecchie straccerie. È un misero impotente tiene pochi, e vecchi libri di tenuissimo conto, la maggior parte sono libri abbandonati, o a lui regalati»

Ma cosa si intendeva esattamente all'epoca per vendita sui banchetti? Nell'edizione 1821 del *Vocabolario veneziano e padovano* del Patriarchi la locuzione «comprar su i banchetti» è semplicemente tradotta in toscano con «comperare su i muricciuoli» senza alcuna spiegazione ulteriore,²¹⁶ mentre solo nella seconda edizione del 1856 del *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, ma integrata con aggiunte di Emmanuele Cicogna, Pietro Antonio Avelloni e altri eruditi, apparve la voce

Bancheti, *Banchetti*, si chiamano fig. quelle Botteguce mobili di mercanzuole, masseriziuole, arnesetti, ciarpe vecchie e buone d'ogni

²¹⁶ GASPARO PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani terza edizione*, Padova, nella Tipografia del Seminario, 1821, p. 15.

genere, da noi dette volgarmente Bagatèle, ed anche di Libri, che nei giorni festivi vengono esposte in vendita all'esterno delle botteghe chiuse nella Merceria od altrove, o sopra banchetti sulla piazza o ne' campi della Città o sulle spallette dei ponti ec.²¹⁷

A Venezia i venditori di libri all'aperto che utilizzavano queste strutture erano da sempre stampatori o librai caduti in povertà, che non erano più in grado di pagare l'affitto di una bottega e, durante la passata Repubblica, di versare la tassa di appartenenza all'Arte.²¹⁸ Nella prima metà dell'Ottocento non sembra che le cose si fossero discostate molto da quanto avvenuto nei secoli precedenti, se non per la provenienza sociale di questa tipologia di venditori: non si trattava più di addetti ai lavori impoveriti, ma di persone impossibilitate a compiere un altro mestiere, come nel caso dell'ex calzolaio Antonio Mini incontrato nel capitolo precedente o di Giovanni Penso, che fino al 1825 faceva il domestico privato, per poi intraprendere il mestiere di venditore ambulante di chincaglierie e libri vecchi con due licenze separate avute dalla Congregazione Municipale.²¹⁹

In un momento di profonda crisi economica tali figure erano destinate ad aumentare, come fece notare Bartolomeo Gamba nel 1816, segnalando che

nella città di Venezia principalmente e in Padova, in Verona, in Vicenza, in Treviso ec. si sono moltiplicati i così detti *venditori di libri da banchetti o banchettisti* che a pregiudizio dei negozianti confondono, e, senza discipline, troppo difficili a mantenersi in vigore, vendono ogni sorte di libri vecchi e nuovi, e recano all'arte libraria gravissimo pregiudizio. Sarebbe opportuno richiamare questi banchettisti alla primitiva loro istituzione, la quale consiste nel rivendere soltanto *libri usati slegati* acquistati da private persone, vietando loro severamente la vendita *de' libri nuovi intonsi* e che stanno in completo assortimento in commercio presso i negozianti delle rispettive città.²²⁰

²¹⁷ BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, p. 60.

²¹⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1817, XIX, b. 16, Relazione del Prefetto dell'Adriatico del 30 aprile 1815.

²¹⁹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXX, fasc. 9/4, Rapporto della Direzione Generale di Polizia del 5 luglio 1830. Analoga situazione a Milano, dove però il numero dei venditori sulle panche sembra essere più elevato: si veda BERENGO, *Intellettuali e librai...*, pp. 75-83.

²²⁰ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1817, XIX, b. 16, Relazione di Bartolomeo Gamba del 26 luglio 1816, riportata in BARTOLOMEO GAMBA, *Un «conflitto letterario, prudentemente sorvegliato»*.

In effetti, per almeno tutta la prima metà dell'Ottocento a Venezia non vi furono mutamenti sostanziali nella vendita dei libri rispetto ai secoli passati. Per la verità nel frattempo era venuta meno l'azione di controllo esercitata dall'Arte dei librai e tipografi, che in epoca asburgica era stata sostituita dall'Ufficio di Censura, ma per un certo periodo di tempo i venditori sui banchetti non vennero più di tanto presi in considerazione dalle autorità, nonostante fossero quotidianamente sotto l'occhio di tutti. Un primo segno di controllo nei loro confronti lo si riscontra nel 1823, quando nel suo *Diario* Emmanuele Cicogna scrisse che «alcuni librari cioè il Calegari, che sta sul ponte di Canonica, e il Garbo, che sta sotto i chiostri di Santo Stefano, per aver venduto le *Veneziane poesie del Baffo* furono chiamati alla Polizia e per qualche spazio tenuti in arresto».²²¹ Si trattava del trentacinquenne Giovanni Battista Callegari²²² e di Vincenzo Garbo, che in seguito si spostò a vendere libri al Ponte di San Provolo,²²³ fino ad allora mai sottoposti a particolari verifiche.

L'attenzione dell'Ufficio di Revisione dei libri e stampe di Venezia si era ormai messa in azione e il 12 maggio 1828 venne inviato al Presidio di Governo un elenco sia pur sommario dei venditori abusivi di libri, elenco che permetteva di avere comunque una prima visione della dimensione di questo ramo di commercio:

Pietro detto il Matto veronese alle Volte di Rialto, scoperto di vendita abusiva di almanacchi del cessato governo
 Penso detto Papadopoli su la Riva de Schiavoni
 Occhi (non il negoziante in Merceria)
 Canciani (non il librajo sotto i portici di San Stefano) pretendesi che questo
 Canciani faccia commercio anche di libbri proibiti²²⁴

Scritti di un censore della Venezia austriaca (1815-1824), a cura di Sabrina Minuzzi, Venezia, Marsilio, 2006, pp.41-42.

²²¹ BMCVe, ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, p. 4892, maggio 1823.

²²² ASVe, *Ufficio Censura*, b. 96, rub. VI, fasc. 1/10, Decreto Governativo n. 1722/9328 del 24 marzo 1831: il Callegari vendeva libri vecchi al Ponte della Canonica e abitava a San Zaccaria.

²²³ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 651, tit. II, fasc. 2/3.

²²⁴ Si trattava di Gaetano Canciani, o Canciani, figlio del libraio Domenico, che il 20 giugno 1838 presentò la richiesta di essere autorizzato a vendere libri come libraio o banchettista: «L'amore per la Bibliografia, il convivere per trent'anni con librai e persone colte misero al punto l'ossequiato sottoscritto di origine, nascita e permanenza Veneto di raccogliere già da molto tempo una quantità di libri antichi e moderni, Classici scelti e rari, talché senza esagerare può vantarsi di possedere una collezione preziosa di opere difficile a trovarsi presso alcun'altro librajo di Venezia. Ma per formarla ed arricchirla sempre più bene spesso è necessitato di acquistare delle intiere librerie che contenendo anche libri di poca considerazione ed estranei allo scopo propostosi, li scarta e cede a qualche librajo o rivendugliolo. Il timore di contravvenire alle veglianti leggi, l'esercizio continuo di trent'anni di professione nella parte studiosa presso la veneta dita libraja *Foresti e Bettinelli*, l'essere figlio di padre

Giovanni Martini scrittore del notajo Bellan

Luigi e Lorenzo [*sed* Giovanni Battista e Giacinto] fratelli Callegari

Luigi Cerato che continua il commercio di libri abbenché sia stato precettato per due volte dalla Direzione Generale di Polizia tiene negozio in casa

Pietro Merli rigattiere a San Zaccaria, continua abbenché sia stato precettato di non vender libri

Posti movibili non conosciuti ed abusivi

Ponte dei Santi Appostoli

idem Santa Marina detta delle Erbe

idem dei Barcajuoli

idem Rio terrà San Antonino

Al ponte dell'Amor a San Tomà

Campo San Tomà dirimpetto al fruttaiolo con bottega

Ponte di Donna Onesta

Alcuni rigattieri specialmente in Ghetto²²⁵

Come si vede dall'elenco riportato, oltre ai banchettisti propriamente detti e a quelli di cui non erano note le generalità, vi sono anche altre figure estranee a questa categoria: un impiegato che lavorava presso un notaio, un piccolo rivenditore di libri in casa, alcuni rigattieri. Si trattava di persone occupate in questa forma non legale di piccolo commercio, ma che evidentemente era stata fino ad allora tollerata. Altre informazioni più dettagliate provengono inoltre da altri elenchi sempre inviati al Presidio di Governo il 25 febbraio 1830 dal Capo Censore, Francesco Brembilla.²²⁶ Al loro interno si trovano i seguenti nominativi di banchettisti:

librajo già matricolato sotto l'ex Veneto Governo ed approvato sotto il cessato Italiano, il bisogno di far pubblica la sua libreria e porla a vendita in dettaglio, e finalmente la conosciuta moralità dell'umilissimo ricorrente, lo animano ad implorare dell'Autorità ed acclamata Giustizia di codesto osseuiato Eccelso I.R. Governo Generale la patente di librajo o venditore di libri». Gli venne accordata l'autorizzazione nel luglio dello stesso anno (ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 87, rub. IV, fasc. 1/15, Decreto Governativo n. 2238/26112 del 25 luglio 1828).

²²⁵ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 651, tit. II, fasc. 2/3, *Elenco di alcuni individui che vendono libri abusivamente e non compresi nell'Elenco rassegnato all'I.R. Direzione Generale di Polizia li 13 dicembre 1827 col n. 2167*.

²²⁶ Ivi, Elenchi trasmessi dall'Ufficio di Censura e Revisione dei libri il 25 febbraio 1830 in allegato al Rapporto n. 425 del Capo Censore Brembilla.

1. Carlo Mentuzzi: era proprietario da oltre trent'anni di un banchetto «movibile» sotto le Procuratie Vecchie.²²⁷
2. Giacinto Callegari: prima del 1829 lavorava nel banchetto del fratello Giovanni Battista.²²⁸
3. Giovanni Battista Callegari: aveva iniziato a esercitare nel 1812 contemporaneamente in una bottega e con un banchetto,²²⁹ nel 1831 aveva 43 anni, abitava in parrocchia di San Zaccaria e vendeva libri vecchi su un banchetto al Ponte di Canonica.²³⁰
4. Luigi Cerato: aveva un banchetto sotto ai chiostrini dell'ex convento di Santo Stefano.²³¹
5. Giuseppe Veronese: banchetto a Santa Maria Gloriosa dei Frari o alle Volte di Rialto.
6. Giovanni Penso detto Papadopoli: banchetto di stampe e libri sopra la Riva degli Schiavoni.²³²
7. Pietro detto il Matto: originario di Verona con un banchetto al Ponte dei Barcajuoli e girovago.²³³
8. Giorgio Manzoni: Zorzi Manzoni, come si firmava, aveva un piccolo banchetto sotto il Portico dell'Orologio in Piazza San Marco dove vendeva lunari, almanacchi, uffici e decreti.²³⁴
9. Vincenzo Garbo: banchetto di stampe e libri sulle «bande», ossia sui parapetti, del Ponte di San Provolo a San Zaccaria.

²²⁷ ASVe, *Ufficio Censura*, b. 87, rub. IV, fasc. 1/19, Decreto Governativo n. 2938/344223 del 19 settembre 1828, Autorizzazione a Carlo Mentuzzi a esercitare l'arte libraria a Venezia.

²²⁸ Ivi, b. 96, rub. VI, fasc. 1/10, Decreto Governativo n. 5926/37786 del 3 ottobre 1829, Autorizzazione a Giacinto Callegari ad aprire un banchetto a Venezia.

²²⁹ Decreto del cessato Commissario Generale di Polizia dell'Adriatico n. 6145 del 2 aprile 1812; ASVe, *Dipartimento di censura*, 1815, b. 2.

²³⁰ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXX, fasc. 9/20, Richiesta di Giovanni Battista Callegari del 26 gennaio 1831; Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 1339 del 13 marzo 1831; Decreto Governativo n. 1722/9328 del 24 marzo 1831, Autorizzazione a Giovanni Battista Callegari a esercitare l'attività libraria a Venezia.

²³¹ ASVe, *Ufficio Censura*, b. 96, rub. VI, fasc. 1/5, Decreto Governativo n. 3888/25147 del 17 luglio 1829, Autorizzazione a Luigi Cerato a esercitare l'arte libraria.

²³² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXX, fasc. 9/4, Rapporto della Direzione Generale di Polizia del 5 luglio 1830; Decreto Governativo n. 3241/21623 del 25 giugno 1830, Autorizzazione a Giovanni Penso di vendere libri su un banchetto in Riva degli Schiavoni.

²³³ Su Pietro il Matto si veda *infra*.

²³⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXX, fasc. 9/22, Richiesta di Giorgio Manzoni del 26 gennaio 1831; Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 1227 del 9 marzo 1831; Decreto Governativo n. 1613/8709 del 17 marzo 1831, Autorizzazione a Giorgio Manzoni a continuare l'esercizio di vendita libraria.

10. Giovanni Campanato: esercitava la professione di venditore di libri da circa trent'anni con un banchetto posto prima in Piazza San Marco e poi sulla Fondamenta dell'Osmarin a San Zaccaria.²³⁵
11. Marco Raffai: esercitava con un banchetto dal 1799 prima a Padova a San Lorenzo, poi dal 1817 a Venezia sulla Fondamenta dell'Erbe a Santa Marina.²³⁶
12. Giacomo Vendetta: banchetto di libri sulla Riva degli Schiavoni, ritenuto incapace di esercitare il mestiere per totale ignoranza e per cattivo comportamento.
13. Giovanni Battista Breda: banchetto di libri sulla Riva degli Schiavoni, ritenuto anch'egli incapace di esercitare il mestiere per totale ignoranza e per cattivo comportamento.
14. Sebastiano Passarin: banchetto di stampe e libri alla chiesa dei Santi Ermagora e Fortunato, più conosciuta come chiesa di San Marcuola.
15. Giuseppe Bertanzoni.²³⁷
16. n.n.: a San Tomà, Ponte dell'Amor.
17. n.n.: al Campo di San Tomà e Ponte di Donna Onesta.

Questa lista deve inoltre essere integrata con i nomi di Giovanni Marangoni, Giovanni Battista Mazzelli, Giovanni Gelmi e di Antonio Mini. Dell'ex calzolaio Antonio Mini si è già parlato, basti aggiungere che teneva il suo banchetto al portone della chiesa di San Zaccaria sulla Riva degli Slavi,²³⁸ mentre Marangoni fu autorizzato a vendere libri in società con Giovanni Battista Callegari nel suo banchetto al Ponte della Canonica nel 1831.²³⁹ Giovanni Battista Mazzelli invece ottenne nel dicembre

²³⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXX, fasc. 9/9, Richiesta di Giovanni Campanato del 14 agosto 1830; Rapporto della Direzione Generale di Polizia del 10 febbraio 1831; *Ufficio di Censura*, b. 103, rub. VII, fasc. 4/7, Decreto Governativo n. 958/5372 del 17 febbraio 1831, Autorizzazione a Giovanni Campanato a esercitare la vendita di libri a Venezia.

²³⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXX, fasc. 9/18, Richiesta di Marco Raffai del 19 gennaio 1831; Decreto Governativo n. 1523/8150 del 17 marzo 1831, Autorizzazione a Marco Raffai a continuare a vendere libri al Ponte delle Erbe nel Sestiere di Castello.

²³⁷ «Bertazzoni librajo mille volte fallito, sebbene uno de' più versati e conoscitori del suo mestiere, che va quasi accattando il pane» (BMCVe, Ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II, p. 5057, 2 maggio 1831).

²³⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/26, *Elenco dei tipografi, calcografi, [libraj], litografi, venditori di stampe ed antiquari esercenti nelle Provincie Venete con Patente Italica, o senza autorizzazione guberniale*, redatto dall'Ufficio Centrale di Censura di Venezia il 23 ottobre 1837.

²³⁹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXX, fasc. 9/24, Richiesta di Giovanni Marangoni del 30 gennaio 1831; Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 1340 del 13 marzo 1831; Decreto Governativo n. 1721/9327 del 24 marzo 1831, Autorizzazione a Giovanni Marangoni a vendere libri a Venezia: aveva circa 45 anni e proveniva da Treviso dove aveva lavorato in una libreria; a Venezia dimorava a San Giovanni dell'Oleo in Corte Levatella n. 4421.

1838 il permesso ufficiale per tenere un banchetto, rifornito di libri da Giuseppe Molinari e Luigi Bianconi, regolarizzando così una situazione di fatto che durava da sedici anni:²⁴⁰ il luogo dove era solito stare, in cui oltre ai libri vendeva anche oggetti di «chincaglierie e ferrareccia»,²⁴¹ era sulla Riva degli Schiavoni tra il Ponte del Vino e quello della Pietà.²⁴² Nello stesso posto vi erano anche i banchi di Giovanni Tolletich, Pietro Bellemo, Biagio Schiavi, proprietario anche di una bottega di antiquariato alla chiesa di San Giovanni Evangelista, e Giovanni Battista Breda, tutti venditori di libri insieme a oggetti e arnesi in ferro. Infine Giovanni Gelmi, che era un antiquario girovago e quindi venditore anche di libri vecchi.²⁴³



Emo Mazzetti, Un antiquario a Venezia

Il sottobosco del commercio librario veneziano era inoltre completato da personaggi privi di ogni licenza governativa, che vivevano grazie a espedienti e a

²⁴⁰ ASVe, *Governo austriaco II dominazione, 1835-1839*, LXVII, fasc. 11/64, Richiesta di Giovanni Battista Mazzelli del 20 settembre 1838; Decreto Governativo 46630/2501 del 14 dicembre 1838, Autorizzazione a Giovanni Battista Mazzelli a vendere libri: all'epoca della domanda aveva 36 anni.

²⁴¹ «Ogni sorta di mercanzuole di ferro, rame e simili» (BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, p. 167) e di attrezzi agricoli in ferro.

²⁴² ASVe, *Governo austriaco II dominazione, 1835-1839*, LXVII, fasc. 11/26, *Elenco dei tipografi, calcografi,[libraj], litografi, venditori di stampe ed antiquari esercenti nelle Provincie Venete con Patente Italica, o senza autorizzazione guberniale*, redatto dall'Ufficio Centrale di Censura di Venezia il 23 ottobre 1837.

²⁴³ *Ibidem*.

compre-vendite che spesso erano da considerarsi truffe belle e buone.²⁴⁴ Personaggi oscuri, che operavano ovviamente il più possibile lontano dall'ufficialità, ma che alle volte diventavano loro malgrado famosi nel micro-cosmo veneziano proprio per la loro astuzia e furbizia. È questo il caso di Bernardo Teodorovich, soprannominato Gabbadio, «uomo che vive ingannando altrui colla profession di vendi-compra libri. Non v'è persona ch'egli non abbia corbellato» annotò Emmanuele Cicogna nel suo *Diario*:²⁴⁵ in effetti tra le sue vittime vi furono anche collezionisti di un certo rilievo in ambito cittadino, come il predicatore abate Antonio Astori, addetto alla chiesa di San Silvestro, che era un appassionato di edizioni Cominiane. Ma ecco riportato dalla penna vivace del Cicogna il racconto di quella che probabilmente fu la prima delle truffe del Gabbadio, commessa ai danni del banchettista Carlo Mentuzzi all'epoca ancora ingenuo e alle prime armi:

Bernardo Teodorovich, già speciale da medicine ora rivendugliolo di libri, ha acquistato il soprannome di *Gabbadio*. Eccone il motivo. Costui avea molti libri de' suoi, e voleva venderli, ma senza che si sapesse che fossero suoi, e nel modo più acconcio per guadagnare assai. Avvisò una sua sorella che egli sarebbe a certa ora dal cotal librajo, ch'ella venisse colà co' libri, che facesse scambiare di non conoscerlo, e che contrattasse, cioè che domandasse 80 lire e che men delle 50 non li lasciasse. Ciò fermato, egli va ad un banchetto d'un certo Carlo Menduzzi [*sic*] sotto le Procuratie vecchie, al quale era noto il Teodorovich per rivenditor di libri. Si pone a parlare e ad esaminare libri con lui finché giugne la sorella. Costei mostra fuori la sua mercanzia, che passa per le mani del Teodorovich e del Carlo. Questi non aveva allora grande sperienza del suo mestiere, ma affidato alle parole del Teodorovich, che diceva esser buoni tutti que' libri e da cavar di tre o quattro due contanti di quello che vagliono, comperò per lire 60 tutti i libri. Notando che Teodorovich gli aveva promesso di vendere alcuni di que' libri, ben sapendo dove aveva a collocarli. Fatto il contratto, Carlo consegnò al Teodorovich alcuni di questi libri per rivenderli a quelle

²⁴⁴ Persone dedite alla vendita clandestina di libri si trovano in continuazione nelle cronache giudiziarie della città come per esempio il fruttivendolo Gaetano Giacomì, a cui vennero perquisite l'abitazione e il negozio a San Tomà perché sospettato di commercio librario clandestino, e il rigattiere Bartolomeo Giacompol, che fu posto agli arresti per un mese per aver venduto libri senza autorizzazione nella sua bottega a San Fantino (ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 1343, tit. X, fasc. 3/5, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 460 del 25 gennaio 1846; Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo, n. 3546 del 14 luglio 1847)

²⁴⁵ BMCVe, Ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II, pp. 4628-4629, 26 gennaio 1820.

persone delle quali egli si vantava; fatto sta che non poté mai cavarglieli dalle mani.²⁴⁶

Persone di questo tipo non ebbero mai l'onore della notorietà e i loro nomi emergono solamente a fatica dalla documentazione dell'epoca, tranne che per un caso.

Nel numero 25 del 18 giugno 1836 della rivista *Il Vaglio* apparve un necrologio scritto da Tommaso Locatelli in onore di Pietro Rubini, noto in tutta Venezia come Pietro il Matto, o meglio ancora Piero Mato.²⁴⁷ Nato a Verona, nella sua vita aveva tentato molti mestieri, senza riuscire a trovare una collocazione fissa, probabilmente a causa della sua irrequietezza caratteriale: era stato fabbro ferraio, poi gioielliere, giovane di caffetteria, biadaio e infine estemporaneo poeta in vernacolo e libraio girovago.²⁴⁸ Questi era a detta del Locatelli «l'uomo singolare, l'uomo unico, il bibliofilo, il libraio, il poeta, il filosofo de' nostri campi e delle nostre osterie, che aveva a sé solo più ammiratori ed amici che non tutti i bibliofili e poeti insieme del Regno Lombardo Veneto, per non dir di tutta l'Italia». Sempre con vestiti stracciati, «impercioché chi può vantarsi d'averlo veduto una volta sola in sua vita per intero vestito o d'aver veduta intera o a doppio nessuna parte delle sue vesti, due maniche p.[er] e.[sempio], un paio di calze?», e a capo scoperto girava per le calli con qualunque tempo gridando a mo' di richiamo per la clientela: «Oh che fortuna, oh che fortuna / Le penne da lapis cinque centesimi l'una!».

Piero Mato era infatti un libraio che per lo più girovagava all'interno di Venezia senza un posto fisso di vendita «e suo banco erano le fondamenta e le piazze, e i suoi scaffali le ascelle o lo sparato di quella ch'esser doveva camicia, ma che in lui non si sapeva che fosse». Era conosciuto così tanto dalla gente perché «vendeva in versi, trovava a ogni titolo la rima e dava indietro in apotegmi, bei motti o ringraziamenti il sopra prezzo», oltre che per il suo ben noto amore per le osterie e il vino. Sembra che fosse stato in qualche modo introdotto all'arte da un libraio, che aveva avuto la bottega presso la Merceria al Capitello e non teneva un grande assortimento nel suo magazzino: comperava infatti libri solo nel momento in cui doveva rimpiazzare quelli appena venduti, per non dover immobilizzare denaro contante, di cui probabilmente non aveva grande disponibilità. Piero Mato era comunque una persona ironica, che amava anche fare scherzi: per esempio nelle giornate di vento o di neve era solito

²⁴⁶ BMCVe, Ms. Cicogna 2844, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, I, pp. 4035-4036, 29 gennaio 1816.

²⁴⁷ TOMMASO LOCATELLI, *Piero Matto dagli Elisi al Compilatore del Vaglio*, «Il Vaglio», (2 luglio 1836), n. 27.

²⁴⁸ «Bibliografia italiana», II (1836), p. 195.

andare nella libreria di Giuseppe Orlandelli e, quando ne usciva, lasciava apposta la porta semi-aperta, sempre inseguito dalle grida «sàra Mato, sàra Mato!»²⁴⁹ dell'anziano libraio. La sua furbizia comunque si metteva in mostra nel caso in cui un cliente volesse comperare un libro raro per una cifra troppo bassa: in quel caso glielo vendeva lo stesso, ma solo dopo aver tolto di nascosto alcune pagine dal volume. E quando il compratore fosse tornato per cercare di completare l'opera, allora gli avrebbe rivenduto le pagine mancanti a un prezzo decisamente esagerato. Figura caratteristica della città lagunare dell'epoca, unico di tutti i banchettisti ad aver avuto l'onore di essere ricordato nelle pagine di un giornale, Pietro Rubini ovvero Piero Mato all'età di cinquant'anni abbandonò le calli attraverso cui girava ogni giorno con i suoi libri e i suoi versi per entrare nell'ospedale dei poveri, dove spirò poche ore dopo il ricovero.

4. *Tipografie e librerie: variazioni quantitative durante la Restaurazione*

Da sempre Venezia era nota per essere una città ricchissima di librerie e tipografie. Quella del libro era una presenza costante per le calli e i campi della città: stesi sui banchetti, portati da venditori ambulanti, stipati nelle botteghe, ma anche in preparazione nelle tipografie sparse un po' dovunque nel centro. Una presenza che non venne mai a mancare, nemmeno nei momenti di crisi più profonda, come quella avvenuta al termine del periodo napoleonico, culminata con l'assedio della città e l'epidemia di tifo. Infatti, non appena la situazione tornò alla normalità con l'arrivo degli Austriaci, anche i librai e i tipografi tornarono alla loro attività. Per tentare di capire come è variato il numero delle stamperie e delle botteghe librerie durante il periodo della Restaurazione, si può fare riferimento alla documentazione esistente tra le carte dei fondi del *Governo* e del *Presidio di Governo* dell'Archivio di Stato di Venezia. In essi sono presenti alcuni elenchi che l'Ufficio di Censura e Revisione dei libri inviò al Governo per informare delle presenze effettive degli operatori del libro sul territorio: una sorta di censimento periodico, che permette di seguire l'evoluzione delle ditte nell'arco degli anni anche se non a intervalli di tempo regolari.

Il 21 luglio 1815 il Direttore Generale della Polizia, Antonio de Raab, inviò al direttore dell'appena ripristinato Dipartimento di Censura, Bartolomeo Gamba, l'incartamento in suo possesso riguardante gli stampatori, i librai, gli incisori e i

²⁴⁹ In dialetto veneziano: «chiudi Matto, chiudi Matto».

fonditori di caratteri, affinché ne potesse trarre una copia: si trattava di sei fascicoli composti da una serie di moduli prestampati e compilati a mano risalenti al 1813.²⁵⁰ Erano stati fatti eseguire dalla Polizia del Dipartimento dell'Adriatico su ordine del Direttore generale della stampa e libreria del Regno d'Italia, Giovanni Antonio Scopoli, in seguito al Decreto Vicereale emanato a Villach il 29 agosto 1813, che istituiva la patente governativa sia per gli stampatori che per i librai a esclusione dei venditori di libri sui banchetti. Tali annotazioni vennero poi aggiornate, come spiega de Raab, allo scopo di poter essere costantemente usate dagli uffici governativi.

Lo schema di rilevazione utilizzato è semplice e nel contempo funzionale. Dopo l'indicazione del Comune di residenza e del nome della ditta, seguono l'epoca di apertura, il numero dei torchi per le stamperie, la «riputazione» professionale goduta dalla ditta e dal proprietario, le sue qualità morali e politiche, l'esercizio di altre professioni e infine eventuali osservazioni particolari. In questo modo venivano indicate immediatamente le caratteristiche principali di ognuna di esse, fornendo una fotografia della situazione del momento. Dalle schede risulta che nel 1815 a Venezia l'insieme dei venditori di libri ammontava a 28 librai e 20 banchettisti, mentre le tipografie erano 32²⁵¹ e una era attiva a Chioggia.²⁵² Analizzando le notizie che sono riportate, risulta che avevano iniziato la loro attività prima della caduta della Repubblica di Venezia 18 librai (64,3%), 5 banchettisti (25,0%) e 24 tipografie (75,0%). A eccezione dei banchettisti, per i quali ovviamente era comprensibile che fosse poco conveniente tramandare alle generazioni successive un lavoro di per sé poco remunerativo, il tasso di persistenza delle ditte si rivela essere alto, soprattutto per quanto riguardava le stamperie. I capitali investiti nel settore durante i secoli precedenti erano stati ingenti: le vecchie ditte librerie per esempio si ritrovavano con

²⁵⁰ ASVe, *Dipartimento di Censura*, 1815, b. 2, lettera di Antonio de Raab a Bartolomeo Gamba, n. 88/69 del 21 luglio 1815.

²⁵¹ Tra le schede manca quella riferita alla Tipografia di Alvisopoli, diretta da Bartolomeo Gamba all'epoca Direttore dell'Ufficio della Censura: la tipografia è stata comunque aggiunta nel computo.

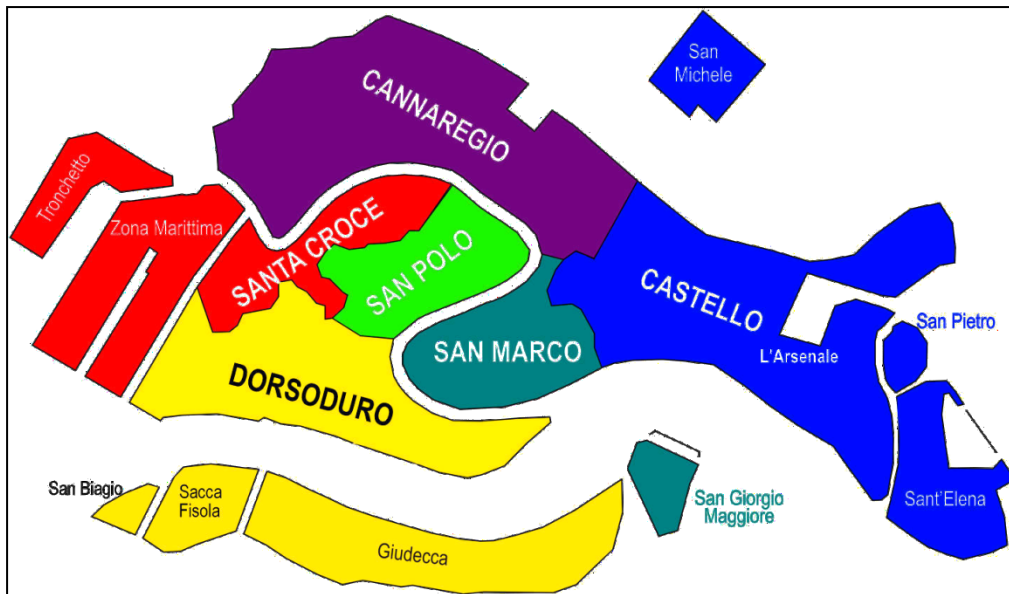
²⁵² ASVe, *Dipartimento di Censura*, 1815, b. 2. Librai: ditta Occhi Simeone di Domenico Occhi q. Giovanni Battista, Gnoato Francesco, Pasquali Giustino, Bettinelli Niccolò in società con Giulio Foresti e Antonio Canciani, Remondini Francesco, Bettini Pietro, Draghi Domenico, Bianconi Vincenzo, Bernardi Pietro con tipografia, Callegari Giovanni Battista con un banchetto, Coletti Giovanni Antonio e Nicolò, Andreola Francesco con tipografia, Curti Giovanni Antonio q. Vito con tipografia, Fuchs Giovanni Giacomo, Foglierini Giovanni Andrea e Perlini Giovanni Antonio, Graziosi Antonio con tipografia, Rosa Antonio con tipografia, Zatta Giovanni con un banchetto, Cesare Adolfo, Molinari Giuseppe con tipografia, Cordella Antonio con tipografia, Pezzana Lorenzo, Dejan Giuseppe, Peresini Luigi, Bonvecchiato Leone, Baglioni Antonio con tipografia, ditta Zatta Antonio. Banchettisti: Lazzaroni Felice, Guisson Bernardo con negozio di legatoria, Mentuzzi Carlo, Dal Fabbro Antonio, Zorzi Giuseppe, Petreccini Luigi, Antonelli Giuseppe, Zorzi Domenico con negozio di parrucchiere, Nardini Antonio, Fattor Domenico, Venezia Cornelio, Fapetti Francesco, Larese Francesco, Mozzer Antonio, Grapetti Francesco, Bettinelli Francesco, Sounego Giovanni con attività di "moleta" ossia affilatore di coltelli, Rubbini Antonio.

i magazzini pieni di volumi ed era naturale che non convenisse disperdere un tale patrimonio in termini di capitali e di avviamento commerciale.

| <i>Librerie 1815</i> | <i>Prima 1797</i> | <i>Dopo 1797</i> | <i>Valore stimato (in lire)</i> |
|------------------------------------|-----------------------|----------------------|-------------------------------------|
| Coletti, Giovanni Antonio e Nicolò | X | | 150.000 |
| Graziosi, Antonio | X | | 150.000 |
| Bettinelli e Foresti | X | | 100.000 |
| Gnoato, Francesco | X | | 100.000 |
| Pasquali, Giustino | X | | 100.000 |
| Cesare, Adolfo | | X | 100.000 |
| Rosa, Antonio | X | | 80.000 |
| Occhi, Domenico | X | | 60.000 |
| Foglierini e Perlina | X | | 50.000 |
| Bernardi, Pietro | | X | 40.000 |
| Zuliani, Francesco | | X | 40.000 |
| Andreola, Francesco | X | | 30.000 |
| Fuchs, Giovanni Giacomo | | X | 28.000 |
| Remondini, Francesco | X | | 20.000 |
| Curti, Giovanni Antonio | X | | 12.000 |
| Bettini, Pietro | | X | 6.000 |
| Bianconi, Vincenzo | X | | 5.000 |
| Molinari, Giuseppe | | X | 5.000 |
| Draghi, Domenico | | X | 4.000 |
| Zatta, Giovanni | X | | 2.500 |
| Callegari, Giovanni Battista | | X | 1.500 |

Ad avvalorare ulteriormente questa realtà, nelle schede di rilevazione sono presenti le stime del valore delle librerie del sestiere di San Marco, che erano le più importanti della città: delle sei librerie che superavano le 100.000 lire di capitale, cinque risalivano alla Repubblica di Venezia (Gnoato, Pasquali, Bettinelli e Foresti, Coletti, Graziosi), mentre ad andare oltre le 50.000 lire erano unicamente tre “vecchie” librerie (Occhi, Foglierini e Perlina, Rosa).

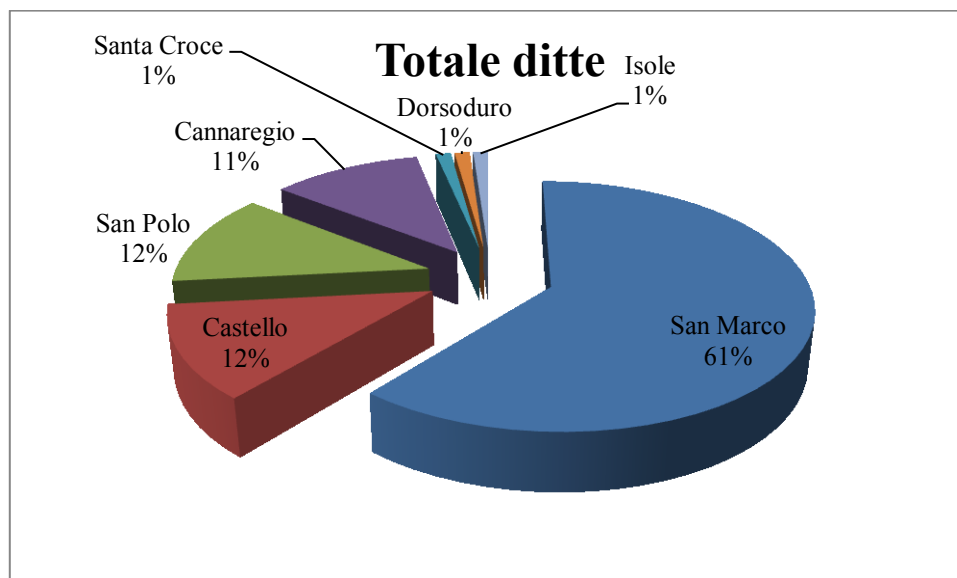
La disposizione delle ditte all'interno della città dipendeva anche dall'importanza economica dei diversi sestieri in cui era divisa Venezia.



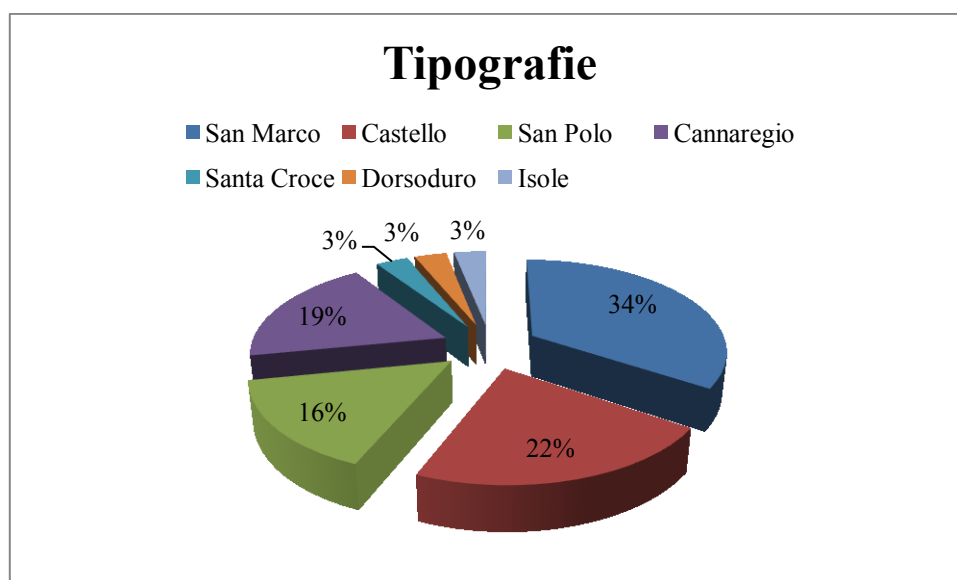
I sestieri di Venezia

Grazie alle indicazioni tratte dalle schede è possibile quantificare il numero presente nelle singole zone e la diversa tipologia.

| <i>Sestieri e isole</i> | <i>Librerie</i> | <i>Banchetti</i> | <i>Tipografie</i> | <i>Totale ditte</i> |
|-------------------------|-----------------|------------------|-------------------|---------------------|
| San Marco | 21 (75,0%) | 13 (65,0%) | 11 (34,4%) | 55 (61,2%) |
| Castello | 1 (3,6%) | 3 (15,0%) | 7 (21,9%) | 11 (12,2%) |
| San Polo | 3 (10,7%) | 3 (15,0%) | 5 (15,6%) | 11 (12,2%) |
| Cannaregio | 3 (10,7%) | 1 (5,0%) | 6 (18,8%) | 10 (11,1%) |
| Santa Croce | 0 | 0 | 1 (3,1%) | 1 (1,1%) |
| Dorsoduro | 0 | 0 | 1 (3,1%) | 1 (1,1%) |
| Isola degli Armeni | 0 | 0 | 1 (3,1%) | 1 (1,1%) |



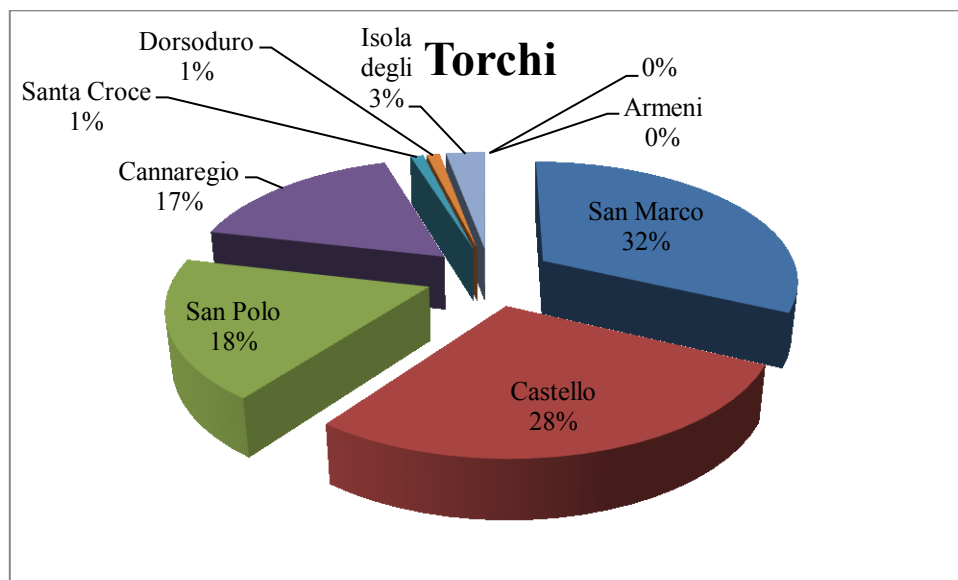
Risulta piuttosto naturale che la maggioranza delle librerie fosse nel centrale sestiere di San Marco dove si trovano le Mercerie, ossia la zona tra il Ponte di Rialto e Piazza San Marco in cui ancora oggi sono concentrati i negozi di maggior richiamo della città. Lo stesso ragionamento vale anche per i banchettisti, che in buon numero cercavano di usufruire del riparo offerto dai portici delle Procuratie che circondano la piazza, da sempre il vero salotto di Venezia, o comunque stavano nelle vicinanze. Solo nei sestieri limitrofi a San Marco – Castello, Cannaregio, San Polo – vi erano ancora alcune librerie di minore importanza, mentre in quelli più lontani gli esercizi commerciali di questa tipologia risultavano essere del tutto assenti. Diverso invece il discorso per le tipografie, dove aveva minor importanza la collocazione in zone di particolare prestigio della città. A differenza delle librerie risulta che l'area di interesse si allargasse a tutta la zona topograficamente centrale della città, da cui facilmente le stampe prodotte potevano comunque raggiungere le librerie cittadine o le barche per l'esportazione verso la Terraferma e il litorale Adriatico. Infatti, pur rimanendo ancora il sestiere di San Marco la zona col maggior numero di tipografie, nei sestieri limitrofi di Castello, Cannaregio e San Polo vi erano ben 18 officine, che rappresentavano oltre il 56% del totale cittadino.



Altro dato ricavabile dai dati forniti dalla Polizia all'Ufficio di Censura è il numero dei torchi presenti a Venezia nel 1815. Il totale assommava a 103 torchi presenti, a esclusione della Tipografia di Alvisopoli assente dall'elenco, quindi con una media di poco più di tre per officina.

| <i>Sestieri e isole</i> | <i>Torchi</i> |
|-------------------------|---------------|
| San Marco | 33 |
| Castello | 29 |
| San Polo | 19 |
| Cannaregio | 17 |
| Santa Croce | 1 |
| Dorsoduro | 1 |
| Isola degli Armeni | 3 |

Se invece si calcola il numero di torchi presenti all'interno di ogni sestiere, si nota che la diffusione risultava ancor più omogenea in quelli centrali rispetto al dato rilevato per le tipografie.



Poche però erano le tipografie che superavano i quattro torchi – Pinelli (12), Andreola (10), Baglioni (7), Curti e Pasquali (6) – e di esse solamente quella di Andreola era veramente in piena attività con ben 38 operai impiegati. Nella tipografia Pinelli invece vi erano presenti 28 salariati ma, pur venendo ritenuta «di qualche considerazione» e «preferibile a tutte le antiche», era ormai prossima alla chiusura. Per oltre due secoli era stata una delle maggiori stamperie della Repubblica di Venezia, in quanto «dal momento di sua istituzione ebbe sempre la privativa del servizio al governo, e aristocratico e democratico e austriaco», ma al presente

Francesco Andreola era riuscito a sottrarle l'appalto della stampa della modulistica per la Prefettura e la Marina. Dopo essere riuscito a rompere il monopolio secolare della ditta Pinelli sulle stampe governative, Andreola rapidamente ne prese il posto e nel giro di pochissimi anni – l'ultima stampa conosciuta risale al 1817 – la tipografia Pinelli fu costretta alla chiusura. Le altre due tipografie non si trovavano in situazione migliore: quella di Antonio q. Giacomo Curti e Giustino Pasquali era «in buona reputazione ma in decadenza», mentre dei sette torchi presenti nella antichissima tipografia Baglioni «cinque sono inattivi e due lavorano soltanto e non sempre».²⁵³

È pur vero che il 1815 può essere considerato una sorta di “anno zero” per la tipografia veneziana, visto che il periodo napoleonico – in particolar modo dal 1805 – aveva visto questo ramo d'industria raggiungere il culmine della crisi produttiva. Nonostante il forte calo di attività, le strutture erano però rimaste pressoché “congelate” in attesa di tempi migliori, tanto che la rilevazione del 1815 vedeva ancora presenti sulla carta ben cinque fonderie di caratteri – Zatta, Falconi, Parolari, Gaspari e Frassine – numero sovradimensionato rispetto alla quantità delle tipografie presenti, a loro volta troppe rispetto alla richiesta di stampati da parte del mercato.

Nei quindici anni successivi non si riscontrano altri elenchi complessivi delle ditte addette alla produzione e alla vendita di libri. Bisogna attendere il 25 febbraio 1830, quando Francesco Brembilla, in qualità di Direttore dell'Ufficio di Censura e Revisione dei libri, inviò al Governo un rapporto sui librai presenti a Venezia, corredato da una serie di elenchi degli stessi.²⁵⁴

L'origine del rapporto nasceva da un'attribuzione, o meglio, una sovrapposizione di competenze tra uffici che portò a una situazione di confusione e di inadempienze amministrative. Cinque anni prima il Governo aveva disposto col Decreto Governativo n. 3057/36081 del 2 ottobre 1825 che tutti i librai regolarizzassero la propria posizione riguardo al permesso di esercitare la professione. Vi erano ditte che avevano iniziato l'attività ancora sotto la Repubblica di Venezia o durante il Regno d'Italia e che non erano registrate presso l'amministrazione asburgica: questo fatto poteva ingenerare dubbi sulla loro legittimità, soprattutto in caso di controversie. Venne affidato il compito di far rispettare la direttiva alle Direzioni di Polizia e alle Delegazioni Provinciali e non all'Ufficio di Censura, come forse sarebbe stato più logico, che «restrinse [...] le sue

²⁵³ ASVe, *Dipartimento di Censura*, 1815, b. 2.

²⁵⁴ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 651, tit. II, fasc. 2/3, Rapporto di Francesco Brembilla al Governo n. 425 del 25 febbraio 1830.

diligenze alla scoperta dei vietati libri per impedirne lo smercio, ma non estese le sue indagini sulle facoltizzazioni rispettive degli esercenti, rispettando que' mandati municipali, che a quando a quando venivano offerti dai venditori». Le municipalità infatti rilasciavano le patenti per esercitare una professione all'interno della propria città a seguito del pagamento di una tassa, ma per l'appunto si trattava di una tassa e non dell'autorizzazione governativa prevista dalla legge. E infatti dall'Ufficio Centrale di Censura venivano considerati «*abusivamente* esercenti l'arte libraria que' tutti, che all'ombra del Municipale mandato soltanto la esercitano; ma non può però far sì che siano sospesi come contravventori, dappoiché la Direzione di Polizia e la Delegazione come tali non mai li ha dichiarati». A sostegno delle sue affermazioni Francesco Brembilla riportò infatti un elenco di 24 librai con la regolare autorizzazione prevista, un secondo elenco di 11 nominativi con autorizzazioni ricevute prima dell'ottobre 1825 o sotto i precedenti regimi, e infine un terzo elenco di 20 esercenti privi di qualunque tipo di permesso. In tutto si trattava di 54 tra librai e banchettisti, a cui dovevano essere aggiunti altri otto segnalati successivamente dalla direzione della Polizia:²⁵⁵ in totale tra librerie e banchetti a Venezia vi erano quindi 62 venditori di libri, 14 in più rispetto a quindici anni prima.

Un altro elenco, ancora una volta parziale, venne preparato dall'Ufficio di Censura nel 1837: in questo caso erano segnalate le ditte in tutte le Provincie Venete che ancora non avevano presentato la regolare autorizzazione.²⁵⁶ Si trattava però di un documento pieno di omissioni e inesattezze, ben diverso da quanto venne invece richiesto nel 1845 a tutti i Censori provinciali. Su ordine dell'Ufficio Centrale di Censura, venne redatto da ogni funzionario provinciale un dettagliato rapporto per l'allestimento di un «quadro sinottico» generale, in cui dovevano essere specificati esattamente i salariati di tutte le librerie e di tutte le tipografie.²⁵⁷ Ovviamente venivano così a perdersi i nominativi dei banchettisti, le cui figure andavano sempre meno interessando l'apparato amministrativo-governativo a causa della loro scarsa incidenza economica, e infatti rare sono le segnalazioni delle loro attività. Dai Censori delle Provincie Venete— compresa quella di Udine — erano state segnalate in tutto 150 ditte tra librerie e tipografie, di cui 50 tipografie, 13 tipografie dotate di libreria e 87

²⁵⁵ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 651, tit. II, fasc. 2/3, Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo, n. 6623/25180 del 25 novembre 1830.

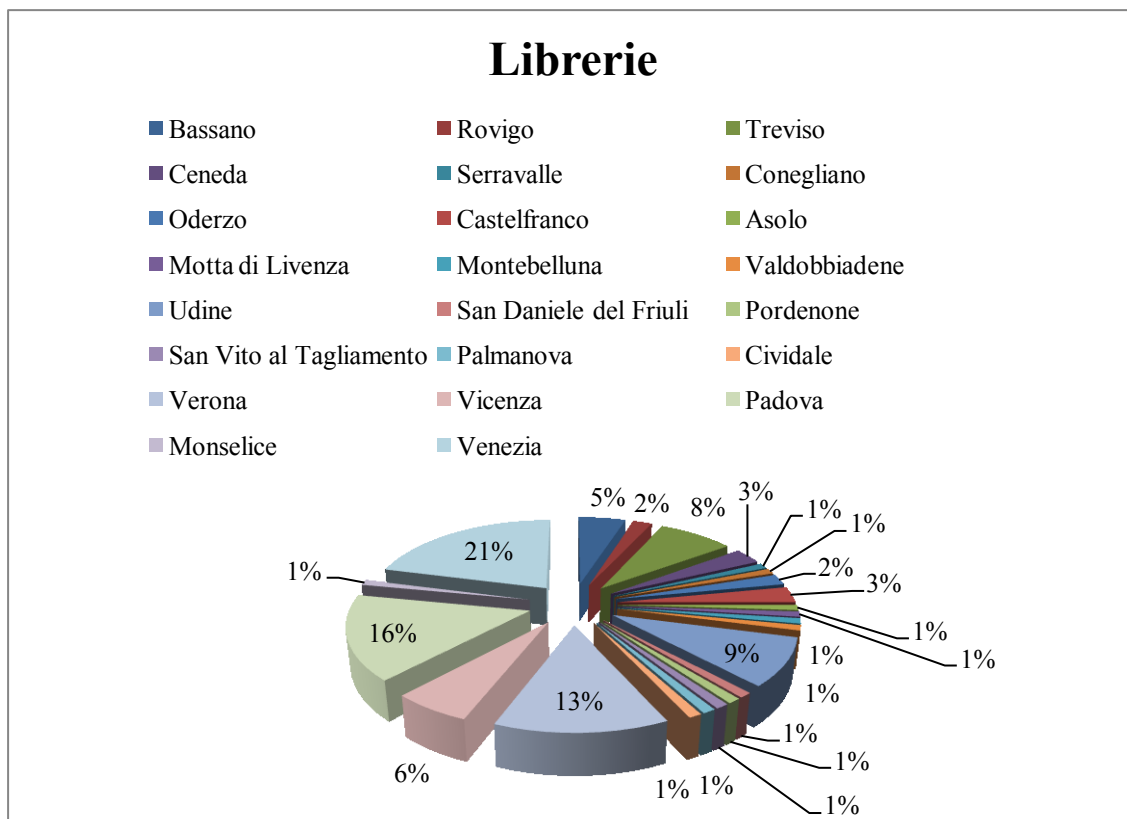
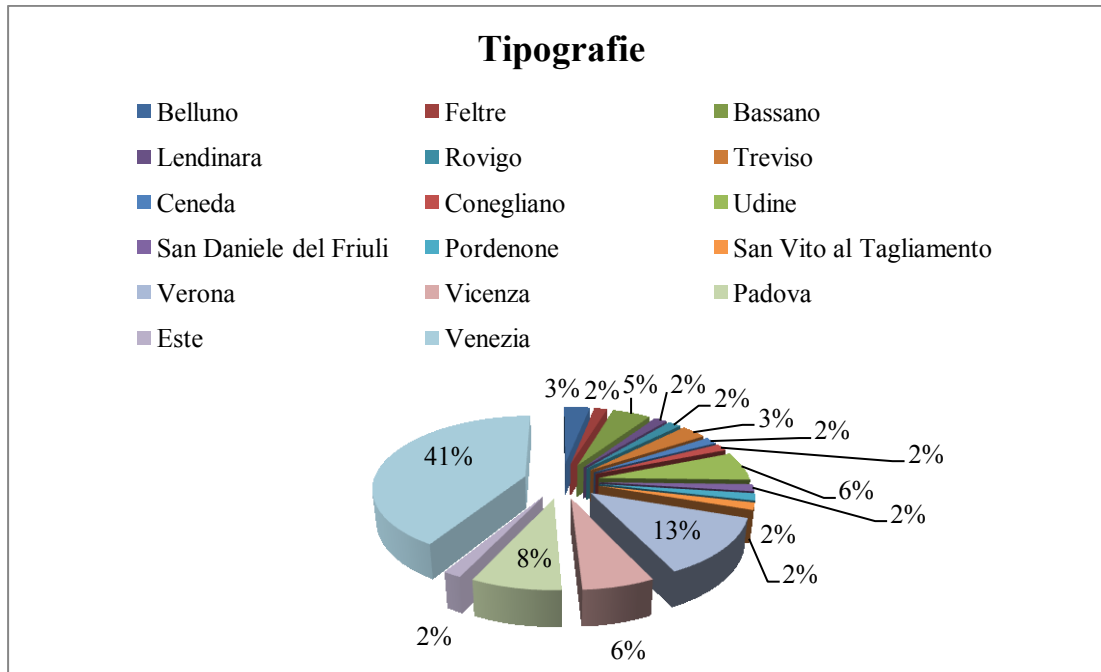
²⁵⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/26, *Elenco dei tipografi, calcografi, [libraj], litografi, venditori di stampe ed antiquari esercenti nelle Provincie Venete con Patente Italica, o senza autorizzazione guberniale*, redatto dall'Ufficio Centrale di Censura di Venezia il 23 ottobre 1837.

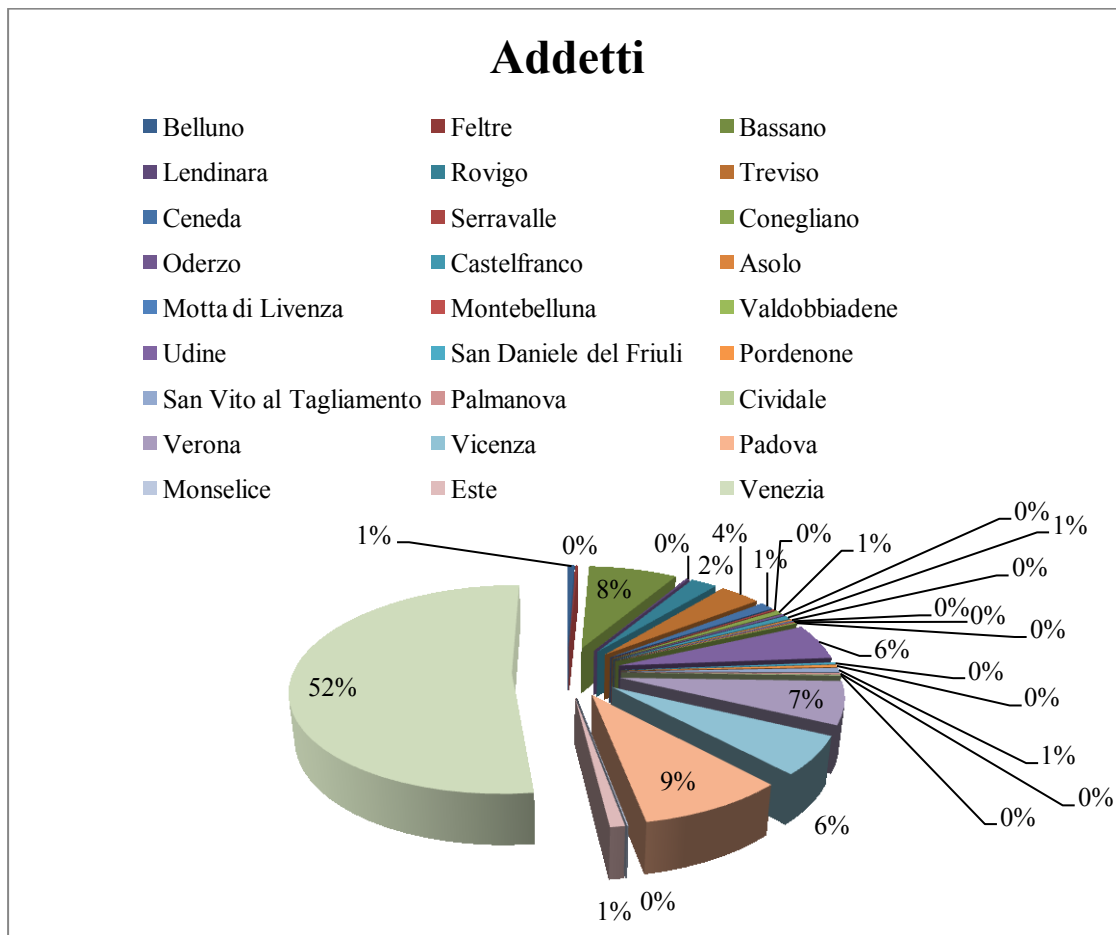
²⁵⁷ ASVe, *Ufficio di Censura II dominazione austriaca*, b. 266, *Quadri sinottici dei RR. Censori Provinciali*.

librerie: nell'insieme i lavoratori impiegati nelle stamperie erano 1014 e 308 nelle librerie. Analizzando più a fondo i dati offerti dai Censori Provinciali, risulta evidente la posizione predominante di Venezia sul resto del territorio per il numero di tipografie, che raggiungono il 41% del totale: ben distante è Verona (13%) e ancor più Padova (8%), Vicenza e Udine (6%). Diverso invece è il rapporto di forza riguardo alle librerie, dove Venezia resta la città in cui se ne riscontra la maggiore presenza (21%) nonostante non siano stati segnalati i banchettisti, ma Padova (16%) dimostra una notevole vivacità nel settore da collegarsi con ogni probabilità alla presenza dell'Università. Anche Verona (13%), Udine (9%) e Treviso (8%) vanno a completare un quadro in cui sembra che l'offerta libraria si stesse lentamente diffondendo verso centri minori, quali ad esempio Oderzo, Palmanova, Asolo, Motta di Livenza etc., segno di una aumentata e continuativa richiesta di libri per lo più scolastici.

| <i>Luogo</i> | <i>Tipografie</i> | <i>Librerie</i> | <i>Addetti</i> |
|-------------------------|-------------------|-----------------|----------------|
| Belluno | 2 | | 8 |
| Feltre | 1 | | 3 |
| Bassano | 3 | 5 | 102 |
| Lendinara | 1 | | 3 |
| Rovigo | 1 | 2 | 30 |
| Treviso | 2 | 8 | 47 |
| Ceneda | 1 | 3 | 16 |
| Serravalle | | 1 | 3 |
| Conegliano | 1 | 1 | 8 |
| Oderzo | | 2 | 4 |
| Castelfranco | | 3 | 8 |
| Asolo | | 1 | 3 |
| Motta di Livenza | | 1 | 2 |
| Montebelluna | | 1 | 2 |
| Valdobbiadene | | 1 | 2 |
| Udine | 4 | 8 | 73 |
| San Daniele del Friuli | 1 | 1 | 4 |
| Pordenone | 1 | 1 | 5 |
| San Vito al Tagliamento | 1 | 1 | 9 |
| Palmanova | | 1 | 3 |
| Cividale | | 1 | 2 |
| Verona | 8 | 13 | 87 |
| Vicenza | 4 | 6 | 78 |
| Padova | 5 | 16 | 120 |
| Monselice | | 1 | 1 |
| Este | 1 | | 12 |
| Venezia | 26 | 21 | 687 |

Volendo invece effettuare un confronto sul numero del personale impiegato nelle tipografie e nelle librerie – in molti casi difficile stabilire il confine dei ruoli, soprattutto negli stabilimenti di dimensioni più grandi – a Venezia ne viene riscontrata la maggior concentrazione assoluta, superando addirittura la metà del totale (52%). È un segnale inequivocabile che le aziende più importanti anche per dimensioni erano ancora saldamente legate alla città lagunare.





Non solo la tradizione, ma ancor più la parziale rivitalizzazione degli scambi con il rilancio del Porto franco, il sia pur lento e costante aumento demografico, la prospettiva dei miglioramenti delle comunicazioni con l'entroterra e la Lombardia mediante la costruzione della linea ferroviaria, la stabilità politico-economica dei decenni precedenti avevano in qualche modo favorito il consolidamento delle aziende più attive e avvedute della città di Venezia. Infatti delle quattro che nelle Provincie Venete superavano i 40 salariati, tre erano veneziane – Giuseppe Antonelli con 231 dipendenti, Giovanni Battista Andreola con 67, Girolamo Tasso con 47 – e una invece bassanese, ossia la ditta Giuseppe Remondini e Figli con 64 addetti, la quale aveva comunque una bottega libraria a Venezia nella Merceria di San Salvador. Al di sopra dei venti dipendenti, a Venezia vi erano inoltre le tipografie di Tommaso Fontana (31 dipendenti), dei Figli ed Eredi Gattei (29 dipendenti), di Pietro Naratovich (28 dipendenti) e di Giovanni Cecchini (26 dipendenti), mentre in Terraferma si segnalavano la tipografia di Gaetano Longo a Vicenza (39 dipendenti), la tipografia Libanti a Verona (32 dipendenti), Crescini a Padova (30 dipendenti) e lo Stabilimento di Antonio Minelli a Rovigo (29 dipendenti).

Pur in assenza di dati omogenei e quindi comparabili per poter operare delle serie statisticamente valide, per Venezia sembra possibile affermare che nel periodo 1815-1848 il numero delle librerie sia rimasto sostanzialmente stabile, sia pur con un aumento temporaneo dalla fine degli anni Venti al termine degli anni Trenta, come è attestato anche dall'alto numero di nuove autorizzazioni concesse. Nello stesso arco di tempo sembra invece essersi verificato per le tipografie un significativo calo di circa un terzo, determinato dalla progressiva chiusura delle ditte meno forti ormai non più attrezzate per un mercato sempre più competitivo.

| | |
|------|--|
| 1815 | 28 librerie, 20 banchetti, 32 tipografie |
| 1830 | 62 librerie e banchetti |
| 1845 | 26 librerie, 21 tipografie |

Appendice

Tab. n. 1

Antonelli Giuseppe

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1832 | 120 | 18 |
| 1833 | 160 | 19 |
| 1835 | 164 | 18 |
| 1836 | 160 | 18 |
| 1837 | 130 | 18 |
| 1838 | 100 | 18 |
| 1838 | 120 | 18 |
| 1840 | 150 | 22 |
| 1840 | 140 | 22 |
| 1843 | 110 | 24 |
| 1844 | 140 | 24 |

Gaspari Giuseppe

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1832 | 4 | 2 |
| 1844 | 5 | 3 |

Eredi Baglioni

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1832 | 7 | 7 |
| 1838 | 9 | 3 |
| 1839 | 9 | 2 |
| 1840 | 7 | 2 |

Tipografia di Alvisopoli

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1832 | 15 | 7 |
| 1839 | 11 | 7 (2) |
| 1840 | 16 | 6 (2) |
| 1841 | 8 | 6 (1) |
| 1844 | 3 | 1 |

Bragolin Giovanni Battista

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1832 | 4 | 1 |
| 1844 | 2 | 3 (2) |

Santini Andrea e Figlio

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1832 | 6 | 2 |
| 1840 | 13 | 3 |

Picotti Giuseppe

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1832 | 15 | 5 |
| 1836 | 4 | 6 (2) |
| 1837 | 7 | 6 (2) |

Gattei Giuseppe

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1832 | 24 | 8 |
| 1837 | 35 | 8 |
| 1839 | 12 | 8 (3) |
| 1840 | 12 | 8 (3) |
| 1841 | 14 | 8 (5) |

Andreola Francesco

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1832 | 120 | 32 |
| 1836 | 70 | 18 |
| 1837 | 60 | 18 |
| 1840 | 96 | 22 |

Andreola Giovanni Battista

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1836 | 40 | 8 |
| 1837 | 18 | 8 |
| 1840 | 10 | 3 |

Tasso Girolamo

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1836 | 40 | 7 |
| 1839 | 40 | 7 |
| 1840 | 32 | 8 |
| 1841 | 40 | 8 |
| 1844 | 52 | 8 |

Molinari Giuseppe

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1836 | 30 | 12 |
| 1840 | 30 | 8 |

Rizzi, Vincenzo

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1836 | 4 | 3 |
| 1837 | 4 | 3 |

Poggi Angelo

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1836 | 3 | 3 (1) |
| 1837 | 2 | 4 (1) |
| 1844 | 1 | 4 (0) |

Cordella Antonio

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1836 | 7 | 3 |
| 1837 | 5 | 3 (1) |
| 1844 | 6 | 2 |

Battaglia Giuseppe

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1837 | 12 | 4 |
| 1838 | 12 | 4 |
| 1840 | 30 | 20 |
| 1844 | 22 | 22 |

Tondelli Sebastiano

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1843 | 8 | 2 |
| 1844 | 18 | 2 |

Borroni Margherita ved. Gattei

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1843 | 26 | 7 |
| 1844 | 12 | 4 |

Brazzetti Francesco

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1844 | 2 | 1 |

Tipografia del Gondoliere

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1838 | 40 | 9 |
| 1839 | 40 | 9 (5) |
| 1840 | 70 | 10 |

Andruzzi Giorgio Antonio

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1839 | 14 | 1 |
| 1840 | 10 | 1 |

Glichi Milanopulo Giovanni Andrea

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1844 | 6 | 4 |

Fontana Tommaso

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1844 | 20 | 2 |

Tipografia della Gazzetta Privilegiata

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1840 | 19 | 3 |

Parolari Giovanni

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1842 | 8 | 2 |

Tipografia Giovanni Cecchini e Compagno

| Anno | Addetti | Torchi |
|------|---------|--------|
| 1842 | 22 | 4 (3) |
| 1844 | 26 | 6 |
| 1844 | 36 | 6 (5) |

Tab. n. 2

Elenco delle vere opere già complete delle quali venne riapperta l'associazione e delle nuove in corso che vengono mensilmente distribuite dal sottoscritto Tipografo e Librajo (ASVe, Governo austriaco II dominazione, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/72)

| <i>Indicazione dell'opera</i> | <i>Editore</i> | <i>Luogo di stampa</i> | <i>Numero soci</i> |
|---------------------------------------|--------------------------|------------------------|--------------------|
| Album Musicale | Artaria | Milano | 4 |
| Alibert, Malattie della pelle | Lampato | Zaira [sed Milano] | 8 |
| Alibert, Clinica | Antonelli | Venezia | 6 |
| Andres, Origine della letteratura | Antonelli | Venezia | 2 |
| Annali del Mondo | Antonelli | Venezia | 6 |
| Arte di verificare le date | Gattei | Venezia | 8 |
| Anacarsi Viaggi | Antonelli | Venezia | 2 |
| Amenità de' viaggi | Pirota | Milano | 15 |
| Ape comica dopo il Goldoni | Antonelli | Venezia | 4 |
| L'Architettura legale | Batelli e Figli | Firenze | 6 |
| Alberti, Dizionario francese italiano | Truffi | Milano | 12 |
| Ape delle cognizioni utili | Tipografia Elvetica | Capolago | 6 all'anno |
| Berzelins, Trattato di Chimica | Antonelli | Venezia | 6 |
| Biblioteca dei Parrochi | Antonelli | Venezia | 12 |
| Buffon, Spirito Storia Naturale | Antonelli | Venezia | 12 |
| Botta, Storia de' popoli italiani | Gattei | Venezia | 80 |
| Bianconi, L'uomo istruito | Merlo | Venezia | 6 |
| Bartoli, Ricreazione del savio | Gattei | Venezia | 6 |
| Biblioteca sacra | Fanfani | Milano | 6 |
| Bercastel, Storia Ecclesiastica | Tasso | Venezia | 12 |
| Biblioteca dei Classici Italiani | Antonelli | Venezia | 6 |
| Città di Dio | Gattei | Venezia | 6 |
| Cosmorama Pittorico | Tipografia del Cosmorama | Milano | 80 all'anno |
| Coppi, Annali d'Italia | Longo | Este | 12 |
| Collectio Selecta Patrum | Fontana | Milano | 6 |
| Coen, Trattato di Ostetricia | Plet | Venezia | 4 |
| Cadolini, Architettura pratica | Molina | Milano | 2 |
| Carrer, Prose e Poesie | Plet | Venezia | 6 |
| Corpus Iuris Civilis | Antonelli | Venezia | 5 |
| Carron, Pensieri ecclesiastici | Pirota | Milano | 12 |

| | | | |
|---|---------------------|-----------|----------------------|
| Carrografia [sic] d'Italia | Tipografia Editrice | Firenze | 6 |
| Dizionario Scienze Naturali | Betalli | Firenze | 12 |
| Dizionario Storia Naturale | Tasso | Venezia | 8 |
| Dizionario secologico [sic] Arti e Mestieri | Antonelli | Venezia | 6 |
| Dumas, Trattato di Chimica | Stella | Milano | 6 |
| Dizionario Classico di Medicina | Antonelli | Venezia | 20 |
| Durand, Le fabbriche clasiche | Antonelli | Venezia | 10 |
| Dizionario di materia medica | Tasso | Venezia | 6 |
| Dizionario di Medicina e Farmacia | Tasso | Venezia | 4 |
| Dizionario Enciclopedico Universale | Bazzarini | Venezia | 8 |
| Eyries, Viaggi Moderni | Antonelli | Venezia | 4 |
| Elementi di Storia Naturale | Contarini | Venezia | 8 |
| Enciclopedia medica | Antonelli | Venezia | 6 |
| Enciclopedia della Medicina pratica | Vignozzi | Livorno | 4 |
| Enciclopedia Moderna | Tasso | Venezia | 4 |
| Feller, Dizionario Biografico | Tasso | Venezia | 10 |
| Fleuri, Storia Ecclesiastica | Tasso | Venezia | 4 |
| Farmacopea Universale | Tasso | Venezia | 12 |
| Gandini, Viaggi in Italia | De Michieli | Cremona | 4 |
| Giacomini, Farmacopologia | Seminario | Padova | 10 |
| Giustiniano, Pandete | Bazzarini | Venezia | 4 |
| Gera, Dizionario d'Agricoltura | Antonelli | Venezia | 24 |
| Gabinetto Romantico | Tasso | Venezia | 6 |
| Galleria de' Storici Moderni | Pirotta | Milano | 4 |
| Hardion, Storia Universale | Tasso | Venezia | 10 |
| Hugo, Teatro completo | Stella | Milano | 6 |
| Italia descritta e dipinta | Pomba | Torino | 15 prima edizione |
| Italia descritta e dipinta | Pomba | Torino | 10 seconda edizione |
| Indicatore dele Leggi | Bernardoni | Milano | 40 |
| Iconografia Italiana | Locatelli | Milano | 30 |
| Illustri Storici | Minerva | Padova | 6 |
| Ippologia o trattato dei cavalli | Batelli | Firenze | 4 |
| Igiene trattato | Gattei | Venezia | 4 |
| Kolzebuc, Teatro | Gattei | Venezia | 10 |
| Liguori, Opere spirituali | Antonelli | Venezia | 6 |
| Locatelli appendice | Plet | Venezia | 6 |
| Lucchini, Guida ai Possidenti | Lucchini | Venezia | 10 |
| Le Sage, Atlante | Tasso | Venezia | 8 |
| Lorenzoni, Istituzioni di Diritto | Minerva | Padova | 60 |
| Langier, Storia della Repubblica | Tasso | Venezia | 6 |
| Muratori, Annali d'Italia | Antonelli | Venezia | 40 |
| Martini, Bibbia Sacra | Antonelli | Venezia | 10 |
| Martini, Bibbia | Fanfani | Firenze | 10 |
| Svizzera Pittoresca | Martin | Mendrisio | 2 |
| Montmout, Biblioteca | Antonelli | Venezia | 10 |
| Mille e un giorni | Antonelli | Venezia | 10 |
| Medicina Pittoresca | Antonelli | Venezia | 12 |
| Marinale del Farmacista | Tasso | Venezia | 10 |
| Merlin, Dizionario di Giurisprudenza | Antonelli | Venezia | 10 |
| Montargon, Dizionario Apostolico | Antonelli | Venezia | 6 prima ediz. Grande |
| Montargon, Dizionario Apostolico | Antonelli | Venezia | 4 |
| Mitologia | Pomba | Torino | 4 |

| | | | |
|-------------------------------------|---------------------|-----------|----------------|
| Memorial Encyclopedique | Dumulard | Paris | 8 all'anno |
| Novelliere contemporaneo | Plet | Venezia | 4 |
| Omodei, Annali di Medicina | Editori | Milano | 14 al semestre |
| Ornamenti di Venezia | Antonelli | Venezia | 2 |
| Propagatore religioso | Pomba | Torino | 2 all'anno |
| Pinacoteca di Venezia | Antonelli | Venezia | 6 |
| Progresso dell'Industria | Lampato | Milano | 30 all'anno |
| Parnaso Italiano | Antonelli | Venezia | 6 |
| Parnaso Straniero | Antonelli | Venezia | 4 |
| Piano Istituzioni Dogmatiche | Bernardoni | Milano | 4 |
| Rivista Europea | Stella | Milano | 12 al semestre |
| Romanzi III serie Truffi | Truffi | Milano | 20 |
| Rondelet, Architettura | Sorefina | Mantova | 2 |
| Romagnosi, Opere postume | Fanfani | Milano | 4 |
| Sturm, Opere di Dio | Gattei | Venezia | 6 |
| Seny, Corso di Economia | Fanfani | Firenze | 1 |
| Romagnosi, Consultazioni Forensi | Carrara | Milano | 10 |
| Shakespeare, Teatro | Minerva | Padova | 4 |
| Teatro Moderno applaudito | Gattei | Venezia | 20 |
| Teatro Universale | Pomba | Torino | 50 all'anno |
| Therrard, Chimica | Negretti | Mantova | 10 |
| Tommasini, Opere complete | Minerva | Padova | 2 |
| Tasso, Opere complete | Picotti | Venezia | 4 |
| Teatro contemporaneo | Plet | Venezia | 2 |
| Terra Santa | Pomba | Torino | 6 |
| Universo Pittresco | Antonelli | Venezia | 20 |
| Un nuovo amico della Gioventù | Bernardoni | Milano | 2 |
| Veme, Bibbia sacra | Stella | Milano | 15 |
| Wan, Esden il Barone | Gattei | Venezia | 2 |
| Walter Scott, Romanzi | Crespi | Milano | 8 |
| Virey, Trattato di Farmacia | Negretti | Mantova | 10 |
| Winivarter, Diritto Civile | Antonelli | Venezia | 7 |
| Vilorelli, Opere | Minerva | Padova | 6 |
| Viaggio pittoresco intorno al Globo | Pomba | Torino | 2 |
| Voet, Commento alle Pandette | Bazzarini | Venezia | 2 |
| Venezia vedute | Antonelli | Venezia | 10 |
| Zini, Giurisprudenza Dizionario | Editori degl'Annali | Milano | 14 |
| Guida all'Educazione | Ubicini | Milano | 10 |
| Mannont, Viaggi | Stella | Milano | 4 |
| Abrantes, L'Ammiraglio | Bonfanti | Milano | 12 |
| Universo di Mejer | Battara | Zara | 6 |
| Storia Universale della Chiesa | Minerva Ticinese | Mendrisio | 4 |
| Biblioteca giovanile | Stella | Milano | 4 |
| Menin, Costume di tutti i tempi | Cartalier | Padova | 10 |

Capitolo 4

La produzione dei libri

1. *L'«Elenco delle opere stampate e pubblicate in Venezia e nelle Province Venete», 1821-1847: dati quantitativi*

A partire dal gennaio 1821 fino al gennaio 1848 venne stampato con cadenza mensile un bollettino curato dall'Ufficio Centrale di Censura, dove venivano indicate tutte le opere a stampa di lunghezza superiore alle tre pagine e le incisioni d'arte da vendersi singolarmente, la cui pubblicazione era stata regolarmente autorizzata. Una analoga pubblicazione venne preparata per Milano e le province lombarde, da essere poi inviata insieme a quella veneziana al Dicastero di Polizia e Censura di Vienna per concorrere alla creazione di un *Catalogo generale dei libri e dei manoscritti permessi per tutto l'Impero*.¹ Nell'*Elenco delle opere stampate e pubblicate in Venezia e nelle Province Venete* oltre al titolo (o alla collana col numero del volume) e all'autore venivano indicati anche lo stampatore, molto raramente l'editore, il formato, il numero delle pagine, la tiratura (anche con la distinzione dei vari tipi di carta usata) e il prezzo: si trattava quindi di uno strumento all'epoca indispensabile per conoscere quali libri e stampe si potessero effettivamente acquistare – e vendere – senza timore di incorrere nei rigori della legge, ma è anche una fonte utilissima, se non addirittura unica, per poter definire in termini quantitativi il fenomeno editoriale veneziano, delle città venete e friulane. Ovviamente si tratta di una fonte di provenienza ufficiale e per quanto riguarda le tirature non sono verificabili i dati che offre, ma d'altra parte non è pensabile riuscire a ottenere notizie di questo tipo da documentazione di altra provenienza: pur non essendo pensabile di giungere alla definizione di quantità assolutamente reali dei fogli di stampa impressi, tuttavia la rielaborazione di questo insieme di dati fornisce una importante e realistica indicazione di tendenza del fenomeno tipografico veneziano e delle Province Venete. Si è quindi proceduto a realizzare un database con tutte le registrazioni bibliografiche presenti nell'*Elenco* dal

¹ Si veda ALBANESE, *L'elenco delle opere stampate e pubblicate a Venezia...*, pp. 29-32.

gennaio 1821 al dicembre 1847, suddividendo le informazioni in esse riportate nei seguenti campi: annata dell'*Elenco*; mese; numero di registrazione; luogo di stampa; tipografo; editore (quando presente); formato; numero delle pagine; tiratura; prezzo; autore e titolo. In questo modo, mediante l'uso di un foglio di calcolo elettronico, si è potuto ottenere una serie di dati quantitativi e di grafici rappresentanti con grande attendibilità l'andamento dell'intero fenomeno della produzione a stampa tra il 1821 e il 1847. Data la particolare natura della fonte bibliografica utilizzata, è stato considerato il foglio di stampa quale unità ideale a cui fare riferimento per valutare l'effettiva dimensione dell'industria tipografica veneta. In questo caso non si è scelto come parametro il numero delle edizioni presenti, perché troppo generico, o il numero delle pagine impresse, che dipende in modo troppo stretto dal diverso formato usato per la stampa: come è noto, al suo aumentare cresce nei libri il numero di pagine ottenuto per ogni foglio di stampa usato, grazie al numero più alto di piegature effettuate. Prendendo in esame invece il numero di fogli di stampa, è possibile ricostruire il quantitativo di carta realmente impiegato per l'impressione dei libri e contemporaneamente anche valutare il diverso utilizzo dei vari formati nel corso degli anni.² Si è potuto così calcolare il valore assoluto dei fogli a stampa impressi, utilizzando opportunamente le indicazioni del formato, del numero delle pagine di ogni singola pubblicazione e della tiratura: i principali risultati di queste operazioni sono stati riassunti in una appendice al capitolo con una serie di tabelle e di grafici, a cui si farà costante riferimento nel corso della trattazione.

Se si prende in considerazione la quantità delle pubblicazioni e stampe prodotte nel territorio veneto-friulano e indicate nell'*Elenco*, si ha l'immediata percezione che non si tratti di un numero trascurabile: si passa dalle 561 registrazioni del 1821 alle 1.308 del 1847, con la punta più alta di 1.702 raggiunta nel 1843, per un totale di 30.913 unità nell'intero arco di tempo considerato. Ne consegue che l'*Elenco* non è solo un campione rappresentativo, ma è la testimonianza di quanto effettivamente è stato stampato con i crismi dell'ufficialità nelle Province Venete: per queste sue caratteristiche l'*Elenco* è quindi da ritenersi un insieme di dati pienamente utilizzabile dal punto di vista statistico. Si sono inoltre effettuati numerosi controlli per verificare l'eventuale assenza al suo interno di opere che vennero comunque pubblicate, soprattutto a livello di opuscoli, ma sempre con esito negativo. Con questo non si deve ritenere che non vi possano essere state alcune omissioni,

² Come già visto nel capitolo precedente, nell'arco temporale in esame vennero utilizzati solamente torchi in legno e quindi si è calcolato il formato secondo l'uso abituale.

probabilmente però dovute a errori di trascrizione e non alla attività di stamperie clandestine, tracce delle quali non sono state rinvenute nella documentazione governativa esaminata.³

| IMP. R. UFFICIO CENTRALE <small>di</small> CENSURA E REVISIONE. <hr style="width: 20%; margin: auto;"/> ELENCO DELLE OPERE <small>STAMPATE E PUBBLICATE</small> <small>IN VENEZIA E NELLE PROVINCIE VENETE</small> <i>nel mese di Gennaio 1821.</i> | | | |
|--|--|------------------------------|---------|
| Numero progr. | TITOLO DELLE OPERE. | Numero degli esemplari | Prezzo. |
| 1 | A BBECEDARIO, con una raccolta di massime e proverbj in 12. di pag. 72. Ristampa. Verona, Eredi Moroni | 2000 | 0.40 |
| 2 | — con una piccola raccolta di massime e documenti morali, con le lettere dell'alfabeto latino ec., in 8.º di pagine 48. Ristampa. Treviso, Tipografia Paluello | 3000 | 0.15 |
| 3 | Almanacco dell'Adige per l'anno 1821. in 12., di pag. 36. Verona, Eredi Moroni | 1000 | 0.08 |
| 4 | — (nuovo) intitolato: il se- | | |

In ogni caso ai fini statistici tali eventuali assenze sono da ritenersi ininfluenti, come analogamente sono da considerarsi ininfluenti le mancanze dei dati sulla tiratura e sul numero di pagine nel caso di alcune pubblicazioni occasionali, non reperibili in altre fonti e comunque abbondantemente inferiori all'1% del totale.

Il quadro che deriva dall'analisi di questa massa di dati mostra una industria tipografica veneziana sicuramente attestata su livelli di produzione non trascurabili,

³ L'unica eccezione è l'opuscolo *Risposta di Eleuterio Benacense alle osservazioni di Cenomio Euganeo intorno al viaggio sul Lago di Garda e al Monte Baldo*, stampato clandestinamente nel 1817 e citato nel secondo capitolo.

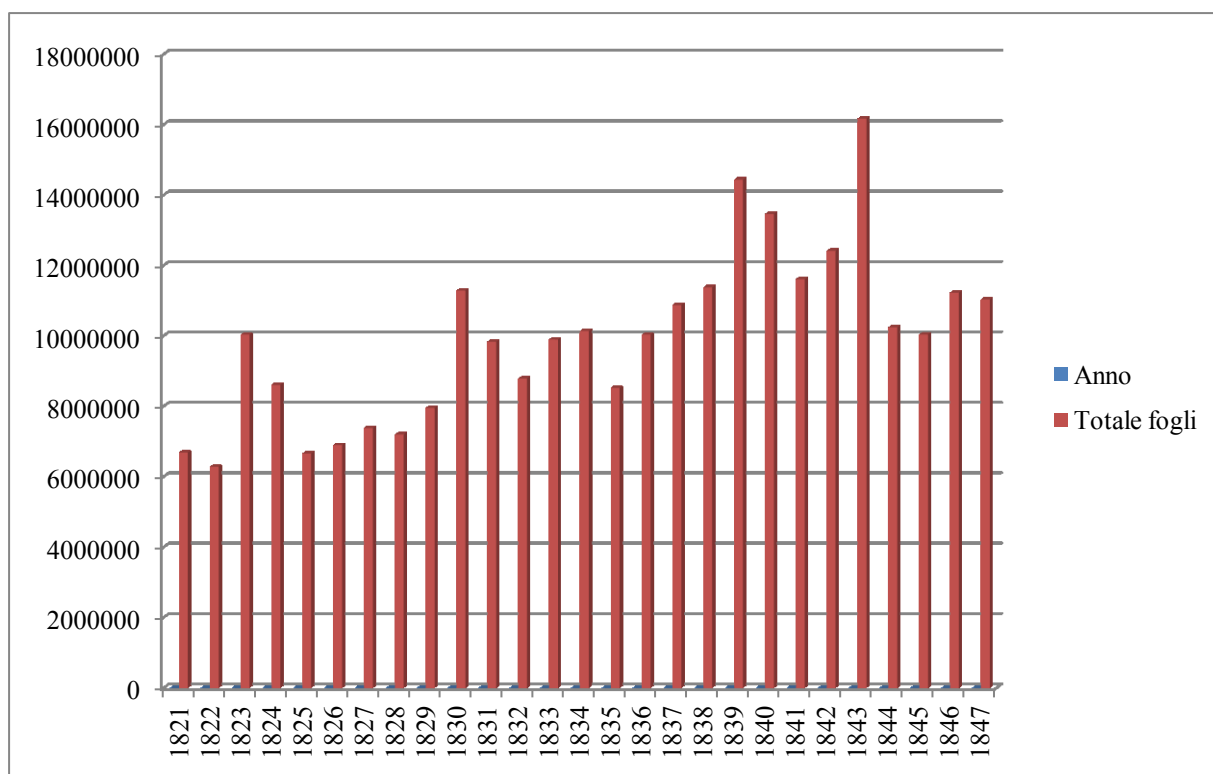
di certo inferiore a Milano, se si considera il numero di opere pubblicate nei due rispettivi “*Elenchi*”, anche se dal lato quantitativo non si posseggono dati riguardanti la produzione lombarda e quindi non è possibile compiere alcun confronto numerico.⁴

Da questa indagine è così potuto emergere un quadro dell'industria tipografica dell'epoca nel suo complesso più oggettivo rispetto a quanto fornito dalla bibliografia del passato, basata com'era su una conoscenza parziale, se non “impressionistica”, del fenomeno.

Fogli a stampa totali a Venezia e nelle Province Venete di Terraferma 1821-1847

| anno | fogli di stampa |
|-------------|------------------------|
| 1821 | 6.683.957 |
| 1822 | 6.279.706 |
| 1823 | 10.036.418 |
| 1824 | 8.606.086 |
| 1825 | 6.658.742 |
| 1826 | 6.896.364 |
| 1827 | 7.381.720 |
| 1828 | 7.198.575 |
| 1829 | 7.952.144 |
| 1830 | 11.290.632 |
| 1831 | 9.835.940 |
| 1832 | 8.788.097 |
| 1833 | 9.898.040 |
| 1834 | 10.137.901 |
| 1835 | 8.519.687 |
| 1836 | 10.035.244 |
| 1837 | 10.874.061 |
| 1838 | 11.377.483 |
| 1839 | 14.437.501 |
| 1840 | 13.461.985 |
| 1841 | 11.608.335 |
| 1842 | 12.416.400 |
| 1843 | 16.170.305 |
| 1844 | 10.241.153 |
| 1845 | 10.039.940 |
| 1846 | 11.228.552 |
| 1847 | 11.034.509 |

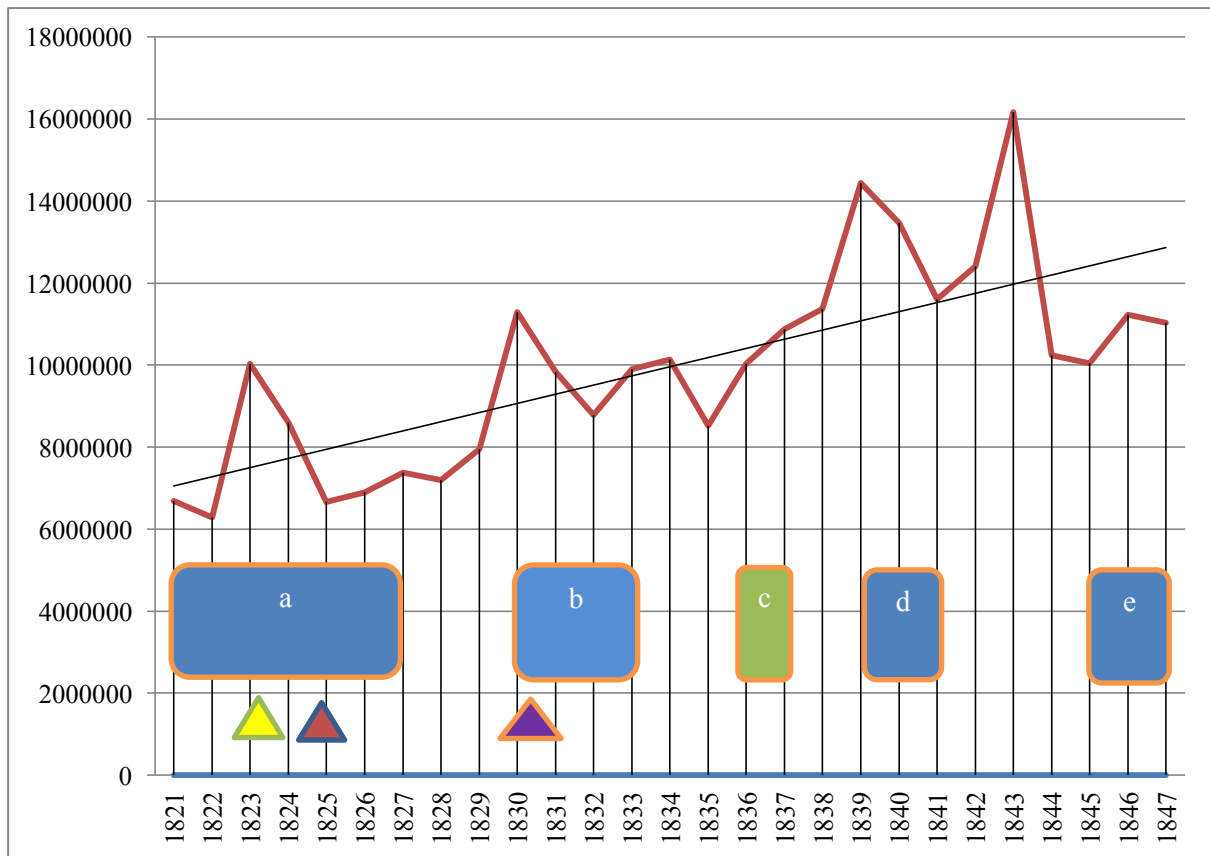
⁴ Si veda ALBANESE, *L'elenco delle opere stampate e pubblicate a Venezia...*, p. 31, dove viene indicata una differenza di oltre il 60% in favore di Milano mettendo però a confronto il numero dei titoli solamente degli anni 1821 e 1845. È bene precisare che tra i titoli autorizzati e registrati erano compresi singolarmente anche i fascicoli di opere in associazione (a volte però raggruppati in due o tre per volta), tomi di opere in più volumi, fascicoli di periodici: per questo motivo valutazioni condotte sull'esclusivo numero delle registrazioni presenti non possono assolutamente essere utilizzate per una realistica ricostruzione del fenomeno tipografico.



Un primo dato generale: tra il 1821 e il 1847 vennero impressi 269.089.477 fogli di stampa all'interno delle Province Venete. Esaminando la curva della produzione annuale, si riscontra che il suo andamento non è omogeneo nell'arco di tempo preso in considerazione, anche se è evidente una tendenza positiva di fondo culminata nel 1843 con 16.170.305 di fogli stampati (si vedano anche Appendice: Tab. 4 e Grafico 4A). Il valore medio di produzione del periodo 1821-1847 fu di 9.966.277 fogli di stampa: il momento più basso venne toccato nel 1822 con 6.279.706 di fogli di stampa – l'anno precedente era stato superiore di sole 400.000 unità – mentre si può vedere che a partire dal 1836 tale quantità venne costantemente superata.

È possibile mettere a confronto l'andamento della curva di produzione con l'evoluzione dell'economia dello stesso periodo.⁵

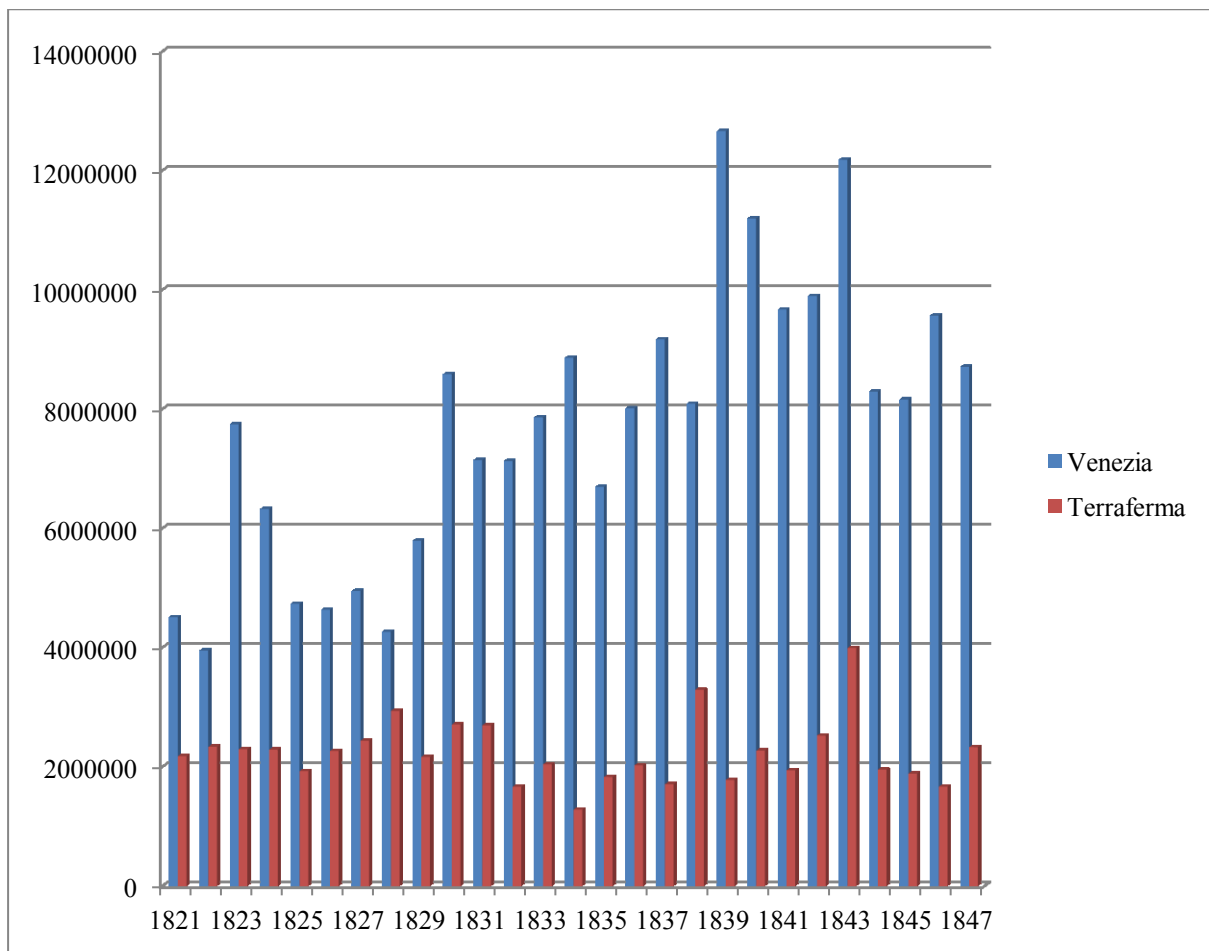
⁵ Sull'economia veneziana nel periodo asburgico si vedano in particolare GIUSEPPE GULLINO, *L'economia*, in *Venezia suddita 1798-1866*, a cura di Michele Gottardi, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 97-105; ADOLFO BERNARDELLO, *Venezia 1830-1866. Iniziative economiche, accumulazione e investimenti di capitale*, «Il Risorgimento», 1 (2002), pp. 5-66.



- a. 1818-1827: a Venezia recessione generalizzata con fase deflazionistica (insufficiente produzione agricola, bassi prezzi, diminuzione rendite fondiarie)
- b. 1830-1833: depressione internazionale
- c. 1836-1837: epidemia di colera
- d. 1839-1841: depressione internazionale
- e. 1845-1847: recessione internazionale
- ▲ 1823: riforma monetaria
- ▲ 1824-1825: soppressione barriere doganali del Mincio e del Tirolo meridionale
- ▲ 1830: riforma del Porto franco di Venezia

Si nota che tra il 1821 e il 1847 l'andamento economico congiunturale alternò fasi piuttosto lunghe di stasi, se non addirittura di arretramento, a brevi periodi di crescita. La produzione delle tipografie di Venezia e delle Province Venete seguì di massima la curva dell'economia generale, anche se è bene sottolineare che la linea di tendenza fu comunque positiva, raggiungendo i picchi più alti nei momenti finali dei micro-cicli di crescita economica. Unica eccezione nel 1823 quando si riscontrò un picco positivo in concomitanza, forse casuale, con la riforma monetaria attuata nel Regno Lombardo-Veneto.

Sulla produzione totale quanto incisero le aziende veneziane e quanto invece quelle di Terraferma? Come nei secoli precedenti, anche nella prima metà dell'Ottocento le aziende veneziane dominarono il panorama tipografico veneto senza rivali: solamente negli anni Venti la produzione delle tipografie dell'entroterra si attestò abbastanza frequentemente su valori oscillanti tra il 30 e il 40% del totale, ma poi scese progressivamente tra il 10 e il 20% (Appendice: Tab. 5 e Grafici 10A-C). È comunque da notare che le tipografie non veneziane, pur mostrando una tendenziale contrazione delle impressioni dopo il 1831, presentarono comunque un sostanziale mantenimento degli stessi volumi produttivi negli anni. Questi dati dimostrano quindi un incremento pressoché continuo della produttività delle aziende veneziane, segno che il vero polo trainante della tipografia ed editoria veneta rimase sempre localizzato a Venezia nel periodo tra il 1821 e il 1847.

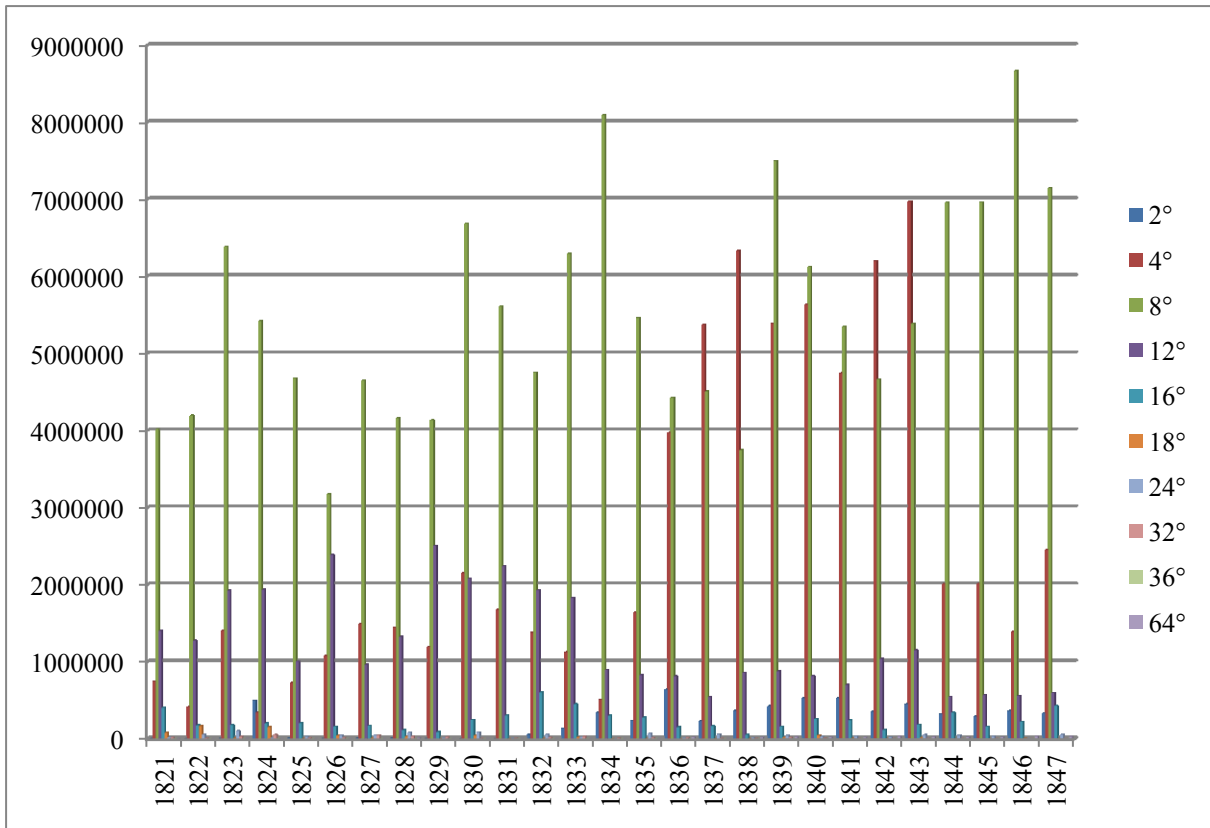


Confronto tra n. di fogli di stampa tra Venezia e le Province Venete di Terraferma 1821-1847

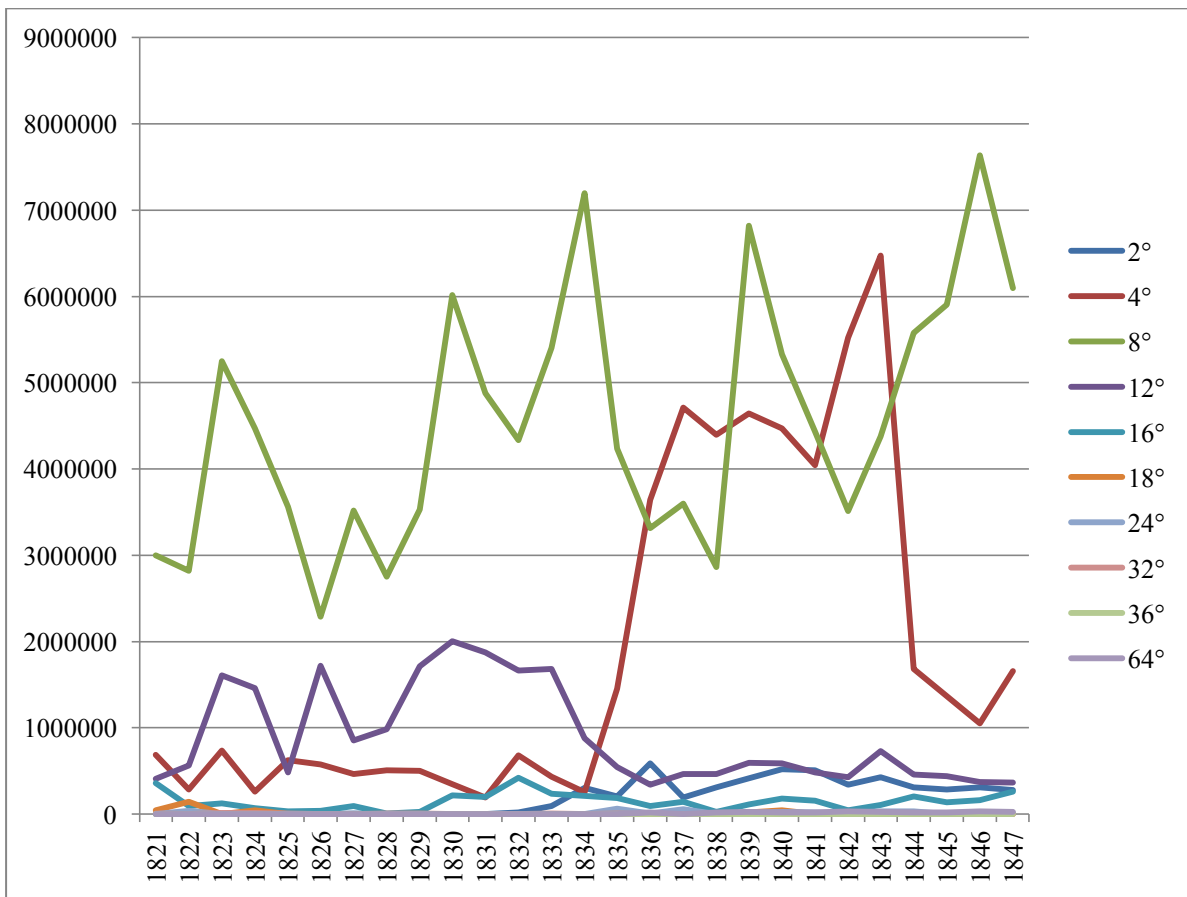
Venezia e Province Venete di Terraferma 1821-1847: n. di fogli per formato

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° | 36° | 64° |
|------|---------|-----------|-----------|-----------|---------|---------|---------|--------|-------|--------|
| 1821 | 1.123 | 745.358 | 4.017.918 | 1.398.595 | 402.005 | 78.012 | 20.750 | 18.399 | 0 | 1.797 |
| 1822 | 0 | 412.907 | 4.192.027 | 1.272.288 | 172.901 | 164.903 | 56.098 | 8.582 | 0 | 0 |
| 1823 | 2.750 | 1.403.859 | 6.386.478 | 1.920.424 | 178.350 | 11.278 | 101.153 | 28.297 | 0 | 3.829 |
| 1824 | 495.974 | 341.175 | 5.417.622 | 1.932.445 | 198.479 | 153.167 | 12.405 | 5.1291 | 3.528 | 0 |
| 1825 | 8.450 | 725.663 | 4.677.205 | 1.005.099 | 200.735 | 5.000 | 25.875 | 10.688 | 0 | 27 |
| 1826 | 3.750 | 1.075.070 | 3.172.121 | 2.386.178 | 158.545 | 41.667 | 44.603 | 14.430 | 0 | 0 |
| 1827 | 8.100 | 1.489.230 | 4.649.093 | 960.333 | 169.955 | 10.342 | 47.507 | 47.160 | 0 | 0 |
| 1828 | 8.750 | 1.444.215 | 4.156.637 | 1.321.442 | 110.955 | 30.362 | 84.167 | 30.047 | 0 | 12.000 |
| 1829 | 1.750 | 1.194.264 | 4.131.878 | 2.502.877 | 85.640 | 0 | 10.875 | 24.860 | 0 | 0 |
| 1830 | 0 | 2.49.945 | 6.684.303 | 2.079.879 | 245.873 | 41.612 | 84.918 | 4.102 | 0 | 0 |
| 1831 | 0 | 1.672.770 | 5.608.961 | 2.239.235 | 302.419 | 0 | 6.280 | 6.275 | 0 | 0 |
| 1832 | 54.770 | 1.376.337 | 4.751.639 | 1.926.734 | 600.482 | 4.156 | 55.516 | 18.463 | 0 | 0 |
| 1833 | 134.950 | 1.123.183 | 6.292.934 | 1.826.568 | 448.491 | 21.195 | 22.625 | 27.969 | 0 | 125 |
| 1834 | 340.363 | 507.443 | 8.089.380 | 894.555 | 297.910 | 0 | 0 | 8.250 | 0 | 0 |
| 1835 | 234.700 | 1.638.567 | 5.460.134 | 824.673 | 274.835 | 2.973 | 69.430 | 14.375 | 0 | 0 |
| 1836 | 637.483 | 3.969.708 | 4.424.140 | 810.209 | 149.369 | 0 | 10.459 | 14.336 | 0 | 19.540 |
| 1837 | 229.650 | 5.370.527 | 4.504.409 | 540.671 | 162.913 | 0 | 59.121 | 6.770 | 0 | 0 |
| 1838 | 361.230 | 6.329039 | 3.741.819 | 857.340 | 51.954 | 900 | 13.188 | 3.969 | 0 | 18.044 |
| 1839 | 422.688 | 5.385.608 | 7.494.563 | 874.692 | 157.669 | 18.445 | 42.407 | 17.647 | 0 | 23.782 |
| 1840 | 526.860 | 5.633.025 | 6.124.989 | 813.926 | 258.085 | 45.545 | 30.625 | 8.000 | 0 | 20.930 |
| 1841 | 528.025 | 4.741.126 | 5.347.535 | 697.875 | 237.850 | 7.334 | 30.340 | 1.000 | 0 | 17.250 |
| 1842 | 352.250 | 6.195.113 | 4.663.584 | 1.035.583 | 115.438 | 1.000 | 20.678 | 2.800 | 0 | 29.954 |
| 1843 | 44.8400 | 6.967.773 | 538.3871 | 1.147.338 | 183.566 | 14.223 | 48.098 | 2.000 | 0 | 24.321 |
| 1844 | 320.100 | 2.012.707 | 6.958.018 | 546.613 | 337.694 | 0 | 43.559 | 1.454 | 0 | 21.008 |
| 1845 | 289.675 | 2.013.518 | 6.958.614 | 565.575 | 159.155 | 623 | 29.959 | 1.485 | 0 | 21.336 |
| 1846 | 362.100 | 1.387.363 | 8.663.083 | 558.473 | 220.694 | 6.667 | 750 | 0 | 0 | 29.422 |
| 1847 | 332.375 | 2.452.700 | 7.144.159 | 593.600 | 428.169 | 0 | 55.646 | 0 | 0 | 27.860 |

Il formato più utilizzato dai tipografi fu sicuramente l'in 8°, anche se tra il 1836 e il 1843 l'in 4° ebbe un forte incremento a causa dell'alto numero di opere enciclopediche pubblicate in associazione (Appendice: Tab. 3, Grafici 3, 4A-M, 5A-B, 6, 7A-FF).



Fogli di stampa per formato a Venezia e nelle Province Venete 1821-1847



Fogli di stampa per formato a Venezia 1821-1847

Venezia 1821-1847: n. di fogli per formato

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° | 36° | 64° |
|-------------|---------|-----------|-----------|-----------|---------|---------|--------|--------|-------|--------|
| 1821 | 0 | 687.586 | 2.998.017 | 411.180 | 360.425 | 43.223 | 0 | 7.399 | 0 | 0 |
| 1822 | 0 | 283.038 | 2.822.592 | 562.614 | 96.541 | 140.875 | 41.667 | 0 | 0 | 0 |
| 1823 | 2.750 | 735.040 | 5.249.791 | 1.611.264 | 123.341 | 0 | 3.500 | 12.750 | 0 | 3.829 |
| 1824 | 0 | 261.785 | 4.469.419 | 1.460.044 | 70.318 | 42.306 | 0 | 15.954 | 2.445 | 0 |
| 1825 | 7.500 | 628.150 | 3.565.637 | 485.876 | 34.519 | 0 | 0 | 10.313 | 0 | 0 |
| 1826 | 2.750 | 577.003 | 2.288.767 | 1.719.955 | 41.422 | 0 | 0 | 1.875 | 0 | 0 |
| 1827 | 7.500 | 466.066 | 3.521.173 | 852.230 | 94.700 | 3.078 | 1.590 | 0 | 0 | 0 |
| 1828 | 4.500 | 507.125 | 2.753.231 | 981.744 | 8.557 | 0 | 0 | 7.235 | 0 | 0 |
| 1829 | 1.200 | 501.395 | 3.534.156 | 1.715.021 | 25.846 | 0 | 0 | 10.610 | 0 | 0 |
| 1830 | 0 | 347.205 | 6.014.216 | 2.001.904 | 217.788 | 0 | 2.261 | 0 | 0 | 0 |
| 1831 | 0 | 190.545 | 4.876.370 | 1.874.618 | 196.616 | 0 | 4.500 | 0 | 0 | 0 |
| 1832 | 19.470 | 681.139 | 4.333.270 | 1.665.230 | 421.954 | 0 | 0 | 3.750 | 0 | 0 |
| 1833 | 93.250 | 436.149 | 5.405.320 | 1.681.378 | 236.200 | 0 | 500 | 6.016 | 0 | 0 |
| 1834 | 301.413 | 256.700 | 7.199.510 | 881.730 | 213.666 | 0 | 0 | 4.500 | 0 | 0 |
| 1835 | 203.300 | 1.451.675 | 4.233.460 | 544.800 | 186.829 | 0 | 6.1663 | 10.000 | 0 | 0 |
| 1836 | 586.950 | 3.643.539 | 3.317.399 | 344.209 | 91.216 | 0 | 5.459 | 4.571 | 0 | 19.540 |
| 1837 | 192.300 | 4.711.344 | 3.598.239 | 462.709 | 142.950 | 0 | 58.938 | 1.864 | 0 | 0 |
| 1838 | 313.130 | 4.396.910 | 2.861.388 | 467.188 | 24.000 | 0 | 3.334 | 3.969 | 0 | 17.375 |
| 1839 | 416.300 | 4.646.888 | 6.818.698 | 591.946 | 111.788 | 18.445 | 14.407 | 17.647 | 0 | 23.782 |
| 1840 | 519.350 | 4.469.875 | 5.332.288 | 590.701 | 182.491 | 45.389 | 28.875 | 3.938 | 0 | 20.930 |
| 1841 | 511.250 | 4.043.531 | 4.434.440 | 483.155 | 158.797 | 0 | 18.928 | 1.000 | 0 | 17.250 |
| 1842 | 340.950 | 5.520.275 | 3.511.909 | 431.155 | 44.719 | 0 | 13.209 | 2.800 | 0 | 29.954 |
| 1843 | 427.600 | 6.473.373 | 4.379.629 | 730.617 | 10.8294 | 0 | 33.698 | 2.000 | 0 | 24.321 |
| 1844 | 311.125 | 1.681.556 | 5.578.234 | 458.734 | 204.435 | 0 | 33.892 | 1.454 | 0 | 21.008 |
| 1845 | 283.100 | 1.369.593 | 5.903.460 | 437.855 | 137.736 | 0 | 3.928 | 1.485 | 0 | 21.336 |
| 1846 | 312.750 | 1.049.713 | 763.3995 | 369.932 | 162.025 | 6.667 | 750 | 0 | 0 | 29.422 |
| 1847 | 278.500 | 1.660.225 | 6.099.259 | 365.584 | 260.544 | 0 | 14.563 | 0 | 0 | 27.860 |

I formati utilizzati dall'insieme dei tipografi veneziani rispecchiarono l'andamento generale (Appendice: Grafici 8A-B, 9A-GG) e lo stesso successe anche per quelli di Terraferma (Appendice: Grafici 11A-FF), sebbene vi fossero differenze anche marcate nei valori delle singole città a causa della tipologia specifica della produzione del posto, come si può vedere nei casi dei maggiori centri tipografici dell'entroterra: Padova, Verona, Bassano, Treviso e Udine (Appendice: Tab. 6-10, Grafici 12A-C, 13A-C, 14A-C, 15A-C, 16A-C).

2. *Gli editori*

Non appena nel 1815 Venezia tornò a far parte dei territori dipendenti dagli Asburgo, venne presentata una petizione al Governatore Peter Goëss da parte delle ditte librerie Giuseppe Remondini e Figli, Eredi Baglioni, Foresti e Bettinelli, Giustino Pasquali del fu Mario, Giovanni Parolari, Antonio Rosa, Giovanni Antonio Curti del fu Vito e Simone Occhi.⁶ Si trattava dei più attivi fra coloro che erano impegnati nella produzione editoriale della città, imperniata ormai da decenni soprattutto sulle ristampe di titoli considerati di sicura commercializzazione.⁷

La richiesta degli editori veneziani mirava alla soppressione della tassa di un centesimo su ogni foglio a stampa delle opere ristampate, tassa che era stata imposta il primo agosto 1811 dall'ormai scomparso Regno d'Italia,⁸ ma che a differenza della Lombardia non era stata ancora abrogata nelle Province Venete. Il tono molto accorato della supplica rifletteva una situazione che trovava le sue lontane radici ancora nella seconda metà del Settecento, quando l'editoria veneziana iniziò a perdere slancio e a ripiegarsi quasi esclusivamente sul mercato delle ristampe:⁹

in attenzione della invocata Sovrana clemenza ridotti pel peso del centesimo sopra ogni foglio di ristampe al lavoro di appena il cinque per cento dell'in avanti operosi torchj con necessitato abbandono della man d'opera in tempi di tanto bisogno per l'eccessivo prezzo de' viveri delle misere famiglie de' lavoranti, e nell'imminente perdita di tutto il loro commercio e deperimento dell'arte, sperano d'essere compatiti dalla esimia bontà dell'Eccellenza Vostra, se ossequiosi implorano un grazioso provvedimento, che in pendenza delle invocate sovrane deliberazioni preveda alla conservazione d'un'arte tanto necessaria all'istruzione, e da cui riconoscono lo stato tante famiglie e l'alimento tanta industriosa popolazione.

⁶ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 122, tit. VII, fasc. 1/3, Richiesta di alcuni stampatori veneziani al Governo per l'abolizione della tassa di un centesimo ogni foglio di ristampa, Venezia 8 luglio 1815.

⁷ A tal proposito si rimanda alle considerazioni esposte nel primo capitolo.

⁸ Per la precisione il primo articolo del decreto istituiva una «tassa di un centesimo per ogni foglio di stampa su tutte le opere che usciranno in luce, qualunque ne sia la forma, eccettuate quelle che appartengono a qualche autore vivente od ai suoi eredi» (*Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte II. Dal 1° luglio al 31 dicembre 1811*, Milano, dalla Stamperia Reale, [1811], p. 797.

⁹ A tal proposito si veda INFELISE, *L'editoria veneziana...*, pp. 275-328.

Ridotti li ricorrenti a non poter rispondere alle comissioni degli esteri corrispondenti, li quali ritrovando le Provincie non caricate dal centesimo meno costosi li libri ivi rivolgono le loro comissioni, o non convenindone il prezzo col peso del centesimo, ristampano in estero li libri stessi de' quali copiosissima era sempre l'esportazione dal Veneto, v`a cessare ogni esterno commercio per li stampatori veneti, e deviato una volta per le altre piazze (finché s'attendono le Sovrane invocate providenze) per l'ordinario corso commerciale o mai più, o soltanto dopo moltissimo tempo con somme difficoltà andrebbe a riaprirsi. Intanto lo Stato perde quest'utile introito di danaro, s'impoveriscono li stampatori perdendo li mezzi di successive intraprese, e migliaja di famiglie lavoranti in Venezia e terraferma cadono nella oziosità e nell'inedia.

Che se il modico prezzo de' libri formava il motivo della ricorrenza degli esteri alli stampatori veneti, li quali non stampano ordinariamente assicurati da associazioni (come gli esteri), ma per conto loro per l'eventuale smercio, col peso del centesimo assai più gravoso ai veneti che agli altri, lo smercio va interamente a cessare come essi stampatori ne fanno la funesta giornaliera esperienza, e ridotti sono alla deplorabile necessità di non intraprender più ristampe, e chiuder li loro negozi.¹⁰

Già a partire dal febbraio del 1813, quando il decreto venne applicato anche agli stampatori del Dipartimento dell'Adriatico, fu un susseguirsi di richieste al Governo di dilazione o esenzione della tassa, a cui però non venne mai data risposta positiva.¹¹ In effetti nel giro di pochi anni le tipografie veneziane avevano subito un brusco declino e un provvedimento del genere non poteva che rendere la situazione ancora più difficile. Non a caso infatti Bartolomeo Gamba, posto a capo dell'Ufficio di Censura da pochi giorni, appoggiò la richiesta degli stampatori nel rapporto redatto appositamente sulla questione in data 20 luglio 1815: «La legge di un centesimo d'imposta per ogni foglio di ristampa, che dal cessato governo fu introdotta sì nell'Impero di Francia che nel Regno d'Italia, produsse danni incalcolabili al veneto commercio librario, commercio fondato sulla estrema facilità de' prezzi delle stampe

¹⁰ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 122, tit. VII, fasc. 1/3, Richiesta di alcuni stampatori veneziani al Governo per l'abolizione della tassa di un centesimo ogni foglio di ristampa, Venezia 8 luglio 1815.

¹¹ Sulla questione si veda anche la nota di Sabrina Minuzzi in GAMBÀ, *Un «conflitto letterario, prudentemente sorvegliato»...*, pp. 29-30.

veneziane». ¹² A differenza di Parigi e Milano, dove tale provvedimento aveva avuto scarsi effetti sulle tipografie locali, a Venezia aveva avuto come conseguenza un aumento dei costi di stampa di almeno un terzo, ponendo di fatto le impressioni lagunari fuori mercato,

giacché fatta per tutto il Regno d'Italia la tassa stessa, tolta dalla Toscana e dagli Stati ponteficii, e dal Piemonte, né mai esistita essendo nelle vaste provincie della Monarchia austriaca, gli esteri tipografi si affrettarono ad eseguire quelle ristampe ch'erano quasi esclusive della sola Venezia, di modo che cominciano oggi mai ad introdursi le estere edizioni siccome preferibili alle nazionali per la mitezza del loro costo.

Inoltre al momento la tassa dava un introito scarsissimo, dato che la produzione delle ristampe era praticamente cessata a Venezia, preferendo addirittura i tipografi rischiare di stampare «alla macchia» piuttosto che produrre edizioni non vendibili. Per questi motivi Bartolomeo Gamba suggerì di abolire la cosiddetta «tassa del centesimo» nelle Province Venete equiparandole quindi a tutti gli altri territori sottoposti all'Impero, suggerimento che venne seguito dal Governatore il 28 agosto successivo.

Con l'abolizione della tassa riprese da parte degli stampatori veneziani la ristampa dei vecchi titoli, ma il cambiamento delle condizioni politiche ed economiche generali e la mancanza di un organo interno di controllo, quale era stata l'Arte dei librai e degli stampatori fino al recente passato, portò a malumori nei confronti del Governo e alla creazione di situazioni di conflittualità dichiarata tra i tipografi stessi.

Non abituati al controllo preventivo delle stampe, e quindi a non poter più mettere sotto il torchio dall'oggi al domani qualunque tipo di opera già pubblicata in precedenza, gli stampatori si trovarono in difficoltà con le nuove norme sulla censura, che prevedevano tempi lunghi prima della concessione delle autorizzazioni. In più occasioni si fecero portatori delle lamentele presso le Autorità gli stessi funzionari dell'Ufficio di Censura: ad esempio in un rapporto del 13 luglio 1816 il censore Giovanni Bonicelli segnalava che

¹² Il testo dell'intero rapporto è stato pubblicato in GAMBÀ, *Un «conflitto letterario, prudentemente sorvegliato»...*, pp. 31-33.

coll'occasione che questo Ufficio Centrale fa conoscere a codesto Eccelso Governo Generale tali dimande, che sembrano di tutta equità, non può dispensarsi dal far presente che gli stampatori che hanno chiesto il permesso di ristampare le opere quali trattano i rispettosissimi Rapporti n. 535, 538, 539 e 559 hanno fatto osservare che qualunque ritardo alla concessione di quel permesso è a loro dannoso; che indipendentemente dal danno ch'essi risentono sono spettatori della miseria nella quale cadono i loro lavoranti giornalieri che non hanno altro mezzo di sussistenza e che quindi è sommamente importante che l'Eccelso Governo Generale si degni impetrare dal Supremo Aulico Dicastero di Polizia e Censura la facoltà a questo Dipartimento di permettere le ristampe e frattanto dare delle opportune disposizioni, perché i Decreti di questo Eccelso Governo Generale in risposta ai Rapporti di questo Ufficio venghino abbassati colla possibile sollecitudine.¹³

E ancora lo stesso censore ribadiva gli stessi concetti in un altro rapporto al Governo di alcuni giorni più tardi:

la comandata misura di dover innalzare a codesta Eccelsa Superiorità tutte le ricerche per la ristampa delle opere tanto facile ad eseguirsi in qualunque altra città, non lo può mai essere in questa che con danno dei tipografi e dei loro lavoranti giornalieri, perché essi non vivono per così dire che ristampando. È noto a tutta l'Europa che non v'ha città in essa ove in tempi felici si sia più ristampato che in Venezia e che uno dei principali rami del commercio di questa altre volte metropoli consisteva nelle ristampe. Ora facilitandole, potrebbesi fondatamente sperare di riattivare questa parte della nostra nazionale industria e speculazione.¹⁴

Lo stesso Capo Censore, Bartolomeo Gamba, appoggiò il punto di vista del Bonicelli facendo notare che per abbreviare i tempi di pubblicazione il Governo avrebbe potuto «concedere al Dipartimento la libertà di ammettere alla ristampa le opere innocue e quelle che non possono ledere l'interesse di qualche individuo, le quali formano quasi

¹³ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1816, XIV, fasc. 11, Rapporto di Giovanni Bonicelli, n. 562 del 13 luglio 1816.

¹⁴ Ivi, Rapporto di Giovanni Bonicelli, n. 572 del 17 luglio 1816.

l'unico giornaliero alimento delle Venete Stamperie». ¹⁵ Non vi fu però ascolto da parte dell'organo governativo, che continuò a mantenere rigidamente il controllo sulle autorizzazioni.

Tra i tipografi si scatenò nel frattempo la corsa alla ristampa delle opere più remunerative, causando situazioni che mai erano state viste nella città lagunare: ad esempio in margine all'*Elenco delle opere per ristampa* dell'11 settembre 1816, trasmesso dall'Ufficio Centrale di Censura al Governo, venne fatto notare il caso del *Vocabolario italiano-latino già compilato dall'ab. Pasini torinese*, per la cui stampa era stato appena chiesto un permesso dal tipografo Pietro Bernardi. Si trattava di un'opera di comune diritto, in quanto non erano viventi né l'autore e nemmeno il primo stampatore in conformità all'art. 35 del *Piano Generale di Censura*, sulla quale

si aggiunge soltanto che quest'opera fu recentemente stampata dal tipografo Parolari, che non ha smerciato che piccola porzione di copie; che per conto di varj libraj il tipografo Rosa è appresso a ristamparla; e che il Bernardi ha prodotto in Ufficio delle lettere originali che gli promettono l'acquisto di due milla e più copie di questa edizione ch'esso implora di poter eseguire. ¹⁶

Una situazione di *deregulation*, che portava anche a conseguenze di concorrenza poco leale tra le aziende, al punto che il primo ottobre successivo Bartolomeo Gamba si sentì costretto a segnalare al Governo

un inconveniente che tende ad avvilire sempre più l'arte libraria in queste Provincie ed a rovinare lo stato dei tipografi di Venezia; quest'inconveniente è rivalità di mestiere ora più che mai introdotta fra di loro.

Gli uomini di tutte le condizioni, di tutte le Arti e coltivatori di qualunque scienza non dovrebbero essere rivali che per produrre delle opere migliori di quelle dei loro antagonisti; ma la cosa è ben diversa nei tipografi di Venezia, che non mirano che a danneggiare i loro colleghi vendendo ad uno ed anche due terzi di meno la stessa opera, che non potendo eseguire

¹⁵ Ivi, Rapporto di Bartolomeo Gamba, n. 579 del 23 luglio 1816.

¹⁶ Ivi, *Elenco delle opere per ristampa* dell'11 settembre 1816 trasmesso dall'Ufficio Centrale di Censura.

con egual carta, con buoni caratteri ed egualmente corretta, sorte dai loro torchj quasi impossibile a leggersi. Nel cessato Governo era provveduto in qualche parte a questo disordine coll'incaricare l'Ispettore alla Stampa di non permettere la divulgazione di verun libro, specialmente elementare, se non era riconosciuta la decenza della stampa e la scrupolosità della correzione, il che riuscito era di universale vantaggio.

Oggidì non solo ritornano le stampe ad essere trascurate, ma uno seduce i lavoranti dell'altro per conoscere l'opera che questi ha intenzione, o ha già cominciata a ristampare. E dopo ritratte le opportune nozioni, si produce a questo Ufficio per chiedere d'essere autorizzato a ristamparla ancor lui; e mentre che quello che l'ha sotto i torchj l'ha offerta al pubblico per dieci lire, un secondo la offre per sette, ed un terzo finalmente per cinque, di maniera che il primo è obbligato con grave suo danno a far su d'essa un ribasso minore del prezzo a cui si può averla dal terzo. Molti sono gli esempi, che in proposito posonsi addurre, ma basta citare il Dizionario del Pasini stampato simultaneamente dal Parolari, dal Rosa e dal Bernardi.

Ma ciò non basta. Alcuno di essi chiede il permesso di fare tale o tal altra ristampa, ne annunzia la pubblicazione ad un prezzo minore dell'altro tipografo che l'ha cominciata e poi non la dà alla luce, o perché a questo solo mezzo si limita il suo scopo (che perfettamente gli riesce) di danneggiare il suo simile, o perché gli mancano i mezzi di continuare la ristampa di tante opere delle quali il Pubblico, e specialmente gli Associati, trovansi defraudati dopo aver esborsato qualche somma.

Tale disordine, che si può dire regnar qui piuttosto che altrove, eccittò la vigilanza dell'ex Veneto Senato, che per impedirlo promulgò una legge che proibiva le simultanee ristampe d'un'opera, non solo, ma che obbligava ben'anco lo stampatore ad incominciarne il lavoro al più tardi due mesi dopo l'ottenuto permesso, ed a continuarlo almeno con mezzo foglio al giorno sotto pena di essere decaduto dalla prelazione.

Questa legge fu applaudita dall'Eccelso Governo Generale Austriaco in queste Provincie nell'anno 1806 e consta a questo Ufficio che con suo Decreto in data 7 gennaio 1806 sotto il n. 26332 ess'ordinò all'in allora Regio Capitaniato in Venezia di prevenire il Priore dell'Università degli Stampatori e Libraj che tal legge era per intero confermata.

Questa legge quindi sembrerebbe opportuna di rimettere in vigore; e siccome la malefica voglia degli stampatori di reciprocamente danneggiarsi non arrivò mai come adesso ad un grado eccessivo, così sarebbe l'Ufficio del sommo parere che in via puramente provvisoria ed in pendenza della Sovrana Patente sulla definitiva organizzazione delle stamperie e librerie, si degnasse l'Eccelso Governo Generale di autorizzarlo a rifiutare qualunque dimanda di ristampare opere che altri sono per pubblicare, e di vegliare altresì che questi abbiano a cominciare e continuare il promesso lavoro come prescrive la citata legge dall'Eccelso Austriaco Governo altre volte adottata.¹⁷

Nello stesso giorno Gamba inviò ulteriori informazioni in merito all'acquisto dei diritti di edizione di opere, che Giovanni Parolari stava attuando in quel periodo presso i proprietari di ditte appena chiuse:

Consta legalmente all'Ufficio che il tipografo Parolari mal interpretando, per quanto sembra, l'articolo 35 del Piano Generale di Censura ha comperato i diritti di proprietà che le Dite *Antonio Zatta e Figli e Giuseppe q.m Bortolo Rossi* aveano su varie opere, diritti da esse acquistati allorché esercitavano la professione di stampatori. È poi indirettamente noto che lo stesso Parolari cercò di acquistare anco i diritti del Pezzana; che per far tali acquisti (che qualora fossero riconosciuti, potrebbero procurargli una signorile fortuna a discapito degli altri esercenti suoi colleghi) esso spende una vilissima moneta o dei futili regali; e che qualche altro finalmente tenta d'imitare l'esempio del Parolari.

Dimentichi questi tipografi che le leggi vecchie accordavano un limitato privilegio a quelli che primi stampavano qualche opera; che quelle emanate dal cessato Governo Italico lo accordavano a vita allo stampatore o alla di lui moglie e per soli vent'anni ai di loro figli; e che d'altronde si decadeva da questo privilegio cessando d'esercitare la professione, si permettono essi di vendere e comperare dei diritti di proprietà che non ponno più avere tanto che, o per volontà o per impotenza, non sostengono più le loro stamperie; suppongono essi che l'Autorità Superiore riconoscerà questi diritti che andrebbero a passare di generazione in

¹⁷ Ivi, Rapporto di Bartolomeo Gamba, n. 713 dell'1 ottobre 1816.

generazione, d'una in altra famiglia come degli immobili, e mediante dei quali qualunque individuo che non esercitasse la professione di stampatore o di libraj, vantando un diritto di proprietà sopra di un'opera acquistata varj secoli fa da un suo antenato parente, potrebbe a suo capriccio impedirne la ristampa fino a tanto che non le fosse pagata a norma delle sue pretese.

In base a questi riflessi, che sommessamente si espongono per impedire l'introduzione d'un sistema tanto straordinario e tanto dannoso a tutt'i rami di scienza e d'industria, riflessi che si spera verranno accolti.¹⁸

La preoccupazione del Gamba avevano avuto origine dalla presentazione da parte sia di Giuseppe Molinari che di Giovanni Parolari della richiesta di ristampare le *Decisioni dei casi di coscienza e di dottrina canonica* del padre Faustino Scarpazza, sostenendo il primo nella richiesta presentata il 28 settembre che fosse di diritto comune, mentre il secondo nella richiesta presentata il 26 ottobre sosteneva di esserne l'esclusivo proprietario, avendone acquistato con un regolare contratto il 27 settembre 1816 «ogni pieno diritto di proprietà delle opere tutte niuna eccettuata di mio diritto» dal cessato tipografo Giuseppe Rossi del fu Bortolo.¹⁹

Altro oggetto del contendere fu la ristampa dell'opera *Viaggi del giovine Anacarsi nella Grecia* di Jean-Jacques Barthélemy, richiesta sia dagli Eredi Baglioni che dal Parolari. Nel mese di giugno del 1816 la ditta Baglioni, rappresentata da Sebastiano Valle, ottenne il permesso di ristampare i *Viaggi del giovine Anacarsi* in quanto opera di diritto comune. Nel mese di settembre chiese il permesso per la stessa opera il Parolari,

a cui l'Ufficio Centrale ha creduto conveniente di far riflettere il danno che recava al Baglioni con tale simultanea ristampa. Ma queste private riflessioni lungi dal farlo desistere, lo determinò anzi ad agire in modo di ristamparla esclusivamente e di far sospendere al Baglioni quella già ben avanzata. A tale oggetto si procurò egli un'illegale cessione da qualcuno degli eredi Zatta dei diritti ch'essi avrebbero potuto avere sulle opere stampate dal loro padre e si produsse di bel nuovo chiedendo l'esclusivo

¹⁸ Ivi, Rapporto di Bartolomeo Gamba, n. 714 dell'1 ottobre 1816.

¹⁹ Ivi, Rapporto dell'Ufficio di Censura, n. 785 del 29 novembre 1816

diritto di ristampare tutte quelle opere, e specialmente la già citata dell'Anacarsi.²⁰

E infatti Giovanni Parolari sosteneva di aver acquisito legalmente parte della proprietà della ditta Antonio Zatta del fu Giacomo, che a sue spese aveva fatto tradurre in passato l'opera, facendone per primo due edizioni in italiano. Nel mese di settembre presentò la richiesta all'Ufficio Centrale di Censura per poterla ristampare, «ma essendo stato autorizzato altro stampatore giorni prima alla ristampa di detta opera, non solo non si accordò al supplicante la validità dell'azione tuttoché presentato avesse li relativi documenti, ma gli negò la facoltà di tale ristampa».²¹ Deciso a ottenere l'autorizzazione, il 4 e l'11 ottobre Parolari presentò nuovamente la richiesta, una come legittimo proprietario, l'altra in quanto opera di diritto comune, essendo stata altre volte concessa la ristampa simultanea a più tipografi. Non avendo ottenuto alcuna risposta, presentò il 18 ottobre una supplica direttamente al Governo, rinnovata un mese più tardi a causa del costante silenzio da parte delle Autorità.

Finalmente l'8 dicembre il Governo rispose sia alle osservazioni del Capo Censore sia alla richiesta del Parolari. Venne innanzi tutto ribadita la totale libertà di concorrenza riguardo alla stampa di opere di comune diritto in quanto l'abbassamento dei prezzi che ne sarebbe conseguito, avrebbe avvantaggiato gli acquirenti, esattamente come avveniva per le altre professioni. In ogni caso se ci fossero state delle violazioni della legge con truffe o col mancato rispetto dei contratti di associazione, coloro che avessero ritenuti lesi i propri diritti avrebbero potuto ricorrere ai tribunali competenti, non essendo tale materia di pertinenza del Governo bensì dell'apparato giudiziario.²² Inoltre, riguardo all'acquisto di diritti di proprietà di opere di comune diritto, il Governo segnalò che non vi erano leggi normative in proposito e che quindi tali pretese non avevano ragione di essere.²³

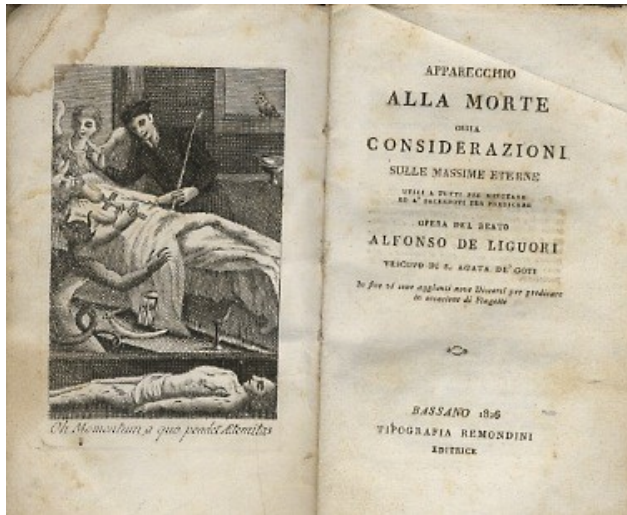
Nonostante i chiarimenti forniti sul problema delle riedizioni di libri su cui non vi erano diritti di proprietà, pochi anni più tardi un'altra controversia venne ad agitare l'ambiente editoriale veneziano: il 18 luglio 1821 la ben nota ditta Giuseppe Remondini e Figli di Bassano presentò direttamente al Governo una supplica affinché fosse impedita la stampa delle opere dell'allora ancora Beato Alfonso de' Liguori da

²⁰ Ivi, Rapporto di Bartolomeo Gamba, n. 808 del 26 novembre 1816.

²¹ Ivi, Supplica di Giovanni Parolari al Governo per essere autorizzato alla ristampa dell'opera *Viaggi del giovine Anacarsi nella Grecia* del 18 novembre 1816.

²² Ivi, Risposta del Governo a Bartolomeo Gamba, n. 4614/35484 dell'8 dicembre 1816.

²³ Ivi, Risposta del Governo a Bartolomeo Gamba, n. 4615/35485 dell'8 dicembre 1816.



parte di Antonio Curti.²⁴ Si trattava di un a questione di massima importanza per l'azienda bassanese, che vedeva messa a rischio l'esclusiva dell'opera più venduta in assoluto del proprio catalogo.²⁵ Nella supplica i Remondini ripercorrevano l'intera vicenda di come fossero stati intrecciati i rapporti con il vescovo di Sant'Agata dei Goti ancora prima del 1759, portando come

prova le lettere spedite dal Liguori stesso e ancora conservate presso l'archivio della tipografia:

La Dita Giuseppe Remondini e Figli, essendo divenuta proprietaria per volontà e cessione fattale dall'Autore delle opere tutte latine ed italiane, così aumentate e corrette, furono da essa stampate nella forma indicata dal medesimo Autore, avendo a lui pur trasmessi varj esemplari delle opere stesse di mano in mano, che sortivano alla luce dalla Tipografia Remondiniana, ciò che si evince dalle lettere sopraddette.

Ritenuto per vero, come lo è, quanto fu esposto non si può dubitare, che la Dita Giuseppe Remondini e Figli acquistò dall'Autore il diritto di stampare e di vendere le opere tutte di sopra indicate; diritto a cui lo stesso Liguorio, se fosse vivente, non potrebbe attentare dandolo ad altri nel Regno Lombardo-Veneto per ristamparle, poicché a ciò si opporrebbe il prescritti dai §§ 1164 e 1168 del Codice Civile Universale.

E a ulteriore supporto alla propria tesi veniva allegato l'elenco degli esemplari delle varie edizioni che ancora si trovavano nei magazzini di Bassano in attesa di essere venduti, mentre sotto ai torchi erano due i titoli del de Liguori in corso di stampa e altrettanti erano stati appena ristampati. Si trattava di una grande quantità di libri, in

²⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1821, CLI, fasc. 2/62, Supplica della ditta Giuseppe Remondini e Figli di Bassano al Governo Generale di Venezia presentata il 18 luglio 1821 contro la ristampa delle opere di Alfonso de Liguori da parte del libraio Curti di Venezia.

²⁵ Sull'argomento si veda MARIO INFELISE, *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano del Grappa, Tassotti Editore, 1980, pp. 150, 159.

parte risalenti ancora al secolo precedente, che rischiavano di non poter più trovare acquirenti nel caso in cui fosse uscita un'edizione a un prezzo più basso.²⁶

*Specifica degli esemplari esistenti nei magazzini e negozio della Ditta Giuseppe Remondini e Figli delle Opere del Beato Alfonso de Liguori fu Vescovo di Sant'Agata de' Goti e Rettore Maggiore della Congregazione del Santissimo redentore, datato Bassano 17 luglio 1821.*²⁷

| N. copie | Titolo delle opere | Anno | Annotazioni |
|----------|--|------|---------------------------------------|
| 22 | Apologia 8° | 1766 | |
| 1863 | Directorium Ordinandorum 12° | 1768 | |
| 204 | Institutio Catechistica 12° | 1768 | |
| 550 | Istruzioni al Popolo 12° | 1768 | |
| 24 | Sacerdote provveduto 18° | 1773 | |
| 26 | Vittorie dei Martiri 12° t. 2 | 1777 | |
| 46 | Condotta ammirabile 12° t. 2 | 1778 | |
| 390 | Praxis Confessarii 12° | 1781 | |
| 1006 | Dissertazioni Teologico-Morali 12° | 1781 | |
| 430 | Novena del sacro Cuor di Gesù e di S. Teresa 12° | 1783 | |
| 350 | Novena di S. Teresa 12° | 1783 | |
| 176 | Confessor diretto 12° | 1785 | |
| 30 | Istoria dell'Eresie 12 t. 3 | 1791 | |
| 760 | Via Crucis 12° | 1791 | |
| 18 | Selva di Materie predicabili 8° t. 2 | 1796 | |
| 1600 | Cerimonie della Messa 12° | 1801 | |
| 532 | Homo apostolicus 4° t. 3 | 1804 | |
| 1700 | Meditazioni 24° | 1805 | |
| 368 | Traduzione dei Salmi 8° | 1805 | |
| 28 | Mensa ed Offizio strapazzato 18° | 1806 | |
| 60 | Istruzion pratica per li Confessori 12° t. 3 | 1809 | Si ristampa |
| 324 | Aparecchio alla Morte 18° | 1812 | Si ristampa |
| 440 | Theologia 4° t. 3 | 1816 | |
| 1166 | Della Preghiera 12° | 1816 | |
| 1578 | Glorie di Maria V. 12° t. 2 | 1819 | |
| 1674 | Vera Sposa di Cristo 12° t. 2 | 1819 | |
| 2400 | Theologia in Compendium 12° t. 2 | 1821 | Sortita dal torchio nel corrente mese |
| 2058 | Discorsi sacro-morali per le Domeniche 4° | 1820 | |
| 9000 | Massime eterne 24° | 1820 | |
| 2634 | Novena del SS. Natale 12° | 1820 | |
| 3558 | Operette spirituali 12° t. 2 | 1820 | |
| 2242 | Pratica di amar Gesù 12° | 1820 | |
| 2324 | Riffelessioni [sic] sulla Passione 12° | 1820 | |
| 2000 | Via della Salute 12° | 1821 | Sortita dal torchio nel corrente mese |

²⁶ Sulla diffusione delle edizioni delle opere di Alfonso de' Liguori si veda ALFONSO CAPRIO, *Gli editori napoletani di Alfonso M. de Liguori*, in *Alfonso Maria de Liguori e la società civile del suo tempo*, I, Firenze, Olschki, 1990, pp. 323-352.

²⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1821, CLI, fasc. 2/62.

La conclusione della supplica ribadiva quindi la richiesta di impedire ogni tipo di ristampa da parte di chicchessia, in quanto i Remondini erano proprietari dell'opera intera del Liguori e come tali avevano il diritto in esclusiva di stampa e commercializzazione all'interno del Regno.

La risposta del Governo si fece attendere fino al 5 dicembre, quando venne emanato un decreto in cui la tesi della ditta Remondini non veniva accolta, anche se le venivano riconosciuti alcuni diritti.²⁸ Il punto focale della questione verteva sulla proprietà dell'opera, che non venne riconosciuto all'azienda bassanese in quanto

la Ditta Remondini sbaglia, ché non à verun diritto di ristampar sola il Liguori e puramente à un titolo di preferenza qual primo stampatore dell'opera del Liguori, titolo che le dà l'articolo V della Notificazione 25 gennajo 1819, previa apposita aggiudicazione dell'Autorità politica. Il diritto alla Ditta Remondini sussisteva vivente la persona di Giuseppe Remondini, avo della pupilla rappresentante ora la Ditta, ma dopo la morte di lui cessò il diritto, perché il § 1169 del Codice Civile dichiara che i diritti di edizione non passano agli eredi.²⁹

Inoltre i Remondini non avevano mai pubblicato l'opera completa del Liguori

e più di alcune anzi no istampò, e fece sua libreria speculazione la stampa separatamente delle opere stesse in diverso formato, a soddisfazione delle ricerche di quelli che le dottrine ecclesiastiche studiano, e degli altri che l'ascetica gustano. Al contrario l'impresa propositasi dal Curti di ristampare le opere del Liguori riunite in un sol corpo e d'un sol formato con numero progressivo può dirsi nuova, fatta più ad onore d'un illustre prelato e che non può nuocer al commercio della Ditta Remondini con le stampe separate. Perciò opino che al Curti sia dato il permesso di ristamparle tutte riunite in serie.³⁰

²⁸ Ivi, Decreto Governativo n. 2817/32236 del 5 ottobre 1821.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

Il Governo inviò quindi all'Ufficio di Censura una comunicazione, dove spiegava con maggiori dettagli le decisioni prese in merito, disponendo inoltre che il Curti dovesse pubblicare l'intero *corpus* delle opere del Liguori e non solo quelle più rinomate:

Osservando poi che il Curti non à prodotto alla Censura tutte, ma solamente alcune delle opere del Liguori le più accreditate e di maggior smercio, sarà necessario che cotest'Ufficio faccia intendere chiaramente al Curti che la permissione di ristampare il Liguori gli è concessa non per le opere citate nella sua istanza, ma per tutta la serie delle opere latine e italiane del Beato de Liguori (già descritte nel catalogo della S. Congregazione dell'Indice da esso Curti medesimo presentato) e purché le ristampi in un corpo solo tutte riunite, in un solo formato e con progressiva numerazione dei volumi compresa nel frontespizio di ciaschedun tomo.³¹

In questo modo venivano salvaguardati in qualche modo anche gl'interessi dei Remondini, ma ormai la stagione della proprietà esclusiva delle opere di diritto comune era terminata.

La situazione di fortissima concorrenza tra i tipografi andava però a coinvolgere anche quegli intellettuali che collaboravano con loro, traendo una parte del proprio reddito dalla redazione o dalle traduzioni di opere a loro commissionate.³² E infatti Emmanuele Cicogna, che era uno di essi e quindi era molto ben informato sulle vicende della editoria veneziana, appuntò nel proprio *Diario* una dettagliata testimonianza di queste dispute:

V'è poi anche la bugia letteraria creata col manifesto alvisopolitano d'aprile, a proposito di un manifesto dato fuori in gennajo, ma non è vero e non fu mai pubblicato. Il motivo poi della finzione è per far credere che il pensiero della traduzione sia venuto prima allo stampator d'Alvisopoli, che allo stampator di Milano il quale effettivamente in marzo aveva dato fuori colà un manifesto d'altra traduzione che sta pure facendosi. Chiamato

³¹ Ivi, Comunicazione del Governo all'Ufficio Centrale di Censura n. 2817/32236 dell'8 ottobre 1821.

³² Manca per Venezia e il Veneto uno studio organico sugli intellettuali impiegati nel mondo della stampa e dell'editoria nella prima metà dell'Ottocento, a differenza di Milano per cui si fa riferimento a GIANLUCA ALBERGONI, *I mestieri delle Lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006.

Gamba dallo stampator di Milano, il quale non ebbe mai veduto il manifesto di gennajo, rispose che due sole copie ne aveva fatto tirare, ma che andarono perdute. È egli probabile che di un manifesto si tirino due sole copie? Conchiudasi che è tanto grande la brama di *tor el pan fora de boca a un altro* che ci fa essere perfino bugiardi scioccamente.

E infatti non v'è opera interessante, o che sembri di un qualche guadagno o di un qualche onore a chi la intraprende, la quale non venga subito intrapresa anche da un altro. So per cosa certa che Francesco Negri nostro letterato veneziano mio amico aveva intenzione, ed anzi aveva raccolte varie notizie su letterati del secolo passato di Venezia anche viventi. Moschini seppe l'intenzione di lui e subito volle prevenirlo col dar esso fuori la letteratura veneziana del secolo XVIII. Lo stampatore Parolari voleva dar fuori una ristampa de' viaggi d'Anacarsi e Alvisopoli venne a saperlo, e volle farla egli, e siccome Gamba è direttore della Censura ad un tempo e stampatore, così alcune volte si fa un bel gioco nel non permettere la stampa ad uno per farla egli stesso ove creda di lucrar bene.

Parolari diede fuori la guida di Venezia italiana, e Moschini contemporaneamente diede fuori la guida di Venezia francese.

Parolari dà fuori la Storia di Hume tradotta da Antoniutti, ma rivista da Pianton, e Picotti contemporaneamente dà un'altra traduzione della stessa storia.

Picotti stampa la traduzione del Commentario di Zeiller del Codice Civile Austriaco e Picotti stesso nello stesso momento e agli stessi giorni dà fuori e stampa un'altra traduzione dello stesso Commentario, e contemporaneamente se ne dà fuori un'altra traduzione a Milano.

Parolari dà fuori il manifesto per una ristampa della Storia del Buffon con rami e nello stesso giorno esce manifesto da Alvisopoli della stessa traduzione con rami.

Bettio spiega la sua intenzione di scrivere la vita e i commentarj sull'opere e sugli studj del Cav. Morelli e subito Alvisopoli, ossia Gamba, ossia Moschini (ch'è un *trinus et unus*) fanno una raccolta degli opuscoli morelliani con lettere e cose inediti e con la vita, e la daranno fuori fra poco. Ma ciò ch'è più bello è che la troppa bontà e gentilezza di Bettio, rivede i fogli in parte della stampa. Ma la cosa riuscirà sempre imperfetta, e anzi che onorare la fama di Morelli, non l'accresceranno di nulla.

Fracasso intraprende la traduzione della Storia del Darù della nostra Repubblica e nello stesso giorno si vede fuori un manifesto di Alvisopoli di un'altra traduzione (ch'è del Gamba, ossia del Moschini). Buono che né l'una né l'altra fu permessa.

Insomma si conchiude che ognuno vuol sopraffare l'altro; e che non v'è fedeltà né onoratezza nemmeno ne' letterati, se non basta nei mercatanti.³³

La conclusione sconsolata del Cicogna sta ancor più a dimostrare quanto anche tra gli stessi addetti ai lavori fosse percepita una situazione di tale confusione. Fortunatamente però già da un po' di anni erano nati i germi di quell'evoluzione che portò progressivamente alla formazione di nuovi e più moderni imprenditori nel mondo della produzione libraria veneziana.

Al di là del fenomeno delle ristampe di titoli usciti nei decenni passati, a partire dalla fine del Settecento si erano sviluppate a Venezia alcune figure di libraio-editore, che avevano rotto la tradizionale immagine di una editoria per lo più rivolta al mercato religioso.³⁴ Sulle orme del conte Alessandro Pepoli e di Anton Fortunato Stella, poi trasferitosi a Milano, aveva preso il via un nuovo tipo di proposta libraria rivolta a un pubblico laico appartenente alla crescente borghesia urbana, il cui livello d'istruzione e i cui bisogni culturali andavano via via aumentando. Dei librai che si dedicarono in modo importante all'attività editoriale, tre furono quelli che per ragioni diverse si distinsero particolarmente: Giuseppe Orlandelli, Pietro Milesi e Giovanni Battista Missiaglia.

Il più anziano era Giuseppe Orlandelli, che aveva iniziato a esercitare il mestiere già nel 1778, prima come agente e direttore della libreria Pezzana e poi dal 1814 nel negozio di sua proprietà in Merceria dell'Orologio nel sestiere di San Marco n. 704.³⁵ Fu finanziatore di numerose opere a partire dal 1815, comprese edizioni di un certo impegno economico e culturale, che reclamizzò con continuità utilizzando inserzioni nella *Gazzetta Privilegiata di Venezia*. Sono da ricordare ad esempio le *Istruzioni per le giovani dame* in quattro volumi di Jeanne-Marie Leprince de

³³ BMVe, ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II, p. 4685-4686: 17 giugno 1820.

³⁴ Si veda MARIO INFELISE, *La nuova figura dell'editore*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997, pp. 55-76: 55-59.

³⁵ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 87, rub. IV, fasc. 1/4, Richiesta di Giuseppe Orlandelli del 27 dicembre 1827; Decreto Governativo n. 483/5890 del 22 febbraio 1828, Autorizzazione al libraio Giuseppe Orlandelli di continuare l'esercizio di libraio.

Beaumont,³⁶ i nove volumi del *Parnaso de' poeti anacreontici*,³⁷ la *Raccolta di poeti epigrammatici*,³⁸ la *Collezione dei poeti classici italiani* con le *Rime* del Petrarca a cura di Giannantonio Moschini³⁹ e la *Gerusalemme liberata* del Tasso,⁴⁰ *Le poesie di Ossian*.⁴¹ Orlandelli si avvale saltuariamente della collaborazione di Emmanuele Cicogna, a cui affidò la curatela della terza edizione dell'operetta *Ristretto d'Ortografia da Saccoccia*, compilata da Antonio Grancich.⁴² Inoltre al Cicogna venne commissionato di «ridurre in poco il lungo commento su Dante del Venturi e quello del P. Lombardi, per un impegno assunto col libraio Orlandelli, che vuole ristampar Dante in picciolo formato e con commenti»,⁴³ ma tale edizione non vide la luce. La collaborazione dell'erudito veneziano proseguì fino al 1822, prima con la curatela di due volumetti in 12° di *Novelle inedite*,⁴⁴ e poi con una cronologia della

³⁶ Venezia, presso Giuseppe Orlandelli librajo in Merceria dell'Orologio, 1817; venne poi riedito in dieci volumetti nel 1826-1827 con i tipi della Tipografia Molinari.

³⁷ Venezia, presso Giuseppe Orlandelli, 1818-1819 (In Venezia, nella Tipografia Picutti).

³⁸ Venezia, presso Giuseppe Orlandelli, 1821.

³⁹ In Venezia, per Giuseppe Orlandelli edit., 1820. Pier Alessandro Paravia scrisse in occasione dell'uscita del primo volume: «Merita grandissima lode il sig. Giuseppe Orlandelli per ciò che dopo di averci dato una nitida e corretta edizione della Gerusalemme del Tasso, una somigliante edizione ci dona ora del Canzoniere del Petrarca, della quale è, non ha guari, uscito in luce il primo volume. In dugentottantasette ristampe di questo divino Canzoniere era ben difficile lo scegliere quella, che offerisse la vera e genuina lezione del testo. L'Orlandelli, assistito dalla nota erudizione del ch. sig. ab. Moschini non ha errato nella scelta, avendo seguito per esemplare la edizione fattane dall'ab. Sebastiano Pagello in Feltre del 1754, lodevolissima per correzione ed esattezza dai chh. Sig. Gamba e Marsand, ed arricchita di annotazioni brevi, ma piene di sugo e di sostanza, da trarne singolare profitto la tenera gioventù che studia in que' versi: siccome però mentre l'Orlandelli attendeva a quest'edizione del Petrarca, era uscita quella fattane dal Professore Marsand in Padova, vero miracolo di eleganza e correzione tipografica, così il viniziano editore per non perdere il vantaggio che alla sua edizione poteva derivare dalla patavina, saviamente avvisò di porre in principio delle rime del Petrarca quei pochi luoghi, nei quali il Pagello si desvia dal correttissimo testo del Marsand; facendo in tal modo sentire gli effetti della laudatissima impresa di questo illustre Professore a quelli che non sono in caso di acquistare l'edizione di lui, che è doppiamente cara e preziosa. Noi dunque ci congratuliamo col sig. Orlandelli perché ci ha dato una edizione delle Rime del Petrarca, che si nominerà sempre fra le più utili e le più corrette; e lo preghiamo di voler sollicitare nella stessa forma la ristampa di Dante e dell'Ariosto, onde avere in tal modo i quattro illustri padri della poesia italiana per opera di un viniziano decentemente e correttamente pubblicate» («Gazzetta Privilegiata di Venezia», (3 luglio 1821), n. 149).

⁴⁰ In Venezia, per Giuseppe Orlandelli, 1818.

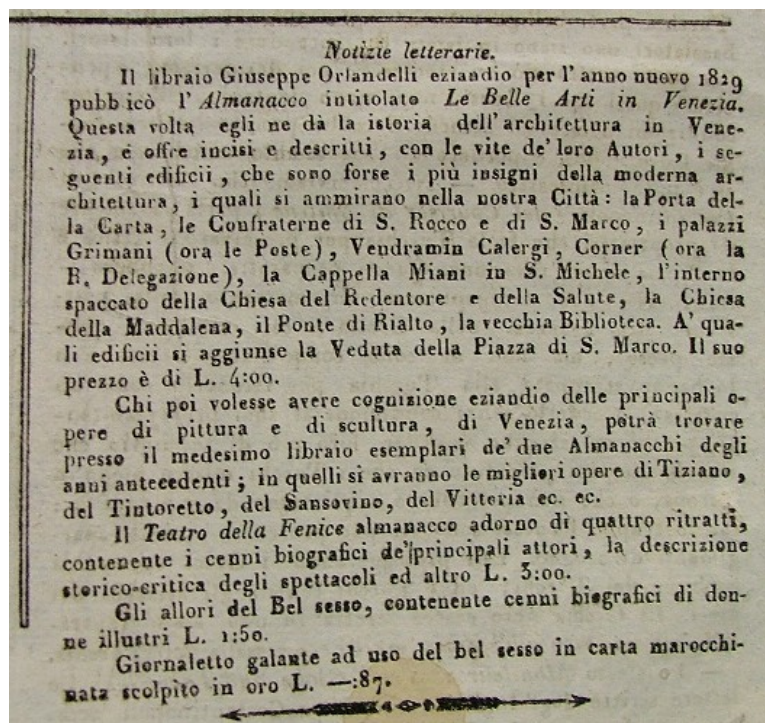
⁴¹ Venezia, presso Giuseppe Orlandelli, co' tipi Picottiani, 1819.

⁴² BMCVe, Ms. Cicogna n. 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II: il 24 novembre Cicogna annotò: «Sto correggendo ed aumentando il *Ristretto d'Ortografia* che stampò già Curti nel 1816, ristampato da Orlandelli nel 1817, onde se ne faccia una terza edizione nel 1818. L'autore è il capitano Antonio Grancich, il quale a me affidò la cura di correggerlo ed ampliarlo mettendo la spiegazione a' vocaboli che la meritano» (p. 4460); il 12 dicembre successivo: «Sono intento a raddoppiare di vocaboli l'*Ortografia da saccoccia* e sicché posso stimare mezza mia e mezza del capitano Grancich questa fatica» (p. 4464).

⁴³ Ivi, p. 4596, 19 ottobre 1819.

⁴⁴ Venezia, presso Giuseppe Orlandelli, 1822: «Dovendosi fare una raccoltina di novelle inedite di autori viventi dallo stampatore Orlandelli, che poi ebbe effetto in due volumetti in dodicesimo, ho pregato il conte Valmarana Benedetto a dare il disegno di una medaglia del Boccaccio che non fu mai pubblicata per l'addietro. Ha la testa da un lato e attorno le parole IO. BOCCACCI FLOREM ec. e fu impressa nel frontispicio» (BMCVe, ms. Cicogna n. 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II, p. 4855, [1] dicembre 1821).

storia di Venezia: «in questi giorni ho stampato le *Tavolette cronologiche della Storia Veneziana*, ma per la furia datami dall'editore Orlandelli vi corsero alcuni abbagli; non di meno sono utili e vennero ricercate, sì che non ce ne sono più. Furono unite a un almanacco commerciale per l'anno 1823, ma se ne vendettero anche separatamente».45 E infatti da quel momento in poi il libraio si limitò per lo più alla stampa di opere di carattere devozionale e di almanacchi.



Gazzetta Privilegiata di Venezia, 24 dicembre 1828, n. 300

Pietro Milesi, libraio al Ponte di San Moisé, aprì il negozio nel 1811 con la licenza della ditta Antonio Parlini, fino a quando nel 1828 ottenne l'autorizzazione a proprio nome.46 Aveva iniziato l'attività «con assai scarsi economici», acquistando progressivamente rinomanza nell'ambiente soprattutto a partire dalla metà degli anni Venti.47 Importante per la promozione della sua libreria si rivelò l'essere l'unico posto della città dove si poteva acquistare la *Gazzetta Privilegiata di Venezia* al singolo foglio e non in abbonamento.48 L'attività editoriale ebbe inizio nel 1822 con la

45 Ivi, p. 4876, dicembre 1822.

46 ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 87, rub. IV, fasc. 1/6, Decreto Governativo n. 733/9138 del 14 marzo 1828.

47 ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/47, Rapporto dell'Ufficio di Censura, n. 428 del 10 marzo 1838.

48 «*Gazzetta Privilegiata di Venezia*», (28 dicembre 1819), n. 294.

pubblicazione del manifesto associativo della collana *Nuova Raccolta di scelte opere italiane e straniere di scienze lettere ed arti*,⁴⁹ il cui primo titolo fu la *Medicina legale secondo lo spirito delle leggi civili e penali veglianti nei governi d'Italia* di Giacomo Barzellotti.⁵⁰ La collana, così generica riguardo alla tipologia dei generi letterari, altro non era che un contenitore per tutto quello che Milesi in seguito pubblicò senza un piano editoriale preventivo: e infatti senza alcun problema vi trovarono posto i testi più svariati, da *Della lingua comune d'Italia e Della storia fiorentina* di Benedetto Varchi⁵¹ all'*Esame analitico del sistema legale* di Filippo Briganti.⁵² Operazioni editoriali proseguirono occasionalmente durante l'arco di tutta la sua attività di libraio⁵³ – si ricorda per inciso la pubblicazione tra il 1837 e il 1839 della *Storia pittorica dell'Italia* di Luigi Lanzi in 14 volumi – e un'unica volta si mise in società con Giuseppe Antonelli per la pubblicazione della *Istoria della letteratura greca profana dalla sua origine fino alla presa di Costantinopoli fatta dai Turchi* di Friedrich Schoell e tradotta da Emilio De Tipaldo.⁵⁴ Come si apprende dall'avviso fatto pubblicare sulla *Gazzetta Privilegiata* del 26 febbraio 1824 i due editori avevano inizialmente commissionato al De Tipaldo la traduzione dal francese dell'*Istoria compendiata della Greca letteratura*, sempre opera dello stesso autore, «quando tutto ad un tratto ci pervenne da Parigi una seconda edizione dell'opera di quell'Autore interamente rifusa sopra un nuovo disegno, e arricchita di una copiosa bibliografia». A questo punto venne presa la decisione di mettere da parte la prima traduzione e il De Tipaldo

al volgarizzamento di questa nuova si accinse con ogni impegno. Per quanto starà in suo potere egli nulla lascerà intentato, affinché il lavoro ottenga l'aggradimento dei colti Italiani. Se all'opera originale occorreranno addizioni o miglioramenti sarà dal traduttore con diligenza provveduto. Oltrecciò sarà fatta anche onorata menzione di quanto operarono a favore delle greche lettere queglino fra gl'Italiani che maggior fama conseguirono, vendicando in certo modo il poco conto con cui si tiene dagli stranieri le patrie nostre ricchezze. Finalmente il traduttore

⁴⁹ Ivi, (22 marzo 1822), n. 67.

⁵⁰ Venezia, Pietro Milesi editore, 1822.

⁵¹ Venezia, Pietro Milesi editore al negozio libri al Ponte di S. Moisé, 1822.

⁵² Venezia, Pietro Milesi editore al negozio libri al Ponte di S. Moisé, 1822.

⁵³ Tra il 1831 e il 1834 Milesi cedette la libreria al tipografo Antonio Clementi (ASVe, *Portofranco*, b. 10, v. VIII, fasc. 36, Milesi Pietro, Libreria: Ispezione del 24 settembre 1832; Ispezione del 30 gennaio 1841).

⁵⁴ Venezia, dai tipi di Giuseppe Antonelli editore libraj-calcografo, 1824-1830.

racchiuderà nell'opera alcune sue osservazioni sopra l'opinione del celebre
Ab. Girolamo Tiraboschi intorno alla patria di alcuni greci scrittori.⁵⁵

A partire dai primi anni Venti, la pratica della semplice ristampa iniziò a cedere progressivamente il passo alla traduzione delle opere straniere di maggiore successo. A fronte di un investimento iniziale per le spese di traduzione, e spesso anche di adattamento del contenuto per il pubblico italiano, la nuova edizione godeva della protezione della legge all'interno di tutti i territori dell'Impero: in quanto considerata opera originale era tutelata da altre eventuali ristampe o importazioni dall'estero a garanzia di chi aveva investito le proprie risorse nell'impresa.

A sfruttare in particolar modo questo genere di edizioni fu Giovanni Battista Missiaglia, libraio all'insegna dell'Apollo in bocca al Campo di San Moisè n. 1835. Inizialmente la sua era una libreria come altre, dove venivano venduti molti almanacchi francesi e italiani, «non che una bella collezione di libri francesi di preghiera di varie legature e d'ottimo gusto»⁵⁶ e alle volte anche generi di tutt'altra natura come rosoli e liquori.⁵⁷ Ma a partire dal 1816 Missiaglia aveva iniziato a investire i proventi dell'attività libraria in edizioni solitamente scolastiche di classici latini come Cicerone, Ovidio, Cornelio Nepote, Sallustio, Cesare, Orazio o il *Nuovo vocabolario italiano-latino* di Carlo Mandosio con le aggiunte di Girolamo Tiraboschi.⁵⁸ Inoltre nel maggio 1823 riuscì a ottenere la privativa per la stampa e lo smercio dei libri di testo latini e greci nelle Province Venete fino al 1828, mentre Francesco Andreola per quelli in italiano e tedesco.⁵⁹ Ancora nel biennio 1836-1837 fu lo stesso libraio a finanziare la pubblicazione dell'*Istitutore elementare, giornale*

⁵⁵ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (26 febbraio 1824), n. 46.

⁵⁶ Ivi, (20 dicembre 1817), n. 288.

⁵⁷ Ivi, (4 agosto 1818), n. 171.

⁵⁸ MARCUS TULLIUS CICERO, *Epistolarum selectarum libri quatuor*, Venetiis, sumptibus bibliopolae sub signo Apollinis, 1816; PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Metamorphoseon libri XV*, Venetiis, ex typographia Josephi Molinari, sumptibus bibliopolae sub Apollinis signo, 1816; CORNELIUS NEPOS, *Cornelii Nepoti quae extant omnia ad usum scholarum*, Venetiis, sumptibus bibliopolae sub Apollinis signo, 1816 (ex typographia Josephi Molinari); GAIUS SALLUSTIUS CRISPUS, *Cajus Crispus Sallustius cum veterum historicorum fragmentis*, Venetiis, sumptibus bibliopolae sub Apollinis signo, 1818; GAIUS IULIUS CAESAR, *De bello gallico et civili commentarii, ad usum lycaeorum*, Venetiis, apud bibliopolam sub Apollinis signo, 1818; QUINTUS HORATIUS FLACCUS, *Quintus Horatius Flaccus cumnotis Josephi Juvenci*, Venetiis, prostat venalis apud bibliopolam sub Apollinis signo, 1819; CARLO MANDOSIO, *Nuovo vocabolario italiano-latino*, Venezia, pel negozio di libri all'Apollo, 1816.

⁵⁹ Al proposito si veda BERENGO, *Intellettuali e librai...*, p. 195. Il contratto venne in seguito rinnovato al solo Andreola fino al 1834 (MARCO CALLEGARI, *Andreola Francesco – Missiaglia Giovanni Battista*, in *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da Giorgio Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. 23-24).

dedicato ai maestri ed ai padri di famiglia, unito alle ore di ricreazione, ovvero letture pei fanciulli, compilato dal direttore scolastico Giovanni Codemo:⁶⁰

questo giornale, di cui si pubblica ogni mese un fascicolo di 32 pagine almeno, con sovracoperta, contiene articoli sull'educazione in genere e sull'istruzione, avvisi utili ai genitori, biografie d'istitori benemeriti, normali o discipline e statistiche delle scuole, personale e stipendi delle stesse, quesiti vari, letture amene ed istruttive pei fanciulli, varietà ed alcune incisioni ecc.⁶¹

La sua attività di editore nel frattempo si era però rivolta alla produzione di due opere che lo videro impegnato per oltre un decennio: le *Opere* di Georges Louis Buffon⁶² e la *Bibliografia universale antica e moderna*.⁶³

Nella *Gazzetta Privilegiata* del 4 maggio 1820 apparve l'avviso che presso la Libreria dell'Apollo era in distribuzione il manifesto associativo «della nuova edizione delle Opere di Buffon, ordinate ed arricchite della sua vita e di un ragguaglio dei progressi della storia naturale dal 1750 in poi dal conte di Lacépède, con un saggio anche delle incisioni». ⁶⁴ Il primo luglio venne dato l'avviso che il primo volume era già pronto⁶⁵ e l'ironia veneziana pensò di celebrare immediatamente il fatto con un cartello anonimo che diceva «*Cossa falo el Missiaglia? El fa el bufon*». ⁶⁶ Con una tiratura di mille copie le uscite si succedettero senza intoppi, tanto che nell'agosto del 1824 l'edizione giungeva a termine con la pubblicazione del quarantesimo volume. ⁶⁷ Sulla scia del successo incontrato dalle *Opere* del Buffon, Missiaglia già nel settembre del 1821 fece uscire il manifesto di un'altra associazione ancora più impegnativa della precedente. ⁶⁸ La *Biografia universale* era la traduzione integrata con delle aggiunte della *Biographie universelle ancienne et moderne* compilata da Louis-Gabriel

⁶⁰ Sulla figura di Giovanni Codemo e dell'*Istitutore elementare* si veda ANGELO BRONZINI, *Un giornale scolastico sotto il dominio austriaco. L'Istitutore di G. Codemo (1836-37, 1851-58)*, Milano, Presso Carlo Signorelli, 1914.

⁶¹ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (13 marzo 1837), n. 59.

⁶² GEORGES LOUIS BUFFON, *Le opera di Buffon nuovamente ordinate ed arricchite della sua vita e di un ragguaglio della storia naturale dal 1750 in poi del conte Lacépède*, Venezia, al negozio di libri all'Apollo, 1820-1824 (coi tipi di Giuseppe Molinari).

⁶³ *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, Venezia presso Gio. Battista Missiaglia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1822- 831.

⁶⁴ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (4 maggio 1820), n. 100.

⁶⁵ Ivi, (30 giugno 1820), n. 144.

⁶⁶ BMCVe, Ms. Cicogna n. 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II, p. 4692: 24 luglio 1820.

⁶⁷ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (13 agosto 1824), n. 181.

⁶⁸ Ivi, (10 settembre 1821), n. 206.

Michaud in collaborazione col fratello Joseph-François, pubblicata tra il 1811 e il 1828 a Parigi dallo stesso curatore.⁶⁹ Dal maggio 1822 fino al novembre 1831 vennero fatti imprimere dal Missiaglia 65 volumi in 8° di circa 500 pagine l'uno con una tiratura di 1200 copie,⁷⁰ per poi proseguire tra il 1833 e il 1838 con tre volumi (dal n. 66 al 68) della *Parte Mitologica* e con la serie dei nove volumi di *Supplementi* dal 1834 al 1851.

Missiaglia non si limitò alle sole opere di informazione scientifica o storico-umanistica, ma cercò di pubblicare anche la nuova letteratura: ad esempio nel 1829 uscì il romanzo *La Signora di Monza, storia del secolo XVII* di Giovanni Rosini,⁷¹ del quale in un avviso della *Gazzetta Privilegiata* rendeva noto di aver acquistato dall'autore la proprietà del manoscritto.⁷² Tentò nel 1831 di pubblicare anche i *Canti* di Giacomo Leopardi, chiedendo all'Ufficio di Censura di ristampare l'edizione appena uscita a Firenze dai torchi di Guglielmo Piatti. L'esame effettuato dal censore Pietro Pianton si rivelò però pienamente negativo:

Poche sono le edizioni di poetici componimenti, che meno di questa dieno campo a risolvere sul loro destino. Il primo Canto intitolato "all'Italia" più chiaramente della luce meridiana dà a conoscere da quale sregolato entusiasmo sia agitato l'autore, e come feramente disdegni di attemperarsi a quelle ordinazioni politiche, che pure a togli mento degli orrori seminati in Italia dallo sfrenato orgoglioso spirito di libertà provvidamente il Cielo tra noi stabilì. Anche nel Canto II fuor di mistero signoreggia lo stesso genio rivoltoso: né torna difficile lo rilevarlo, sebbene più castigato, nei seguenti Canti sino all'VIII. Il perché precipuamente a questi giorni di moral febbre, sono in ferma sentenza che abbiansi questi Canti a proscriversi colla più severa delle censure, col *Damnatur*.⁷³

D'altra parte ancora dieci anni dopo il Governatore stesso, Giovanni Battista Spaur, scriveva ai Delegati Provinciali, all'Ufficio di Censura e alla Direzione Centrale di Polizia a proposito delle opere del Leopardi:

⁶⁹ A Paris, chez L.G. Michaud, libraire-éditeur, Place des Victoires, n. 3, 1811-1828 (de l'imprimerie d'Everat, rue du Cadran, n.16).

⁷⁰ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (30 maggio 1822), n. 121; (16 novembre 1831), n. 259.

⁷¹ Venezia, presso Gio. Battista Missiaglia, dalla Tip. di Alvisopoli, 1829.

⁷² «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (23 marzo 1829), n. 66. Tale opera ebbe in Italia ben tredici edizioni nell'arco di sole dieci settimane e a Venezia si crearono accese polemiche sul valore dell'opera, come si può leggere nello stesso giornale (Ivi, (12 giugno 1829), n. 130; (19 giugno 1829), n. 135).

⁷³ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 1121, tit. V, fasc. 2/27, Foglio di Censura n. 1672/108 del 17 giugno 1831.

Il letterato italiano co. Giacomo Leopardi, defunto da più anni, oltre molte opere già passate nel traffico librario, fra le quali segnatamente “i Canti” Firenze 1831 a motivo della loro sommamente pericolosa tendenza colpiti furono del più severo divieto, ha lasciato anche dei manoscritti, che spirano la maggiore irreligiosità e principj anti sociali. Il luogo, in cui queste opere vengono custodite, fu con tutta la cura fin’ora occultato. Al Governo Pontificio riuscì però di rilevare, che una delle menzionate opere, della quale s’ignora il titolo ed il tenore, passata sia nelle mani del diffamato Antonio Ranieri in Napoli, intenzionato di darla alla luce. È pure da temersi, che la fazione rivoluzionaria per le sue mire condannabili non ometterà d’acquistare tutte le altre opere del co. Leopardi, e di pubblicarle. Benché non sia da supporre che la stampa di quegli pericolosi scritti eseguita venga negli stati II.RR. ed anzi da ritenersi che ciò tentato sarà piuttosto fuor d’Italia, ove la fazione rivoluzionaria trova un numero sufficiente di torchi a tal uopo preparati; tuttavia in ossequio al venerato Dispaccio di S.E. il signor Presidente dell’Eccelso I.R. Aulico Dicastero di Polizia e Censura 21 maggio p.p. devo invitarla ad osservare anche per parte sua la più estesa ed attenta vigilanza, affinché le opere lasciate dal co. Leopardi in queste Venete Provincie non vengano ammesse alla stampa, o clandestinamente dall’Estero introdotte e qui diramate.⁷⁴

L’autorizzazione preventiva da parte degli organi censori per la stampa di un volume era sempre un fatto decisivo per un editore. Se però la Censura errava nel suo agire o se le leggi cambiavano durante la stampa di un’opera, l’editore poteva trovarsi in una situazione difficile, soprattutto se questi non era in possesso di sufficienti mezzi finanziari, come nel caso occorso nel 1819 all’abate Pietro Fracasso.

A Venezia nel luglio del 1819 si era sparsa una certa attesa per la traduzione dell’opera *Histoire de la Republique de Venise* di Pierre Antoine Daru, che stava avvenendo contemporaneamente da parte di due eruditi locali:⁷⁵

⁷⁴ Ivi, Comunicazione del Governo, n. 2136 del 25 giugno 1841. Entrambi i documenti sono stati citati in BERTI, *Censura e circolazione delle idee...*, p.196.

⁷⁵ Si veda anche in BERENGO, *Intelletuali e librai...*, p. 125.

Escono contemporanee due traduzioni della Storia francese del P. Darù, l'una è dell'ab. Moschini, l'altra dell'ab. Fracasso. Il primo tomo uscirà della prima nel settembre, l'altro della seconda in agosto; il prezzo è minor nella seconda. Quale sarà il merito? E a quale deve appigliarsi l'associato? Moschini scrive male e non so quanta cognizione abbia della lingua francese; egli però correda la sua traduzione con note letterarie e queste saran senza dubbio pregevolissime. Fracasso conosce ottimamente la lingua francese e scrive sensatamente e con buona grammatica, darà anch'egli delle note, non so poi quanto erudite. Dunque? È meglio prenderle tutte e due.⁷⁶

Ma la speranza formulata da Emmanuele Cicogna di poter leggere le due traduzioni andò delusa. Il 27 agosto 1819 venne inviata al Capo Censore, Bartolomeo Gamba, una lettera da parte della Presidenza del Governo in cui venivano richiesti chiarimenti sull'avviso pubblicato nella *Gazzetta Privilegiata di Venezia* dalla tipografia di Francesco Andreola riguardo la prossima traduzione italiana dell'opera *Histoire de la Republique de Venise* di Pierre Antoine Daru.⁷⁷ In sostituzione del Gamba, assente da Venezia, rispose il censore Luigi Minio:

Fino dai primi giorni di luglio p.p. l'opera di P. Daru, che porta il titolo di *Storia della Repubblica di Venezia* fu venduta in Milano, e successivamente sparsa per il Regno Lombardo Veneto; quelli che appartengono alla Censura Centrale in Venezia intesero a parlarne prima che pervenisse in questa Città. Fa prova di ciò l'annessa Gazzetta di Milano n. 212 del giorno di sabato 31 luglio nella quale trovasi la prima parte del famoso Capitolare degl'Inquisitori di Stato; e sta scritto che l'opera è vendibile presso il signor Giegler librajo in quella Città. Se si vendeva pubblicamente il giorno 31 luglio, se a quell'epoca se ne pronunziava il giudizio, e se si diramava il Capitolare, fa d'uopo ritenere che la Regia Censura in Milano l'avesse esaminata e admissa alcuni giorni prima; si deve credere per conseguenza che per questo motivo il Capo Censore abbia permesso e lo smercio dell'originale e l'avviso della traduzione.

⁷⁶ BMCVe, Ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II, p. 4572: 24 luglio 1819.

⁷⁷ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 123, tit. VII, fasc. 2/65, Lettera del Presidio di Governo al Capo Censore Bartolomeo Gamba, 27 agosto 1819.

Il giorno 23 luglio lo stampatore Andreola ha prodotto il primo tomo manoscritto in lingua italiana ed il Capo Censore affidò l'esame al R. Censore signor Petrettini, all'avvedutezza del quale non sarebbero mai sfuggiti quei passi incompatibili colle viste politiche del Governo di Sua Maestà Imperiale e Regia l'Augusto nostro Sovrano.

Di fatti ha egli permesso la stampa di questo primo volume perché, come si potrà rilevare dall'annessa copia del suo Foglio di Censura, non trovò cosa, tranne quello che cancellò, che potesse offendere li riguardi politici del Governo. Ma dopo che pervenne all'Ufficio Centrale, e che fu ad esso comunicato il rispettato Decreto 24 cadente n. 26591/2959 con il quale si approva la pubblicazione del primo volume e si pone in avvertenza la Censura sulla importanza degli altri, il Regio Censore predetto ha interessato l'Ufficio Centrale a difidare gli stampatori di quell'opera a non produrre più tomi separati, ma tutta intera l'opera manoscritta, onde formare un solo esame, e quindi un solo giudizio onde assoggettarlo, qualora lo avesse creduto opportuno, alla decisione del Supremo Aulico Dicastero Polizia e Censura. Gli stampatori furono analogamente difidati il giorno 28 corrente.

È in questo stato di cose che pervenne oggi il mentovato Presidiale Decreto a cui si ha l'onore di formare risposta; e tosto ricevuto, ho giudicato conveniente di ordinare in via provvisoria allo stampatore Andreola di sospendere la pubblicazione del primo volume, di cui ho l'onore d'inalzare una copia unitamente al manoscritto.

Qualunque possi essere la suprema decisione sul totale dell'opera di cui trattasi, non posso dispensarmi dal rispettosamente osservare all'Eccelso Presidio che il tomo già stampato e che stava per pubblicarsi questa mattina, non contiene cosa che sia censurabile, o per meglio dire, che non si potesse permettere, che l'Andreola agì in buona fede, e lo stampò e lo promise ai suoi associati dietro l'assenso della Censura; e che quindi oltre a mancare di parola verso quelli che si associarono, egli perderebbe senza sua colpa due milla franchi e più che il tomo stesso gli costa.⁷⁸

Il problema era sorto non a Milano, ma a Vienna dove il libro del Daru era ancora sotto l'esame del Dicastero Supremo di Polizia e Censura: fatto sta che

⁷⁸Ivi, Risposta del Censore Minio al Presidio di Governo del 30 agosto 1819.

immediatamente venne fermata la vendita del primo volume già stampato, provocando la protesta dello stampatore Francesco Andreola, che in una lettera inviata all'Ufficio di Censura di Venezia ribadiva essere la traduzione effettuata da Pietro Fracasso conforme alle modifiche indicate dalla Censura stessa e che «non è fuor di proposito supporre che l'edizione dell'istess'opera annunciata dai torchj di Milano sia per essere pubblicata senza ritardo».79

La richiesta dello stampatore non venne accolta, anzi: il 3 ottobre giunse da Vienna la notizia che l'*Histoire de la Republique de Venise* di Pierre Antoine Daru era stata evasa con la formula del *transeat* e quindi non ne veniva concessa né la ristampa in lingua originale e tanto meno la traduzione italiana, in quanto soprattutto nei tomi quinto e settimo erano presenti passi contrari alle posizioni politiche del Governo. Inoltre veniva comunicato un rimprovero ufficiale alla Censura veneziana per l'illegittima concessione all'Andreola del permesso di stampa della versione italiana dell'opera.⁸⁰ Nonostante la richiesta dell'Ufficio di Censura stesso alla Presidenza di Governo perché almeno al primo volume fosse concessa l'uscita, non vi fu nessuna risposta positiva, ma venne confermato il sequestro dell'intera tiratura⁸¹ e fu solo ventilata la possibilità di esaminare una nuova traduzione di tutta l'opera nel suo insieme, non di un volume per volta.⁸²

A questo punto giunge al termine la storia della mancata edizione, dato che la traduzione non venne mai eseguita nel Regno Lombardo-Veneto,⁸³ ma si apre quella dello sfortunato editore, l'abate Pietro Fracasso, che tanto vi aveva investito delle proprie risorse finanziarie. A seguito del sequestro del primo volume appena stampato, Pietro Fracasso non riuscì a pagare al tipografo Francesco Andreola le

⁷⁹ Ivi, Lettera di Francesco Andreola all'Ufficio di Censura, Venezia 16 agosto 1819. A Milano era Nicolò Bettoni ad avere intenzione di pubblicare la traduzione in italiano dell'opera del Daru come titolo d'apertura della sua nuova collana *Biblioteca storica* (BERENGO, *Intellettuali e librai...*, p. 125).

⁸⁰ Ivi, Decreto Presidiale all'Ufficio Centrale di Censura di Venezia n. 3925, Vienna 3 ottobre 1819.

⁸¹ Qualche copia era stata data di nascosto ad alcune persone, tra cui un nobiluomo Da Ponte, e al Cicogna era stato riferito che sia la traduzione che l'apparato critico erano di buona qualità (BMCVe, Ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II, p. 4645: 23 febbraio 1820).

⁸² Ivi, Richiesta dell'Ufficio Centrale di Censura al Presidio di Governo del 16 ottobre 1819; Risposta del Presidio di Governo del 21 novembre 1819 n. 3991.

⁸³ La traduzione in italiano, opera del milanese Angelo Aurelio Bianchi Giovini e pubblicata a Capolago tra il 1832 e il 1834 (FABRIZIO MENA, *Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana 1746-1848*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2003, pp. 223-224), non ricevette l'autorizzazione alla pubblicazione a Milano nel 1842 (ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 1121, tit. V, fasc. 2/30, Lettera del Governatore della Lombardia, Spaur, al Governatore del Veneto, conte di Palffy, n. 1345, Milano 1 marzo 1842; Rapporto del Direttore dell'Ufficio di Censura e Revisione dei libri, Francesco Brembilla, n. 1515 del 12 marzo 1842; Lettera del Governatore della Lombardia, Spaur, al Governatore del Veneto, conte di Pabffy, n. 2939, Milano 8 maggio 1842).

spese sostenute e si rivolse al Viceré per ricevere un aiuto.⁸⁴ Infatti il 21 dicembre 1825 presentò una supplica per ottenere un anticipo di L. aus. 1.800 sulla sovvenzione di almeno L. aus. 4.515 richiesta il 7 agosto precedente. Fracasso proclamava essere un suddito leale, tanto da allegare una serie di poesie che fece pubblicare in onore della monarchia tra il 1815 e il 1816 con una spesa personale di 500 franchi, che non ebbe mai modo di recuperare. Tra il 1816 e il 1817 si era trasferito a spese proprie a Vienna e poi a Monaco di Baviera per studiare l'ordinamento scolastico locale. Aveva inoltre infruttuosamente tentato nel 1823 di ottenere la cattedra di Storia e Geografia, di Giurisprudenza e Polizia Marittima al Collegio dei Cadetti di Marina di Venezia, ma era stato escluso pur essendo l'unico concorrente.⁸⁵ Per dimostrare la veridicità delle difficili condizioni in cui si era venuto a trovare a causa del sequestro dei volumi da lui fatti stampare, accluse una copia della lettera inviatagli da Francesco Andreola il 14 maggio 1823 per ottenere il saldo del debito delle spese di stampa. Vi era stato un momento in cui Fracasso e Andreola avevano parlato di essere insieme editori dell'opera, dando un valore al lavoro della traduzione di 36 franchi al foglio per un totale di 728 franchi, con la divisione per metà delle spese e degli utili, ma era stata rimandata ogni decisione alla fine della stampa del primo volume e con la sua sospensione tutto cadde. Fracasso aveva già dato all'Andreola 900 franchi, ma il resto doveva essere ancora pagato. Questo era il resoconto delle spese di stampa del volume fornitogli dall'Andreola in data 22 ottobre 1819:

Per risme 82 di carta sopraffina occorse per la stampa di fogli 23 a copie 1.750, componenti il primo volume della sua traduzione del Daru a lire 16 la risma, italiane L. 1.312

Idem 11 ½ di carta velina per copie 250 del primo tomo, a L.it. 40 alla risma L. 460

Per composizione, tiratura e correzioni delli suddetti fogli 23 di stampa con annotazioni e rubriche, a L.it. 25 al foglio, prezzo convenuto L. 575

Per incisione di due rami per carte geografiche comprese nel tomo L. 200

Per tiratura delle suddette carte a copie 4 mila, L. 3 al % L. 120

⁸⁴ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 412, tit. II, fasc. 5/8, Incartamento relativo a Pietro Fracasso, 1825.

⁸⁵ Fracasso allegò anche copia della supplica che il 18 giugno 1825 aveva inviato al Viceré Ranieri, chiedendo protezione per il nuovo concorso che si sarebbe tenuto il 6 luglio successivo. Il Cicogna riporta che «l'abate godeva di poco buon nome per quanto riguardava la morigeratezza di costumi e la religiosità, oltre per il carattere collerico» (BMCVe, Ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II, p. 6098: febbraio 1837).

Per risme 8 carta Leon sopraffina con cola per li suddetti rami a L. 10 alla risma L. 80

Per legatura alla rustica con coperta stampata e di carta colorata, furono risme 92 a L. 3 alla risma L. 276

Per numero 6 cartini, che importarono fogli 1 1/2 per carta e stampa in proporzione dei prezzi su riportati L. 160,50

Per stampa, carta e Bolli di Finanza dei pubblicati avvisi e manifesti L. 55

Totale Italiane L. 3.238,50

Fracasso diede allo stampatore L.it. 900 il 15 maggio 1823, poi L.it. 200 il 10 ottobre 1824 e infine altre 125 il 18 luglio 1825 per un totale di L.it. 1.225: mancava ancora da saldare un residuo di L.it. 2013,50. Inoltre Fracasso presentò anche un prospetto dei mancati guadagni dovuti all'intervento tardivo della Censura: facendo un calcolo secondo le condizioni presentate nel manifesto associativo, il ricavo dell'edizione sarebbe ammontato a

L.it. 6.737,50 per la vendita di 1.750 copie di 23 fogli a 15 centesimi al foglio in carta sopraffina;

L.it. 2.070,00 per la vendita di 250 copie di 23 fogli a 36 centesimi al foglio in carta velina;

nessun ricavo dall'omaggio delle due carte geografiche.

Totale ricavo L.it. 8.807,50

Totale spese L.it. 3.966,50 (comprese le L.it. 728 per la traduzione e commento)

Totale guadagno mancato L.it. 4.841,00

Il tipografo Francesco Andreola, interrogato dalla Direzione Generale di Polizia, confermò quanto asserito dal Fracasso, ripercorrendo le varie fasi della pubblicazione dell'opera, compresi i permessi concessi dalla Censura e poi revocati quando il primo volume era già stato stampato: «la mattina successiva all'esposizione dell'Avviso e quand'erano improntati tutti i volumi per la direzione ai rispettivi socj, mi pervenne l'Avviso dell'Ufficio di Censura di questa città della sospensione alla pubblicazione dell'opera stessa fino a nuovo ordine».⁸⁶

Non vi fu però nessuna risposta a seguito della supplica, pur richiedendo il Viceré continui supplementi d'indagine fino al 1835, ma il Fracasso non si diede per

⁸⁶ Ivi, Verbale della Direzione Generale di Polizia dell'interrogatorio a Francesco Andreola, n. 586 dell'1 febbraio 1826

vinto e nel 1841 presentò una ulteriore richiesta: in questa occasione, pur non essendo noto l'ammontare della cifra, dopo tanti anni il Viceré diede soddisfazione all'ostinazione dell'abate veneziano.⁸⁷

Altri furono gli autori che cercarono di fare fortuna da sé nel campo dell'editoria, senza però riuscire nell'intento. Un impiegato nella Direzione Postale di Venezia, Giovanni Battista Soravia, fu l'autore dell'opera *Le chiese di Venezia*, per la quale però si ritrovò senza i mezzi per andare oltre la pubblicazione del terzo dei trenta volumi previsti dal manifesto, in quanto aveva un numero troppo basso di associati. Aveva già ricevuto dall'Imperatore Francesco I d'Austria il permesso di iscriverlo come primo associato all'opera, un piccolo sussidio e tre copie in acquisto, ma non gli era possibile far fronte alle spese di circa 300 fiorini a fronte dei soli 100 che ricavava dalla vendita agli associati. Inoltre Soravia non poteva far conto su beni di famiglia o su uno stipendio considerevole, poiché «quantunque non nuovo nell'Amministrazione Postale, à lo sconforto di non saper meritare che un fiorino soltanto di giornaliero assegno, col quale deve soddisfare agli'impegni contratti per l'edizione delli tre primi volumi e provvedere a se stesso ed alla propria moglie, ormai ridotta inferma per la dura sorte a cui vede soggiacere il marito, suddito fedelissimo sempre».⁸⁸ Per questo motivo inoltrò una supplica all'Imperatore affinché potesse ricevere un aiuto per la prosecuzione della stampa. Venne richiesto all'Ufficio Centrale di Censura un rapporto sul Soravia e Francesco Brembilla non fornì un quadro particolarmente lusinghiero della sua opera soprattutto considerando le richieste dell'autore:

Tre cose fa il Soravia nel suo libro: dà la storia di ogni chiesa, ne riporta le incisioni e ne descrive le opere d'arte. La storia di ogni chiesa di Venezia si ha già in un bellissimo volume di Flaminio Corner e in molti altri libri. Il Soravia, non conoscendo che l'opera grande latina del Corner e non il citato volume che è il compendio di quella in italiano idioma, comise non pochi errori, giacché gli manca la intelligenza del latino. Quanto alle iscrizioni non ne riporta che alcune, e queste né le migliori, né con esattezza. Il chiarissimo signor Emanuele Cicogna recentemente in due sue

⁸⁷ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 1121, tit. V, fasc. 2/30, Rapporto del Direttore dell'Ufficio di Censura e Revisione dei libri, Francesco Brembilla, n. 1515 del 12 marzo 1842.

⁸⁸ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 406, tit. II, fasc. 2/34, 1 Supplica di Giovanni Battista Soravia all'imperatore Francesco I d'Austria, senza data ma probabilmente ottobre 1825.

lettere a stampa ne mostrò gl'infiniti e grossolani errori. Si noti che il Cicogna stà pubblicando tutte queste iscrizioni illustrate e che il suo libro, perché buono e perché piace, ha tanto numero di socj, che il tipografo oltre esser al coperto delle spese ha ormai un guadagno che cominciò anche a dividere con l'autore. Quanto poi alle Belle Arti, vi è ignorantissimo, e dovendo perciò ripetere i giudizj dati dagli altri, ma egli per vanità amando anche di evitar la taccia di plagiatario se copiasse letteralmente, commette errori che sbalordiscono, perché si vede che non intende ciò che dicano gli autori. Il chiarissimo abate Moschini imprese a notarne alcuno in una lettera che è alla stampa, e si ristrinse alla chiesa de' Santi Giovanni e Paolo. Basti il dire che il Soravia vi dà come bell'opera del tizianesco Marconi un quadraccio di Sansone, lavoro di qualche moderno manierista, e come opera del bellinesco Mareneti un quadro della scuola del Palma giovine. Il Soravia si mostrò così privo di buon senso che nella sua opera assicura i lettori di essere salito ov'è la statua di Bartolommeo Colleoni per poter decidere se era di grandezza maggiore del naturale. Quando dunque al Soravia si fosse dato ajuto a compiere la stampa di questa sua opera, non si avrebbe ottenuto che di aver un libro che pochi o nessuno vorrebbe, e perché inutile, e perché ridicolo, e al Governo non resterebbe che la mortificazione del denaro gettato. Quanto alle misure che il Soravia medesimo si è prefisso per esser assistito sono di tal natura esagerate da muover più il dipetto che il compatimento. Chiamato da me a porgere un preventivo conto ristretto su quanto egli credesse indispensabile per portar a fine la sua opera, si è reso sollecito di produrre l'elenco dei socj attuali, ed uno stato di spese incontrate pel passato, e di quelle da incontrarsi, da cui rilevandosi un fabisogno nientemeno che di fiorini n. 3381. Non sembrami, dietro quanto ho esposto sul merito del lavoro, in verun modo admissibile la propria dimanda di soccorso pel proseguimento della ripetuta opera.⁸⁹

Pure il giudizio dato dalla Direzione Centrale di Polizia non fu in definitiva positivo, in quanto «la fama letteraria del Soravia non è di gran valore, comunque si tenga per un individuo che si sforzi nell'applicazione onde guadagnarsi un nome tra gli eruditi.

⁸⁹ Ivi, Rapporto di Francesco Brembilla, n. 2664 del 30 novembre 1825.

Le circostanze economiche di lui risultarono limitate e la sua condotta scevra da censura».⁹⁰

Anche in questo caso, il richiedente presentò in allegato alla supplica un *Prospetto delle spese incontrate e del prodotto delli volumi I, II, III, finora pubblicati dell'opera Le chiese di Venezia descritte ed illustrate, novembre 1825*, allo scopo di dimostrare quale fosse la reale dimensione del finanziamento necessario:

Spese

Primo volume di 15 fogli per 800 copie: carta L.it. 392,67; stampa da Francesco Andreola L.it. 308,00; spese diverse L.it. 159,45. Totale L.it. 860,12 pari a 329,33 fiorini

Secondo volume di 15 fogli per 500 copie: carta L.it. 287,00; stampa presso Francesco Andreola L.it. 275,00; spese diverse L.it. 134,88. Totale L.it. 696,88 pari a 267,00 fiorini

Terzo volume di 23 fogli per 500 copie: carta L.it. 322,05; stampa presso Francesco Andreola L.it. 450,12; spese diverse L.it. 93,48. Totale L.it. 865,65 pari a 331,40 fiorini

Totale complessivo L.it. 2.422,65 pari a 928,13 fiorini

NB: per spese diverse sono da intendersi le spese per il bollo dei manifesti da distribuirsi e da affiggere, la cilindratura dei fogli di carta velina, carta colorata per le coperte, mance agli inservienti delle chiese e delle scuole, spese di distribuzione dei volumi agli associati e altro.

Ricavi

Primo volume: L.it. 353,94 pari a 135,20 fiorini

Secondo volume: L.it. 353,94 pari a 135,20 fiorini

Sussidio da parte dell'Imperatore Francesco I: L.it. 391,50 pari a 150 fiorini

Terzo volume: L.it. 548,17 pari a 210,2 fiorini

Totale: L.it. 1.647,55 pari a 630,42 fiorini

Perdita per L.it. 775,00 pari a 297,31 fiorini

Venne inoltre presentato il conto dello stampatore Francesco Andreola, datato Venezia 14 novembre 1825:

⁹⁰ Ivi, Rapporto della Direzione Centrale di Polizia, n. 776 dell'8 febbraio 1826.

1822

800 copie in 8°, 15 fogli con due tipi di carta velina a L.it. 20 al foglio: L.it.

300,00

Stampa coperte e cartellone: L.it. 8,00

1823

500 copie in 8°, 14 1/2 fogli a L.it. 18 al foglio: L.it. 261,00

Stampa coperte e cartellone: L.it. 8,00

Stampa dei manifesti: L.it. 6,00

Legature di 227 copie consegnate già pronte: L.it. 28,12

1824

500 copie in 8°, fogli 23 a L.it. 18 al foglio: L.it. 414,00

Stampa coperte e cartellone: L.it. 8,00

Legature di 227 copie consegnate già pronte: L.it. 28,12

Totale: L.it. 1.061,24

Il numero degli associati era veramente esiguo: ammontava in tutto a 106, ripartiti in 9 personalità pubbliche, 82 a Venezia, 4 a Rovigo, 3 a Verona, 2 a Udine, uno a Padova, Milano, Vicenza, Bassano e Adria.⁹¹ Per questo motivo il Soravia si vedeva costretto a presentare un *Prospetto della spesa occorrente per la continuazione e compimento dell'opera Le chiese di Venezia descritte ed illustrate*, in cui erano calcolato il costo previsto per i rimanenti 27 volumi da pubblicare così ripartito: spese fisse per la stampa di volumi da 15 fogli (carta 91 fiorini; stampa f. 106,40; varie f. 38,20: totale spese f. 236 con una entrata presunta di f. 135,20) o da 20 fogli (carta f. 124,20; stampa f. 145,00; varie f. 38,20; totale spese f. 307,40 con entrata presunta di f. 177,28), con totale spese di 7.253,00 fiorini con entrate presunte di 4.168,32 fiorini e quindi con una perdita di almeno f. 3.084,68. Facendo il calcolo su tutti i 30 volumi, le spese previste sarebbero così ammontate a f. 8.181,13 a fronte di f. 4.649,14 di entrata più i f. 150 *una tantum* di sussidio imperiale: alla fine si sarebbe raggiunta una perdita complessiva di 3.531,59 fiorini, 3.381,59 includendo anche la sovvenzione imperiale di 150 fiorini.

L'impresa del Soravia terminò qui: quelle da lui proposte erano cifre troppo alte da investire in un'opera il cui autore godeva di una credibilità così scarsa. Dopo

⁹¹ Ivi, *Elenco degli associati che onorano l'opera intitolata: Le chiese di Venezia descritte ed illustrate*, [novembre 1825].

pochi anni morì in miseria tra il 23 e il 24 dicembre 1828,⁹² come riportò Emmanuele Cicogna che in vita fu uno dei suoi più accaniti detrattori:

Ho anche in questi dì [ossia nel dicembre 1822] stampato una *Lettera* diretta all'amico D^r Paravia, confutando alcune cose dette dal Soravia nel volume I delle sue *Chiese di Venezia illustrate*. Io l'ho scritta per amor della verità, ma confesso il vero che in qualche luogo non ho misurate l'espressioni, giacché era io preso assai dal dolore di vedere che uno volesse trattare su quello stesso soggetto su cui da tanti anni io m'occupava, perché egli pure riportava le iscrizioni, com'io, sebbene assai inferiormente all'uso mio. Basta, mi sono tranquillizzato a poco a poco, quando vidi che uscita anche l'opera mia ne ebbi applauso dal pubblico, mentre la sua fu trovata anche dal Moschini piena d'errori, trattandosi ch'egli era un uomo privo affatto di studi d'arte e che non di meno voleva scrivere dell'arte. Ora (anno 1830) è già due o tre anni che passò all'altra vita il Soravia, dopo aver pubblicato tre volumi dell'opera sua contenenti le parrocchie de' SS. Giovanni e Paolo, quella de' Frari e la Scuola di S. Rocco. Non si può peraltro negare che in tutti e tre i libri non vi sieno delle cose utilissime; essenzialmente nessun altro prima di lui ha meglio illustrata la Scuola di S. Rocco, mercé i documenti comunicatigli dal Cappellano di S. Rocco don Sante della Valentina. Morì il Soravia in miseria; i suoi libri furono venduti per bisogno dalla vedova moglie; lasciò mss. materiali sulla chiesa di Santo Stefano sulla quale stava lavorando, e avevala quasi completa. Or questi mss. sono in mano di un prete della chiesa di S. Maria Zobenigo ch'era suo confessore. Quando sarà il momento ch'io abbia a parlare su quella chiesa di S. Stefano, me li procurerò.⁹³

Emmanuele Cicogna era un impiegato del Tribunale d'Appello di Venezia, ma dedicava tutto il suo tempo libero e le sue risorse economiche allo studio della storia veneziana, di cui divenne profondo conoscitore.⁹⁴ Tipico *homme de lettres* di stampo

⁹² BMCVe, Ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGLA, *Diario*, II, p. 4942: dicembre 1828.

⁹³ Ivi, p. 4877: dicembre 1822.

⁹⁴ Cicogna non aveva obbligo di orario in tribunale nei giorni in cui non vi era seduta (Ivi, p. 6059: 22 dicembre 1833).

pre-illuminista, come lo ha definito Paolo Preto,⁹⁵ Cicogna rimase sempre in una posizione appartata, convinto com'era della separazione della cultura dalla vita civile e politica. Collaboratore editoriale di librai, le opere che maggiormente lo hanno reso famoso furono il *Saggio di bibliografia veneziana*⁹⁶ e i sei volumi *Delle iscrizioni veneziane*,⁹⁷ tuttora repertori di uso comune tra gli studiosi di storia di Venezia. Quest'ultima in particolare ebbe una gestazione lunghissima, tanto che nel 1820 quattro anni prima della pubblicazione del primo fascicolo il Cicogna scriveva nel suo diario:

Io tengo per certo che se l'opera mia delle Iscrizioni consistesse soltanto nel copiare dai libri le iscrizioni e poi stamparle, vi sarebbe a quest'ora chi mi torrebbe la mano. Ma siccome è dessa un'opera che mi costa la necessaria fatica di vederle tutte ad una ad una e più d'una volta sopra luogo, e che son tre anni e mezzo che ci son dietro, così non vi è per anche alcuno che voglia mettersi a tale impresa.⁹⁸

E infatti l'opera del Cicogna venne considerata in modo ben diverso da quella del Soravia e, quando anch'egli richiese la protezione imperiale dopo l'uscita del primo fascicolo, la Direzione Generale di Polizia segnalò che era stato stampato «in buoni tipi, nitido e commendevole» e che si trattava di un'opera degna di porre in cima all'elenco degli associati il nome dell'Imperatore.⁹⁹ Al momento gli associati erano 287, «tutti distinti e scelti in gran parte per dottrina», numero prossimo ai 300 che si stimava essere la quota minima per dare stabilità all'impresa.¹⁰⁰ Anche il Capo Censore, Francesco Brembilla, ebbe parole di elogio, facendosi portavoce dell'alto gradimento del pubblico degli eruditi e degli amatori di cose patrie e lodando lo stile di scrittura «semplice al tempo stesso ed ameno da render così interessante e dilettevole la lettura dell'opera da poter riescir classica e farsi unica nel suo genere».¹⁰¹ Con Sovrana Risoluzione il 26 febbraio 1826 l'Imperatore gli conferì un

⁹⁵ PAOLO PRETO, *Cicogna, Emmanuele Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 25, Roma, Istituto per l'Enciclopedia, 1981, pp. 394-397.

⁹⁶ Venezia, dalla tipografia di G.B. Merlo, 1847.

⁹⁷ Venezia, presso Giuseppe Picotti [e altri], 1824-1853.

⁹⁸ BMCVe, Ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II, p. 4686: 17 giugno 1820.

⁹⁹ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 412, tit. II, fasc. 5/11, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 1593 del 10 marzo 1825.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ Ivi, Rapporto di Francesco Brembilla, n. 13 del 15 marzo 1825.

sussidio *una tantum* di 200 fiorini e sottoscrisse dieci associazioni da destinare a importanti scuole dell'Impero.¹⁰²

La stampa dell'opera si protrasse per trent'anni – dal 1824 al 1853 – un tempo improponibile per chi invece avesse dovuto fare dell'editore il suo mestiere principale. Ormai non era più tempo di improvvisati editori “fai da te”, come nel caso di Daniele Manin, che finanziò l'improduttiva stampa del *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio nel 1829.¹⁰³ E infatti nel 1831 Giovan Pietro Vieusseux scriveva a Emilio De Tipaldo, commentando la pubblicazione del *Nuovo dizionario de' sinonimi* che l'anno prima Niccolò Tommaseo aveva fatto uscire a Firenze con i tipi di Luigi Pezzati: «l'egregio Tommaseo à stampato a proprie spese quel suo dizionario, e voi sapete quanto sono pessime le condizioni dei letterati che fanno lo sbaglio grande di stampare a proprie spese».¹⁰⁴ Anche il tempo dei librai-editori stava rapidamente tramontando, lasciando spazio a una nuova figura di editore dotato di una tipografia propria e non più vincolato allo smercio di edizioni altrui ricevute in baratto delle proprie.¹⁰⁵ Perché potesse agire efficacemente sul mercato, un editore aveva però la fondamentale necessità di disporre di una ben strutturata rete di distribuzione, uno dei limiti maggiori dell'attività per esempio di Niccolò Bettoni che per altri versi fu un vero precursore di questo nuovo modello di imprenditoria.¹⁰⁶

A Venezia nel momento del passaggio dall'età napoleonica l'unica azienda in cui fosse riscontrabile una linea editoriale di una certa modernità - almeno negli intenti – era la Tipografia di Alvisopoli condotta da Bartolomeo Gamba, già direttore della azienda tipografica dei Remondini.¹⁰⁷ Questi aveva infatti espresso la propria convinzione al proprietario della ditta, l'ex senatore napoleonico Alvise Mocenigo, che non si dovessero accettare lavori per terzi, ma che fosse preferibile stampare sempre a proprio rischio senza preoccuparsi dei tempi di vendita. La morte del Mocenigo, avvenuta il 24 dicembre 1815, tolse al Gamba il sostegno degli ingenti capitali messi a disposizione dal nobile veneziano e, divenuto prima unico

¹⁰² Ivi, Comunicazione Presidiale, n. 1352 del 7 aprile 1826.

¹⁰³ Si veda CARACCILO ARICÒ, *Daniele Manin editore...*; EAD., *Daniele Manin editore...*, pp. 199-209.

¹⁰⁴ Gabinetto Vieusseux, ASGV, XIX 1A.4, *Copialettere Vieusseux*, v. IV, p. 721, lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Giovanni Battista Missiaglia, Firenze 30 giugno 1831.

¹⁰⁵ Su questi temi si rimanda a INFELISE, *La nuova figura dell'editore...*, pp. 59-75.

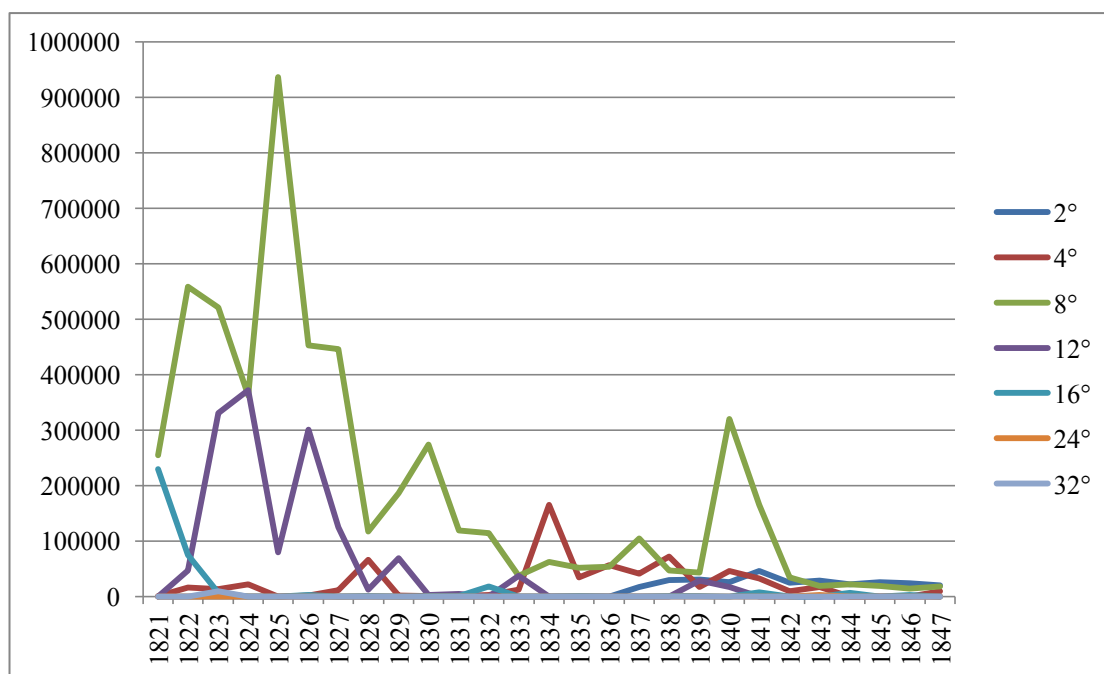
¹⁰⁶ Si veda BERENGO, *Intellettuali e librai...*, p. 65.

¹⁰⁷ Sulla Tipografia di Alvisopoli si vedano VIANELLO, *La tipografia di Alvisopoli...*; CALLEGARI, *Bartolomeo Gamba e la tipografia di Alvisopoli...*, pp. 67-76. Specificatamente sulla figura di Bartolomeo Gamba come censore si veda BERTI, *Censura e circolazione delle idee...*, pp. 19-22 *et passim*; GAMBA, *Un «conflitto letterario, prudentemente sorvegliato»...*, a cura di Sabrina Minuzzi; sui vari aspetti biografici e culturali del Gamba si vedano i diversi saggi presenti nel già citato *Una vita tra i libri. Bartolomeo Gamba*.

responsabile e più avanti unico proprietario, dovette affrontare la realtà di un mercato in recessione e avaro di denaro contante. A questo punto dovette giocoforza mutare indirizzo e affiancare alle proprie edizioni – non molte per la verità – la stampa di quelle di altri, lavorando in particolare negli anni Venti per Giuseppe Battaglia, Giovanni Battista Missiaglia e anche per Antonelli e Milesi.

Tipografia di Alvisopoli: numero fogli di stampa per formato 1821-1847

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 24° | 32° | totale |
|------|--------|---------|---------|---------|---------|-------|-------|---------|
| 1821 | 0 | 300 | 254.637 | 0 | 230.045 | 0 | 0 | 484.982 |
| 1822 | 0 | 15.900 | 558.661 | 46.367 | 75.063 | 0 | 0 | 695.991 |
| 1823 | 0 | 13.403 | 520.932 | 330.559 | 5.938 | 0 | 8.813 | 879.645 |
| 1824 | 0 | 21.963 | 362.380 | 372.109 | 25 | 0 | 0 | 756.477 |
| 1825 | 0 | 0 | 936502 | 79250 | 0 | 0 | 0 | 1015752 |
| 1826 | 0 | 1.638 | 453.323 | 300.959 | 2.500 | 0 | 0 | 758.420 |
| 1827 | 0 | 10.950 | 446.165 | 124.452 | 0 | 0 | 0 | 581.567 |
| 1828 | 0 | 65.625 | 116.505 | 11.663 | 850 | 0 | 0 | 194.643 |
| 1829 | 0 | 1.475 | 186.754 | 69.188 | 0 | 0 | 0 | 257.417 |
| 1830 | 0 | 800 | 274.145 | 2.467 | 600 | 0 | 0 | 278.012 |
| 1831 | 0 | 225 | 118.541 | 4.092 | 250 | 0 | 0 | 123.108 |
| 1832 | 0 | 2.750 | 113.766 | 0 | 17.850 | 0 | 0 | 134.366 |
| 1833 | 0 | 11.875 | 37.128 | 37.000 | 0 | 0 | 0 | 86.003 |
| 1834 | 0 | 165.000 | 62.073 | 0 | 0 | 0 | 0 | 227.073 |
| 1835 | 0 | 34.475 | 52007 | 0 | 375 | 0 | 0 | 86.857 |
| 1836 | 0 | 56.625 | 53.669 | 0 | 0 | 0 | 0 | 110.294 |
| 1837 | 17.000 | 41.000 | 104.829 | 0 | 0 | 0 | 0 | 162.829 |
| 1838 | 29.000 | 71.944 | 47.050 | 0 | 1.000 | 0 | 0 | 14.8994 |
| 1839 | 30.550 | 16.787 | 43.308 | 28.667 | 891 | 0 | 0 | 120.203 |
| 1840 | 25.200 | 45.300 | 320.142 | 16.500 | 0 | 0 | 0 | 407.142 |
| 1841 | 46.000 | 32.750 | 164.672 | 0 | 6.813 | 0 | 0 | 250.235 |
| 1842 | 24.500 | 9.000 | 34632 | 0 | 0 | 0 | 0 | 68.132 |
| 1843 | 28.400 | 16.700 | 18.694 | 0 | 0 | 2.134 | 0 | 65.928 |
| 1844 | 21.500 | 0 | 21.638 | 0 | 6.313 | 0 | 0 | 49.451 |
| 1845 | 26.000 | 0 | 19.282 | 0 | 0 | 0 | 0 | 45.282 |
| 1846 | 24.000 | 0 | 14.250 | 0 | 2.422 | 0 | 0 | 40.672 |
| 1847 | 19.500 | 9.000 | 17.525 | 0 | 0 | 0 | 0 | 46.025 |



«La più cospicua e impegnata opera associativa della Tipografia di Alvisopoli»,¹⁰⁸ come la definì Vianello, fu la *Collezione di operette di istruzione e di piacere scritte in prosa da celebri italiani antichi e moderni*, stampata in 12° e progettata come serie aperta, utile così a ospitare i titoli che via-via Gamba considerava opportuno pubblicare: 79 titoli tra il 1824 e il 1834. Come si vede anche dal grafico, il massimo della produzione riguardò invece le opere in 8° impresse per conto terzi, il cui numero calò in modo drastico dal 1828, quando l'apparizione dei più importanti editori veneziani segnò l'avvio del declino dell'azienda. Le idee del Gamba – in anticipo sui tempi – furono quindi frustrate dalla situazione poco favorevole degli anni successivi al Congresso di Vienna, ma vennero in qualche modo riprese e sviluppate pienamente da altri.

Nel 1817 apparve un opuscolo, composto da 47 tavole incise intervallate da altrettante carte non numerate, intitolato *I canti di Ossian, pensieri di un anonimo* e stampato dalla Tipografia di Alvisopoli a spese di Giuseppe Battaglia. Dopo pochi mesi il giovane editore si rese protagonista di un episodio, che lasciò a dir poco esterrefatto Emmanuele Cicogna:

Giuseppe Battaglia, che sta a S. Giacomo dell'Orio, giovane un tempo modaiolo, ora tutto religione cattolica e pietà, avea intrapreso una bella edizione novella de' Canti d'Ossian con quelli tradotti da Michele Leoni; ne

¹⁰⁸ VIANELLO, *La tipografia di Alvisopoli...*, p. 138.

avea dati fuori i manifesti in più d'ottomila esemplari; avea fatto incidere i rami, credo 4 o 5 dal bravo Zuliani, il quale anche avea fatto il ritratto di Ossian che solo valse 400 lire; avea comperata in gran quantità la carta occorrente all'edizione; avea stampati tre fogli almeno; quando andato essendo alla Predica non so se di Santo Silvestro o di San Salvatore, e udito parlar di libri proibiti o di libri non favorevoli alla cattolica religione, fece proponimento di non continuar l'impresa, di tagliare a pezzi i rami, di bruciare i fogli, di vender la carta e alla corta di perdere 1000 ducati almeno che avea finora di spese, di rinunciare a un bel guadagno essendo sicurissimo l'esito felice con 600 circa associati che avea, e soprattutto di non volere che alcuno altro continui l'opera. Mi si dirà, è forse l'Ossian un libro proibito? No, è un romanzo che non può certo esser cagion di danno spirituale a' leggitori, si sa che non parla, né in lode né in biasimo della religion cattolica che non gli era nota; insomma è un libro per questo conto indifferente, notando di più che il dottor Cheli notissimo teologo nostro, giustissimo conoscitor del bene e del male, scrupolosissimo, era uno degli associati e non era contrario all'impresa, e tanti altri soggetti esemplarissimi lo erano senza tema di offender Dio. Che più? L'Ossian si sta ora ristampando dal Remondini per commercio con *licenza de' Superiori*. Ecco il frutto delle Prediche alle teste deboli, che non sanno sceverare il bene dal meglio, il buono da quello che non è cattivo.¹⁰⁹

L'edizione dei *Canti di Ossian* non venne realizzata, a quanto pare, per una crisi religiosa che colpì il giovane e «modaiolo» Battaglia, il quale probabilmente cedette quanto era stato approntato fino a quel momento alla Tipografia di Alvisopoli, che pochi mesi dopo pubblicò a proprie spese l'opera di MacPherson. Nello stesso anno Battaglia fece circolare un «manifesto che serve di saggio della nuova edizione delle Storie antica e romana di Carlo Rollin divise in 48 volumi. Versione a migliore lezione ridotta, arricchita di Annotazioni e di un Indice delle materie, con 75 incisioni in rame di Storia, Geografia e Architettura».¹¹⁰ Non si trattava della semplice riproposizione della traduzione italiana del 1807 dell'edizione Poggioli di Roma, ma di una versione migliorata e integrata delle parti del testo originale di Charles Rollin,

¹⁰⁹ BMCVe, ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II, p. 4476: 5 marzo 1818.

¹¹⁰ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1818, XIX, fasc. 3.

che erano state omesse.¹¹¹ I 48 volumetti in 12° ebbero un buon successo, attestandosi la tiratura tra le 2100 e le 2000 copie,¹¹² tanto che l'editore decise di proseguire con la pubblicazione della *Storia degli imperatori romani di Crevier e del Basso Impero di Le Beau*.¹¹³ Il settore in cui però Giuseppe Battaglia decise di specializzarsi fu quello dell'editoria religiosa, che bene si inseriva nel quadro di un cattolicesimo attivo e praticante a cui apparteneva. Era infatti amico di don Antonio Rosmini, nominato beato nel 2007, che in quegli anni era impegnato nella creazione di una rete di associazioni cattoliche, chiamate "Società degli Amici", il cui fine doveva essere la stampa e la diffusione di una letteratura cattolica di stretta osservanza.¹¹⁴ Tra il 1820 e il 1821 Venezia si formò un gruppo che avrebbe dovuto portare alla creazione di una società tipografica intitolata a san Girolamo, la cui conduzione doveva essere affidata proprio al Battaglia.¹¹⁵ Rosmini nello stesso anno fece stampare presso di lui tre operette da dover essere usate opportunamente presso le varie sedi degli Amici,¹¹⁶ ma il progetto di aprire una società editrice a Venezia non si concretizzò mai. I contatti tra l'editore e il sacerdote continuarono nel tempo, come attestano anche i rapporti epistolari, e sembra davvero indubitabile la sua influenza nella costruzione in chiave cattolica del catalogo editoriale del Battaglia (si veda in Appendice: doc. n. 1).¹¹⁷ Grazie alle sue edizioni venne anche nominato Console Coadiutore Pontificio e sfruttò tale qualifica per promuovere alcune sue opere, come la riedizione nel 1837 de *Il trionfo della Santa Sede*, di cui l'imperatore stesso sottoscrisse dieci copie in associazione.¹¹⁸ Nello stesso anno apparve nella *Gazzetta Privilegiata* un avviso in cui si rendeva noto che «la tipografia di Giuseppe Battaglia sulla fundamenta del

¹¹¹ CHARLES ROLLIN, *Storia antica e romana*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1819-1822 (stampato per cura di Giuseppe Battaglia).

¹¹² Dati riportati da VIANELLO, *La tipografia di Alvisopoli...*, pp. 113, 116-117, 122, 126.

¹¹³ JEAN BAPTISTE LOUIS CREVIER – CHARLES LE BEAU, *Storia degli imperatori romani di Crevier e del Basso Impero di Le Beau*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1822-1828 (stampato per cura di Giuseppe Battaglia).

¹¹⁴ Sull'argomento si veda CHIARA RIPAMONTI, *Il giovane Antonio Rosmini tra libri e biblioteche (1813-1826): l'amore al sapere e la promozione della cultura*, Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Filologia Moderna, relatore prof. Edoardo Roberto Barbieri, Anno Accademico 2011-2012.

¹¹⁵ ANTONIO ROSMINI, *Epistolario completo*, I, Casale Monferrato, Giovanni Pane, 1887, pp. 386-387, lettera n. CXCVII a Giuseppe Battaglia, Rovereto 20 maggio 1821.

¹¹⁶ SANTO AURELIUS AUGUSTINUS, *Del modo di catechizzare gl'idioti*, Venezia, presso Giuseppe Battaglia, 1821; ANTONIO ROSMINI, *Delle lodi di S. Filippo Neri*, Venezia, Giuseppe Battaglia, 1821; BARTOLOMEO GIUSEPPE STOFFELLA DELLA CROCE, *Canzoni*, Venezia, Giuseppe Battaglia, 1821.

¹¹⁷ Si veda RIPAMONTI, *Il giovane Antonio Rosmini...*, p. 173.

¹¹⁸ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 907, tit. VII, fasc. 2/9, Lettera di Giuseppe Battaglia all'Imperatore, Venezia 11 marzo 1836: Giuseppe Battaglia, Console Coadiutore Pontificio, ringraziò dell'onore fattogli, scusandosi di non essersi recato di persona in quanto per una malattia da due anni non usciva di casa, se non molto raramente di notte, perché la luce lo disturbava grandemente.

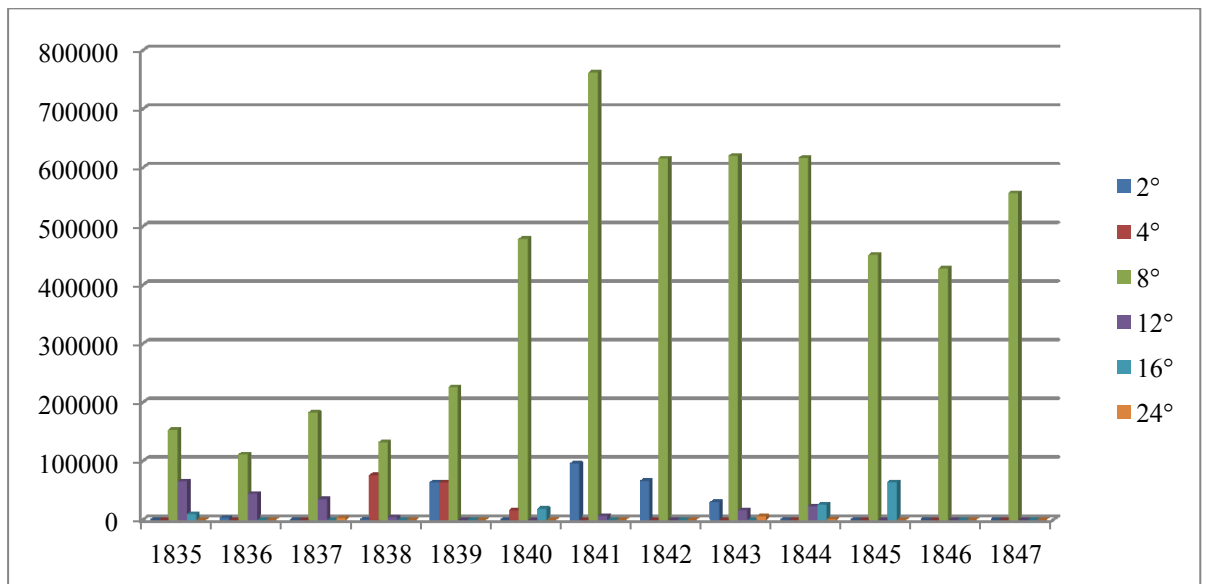
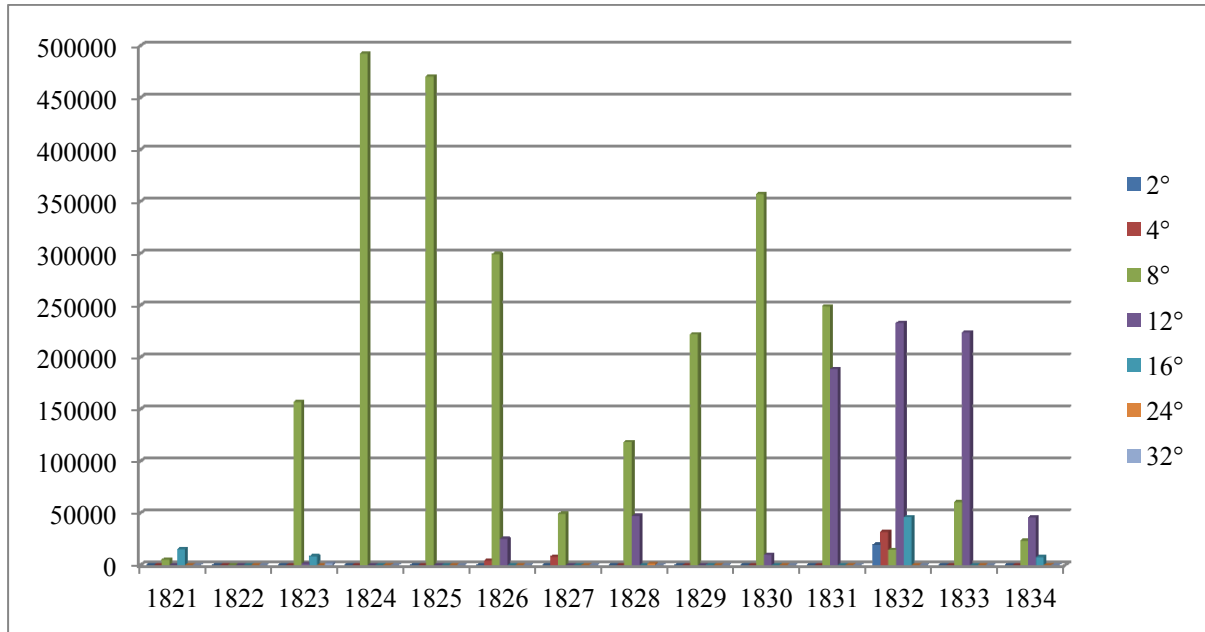
Meggio, parrocchia di S. Giacomo dall'Orio, ed il negozio da stampe in Salizzada de' Turchi, assumono la insegna al S. Girolamo Emiliani. La prefata tipografia ed i negozi mentovati per comodità de' ricorrenti tengono il loro ricapito presso il libraio Pietro Milesi al ponte di S. Moisè», ancor più a sottolineare il legame della propria attività con la religione cattolica.¹¹⁹ In quell'anno l'officina tipografica contava 12 addetti e 4 torchi, mentre nella calcografia vi erano 3 torchi e 10 addetti.¹²⁰

Giuseppe Battaglia: numero fogli di stampa per formato 1821-1847

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 24° | 32° | totale |
|------|--------|--------|---------|---------|--------|-------|-------|---------|
| 1821 | 0 | 0 | 5.219 | 0 | 15.229 | 0 | 0 | 20.448 |
| 1822 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1823 | 0 | 0 | 156.894 | 1.334 | 8.375 | 0 | 1.500 | 168.103 |
| 1824 | 0 | 0 | 492.404 | 0 | 0 | 0 | 0 | 492.404 |
| 1825 | 0 | 0 | 470.354 | 0 | 0 | 0 | 0 | 470.354 |
| 1826 | 0 | 4.250 | 299.310 | 25.250 | 0 | 0 | 0 | 328.810 |
| 1827 | 0 | 8.000 | 49.200 | 0 | 0 | 0 | 0 | 57.200 |
| 1828 | 0 | 0 | 118.438 | 47.250 | 0 | 1.235 | 0 | 166.923 |
| 1829 | 0 | 0 | 222.238 | 0 | 180 | 0 | 0 | 222.418 |
| 1830 | 0 | 0 | 357.250 | 10.000 | 0 | 0 | 0 | 367.250 |
| 1831 | 0 | 0 | 249.063 | 188.771 | 0 | 0 | 0 | 437.834 |
| 1832 | 19.470 | 31.975 | 14.750 | 233.125 | 46.188 | 0 | 0 | 345.508 |
| 1833 | 0 | 0 | 60.625 | 223.959 | 0 | 0 | 0 | 284.584 |
| 1834 | 0 | 0 | 23.375 | 45.825 | 7.500 | 0 | 0 | 76.700 |
| 1835 | 0 | 0 | 153.375 | 65.667 | 10.000 | 0 | 0 | 229.042 |
| 1836 | 3.500 | 0 | 111.382 | 44.584 | 0 | 0 | 0 | 159.466 |
| 1837 | 0 | 0 | 182.750 | 35.042 | 0 | 3.000 | 0 | 220.792 |
| 1838 | 480 | 76.066 | 132.000 | 4.792 | 0 | 0 | 0 | 213.338 |
| 1839 | 64.000 | 64.000 | 226.313 | 0 | 0 | 0 | 0 | 354.313 |
| 1840 | 0 | 16.400 | 478.538 | 0 | 18.625 | 0 | 0 | 51.3563 |
| 1841 | 96.000 | 0 | 762.375 | 6.667 | 0 | 0 | 0 | 865.042 |
| 1842 | 66.000 | 0 | 616.000 | 0 | 0 | 0 | 0 | 682.000 |
| 1843 | 30.000 | 0 | 620.119 | 16.667 | 0 | 5.813 | 0 | 672.599 |
| 1844 | 250 | 338 | 616.669 | 23.334 | 25.810 | 1150 | 0 | 667.551 |
| 1845 | 0 | 0 | 451.563 | 0 | 64.220 | 0 | 0 | 515.783 |
| 1846 | 0 | 0 | 428.250 | 0 | 0 | 0 | 0 | 428.250 |
| 1847 | 0 | 0 | 557.063 | 0 | 0 | 0 | 0 | 557.063 |

¹¹⁹ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (9 marzo 1837), n. 56.

¹²⁰ ASVe, *Portofranco*, b. 10, v. VIII, fasc. 68, Battaglia Giuseppe, Tipografia: Ispezione del 27 luglio 1837; Ivi, fasc. 67, Battaglia Giuseppe, Calcografia: Ispezione del 27 luglio 1837.



La stampa cattolica a Venezia venne rappresentata anche da una società editrice appositamente creata, che nulla ebbe a vedere con l'iniziativa personale di Antonio Rosmini. Il 6 novembre 1826 apparve nella *Gazzetta Privilegiata* il programma della nuova Società Editrice di scelte opere religiose e morali, meglio conosciuta come Pia associazione ai buoni libri, creata sul modello di una analoga società parigina che riuniva alcune delle personalità più in vista del mondo cattolico locale. Sotto la presidenza del patriarca Giovanni Ladislao Pyrker, venne nominata una commissione di teologi col compito di scegliere le opere pubblicarsi con la

tipografia di Giuseppe Gattei; un quarto del ricavato sarebbe andato in parte in favore dei poveri e in parte a finanziare dei premi da assegnarsi ad autori di nuove opere da pubblicarsi. La sede della società, amministrata dal ragioniere Paolo Arcangeli, era in Campo San Salvatore n. 4389 e già nel maggio del 1827 le associazioni del Viceré Ranieri, del Re di Spagna, la protezione del Papa e le associazioni di molti religiosi e di secolari «furono di non tenue impulso a quello stato di solidità a cui per la gloria di Dio è già pervenuta».¹²¹ E infatti fino al 1841 uscì un buon numero di opere, anche se è facilmente intuibile dalle sempre più preoccupate richieste di nuovi associazioni e di acquirenti per i volumi rimasti invenduti che l'accoglienza del pubblico non fosse quella sperata.¹²² D'altra parte se il redattore del programma presentato nel novembre del 1826 si lamentava – con un'analisi corretta – che «quasiché i libri di Religione fossero inutili pel profitto degli uomini, da dieci e più lustri, a null'altro di pensa che alla stampa di opere profane»,¹²³ la scelta poi di puntare sulla pubblicazione delle opere di Daniello Bartoli dimostrò da parte della commissione di teologi quanto fosse scarsa la comprensione delle tematiche che interessavano i lettori dell'epoca.¹²⁴



Un altro editore impegnato in un settore editoriale specifico fu Antonio Bazzarini. Di origine istriana, dal 1814 al 1822 risiedette a Padova dove fu direttore prima della tipografia del Bettoni e poi della Tipografia della Minerva, con l'incarico di dirigere anche il periodico «Il nuovo Postiglione».¹²⁵ Conoscitore della lingua latina e del francese, aveva anche cognizioni di base del greco antico e fu l'autore dell'*Ortografia enciclopedica universale della lingua italiana* stampata tra il 1824 e il 1826 coi tipi di Girolamo Tasso. Nel 1832 Antonio Bazzarini presentò domanda per poter aprire una

¹²¹ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 408, tit. II, fasc. 2/94, Lettera di Paolo Arcangeli al Governatore delle Province Venete, Giovanni Battista conte di Spaur, 28 maggio 1827.

¹²² Si vedano i continui "avvisi" presenti nelle colonne della *Gazzetta Privilegiata di Venezia*.

¹²³ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (6 novembre 1826), n. 259.

¹²⁴ «Che se a queste insigni munificenze impartite dall'alto di Troni eccelsi si aggiunga favorevole onde generalmente furono accolte le opere Bartoliane che la collezione formarono dell'anno 1831, e sul cui merito, in tanto rumore di fama, in sì invariato consenso di letterati, in sì costante ansietà di ricerche, sarebbe vano qualunque encomio o frase oratoria; non si potrà che ben augurare sul destino di questa Associazione anche per l'anno prossimo 1832» («Gazzetta Privilegiata di Venezia», (20 gennaio 1832), n. 16).

¹²⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXXIII, fasc. 2/41, Rapporto dell'Ufficio di Censura su Antonio Bazzarini per l'apertura di una tipografia a Venezia del 2 ottobre 1832.

tipografia¹²⁶ e la Direzione Generale di Polizia appurò che viveva «esso delle proprie fatiche e speculazioni letterarie» e che era «in generale ritenuto capace per assumere e dirigere una mediocre tipografia». ¹²⁷ All'epoca era impegnato nella pubblicazione del *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti*,¹²⁸ di cui era anche il compilatore, e il 6 dicembre 1832 ricevette l'autorizzazione richiesta.¹²⁹

Per poter allestire l'officina tipografica, Bazzarini ricorse all'aiuto di un socio finanziatore, grazie al cui appoggio riuscì nel 1840 ad aprire anche una libreria.¹³⁰ Questi era Francesco Degli Antoni, proprietario negli anni Quaranta dello Stabilimento Bagni a San Samuele,¹³¹ i cui rapporti col Bazzarini vennero così raccontati da Emilio De Tipaldo a un Giovan Pietro Vieusseux sempre alla ricerca di un possibile finanziatore per le proprie iniziative:

Quanto al degli Antonii ecco ciò che posso dirvi. Un suo santolo gli lasciò morendo una buona somma di danarii. Parte di questi egli impiegò nella Tipografia del Bazzarini. Giunti a un certo punto s'inimicarono. Il mondo dice che facesse il bello alla moglie del Bazzarini. Le più atroci guerre succedettero tra di loro. Egli è sempre vissuto nel mondo galante e non so quanto possa giovare alla vostra impresa.¹³²

Già nel 1830 apparve il suo nome in qualità di editore unico nell'ottavo volume de *Le Pandette di Giustiniano disposte in nuovo ordine da R.J. Pothier*, edizione a cura di Daniele Manin e per i primi sette volumi uscita a nome della ditta Andrea Santini e Figlio.¹³³ E infatti le *Pandette* si rivelarono una fortunatissima speculazione commerciale, che conobbe altre tre edizioni nel 1833-1836, 1841-1842 («edizione economicissima») e 1841-1844, al punto che dal 1840 il Bazzarini intitolò la propria

¹²⁶ Ivi, Richiesta di Antonio Bazzarini del 2 ottobre 1832: Antonio Bazzarini del fu Giovanni, abitava in Parrocchia di San Luca, circondario di Sant'Angelo, Calle della Mandola n. 3102.

¹²⁷ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 5728 del 24 novembre 1832.

¹²⁸ *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti compilato per la prima volta da Antonio Bazzarini*, In Venezia, co' tipi di Francesco Andreola [poi: co' tipi di Antonio Bazzarini e Co.], 1830-1837.

¹²⁹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXXIII, fasc. 2/41; ASVe, *Ufficio Censura*, b. 121, rub. 4, fasc. 1, Decreto Governativo n. 5023/43684 del 6 dicembre 1832.

¹³⁰ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 11/6, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 2300 del 12 maggio 1840: «Lo stato economico del sig. Bazzarini risulta essere sufficiente, anche perché è assistito nelle sue commerciali speculazioni da certo Francesco Degli Antonj».

¹³¹ Si veda BERNARDELLO, *Venezia 1830-1866...*, pp. 50-51.

¹³² BNCFi, *Vieuss.* 111.122, lettera di Emilio de Tipaldo a G.P. Vieusseux, Venezia 26 giugno 1841.

¹³³ Venezia, per Andrea Santini e Figlio, 1824-1831 (i vv. 8/1 e 8/2 del 1830-1831 riportano invece la dicitura: Antonio Bazzarini editore).

ditta «Tipografia e Libreria Giustiniana di Antonio Bazzarini, indotto a ciò dalla considerazione che i suoi torchi si occuparono in pubblicare e diffondere, oltre all'opera importantissima suaccennata, altre opere similmente spettanti al *Diritto Giustiniano*». ¹³⁴ Il suo operato era ovviamente ben visto dagli organi di controllo governativi, come ben fa intendere il Capo Censore Francesco Brembilla, dato che non dava adito ad alcun problema: «egli infatti è uno di quei tipografi che alla valenza dell'ingegno riunisce pur'anco la tendenza di offrire al pubblico opere di vera utilità, ed esenti da qualsiasi critica politica e morale». ¹³⁵

A partire dal primo aprile 1842 la tipografia e la libreria vennero separate e diventarono due aziende diverse: Antonio Bazzarini mantenne la direzione e proprietà della tipografia ai Santi Gervasio e Protasio, mentre la Libreria Giustiniana nella Merceria San Giuliano a San Marco n. 704 divenne proprietà del figlio ventunenne Giovanni Battista, sotto la direzione di Giovanni Ponzoni. ¹³⁶ Sembrava che la Libreria Giustiniana fosse sul punto di diventare il punto di riferimento per la commercializzazione delle opere degli editori stranieri a Venezia a seguito del fallimento del Gondoliere, ¹³⁷ quando invece le cose iniziarono a girare per il verso

¹³⁴ Bazzarini continua poi con malcelato orgoglio: «Tali sono: Scelta delle Leggi romane (*Delectus legum*) di Dolmat, prima versione italiana; Indice ragionato delle *Pandette Giustiniane*, ossia Lessico universale di *Giurisprudenza Giustiniana*, per la prima volta compilato; *Commento alle Pandette* di Giovanni Voet, prima versione italiana; *Frammenti delle Leggi delle XII Tavole* e dell'*Editto Perpetuo* coi Commenti del sullodato Pothier, che comprendono il *Diritto ante-giustiniano* giunto fino a noi, recati parimenti per la prima volta in italiano. Queste quattro edizioni, unitamente alle *Pandette di Pothier*, tutte dal sottoscritto intraprese con gravissimo dispendio, costituiscono una *Biblioteca classica italiana del Diritto Giustiniano*, che mancava all'Italia. Alle suddette edizioni sono inoltre da aggiungere: *Il Diritto romano privato e puro* del Haimberger di Leopoli, prima versione italiana dal tedesco, lavoro di sommo pregio e che, testé pubblicato, fu accolto ovunque avidamente in guisa da doversene in breve intraprendere una seconda più copiosa edizione; *Universa civili et criminalis juris prudentia* del ch. Richeri, trattata col metodo delle *Istituzioni Giustiniane*, e desunta specialmente dal Diritto romano, prima edizione veneta in corso di stampa. Questi sono i lavori di cui, come si è sopra esposto, ebbero sempre ed hanno attualmente ad occuparsi in principalità i torchi del sottoscritto» (ASVe, *Ufficio Censura*, b. 121, Rub. 4, fasc. 1, Decreto Governativo n. 579/18843 del 21 maggio 1840, Comunicazione di Antonio Bazzarini al Governo, Venezia 28 giugno 1840). La ditta del Bazzarini assunse il nome di *Tipografia e Libreria Giustiniana* dal 9 luglio 1840 (Decreto Governativo n. 785/25343 del 9 luglio 1840).

¹³⁵ Ivi, Rapporto di Francesco Brambilla, n. 1267 del 20 aprile 1840.

¹³⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 11/19, Richiesta di Antonio Bazzarini del 28 marzo 1842; Decreto Governativo n. 579/18843 del 21 maggio 1840; Gabinetto Vieusseux, ASGV, XIX 1A.16, *Copialettere Vieusseux*, v. XVI: lettera ad Antonio Bazzarini, Firenze 7 maggio 1842: in data 23 marzo era stata inviata una circolare per la divisione della ditta in stabilimento tipografico e Libreria Giustiniana a partire dall'1 aprile. Giovanni Ponzoni fu uno dei compilatori della *Enciclopedia Italiana* edita da Girolamo Tasso ed era esperto conoscitore della lingua italiana, latina, greca, francese e tedesca.

¹³⁷ Espliciti in questo senso sono i vari annunci inseriti nella «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (4 settembre 1841), n. 201, (18 settembre 1841), n. 212: ditta Pomba di Torino; (13 settembre 1841), n. 207: Antonio Fontana di Torino; (2 ottobre 1841), n. 224: Carlo Turati di Milano; (11 ottobre 1841), n. 231: Alessandro Fontana di Torino; (4 novembre 1841), n. 251: tipografia e libreria Pirotta e comp. di Milano, che informava riguardo alle proprie associazioni «che, essendone rimasta da qualche tempo interrotta la distribuzione che si faceva in Venezia dalla Libreria del Gondoliere, potranno quindi

sbagliato. Il solito ben informato De Tipaldo nel luglio 1843 scriveva al Vieusseux: «quanto alla Libreria Giustiniana vi consiglio di procedere con grande circospezione. Spese molte, bisogni molti, utilità pochissime».¹³⁸ Infatti dopo il ritiro del socio Degli Antoni, Bazzarini dovette investire una importante somma di danaro nella ditta dello spedizioniere fiorentino Girolamo Conti, che però nel marzo 1843 andò incontro a un brutto fallimento.¹³⁹ Vieusseux, corrispondente del Bazzarini, si preoccupò per il futuro della ditta veneziana a cui si appoggiava: «penso meno al rischio di veder questa sommarella compromessa, che a quello di vedere andare in scompiglio l'unico negozio librario di Venezia nel quale trovassi attività».¹⁴⁰ Bazzarini resistette per un altro anno, ma inutilmente: nel settembre 1844 De Tipaldo riferì al Vieusseux quanto era accaduto:

Purtroppo il Bazzarini o la Giustiniana ha fallito per 160.000 lire. Pare impossibile come possano aver trovato tanta fiducia presso i libraj. E il povero Dumolard e il Fontana ci sono dentro per grosse somme. Tutti avrebbero dovuto accorgersi delle prave intenzioni di tale Ditta, da che il Bazzarini padre ha staccato la Libreria dalla Tipografia. Ed io più d'una volta rispondendo alle vostre lettere vi ho avvertito francamente com'io la pensava della Giustiniana. Che accomodamento volete che faccia? Offre il 50 per cento in rate. E con quale assicurazione? Nessuna.¹⁴¹

E infatti nel giro di poco tempo la Libreria Giustiniana venne rilevata dalla Società Libreria Ponzoni, di cui però Giovanni Ponzoni, che in tutta fretta riuscì a farsi autorizzare all'esercizio per proprio conto della professione libraria,¹⁴² altro non era che il socio gerente.¹⁴³

innanzi rivolgersi alla Libreria Giustiniana di Antonio Bazzarini in Merceria S. Giuliano n. 704, dalla quale riceveranno tanto le dispense arretrate quanto le successive»; (6 novembre 1841), n. 253: Guglielmini e Redaelli di Milano; (24 dicembre 1841), n. 293: Angelo Bonfanti e la ditta Stella di Milano; (24 maggio 1842), n. 113: Pietro Aurilj di Ancona.

¹³⁸ BNCFi, *Vieuss.* 111.138, lettera di Emilio De Tipaldo a Giovan Pietro Vieusseux, Venezia 17 luglio 1843.

¹³⁹ Gabinetto Vieusseux, ASGV, XIX 1A.20, *Copialettere Vieusseux*, v. XX, pp. 1609-1610: lettera a Giovanni Ponzoni, Firenze 13 marzo 1844.

¹⁴⁰ Ivi, pp. 1610-1611: lettera al conte Agostino Sagredo, Firenze 13 marzo 1844.

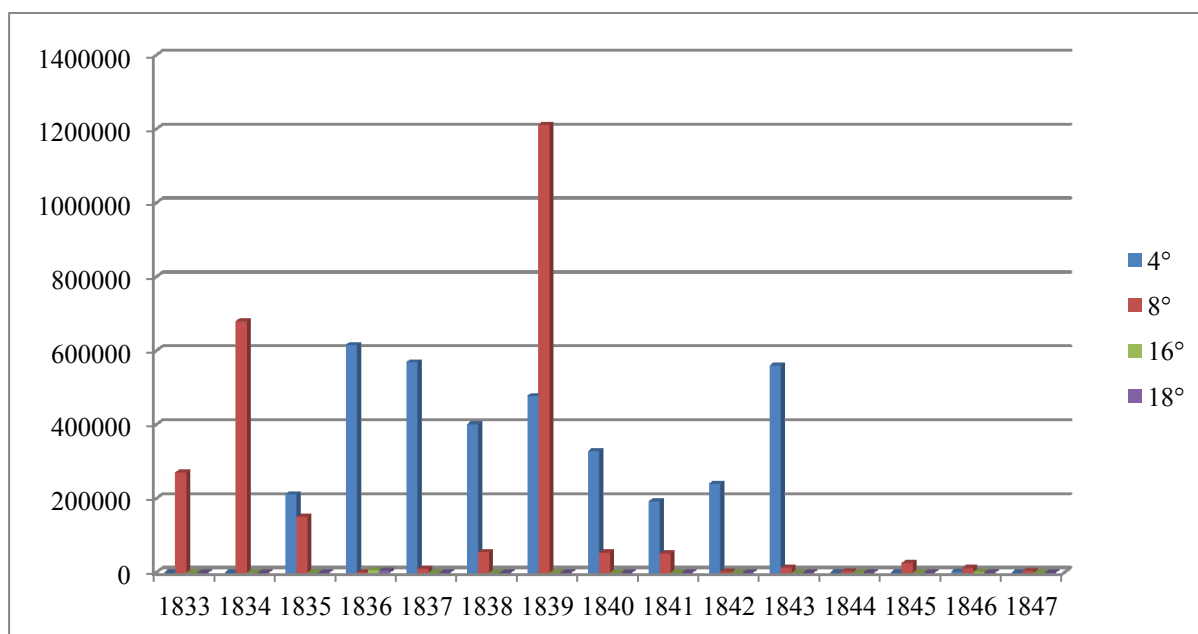
¹⁴¹ BNCFi, *Vieuss.* 111.148, lettera di Emilio De Tipaldo a Giovan Pietro Vieusseux, Mirano 15 settembre 1844.

¹⁴² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 11/19, Decreto Governativo n. 1163/37767 del 27 settembre 1844.

¹⁴³ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (16 febbraio 1847), n. 37.

Antonio Bazzarini: numero fogli di stampa per formato 1833-1847

| | 4° | 8° | 16° | 18° | totale |
|------|---------|-----------|-------|-------|-----------|
| 1833 | 0 | 270.263 | 0 | 0 | 270.263 |
| 1834 | 0 | 679.613 | 0 | 0 | 679.613 |
| 1835 | 211.600 | 150.600 | 0 | 0 | 362.200 |
| 1836 | 615.500 | 1.000 | 6.438 | 5.459 | 628.397 |
| 1837 | 569.000 | 10.000 | 0 | 0 | 579.000 |
| 1838 | 400.750 | 55.750 | 0 | 0 | 456.500 |
| 1839 | 477.500 | 1.211.500 | 0 | 0 | 1.68.9000 |
| 1840 | 328.000 | 53.625 | 0 | 0 | 381.625 |
| 1841 | 192.000 | 51.250 | 0 | 0 | 243.250 |
| 1842 | 240.000 | 2.757 | 0 | 0 | 242.757 |
| 1843 | 560.000 | 12.994 | 0 | 0 | 572.994 |
| 1844 | 0 | 3.750 | 0 | 0 | 3.750 |
| 1845 | 0 | 25.300 | 0 | 0 | 25.300 |
| 1846 | 2.000 | 11.950 | 1.735 | 0 | 15.685 |
| 1847 | 0 | 5.000 | 0 | 0 | 5.000 |



Delle vicende che portarono alla nascita della Tipografia del Gondoliere nel luglio 1837 con direttore Giovanni Bernardini – dall'acquisizione della tipografia di Paolo Lampato da parte della famiglia Papadopoli nel 1834 con il conseguente affidamento a Luigi Plet fino a quella data – ha trattato esaurientemente Marino Berengo, ripercorrendo la documentazione disponibile. È importante rendersi conto che nel 1838 all'interno dello stabilimento situato a Palazzo Da Ponte erano presenti

nove torchi e 44 addetti con grandi scorte di caratteri tipografici e di carta da stampa:¹⁴⁴ nel giro di pochissimo tempo era stata allestita quasi dal nulla una officina seconda solo a quella – inavvicinabile per le dimensioni – di Giuseppe Antonelli e praticamente uguale a quella dell'Andreola, la cui attività era soprattutto incentrata sulla produzione di stampati per il Governo. Inoltre osservando il catalogo del Gondoliere, quello che salta maggiormente agli occhi è la tipologia dei titoli che vennero offerti al pubblico. Subito nel 1837 uscirono le *Prose e poesie* di Luigi Carrer, *La Commedia di Dante Alighieri* col commento di Niccolò Tommaseo, il primo volume de *Il teatro contemporaneo italiano e straniero*, e poi la prosecuzione de *Il Novelliere contemporaneo italiano e straniero*, iniziato l'anno precedente con i tipi di Luigi Plet. Erano tutte di edizioni finanziate direttamente dal Gondoliere, e il direttore editoriale Luigi Carrer, coadiuvato da Filippo De Boni,¹⁴⁵ continuò su questa strada anche negli anni successivi. Per esempio Carrer a partire dal 1839 fece uscire a cadenza mensile i volumetti in 18° della *Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti* e varie opere in associazione di diritto e medicina, ma soprattutto puntò moltissimo sulla fama di Niccolò Tommaseo, di cui vennero pubblicate numerose opere e soprattutto il romanzo *Fede e bellezza* nel 1840 con una seconda edizione l'anno successivo.¹⁴⁶ In contemporanea Bernardini cercò di far diventare la libreria l'unica depositaria per Venezia – e per il Veneto – delle edizioni provenienti dagli altri Stati.¹⁴⁷ Un tale investimento di danaro in opere di nuova edizione fu possibile solamente grazie al sostegno dei proprietari, i ricchi uomini d'affari Antonio e Spiridione Papadopoli,¹⁴⁸ i quali erano in grado di decidere le sorti del Gondoliere a prescindere dal suo effettivo successo commerciale. La cosa era nota ai contemporanei, come infatti scriveva De Tipaldo a Vieusseux:

¹⁴⁴ ASVe, *Portofranco*, b. 24, v. XXV, fasc. 3, Bernardini Giovanni, Tipografia del Gondoliere: Ispezione del 30 novembre 1838.

¹⁴⁵ Sulla figura di Filippo De Boni si veda ERNESTO SESTAN, *De Boni, Filippo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 33, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 396-405.

¹⁴⁶ «L'idea fondamentale del prezioso libretto del Tomaseo è questa: che la Donna, anche traviata e caduta, può rilevarsi nel seno di quella religione che perdona e ristora, ricoverando col ravvedimento quella purezza d'animo e di sentimenti, ch'altri perde con l'innocenza [...] Il Gondoliere, onorandolo di tutti i pregi d'una bella ed accurata edizione, gli rese quell'onore che ben gli era dovuto: *hic meret aera liber Sosis*» («Gazzetta Privilegiata di Venezia», (21 agosto 1840), n. 190).

¹⁴⁷ Un esempio: in data 31 marzo 1838 Bernardini fece pubblicare l'annuncio: «In virtù de' contratti 27, 28, 31 gennaio, 3,5, 22, 25,27 febbraio e 7 marzo di quest'anno, le ditte editrici in Venezia: Tipografia della Speranza, Francesco Nuti, David Passigli, Sansone Coen, Vincenzo Batelli e figli, G.P. Vieusseux, Pasquale Pagni, Paolo Fumagalli, Ricordi e C., Glauco Masi e C. hanno affidato alla Tipografia del Gondoliere la vendita e la dispensa, con esclusiva, delle loro edizioni, costituendone la unica depositaria per le otto Provincie Venete» («Gazzetta Privilegiata di Venezia», (31 marzo 1838), n. 74)

¹⁴⁸ Sulla ditta commerciale e bancaria Papadopoli si rimanda a BERNARDELLO, *Venezia 1830-1866...*, pp. 21-22, 37-38.

Non temete che Spiridione Papadopoli siasi ritirato dal sostenere il Gondoliere. Questa tipografia è sua, quindi la sosterrà sempre. Gl'invidiosi parlano senza sapere e per desiderio di far male. Non voglio dirvi con ciò che il Gondoliere è immortale, ma solo che è difficilissimo assai che possa per molto tempo cadere.¹⁴⁹

L'andamento economico della ditta iniziò ben presto a traballare a causa del mancato assorbimento da parte del mercato delle sue pur belle edizioni:

Librj sicuri da poter far negozi non ne veggo tranne il Gondoliere, il quale durerà sino a tanto che il Papadopoli continuerà a somministrar danari. Il Gondoliere s'è troppo allargato, ed ha spese immense. Credo che la società debba ancora durare per tre anni, dopo i quali, fatti i bilanci, o continuerà a sussistere o si discioglierà. Non so se il Papadopoli vedendo convertiti tutti i suoi danari in tanta carta, sarà così buono di continuare allo stesso modo.¹⁵⁰

E agli inizi del gennaio 1841, a pochi mesi dal fallimento, sempre De Tipaldo metteva sull'avviso il suo corrispondente fiorentino:

Continuate piuttosto col Gondoliere, il quale, spero, che in questo anno avrà un miglior ordine nelle cose sue. Continuate almeno sino a nuovo avviso. Siate per altro ben guardingo nel far affari con lui. Ciò vi dico in tutta segretezza, e vi parlo come fratello. Negli scorsi giorni poco mancò che non facesse punto, essendo ché il co. Spiridione Papadopoli stanco di avergli somministrate tante migliaja di lire austriache, ruscò di fare nuovi esborsi. Con tutta la sua grandezza il Gondoliere non poteva trovare in piazza 3.000 lire austriache. Dopo mille preghiere, alla fine Tonino Papadopoli ha garantito lo stabilimento per la somma di Austriache Lire 150.000. Ma sino a giugno la Tipografia deve pagare più di 85.000 lire. Ecco come stanno le cose. Perché non diciate di averle sapute da me,

¹⁴⁹ BNCFi, *Vieuss.* 111.91, lettera di Emilio de Tipaldo a Giovan Pietro Vieusseux, Venezia 10 dicembre 1838.

¹⁵⁰ BNCFi, *Vieuss.* 111.115, lettera di Emilio de Tipaldo a Giovan Pietro Vieusseux, Venezia 18 novembre 1840.

potete mostrare di non ignorarle, perché qui si discorrevano ne' passati giorni in ogni caffè e in ogni casa.¹⁵¹

A giugno, dopo i sequestri di libri di provenienza estera e non autorizzati dalla Censura ritrovati nei locali della tipografia e della libreria,¹⁵² Spiridione e Antonio Papadopoli decisero di chiudere definitivamente la ditta: le controversie col direttore Giovanni Bernardini si trascinarono fino al 15 dicembre, quando finalmente la società venne definitivamente sciolta. Secondo De Tipaldo per la famiglia Papadopoli la perdita ammontò alla somma di ben 420.000 lire austriache,¹⁵³ lasciando improvvisamente senza lavoro 20 torcolieri, 60 compositori, 10 addetti alla piegatura e legatura, oltre agli addetti alla libreria e al gabinetto di lettura.¹⁵⁴

Tipografia Plet: numero fogli di stampa per formato 1835-1837

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 24° |
|------|--------|---------|---------|--------|-------|
| 1835 | 28.700 | 112.375 | 191.307 | 0 | 0 |
| 1836 | 5.100 | 127.000 | 168.454 | 2.834 | 0 |
| 1837 | 15.550 | 14.000 | 24.563 | 33.255 | 2.938 |

Tipografia del Gondoliere: numero fogli di stampa per formato 1837-1844

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° |
|------|--------|---------|---------|--------|--------|-------|-----|-------|
| 1837 | 14.000 | 173.850 | 0 | 46.988 | 13.125 | 0 | 0 | 0 |
| 1838 | 25.750 | 205.250 | 153.279 | 71.855 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1839 | 25.700 | 328.125 | 307.375 | 51.480 | 0 | 0 | 0 | 6.047 |
| 1840 | 25.500 | 498.013 | 443.122 | 18.542 | 0 | 8.056 | 250 | 0 |
| 1841 | 26.500 | 226.600 | 447.075 | 31.000 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1842 | 8.500 | 97.300 | 7.241 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1843 | 5.000 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1844 | 0 | 10.500 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

¹⁵¹ BNCFi, *Vieuss.* 111.116, lettera di Emilio de Tipaldo a Giovan Pietro Vieusseux, Venezia 4 gennaio 1841.

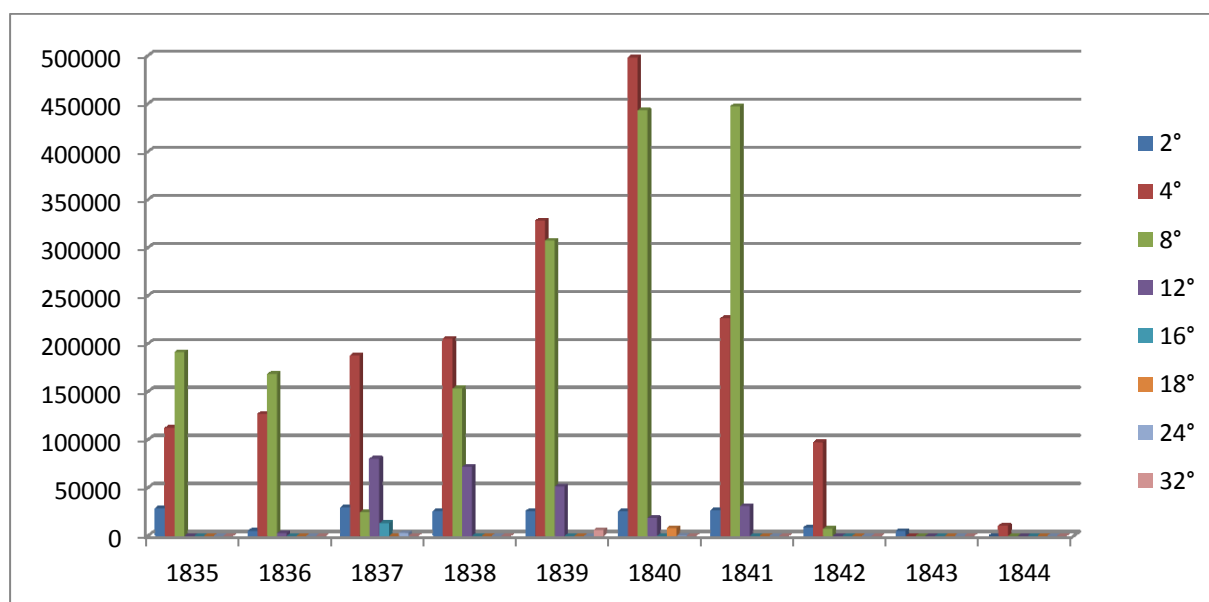
¹⁵² Al proposito si veda il capitolo successivo.

¹⁵³ BNCFi, *Vieuss.* 111.123, lettera di Emilio de Tipaldo a Giovan Pietro Vieusseux, Venezia 23 agosto 1841.

¹⁵⁴ ASVe, *Portofranco*, b. 24, v. XXV, fasc. 3, Bernardini Giovanni, Tipografia del Gondoliere: Ispezione del 2 aprile 1840.

Tipografie Plet-Gondoliere: numero fogli di stampa per formato 1835-1844

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° | totale |
|-------------|--------|---------|---------|--------|--------|-------|-------|-------|---------|
| 1835 | 28.700 | 112.375 | 191.307 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 332.382 |
| 1836 | 5.100 | 127.000 | 168.454 | 2.834 | 0 | 0 | 0 | 0 | 303.388 |
| 1837 | 29.550 | 187.850 | 24.563 | 80.243 | 13.125 | 0 | 2.938 | 0 | 338.269 |
| 1838 | 25.750 | 205.250 | 153.279 | 71.855 | 0 | 0 | 0 | 0 | 456.134 |
| 1839 | 25.700 | 328.125 | 307.375 | 51.480 | 0 | 0 | 0 | 6.047 | 718.727 |
| 1840 | 25.500 | 498.013 | 443.122 | 18.542 | 0 | 8.056 | 250 | 0 | 993.483 |
| 1841 | 26.500 | 226.600 | 447.075 | 31.000 | 0 | 0 | 0 | 0 | 731.175 |
| 1842 | 8.500 | 97.300 | 7.241 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 113.041 |
| 1843 | 5.000 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 5.000 |
| 1844 | 0 | 10.500 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 10.500 |



Come si è visto dai casi trattati fino a ora, nella Venezia della Restaurazione fare l'editore era un mestiere difficile. Il principale problema non sembra essere stato tanto la carenza di buone idee per testi interessanti da pubblicare – si veda l'esempio del Gondoliere – quanto una cronica carenza di vendite appaiata a una limitatezza di capitali di base da poter investire. Si trattava sicuramente di una conseguenza della struttura intrinseca del mercato italiano, spezzettato com'era da dogane (e relativi dazi), complicato dagli organismi censori dei singoli Stati, privo di sicurezze reali per gli investitori contro la pirateria, ma il grosso dei clienti delle aziende veneziane abitava a Venezia e, dato l'alto numero delle aziende presenti, non era certo ipotizzabile che vi potesse essere una crescita significativa del settore oltre certi livelli. Risolvere anche solo parzialmente questo grosso limite voleva dire garantirsi una buona possibilità di sviluppo e soprattutto di sopravvivenza nel medio-lungo periodo. Non è un caso quindi se le uniche due ditte veneziane, che prolungarono la loro attività fino almeno all'unione col Regno d'Italia, furono proprio quelle che riuscirono

a trovare dei sistemi per migliorare la distribuzione delle loro edizioni al di fuori della Laguna: lo stabilimento tipografico di Giuseppe Antonelli e quello di Girolamo Tasso.

Il più anziano dei due era Girolamo Tasso, nato nel 1785 a Venezia da Pietro detto Scapin e da Cattarina Ongania.¹⁵⁵ Lo si è trovato nei capitoli precedenti a scontrarsi con la normativa che gli aveva impedito di aprire una tipografia fino al dicembre 1820, ma non aveva potuto evitare che nel triennio 1818-1820 stampasse presso la propria abitazione con un solo torchio, usando il nome del tipografo Pietro Nardini e qualificandosi esclusivamente come editore, la *Collezione di tutte le tragedie di Vittorio Alfieri* (1818), le *Opere* del Metastasio in quattordici volumetti in 12° (1818-1819), le *Lettere istruttive descrittive e familiari* di Giuseppe Baretti (1819), la collana *Raccolta di tragedie classiche italiane, antiche e moderne*, dove sperimentò il formato in 16° per pubblicare librettini estremamente economici (35 cent. l'uno), le *Lezioni di retorica e belle lettere* di Hugh Blair nella traduzione di Francesco Soave (1820).¹⁵⁶ L'intraprendente e ostinato tipografo-editore poté così formarsi una piccola base finanziaria da cui poter partire per allargare la propria attività. Negli anni seguenti Tasso si mosse con circospezione, pubblicando in associazione opere di facile smercio – per esempio il *Vecchio Testamento* (1820-1821) e il *Nuovo Testamento* (1822-1823) nella traduzione di Antonio Martini (al costo di 10 cent. al foglio di stampa in 8°, ossia a quasi mezzo centesimo alla pagina), le *Commedie* di Carlo Goldoni (1823-1826), il *Trattato storico-dogmatico della vera religione* di Nicolas Sylvestre Bergier (1823-1826) – in attesa di poter rinforzare la propria posizione senza correre inutili rischi. Nel 1829 dovette scendere a patti con tal Francesco Paolucci, che aveva iniziato a ristampare a prezzo più basso i titoli di maggior successo del Tasso, in particolar modo quelli appena usciti nella *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne*, finanziando una collana dal nome *Magazzino scientifico* che veniva impressa da un piccolo stampatore, Adamo Camoretto.¹⁵⁷ Tale progetto avrebbe recato un danno considerevole alle proprie edizioni e quindi Tasso

¹⁵⁵ ASVe, *Arti*, b. 174/2, n. 163, Certificato di battesimo di Girolamo Maria figlio di Pietro q. Pasqualin Tasso detto Scapin e di Cattarina Ongania, nato a Venezia il 21 agosto 1785 e battezzato il 22 agosto 1785 nella chiesa di San Geremia.

¹⁵⁶ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (8 gennaio 1819), n. 5; (3 maggio 1819), n. 98; (19 novembre 1819), n. 263; (20 aprile 1820), n. 89.

¹⁵⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione, 1825-1829*, CXXXVI, fasc. 2/25, Richiesta di Adamo Camoretto del 28 maggio 1828: «successa la morte del tipografo Giovanni Battista Negri, lasciò erede della propria stamparia la di lui moglie Catterina Bindoni. Mediante contratto 7 gennajo p.p. divenuto il rispettoso sottoscritto proprietario della suddetta stamparia fino ad ora la fece correre col nome della Vedova Negri». Inoltre Comoretto dichiarò di aver lavorato per quattordici anni in varie tipografie; ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 87, rub. IV, fasc. 2/2, Decreto Governativo n. 1948/23128 del 4 luglio 1828, Autorizzazione ad Adamo Camoretto, abitante in parrocchia di San Canziano, circondario di San Giovanni Crisostomo, di esercitare l'arte tipografica a Venezia.

si mosse subito per evitare danni irreparabili, raggiungendo in breve un accordo col Paolucci nel settembre dello stesso anno:

Persuasi gli Editori del Magazzino Scientifico ed il signor Girolamo Tasso editore della Biblioteca Scelta, che il sostenere nella stesa città una stessa intrapresa, è cosa disdicevole, tanto più se questa deve essere guidata dall'interesse di procurare utile e comodo a quelli che amano avere con piccola spesa una raccolta di opere scelte. Così si sono decisi i suddetti Editori di formare da queste due raccolte una sola edizione, che continuerà sotto il titolo di *Biblioteca Classica di autori Antichi e Moderni* ed alle stesse condizioni del manifesto 26 maggio anno corrente dell'Editore Tasso; manifesto che abbastanza dimostra quanto la di lui impresa visi al vantaggio pubblico. Gli Editori del Magazzino Scientifico grati ai Signori Associati, che li onorarono delle loro sottoscrizioni, li invitano, finita l'edizione della Gerusalemme da loro principiata, di rivolgersi all'Editore sig. Girolamo Tasso, dal quale si fa centro per le due raccolte, che come sopra si disse ne formeranno una sola.¹⁵⁸

Una volta neutralizzato il pericolo, Tasso continuò nella pubblicazione di edizioni in associazione con una tiratura media di 1000 copie, che garantivano un giro continuo di denaro contante da poter reinvestire nell'impressione di nuove opere. Tra il 1837 e il 1853 Tasso riuscì a realizzare la sua opera più ambiziosa, ossia l'*Enciclopedia italiana e dizionario di conversazione*, «opera veramente gigantesca, che potrà considerarsi come un monumento nazionale, però che dettata originalmente».¹⁵⁹ La gestazione dell'opera fu lunga: inizialmente doveva trattarsi della traduzione del *Konversationslexikon* “dizionario di conversazione” stampato in Germania,¹⁶⁰ operazione che doveva essere giunta a buon punto già nel 1831, tanto che apparve un avviso da parte di Giuseppe Dembsher e Spiridione Castelli,¹⁶¹ curatori dell'opera *Lessico per la conversazione* uscita nello stesso anno presso la Tipografia Molinari, in cui specificavano che la loro edizione nulla aveva a vedere con «il *Dizionario Enciclopedico di Conversazione* che proponesi di pubblicare il tipografo veneziano

¹⁵⁸ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 96, rub. VIII, fasc. 5, Testo dell'*Avviso* di accordo tra Girolamo Tasso e Francesco Paolucci, settembre 1829

¹⁵⁹ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (13 giugno 1838), n. 154.

¹⁶⁰ Ivi, (14 gennaio 1837), n. 11.

¹⁶¹ Sulle vicende biografiche di Spiridione Castelli e la sua collaborazione alla *Biografia Universale* edita da Giovanni Battista Missiaglia si veda ALBERGONI, *I mestieri delle lettere...*, pp. 229-236.

sig. Tasso». ¹⁶² Venne però deciso di ampliare il piano dell'opera, prendendo come modello l'*Encyclopédie moderne, ou Dictionnaire abrégé des sciences, des lettres et des arts*, a cura di Eustache Courtin, ¹⁶³ e di creare un gruppo di collaboratori che redigesse le singole voci utilizzando

quante altre Enciclopedie vider finora la luce in Germania, in Francia, in Inghilterra, come pure dei Dizionari e Lessici per la Conversazione appo quelle nazioni pubblicati, ma più di tutto delle cose nostre, che non furono mai né ignobili né poche in qualsiasi ramo dell'umano sapere; e da questo complesso trar fuori un'opera nuova, che avendo insieme e quella severità profonda che nei lavori enciclopedici si richiede, e quella dotta amenità che nel colto conversare si fa tanto gradita, piacque denominare col duplice titolo di *Enciclopedia moderna e Dizionario della conversazione*. ¹⁶⁴

L'opera, che venne subito dopo ribattezzata *Enciclopedia italiana*, si rivolgeva a un pubblico tradizionale, che vedeva nella *sociabilité* di tipo aristocratico-borghese il suo punto di riferimento principale. L'impianto esprimeva una cultura dove ancora gli argomenti scientifici e tecnici facevano fatica a trovare spazio, essendo prevalentemente legata alla letteratura e alla giurisprudenza con ampi spazi dedicati alla religione e alla teologia. ¹⁶⁵

Tasso riservò una continua attenzione per la buona riuscita di quest'opera, avendo compreso che la carica innovativa dell'edizione – la fortunata *Nuova enciclopedia popolare* edita dal Pomba di Torino tra il 1842 e il 1849 nacque sull'onda del successo veneziano e fu origine di una feroce polemica tra i due editori ¹⁶⁶ – non doveva essere persa nel corso del tempo. Per questo rassicurò gli associati già nel giugno del 1838 che «al miglioramento pertanto sempre maggiore di questa nostra Enciclopedia, gli espedienti adottati si hanno a riguardare sotto due

¹⁶² Ivi, (22 gennaio 1831), n. 17.

¹⁶³ Paris, Bureau de l'Encyclopédie, 1824-1832 (Imprimerie Moreau).

¹⁶⁴ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (14 gennaio 1837), n. 11.

¹⁶⁵ Si veda MASSIMO M. AUGELLO – MARCO E.L. GUIDI, *Gli economisti e le iniziative enciclopediche nell'Italia liberale. Ricognizione e analisi storica*, «Storia del pensiero economico», (2001), n. 41, pp. 257-300: 264-276.

¹⁶⁶ La polemica non si limitò solamente alle pagine dei giornali, ma si trascinò anche nei tribunali come si può leggere in «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (17 settembre 1842), n. 210; (27 settembre 1842), n. 218; (5 novembre 1842), n. 251. Si veda anche LUIGI FIRPO, *Vita di Giuseppe Pomba da Torino libraio tipografo editore*, Torino, UTET, 1975.

punti di vista, *letterario* cioè e *tipografico*». ¹⁶⁷ Tasso decise di riunire due o tre volte al mese tutti i collaboratori presso il direttore dell'opera

per discorrere, consultare e conciliare le cose importanti, acciò tutto sia trattato pienamente bensì, ma senza divagamenti, senza superfluità, con precisione, chiarezza, concisione, in modo insomma che venga ad essere discorsa la cosa, tutta la cosa, e niente altro che la cosa, ed il libro possa aversi in conto d'un *Repertorio di tutto lo scibile umano*, sia nelle Lettere, nelle Scienze, nell'Arti, come ne' Mestieri, ed in qualunque altro ramo che occupi la mente dell'uomo. ¹⁶⁸

A dirigere la compilazione dell'opera fu chiamato Anton Francesco Falconetti, noto per la pubblicazione nel 1830 di tre romanzi di ambientazione veneziana – *Irene Delfino*, *La villa di S. Giuliano* e *La naufraga di Malamocco* – ma soprattutto attivo come curatore editoriale e traduttore presso il Missiaglia e l'Antonelli. ¹⁶⁹ Il gruppo di collaboratori impegnati nell'opera fu di buon livello: inizialmente la maggior parte fu reclutata soprattutto tra i professori dell'Università di Padova e dell'Ateneo Veneto, ma poi con l'incremento delle voci vennero coinvolti intellettuali anche dal resto del Regno e ad aumentare il prestigio dell'*Enciclopedia* dal 1841 venne coinvolto anche Niccolò Tommaseo. ¹⁷⁰

Forte di una officina tipografica dotata di otto torchi e di un numero di addetti variabile tra le 40 e le 50 unità a seconda del bisogno, ¹⁷¹ Tasso assicurava di aver stipulato un contratto con la cartiera di Andrea Maffizzoli di Toscolano, perché la qualità della carta rimanesse costantemente di alta qualità. ¹⁷² Inoltre aveva ordinato un nuovo set di caratteri tipografici dalla fonderia Monticelli e compagno di Milano dalle matrici fatte incidere a Parigi,

¹⁶⁷ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (13 giugno 1838), n. 154.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ Sul Falconetti si deve ancora fare riferimento a IGNAZIO CANTÙ, *L'Italia scientifica contemporanea, notizie sugli Italiani ascritti ai primi cinque Congressi*, Milano, Vedova di A.F. Stella e Giacomo figlio, 1844; qualche altra notizia biografica è presente in BERENGO, *Editoria e tipografia nella Venezia della Restaurazione...*, pp. 357-379: 374-375.

¹⁷⁰ Si vedano le lettere di Girolamo Tasso al Tommaseo nel periodo 1841-1843 in BNCFi, *Carteggi, Tomm.* 184.25, nn. 1-15.

¹⁷¹ ASVe, *Portofranco*, b. 10, v. VIII, fasc. 59, Tasso Girolamo, Tipografia: Ispezione del 27 giugno 1836; Ivi, b. 24, v. XXV, fasc. 14, Tipografia Girolamo Tasso: Ispezioni del 2 aprile 1840, 20 luglio, 28 marzo 1844.

¹⁷² Sulla cartiera Maffizzoli si veda CARLO SIMONI, *Lavoro, tecnologie, percorsi imprenditoriali. Le cartiere di Toscolano dall'età napoleonica agli anni Trenta del nostro secolo*, in *Cartai e stampatori a Toscolano. Vicende, uomini, paesaggi di una tradizione produttiva*, a cura di Carlo Simoni, Brescia, Grafo – Cartiera di Toscolano, 1995, pp. 99-135: 128-130.

ed in quanto sia alla esecuzione materiale, non posso non assicurare della felice riuscita, essendomi di conforto l'appartenere al breve numero de' tipografi che dedicatisi fino dai primi anni di loro età a quest'arte nobilissima, non hanno d'uopo di dipendere da ignoranti operatori, che menano bensì gran vanto di sapere, ma in sostanza nulla sanno. Voglio pertanto lusingarmi che i vantaggi procurati all'arte mia co' miei ripetuti viaggi, le molte cure da me poste a quest'impresa, il nessun riguardo a spese ed a fatiche, varranno a continuarmi anche nel progresso quel pubblico favore che mi ha finora assistito, e che è l'unica meta a cui mi glorio di aspirare.¹⁷³

Dal punto di vista più strettamente commerciale quello che mutò rispetto alle altre opere in associazione del Tasso è la vastità della diffusione dell'*Enciclopedia italiana*. Dalla *Tavola degli associati alla Enciclopedia italiana*, apposta al termine del primo, del terzo e del quarto volume, si nota infatti che ben 173 copie erano state sottoscritte a Roma, 123 a Firenze, 122 a Genova, 71 a Torino.¹⁷⁴ Unitamente all'apertura di una nuova sede a Verona nel 1827,¹⁷⁵ si nota in Girolamo Tasso lo sforzo di superare per la propria attività la dimensione regionale, come ancor più seppe fare Giuseppe Antonelli.

¹⁷³ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (13 giugno 1838), n. 154.

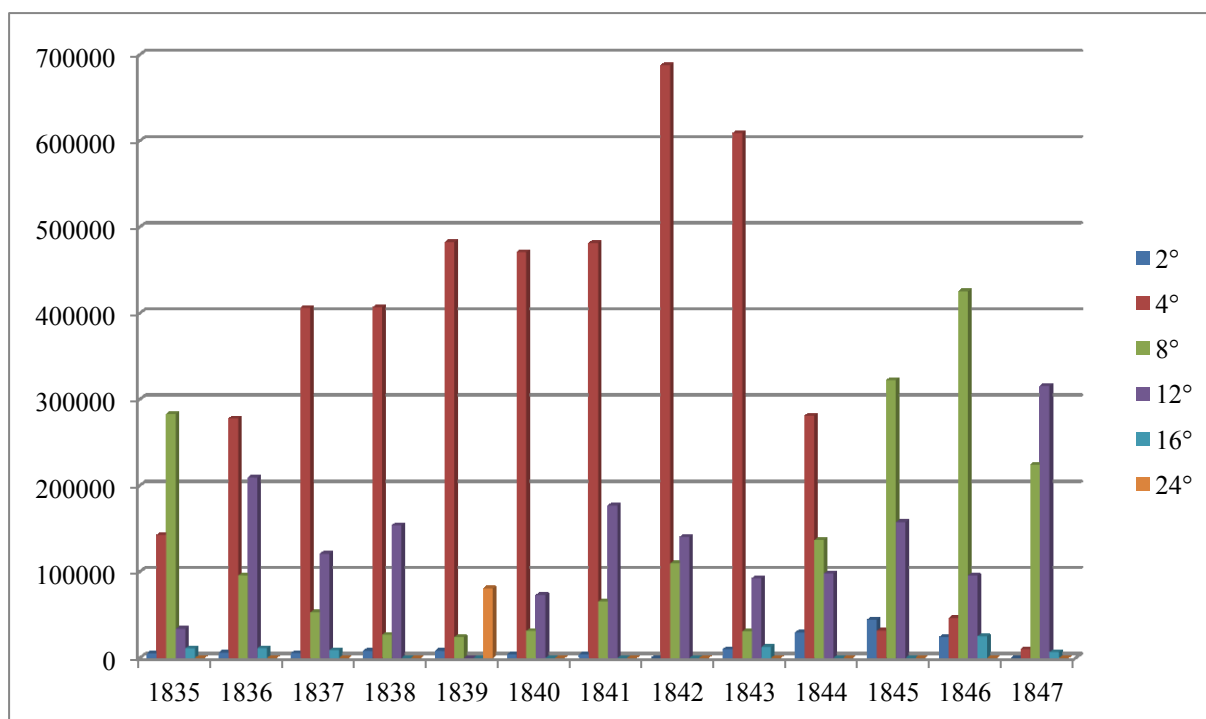
¹⁷⁴ AUGELLO-GUIDI, *Gli economisti e le iniziative enciclopediche...*, pp. 273-274.

¹⁷⁵ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 82, rub. IX, fasc. 1/10, Decreto Governativo n. 2920/34736 del 18 settembre 1827, Autorizzazione a Girolamo Tasso all'apertura di una tipografia; Decreto Governativo n. 3109/37376 del 12 ottobre 1827, Autorizzazione a Girolamo Tasso all'apertura di una libreria.

Girolamo Tasso: numero fogli di stampa per formato 1821-1847

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 24° | totale |
|------|--------|---------|---------|---------|--------|--------|-----------|
| 1821 | 0 | 0 | 239.113 | 0 | 0 | 0 | 239.113 |
| 1822 | 0 | 34.000 | 179.350 | 0 | 0 | 0 | 213.350 |
| 1823 | 0 | 0 | 203.607 | 0 | 0 | 0 | 203.607 |
| 1824 | 0 | 0 | 499.610 | 0 | 0 | 0 | 499.610 |
| 1825 | 0 | 1.000 | 428.938 | 13.500 | 0 | 0 | 443.438 |
| 1826 | 5.500 | 0 | 575.844 | 11.834 | 0 | 0 | 593.178 |
| 1827 | 7.500 | 0 | 220.907 | 0 | 0 | 0 | 228.407 |
| 1828 | 4.500 | 2.625 | 62.125 | 225.542 | 0 | 0 | 294.792 |
| 1829 | 0 | 6.750 | 341.750 | 308.375 | 0 | 0 | 656.875 |
| 1830 | 0 | 4.500 | 608.207 | 420.471 | 0 | 0 | 1.033.178 |
| 1831 | 0 | 5.250 | 296.607 | 199.563 | 0 | 0 | 501.420 |
| 1832 | 0 | 8.100 | 309.525 | 220.125 | 0 | 0 | 537.750 |
| 1833 | 12.000 | 0 | 319.625 | 146.563 | 0 | 0 | 478.188 |
| 1834 | 21.000 | 0 | 676.800 | 182.584 | 0 | 0 | 880.384 |
| 1835 | 5.000 | 142.500 | 283.000 | 33.609 | 11.063 | 0 | 475.172 |
| 1836 | 6.000 | 277.875 | 95.588 | 209.125 | 11.250 | 0 | 599.838 |
| 1837 | 5.500 | 406.125 | 52.779 | 120.667 | 8.969 | 0 | 594.040 |
| 1838 | 8.000 | 406.750 | 26.838 | 153.742 | 0 | 0 | 595.330 |
| 1839 | 8.000 | 482.250 | 24.000 | 0 | 0 | 80.459 | 594.709 |
| 1840 | 4.000 | 470.875 | 31.269 | 72.750 | 0 | 0 | 578.894 |
| 1841 | 4.000 | 481.275 | 65.250 | 176.700 | 0 | 0 | 727.225 |
| 1842 | 0 | 687.625 | 109.625 | 140.250 | 0 | 0 | 937.500 |
| 1843 | 10.000 | 609.000 | 30.732 | 92.292 | 12.500 | 0 | 754.524 |
| 1844 | 29.250 | 281.000 | 136.638 | 97.834 | 0 | 0 | 544.722 |
| 1845 | 44.000 | 31.500 | 322.300 | 157.459 | 0 | 0 | 555.259 |
| 1846 | 24.000 | 46.000 | 425.288 | 95.459 | 25.000 | 0 | 615.747 |
| 1847 | 0 | 10.000 | 224.125 | 315.584 | 6.750 | 0 | 556.459 |





Un tratto, che accomunava i due, fu il precoce inserimento nel mondo delle tipografie quando erano poco più che bambini, con la conseguenza che la loro istruzione si fermò praticamente appena all'inizio. È noto infatti quanto scrisse Gasparo Barbera a proposito dell'Antonelli e del Silvestri, «editori acclamati a que' tempi e tutti e due quasi illetterati».¹⁷⁶ Inedito invece il ritratto che Emilio De Tipaldo fece del Tasso al Vieusseux: «circa al Tasso ecco che cosa io posso dirvi. Egli è un uomo grossolano. Ha fatto danari colla stampa di alcune opere, e specialmente colla Enciclopedia».¹⁷⁷ Questo venire “dal basso” ha sicuramente condizionato la loro visione del mondo e ancor più quella della loro professione, di cui ebbero modo di sperimentare ogni aspetto anche il più umile.

Figlio e nipote di venditori di libri, nel 1813 Giuseppe Antonelli subentrò a Felice Lazzaroni nella sua bottega sotto il portico dell'Arco Celeste a San Marco e a partire dal 1820 si fece editore prima da solo di alcune opere, stampate senza troppe pretese e con un basso prezzo di vendita,¹⁷⁸ e poi insieme al libraio Pietro Milesi. La svolta avvenne nel 1826, quando riuscì ad allestire lo stabilimento tipografico a palazzo Cappello in San Giovanni in Laterano, per poi spostarsi a causa della

¹⁷⁶ GASPARO BARBERA, *Memorie di un editore*, Firenze, Barbera, 1883, p. 40.

¹⁷⁷ BNCFi, *Vieuss.* 111.127, lettera di Emilio de Tipaldo a Giovan Pietro Vieusseux, Venezia 18 dicembre 1841.

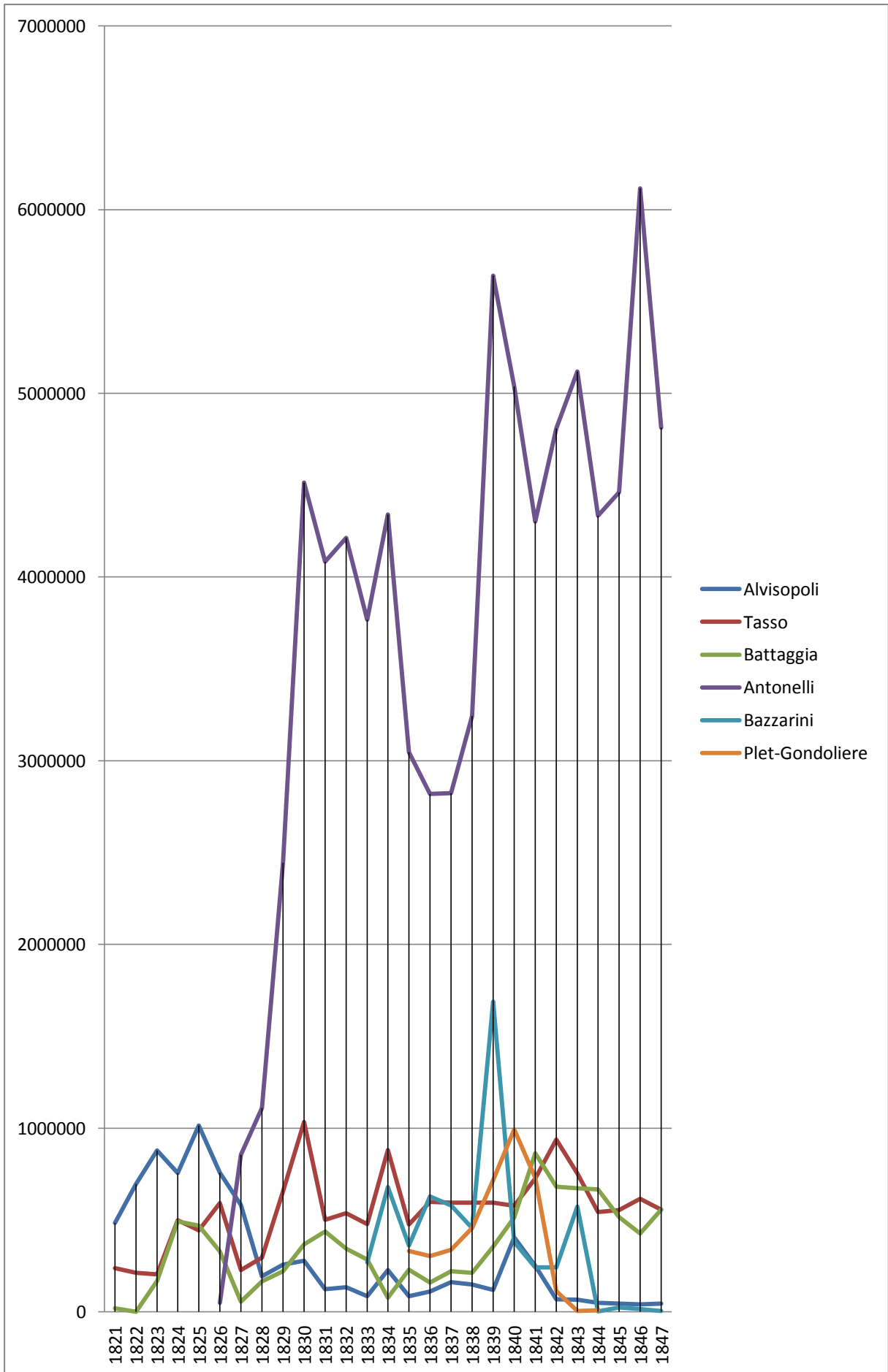
¹⁷⁸ Per la biografia e l'attività editoriale di Giuseppe Antonelli resta fondamentale il saggio BERENGO, *Editoria e tipografia nella Venezia della Restaurazione...*, pp. 357-379, integrato da LUCCHI, *Editoria e pubblico alla vigilia della rivoluzione...*, pp. 103-139.

mancanza di spazio in Fondamenta della Misericordia, nello splendido Palazzo Lezze opera di Baldassarre Longhena.

Da questo momento in poi la produzione editoriale di Giuseppe Antonelli raggiunse livelli quantitativi raramente raggiunti all'epoca in Italia e forse in Europa: il confronto con i colleghi veneziani risulta essere addirittura imbarazzante.

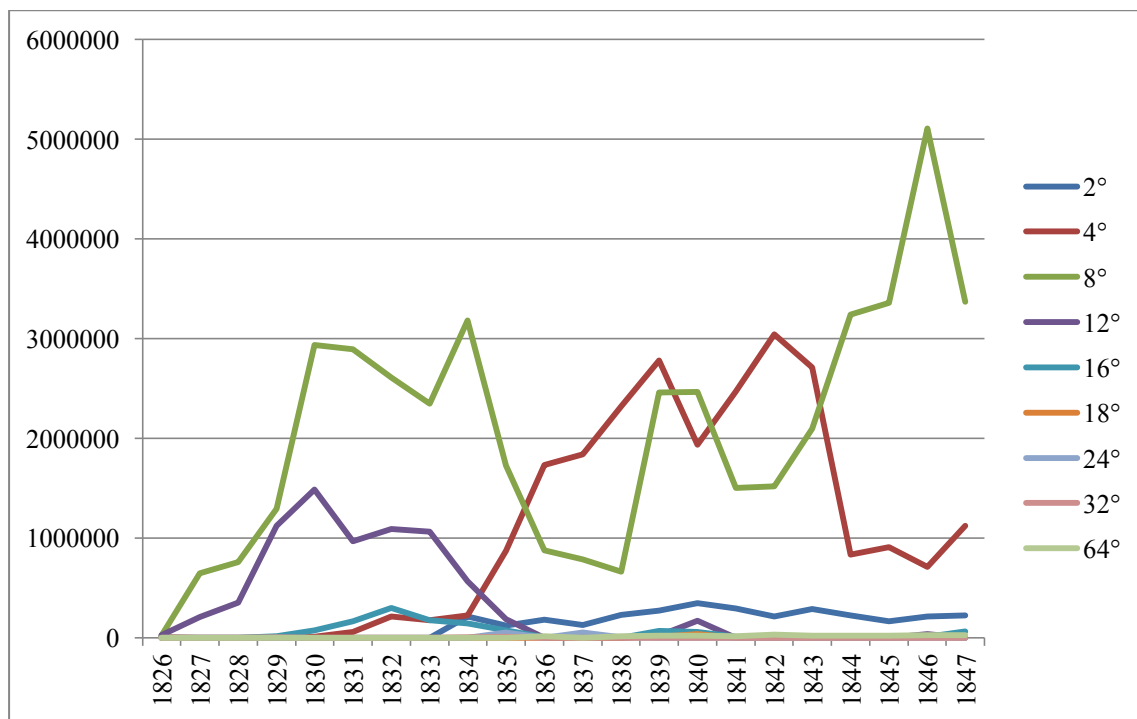
Fogli da stampa 1821-1847

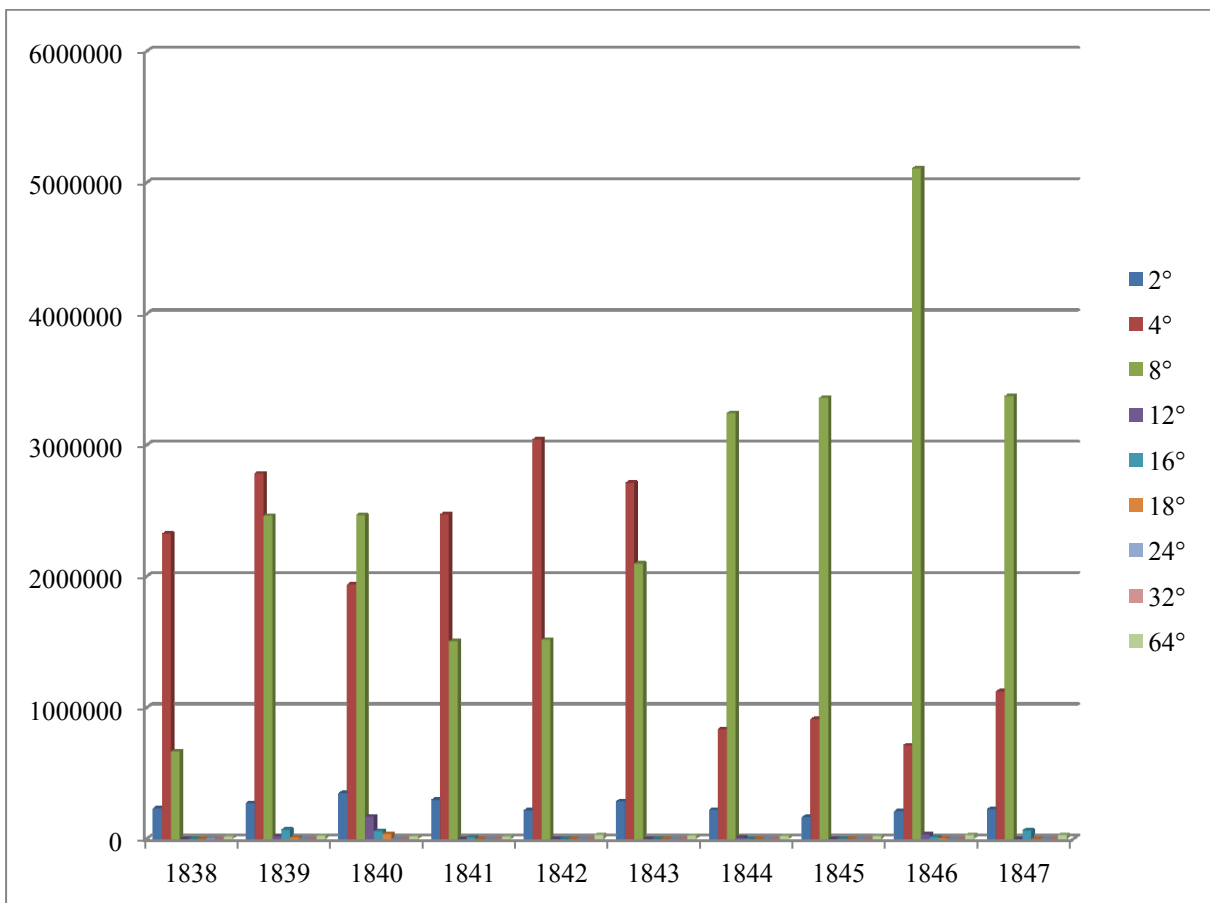
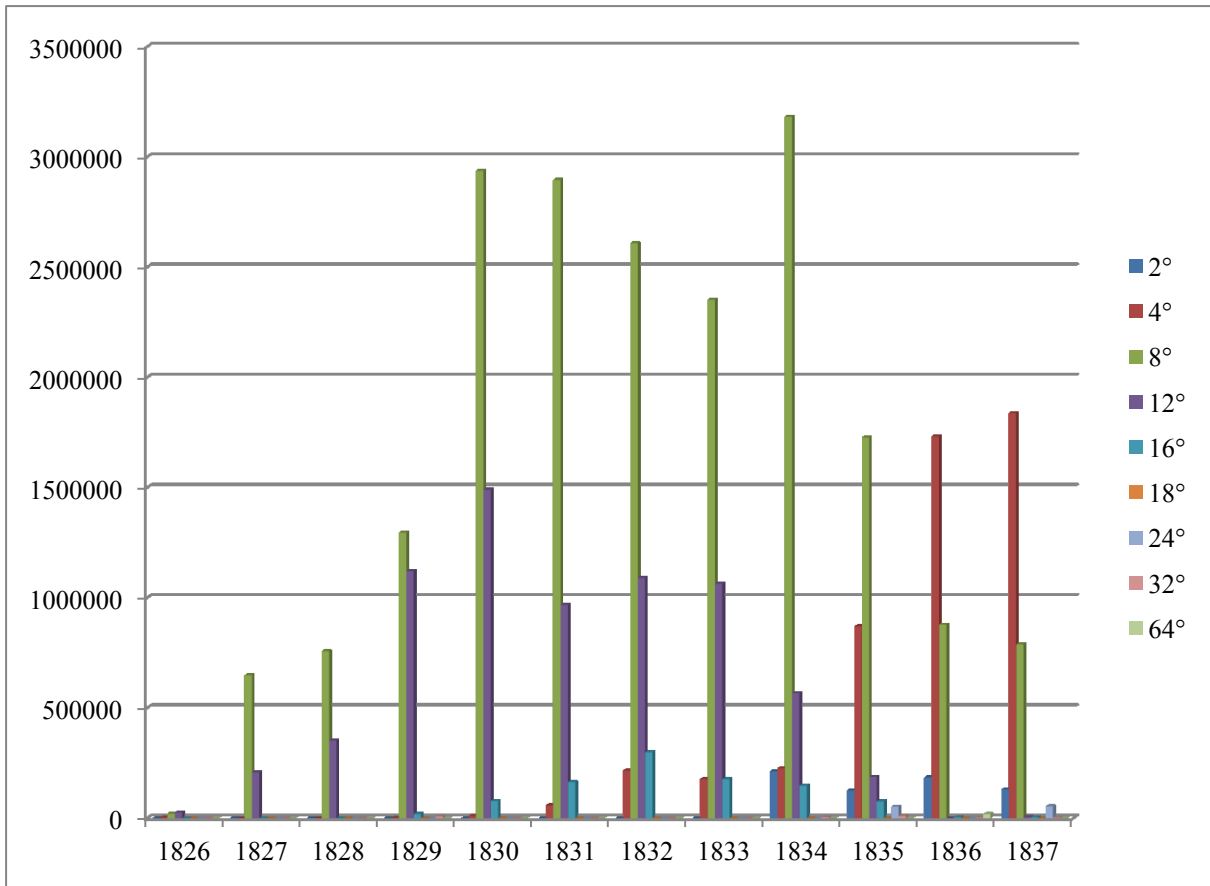
| | Alvisopoli | Tasso | Battaglia | Antonelli | Bazzarini | Plet-Gondoliere |
|------|------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------------|
| 1821 | 484.982 | 239.113 | 20.448 | | | |
| 1822 | 695991 | 213350 | 0 | | | |
| 1823 | 879.645 | 203.607 | 168.103 | | | |
| 1824 | 756.477 | 499.610 | 492.404 | | | |
| 1825 | 1.015.752 | 443.438 | 470.354 | | | |
| 1826 | 758.420 | 593.178 | 328.810 | 49.267 | | |
| 1827 | 581.567 | 228.407 | 57.200 | 855.222 | | |
| 1828 | 194.643 | 294.792 | 166.923 | 1.109.942 | | |
| 1829 | 257.417 | 656.875 | 222.418 | 2.444.101 | | |
| 1830 | 278.012 | 1.033.178 | 367.250 | 4.513.908 | | |
| 1831 | 123.108 | 501.420 | 437.834 | 4.083.807 | | |
| 1832 | 134.366 | 537.750 | 345.508 | 4.213.313 | | |
| 1833 | 86.003 | 478.188 | 284.584 | 3.768.759 | 270.263 | |
| 1834 | 227.073 | 880.384 | 76.700 | 4.339.689 | 679.613 | |
| 1835 | 86.857 | 475.172 | 229.042 | 3.046.706 | 362.200 | 332.382 |
| 1836 | 110.294 | 599.838 | 159.466 | 2.819.229 | 628.397 | 303.388 |
| 1837 | 162.829 | 594.040 | 220.792 | 2.823.192 | 579.000 | 338.269 |
| 1838 | 148.994 | 595.330 | 213.338 | 3.243.116 | 456.500 | 456.134 |
| 1839 | 120.203 | 594.709 | 354.313 | 5.641.545 | 1.689.000 | 718.727 |
| 1840 | 407.142 | 578.894 | 513.563 | 5.038.332 | 381.625 | 993.483 |
| 1841 | 250.235 | 727.225 | 865.042 | 4.301.941 | 243.250 | 731.175 |
| 1842 | 68.132 | 937.500 | 682.000 | 4.808.257 | 242.757 | 113.041 |
| 1843 | 65.928 | 754.524 | 672.599 | 5.119.465 | 572.994 | 5.000 |
| 1844 | 49.451 | 544.722 | 667.551 | 4.333.114 | 3.750 | 10.500 |
| 1845 | 45.282 | 555.259 | 515.783 | 4.460.591 | 25.300 | |
| 1846 | 40.672 | 615.747 | 428.250 | 6.115.250 | 15.685 | |
| 1847 | 46.025 | 556.459 | 557.063 | 4.812.604 | 5.000 | |



Giuseppe Antonelli: numero fogli di stampa per formato 1826-1847

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° | 64° | totale |
|------|---------|-----------|-----------|-----------|---------|--------|--------|--------|--------|-----------|
| 1826 | 0 | 3.500 | 20.125 | 25.642 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 49.267 |
| 1827 | 0 | 0 | 648.142 | 207.080 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 855.222 |
| 1828 | 0 | 0 | 757.650 | 352.292 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1.109.942 |
| 1829 | 0 | 2.375 | 1.294.798 | 1.121.083 | 18.391 | 0 | 0 | 7454 | 0 | 2.444.101 |
| 1830 | 0 | 10.825 | 2.936.609 | 1.489.192 | 77.282 | 0 | 0 | 0 | 0 | 4.513.908 |
| 1831 | 0 | 57.600 | 2.895.219 | 967.463 | 163.525 | 0 | 0 | 0 | 0 | 4.083.807 |
| 1832 | 0 | 215.850 | 2.608.356 | 1.090.163 | 298.944 | 0 | 0 | 0 | 0 | 4.213.313 |
| 1833 | 0 | 177.525 | 2.351.219 | 1.063.546 | 176.469 | 0 | 0 | 0 | 0 | 3.768.759 |
| 1834 | 212.963 | 225.550 | 3.182.481 | 566.945 | 147.250 | 0 | 0 | 4.500 | 0 | 4.339.689 |
| 1835 | 125.500 | 869.625 | 1.726.819 | 187.542 | 75.157 | 0 | 52.063 | 10.000 | 0 | 3.046.706 |
| 1836 | 184.300 | 1.731.738 | 877.807 | 0 | 4.500 | 0 | 0 | 2.329 | 18.555 | 2.819.229 |
| 1837 | 130.450 | 1.838.281 | 788.325 | 6.584 | 4.688 | 0 | 53.000 | 1.864 | 0 | 2.823.192 |
| 1838 | 232.900 | 2.324.375 | 664.663 | 0 | 469 | 0 | 3.334 | 0 | 17.375 | 3.243.116 |
| 1839 | 272.750 | 2.783.600 | 2.462.194 | 20.250 | 68.969 | 10.000 | 0 | 0 | 23.782 | 5.641.545 |
| 1840 | 348.250 | 1.938.913 | 2.465.397 | 170.034 | 59.388 | 37.334 | 0 | 0 | 19.016 | 5.038.332 |
| 1841 | 296.000 | 2.471.025 | 1.505.791 | 0 | 11.875 | 0 | 0 | 0 | 17.250 | 4.301.941 |
| 1842 | 216.750 | 3.043.938 | 1.517.615 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 29.954 | 4.808.257 |
| 1843 | 287.000 | 2.711.300 | 2.096.844 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 24.321 | 5.119.465 |
| 1844 | 222.500 | 835.275 | 3.24.3081 | 11.000 | 250 | 0 | 0 | 0 | 21.008 | 4.333.114 |
| 1845 | 165.000 | 911.518 | 3.361.062 | 0 | 1.675 | 0 | 0 | 0 | 21.336 | 4.460.591 |
| 1846 | 211.750 | 712.938 | 5.108.056 | 35.584 | 13.500 | 4.000 | 0 | 0 | 29.422 | 6.115.250 |
| 1847 | 225.500 | 1.123.500 | 3.373.150 | 0 | 62.594 | 0 | 0 | 0 | 27.860 | 4.812.604 |





Per produrre un quantitativo così alto di libri, Antonelli aveva preparato uno stabilimento adeguato: era dotato di una tipografia, di una fonderia di caratteri, di una calcografia, di una litografia e di una officina di legatoria e magazzino librario («libreria»), ma tutto in dimensioni ben più grandi rispetto alle altre officine lagunari. Nel 1835 nel complesso erano presenti 287 dipendenti,¹⁷⁹ mentre nel 1846 erano 231:¹⁸⁰ il numero di dipendenti era rimasto abbastanza costante e tale si mantenne ancora a lungo. Anche la quantità di torchi presenti era decisamente notevole: nel corso dell'ispezioni del Portofranco tra il 1833 e il 1838 i torchi tipografici erano 18 e tutti in funzione, nella calcografia invece i torchi passarono da 7 a 10.¹⁸¹

Da dove provenivano i capitali che servirono all'Antonelli per creare uno stabilimento così grande e per mantenerlo inalterato nel tempo? In effetti la crescita improvvisa dell'Antonelli – si può dire dal nulla – non passò inosservata alla Polizia, ma nonostante le indagini effettuate, non fu possibile trovare alcun finanziatore esterno.¹⁸² Ebbe qualche momento di difficoltà, come quando nel 1834 «il librajo tipografo calcografo Giuseppe Antonelli si dichiarò impotente a pagare tutti gli esorbitanti suoi debiti. Solite cose; si fece un patto co' creditori, ma non so come andrà a finire».¹⁸³ Antonelli ebbe l'aiuto economico di qualche casa mercantile della città, anche se non è noto quale fosse e in che misura, ma il sorgere dell'epidemia di colera portò alla stretta del credito da parte di questi banchieri.¹⁸⁴ A questo punto Antonelli si vide costretto a richiedere l'aiuto economico del Governo, che però gli venne seccamente negato.¹⁸⁵ Riuscì comunque a superare il rallentamento commerciale e anzi si riprese al punto che vinse uno dei maggiori premi assegnati nella Esposizione dei prodotti di arte e di industria nel 1838, durante la quale l'Imperatore visitò lo Stabilimento Antonelli.

Quel che contraddistinse l'Antonelli per esempio dal Tasso, non fu tanto il genere editoriale a cui si dedicò, in quanto entrambi si specializzarono nelle

¹⁷⁹ Si veda BERENGO, *Editoria e tipografia...*, p. 371.

¹⁸⁰ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 266, *Quadri sinottici 1845*.

¹⁸¹ ASVe, *Portofranco*, b. 10, v. VIII, fasc. 8, Antonelli Giuseppe, Tipografia: Ispezioni del 6 settembre 1832, 13 dicembre 1833, 11 agosto 1835, 20 dicembre 1836, 21 luglio 1837, 1 maggio 1838; Ivi, fasc. 7, Antonelli Giuseppe, Calcografia: le ispezioni vennero fatte nelle stesse date.

¹⁸² Per esempio la Relazione del Cattanei de Momo al Governo del 26 febbraio 1833 (BERENGO, *Editoria e tipografia...*, p. 375) e quella dello stesso al Viceré del 24 aprile 1839 (ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 910, tit. VII, fasc. 6/13).

¹⁸³ BMCVe, Ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGNA, *Diario*, II, p. 6069: dopo febbraio 1834.

¹⁸⁴ Si veda BERENGO, *Editoria e tipografia...*, p. 376-377.

¹⁸⁵ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 910, tit. VII, fasc. 6/13, Rapporto del Governo al Viceré, n. 1605/38101 del 20 ottobre 1835.

pubblicazioni in associazione, quanto la grande quantità di nuovi titoli di opere enciclopediche tradotte tali e quali dal francese o dal tedesco e immesse il più rapidamente nel mercato senza alcun tipo di adattamento alla realtà italiana. E questa grande massa di stampati veniva inviata direttamente nelle filiali della casa madre – Verona,¹⁸⁶ Padova,¹⁸⁷ Rovigo,¹⁸⁸ Milano,¹⁸⁹ Firenze,¹⁹⁰ Napoli,¹⁹¹ Ferrara,¹⁹² Roma¹⁹³ - che provvedevano alla distribuzione senza dover pagare quote a librai intermediari. Inoltre Antonelli era noto per aver organizzato una efficace quanto estesa rete di agenti viaggianti, incaricati di raccogliere le associazioni in giro per tutta l'Italia:¹⁹⁴ il segreto della fortuna di Antonelli sembrerebbe quindi stare nella perfetta organizzazione della sua ditta, che gli permetteva di abbattere i costi, e nella capillare estensione dei propri agenti, capaci di garantirgli il costante afflusso di una grande quantità di denaro contante proveniente da tutta la penisola.

Marino Berengo riuscì a cogliere perfettamente la portata di questo imprenditore illetterato, ma dotato di un grandissimo senso del mercato:

l'Antonelli non aveva la capacità di intuire le vocazioni culturali così istintive in un Anton Fortunato Stella; non gli era neppure proprio quel tenace reclutamento di collaboratori, anche scomodi ma di alto livello, in cui, pur nella diversità del loro temperamento dovevano eccellere Gian Pietro Vieusseux e Luigi Pomba; ma l'unica grande occasione che in quel Veneto della Restaurazione sembra essersi presentata, l'ha saputa cogliere.¹⁹⁵

¹⁸⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXV, fasc. 9/3, Decreto Governativo n. 1353/15299 del 4 maggio 1827, Autorizzazione a Giuseppe Antonelli per l'apertura di un negozio di libri a Verona sotto la direzione di Costanzo Cittelli.

¹⁸⁷ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 103, rub. VII, fasc. 2/5, Decreto Governativo n. 4048/26522 Censura del 30 luglio 1830, Autorizzazione a Giuseppe Antonelli ad aprire a Padova uno stabilimento filiale di tipografia, calcografia e vendita di libri sotto la direzione dell'incisore Giuseppe Dala.

¹⁸⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/46, Decreto Governativo 23419/1247 del 21 giugno 1838, Autorizzazione all'Antonelli ad aprire a Rovigo una filiale per la vendita delle proprie edizioni (anche in ASVe, *Ufficio Censura*, b. 103, rub. VII, fasc. 2/5).

¹⁸⁹ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 103, rub. VII, fasc. 2/5, Richiesta di Giuseppe Antonelli di aprire una filiale a Rovigo per la vendita dei propri libri, 12 febbraio 1838.

¹⁹⁰ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (15 febbraio 1833), n. 38.

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² *Ivi*, (1 febbraio 1834), n. 26.

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ Si veda BERENGO, *Editoria e tipografia...*, p. 376.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 379.



4. Leonardo Gavagnin, Il tipografo Giuseppe Antonelli. 1850-1860. Venezia, Museo Correr (Foto Fotoflash, Venezia).

APPENDICE

Tab. 1: Venezia 1821-1847– n. di fogli per formato

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° | 36° | 64° |
|------|---------|-----------|-----------|-----------|---------|---------|--------|--------|-------|--------|
| 1821 | 0 | 687.586 | 2.998.017 | 411.180 | 360.425 | 43.223 | 0 | 7.399 | 0 | 0 |
| 1822 | 0 | 283.038 | 2.822.592 | 562.614 | 96.541 | 140.875 | 41.667 | 0 | 0 | 0 |
| 1823 | 2.750 | 735.040 | 5.49.791 | 1.611.264 | 123.341 | 0 | 3.500 | 12.750 | 0 | 3.829 |
| 1824 | 0 | 261.785 | 4.469.419 | 1.460.044 | 70.318 | 42.306 | 0 | 15.954 | 2.445 | 0 |
| 1825 | 7.500 | 628.150 | 3.565.637 | 485.876 | 34.519 | 0 | 0 | 10.313 | 0 | 0 |
| 1826 | 2.750 | 577.003 | 2.288.767 | 1.719.955 | 41.422 | 0 | 0 | 1.875 | 0 | 0 |
| 1827 | 7.500 | 466.066 | 3.521.173 | 852.230 | 94.700 | 3.078 | 1.590 | 0 | 0 | 0 |
| 1828 | 4.500 | 507.125 | 2.753.231 | 981.744 | 8.557 | 0 | 0 | 7.235 | 0 | 0 |
| 1829 | 1.200 | 501.395 | 3.534.156 | 1.715.021 | 25.846 | 0 | 0 | 10.610 | 0 | 0 |
| 1830 | 0 | 347.205 | 6.014.216 | 2.001.904 | 217.788 | 0 | 2.261 | 0 | 0 | 0 |
| 1831 | 0 | 190.545 | 4.876.370 | 1.874.618 | 196.616 | 0 | 4.500 | 0 | 0 | 0 |
| 1832 | 19.470 | 681.139 | 4.333.270 | 1.665.230 | 421.954 | 0 | 0 | 3.750 | 0 | 0 |
| 1833 | 93.250 | 436.149 | 5.405.320 | 1.681.378 | 236.200 | 0 | 500 | 6.016 | 0 | 0 |
| 1834 | 301.413 | 256.700 | 7.199.510 | 881.730 | 213.666 | 0 | 0 | 4.500 | 0 | 0 |
| 1835 | 203.300 | 1.451.675 | 4.233.460 | 544.800 | 186.829 | 0 | 61.663 | 10.000 | 0 | 0 |
| 1836 | 586.950 | 3.643.539 | 3.317.399 | 344.209 | 91.216 | 0 | 5.459 | 4.571 | 0 | 19.540 |
| 1837 | 192.300 | 4.711.344 | 3.598.239 | 462.709 | 142.950 | 0 | 58.938 | 1.864 | 0 | 0 |
| 1838 | 313.130 | 4.396.910 | 2.861.388 | 467.188 | 24.000 | 0 | 3.334 | 3.969 | 0 | 17.375 |
| 1839 | 416.300 | 4.646.888 | 6.818.698 | 591.946 | 111.788 | 18.445 | 14.407 | 17.647 | 0 | 23.782 |
| 1840 | 519.350 | 4.469.875 | 5.332.288 | 590.701 | 182.491 | 45.389 | 28.875 | 3.938 | 0 | 20.930 |
| 1841 | 511.250 | 4.043.531 | 4.434.440 | 483.155 | 158.797 | 0 | 18.928 | 1.000 | 0 | 17.250 |
| 1842 | 340.950 | 5.520.275 | 3.511.909 | 431.155 | 44.719 | 0 | 13.209 | 2.800 | 0 | 29.954 |
| 1843 | 427.600 | 6.473.373 | 4.379.629 | 730.617 | 108.294 | 0 | 33.698 | 2.000 | 0 | 24.321 |
| 1844 | 311.125 | 1.681.556 | 5.578.234 | 458.734 | 204.435 | 0 | 33.892 | 1.454 | 0 | 21.008 |
| 1845 | 283.100 | 1.369.593 | 5.903.460 | 437.855 | 137.736 | 0 | 3.928 | 1.485 | 0 | 21.336 |
| 1846 | 312.750 | 1.049.713 | 7.633.995 | 369.932 | 162.025 | 6.667 | 750 | 0 | 0 | 29.422 |
| 1847 | 278.500 | 1.660.225 | 6.099.259 | 365.584 | 260.544 | 0 | 14.563 | 0 | 0 | 27.860 |

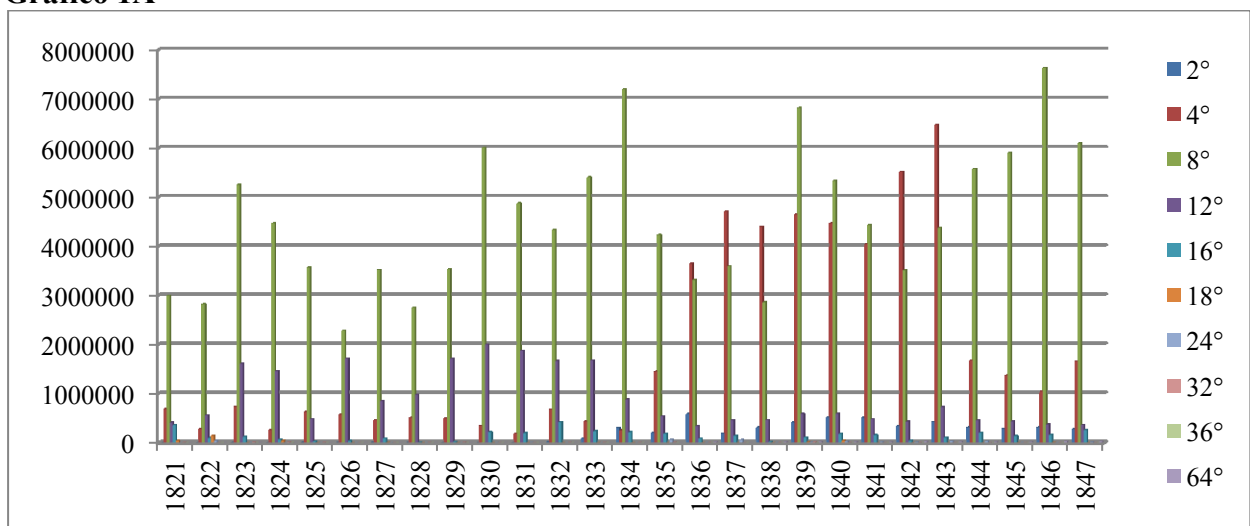
Grafico 1A

Grafico 1B

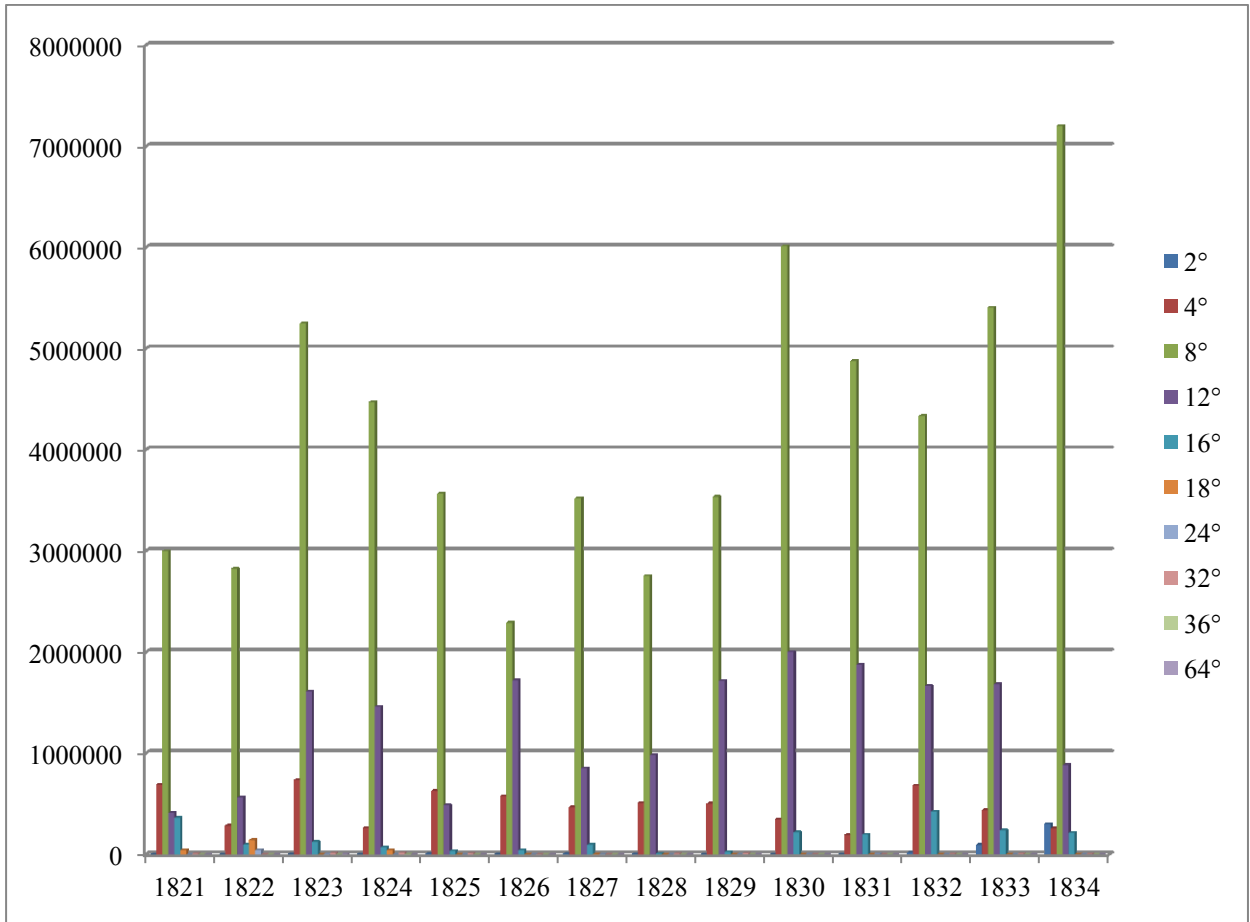
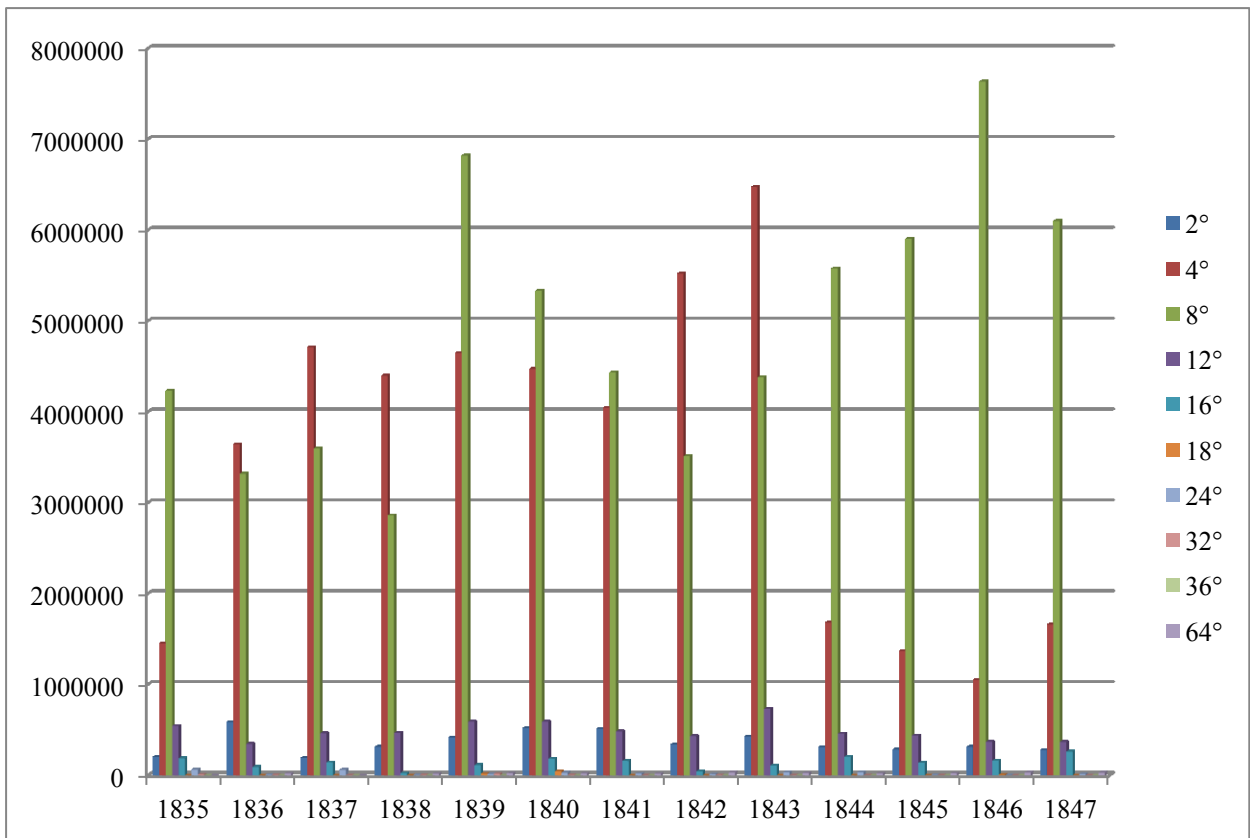


Grafico 1C



Tab. 2: Province Venete di Terraferma 1821-1847 – n. di fogli per formato

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° | 36° | 64° |
|------|---------|-----------|-----------|---------|---------|---------|--------|--------|-------|--------|
| 1821 | 1.123 | 57.772 | 1.019.901 | 987.415 | 41.580 | 34.789 | 20.750 | 11.000 | 0 | 1.797 |
| 1822 | 0 | 129.869 | 1.369.435 | 709.674 | 76.360 | 24.028 | 14.431 | 8.582 | 0 | 0 |
| 1823 | 0 | 668.819 | 1.136.687 | 309.160 | 55.009 | 11.278 | 97.653 | 15.547 | 0 | 0 |
| 1824 | 495.974 | 79.390 | 948.203 | 472.401 | 128.161 | 110.861 | 12.405 | 35.337 | 1.083 | 0 |
| 1825 | 950 | 97.513 | 1.111.568 | 519.223 | 166.216 | 5.000 | 25.875 | 375 | 0 | 27 |
| 1826 | 1.000 | 498.067 | 883.354 | 666.223 | 117.123 | 41.667 | 44.603 | 12.555 | 0 | 0 |
| 1827 | 600 | 1.023.164 | 1.127.920 | 108.103 | 75.255 | 7.264 | 45.917 | 47.160 | 0 | 0 |
| 1828 | 4.250 | 937.090 | 1.403.406 | 339.698 | 102.398 | 30.362 | 84.167 | 22.812 | 0 | 12.000 |
| 1829 | 550 | 692.869 | 597.722 | 787.856 | 59.794 | 0 | 10.875 | 14.250 | 0 | 0 |
| 1830 | 0 | 1.802.740 | 670.087 | 77.975 | 28.085 | 41.612 | 82.657 | 4.102 | 0 | 0 |
| 1831 | 0 | 1.482.225 | 732.591 | 364.617 | 105.803 | 0 | 1.780 | 6.275 | 0 | 0 |
| 1832 | 35.300 | 695.198 | 418.369 | 261.504 | 178.528 | 4.156 | 55.516 | 14.713 | 0 | 0 |
| 1833 | 41.700 | 687.034 | 887.614 | 145.190 | 212.291 | 21.195 | 22.125 | 21.953 | 0 | 125 |
| 1834 | 38.950 | 250.743 | 889.870 | 12.825 | 84.244 | 0 | 0 | 3.750 | 0 | 0 |
| 1835 | 31.400 | 186.892 | 1.226.674 | 279.873 | 88.006 | 2.973 | 7.767 | 4.375 | 0 | 0 |
| 1836 | 50.533 | 326.169 | 1.106.741 | 466.000 | 58.153 | 0 | 5.000 | 9.765 | 0 | 0 |
| 1837 | 37.350 | 659.183 | 906.170 | 77.962 | 19.963 | 0 | 183 | 4.906 | 0 | 0 |
| 1838 | 48.100 | 1.932.129 | 880.431 | 390.152 | 27.954 | 900 | 9.854 | 0 | 0 | 669 |
| 1839 | 6.388 | 738.720 | 675.865 | 282.746 | 45.881 | 0 | 28.000 | 0 | 0 | 0 |
| 1840 | 7.510 | 1.163.150 | 792.701 | 223.225 | 75.594 | 156 | 1.750 | 4.062 | 0 | 0 |
| 1841 | 16.775 | 697.595 | 913.095 | 214.720 | 79.053 | 7.334 | 11.412 | 0 | 0 | 0 |
| 1842 | 11.300 | 674.838 | 1.151.675 | 604.428 | 70.719 | 1.000 | 7.469 | 0 | 0 | 0 |
| 1843 | 20.800 | 494.400 | 1.004.242 | 416.721 | 75.272 | 14.223 | 14.400 | 0 | 0 | 0 |
| 1844 | 8.975 | 331.151 | 1.379.784 | 87.879 | 133.259 | 0 | 9.667 | 0 | 0 | 0 |
| 1845 | 6.575 | 643.925 | 1.055.154 | 127.720 | 21.419 | 623 | 26.031 | 0 | 0 | 0 |
| 1846 | 49.350 | 337.650 | 1.029.088 | 188.541 | 58.669 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1847 | 53.875 | 792.475 | 1.044.900 | 228.016 | 167.625 | 0 | 41.083 | 0 | 0 | 0 |

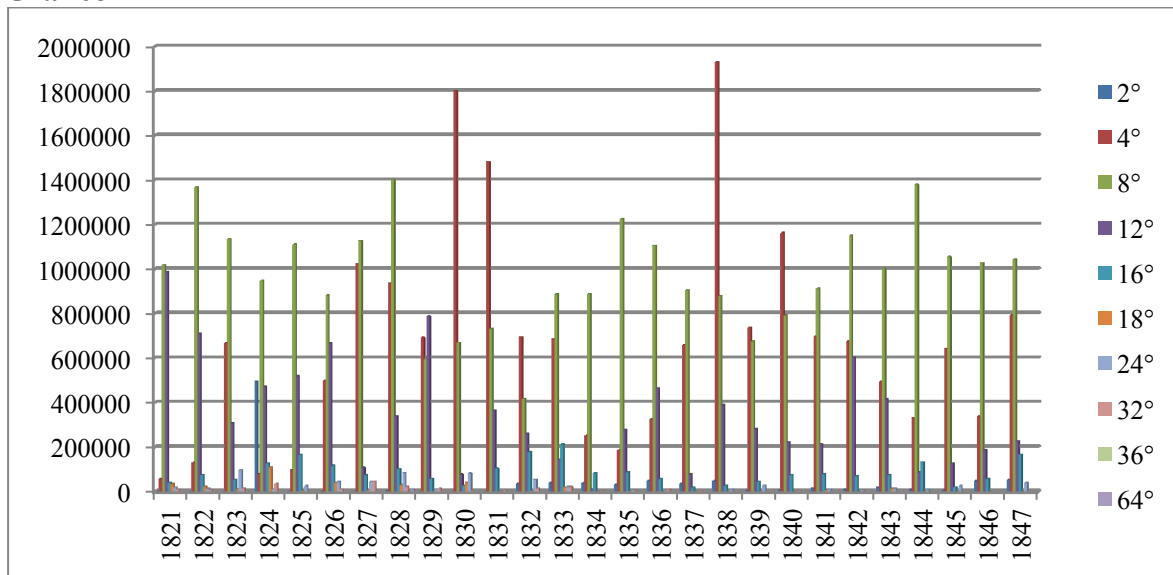
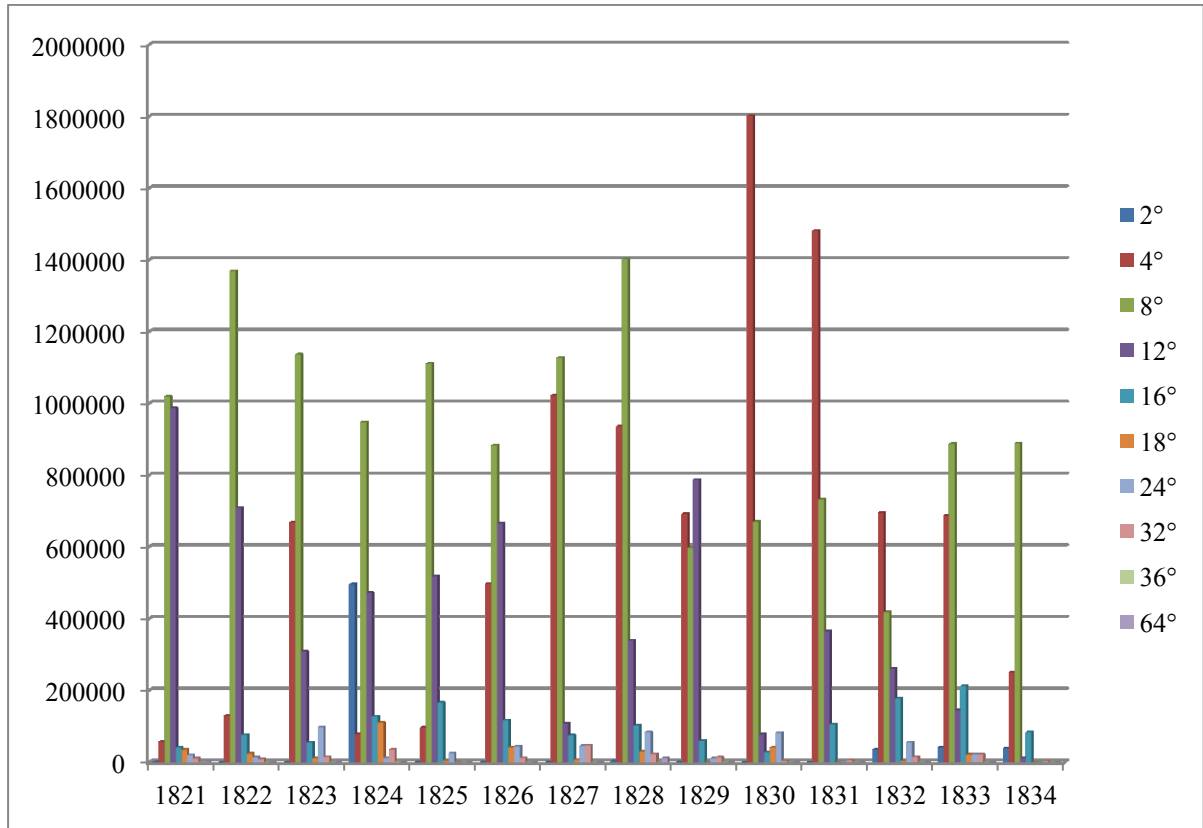
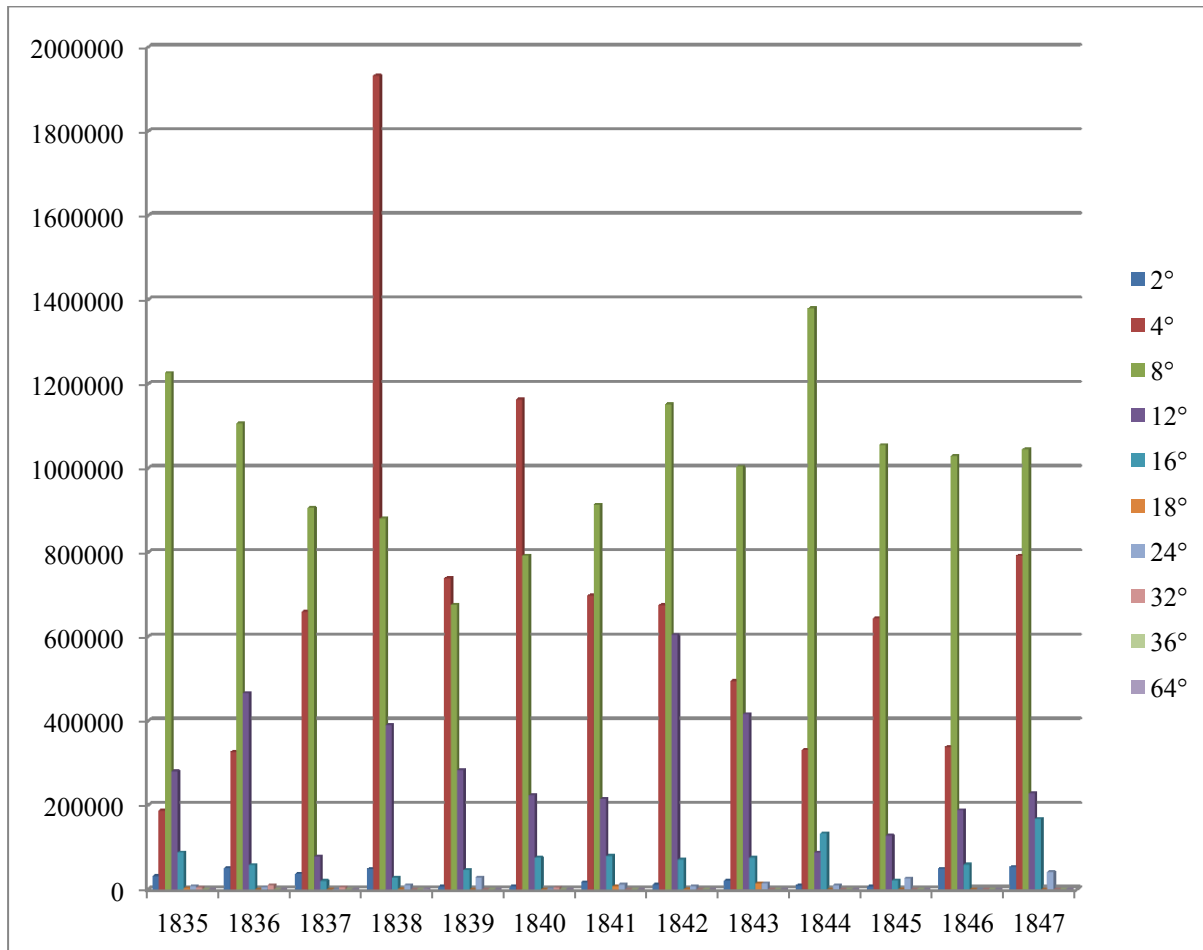
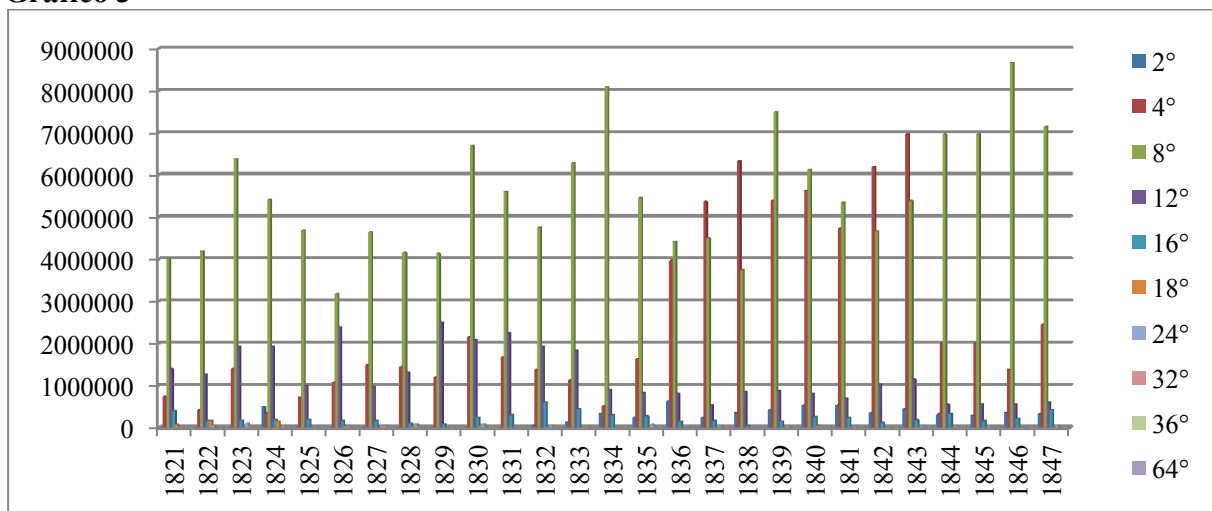
Grafico 2A

Grafico 2B**Grafico 2C**

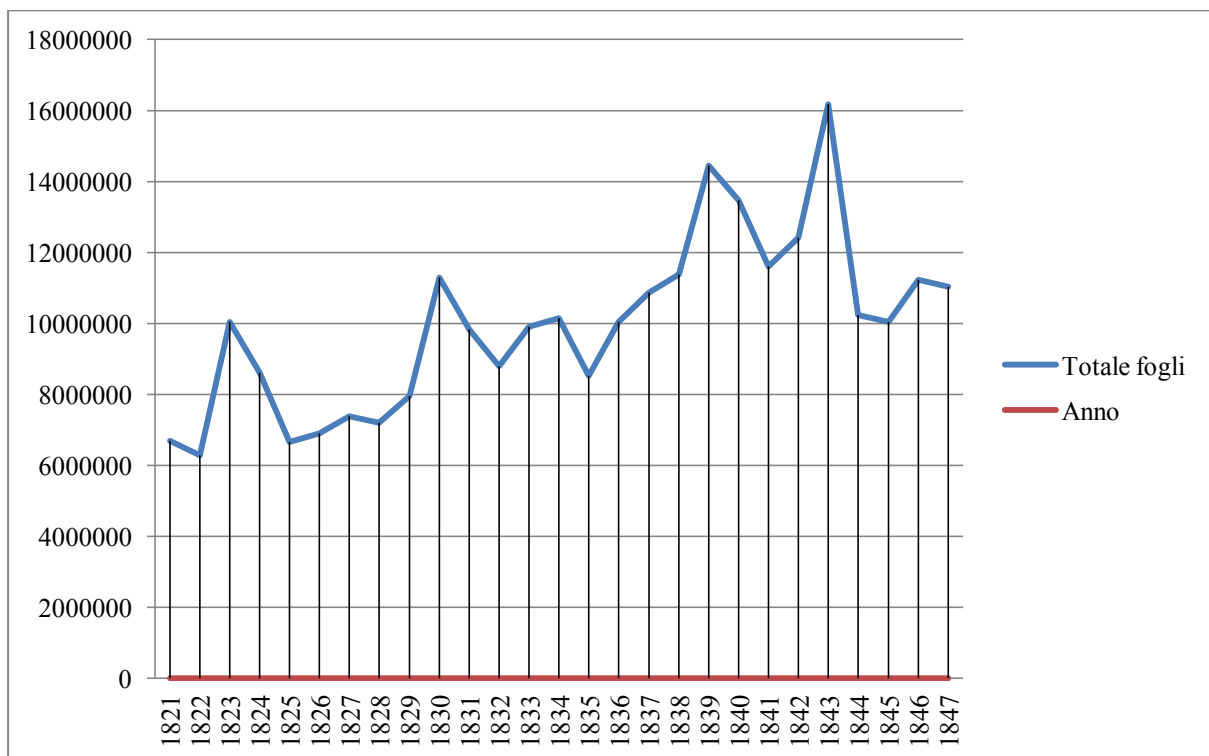
Tab. 3: Venezia e Province Venete di Terraferma 1821-1847 – n. di fogli per formato

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° | 36° | 64° |
|------|---------|-----------|-----------|-----------|---------|---------|---------|--------|-------|--------|
| 1821 | 1.123 | 745.358 | 4.017.918 | 1.398.595 | 402.005 | 78.012 | 20.750 | 18.399 | 0 | 1.797 |
| 1822 | 0 | 412.907 | 4.192.027 | 1.272.288 | 172.901 | 164.903 | 56.098 | 8.582 | 0 | 0 |
| 1823 | 2.750 | 1.403.859 | 6.386.478 | 1.920.424 | 178.350 | 11.278 | 101.153 | 28.297 | 0 | 3.829 |
| 1824 | 495.974 | 341.175 | 5.417.622 | 1.932.445 | 198.479 | 153.167 | 12.405 | 51.291 | 3.528 | 0 |
| 1825 | 8.450 | 725.663 | 4.677.205 | 1.005.099 | 200.735 | 5.000 | 25.875 | 10.688 | 0 | 27 |
| 1826 | 3.750 | 1.075.070 | 3.172.121 | 2.386.178 | 158.545 | 41.667 | 44.603 | 14.430 | 0 | 0 |
| 1827 | 8.100 | 1.489.230 | 4.649.093 | 960.333 | 169.955 | 10.342 | 47.507 | 47.160 | 0 | 0 |
| 1828 | 8.750 | 1.444.215 | 4.156.637 | 1.321.442 | 110.955 | 30.362 | 84.167 | 30.047 | 0 | 12.000 |
| 1829 | 1.750 | 1.194.264 | 4.131.878 | 2.502.877 | 85.640 | 0 | 10.875 | 24.860 | 0 | 0 |
| 1830 | 0 | 2.149.945 | 6.684.303 | 2.079.879 | 245.873 | 41.612 | 84.918 | 4.102 | 0 | 0 |
| 1831 | 0 | 1.672.770 | 5.608.961 | 2.239.235 | 302.419 | 0 | 6.280 | 6.275 | 0 | 0 |
| 1832 | 54.770 | 1.376.337 | 4.751.639 | 1.926.734 | 600.482 | 4.156 | 55.516 | 18.463 | 0 | 0 |
| 1833 | 134.950 | 1.123.183 | 6.292.934 | 1.826.568 | 448.491 | 21.195 | 22.625 | 27.969 | 0 | 125 |
| 1834 | 340.363 | 507.443 | 8.089.380 | 894.555 | 297.910 | 0 | 0 | 8.250 | 0 | 0 |
| 1835 | 234.700 | 1.638.567 | 5.460.134 | 824.673 | 274.835 | 2.973 | 69.430 | 14.375 | 0 | 0 |
| 1836 | 637.483 | 3.969.708 | 4.424.140 | 810.209 | 149.369 | 0 | 10.459 | 14.336 | 0 | 19.540 |
| 1837 | 229.650 | 5.370.527 | 4.504.409 | 540.671 | 162.913 | 0 | 59.121 | 6.770 | 0 | 0 |
| 1838 | 361.230 | 6.329.039 | 3.741.819 | 857.340 | 51.954 | 900 | 13.188 | 3.969 | 0 | 18.044 |
| 1839 | 422.688 | 5.385.608 | 7.494.563 | 874.692 | 157.669 | 18.445 | 42.407 | 17.647 | 0 | 23.782 |
| 1840 | 526.860 | 5.633.025 | 6.124.989 | 813.926 | 258.085 | 45.545 | 30.625 | 8.000 | 0 | 20.930 |
| 1841 | 528.025 | 4.741.126 | 5.347.535 | 697.875 | 237.850 | 7.334 | 30.340 | 1.000 | 0 | 17.250 |
| 1842 | 352.250 | 6.195.113 | 4.663.584 | 1.035.583 | 115.438 | 1.000 | 20.678 | 2.800 | 0 | 29.954 |
| 1843 | 448.400 | 6.967.773 | 5.383.871 | 1.147.338 | 183.566 | 14.223 | 48.098 | 2.000 | 0 | 24.321 |
| 1844 | 320.100 | 2.012.707 | 6.958.018 | 546.613 | 337.694 | 0 | 43.559 | 1.454 | 0 | 21.008 |
| 1845 | 289.675 | 2.013.518 | 6.958.614 | 565.575 | 159.155 | 623 | 29.959 | 1.485 | 0 | 21.336 |
| 1846 | 362.100 | 1.387.363 | 8.663.083 | 558.473 | 220.694 | 6.667 | 750 | 0 | 0 | 29.422 |
| 1847 | 332.375 | 2.452.700 | 7.144.159 | 593.600 | 428.169 | 0 | 55.646 | 0 | 0 | 27.860 |

Grafico 3

Tab. 4: Totale n. fogli di stampa Venezia e Province Venete di Terraferma 1821-1847

| anno | fogli di stampa |
|------|-----------------|
| 1821 | 6.683.957 |
| 1822 | 6.279.706 |
| 1823 | 10.036.418 |
| 1824 | 8.606.086 |
| 1825 | 6.658.742 |
| 1826 | 6.896.364 |
| 1827 | 7.381.720 |
| 1828 | 7.198.575 |
| 1829 | 7.952.144 |
| 1830 | 11.290.632 |
| 1831 | 9.835.940 |
| 1832 | 8.788.097 |
| 1833 | 9.898.040 |
| 1834 | 10.137.901 |
| 1835 | 8.519.687 |
| 1836 | 10.035.244 |
| 1837 | 10.874.061 |
| 1838 | 11.377.483 |
| 1839 | 14.437.501 |
| 1840 | 13.461.985 |
| 1841 | 11.608.335 |
| 1842 | 12.416.400 |
| 1843 | 16.170.305 |
| 1844 | 10.241.153 |
| 1845 | 10.039.940 |
| 1846 | 11.228.552 |
| 1847 | 11.034.509 |

Grafico 4A

Analisi per formati

Grafico 4B

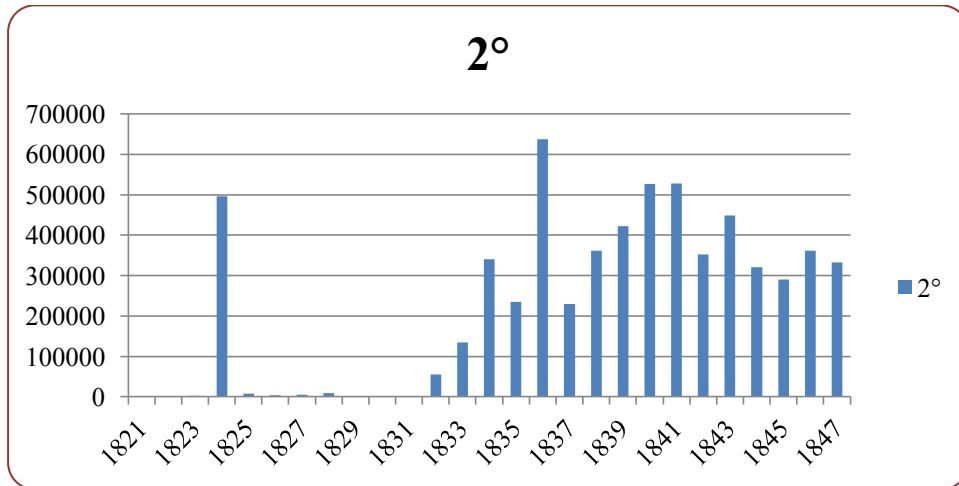


Grafico 4C

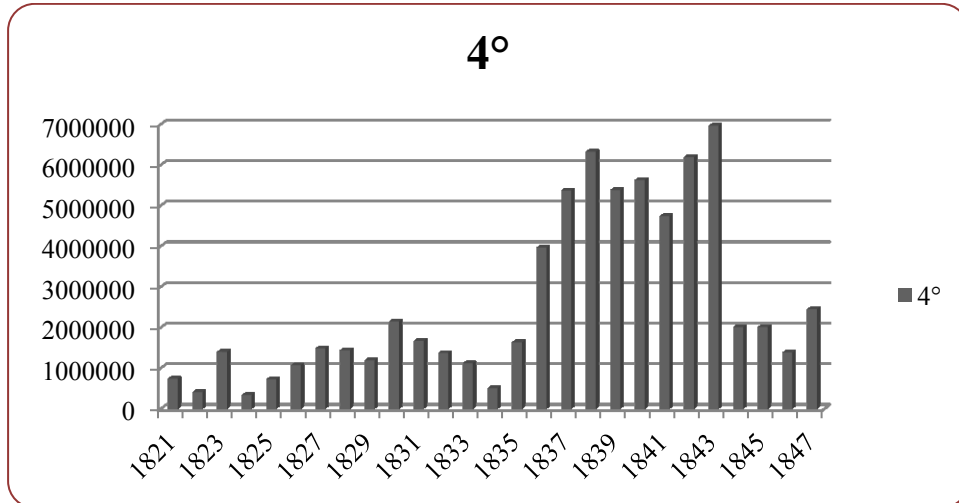


Grafico 4D

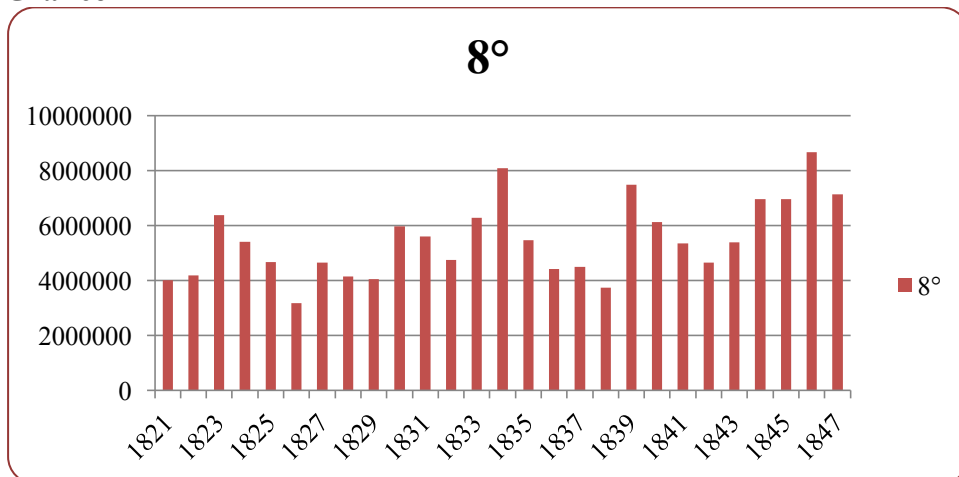


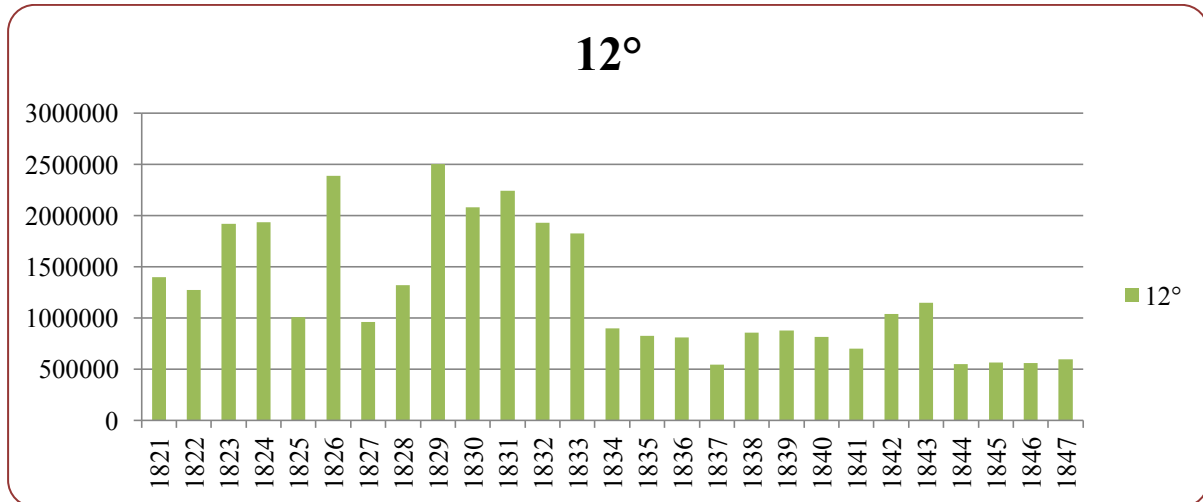
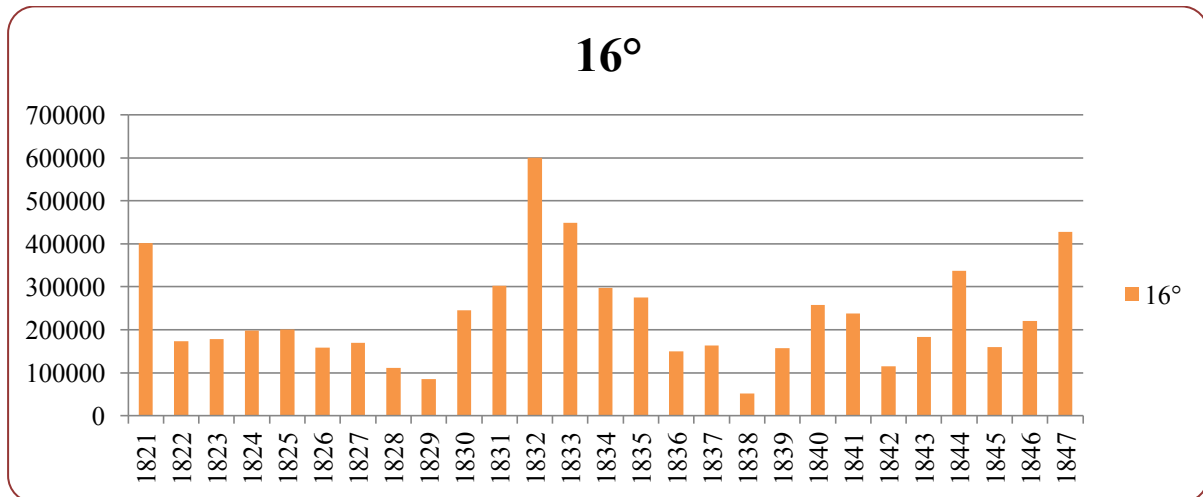
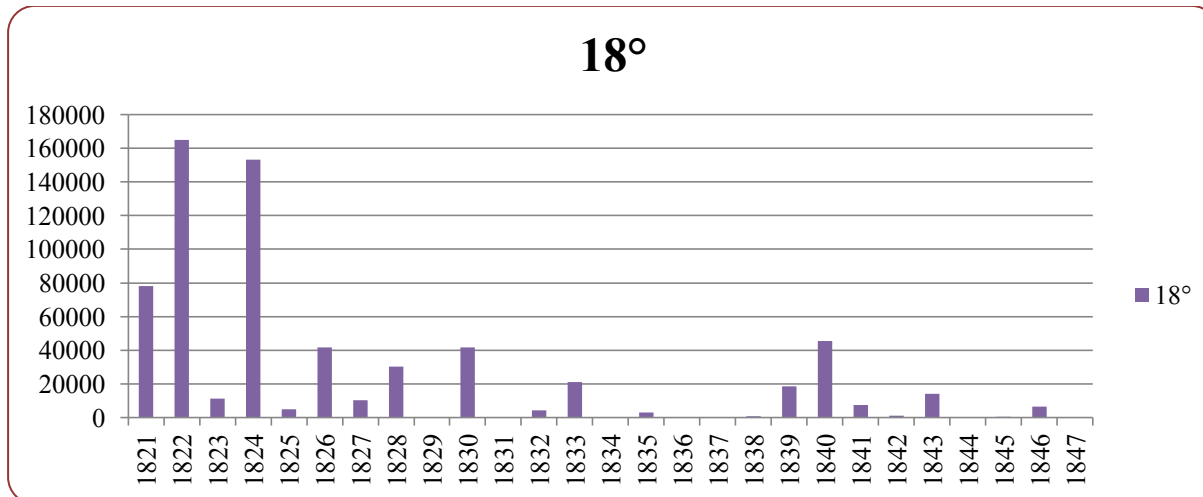
Grafico 4E**Grafico 4F****Grafico 4G**

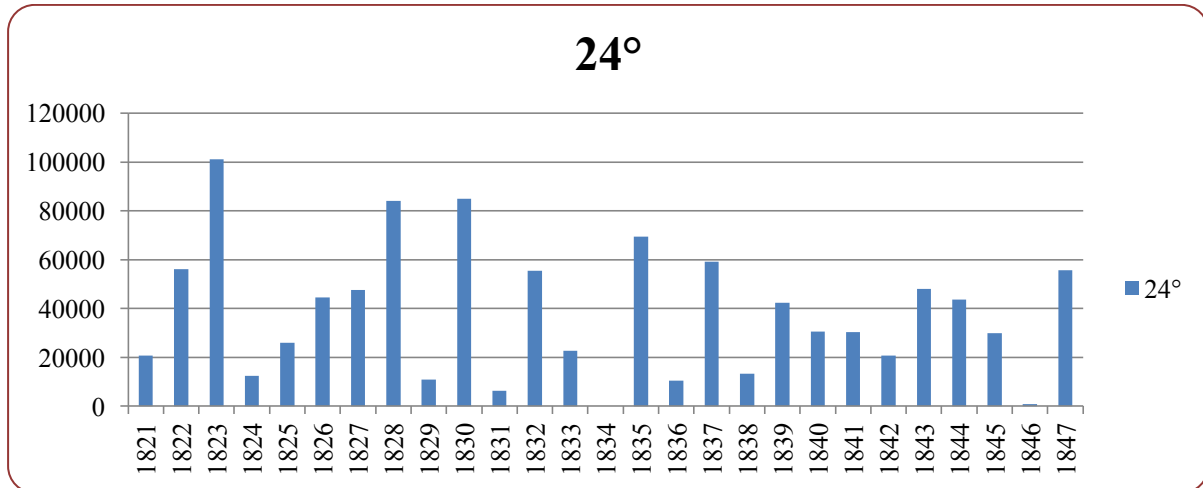
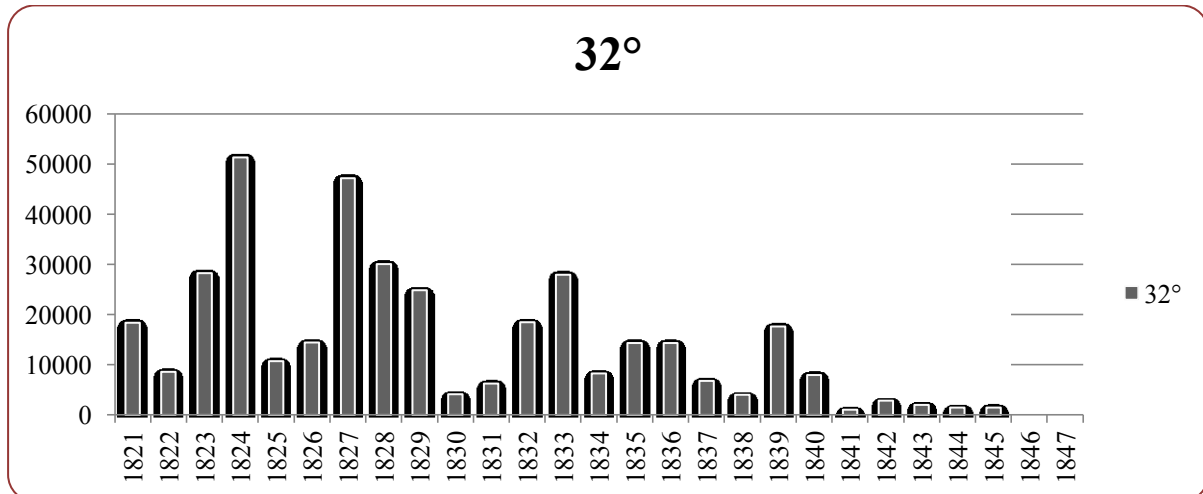
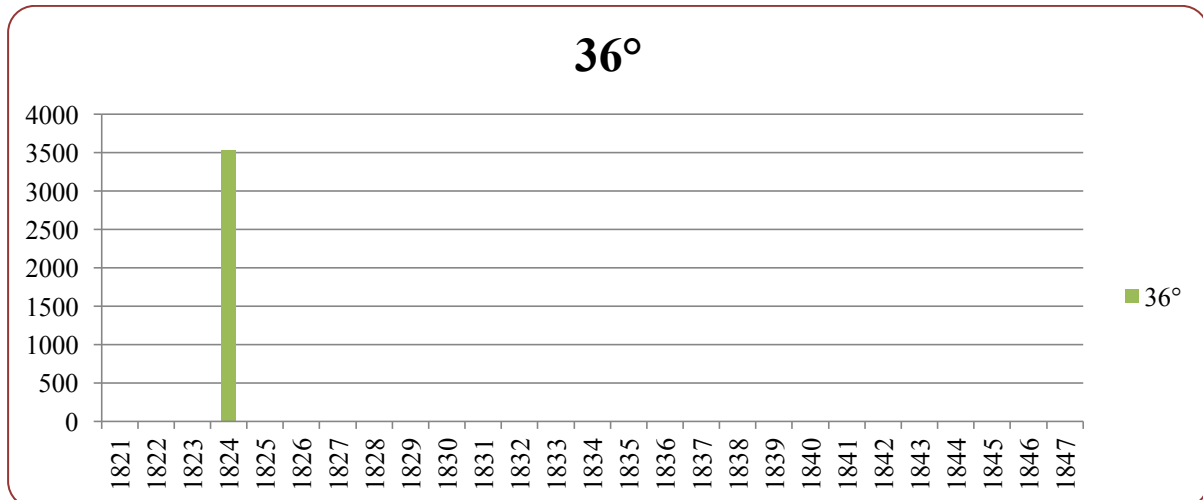
Grafico 4H**Grafico 4I****Grafico 4L**

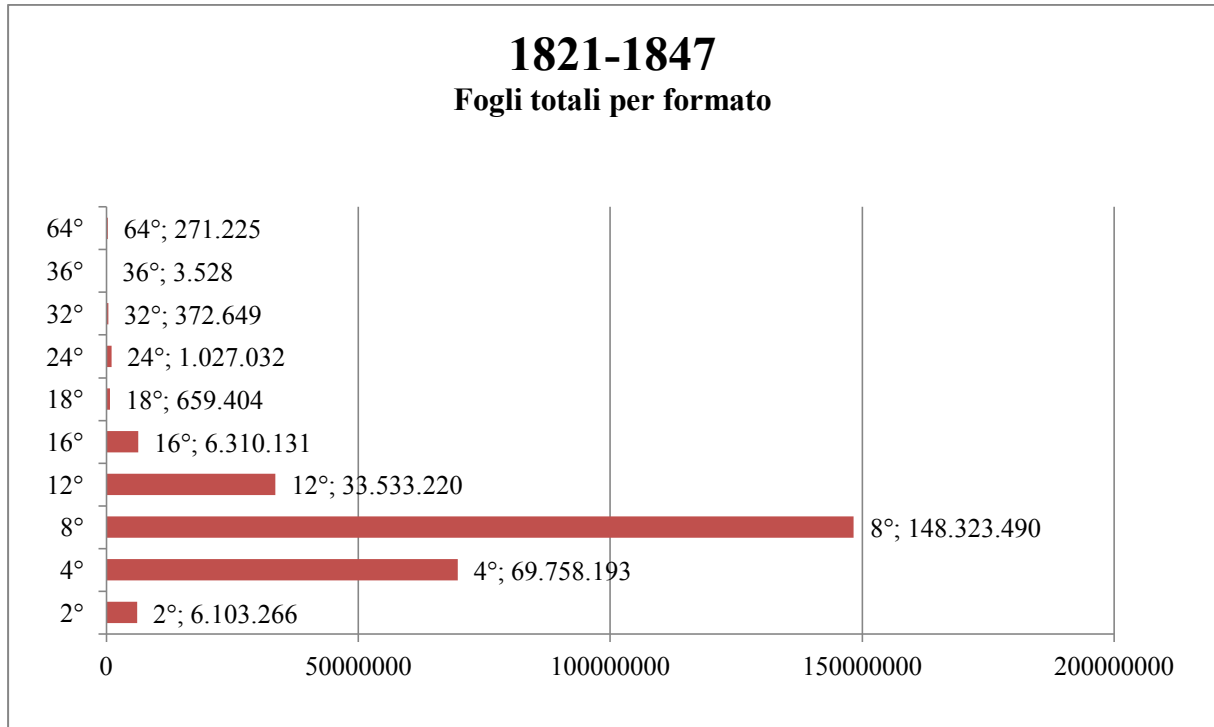
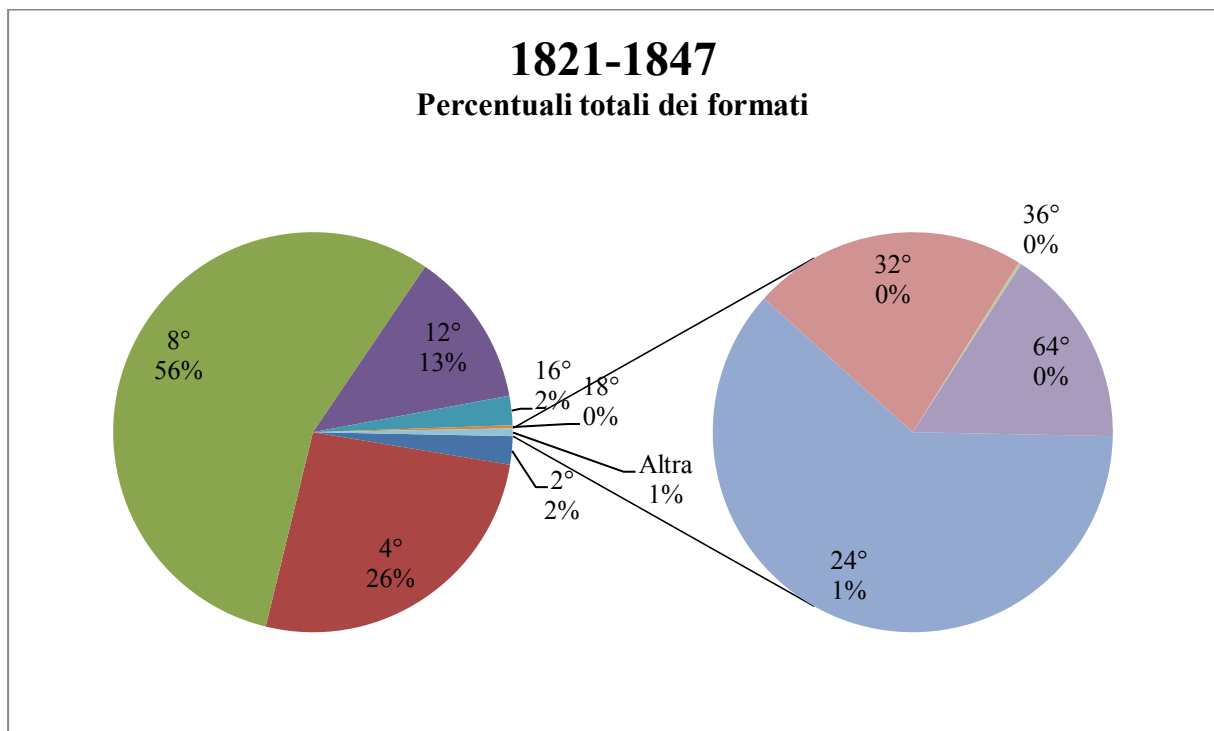
Grafico 5B**Grafico 6**

Grafico 7A

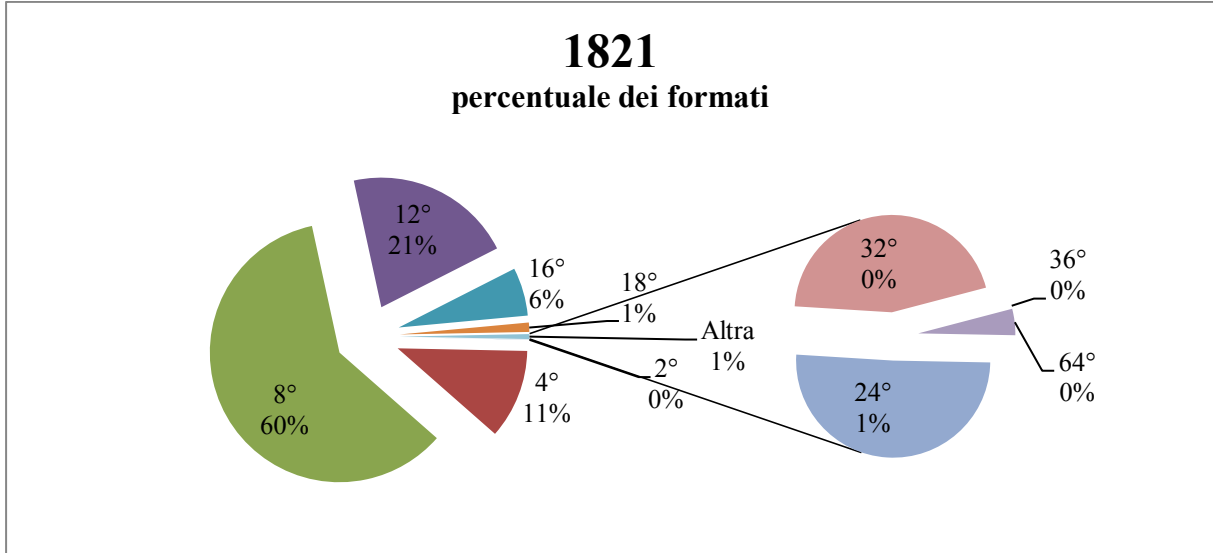


Grafico 7B

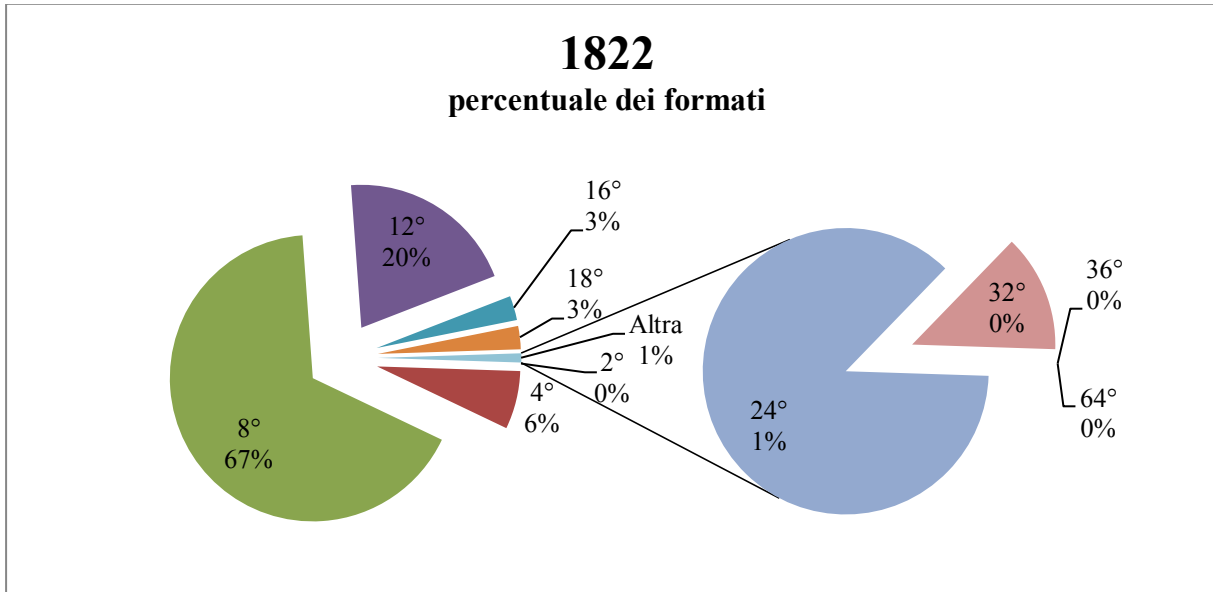


Grafico 7C

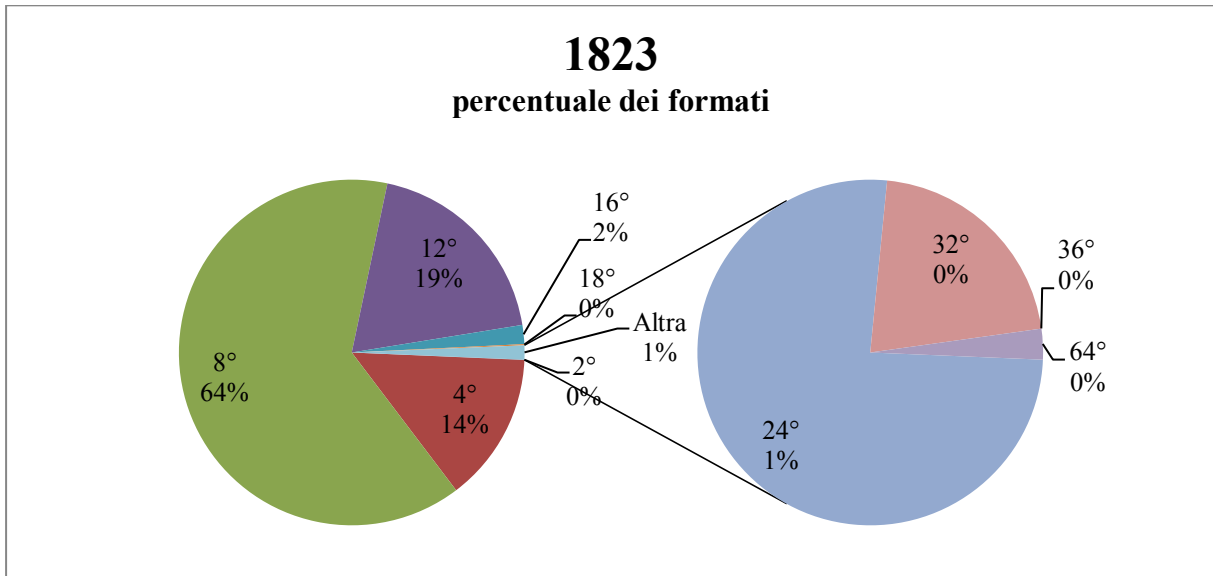


Grafico 7D

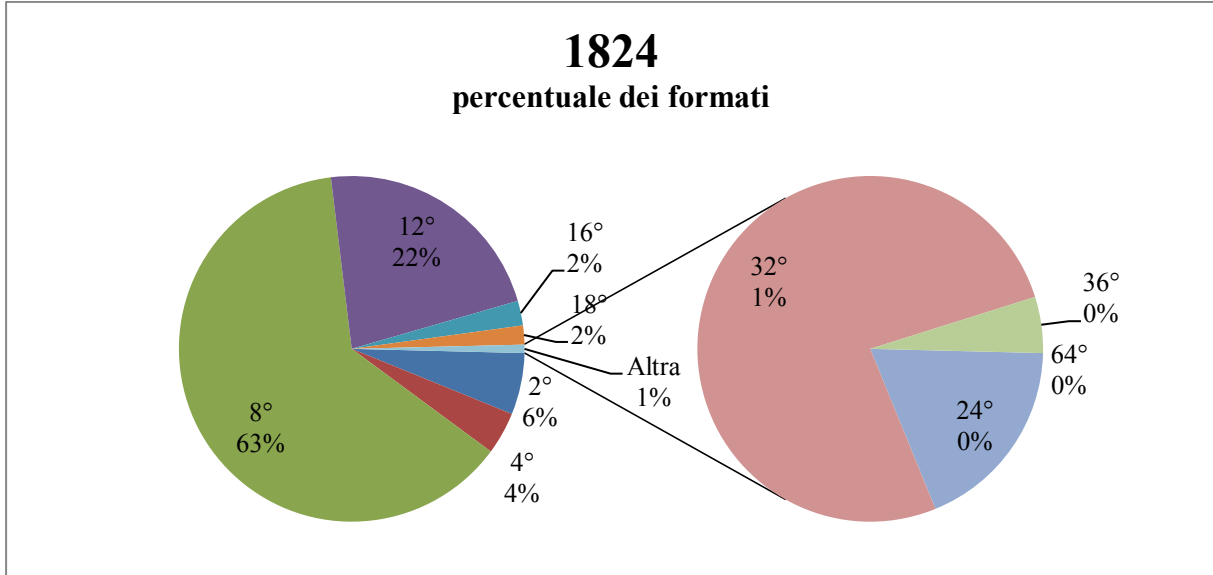


Grafico 7E

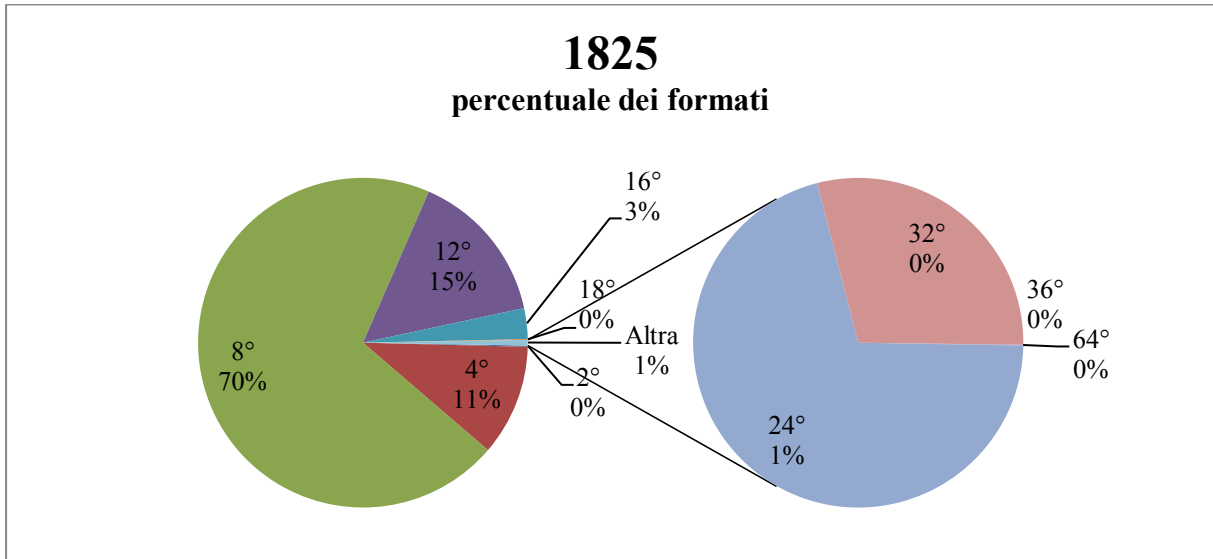


Grafico 7F

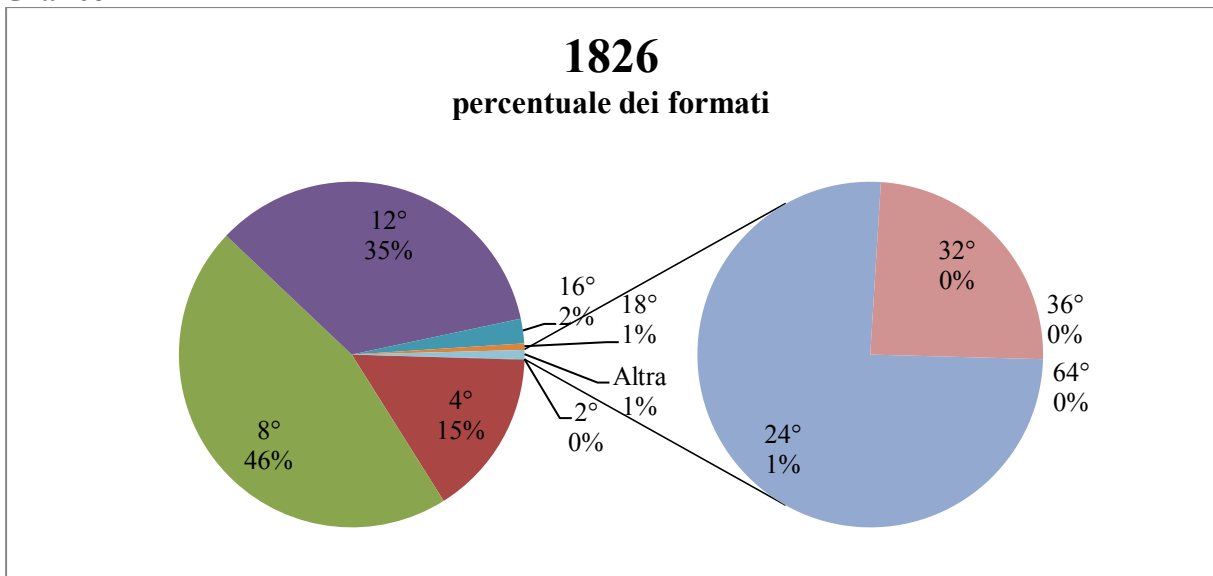


Grafico 7G

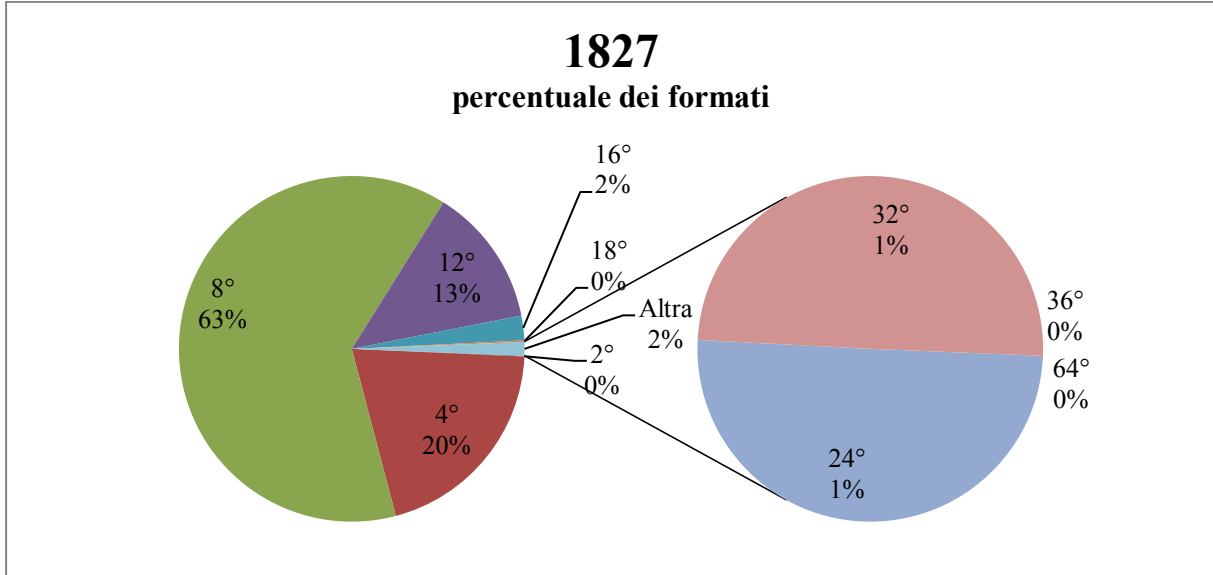


Grafico 7H

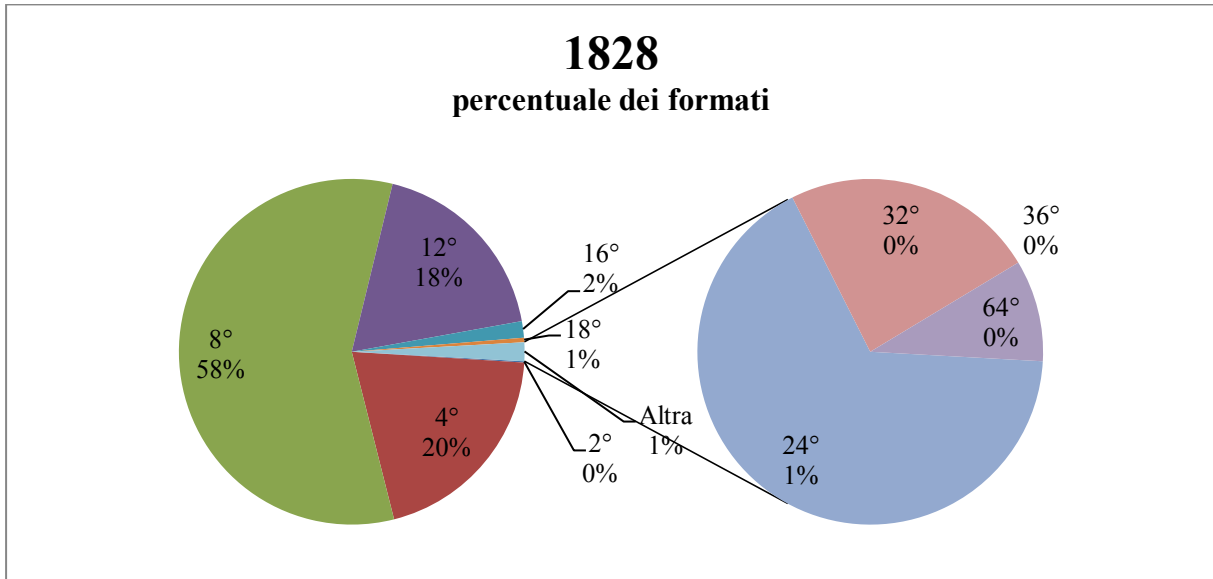


Grafico 7I

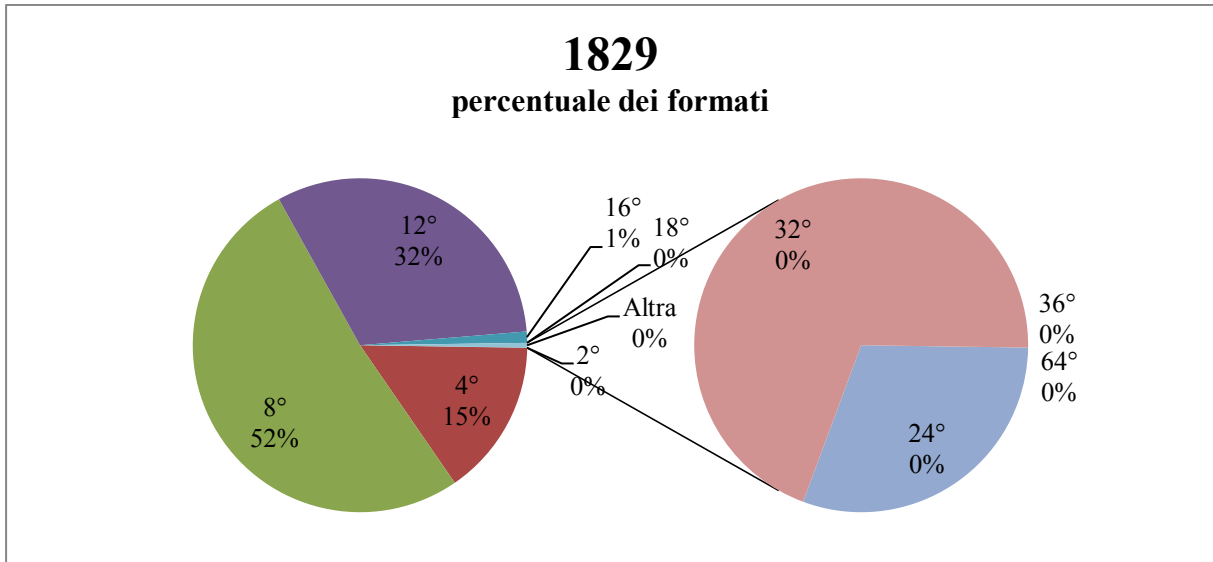


Grafico 7L

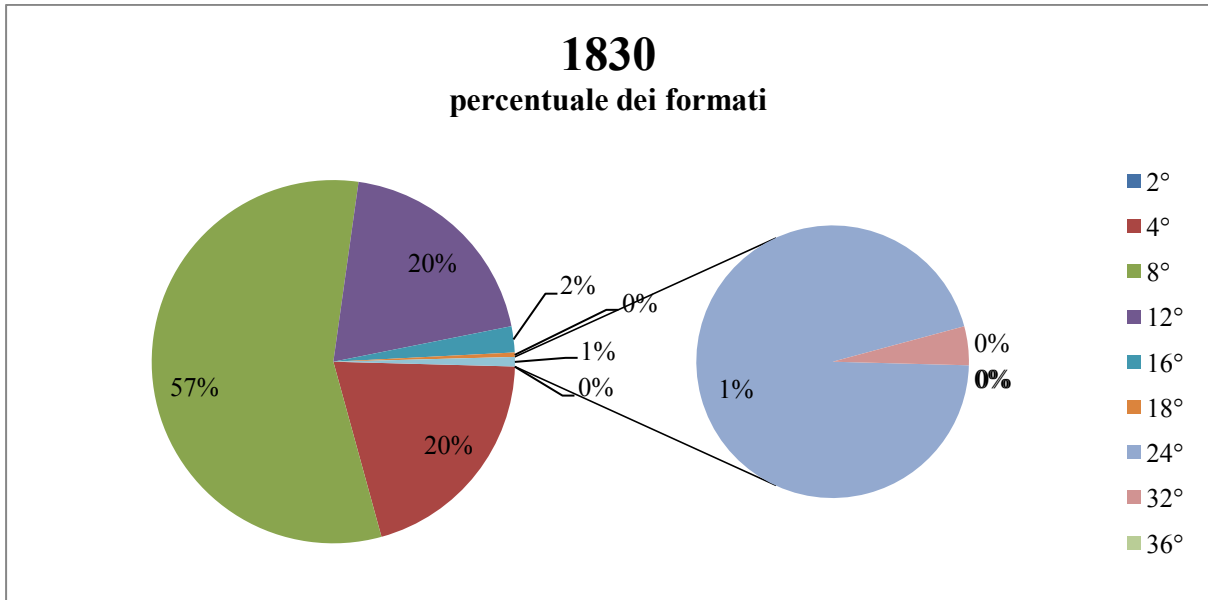


Grafico 7M

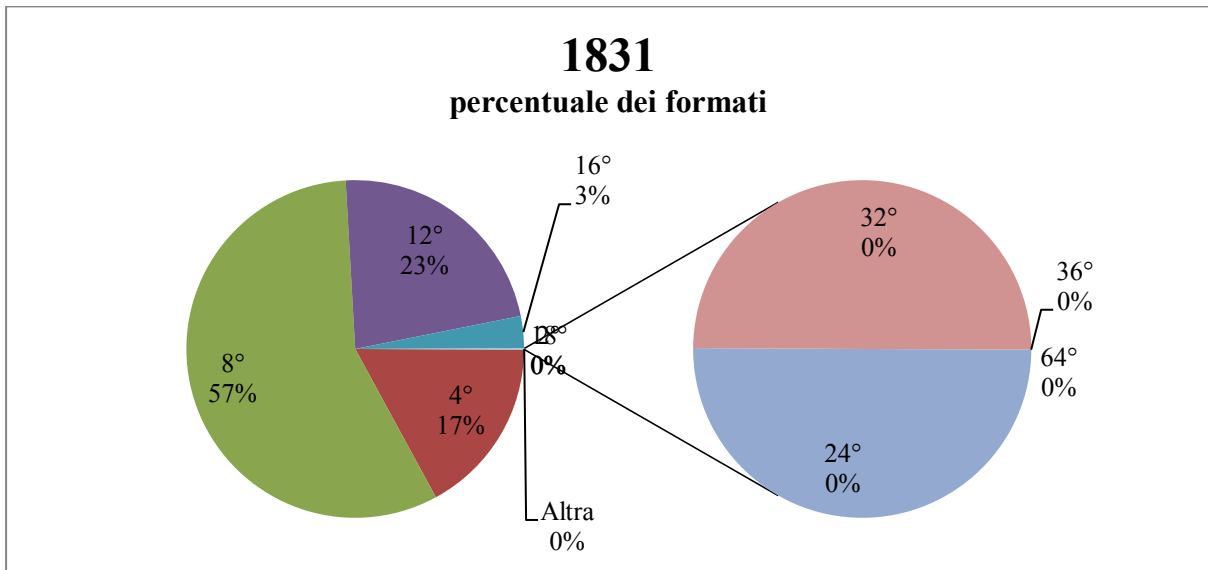


Grafico 7N

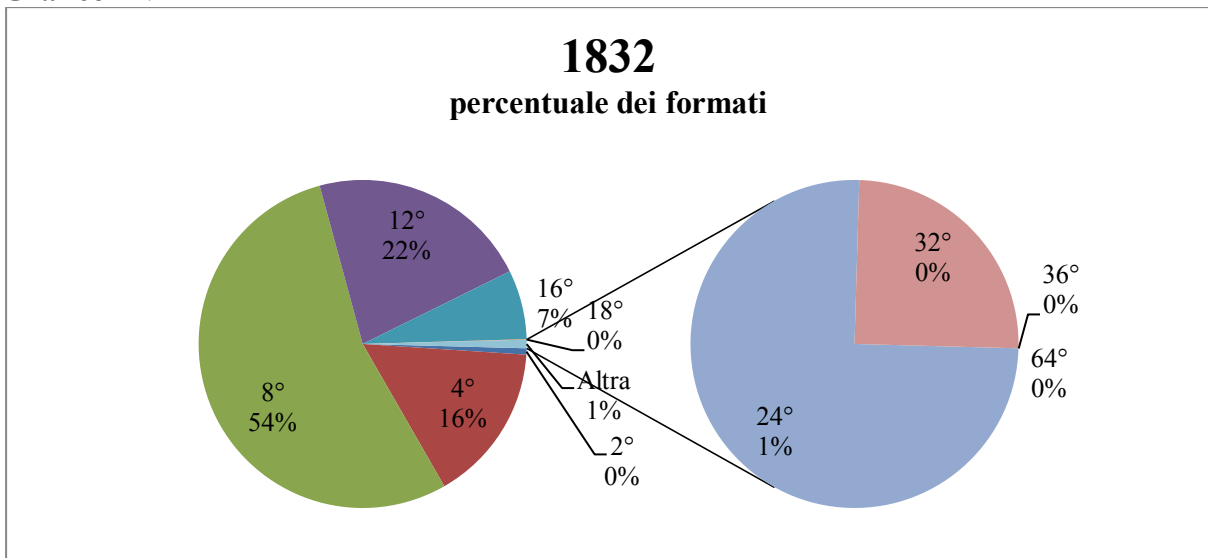


Grafico 7O

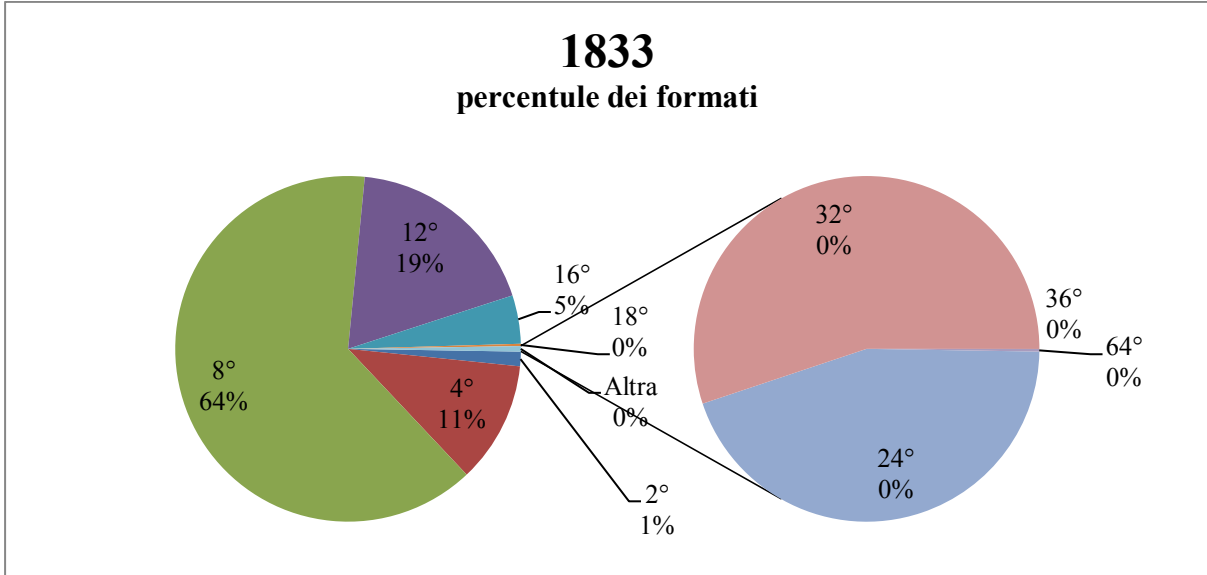


Grafico 7P

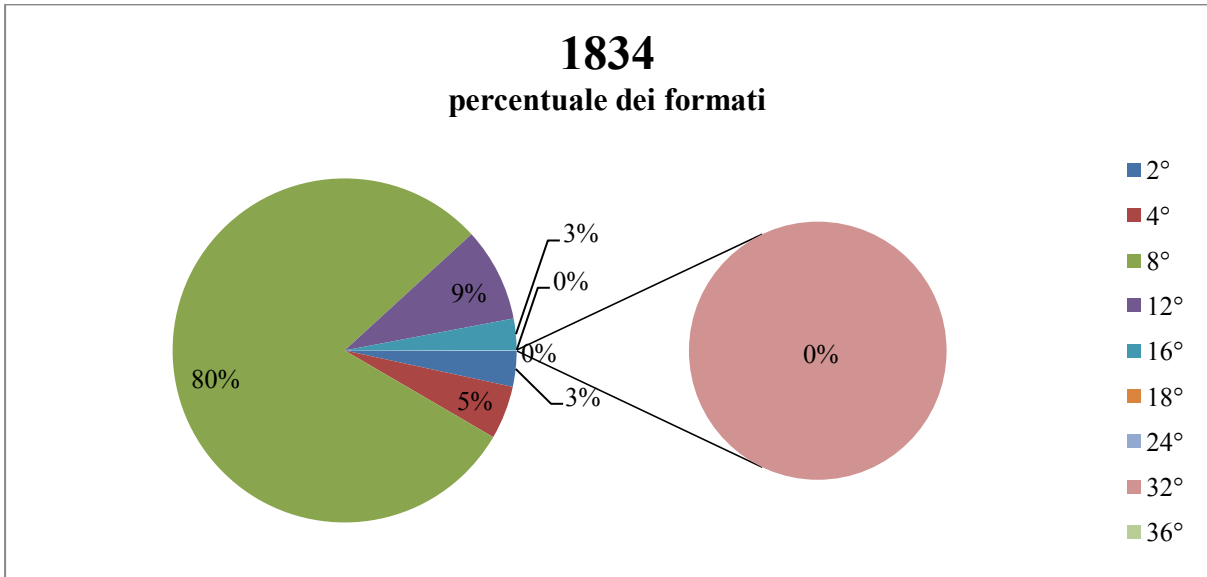


Grafico 7Q

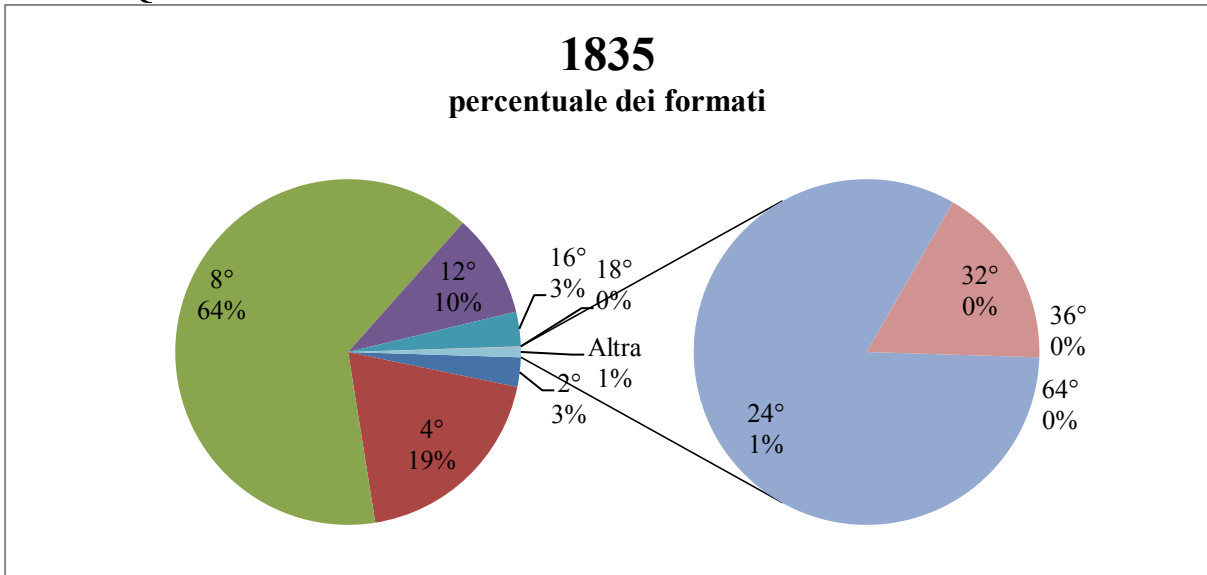


Grafico 7R

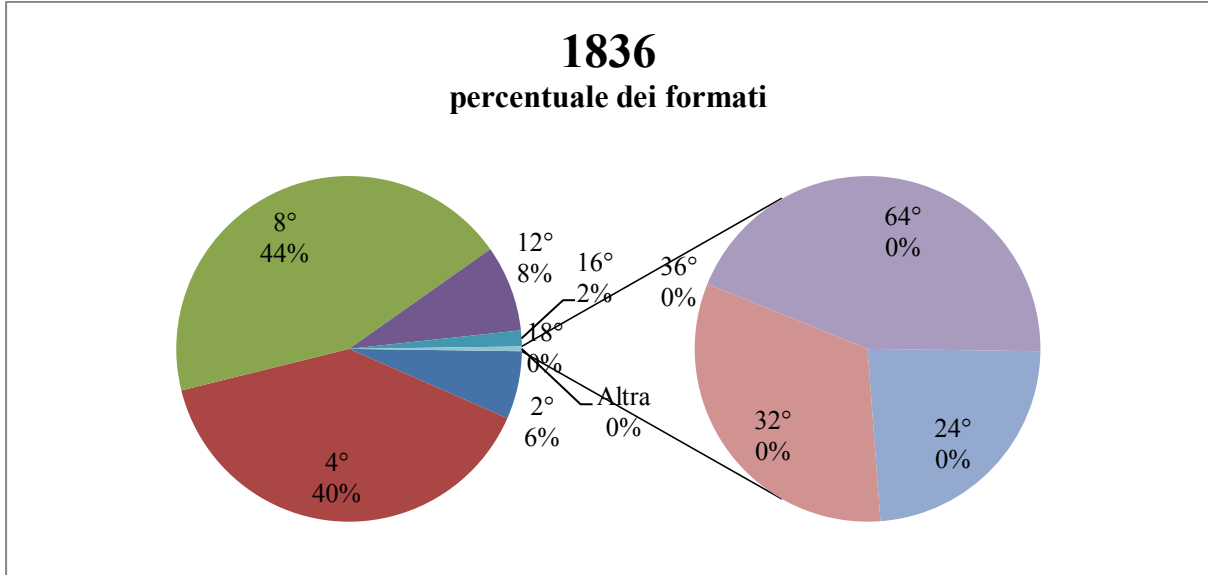


Grafico 7S

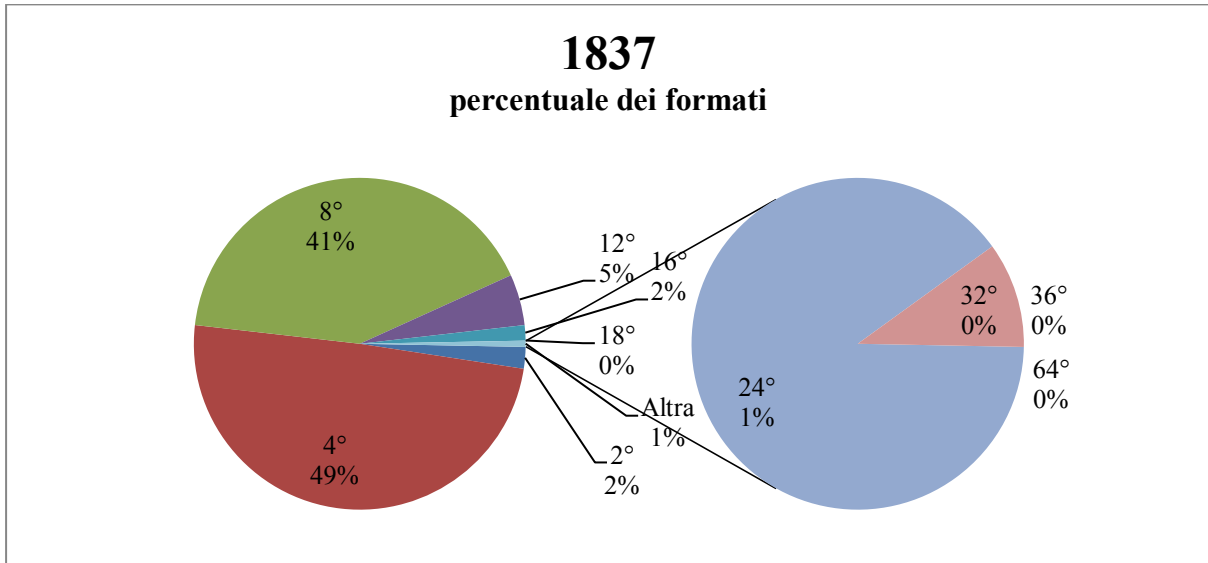


Grafico 7T

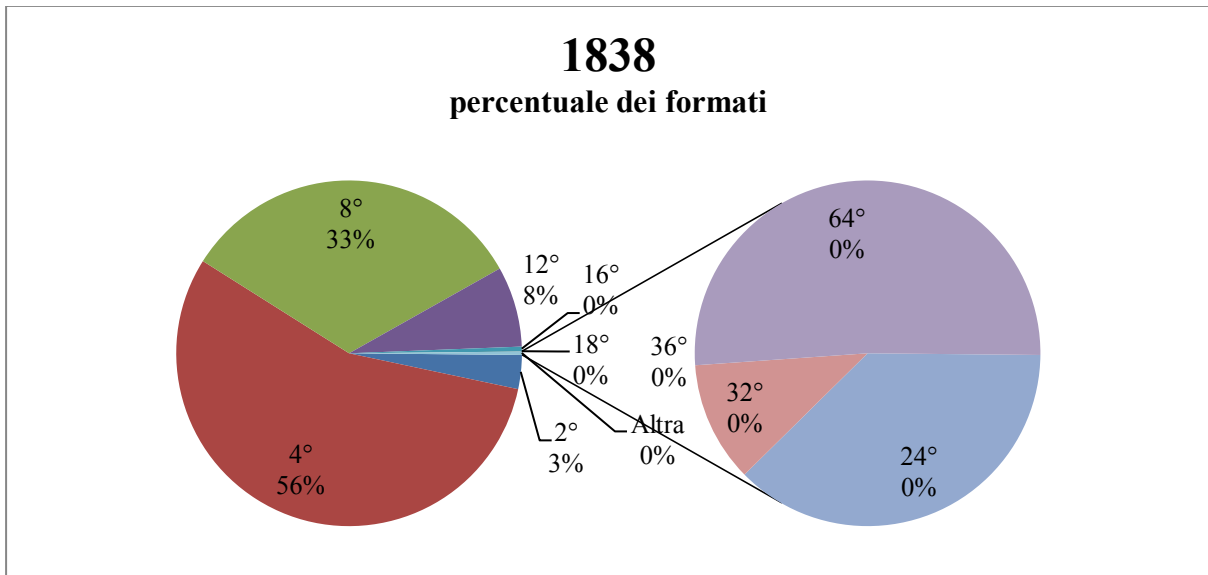


Grafico 7U

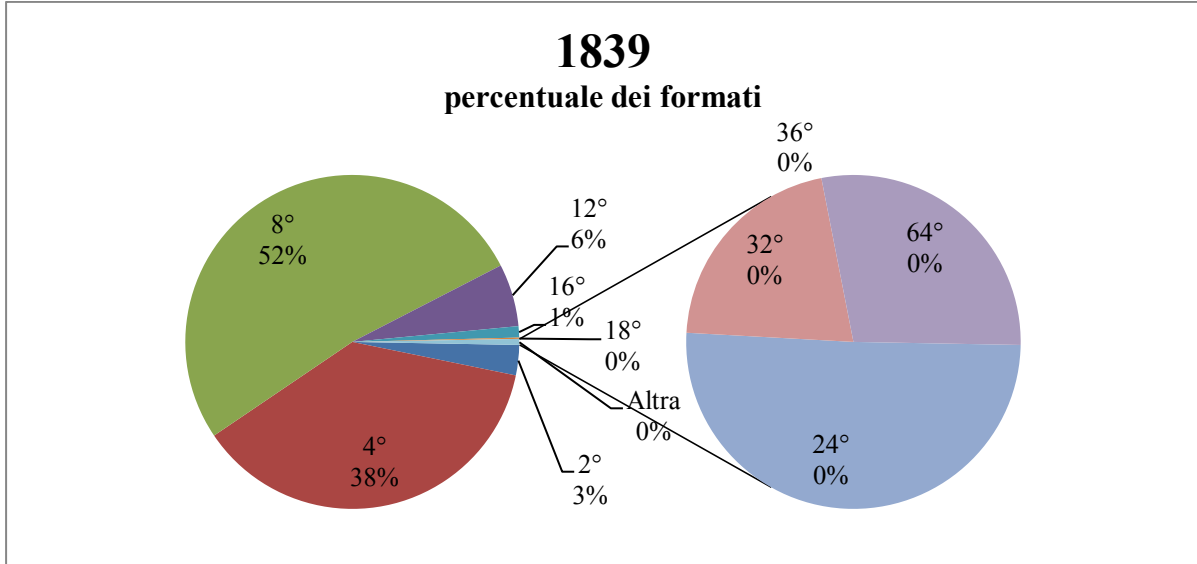


Grafico 7V

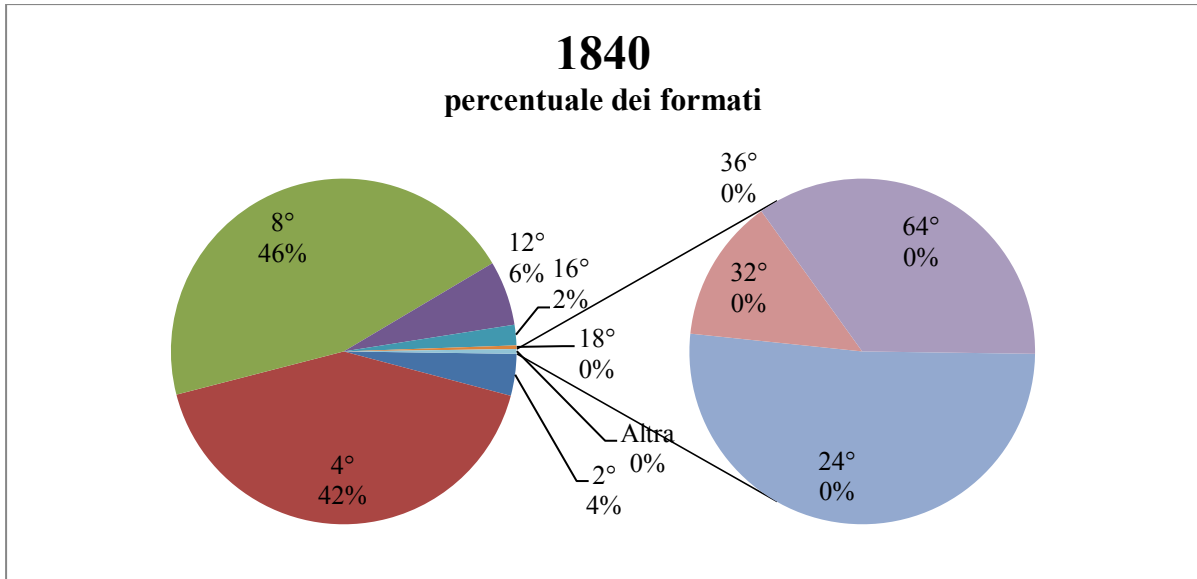


Grafico 7Z

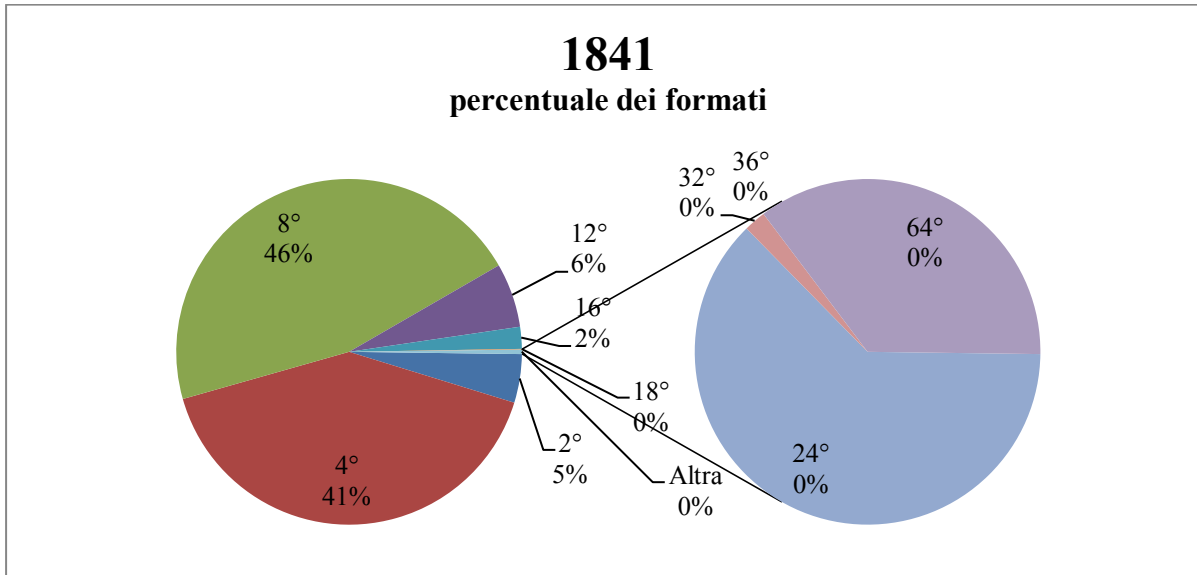


Grafico 7AA

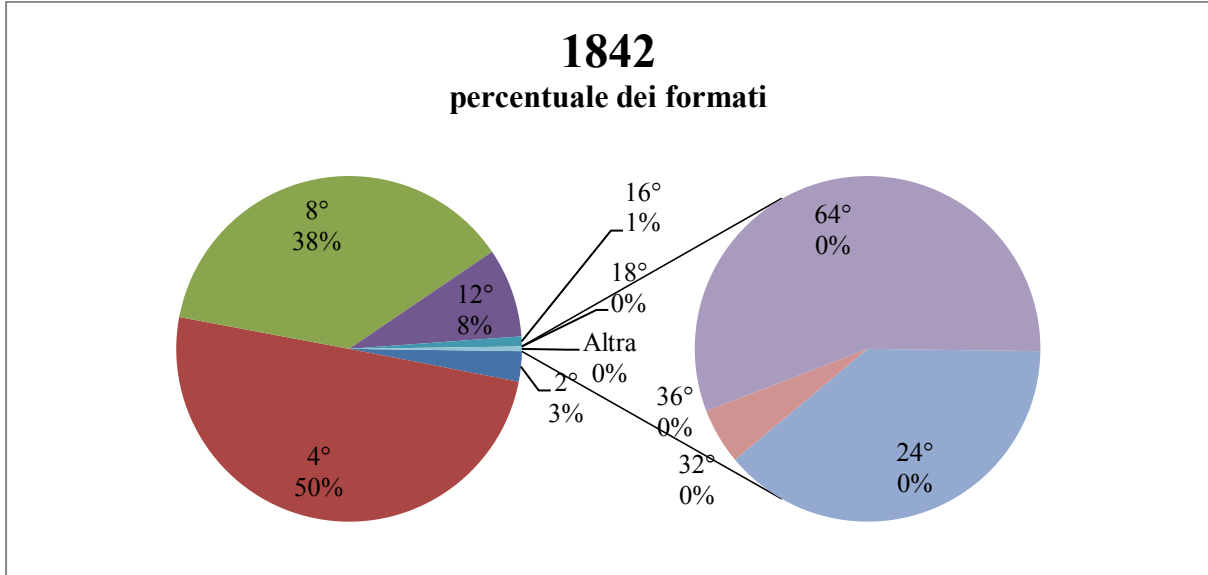


Grafico 7BB

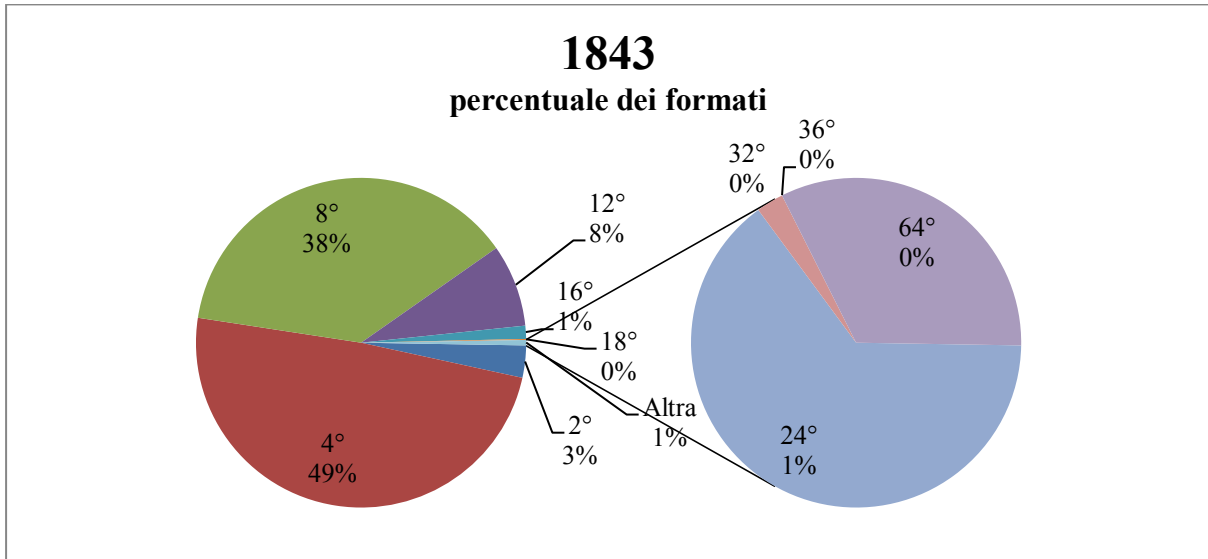


Grafico 7CC

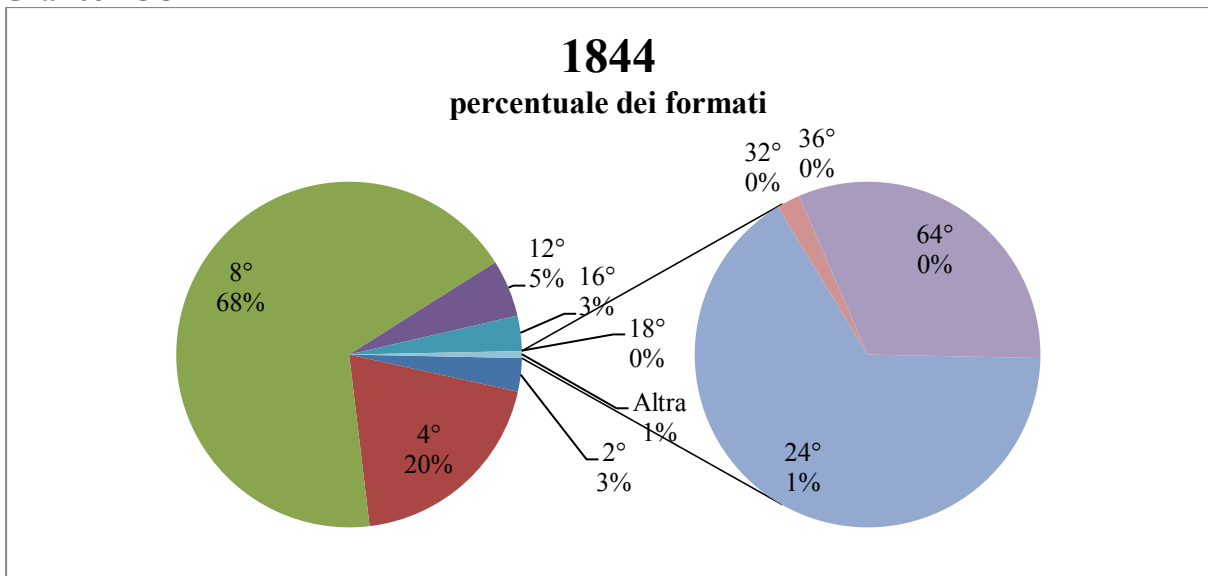


Grafico 7DD

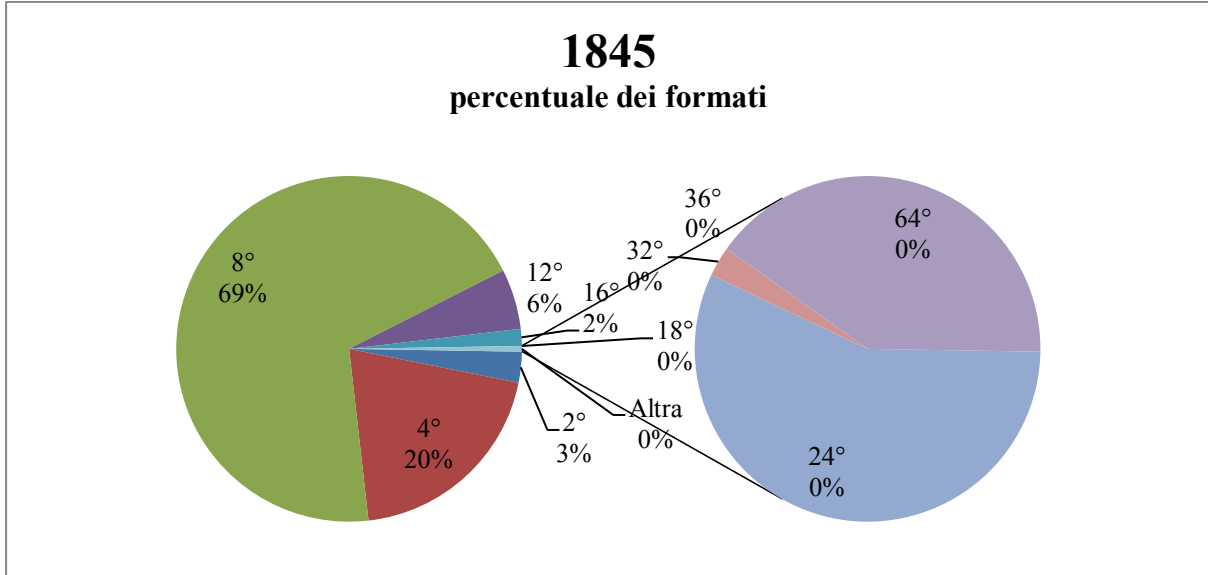


Grafico 7EE

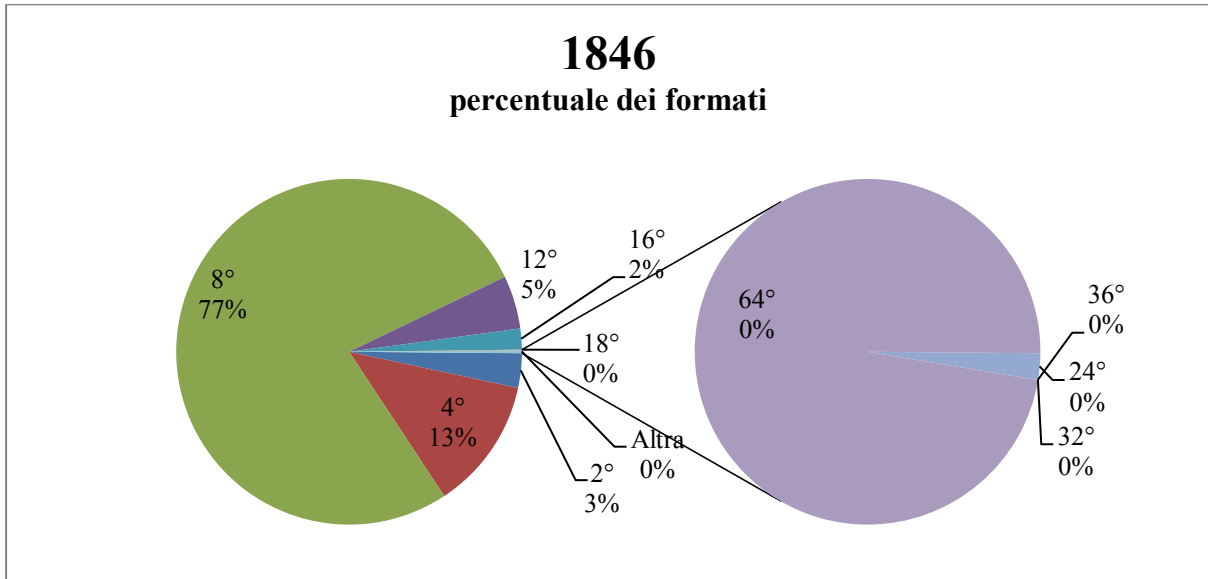


Grafico 7FF

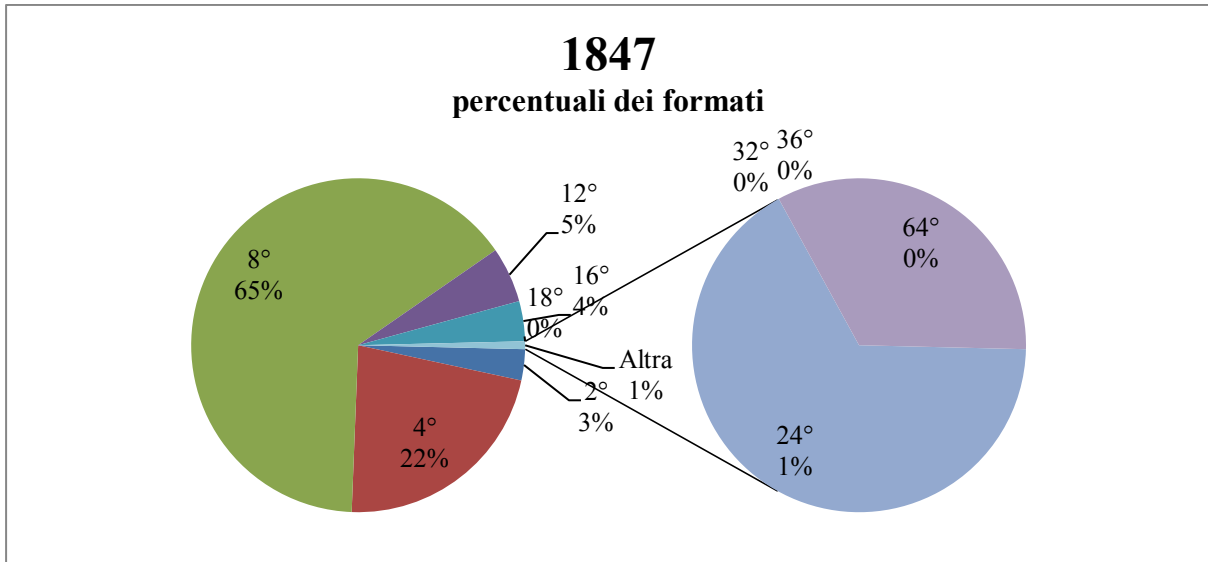


Grafico 8B

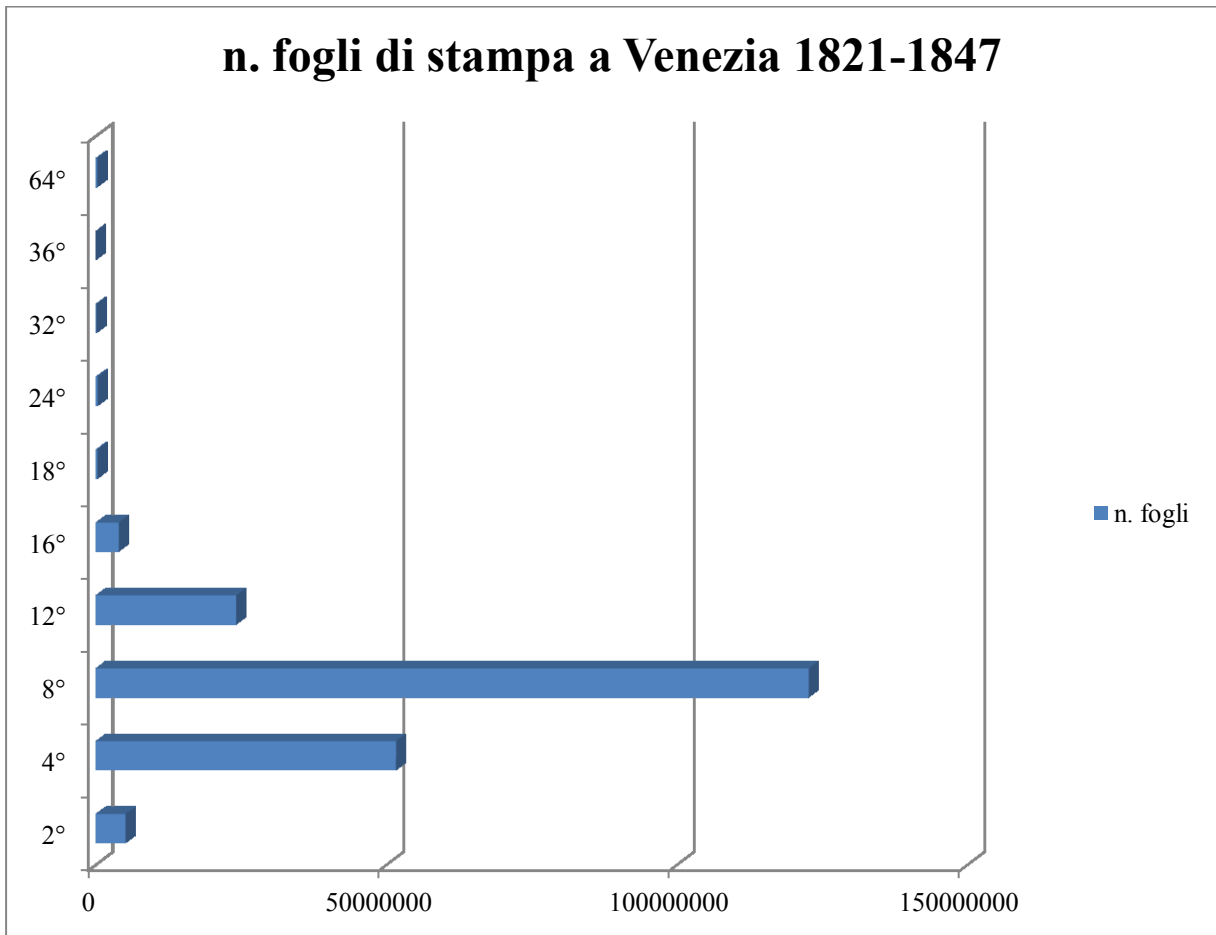


Grafico 9A

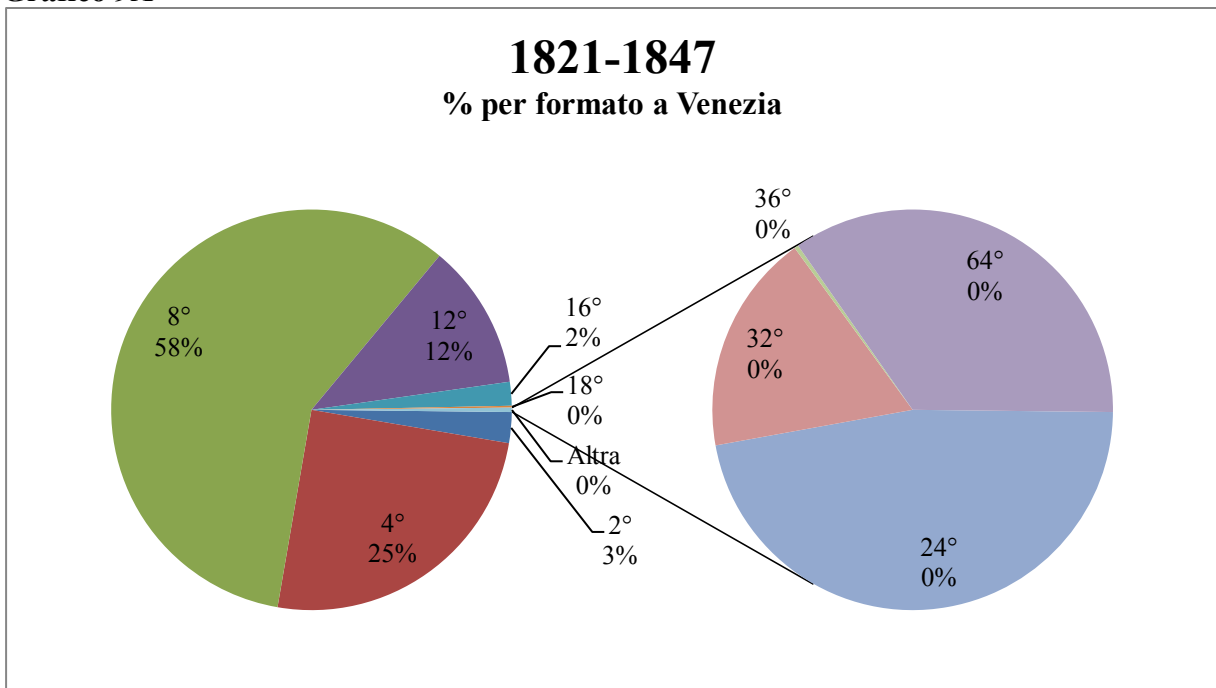


Grafico 9B

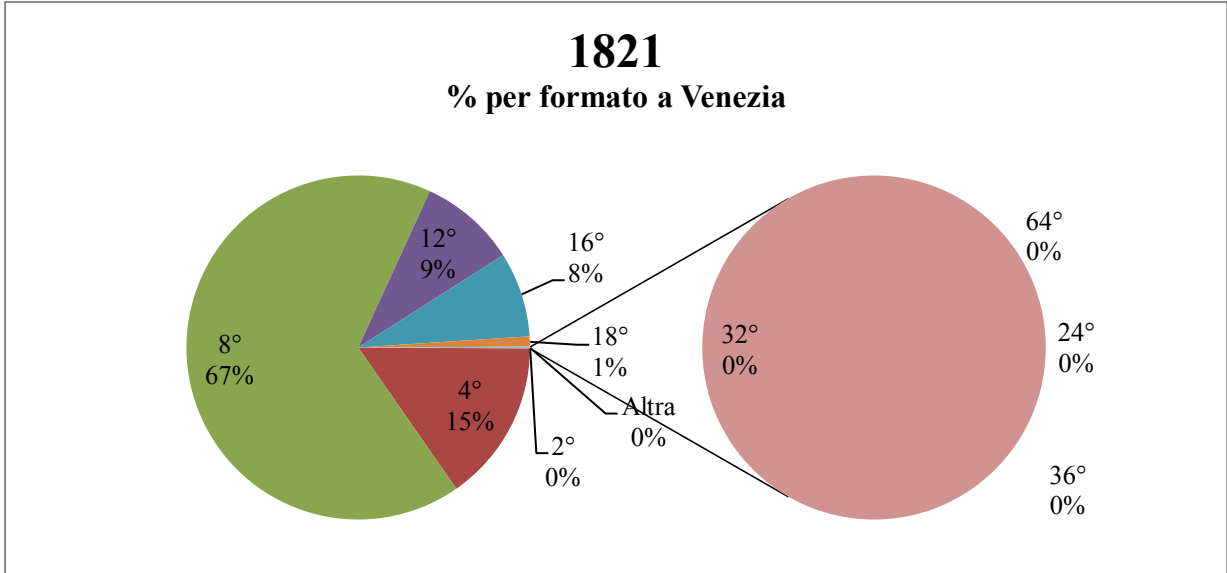


Grafico 9C

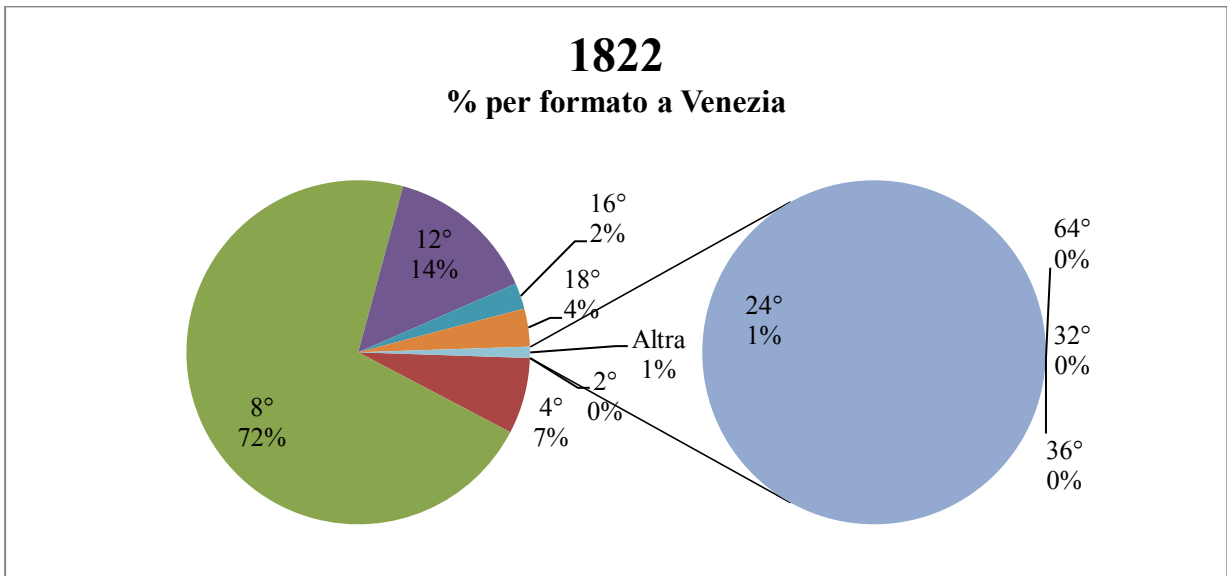


Grafico 9D

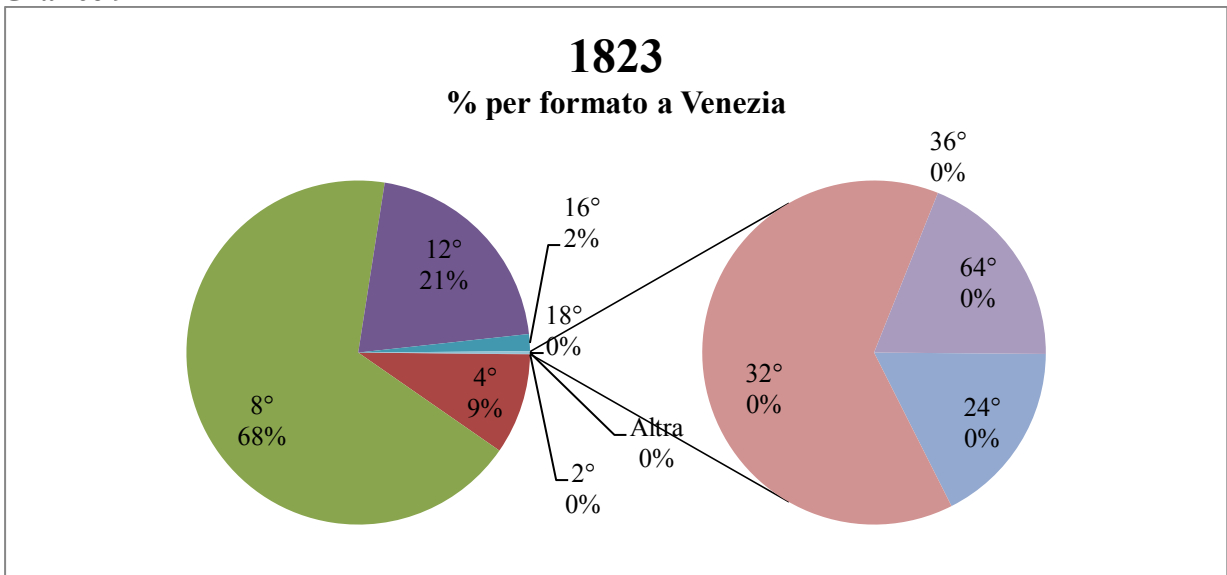


Grafico 9E

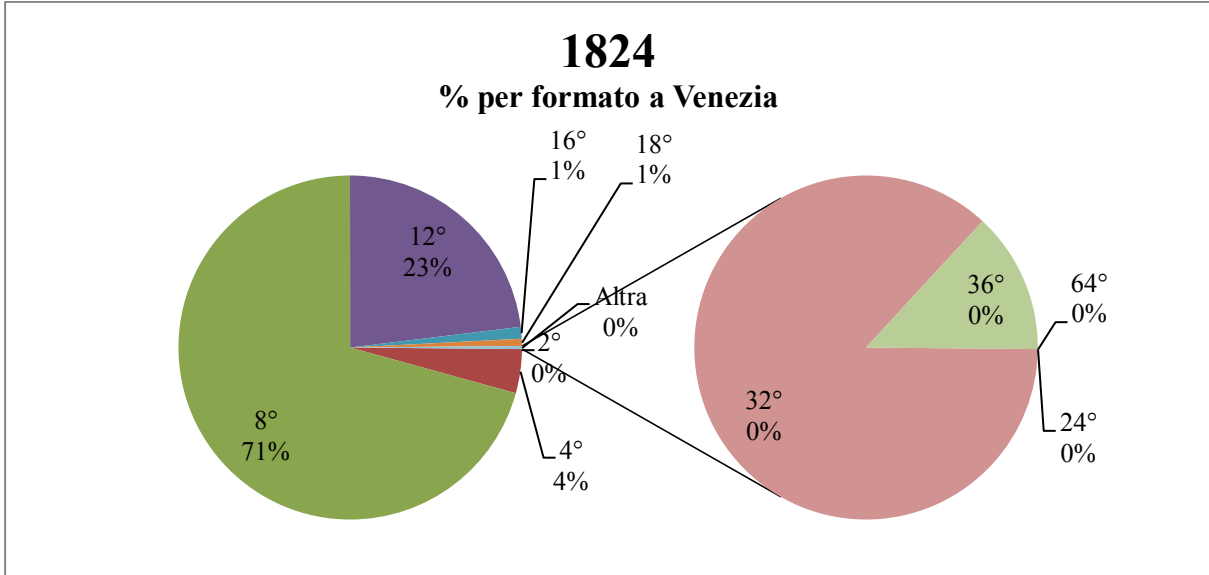


Grafico 9F

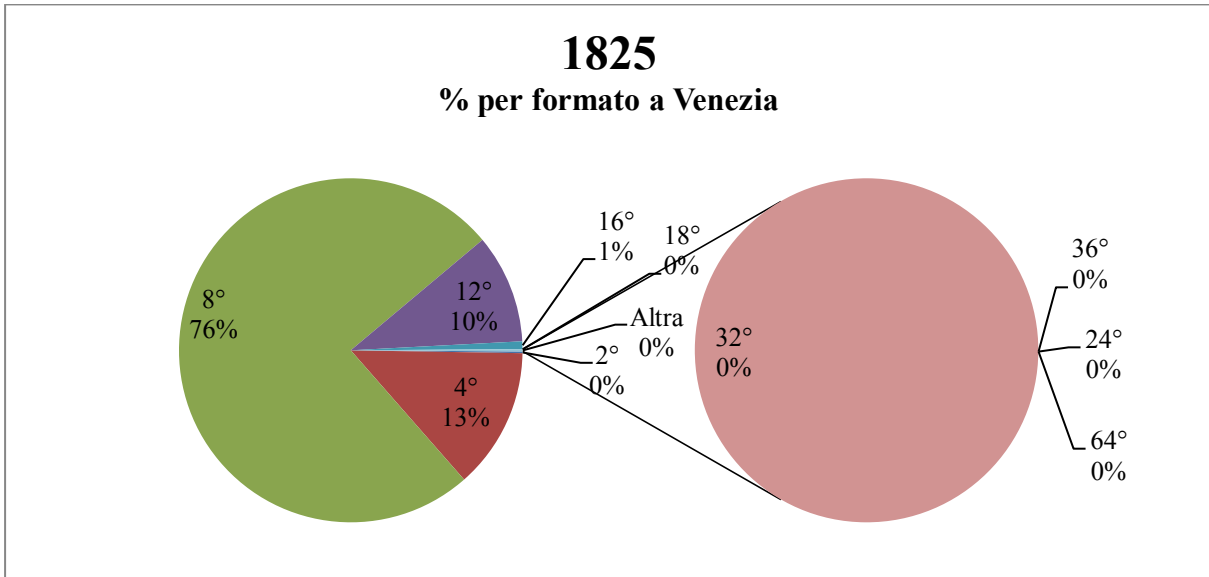


Grafico 9G

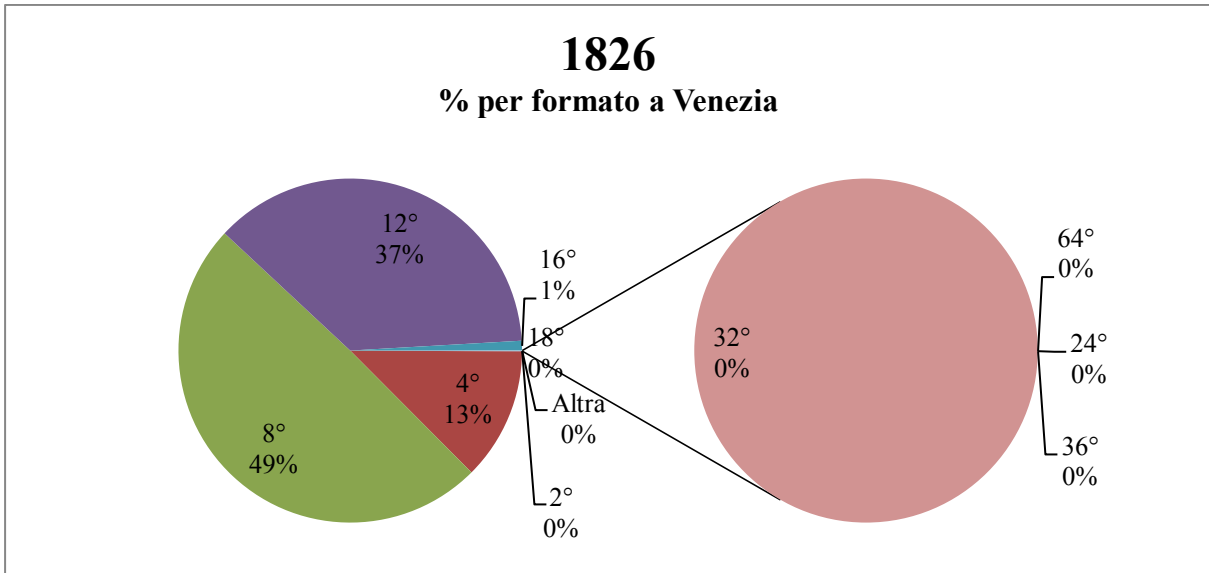


Grafico 9H

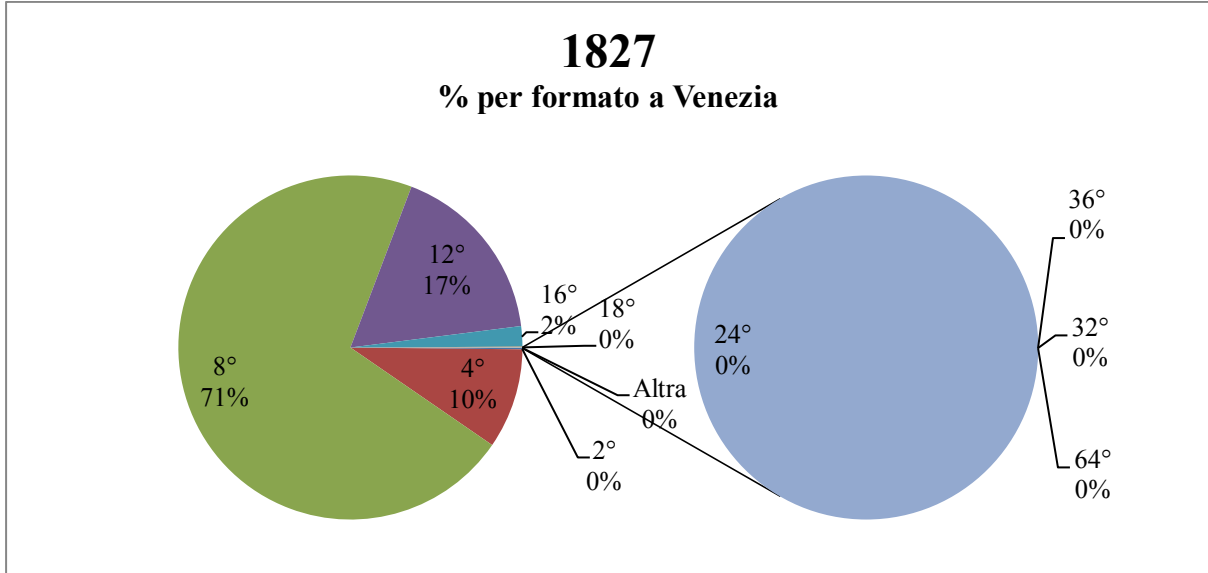


Grafico 9I

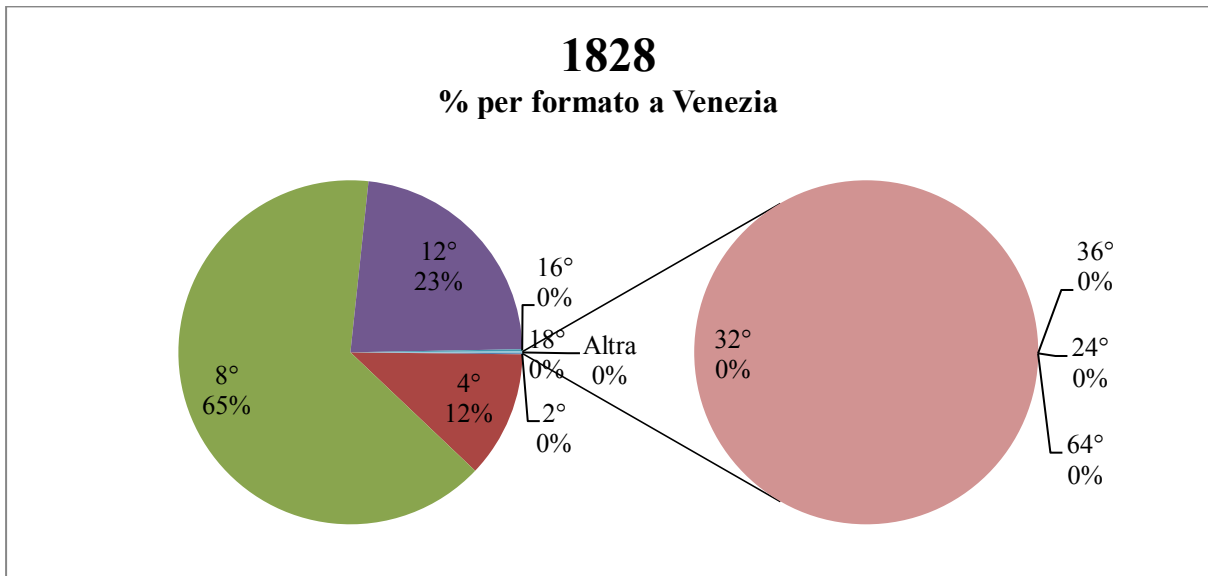


Grafico 9L

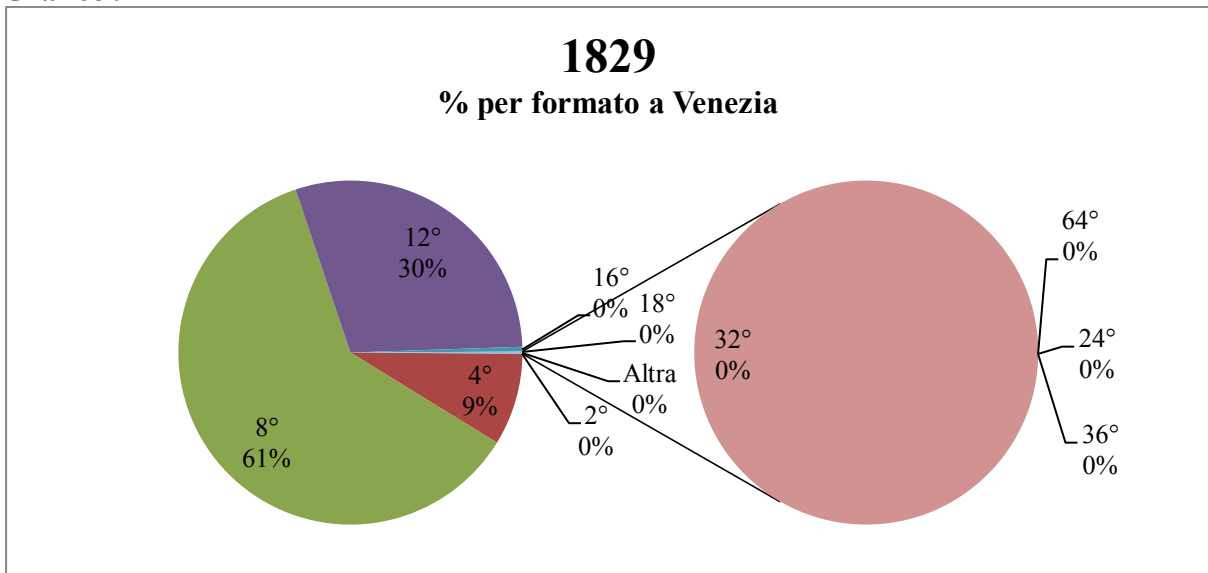


Grafico 9M

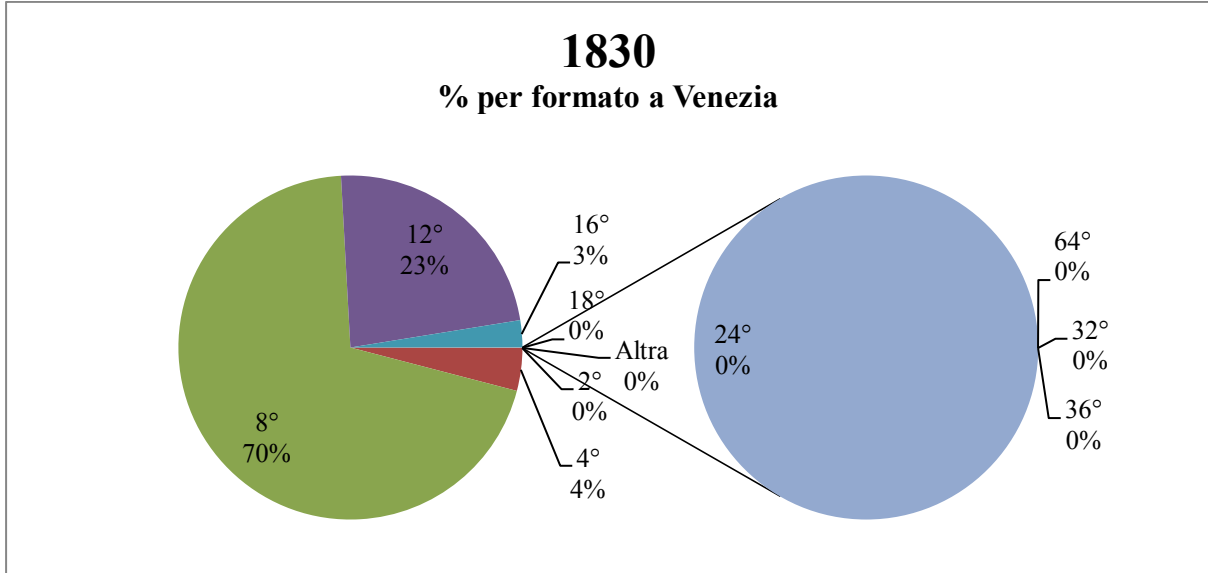


Grafico 9N

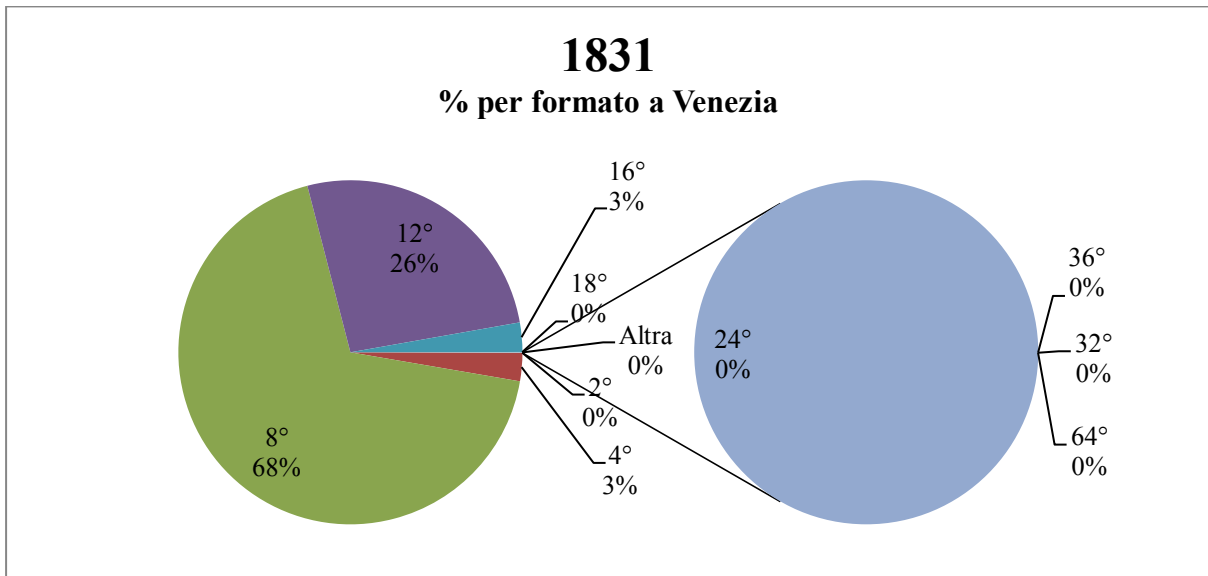


Grafico 9O

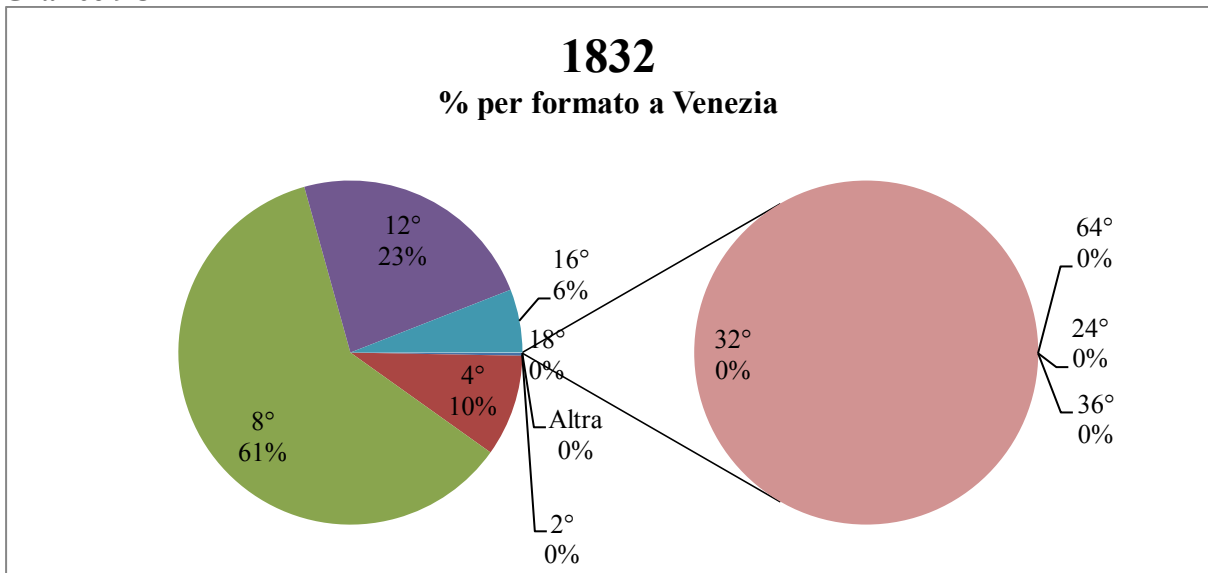


Grafico 9P

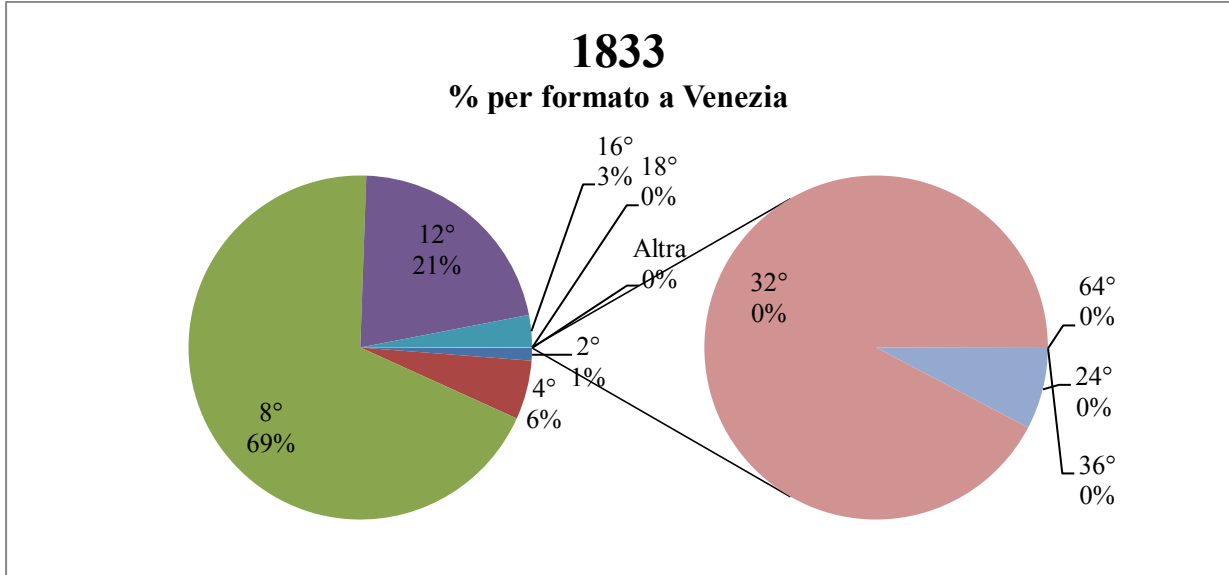


Grafico 9Q

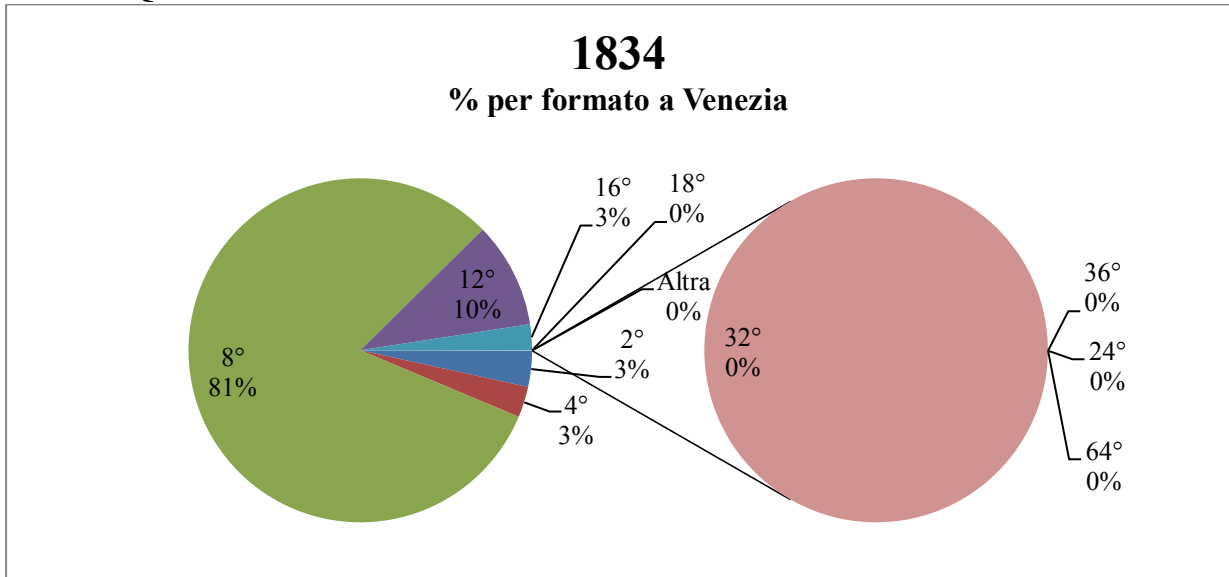


Grafico 9R

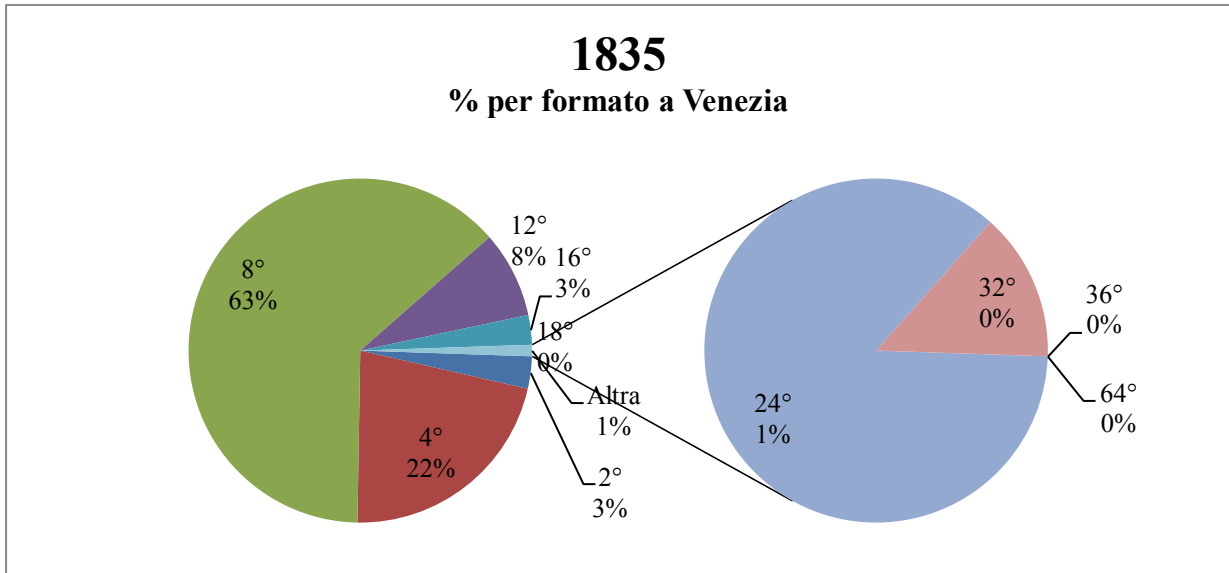


Grafico 9S

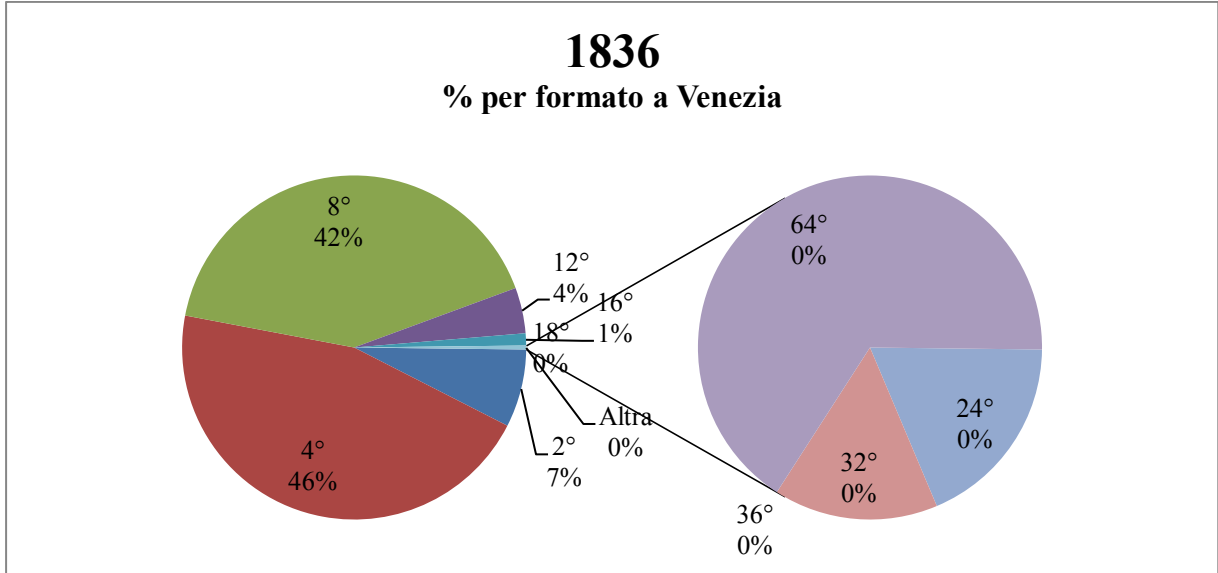


Grafico 9T

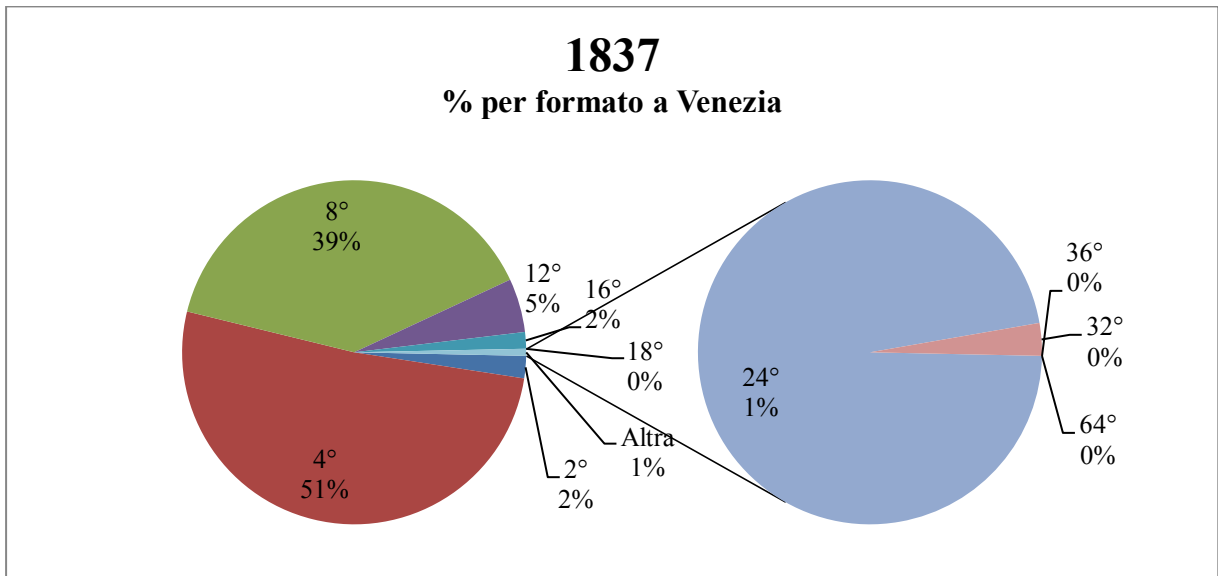


Grafico 9U

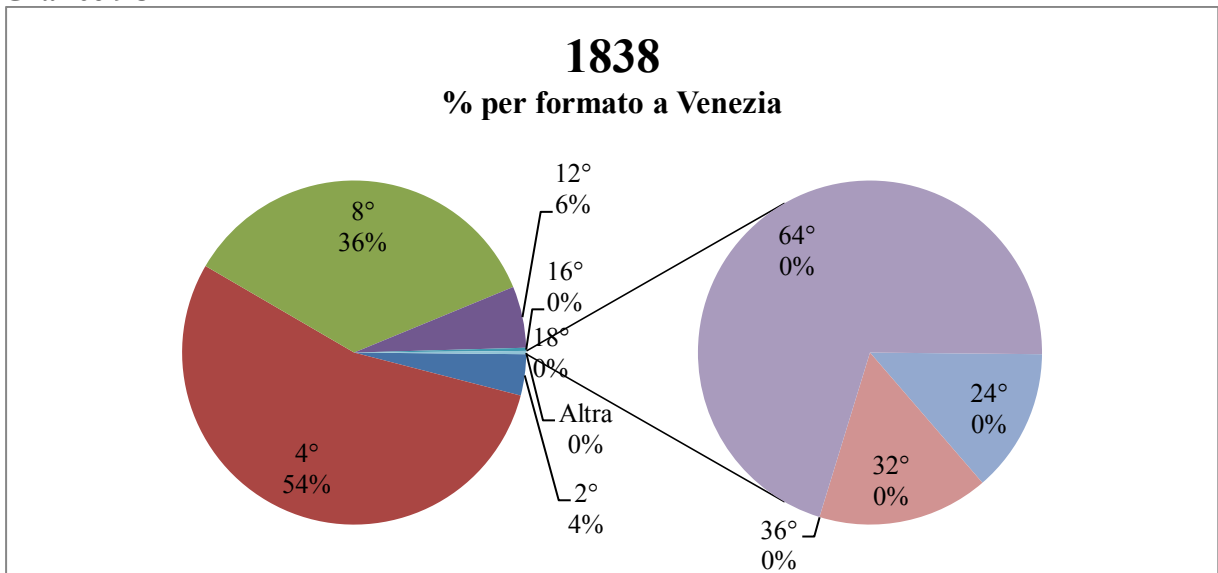


Grafico 9V

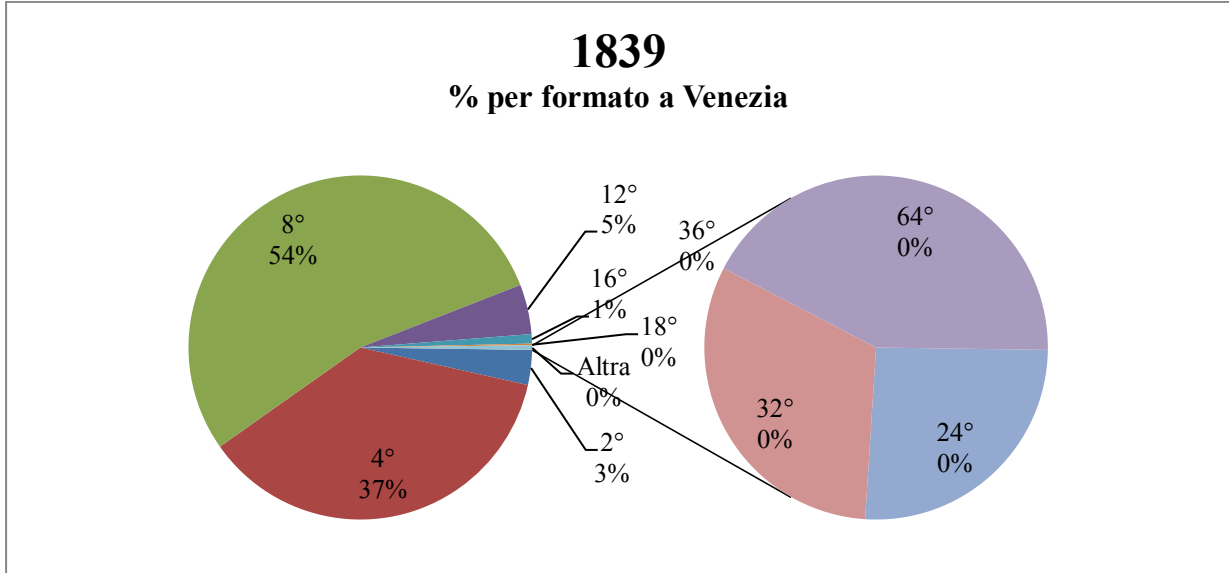


Grafico 9Z

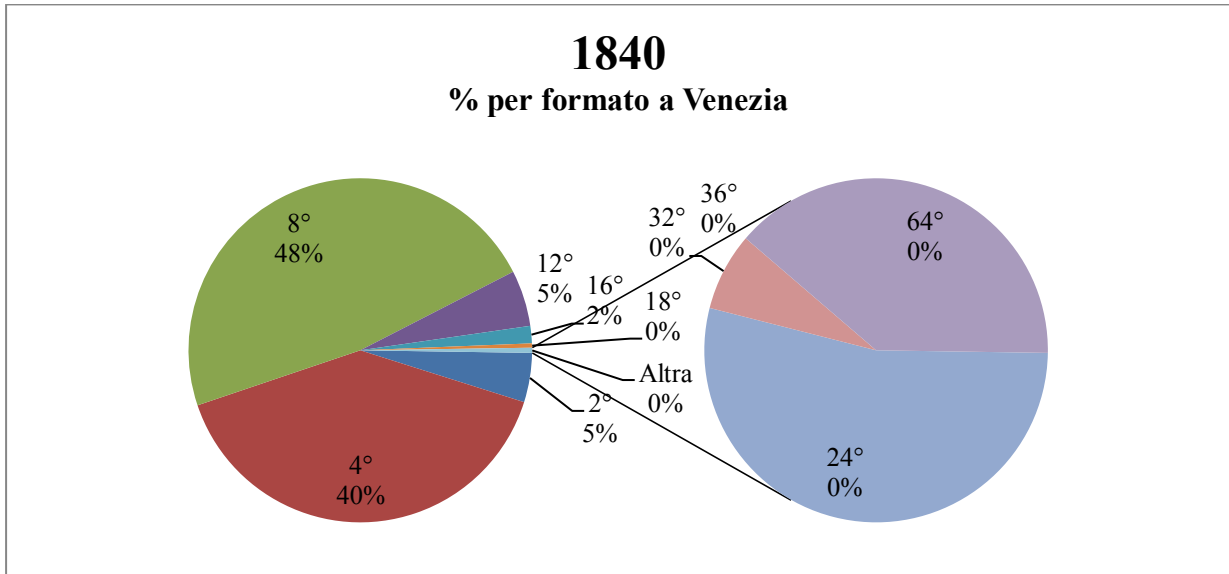


Grafico 9AA

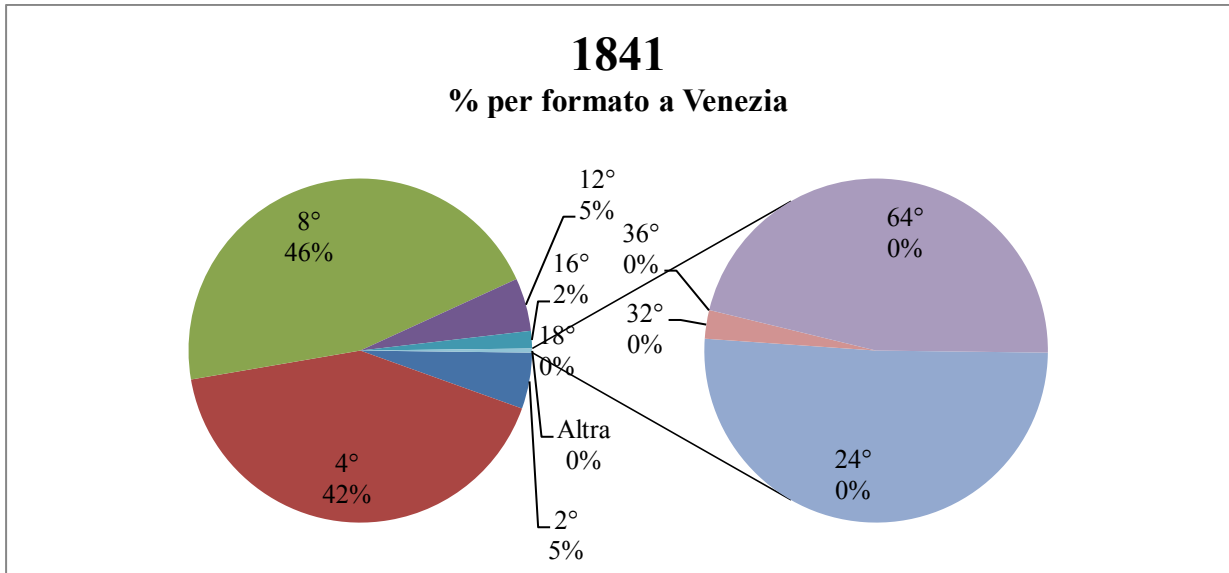


Grafico 9BB

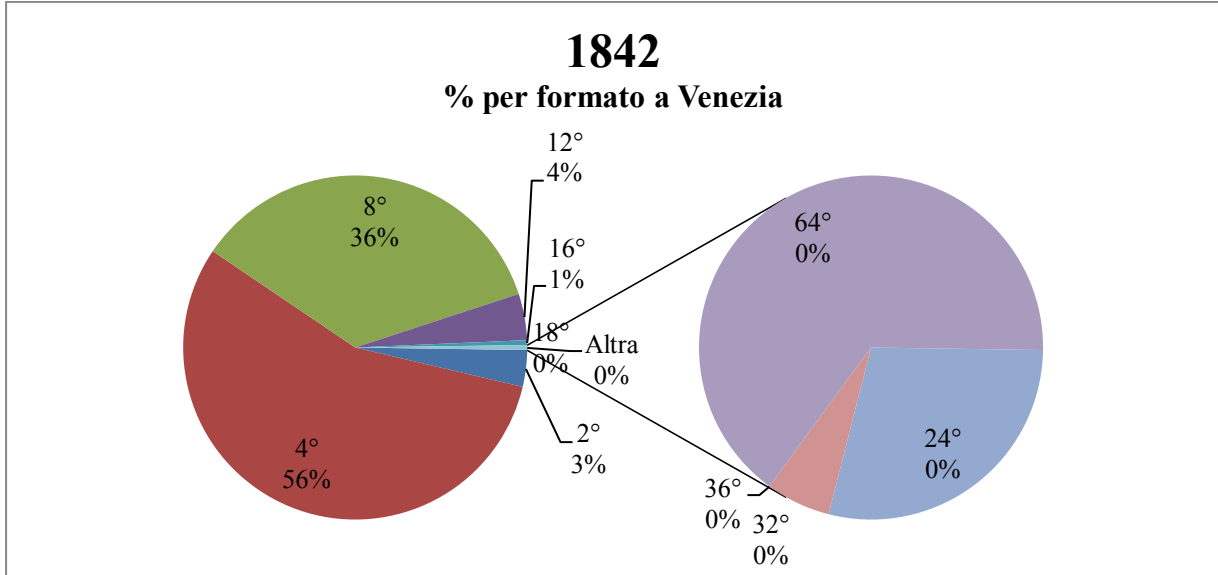


Grafico 9CC

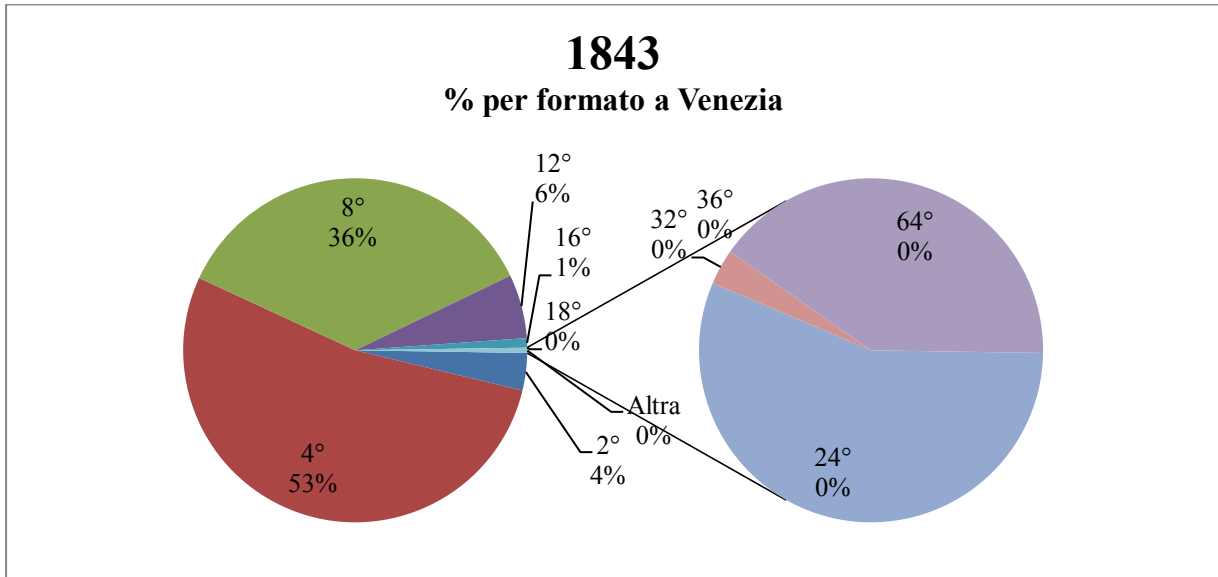


Grafico 9DD

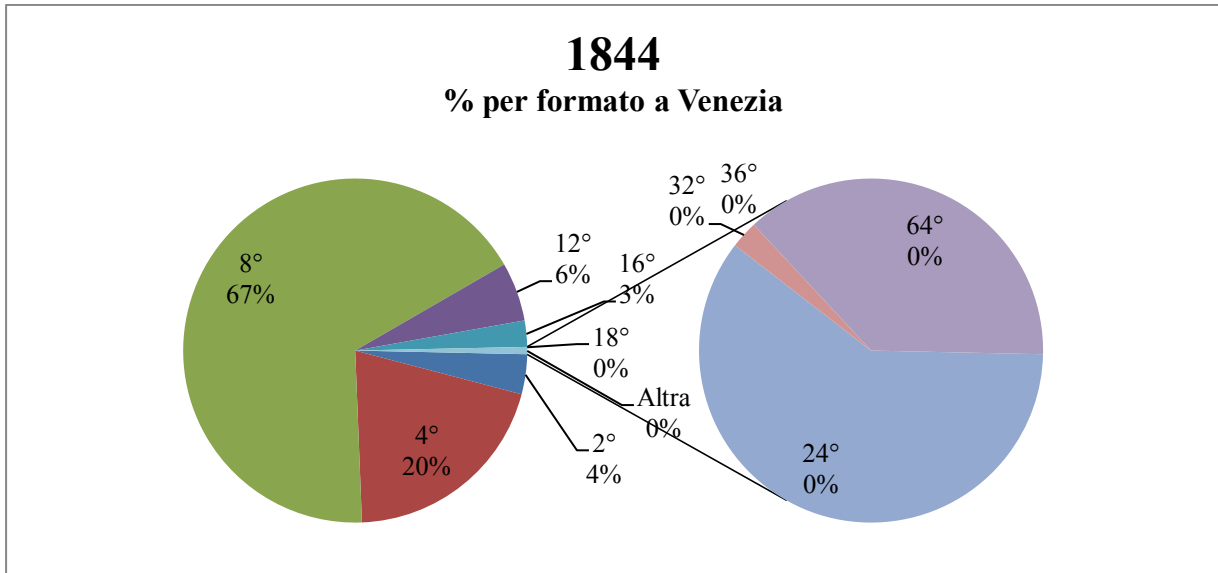


Grafico 9EE

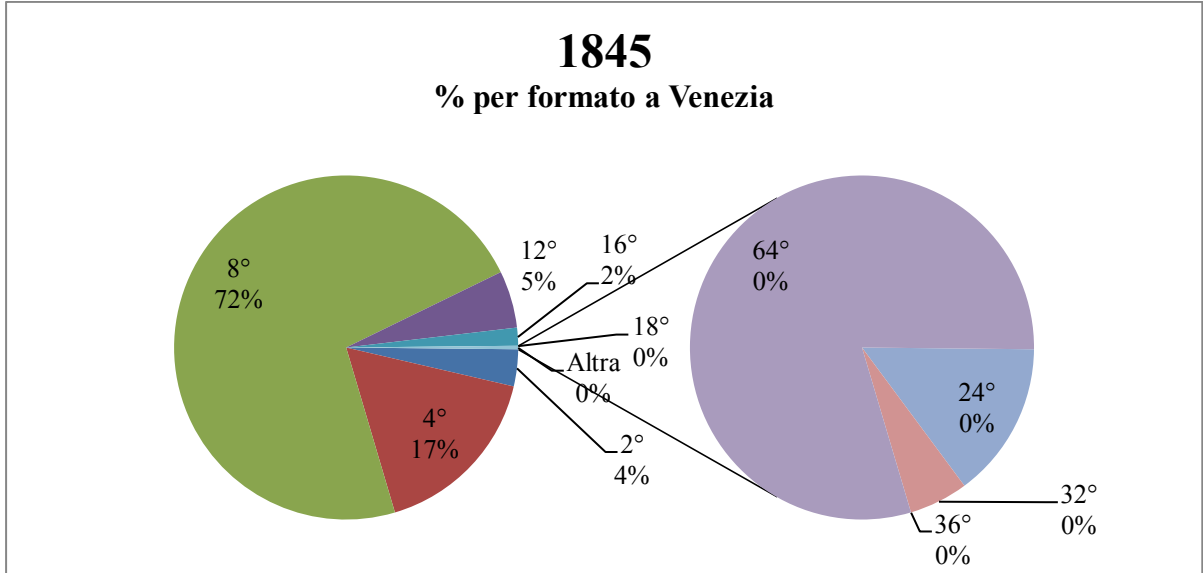


Grafico 9FF

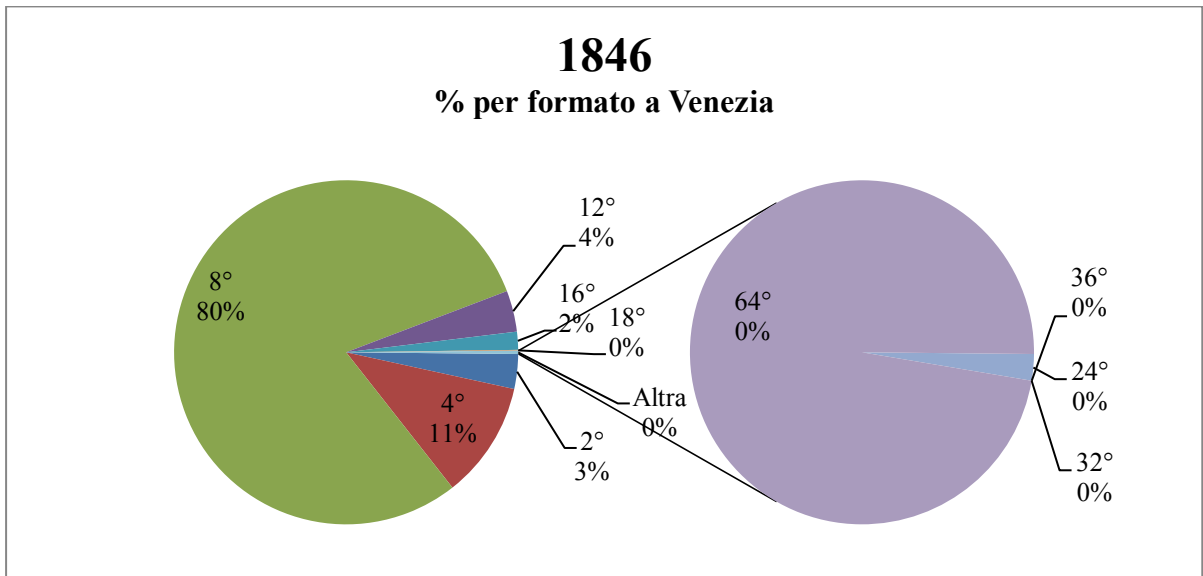
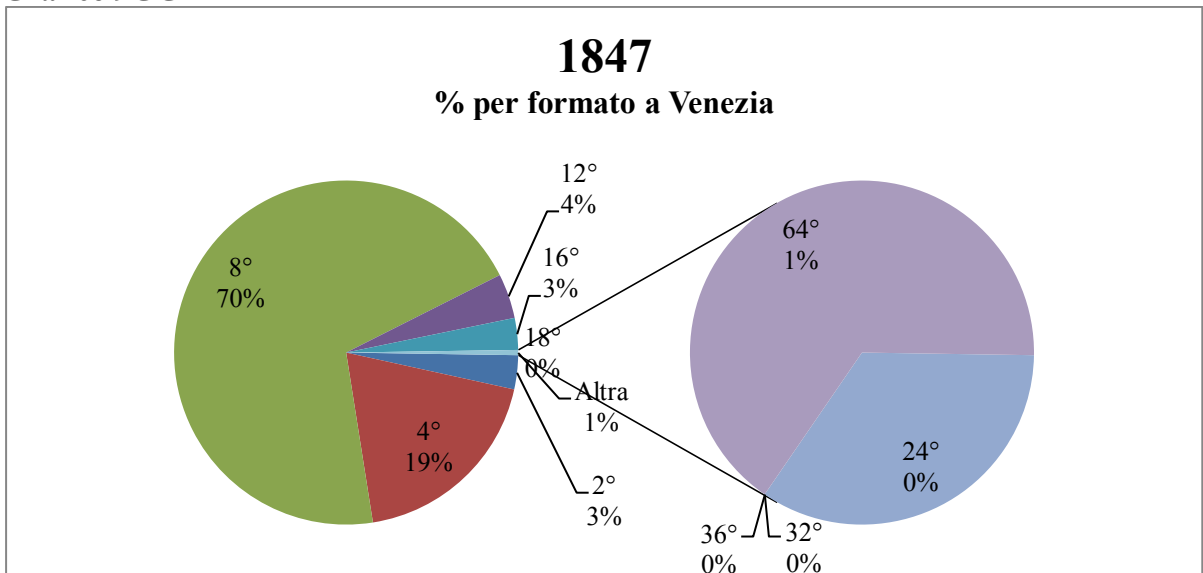


Grafico 9GG



Tab. 5: Fogli di stampa a Venezia e nelle Province Venete di Terraferma 1821-1847

| | Venezia | Terraferma | Totale |
|------|------------|------------|------------|
| 1821 | 4.507.830 | 2.176.127 | 6.683.957 |
| 1822 | 3.947.327 | 2.332.379 | 6.279.706 |
| 1823 | 7.742.265 | 2.294.153 | 10.036.418 |
| 1824 | 6.322.271 | 2.283.815 | 8.606.086 |
| 1825 | 4.731.995 | 1.926.747 | 6.658.742 |
| 1826 | 4.631.772 | 2.264.592 | 6.896.364 |
| 1827 | 4.946.337 | 2.435.383 | 7.381.720 |
| 1828 | 4.262.392 | 2.936.183 | 7.198.575 |
| 1829 | 5.788.228 | 2.163.916 | 7.952.144 |
| 1830 | 8.583.374 | 2.707.258 | 11.290.632 |
| 1831 | 7.142.649 | 2.693.291 | 9.835.940 |
| 1832 | 7.124.813 | 1.663.284 | 8.788.097 |
| 1833 | 7.858.813 | 2.039.227 | 9.898.040 |
| 1834 | 8.857.519 | 1.280.382 | 10.137.901 |
| 1835 | 6.691.727 | 1.827.960 | 8.519.687 |
| 1836 | 8.012.883 | 2.022.361 | 10.035.244 |
| 1837 | 9.168.344 | 1.705.717 | 10.874.061 |
| 1838 | 8.087.294 | 3.290.189 | 11.377.483 |
| 1839 | 12.659.901 | 1.777.600 | 14.437.501 |
| 1840 | 11.193.837 | 2.268.148 | 13.461.985 |
| 1841 | 9.668.351 | 1.939.984 | 11.608.335 |
| 1842 | 9.894.971 | 2.521.429 | 12.416.400 |
| 1843 | 12.179.532 | 3.990.773 | 16.170.305 |
| 1844 | 8.290.438 | 1.950.715 | 10.241.153 |
| 1845 | 8.158.493 | 1.881.447 | 10.039.940 |
| 1846 | 9.565.254 | 1.663.298 | 11.228.552 |
| 1847 | 8.706.535 | 2.327.974 | 11.034.509 |

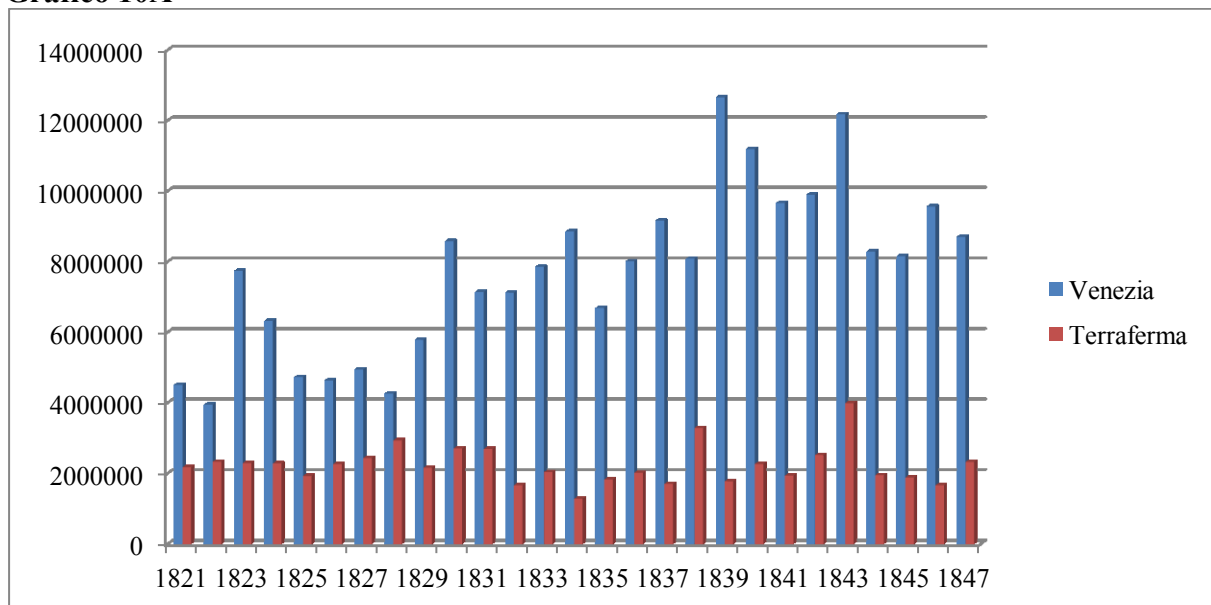
Grafico 10A

Grafico 10B

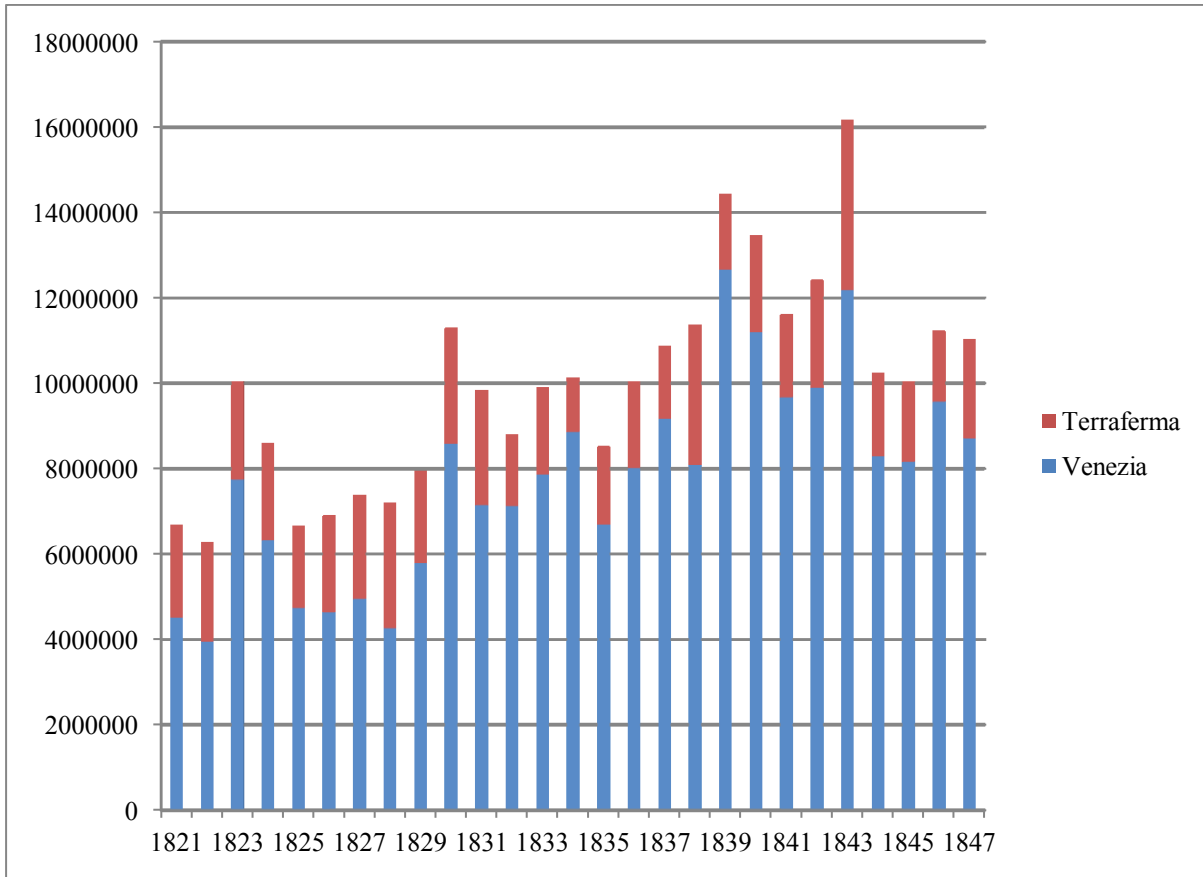
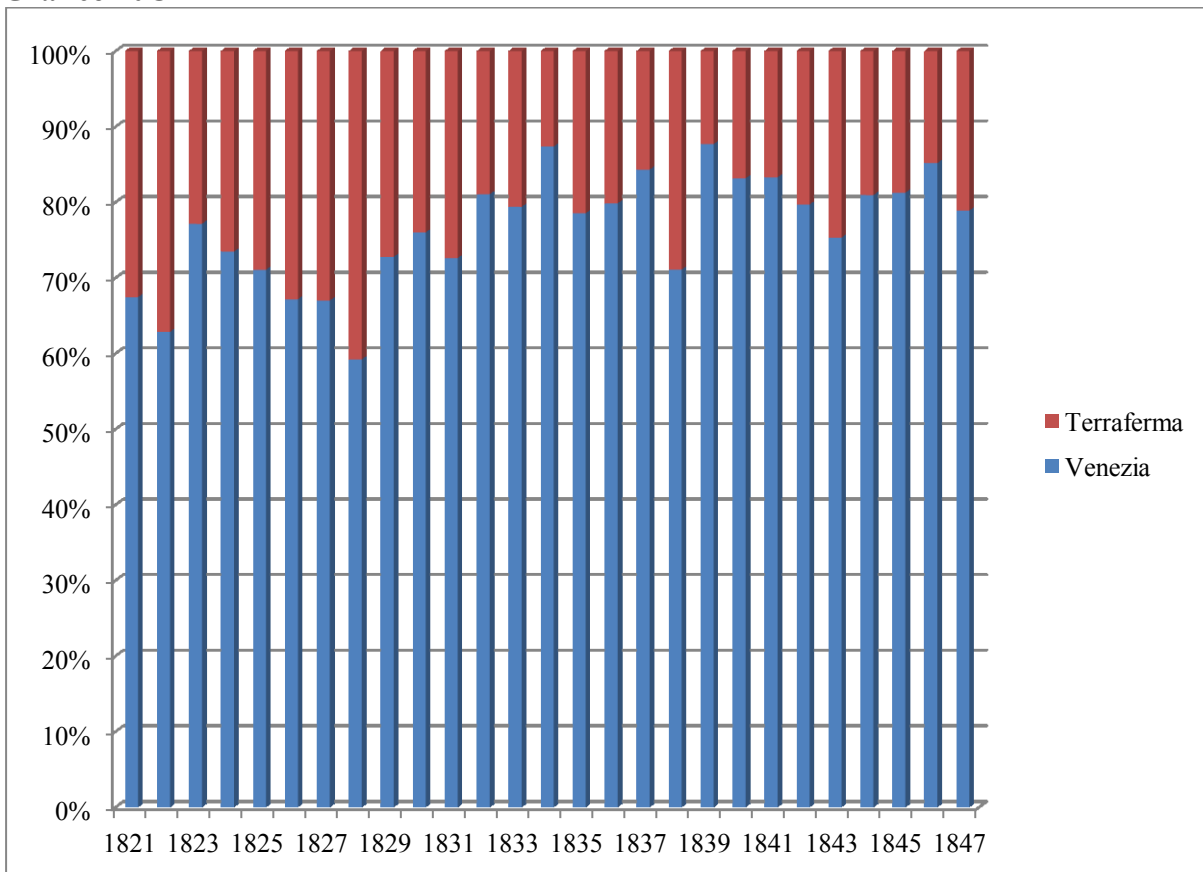


Grafico 10C



Quantità di fogli di stampa per formato tra Venezia e le Province Venete di Terraferma

Grafico 11A: 1821

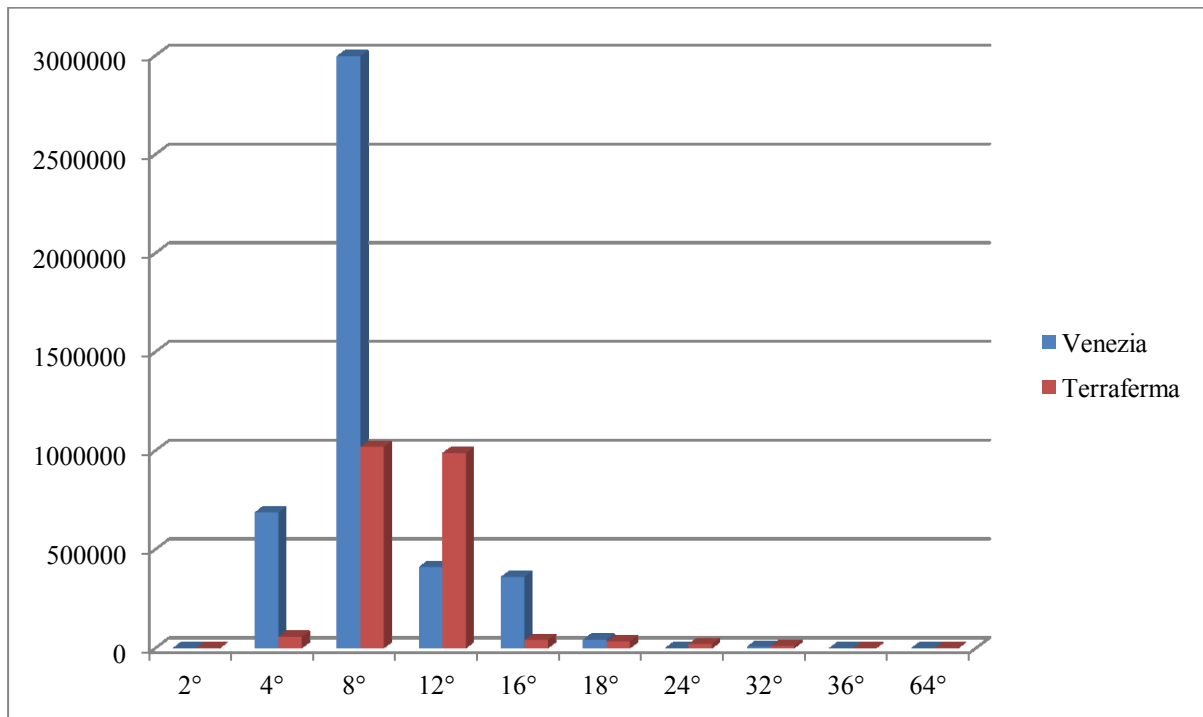


Grafico 11B: 1822

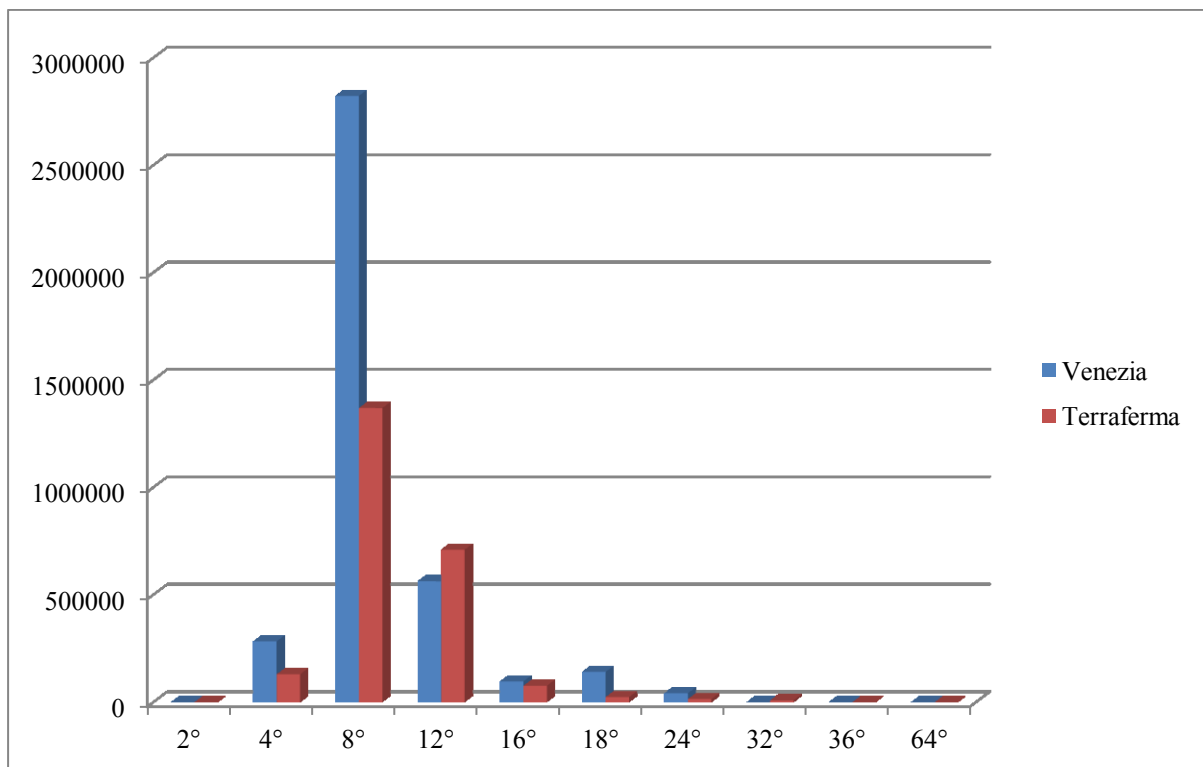


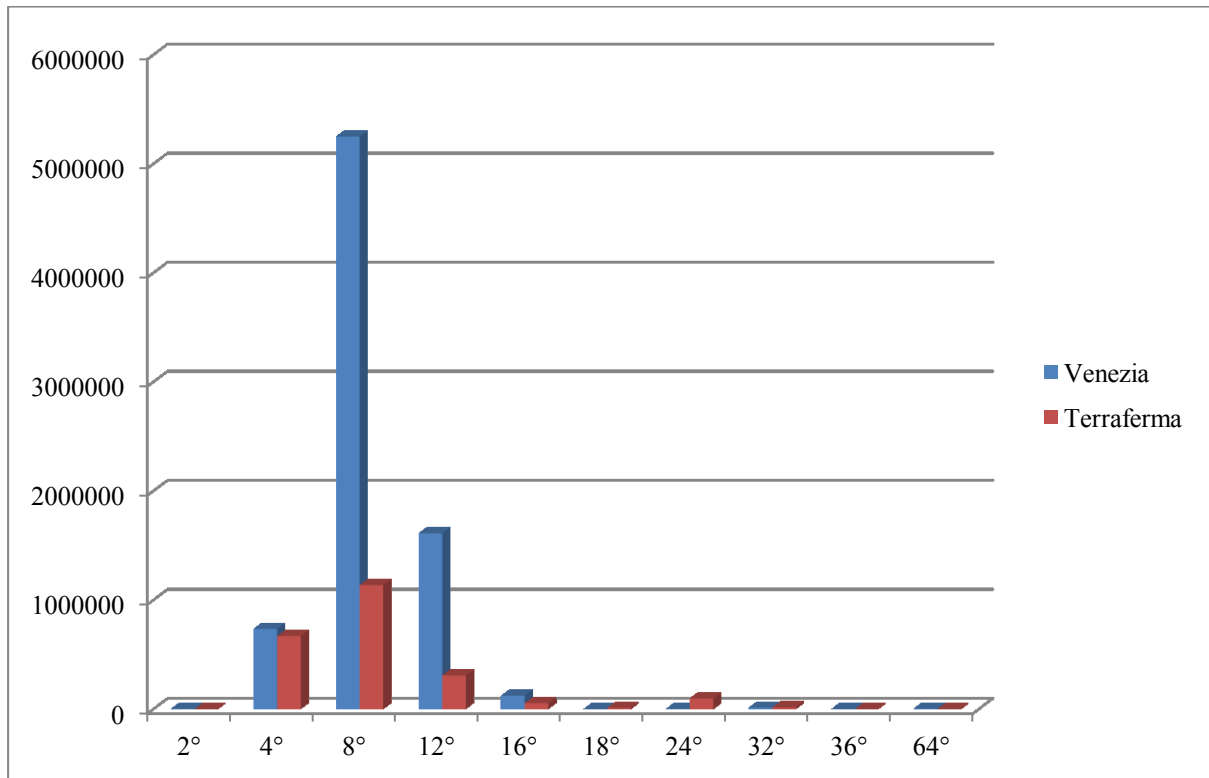
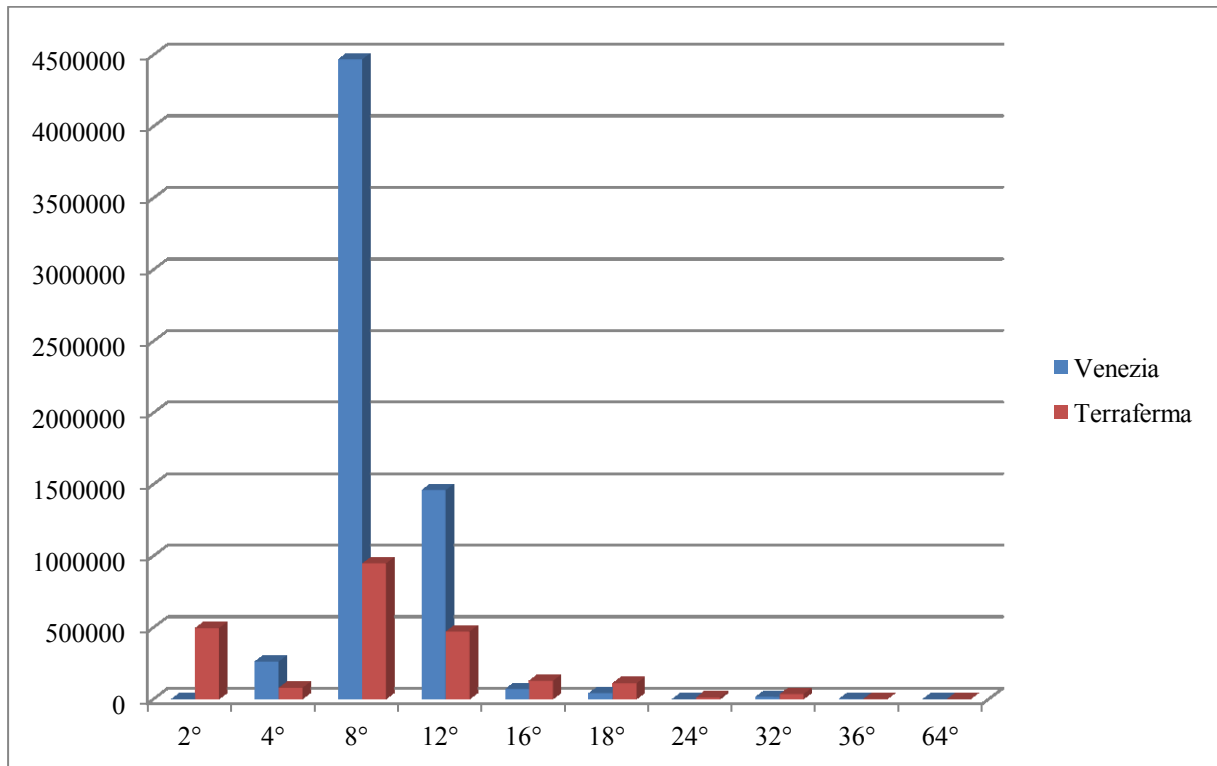
Grafico 11C: 1823**Grafico 11D: 1824**

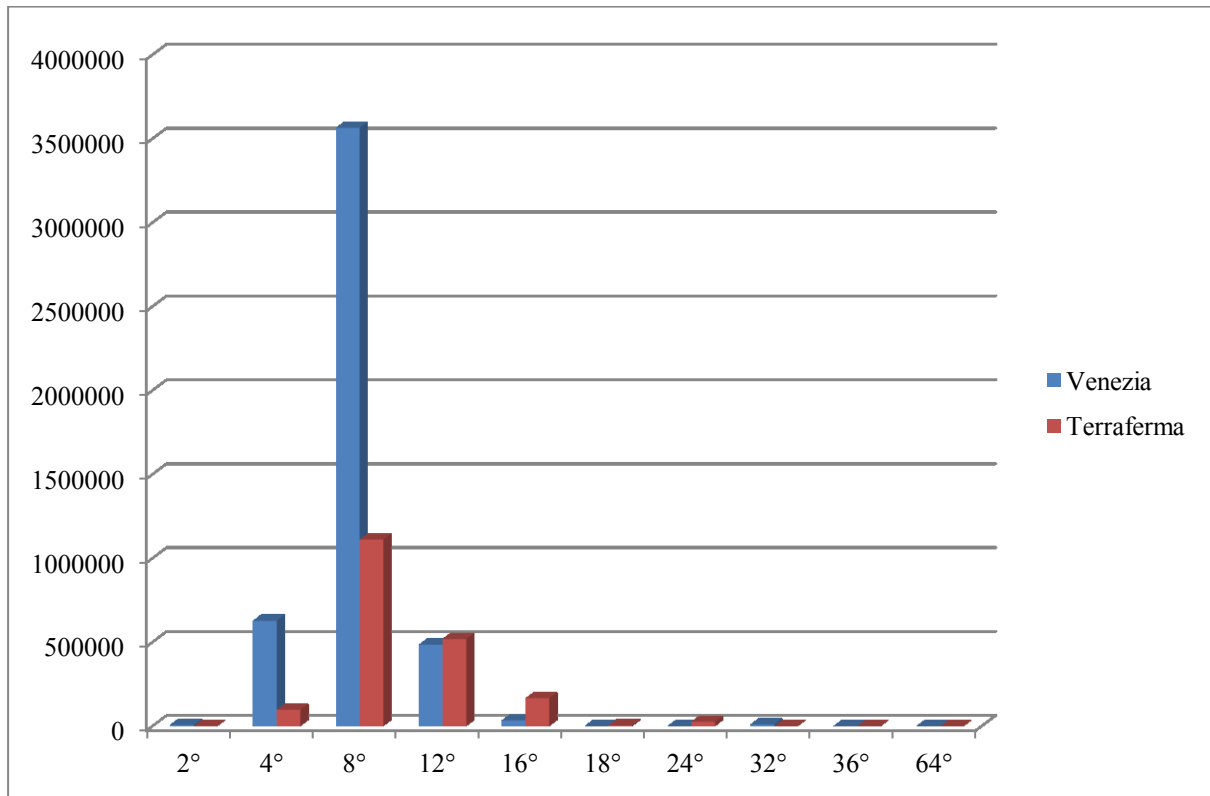
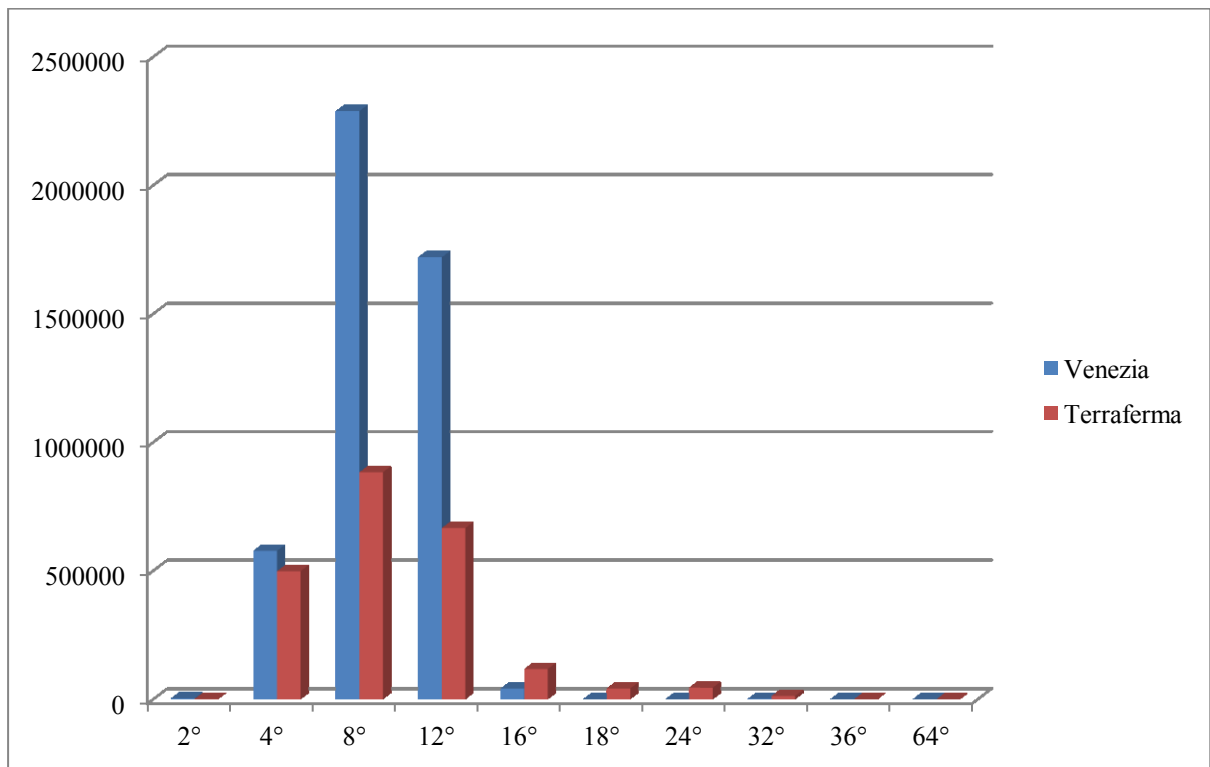
Grafico 11E: 1825**Grafico 11F: 1826**

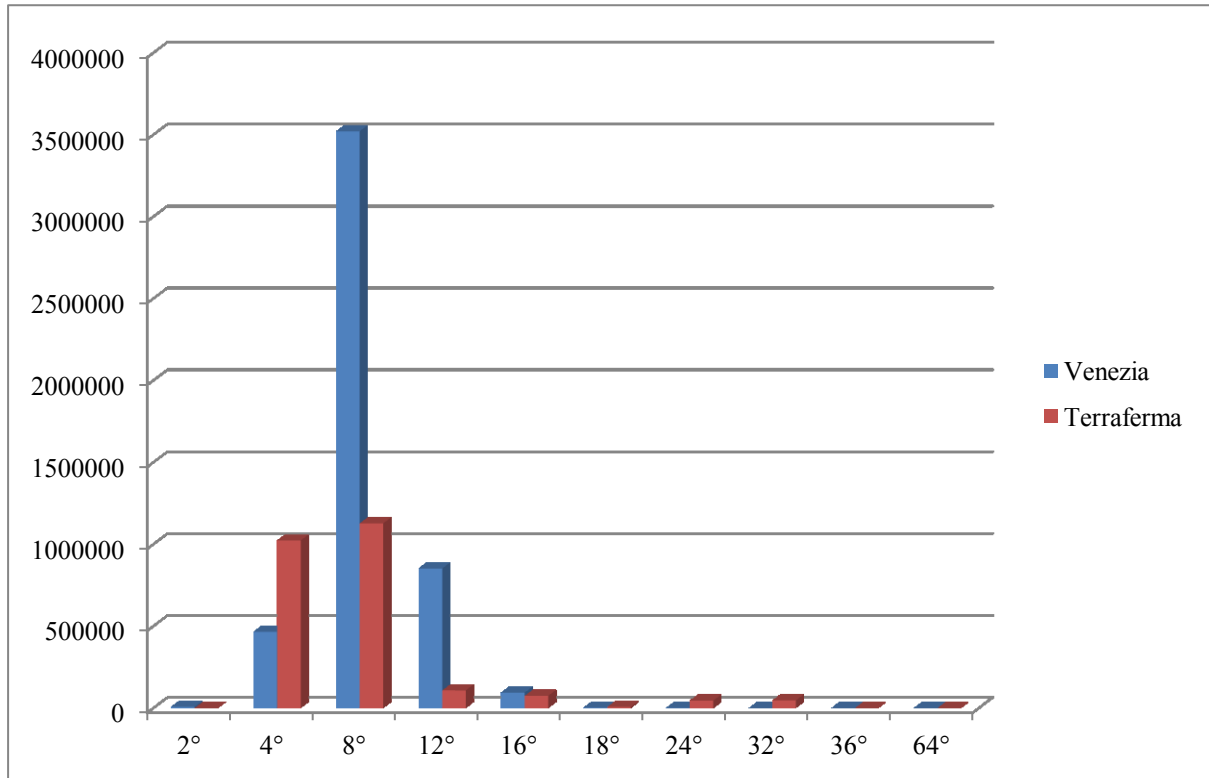
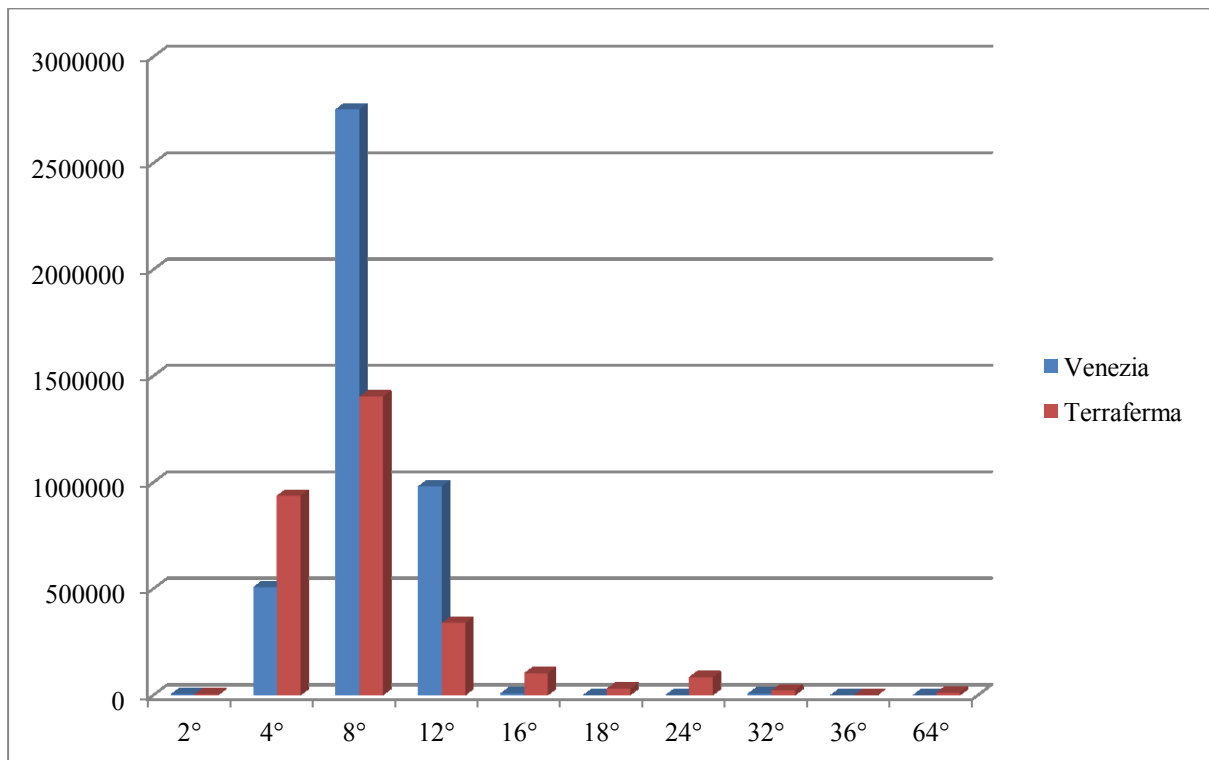
Grafico 11G: 1827**Grafico 11H: 1828**

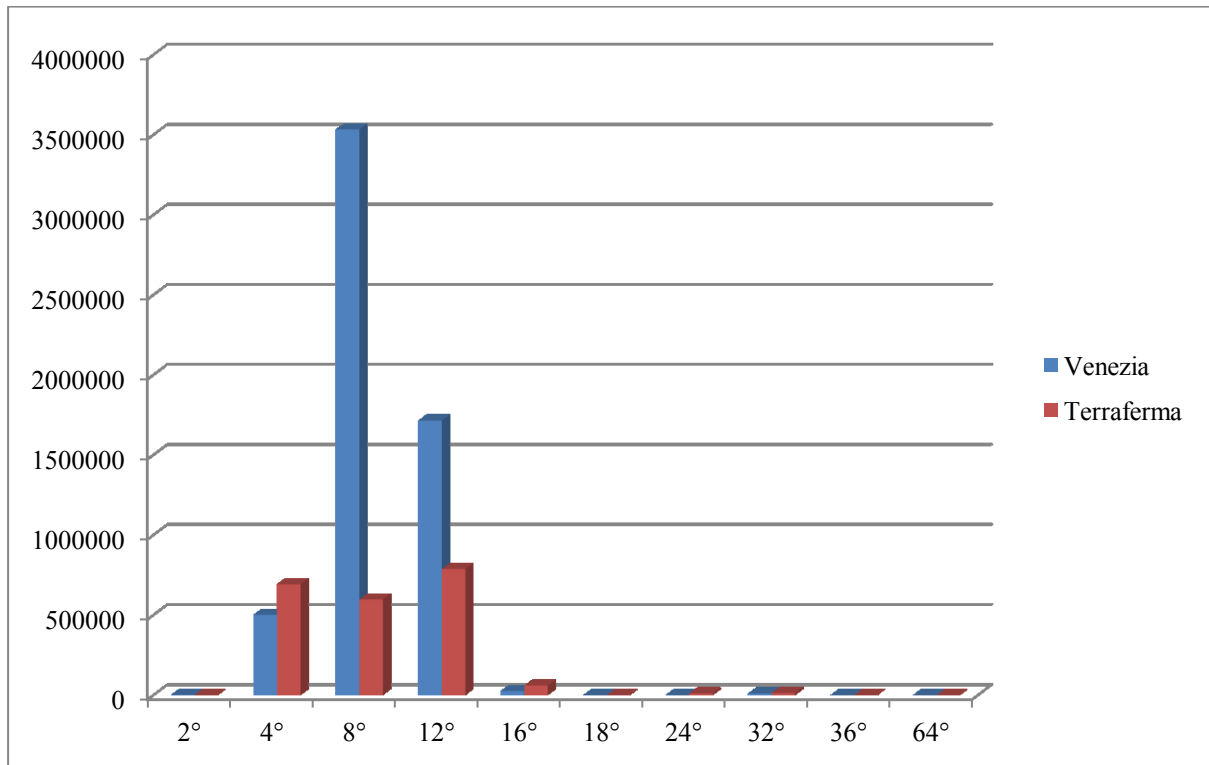
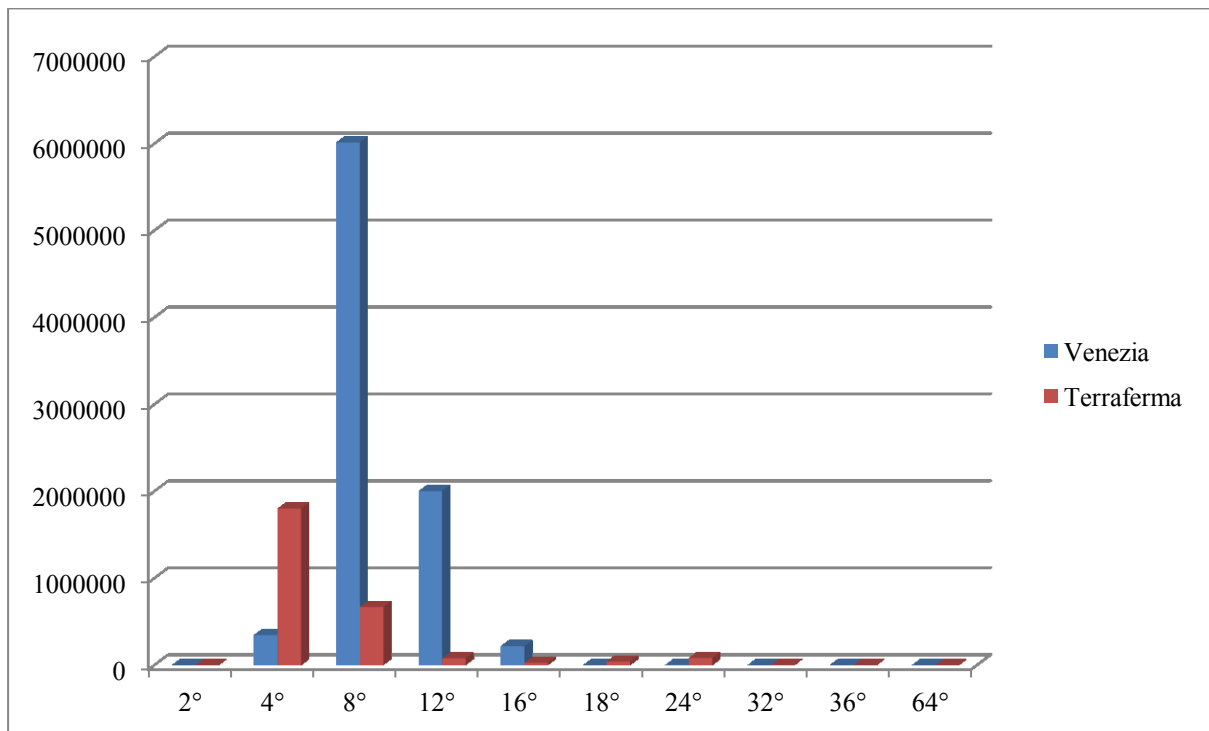
Grafico 11I: 1829**Grafico 11L: 1830**

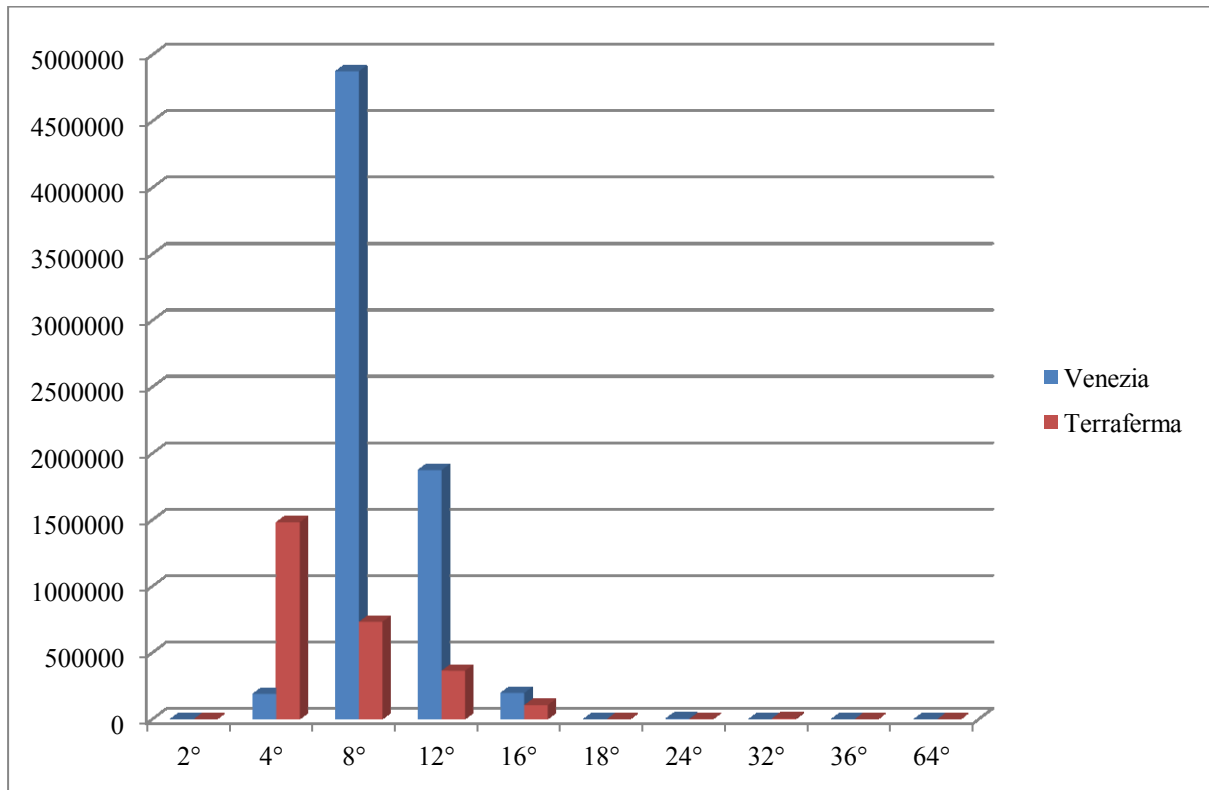
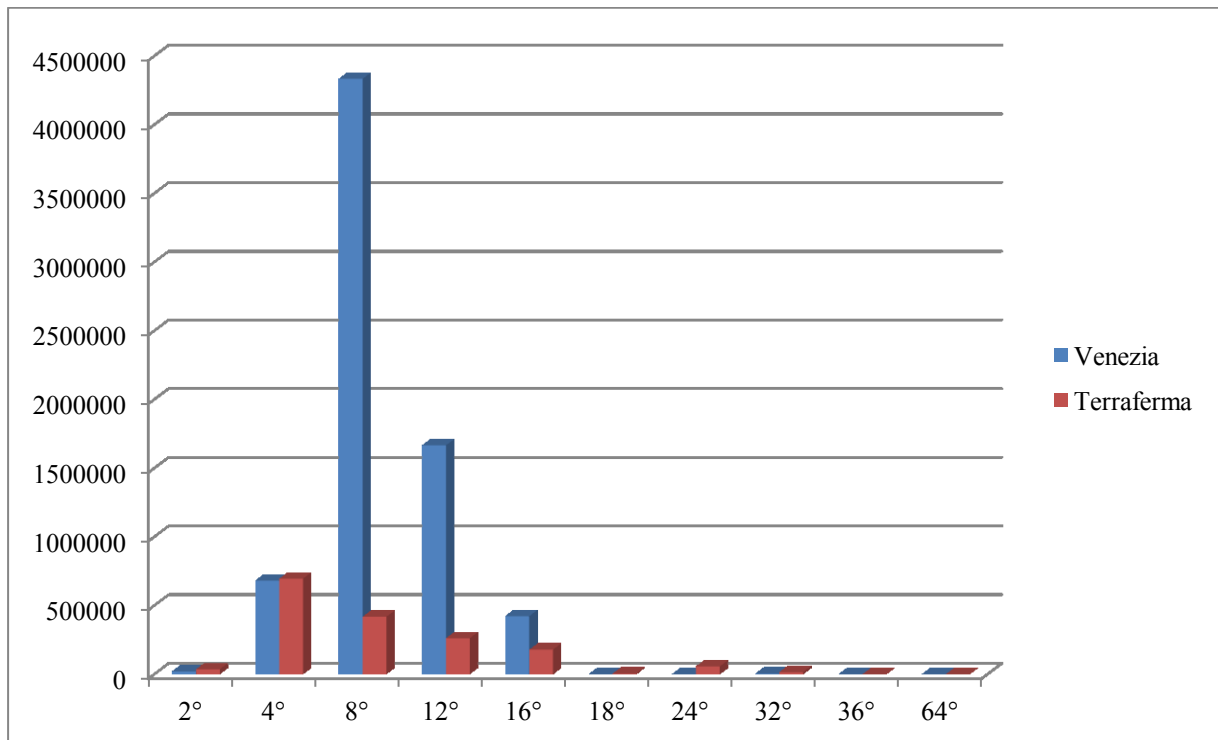
Grafico 11M: 1831**Grafico 11N1832**

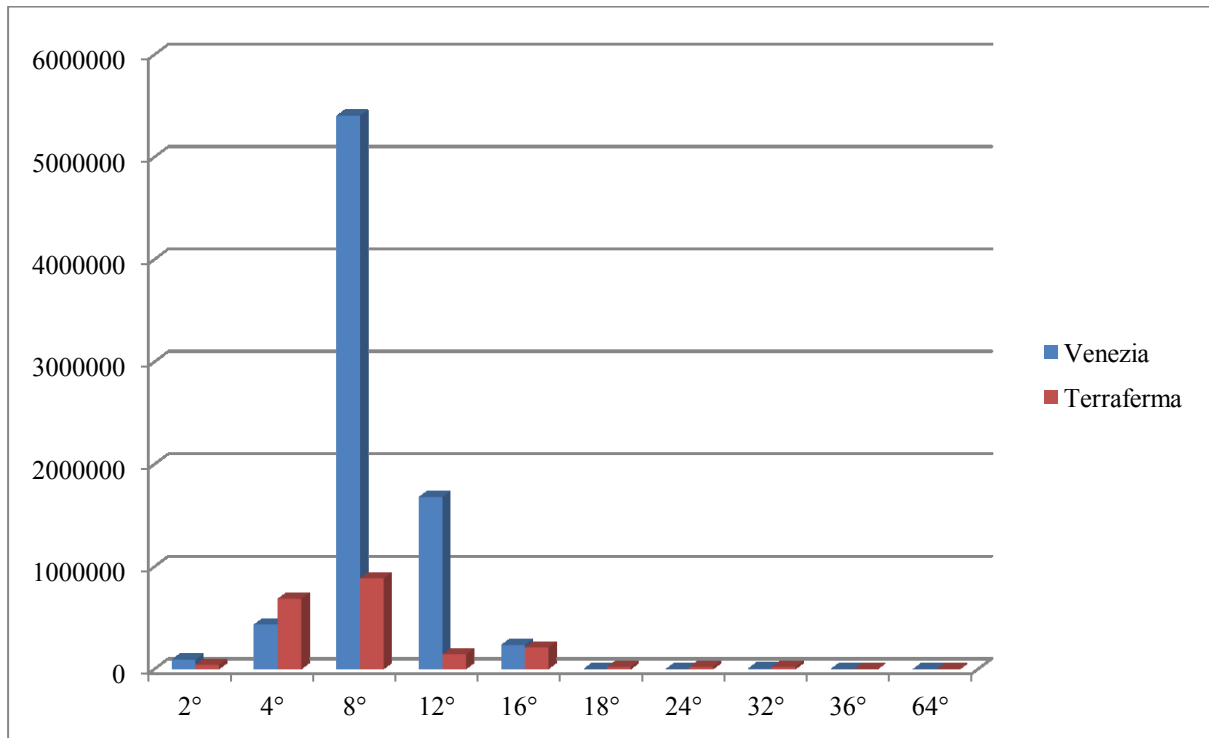
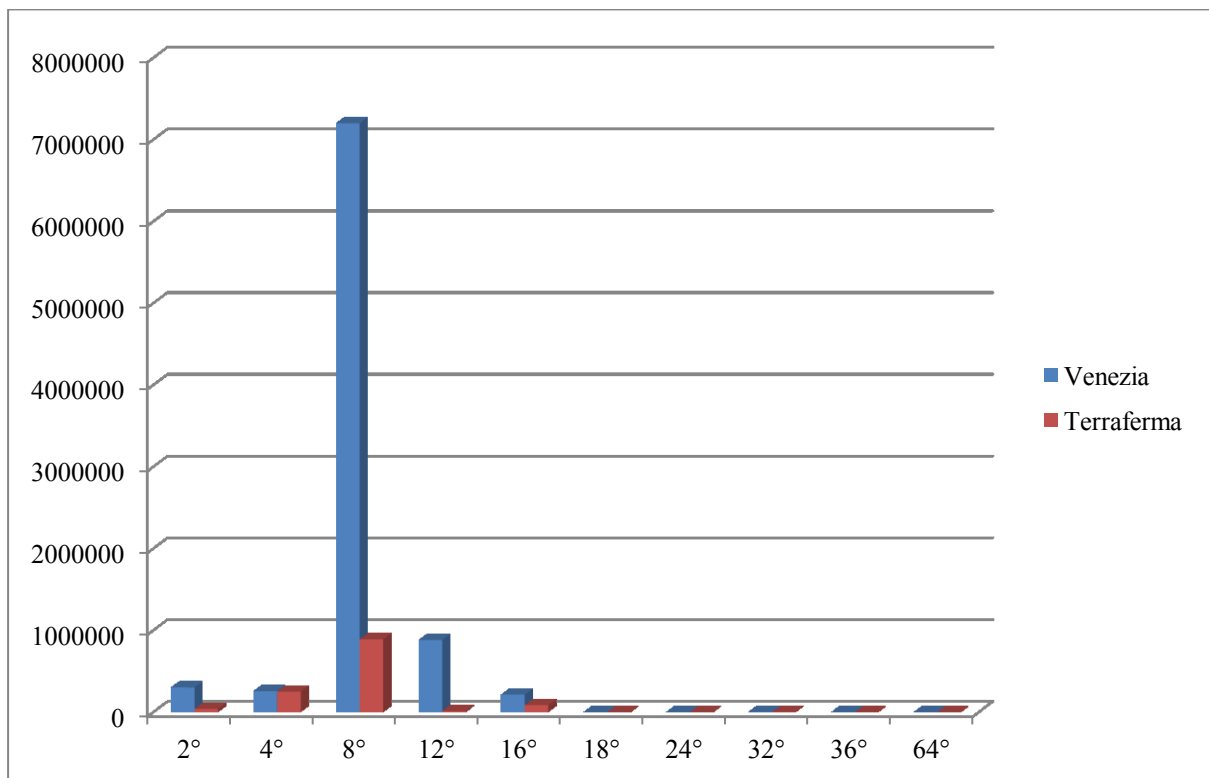
Grafico 11O: 1833**Grafico 11P: 1834**

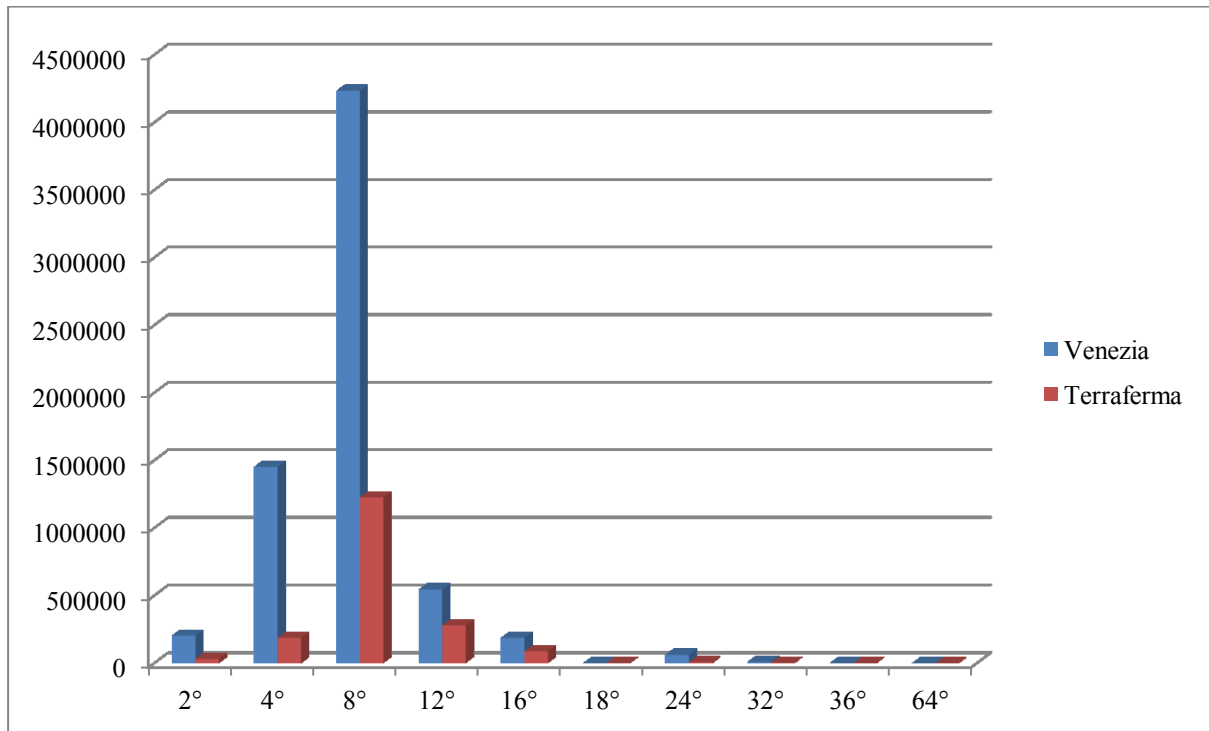
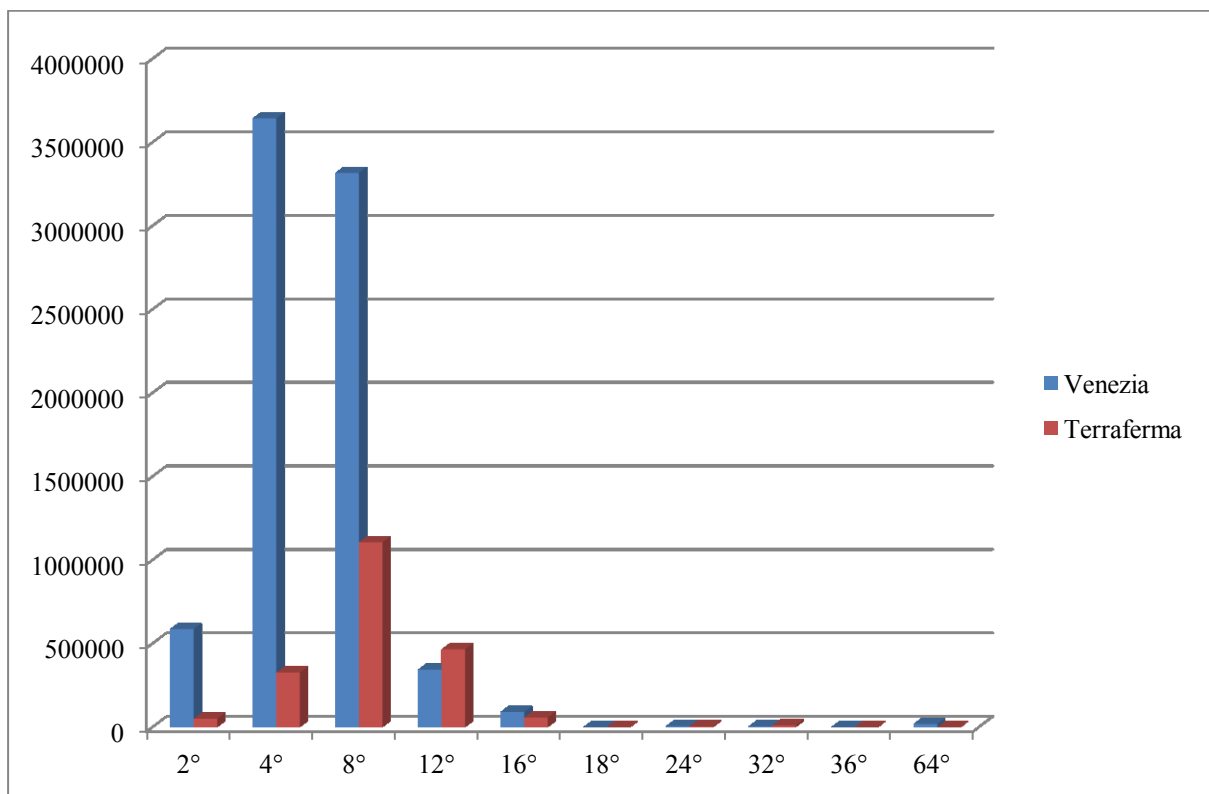
Grafico 11Q: 1835**Grafico 11R: 1836**

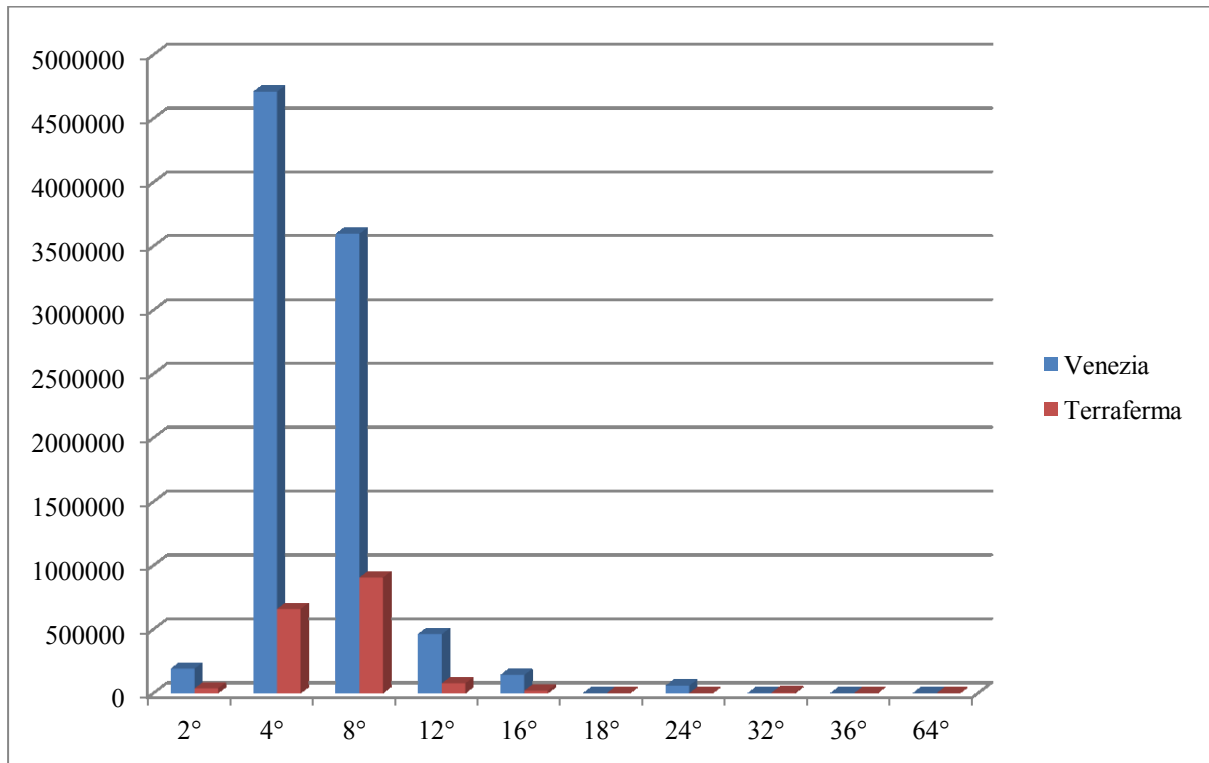
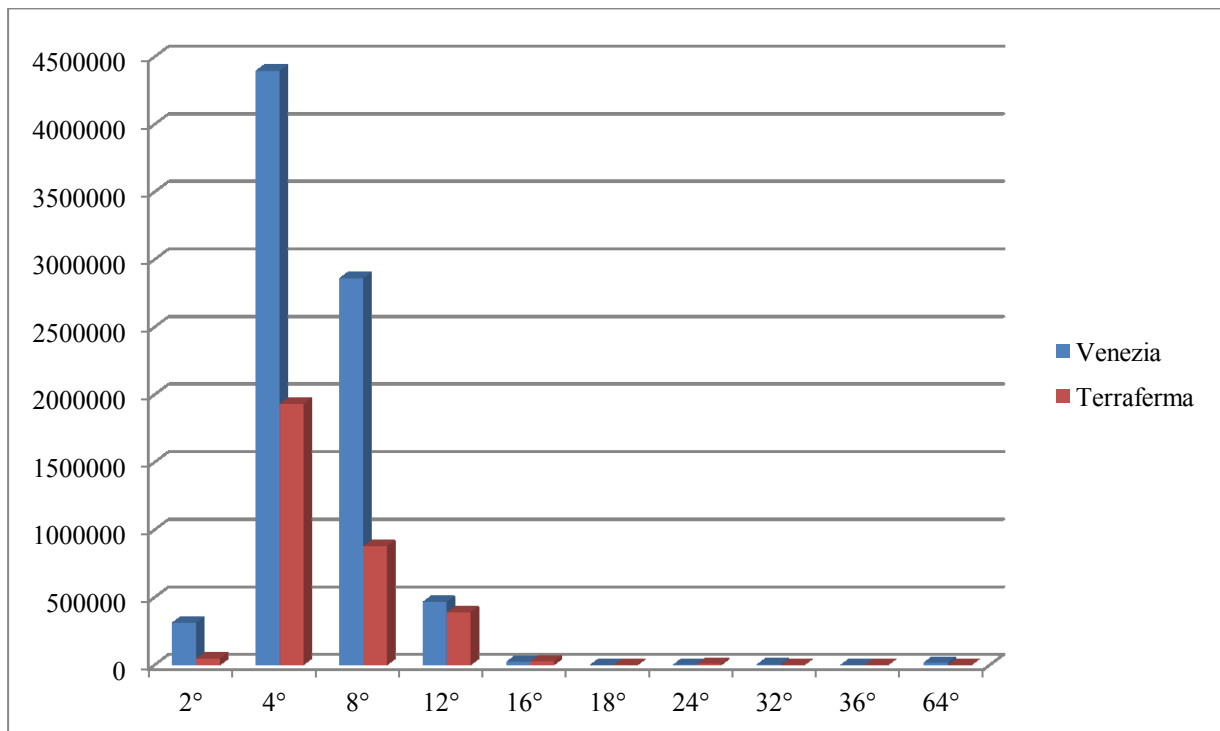
Grafico 11S: 1837**Grafico 11T: 1838**

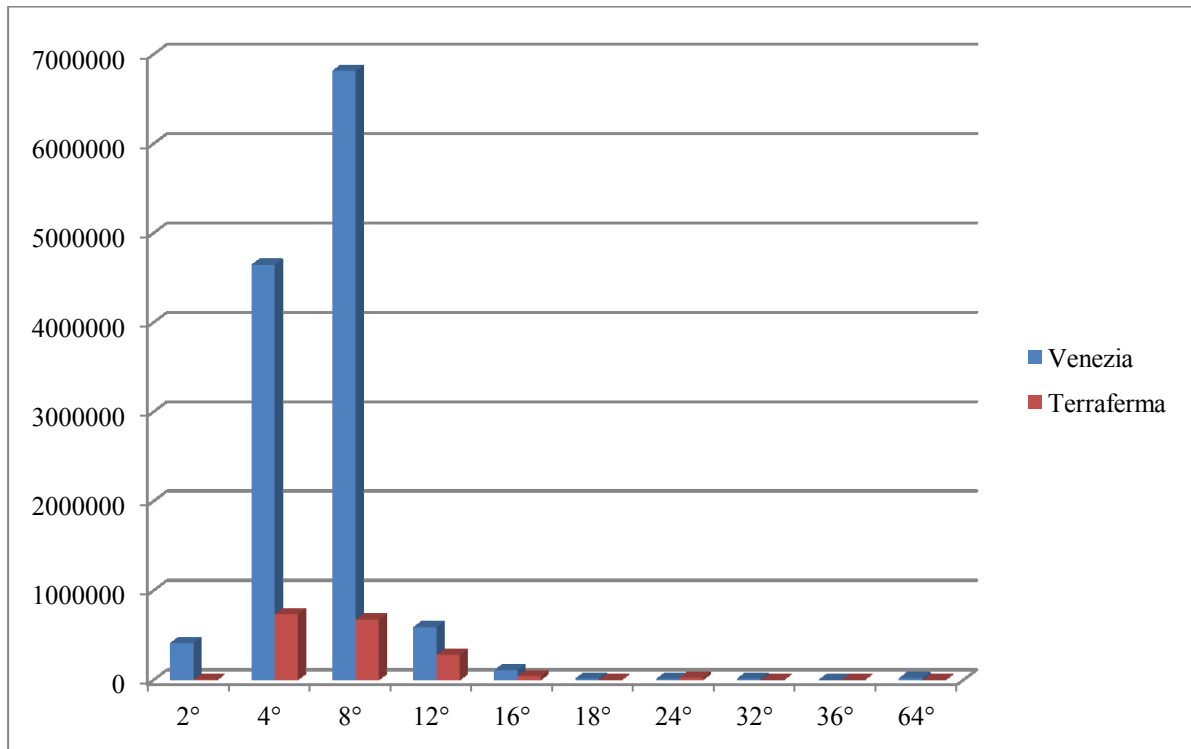
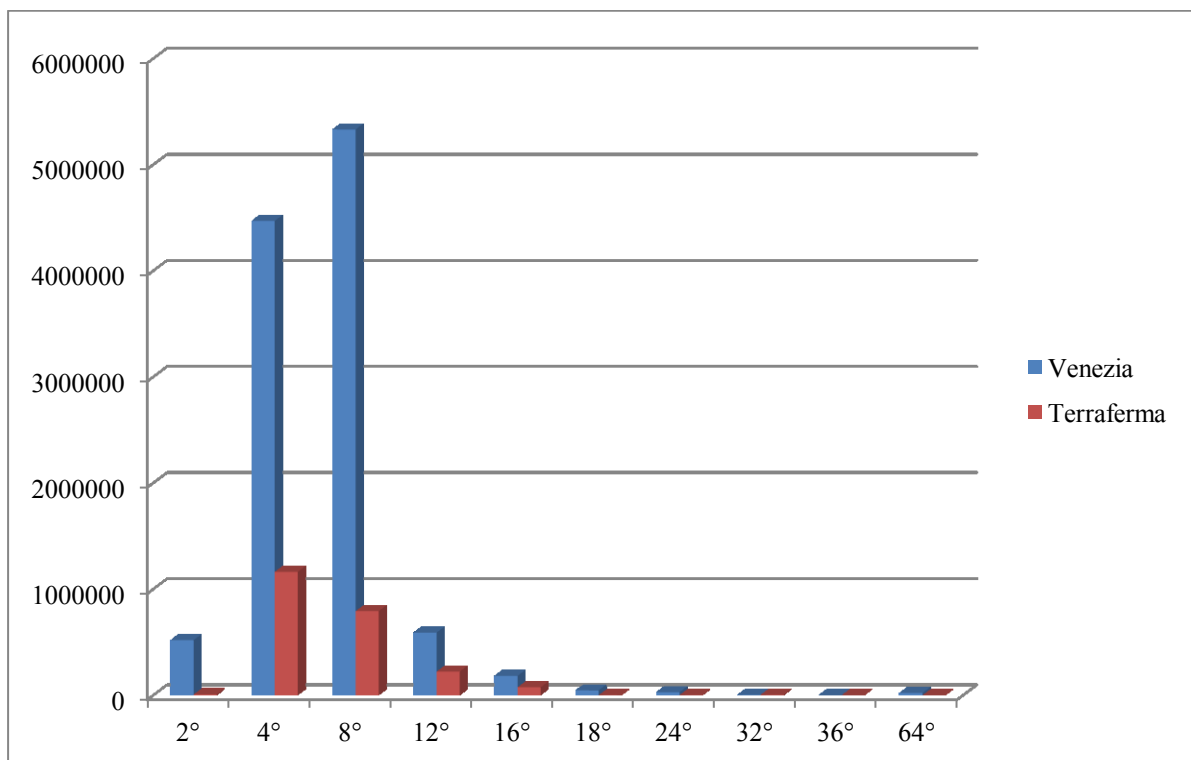
Grafico 11U: 1839**Grafico 11V: 1840**

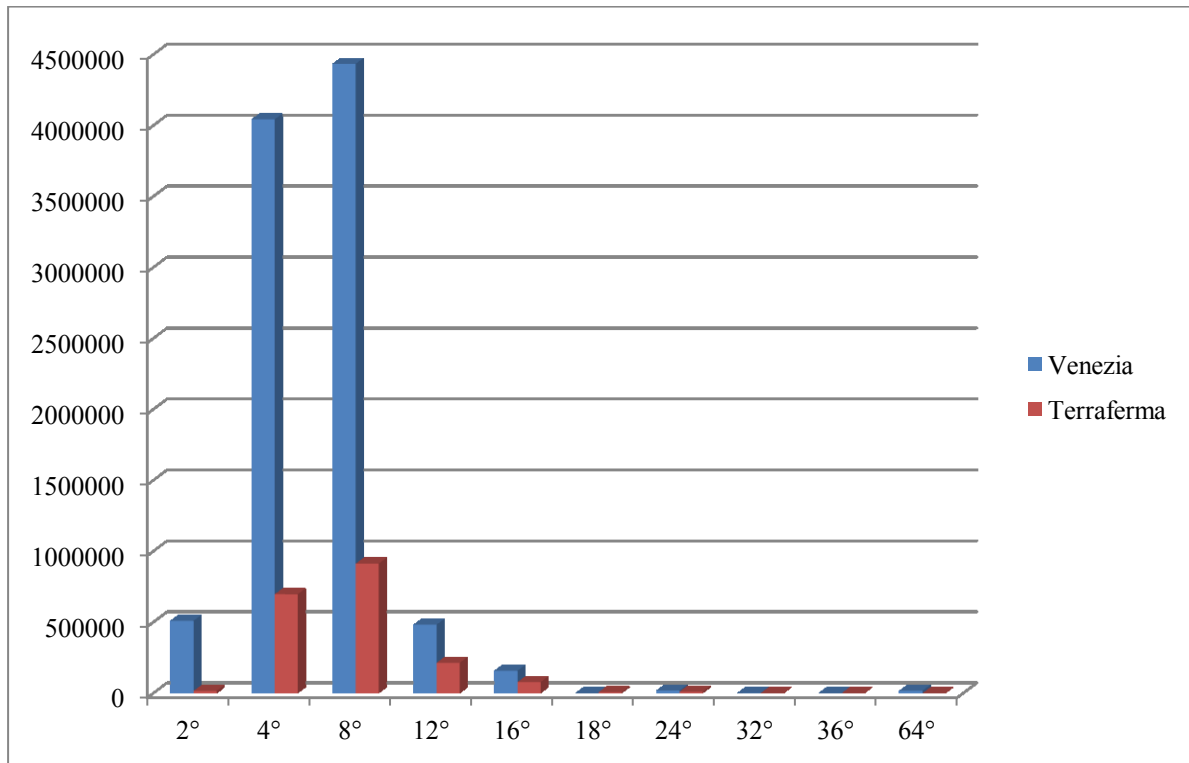
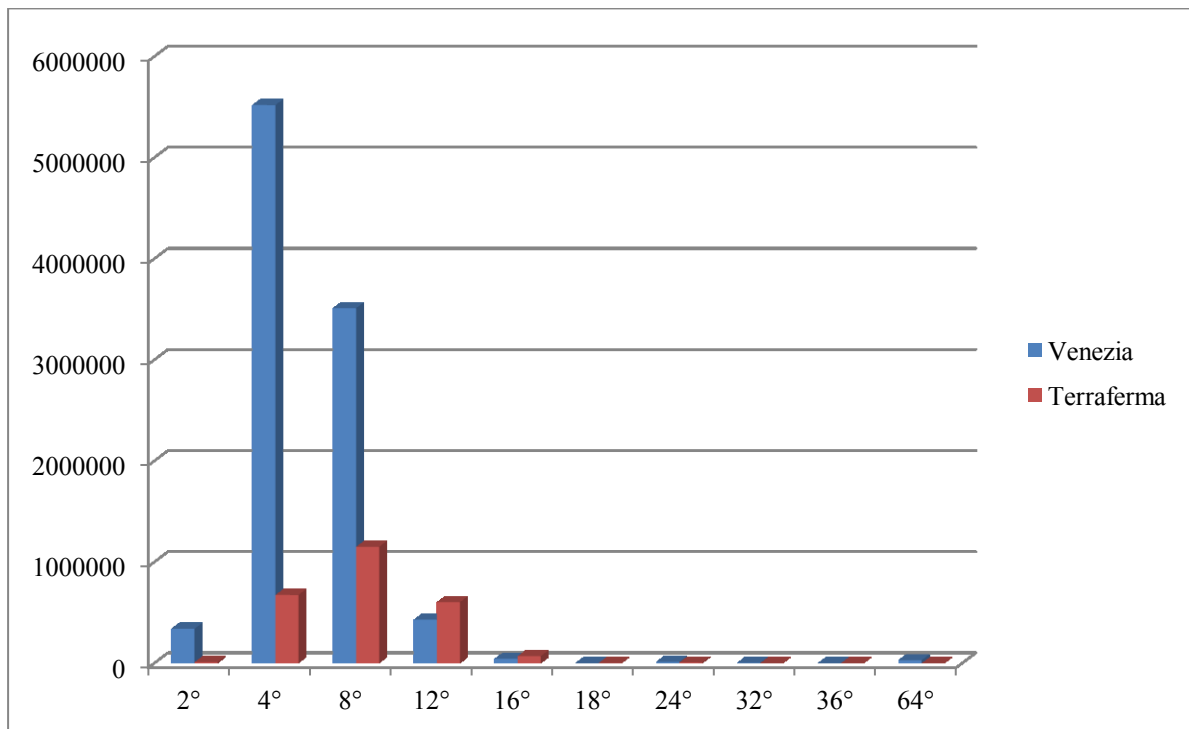
Grafico 11Z: 1841**Grafico 11AA: 1842**

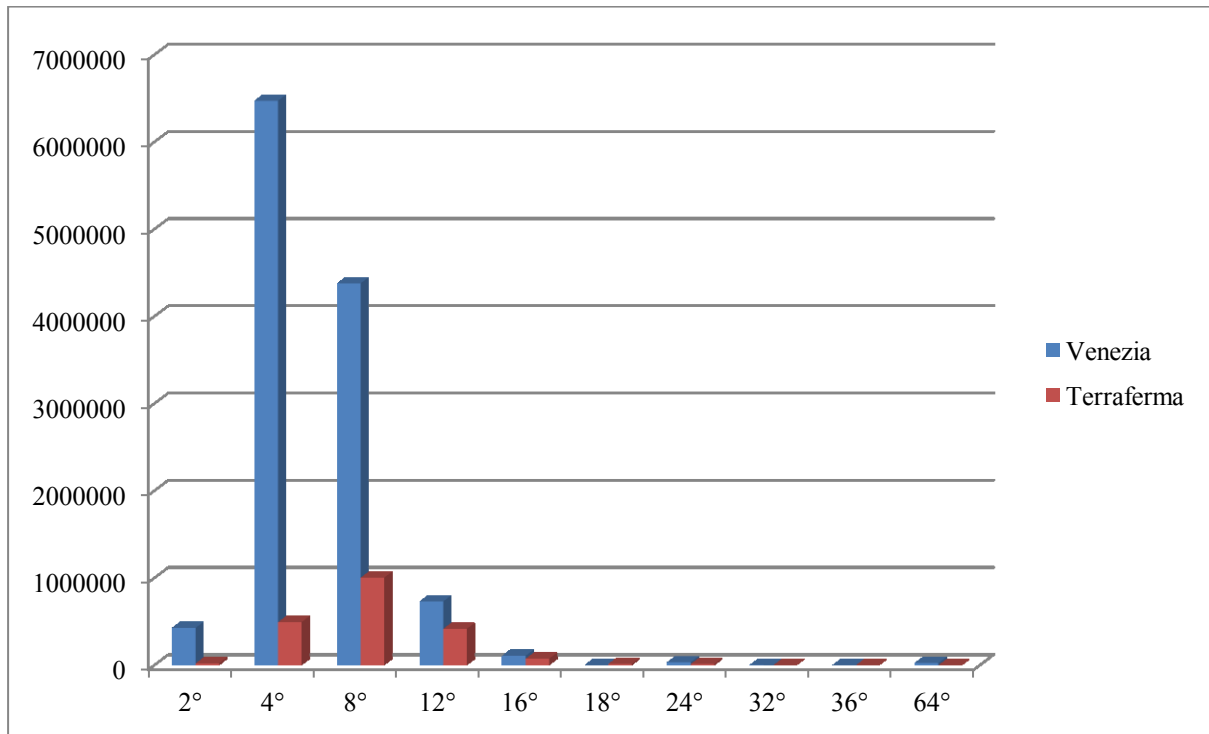
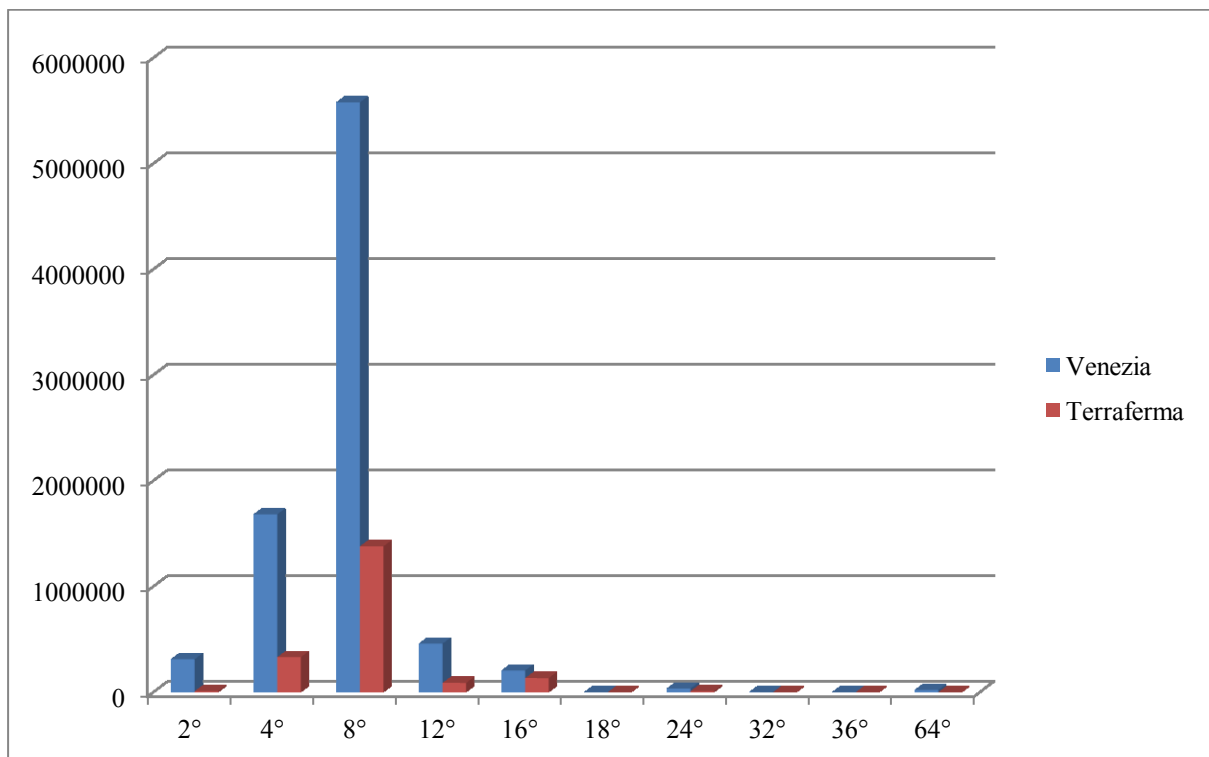
Grafico 11BB: 1843**Grafico 11CC: 1844**

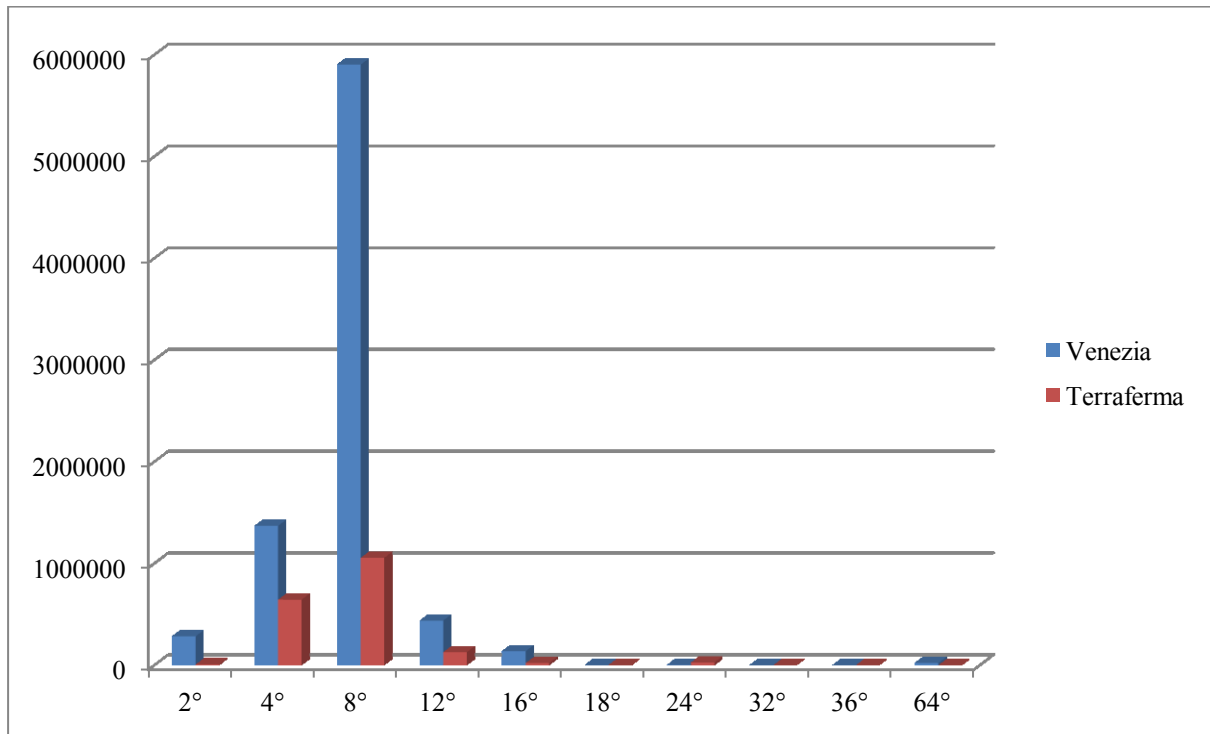
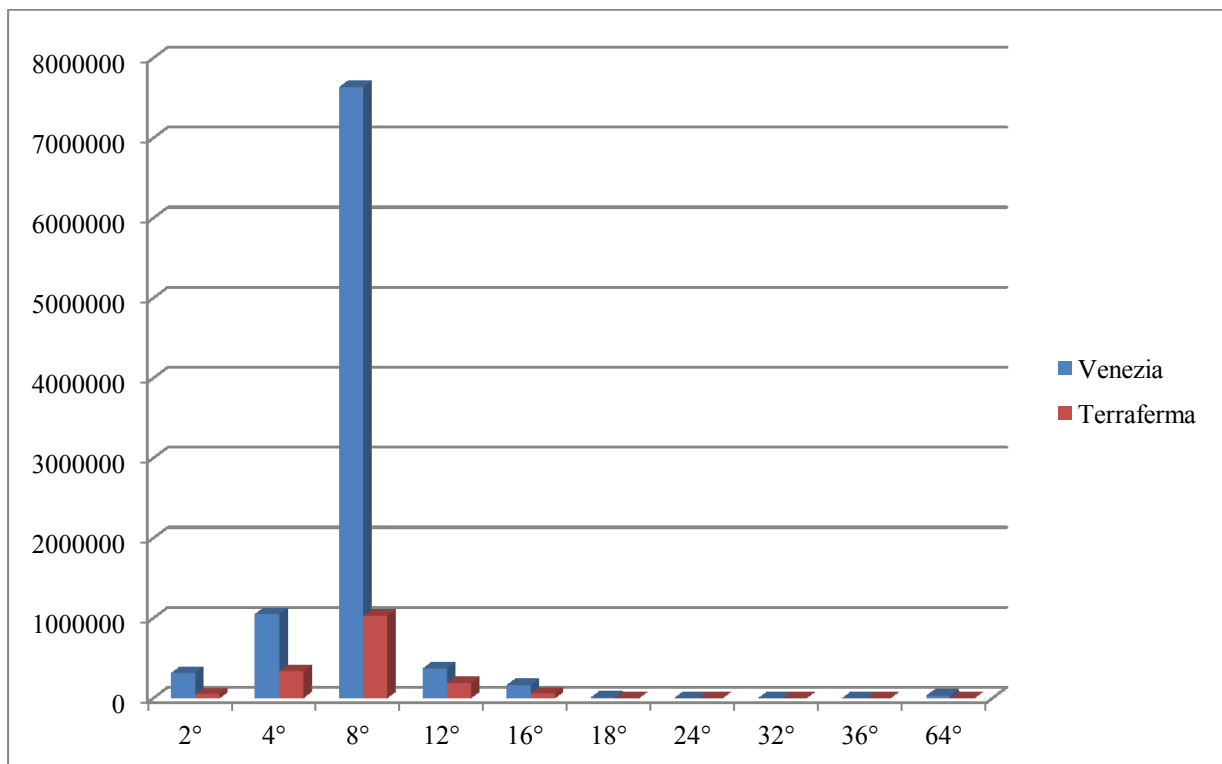
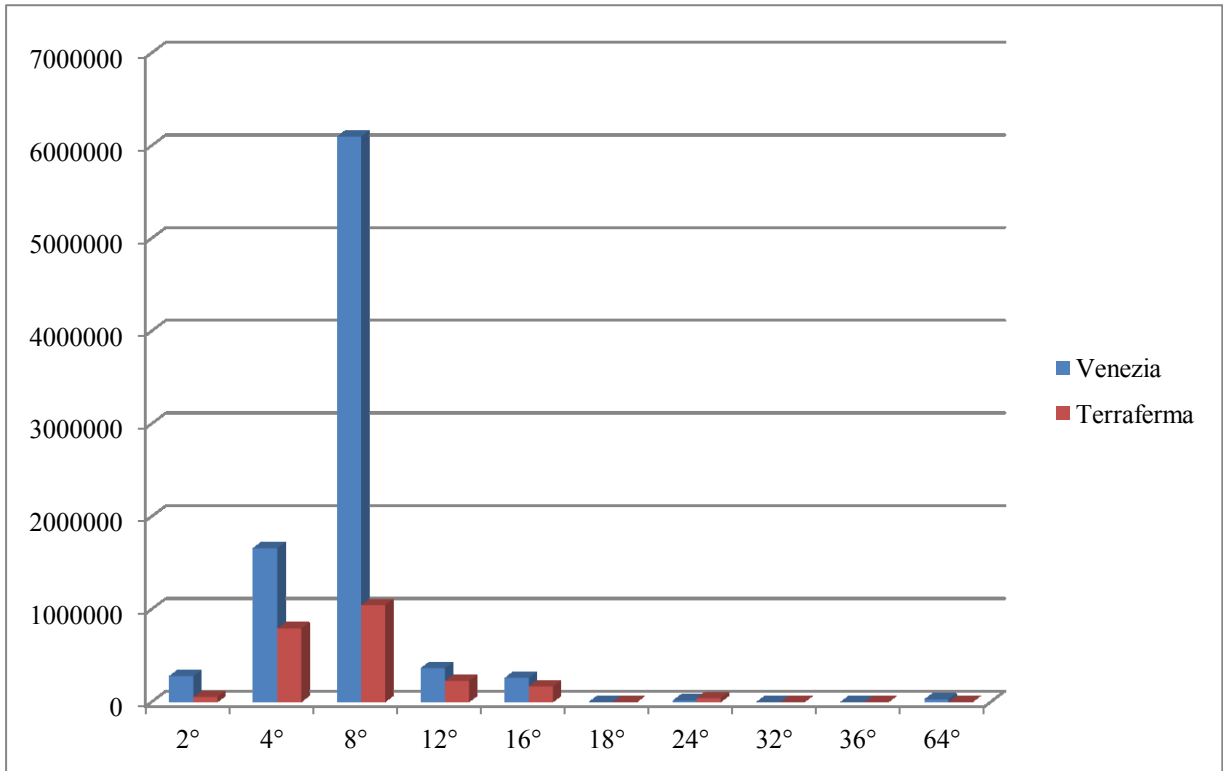
Grafico 11DD: 1845**Grafico 11EE: 1846**

Grafico 11FF: 1847

Tab. 6: Fogli di stampa per formato a Padova 1821-1847

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° | 36° | 64° |
|------|---------|---------|---------|---------|---------|--------|--------|--------|-----|-----|
| 1821 | 830 | 48.102 | 575.369 | 223.138 | 10.950 | 0 | 0 | 2.500 | 0 | 0 |
| 1822 | 0 | 116.076 | 538.574 | 18.955 | 1.668 | 0 | 2.213 | 0 | 0 | 0 |
| 1823 | 0 | 258.379 | 494.084 | 8.350 | 4.392 | 0 | 334 | 0 | 0 | 0 |
| 1824 | 495.474 | 51.360 | 283.394 | 46.750 | 25.150 | 0 | 0 | 32.838 | 0 | 0 |
| 1825 | 0 | 50.103 | 422.127 | 0 | 25.169 | 0 | 0 | 0 | 0 | 27 |
| 1826 | 0 | 9.390 | 452.698 | 63.342 | 2.297 | 0 | 0 | 2.000 | 0 | 0 |
| 1827 | 0 | 552.063 | 372.070 | 48 | 23.132 | 0 | 22.500 | 0 | 0 | 0 |
| 1828 | 2.600 | 370.288 | 478.004 | 44.917 | 38.669 | 0 | 0 | 750 | 0 | 0 |
| 1829 | 0 | 589.769 | 243.074 | 45.040 | 19.682 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1830 | 0 | 470.113 | 202.729 | 3.000 | 5.554 | 0 | 0 | 375 | 0 | 0 |
| 1831 | 0 | 301.180 | 228.993 | 3.978 | 76.913 | 0 | 0 | 250 | 0 | 0 |
| 1832 | 35.300 | 132.494 | 159.423 | 1.167 | 130.757 | 0 | 51.500 | 882 | 0 | 0 |
| 1833 | 35.300 | 119.593 | 225.406 | 20.000 | 117.057 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1834 | 35.500 | 67.650 | 390.655 | 867 | 47.357 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1835 | 30.000 | 48.745 | 501.256 | 44.500 | 12.573 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1836 | 32.658 | 136.894 | 529.696 | 0 | 4.441 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1837 | 20.000 | 341.783 | 420.080 | 23.405 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1838 | 37.500 | 414.317 | 350.932 | 28.496 | 18.138 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1839 | 3.000 | 529.267 | 322.937 | 5.600 | 11.047 | 0 | 23.584 | 0 | 0 | 0 |
| 1840 | 4.950 | 428.625 | 157.884 | 61.930 | 3.725 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1841 | 8.450 | 284.444 | 442.042 | 10.421 | 31.297 | 0 | 288 | 0 | 0 | 0 |
| 1842 | 8.800 | 125.426 | 615.982 | 20.217 | 14.132 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1843 | 15.000 | 177.394 | 491.571 | 0 | 11.063 | 14.223 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1844 | 6.000 | 49.050 | 632.898 | 4.313 | 25.107 | 0 | 2.667 | 0 | 0 | 0 |
| 1845 | 4.500 | 40.400 | 527.626 | 0 | 8.000 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1846 | 50.500 | 124.763 | 428.557 | 0 | 3.332 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1847 | 55.875 | 232.600 | 331.732 | 0 | 64.660 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

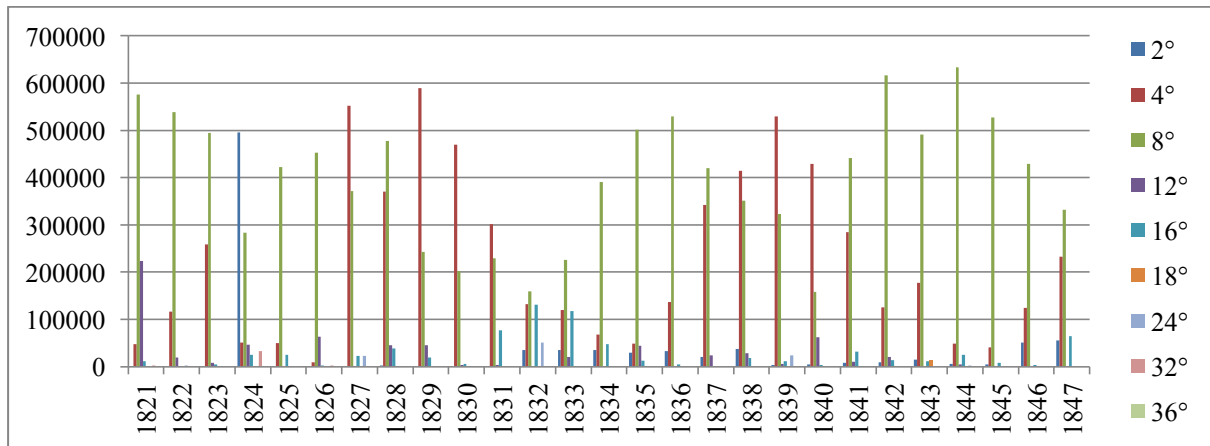
Grafico 12A

Grafico 12B

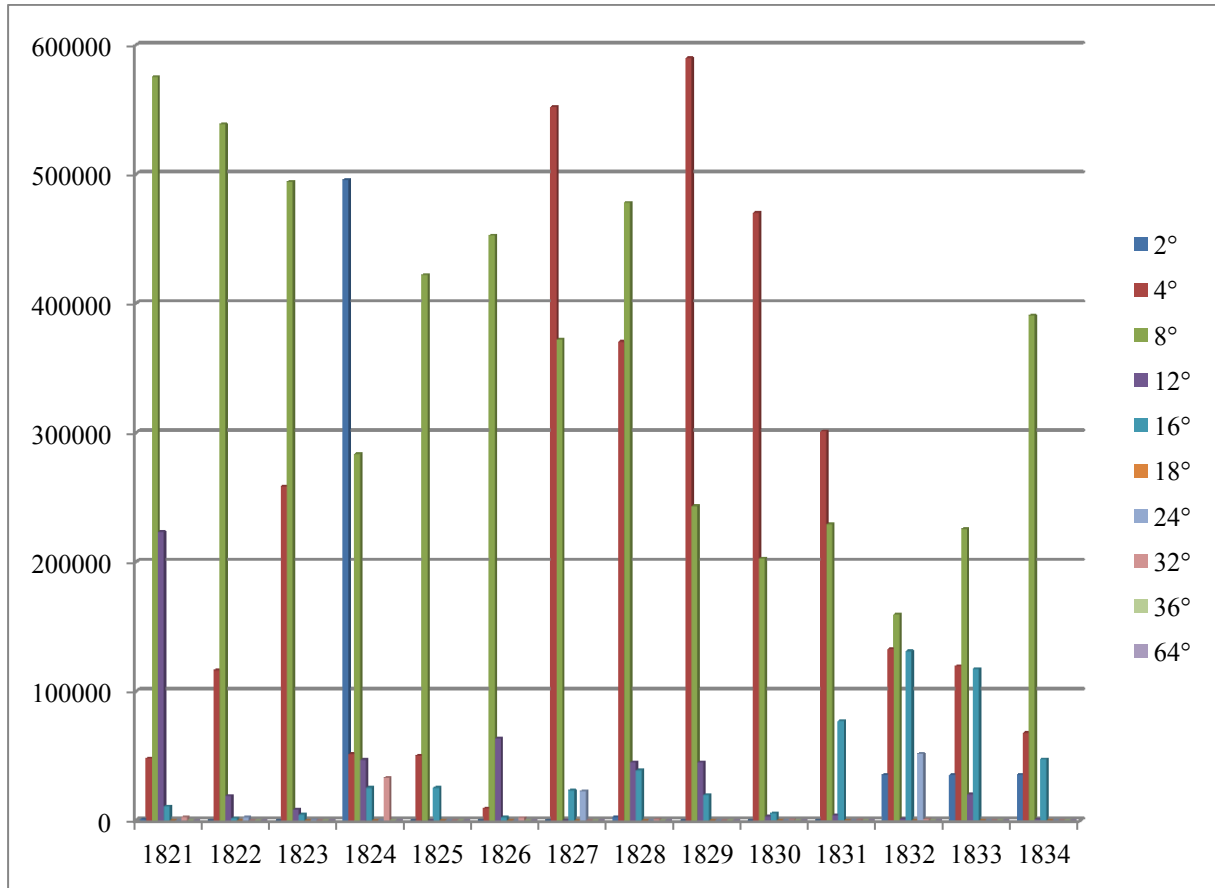
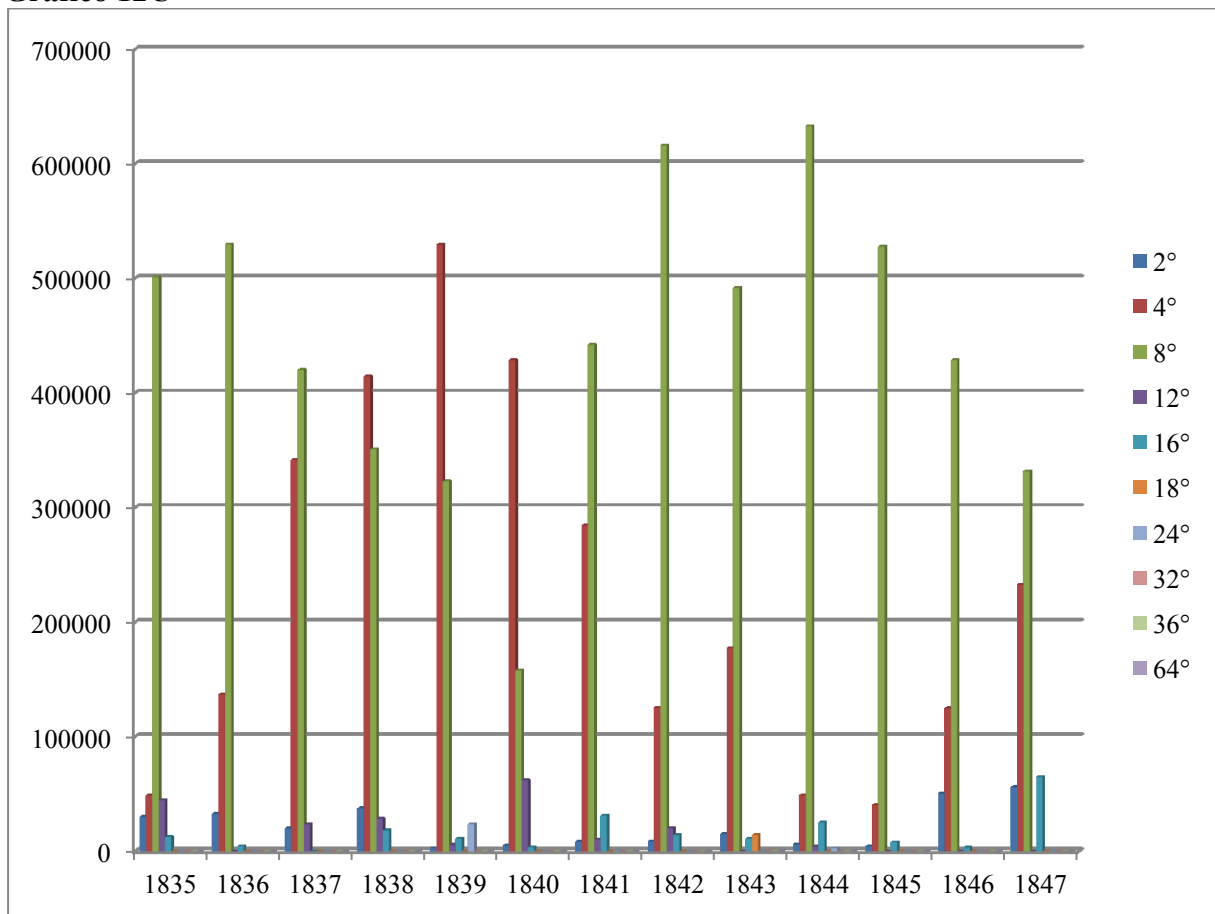


Grafico 12C



Tab. 7: Fogli di stampa per formato a Verona 1821-1847

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° | 36° | 64° |
|------|-------|---------|---------|---------|--------|--------|--------|--------|-------|-------|
| 1821 | 0 | 825 | 226.475 | 71.350 | 25.738 | 1.984 | 250 | 3.000 | 0 | 1.485 |
| 1822 | 0 | 11.074 | 170.515 | 30.313 | 58.535 | 12.028 | 1.000 | 769 | 0 | 0 |
| 1823 | 0 | 28.034 | 146.183 | 11.596 | 28.638 | 11.278 | 7.219 | 0 | 0 | 0 |
| 1824 | 500 | 25.446 | 330.350 | 14.825 | 23.919 | 1.362 | 8.655 | 1.000 | 1.084 | 0 |
| 1825 | 250 | 1.760 | 196.485 | 12.600 | 60.575 | 4.000 | 9.875 | 375 | 0 | 0 |
| 1826 | 2.250 | 1.816 | 168.925 | 11.959 | 67.366 | 28.921 | 28.921 | 2.438 | 0 | 0 |
| 1827 | 0 | 24.613 | 186.134 | 13.513 | 26.992 | 4.264 | 10.500 | 4.000 | 0 | 0 |
| 1828 | 0 | 8.283 | 133.930 | 70.367 | 45.282 | 0 | 15.417 | 0 | 0 | 0 |
| 1829 | 0 | 3.463 | 110.011 | 46.942 | 18.310 | 0 | 5.875 | 0 | 0 | 0 |
| 1830 | 0 | 3.463 | 191.231 | 134 | 14.794 | 0 | 4.388 | 0 | 0 | 0 |
| 1831 | 0 | 4.563 | 327.125 | 80.150 | 39.669 | 0 | 1.771 | 2.125 | 0 | 0 |
| 1832 | 0 | 1.020 | 122.613 | 38.267 | 25.029 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1833 | 0 | 1.300 | 279.505 | 2.759 | 60.438 | 0 | 22.125 | 19.907 | 0 | 125 |
| 1834 | 600 | 500 | 161.625 | 9.800 | 27.725 | 0 | 0 | 3.750 | 0 | 0 |
| 1835 | 0 | 133.525 | 171.563 | 45.434 | 32.547 | 0 | 3.000 | 3.500 | 0 | 0 |
| 1836 | 8.900 | 182.393 | 237.735 | 7.767 | 13.897 | 0 | 5.000 | 9.766 | 0 | 0 |
| 1837 | 600 | 138.888 | 220.937 | 17.100 | 16.775 | 0 | 0 | 4.907 | 0 | 0 |
| 1838 | 0 | 118.100 | 211.688 | 9.305 | 113 | 900 | 2.355 | 0 | 0 | 0 |
| 1839 | 688 | 126.660 | 143.919 | 23.513 | 15.757 | 0 | 800 | 0 | 0 | 0 |
| 1840 | 2.360 | 218.625 | 199.275 | 18.205 | 43.313 | 0 | 1.000 | 0 | 0 | 0 |
| 1841 | 200 | 231.688 | 168.895 | 17.409 | 9.800 | 7.334 | 9.375 | 0 | 0 | 0 |
| 1842 | 0 | 50.194 | 264.654 | 53.259 | 9.313 | 0 | 4.000 | 0 | 0 | 0 |
| 1843 | 5.475 | 62.000 | 147.741 | 25.050 | 32.000 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1844 | 1.850 | 7.975 | 244.235 | 13.734 | 23.863 | 0 | 1500 | 0 | 0 | 0 |
| 1845 | 75 | 3.375 | 126.272 | 57.625 | 8.591 | 0 | 6.667 | 0 | 0 | 0 |
| 1846 | 0 | 27.163 | 121.994 | 6.734 | 25.235 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1847 | 0 | 0 | 247.457 | 158.767 | 30.119 | 0 | 29.605 | 0 | 0 | 0 |

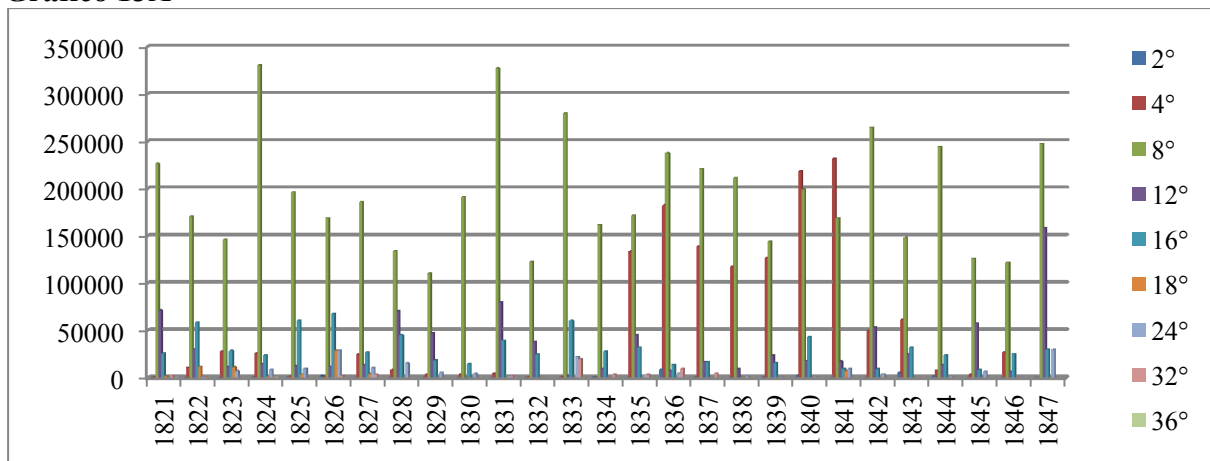
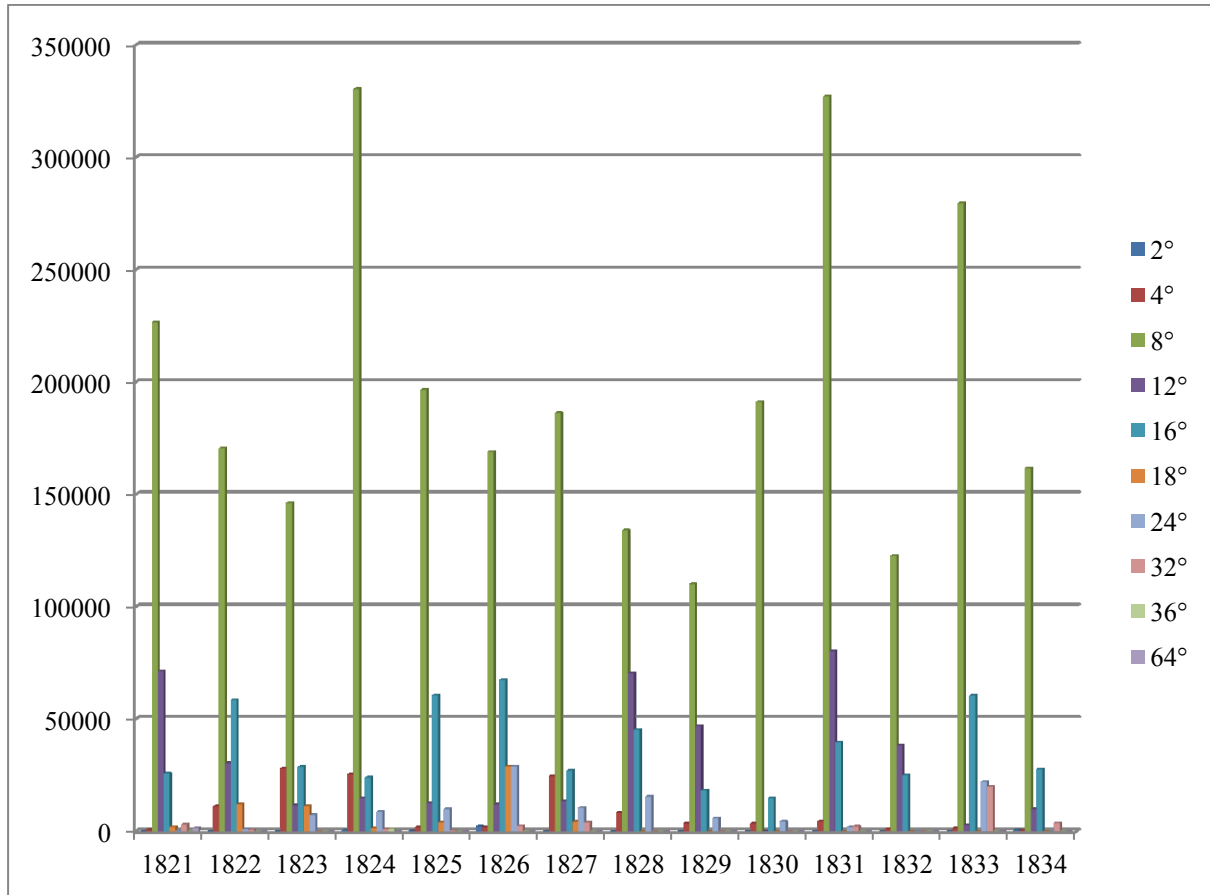
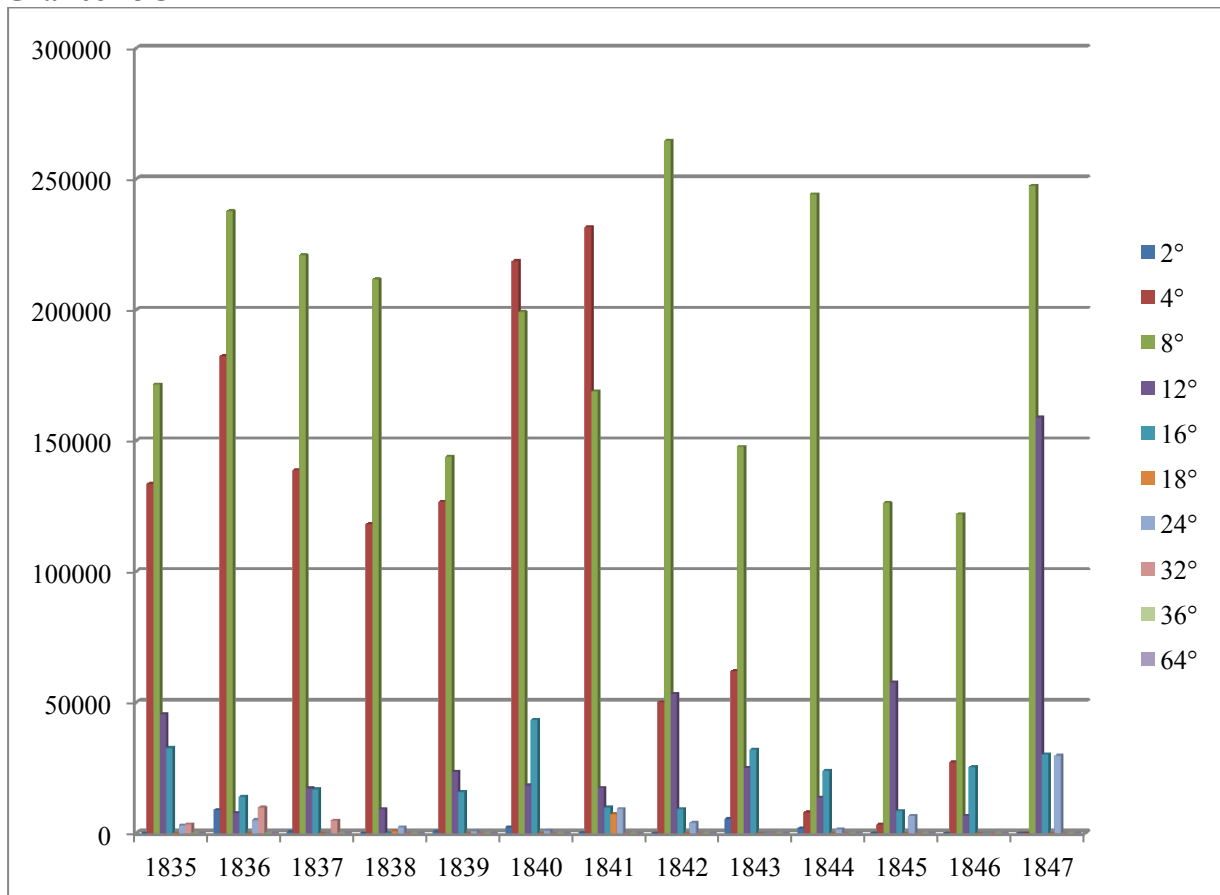
Grafico 13A

Grafico 13B**Grafico 13C**

Tab. 8: Fogli di stampa per formato a Bassano 1821-1847

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° | 36° | 64° |
|------|-----|-----------|---------|---------|--------|---------|--------|--------|-----|--------|
| 1821 | 293 | 0 | 615.570 | 144.959 | 550 | 29.862 | 18.000 | 0 | 0 | 0 |
| 1822 | 0 | 294 | 434.363 | 657.616 | 0 | 12.000 | 7.000 | 0 | 0 | 0 |
| 1823 | 0 | 355.835 | 272.435 | 276.489 | 0 | 0 | 84.100 | 15.547 | 0 | 0 |
| 1824 | 0 | 575 | 141.882 | 381.375 | 0 | 109.500 | 3.750 | 0 | 0 | 0 |
| 1825 | 600 | 3.325 | 339.915 | 460.417 | 8.110 | 1.000 | 16.000 | 0 | 0 | 0 |
| 1826 | 0 | 464.830 | 124.757 | 565.500 | 43.604 | 41.667 | 15.167 | 0 | 0 | 0 |
| 1827 | 600 | 421.125 | 459.977 | 19.709 | 9.463 | 0 | 0 | 37.997 | 0 | 0 |
| 1828 | 275 | 527.825 | 452.551 | 218.284 | 0 | 30.362 | 67.500 | 19.063 | 0 | 12.000 |
| 1829 | 550 | 77.882 | 32.297 | 713.650 | 0 | 0 | 5.000 | 0 | 0 | 0 |
| 1830 | 0 | 1.246.838 | 3.036 | 92.755 | 0 | 41.612 | 78.270 | 0 | 0 | 0 |
| 1831 | 0 | 1.152.200 | 257 | 335.463 | 23.750 | 0 | 0 | 150 | 0 | 0 |
| 1832 | 0 | 552.445 | 43.662 | 219.767 | 44 | 4.156 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1833 | 100 | 560.000 | 276.420 | 172.680 | 0 | 2.1195 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1834 | 0 | 175.000 | 301.530 | 2.159 | 3.844 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1835 | 0 | 0 | 353.763 | 176.036 | 15.563 | 2.973 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1836 | 0 | 4.750 | 102.083 | 408.550 | 9.344 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1837 | 0 | 150.000 | 650 | 29.000 | 1.938 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1838 | 0 | 1.336.500 | 75.000 | 337.823 | 0 | 0 | 7.500 | 0 | 0 | 0 |
| 1839 | 0 | 4.250 | 5.000 | 234.250 | 5.625 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1840 | 0 | 372.975 | 60.677 | 120.667 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1841 | 150 | 61.475 | 97.059 | 170.767 | 20.925 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1842 | 400 | 355.100 | 123.019 | 505.417 | 41 | 1.000 | 3.469 | 0 | 0 | 0 |
| 1843 | 0 | 11.025 | 75.369 | 369.334 | 11.610 | 0 | 4.000 | 0 | 0 | 0 |
| 1844 | 0 | 165.250 | 237.854 | 47.500 | 59.016 | 0 | 5.500 | 0 | 0 | 0 |
| 1845 | 0 | 521.300 | 163.800 | 48.609 | 3.782 | 0 | 6.396 | 0 | 0 | 0 |
| 1846 | 0 | 222.000 | 216.594 | 182.875 | 6.454 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1847 | 0 | 414.950 | 239.982 | 53.417 | 10.200 | 0 | 11.480 | 0 | 0 | 0 |

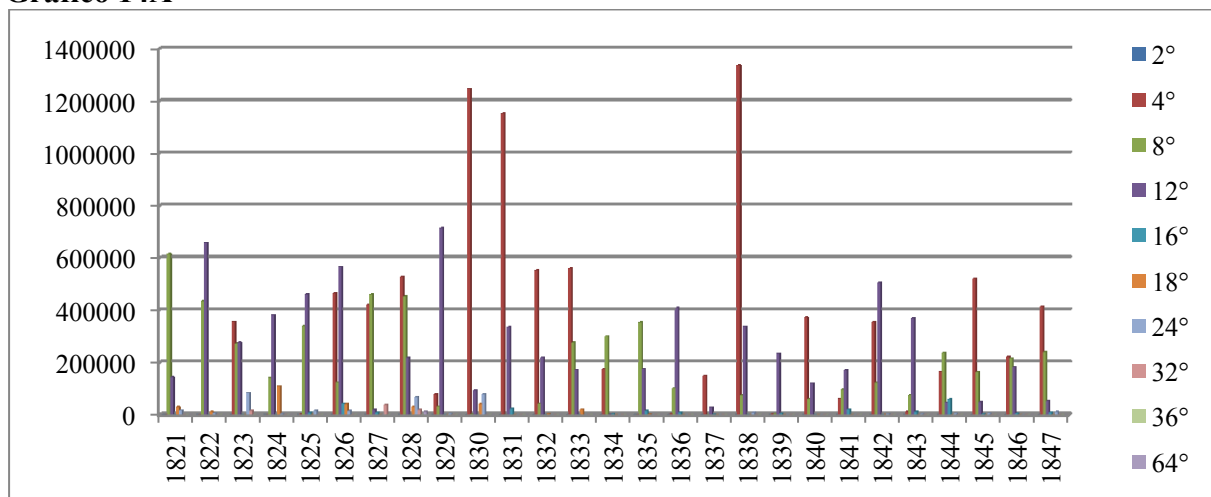
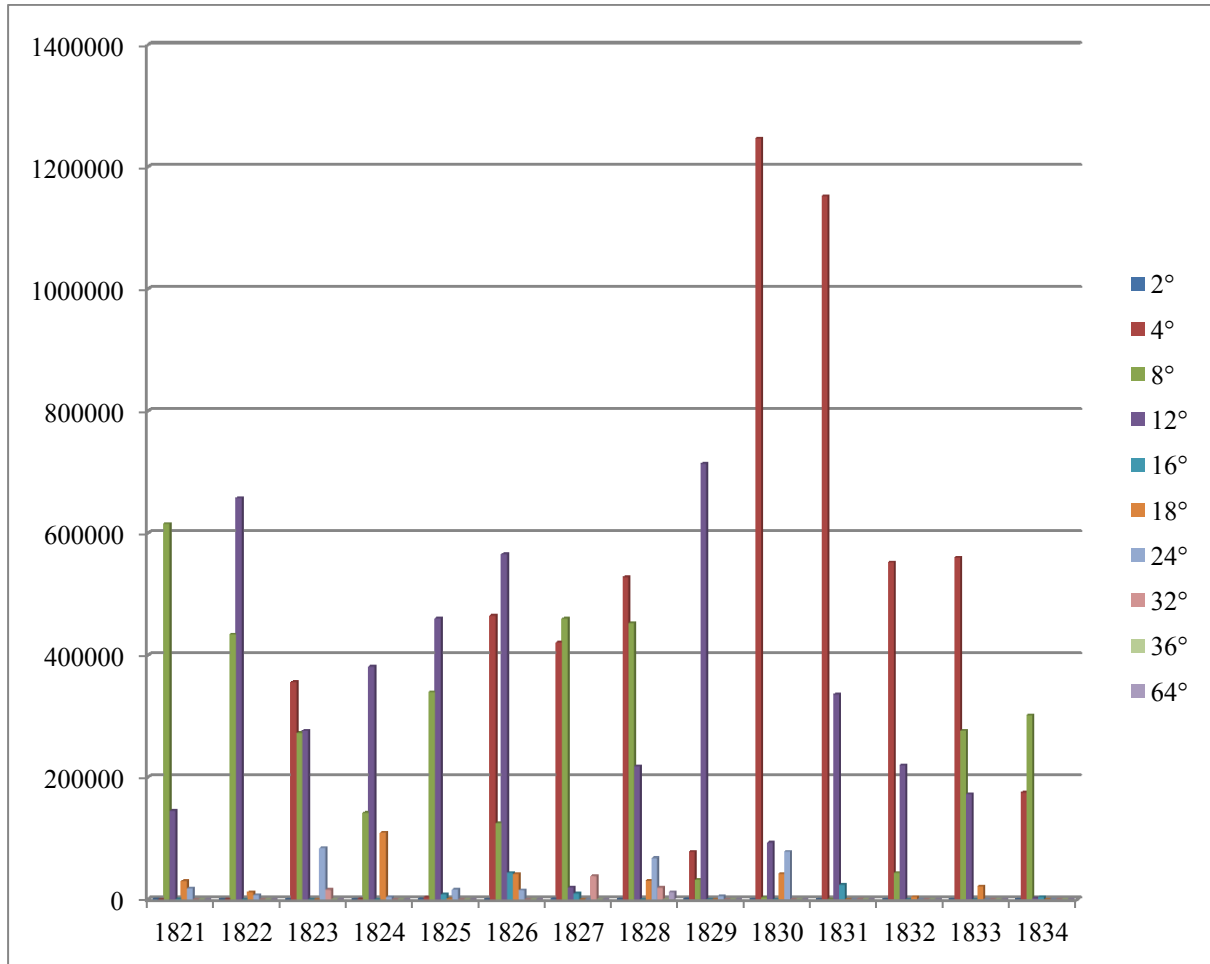
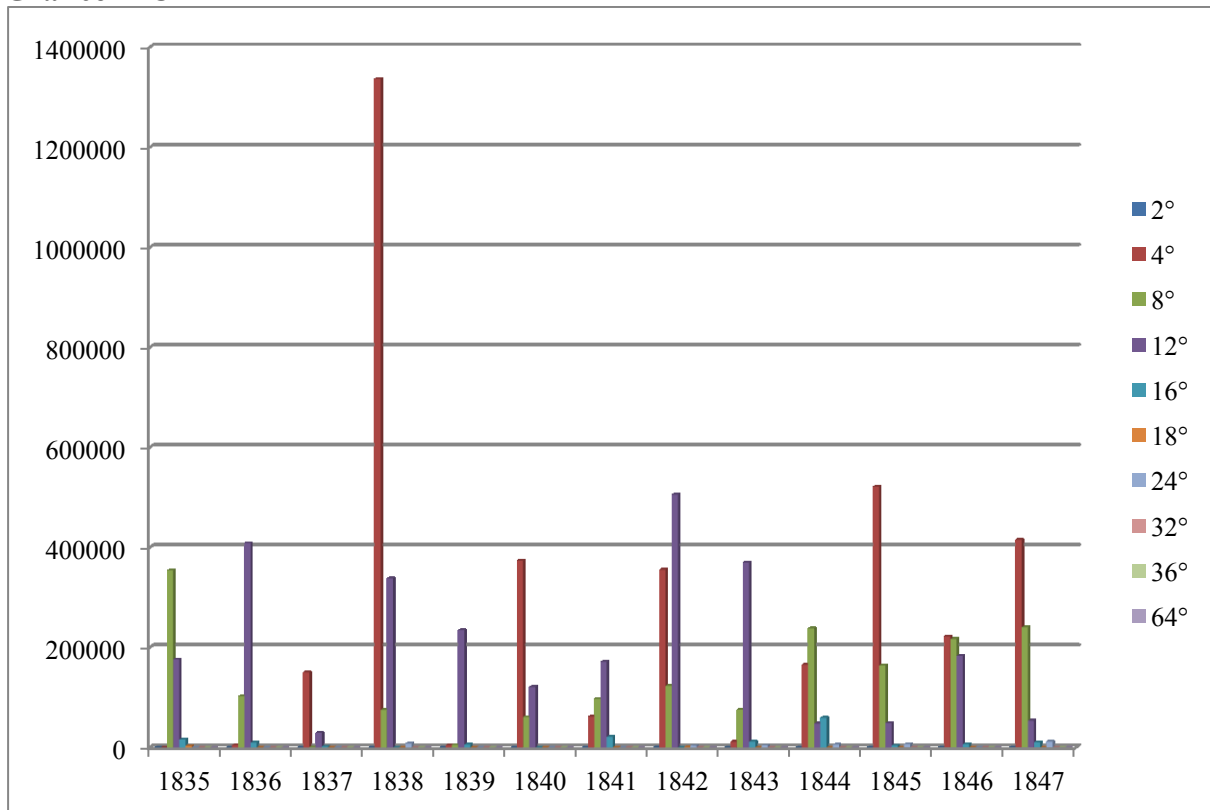
Grafico 14A

Grafico 14B**Grafico 14C**

Tab. 9: Fogli di stampa per formato a Treviso 1821-1847

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° | 36° | 64° |
|------|--------|--------|---------|--------|--------|-------|-------|-------|-----|-----|
| 1821 | 0 | 2.615 | 18.313 | 14.500 | 0 | 0 | 2.500 | 5.500 | 0 | 0 |
| 1822 | 0 | 1.607 | 23.234 | 2.500 | 2.000 | 0 | 4.219 | 7.813 | 0 | 0 |
| 1823 | 0 | 19.041 | 68.992 | 4.459 | 0 | 0 | 2.000 | 3.000 | 0 | 0 |
| 1824 | 0 | 944 | 26.350 | 0 | 20.160 | 0 | 0 | 1.500 | 0 | 0 |
| 1825 | 0 | 16.913 | 32.808 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1826 | 0 | 419 | 62.929 | 0 | 2.419 | 0 | 500 | 1.500 | 0 | 0 |
| 1827 | 0 | 1.317 | 35.223 | 3.000 | 1.988 | 3.000 | 2.000 | 5.000 | 0 | 0 |
| 1828 | 0 | 158 | 137.438 | 1.000 | 13.360 | 0 | 0 | 3.000 | 0 | 0 |
| 1829 | 0 | 2.675 | 112.009 | 1.250 | 19.600 | 0 | 0 | 1.500 | 0 | 0 |
| 1830 | 0 | 1.363 | 119.562 | 192 | 4.416 | 0 | 0 | 3.727 | 0 | 0 |
| 1831 | 0 | 200 | 116.073 | 7.709 | 15.563 | 0 | 9 | 3.750 | 0 | 0 |
| 1832 | 0 | 180 | 71.440 | 8.563 | 20.520 | 0 | 4.016 | 9.844 | 0 | 0 |
| 1833 | 6.300 | 608 | 85.929 | 15.470 | 27.604 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1834 | 2.850 | 6.643 | 29.338 | 0 | 5.319 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1835 | 1.100 | 128 | 55.353 | 7.584 | 13.094 | 0 | 4.667 | 0 | 0 | 0 |
| 1836 | 6.810 | 238 | 99.892 | 19.384 | 11.250 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1837 | 14.750 | 0 | 76.360 | 200 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1838 | 2.500 | 5.125 | 12.438 | 1.175 | 2.954 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1839 | 1.500 | 319 | 23.963 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1840 | 200 | 19.125 | 38.366 | 0 | 16.938 | 0 | 750 | 0 | 0 | 0 |
| 1841 | 1.450 | 0 | 16.028 | 0 | 1.500 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1842 | 0 | 0 | 47.922 | 3.000 | 47 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1843 | 0 | 1.000 | 36.157 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1844 | 1.125 | 0 | 12.632 | 0 | 2.532 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1845 | 0 | 1.288 | 22.644 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1846 | 0 | 538 | 11.888 | 875 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1847 | 0 | 0 | 20.294 | 15.834 | 22.829 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

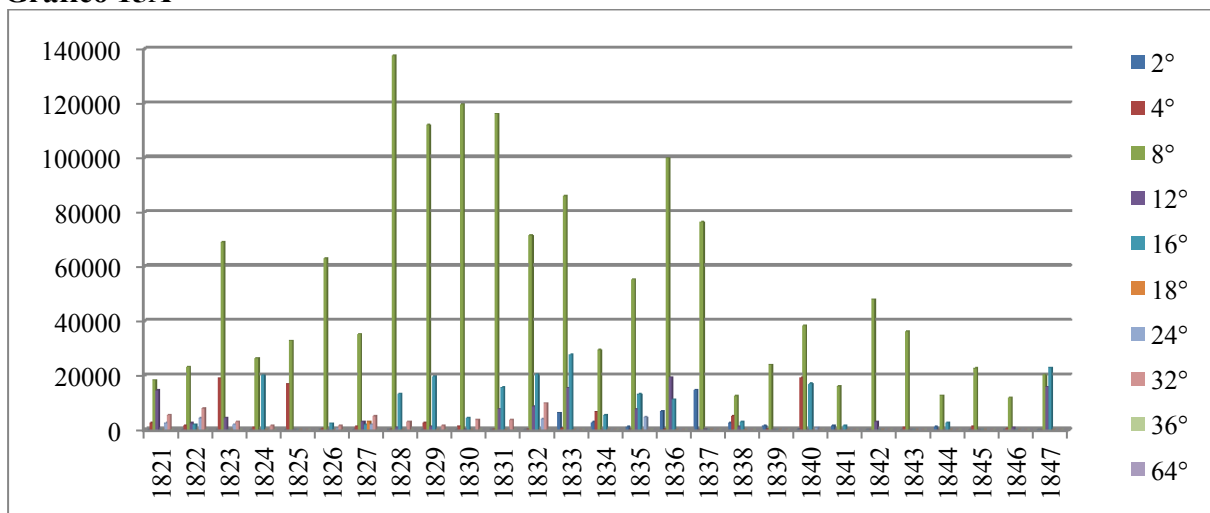
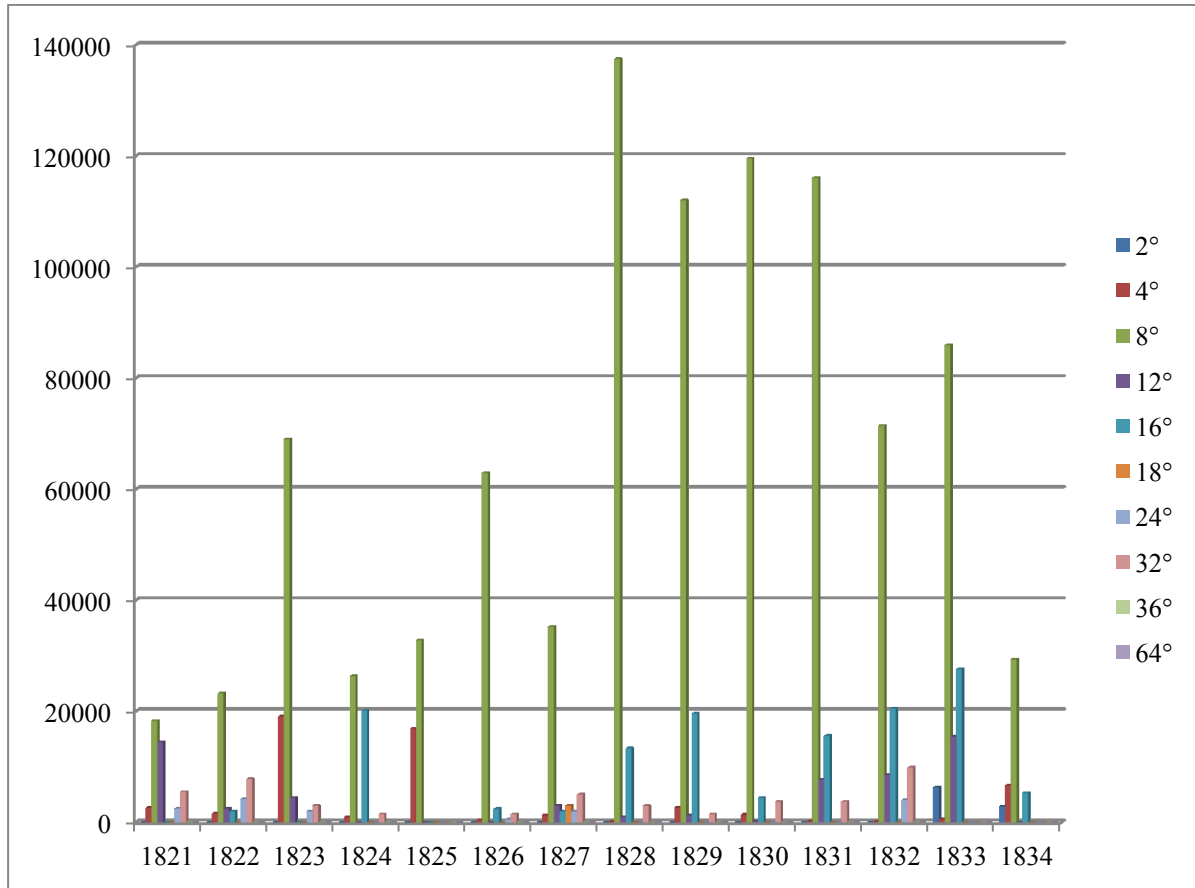
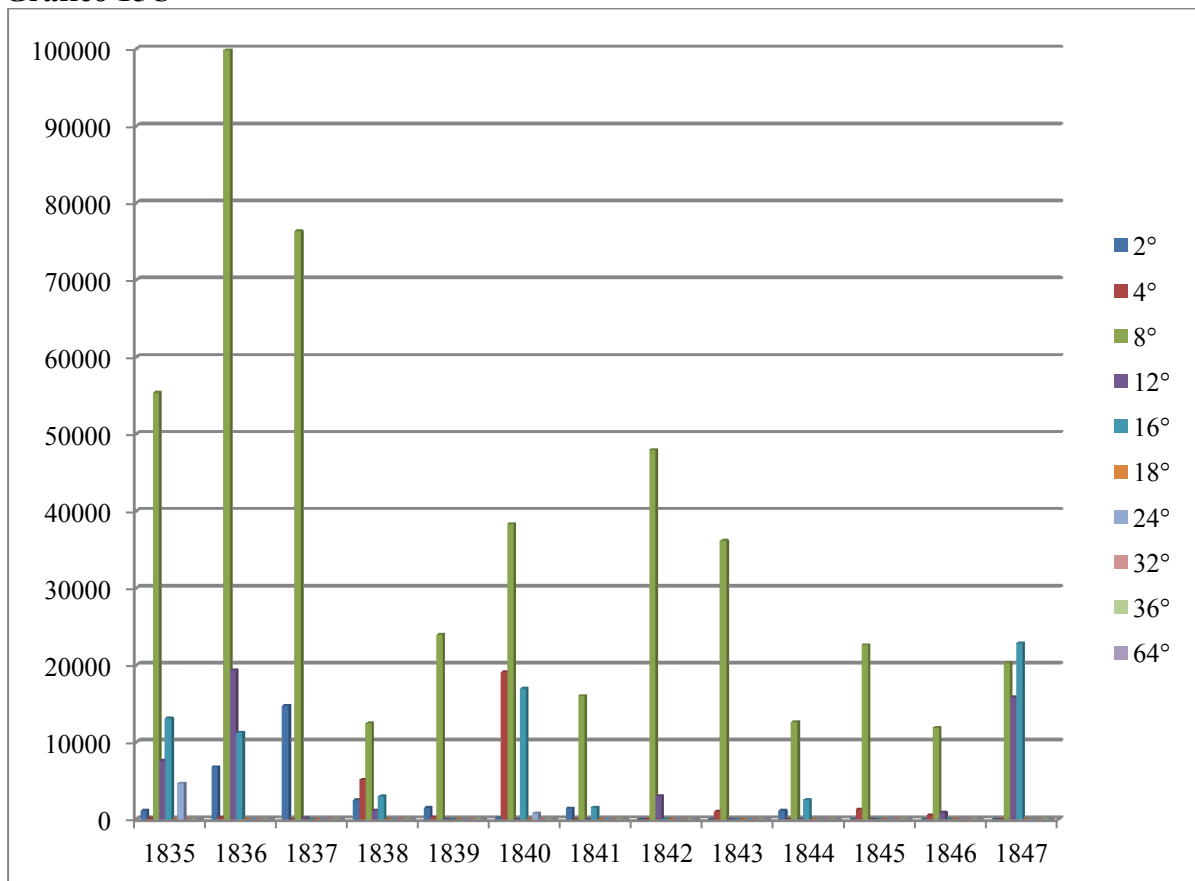
Grafico 15A

Grafico 15B**Grafico 15C**

Tab. 10: Fogli di stampa per formato a Udine 1821-1847

| | 2° | 4° | 8° | 12° | 16° | 18° | 24° | 32° | 36° | 64° |
|------|-------|--------|---------|--------|--------|-----|--------|-------|-----|-----|
| 1821 | 0 | 1.500 | 2.457 | 55 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1822 | 0 | 0 | 191.950 | 0 | 29.617 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1823 | 0 | 207 | 86.149 | 2.310 | 20.560 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1824 | 0 | 0 | 142.958 | 21.255 | 57.530 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1825 | 0 | 24.113 | 84.381 | 7.570 | 72.363 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1826 | 0 | 16.575 | 43.594 | 13.040 | 1.065 | 0 | 0 | 5.188 | 0 | 0 |
| 1827 | 0 | 21.338 | 31.704 | 36.751 | 2.813 | 0 | 2.375 | 100 | 0 | 0 |
| 1828 | 0 | 26.463 | 151.264 | 4.198 | 2.891 | 0 | 1.250 | 0 | 0 | 0 |
| 1829 | 0 | 14.482 | 37.847 | 142 | 1.422 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1830 | 0 | 78.675 | 132.932 | 1.550 | 1.572 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1831 | 0 | 0 | 64.369 | 8.805 | 3.085 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1832 | 0 | 363 | 65.985 | 0 | 1.500 | 0 | 5.996 | 3.950 | 0 | 0 |
| 1833 | 0 | 0 | 27.758 | 9.938 | 4.832 | 0 | 0 | 1.485 | 0 | 0 |
| 1834 | 0 | 0 | 9.563 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1835 | 0 | 250 | 35.113 | 4.621 | 11.763 | 0 | 100 | 875 | 0 | 0 |
| 1836 | 0 | 3.375 | 45.510 | 26.967 | 9.444 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1837 | 0 | 0 | 84.207 | 1.480 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1838 | 0 | 0 | 63.663 | 5.500 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1839 | 0 | 0 | 53.207 | 19.384 | 0 | 0 | 3.617 | 0 | 0 | 0 |
| 1840 | 0 | 0 | 17.907 | 150 | 0 | 0 | 0 | 4.063 | 0 | 0 |
| 1841 | 400 | 175 | 114.594 | 1.000 | 8.266 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1842 | 0 | 4.100 | 37.125 | 10.250 | 46.110 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1843 | 0 | 31.350 | 116.382 | 21.538 | 13.922 | 0 | 10.400 | 0 | 0 | 0 |
| 1844 | 0 | 1.238 | 57.487 | 5.334 | 17.675 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1845 | 2.000 | 0 | 80563 | 13292 | 0 | 623 | 12969 | 0 | 0 | 0 |
| 1846 | 2.100 | 0 | 49.257 | 0 | 24.188 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 1847 | 0 | 0 | 48.282 | 0 | 39.519 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |

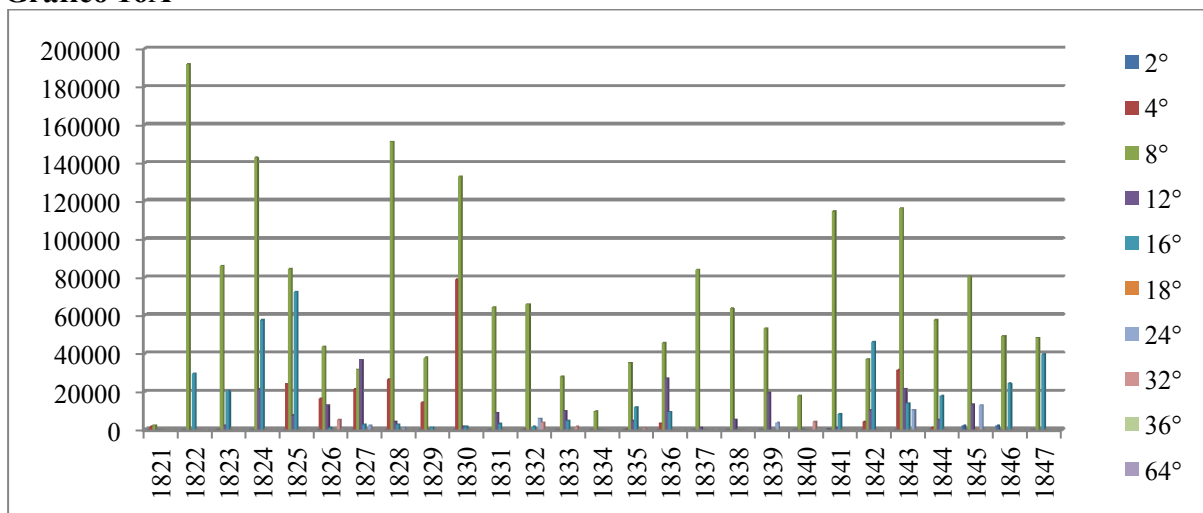
Grafico 16A

Grafico 16B

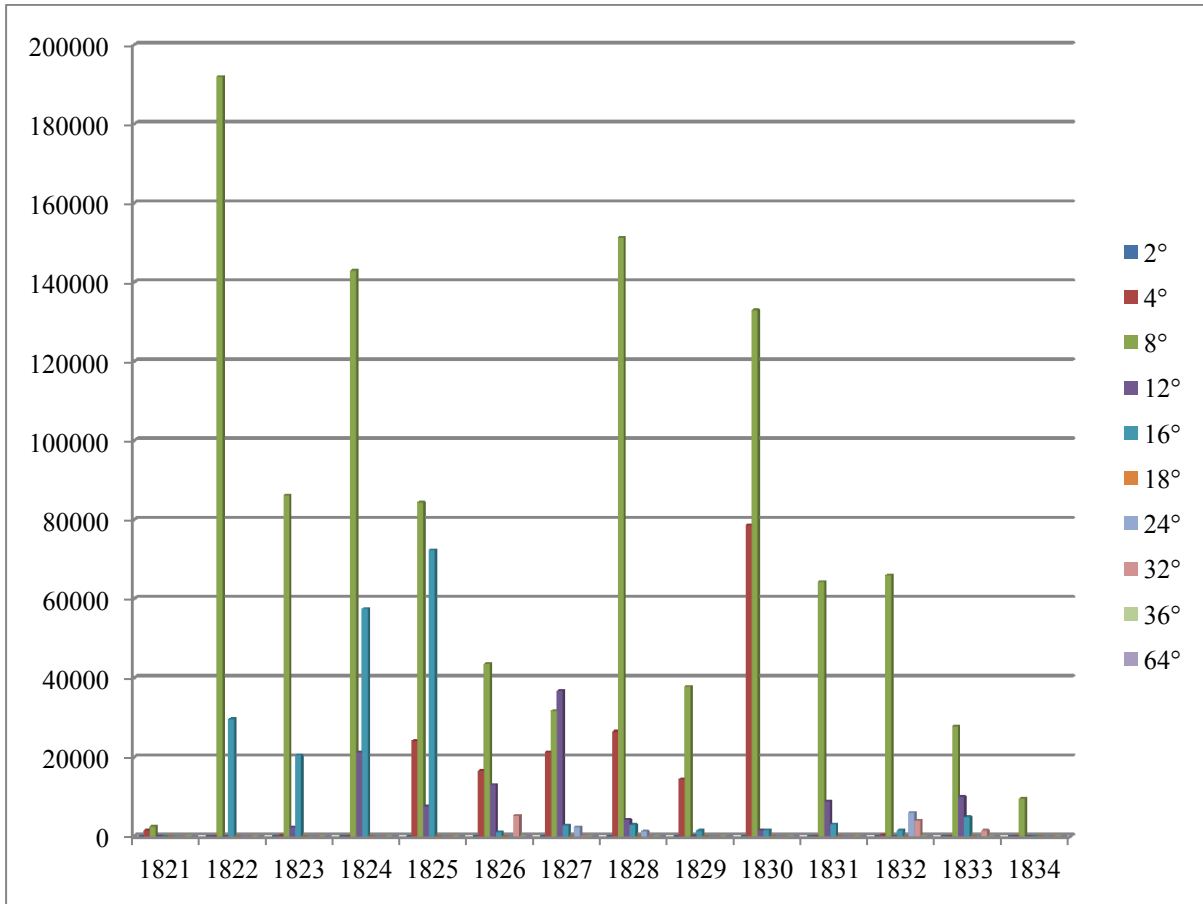
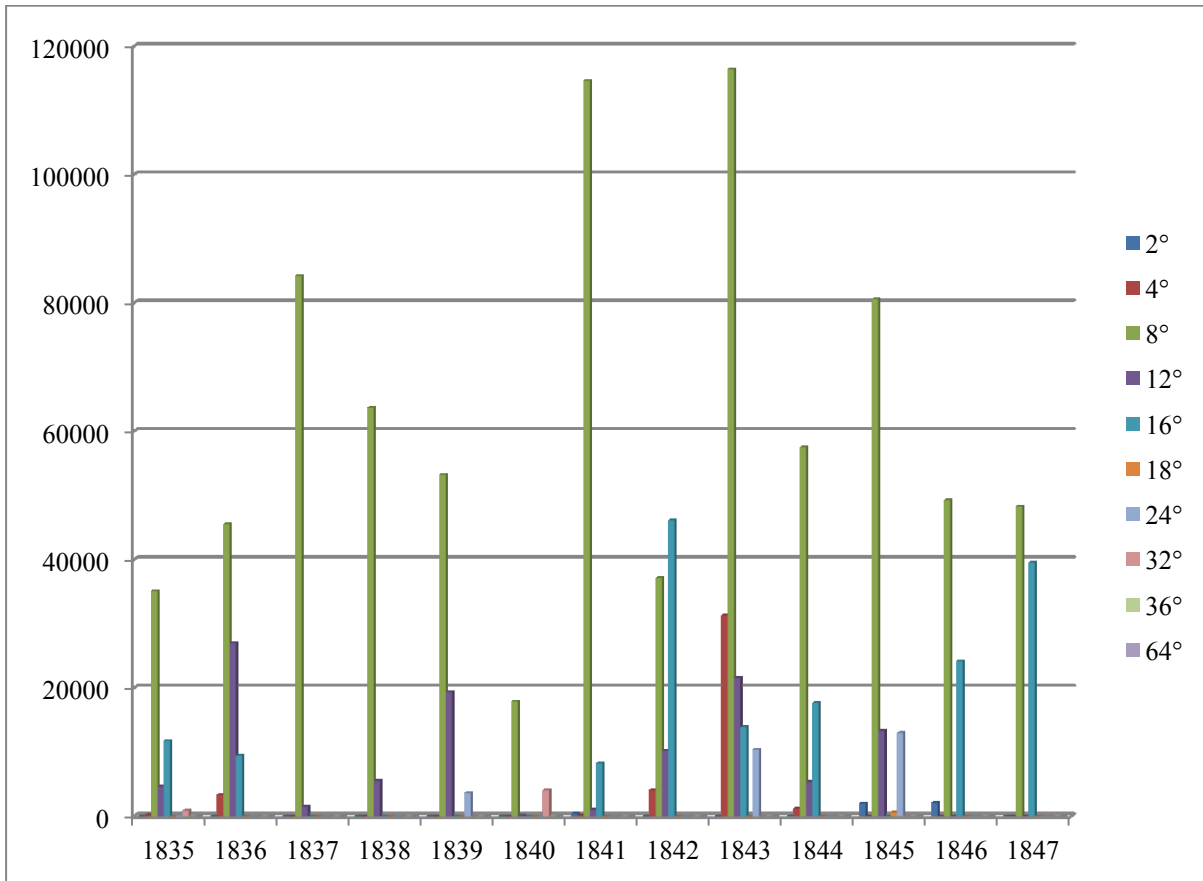


Grafico 16B



Doc. n. 1

ASVe, *Portofranco*, b. 24, v. XXV, fasc. 13, Tipografia Giuseppe Battaglia, catalogo editoriale in 1 c. fronte e retro del 1844

Tipografia Emiliana in Venezia

Nuove edizioni che sono per pubblicarsi

Ariosto. I luoghi insigni ed intatti dell'Orlando Furioso, coll'illustrazione di quarantaquattro incisioni eseguite da esperti bulini sopra bellissime invenzioni del celebre artista G. Busato, e col ritratto dell'autore tratto da un dipinto di Tiziano esistente nella Pinacoteca Manfrin, e dallo stesso Busato disegnato colla maggior gentilezza.

Azevedo. Vita di s. Antonio di Padova, seguita da una dissertazione illustrativa dello stesso autore, e da altre notizie inedite, ed ornata di sei incisioni storiche, e del ritratto del Taumaturgo.

Bartoli. Opere scelte.

Biblioteca dei giovani colti ed onesti, cioè Raccolta di operette in prosa ed in versi, atte a formare la mente ed il cuore della gioventù diletta ed istruendo.

Biblioteca scelta di celebri oratori sacri italiani e francesi col ritratto di ciascun oratore.

Butler. Vite dei Padri, dei Martiri e degli altri principali Santi, seconda edizione veneta, ornata d'incisioni in rame, riordinata ed aumentata di più di 200 vite estratte dall'ultima edizione francese, di molte altre vite, del martirologio e di un trattato sul culto e sulla canonizzazione de' Santi.

Calmet. Storia dell'antico e nuovo Testamento, e degli Ebrei, adorna d'incisioni storiche ed iconografiche.

Cesari. Opere scelte.

Costumi veneti antichi (tavole ventotto), colle spiegazioni analoghe nelle due lingue italiana e francese.

Elementi di storia universale, esposti in modo facile, piano e breve.

Ferraris. *Bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica, nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica*, aggiuntavi una nuova appendice alfabetica copiosissima.

Feste veneziane, tavole dieci disegnate da Canaletto ed incise da Brustolon, ora per la prima volta pubblicate col corredo delle spiegazioni nelle lingue italiana e francese.

Glorie (le) della pittura veneziana dai Vivarini fino ai giorni nostri, esposte nei capolavori dell'arte incisi in rame, e colle relative illustrazioni storiche, critiche ed artistiche di Cesare Perocco.

Laboranti. Direttorio sacro sopra le cerimonie ecclesiastiche, e per ben ordinare e recitare l'ufficio divino.

Libreria in un libro, opera che fa figurare in società gli uomini e le donne con poca fatica.

Liguori. Opere scelte.

Novaes. Vite dei sommi Pontefici, continuate sino a Gregorio XVI felicemente regnante, diligentemente corrette nello stile, e corredate dei ritratti de' sommi Pontefici.

Orsi. Storia ecclesiastica, continuata dal padre Becchetti, e proseguita fino ai giorni nostri, prima edizione completa, abbellita d'incisioni storiche.

Parnaso (piccolo) di celebri poeti italiani ad uso della studiosa gioventù.

Parnaso (piccolo) di celebri poeti veneziani ad uso specialmente di quelle gentili persone non veneziane che amano gustare le grazie del nostro vernacolo.

Pasini. Vocabolario italiano-latino, e latino-italiano, nuovamente corretto ed ampliato da una società di filologi allievi del Seminario di Padova, diretti dal celebre ab. Filippi, professore di questo I.R. Liceo, e da altri celebri latinisti, ed intelligenti della lingua italiana.

Quadri (quindici) della sala del Maggior Consiglio, con spiegazioni analoghe nelle due lingue italiana e francese.

Raccolta di otto incisioni di sacro argomento, eseguite dai primari incisori italiani.

Rollin, Crevier, e Le Beau. Le Storie antica e romana, degli Imperatori, e del Basso Impero, nuova edizione economica con aggiunte, note, osservazioni, schiarimenti, ed una tavola cronologica fino ai tempi presenti, col corredo di molte incisioni in rame.

Segneri. Opere scelte.

Tavole cronologiche /quattro) in foglio di carta grande elefante velina, rappresentanti il quadro della storia dell'universo dalla creazione a' di nostri.

Turchi. Opere complete edite ed inedite.

Vedute (trentadue) di Venezia disegnate ed incise da Moretti, ora per la prima volta corredate da analoghe spiegazioni in italiano e francese.

Vedute (trentotto) di Venezia disegnate da Canaletto ed incise da Visentini, colle analoghe spiegazioni nelle due lingue suddette.

Vite, ritratti, abitazioni, monumenti, facsimile di 200 veneti illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, opera alla quale cooperano i più distinti artisti e biografi veneti.

Di tutte queste opere verranno fra pochi giorni pubblicati i manifesti di associazione, e seguirà la pubblicazione de' primi fascicoli. Esse saranno poi metodicamente continuate a norma dei rispettivi patti di associazione.

Stampe sciolte

[...]

Edizioni compiute

Bianchini. La storia universale provata con monumenti ec.; fasc. 31 in (vel con 73 incisioni Austr. L. 60

Calmet. Storia dell'antico e nuovo Testamento e degli Ebrei; 12 vol. in 8 vel. con 45 incisioni Austr. L. 72

Cappelletto (D. Giuseppe). Osservazioni storiche critiche teologiche sulla tragedia *Arnaldo da Brescia* del sig. G.B. Nicolini; in 16 Austr. L. 3

Considerazioni cristiane sul vestito femminile; in 8 piccolo Austr. L. 0:50

In 32 Austr. L. 0:30

Crevier. Storia dell'imperatori romani; 19 vol. in 16 con incisioni in rame Austr. L. 54

Esercizii cristiani per la mattina e la sera, e per accostarsi ai SS. Sacramenti della confessione e comunione; in 32 Austr. L.0:25

- Ferrarj (A). Progetto di riforma dei teatri musicali italiani; in 8 col ritratto dell'autore Austr. L. 2:50
- Fontana (ab. Antonio). Manuale per le sorvegliatrici e per le assistenti nella pia opera di santa Dorotea; in 24 Austr. L. 0:50
- Giornata cristiana (la), ossia raccolta di esercizi devoti per mantenersi uniti a Dio in tutto il giorno, e frequentare i SS. Sacramenti; in 16 piccolo Austr. L. 1:50
- Kempis (Tommaso da). Della imitazione di Cristo, libri quattro, con riflessioni pie dell'ab. De la Mennais; un volume in 16 di 720 pag. Austr. L. 3
- In carta velina Austr. L. 5
- Lambruschini (Card. Luigi). Opere spirituali; tre vol. in 16, con quattro incisioni
- In carta velina Austr. L. 9
- Dissertazione polemica sull'immacolato concepimento di Maria; un vol in 8 Austr. L. 4
- In 16 Austr. L. 1:50
- Leonardo di Porto Maurizio (beato). Il tesoro nascosto della santa Messa, in 16 piccolo Austr. L. 1
- Liguori (santo Alfonso de). Massime eterne, cioè meditazioni per ciascun giorno della settimana, cogli atti di apparecchio e ringraziamento per la confessione e comunione ec.; in 32 Austr. L. 0:40
- Mese di luglio (il) consacrato a Gesù Redentore; seconda edizione, in 8 piccolo, con una incisione Austr. L. 1
- Metodo breve per istruire i giovanetti in tutto ciò che concerne la religione; in 16 Austr. L. 0:50
- Muzzarelli (conte canonico Alfonso). Delle cause dei mali presenti e del timore de' mali futuri, e suoi rimedii; un vol. in 16, con una incisione Austr. L. 1:25
- Notizie storiche sulla origine e gli effetti della miracolosa medaglia coniatà in onore della immacolata Concezione della B. Vergine, coll'aggiunta di alcune recentissime guarigioni e grazie raccolte dalla moderna edizione dell'ab. Le Guillon, con una novena e diverse preghiere; un vol. in 16, con un'incisione Austr. L. 1:25
- Notizie sulla conversione del signor Alfonso Ratisbonne israelita di Strasburgo; in 16, con una incisione Austr. L. 0:50
- Occhiate a Venezia, piccolo Album di 12 vedute colle spiegazioni relative Austr. L. 3
- Officium B.M. Virginis, con l'Uffizio de' morti, sette salmi, ed altre diverse orazioni e divozioni; in 12 Austr. L. 2
- Officium defunctorum; in 12 Austr. L. 0:50
- Pie conversazioni sulla vita di s. Dorotea; due vol. in 8 piccolo Austr. L. 2
- Piissima erga Dei Genitricem devotio; in 16 picc. Austr. L. 0:50
- Pluche. Lo spettacolo della natura, e la storia del cielo; fascicoli 94 in 24, con 200 incisioni in rame Austr. L. 94
- Regole proposte alle giovani per vivere cristianamente Austr. L. 0:50
- Siti pittoreschi e prospettici sulle lagune venete, splendido volume in 8, con 14 bellissime incisioni in rame Austr. L. 9
- Storia (breve) di s. Filomena, e devote preci per implorare il suo patrocinio; in 32 Austr. L. 0:50
- Zajotti. Del romanzo in generale e dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni, discorsi due; sesta edizione accresciuta d'altri scritti; un vol. in 16 Austr. L. 1:50
- In carta velina Austr. L. 2:50

Dalla stessa tipografia è uscita alla luce la splendida edizione del *MISSALE ROMANUM* in rosso e nero, adorno di quattro stupende incisioni eseguite da' più rinomati bulini d'Italia, il quale legato in pelle rossa con bellissime dorature vale austriache L. 240, e sciolto L. 214.

Di questa edizione se ne sono fatti soli 320 esemplari. Se ne fece eziandio una edizione comune, anch'essa bella e diligentemente condotta, adorna di due incisioni, il prezzo della quale è austriache L. 40 sciolto, e L. 60 legato.

Il Messale da morto, separato, parimenti adorno di due incisioni, vale austriache L. 4 sciolto.

Capitolo 5.

Il commercio librario

«Passando innanzi all'officina libraria del nostro signor Pietro Milesi, arrestai il passo per osservare i frontespizii di que' libri, che là distesi ed aperti sopra il balcone, par che dicano a chi passa: Compratemi»

Gazzetta Privilegiata di Venezia, 7 giugno 1839

1. *Continuità e discontinuità col passato*

Le forme di vendita e di diffusione dei libri nel mercato italiano degli inizi dell'Ottocento non differivano granché da quanto praticato nel passato. Non vi erano ancora stati salti di qualità tali nella tecnologia e nella struttura economica e sociale che potessero provocare cambiamenti importanti: solo le guerre e i mutamenti di regime avevano veramente inciso fino a quel momento, con la messa in un angolo per quasi un ventennio della città di Venezia e di tutto il tessuto commerciale e produttivo a essa connesso. Legato alla stessa sorte fu anche tutto il territorio veneto, che era stato coinvolto nello stesso declino della sua ex capitale, ma col ritorno della pace e di un governo stabile le aziende poterono gradatamente riprendere l'attività. La grande bassanese Ditta Giuseppe Remondini e Figli, che continuerà a mantenere un negozio all'insegna di San Bassiano in Merceria di San Salvador n. 4366 fino al 1849,¹ poté per esempio sfruttare la ritrovata sicurezza delle vie di comunicazione europee per riavviare la diffusione delle stampe e dei libri prodotti nella sua tipografia. Nonostante i fasti editoriali settecenteschi dell'azienda bassanese fossero ormai lontani, non per questo la produzione era stata azzerata e le vendite infatti continuavano, al punto da far dire nel 1819 al locale Censore, Giacomo Vittorelli, che «le sole faccende della Calcografia Remondini superano nella loro grandiosa

¹ EMMANUELE CICOGNA, *Diario veneto politico di Emanuele Cicogna*, a cura di Piero Pasini, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2008, p. 109, 4 aprile 1849: «Dopo 200 anni circa che era piantato a Venezia il celebre negozio librario *Remondini*, in questi di primi 3, 4 Aprile 1849 fu disseccato e levato del tutto; colpa le fatali circostanze presenti e la *mala direzione* de' preposti ad esso Negozio».

molteplicità tutte le faccende librerie di tutti unitamente gli altri Censori della Terraferma. Né sarò bugiardo se aggiungerò che talvolta io debbo valermi anche dell'opera altrui, e remunerarla col mio proprio danaro».² In effetti il Censore bassanese spedì alla Presidenza di Governo l'elenco delle ispezioni effettuate nell'anno precedente sulle forniture di materiale stampato dalla Ditta Remondini, che testimoniano un volume d'affari ancora sostenuto: solamente agli ambulanti del Tesino venne venduta la non indifferente quantità di 8.391 libri e 56.157 stampe, senza contare quanto poi venne venduto tramite la propria libreria di Venezia e gli altri librai (si veda Appendice: doc. n. 1). Eppure il commercio ambulante di libri e stampe era vietato dalla legislazione del Regno Lombardo-Veneto, tanto che i Remondini nel 1821 inviarono inutilmente una supplica alla Imperial Regia Commissione di Commercio di Vienna con l'appoggio anche dal Governatore Inzaghi, per poter essere dispensati da un tale vincolo che tanto incideva sulle loro vendite.³ La pratica del commercio girovago di libri era però talmente radicata nel territorio, che venne diramata l'8 settembre 1821 una particolare Disposizione della Presidenza di Governo da parte del Presidente del Supremo Dicastero di Polizia per ribadire il valore della Sovrana Patente del 5 maggio 1811, in cui si proibiva il commercio ambulante di libri, stampe, calendari, canzoni e pubblicazioni del genere.⁴ Tale provvedimento non bastò a fugare tutti i dubbi dei funzionari e infatti il Commissario Distrettuale di Conselve, un centro agricolo di notevole importanza a sud di Padova, chiese chiarimenti se in tale categoria dovessero essere considerati anche i venditori di chincaglierie che da sempre smerciavano anche abbecedari, salteri, abbachi, dottrine, uffici della Madonna, diurni, Fior di Virtù, lunari etc. In caso positivo proponeva una prima ammonizione a chi non vendeva libri come merce principale, facendo notare la totale ignoranza di queste persone riguardo ai provvedimenti governativi e che tale genere di venditori ambulanti era presente in buon numero in campagna, soprattutto in occasione di fiere e mercati.⁵ Nonostante le proibizioni venissero ribadite, i girovaghi non sparirono del tutto e parimenti non venne meno la stampa di opuscoletti di infima qualità prodotti apposta per loro. Il 22 ottobre 1828

² ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 123, tit. VII, fasc. 4/2, Lettera di Giacomo Vittorelli a Rocco Locatelli, Bassano 15 maggio 1819.

³ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 263, tit. VI, fasc. 3/7: Decreto del Supremo Dicastero di Polizia e Censura di Vienna del 12 agosto 1821: venne ribadita la proibizione del commercio ambulante di libri e stampe nel territorio soggetto a Venezia.

⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1821, CLI, fasc. 1/1, Disposizione del Presidio di Governo 2935 dell'8 settembre 1821.

⁵ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 263, tit. VI, fasc. 3/7, Richiesta di chiarimenti del Delegato di Padova, Stratico, al Presidio di Governo, n. 1004 del 19 novembre 1821.

nella libreria di Antonio Cordella venne sequestrato un certo numero di operette proibite, di cui una probabilmente stampata dallo stesso clandestinamente per vendita di ambulanti,⁶ mentre altri opuscoli del Cordella impressi nel passato allo stesso scopo vennero segnalati ancora in circolazione nel 1830.⁷ Un sequestro⁸ più consistente venne effettuato a un ambulante che aveva con sé 200 copie della *Notizia autentica ... intorno alla croce ch'è apparsa nel paese di Migné in Francia il dì 17 dicembre 1826* stampate da Antonio Paluello nel 1827,⁹ stesso titolo che fu stampato tre anni dopo anche dalla tipografia Baseggio di Bassano e prontamente fatto ritirare dall'Ufficio di Censura insieme ad altri quattro opuscoli dello stesso genere.¹⁰

Che la pratica della vendita ambulante fosse continuamente effettuata lo dimostrano anche alcuni interventi, giudiziari e amministrativi, compiuti negli anni successivi. Per esempio, nel 1835 i fratelli Giovanni e Francesco Venier fecero inutilmente richiesta proprio per essere autorizzati alla professione di venditori girovaghi di libri¹¹ e similmente l'anno successivo avvenne a Giovanni Battista Contarini.¹² Questi non si diede per vinto e presentò di nuovo una richiesta per essere autorizzato a procurare associazioni per librai patentati e occasionalmente vendere libri propri in Terraferma, ma ancora una volta gli venne rifiutato il permesso, in quanto nel 1835 Contarini era stato sorpreso a vendere libri a Padova senza permesso e per questo motivo condannato a un mese di arresti domiciliari, ridotto poi a 14 giorni.¹³ Una settimana di arresto dovette invece scontare Giuseppe Mattiello, un ex cameriere di locanda, che nel luglio 1839 era stato trovato a vendere stampe e libri per Vicenza e provincia,¹⁴ mentre nella stessa Venezia Giovanni Battista Castellari fu fermato per vendita senza licenza di libri e stampe e condannato a un mese di arresto.¹⁵ Si trattava di un gridatore di notizie, una di quelle figure che avevano caratterizzato la città lagunare fino a pochi anni prima, girando indisturbato per le

⁶ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 82, rub. VII, fasc. 3/16.

⁷ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 104, rub. X, fasc. 1/11.

⁸ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 82, rub. VII, fasc. 3/10.

⁹ In Como ed in Treviso, Nella Tipografia di Antonio Paluello, 1827.

¹⁰ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 104, rub. X, fasc. 1/7.

¹¹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/3, Decreto Governativo n. 541/13884 del 30 aprile 1835.

¹² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/1, Decreto Governativo n. 408/9977 senza data [ma 1836].

¹³ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 2399 del 6 giugno 1836; Decreto Governativo n. 1080/19958 del 7 giugno 1836.

¹⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 12/3, Rapporto della Delegazione Generale di Polizia n. 5235 del 10 settembre 1839; Comunicazione del Governo all'Ufficio di Revisione Libri e Stampe n. 2703/52976 del 9 gennaio 1840.

¹⁵ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 267, rub. II, Comunicazione della Direzione Generale di Polizia all'Ufficio di Censura e Revisione dei Libri n. 1997/12283 del 15 giugno 1846.

calli e vendendo anche lunari, canzonette etc. oltre al foglietto delle novità che annunciava. Ormai però questa antica professione non era più tollerata e si richiedeva un riposizionamento dei venditori ambulanti di libri all'interno del sistema produttivo e commerciale controllato dagli organismi dello Stato. Fu questo il caso di Decio Avogadro, che era stato denunciato a Treviso per aver venduto abusivamente stampe e litografie con tal Luigi De Luca nel giugno 1839 e a cui era stato ovviamente negato il permesso di proseguire la vendita ambulante nonostante la sua richiesta.¹⁶ Non si trattava di un girovago vero e proprio, in quanto Avogadro in passato era stato legatore presso l'Antonelli, per conto del quale aveva anche fatto dei viaggi di lavoro come suo agente, e per un certo periodo aveva lavorato presso il litografo Deyé.¹⁷ In seguito era stato autorizzato a vendere stampe e litografie prima a Venezia nel maggio 1838¹⁸ e quindi a Vicenza:¹⁹ si trattava piuttosto di un commerciante che aveva cercato di ampliare il raggio d'azione della propria attività, probabilmente affiancandosi a un vero girovago, Luigi De Luca.

Ma ormai il tempo di questa categoria di librai anomali stava volgendo al termine, in quanto la diffusione degli stampati al di fuori delle città era sempre più appannaggio di rivendite fisse situate nei paesi, la cui economicità era garantita dalla progressiva – sia pur lenta – espansione dell'istruzione scolastica e quindi dal costante aumento della richiesta di libri a uso scolastico.²⁰ L'esigenza del Governo, da un lato di eliminare il fenomeno dei venditori girovaghi e dall'altro di garantire un rifornimento costante di libri nel territorio, fece sì che si dovesse scendere a qualche compromesso tra quanto stabilito dalla normativa e le realtà effettivamente presenti nei singoli paesi. Nel Comune di Sanguinetto nel Veronese l'unico negozio di libri era gestito dai fratelli Gaetano, Luigi e Lorenzo Bertolini, che non erano esattamente specializzati nel ramo del commercio librario. In società infatti erano proprietari di tre negozi, uno di salumeria «con olio di oliva, sapone ed altri generi», uno dove vendevano «bambaggia a filo con carta d'ogni sorte» e solo il terzo era adibito allo smercio di libri scolastici a cura di Lorenzo Bertolini, esperto «nell'educazione

¹⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione, 1835-1839*, LXVII, fasc. 11/48, Rapporto della Delegazione di Treviso n. 4983/22640 del 29 settembre 1839; Decreto Governativo n. 2330/43950 del 31 ottobre 1839.

¹⁷ Ivi, Rapporto dell'Ufficio di Censura di Venezia n. 491 del 26 marzo 1838; Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 2231 del 25 aprile 1838.

¹⁸ Ivi, Decreto Governativo n. 900/16219 del 3 maggio 1838.

¹⁹ Ivi, Decreto Governativo n. 2255/41704 dell'8 ottobre 1838.

²⁰ Si veda a tal proposito CARLO BIANCHINI, *Tra utopia e riforma: la metodica e il libro per l'istruzione elementare durante la Restaurazione*, in *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da Giorgio Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. XXIX-XLVIII.

letteraria» a dire del Commissario Distrettuale di Sanguinetto, ma senza ulteriori specificazioni.²¹ In effetti lo stesso Commissario sottolineava che

d'altronde la dita Bartolini fornisce di libri non solo questo Comune, ma ben anche diversi altri di questo Distretto, e comeché non sarebbe di comodo, né tampoco facile agli acquirenti procurarsi altrove i necessari libri scolastici, così torna quasi necessario mantenere la vendita in questo Capo Distretto.²²

A sostegno del parere del funzionario governativo locale, i fratelli Bertolini inviarono acclusa alla richiesta di autorizzazione l'elenco dei libri che avevano a disposizione per la vendita: si trattava solamente di libri scolastici, che non davano addito a nessun tipo di sospetto da parte del Governo, il quale da parte sua non ebbe difficoltà a concedere il permesso:²³

Descrizione dei libri scolastici che intende di vendere la Dita Fratelli Bertolini di Sanguinetto nel suo negozio
 Abbecedario di nuova introduzione
 Catechismo degli Stati Austriaci
 Catechismo della Diocesi di Verona
 Compendio di Geografia
 Compendio di Geografia generale
 Elementi di Geometria
 Insegnamenti di Metodica
 Istradamento al comporre parte I
 Idem parte II
 Le sole cinque Tabelle con poche teorie sulla Caligrafia
 Le tre tabelle del Ponzilacqua
 Le due dette
 Le tredici tabelle del Trattato teorico pratico di Caligrafia
 Libro di lettura per la classe I
 Idem per la classe II
 Manuale dei Maestri
 Principj d'aritmetica parte I, II e III
 Storia dell'Antico e Nuovo Testamento parte I e II

²¹ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 75, rub. VII, fasc. 3/17, Rapporto del Commissario Distrettuale di Sanguinetto n. 644/2021 dell'8 giugno 1826.

²² Ivi, Comunicazione del Commissario Distrettuale di Sanguinetto prot. n. 559/1796 del 20 maggio 1826.

²³ Ivi, Decreto Governativo n. 2729/33843 del 2 settembre 1826.

Trattato teorico pratico di Caligrafia

Vignola

Soave, Lezioni, Epistole, Evangeli, Novelle morali, Gramatica italiana e Gramatica ragionata

Peturio, Compendio di Storia sacra

Majocchi, Elementi di Meccanica

Rayaumont Riflessioni morali sul Vecchio e Nuovo Testamento

Via Crucis e libri di divozione, Ufficj della Beata Vergine e della Settimana Santa

Compendio di Geografia parte I, II, III e IV

Elementi di Geografia e Storia²⁴

Ancor più difficile da capire è la concessione del Governo data il 21 luglio 1831 a Natale Fontebasso per esercitare la professione di libraio a Serravalle.²⁵ Questi era un negoziante di generi alimentari e come tale era totalmente digiuno di cognizioni di commercio di libri, ma leggendo il rapporto che venne inviato dalla Direzione di Polizia si intuisce un particolare che devia da quanto praticato fino a quel momento:

Il signor Natale Fontebasso di Serravalle, che domanda d'essere abilitato alla vendita di libri, è uomo di circa 50 anni, possidente e di buona condotta morale e politica e sociale, per cui gode nel pubblico buona opinione. Egli tiene in Serravalle un grandioso negozio per la vendita di commestibili, droghe ed altri generi, e lo esercita in unione al suo fratello Antonio ugualmente di regolare condotta, ed essendo stato interessato a vender libri ad uso di quelle scuole elementari, egli vi accondiscese più nella vista d'esser utile alle scuole, che con quella del proprio interesse.²⁶

Espressioni usate nel rapporto come «essendo stato interessato» e «vi accondiscese» indicano a pensare che Natale Fontebasso sia stato in qualche modo sollecitato ad aggiungere alla propria attività anche quella del libraio di testi scolastici e che l'idea non sia provenuta da lui. È possibile che non essendoci alcuna libreria aperta a Serravalle, l'amministrazione locale abbia fatto sì che il commerciante di maggior spicco desse la disponibilità per un servizio avvertito ormai di pubblica utilità.

²⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXV, fasc. 9/16, Richiesta di Luigi e fratelli Bertolini del 31 maggio 1826 con accluso elenco di libri in vendita.

²⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXX, fasc. 9/30, Decreto Governativo n. 4297/ 24574 del 21 luglio 1831.

²⁶ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 3608 del 10 febbraio 1831.

Anche a Legnago nel Basso Veronese i librai Gaetano Villa e Vincenzo Ferrarini ottennero l'autorizzazione governativa per la vendita di libri scolastici e religiosi nell'agosto 1826,²⁷ libri di cui acclusero l'elenco:

Elenco delli libri religiosi e scolastici

Abbecdario [sic] libro lettura, e Introduzione alla Gramatica per le Scuolle Elementari

Edizione 1^a

Libro di lettura per classe 1^a e detti parte 2^a

Principi d'aritmetica e detti parte 2^a

Istradamento al compore parte 1. a detti parte 2^a

Manualle dei Maestri Elementari parte 1^a

Elementi di Aritmetica parte 1^a

Elementi di Geografia, e Storia Classe 1^a

Storia del Vecchio e nuovo Testamento parte 1^a e detti parte 2^a

Compendio più recente Geografia per le Scuolle Elementari Edizione 1^a

Le 5 Tabelle Ponzilaqua

Elementi della lingua latina, ovvero nuovo Donato ad uso Scuolle Elementari di G.P.B.

Elementi della Gramatica Italiana di Francesco Soave

Metodica ovvero precetti intorno al modo di ben insegnare le maniere proprie delle Scuolle Elementari

Novelle Morali di Francesco Soave

Trattato elementare dei doveri del Uomo

Nuovo Abbaco

Catechismo della Diocesi di Verona

Apparecchio alla morte ossia considerazioni sulle massime eterne del Padre Alfonso Liguori

Anno doloroso. Meditazioni sopra la vita penosa del Nostro Signor Gesù Cristo dal Padre Antonio dell'Olivadi missionante cappuccino

Opere spirituali del Beato Alfonso de Liguori Vescovo di Sant'Agata de Gotti

L'Imitazione di Cristo di Tommaso de Champs

Vari esercizj ad uso delle persone divote

Apparecchio per confessarsi e comunicarsi, ascoltare la Santa Messa

Metodo facile e pratico per santificarsi nel proprio stato, confessarsi e comunicarsi, e ascoltar la Santa Messa

Il Cristiano amante della sua eterna salute

Il tesoro della divozione partitamente figurato

Modo pratico per ben confessarsi e comunicarsi e sentire la Santa Messa del Padre Gaja

La Via del Paradiso del Beato Padre Leonardo da Porto Maurizio

Novena, salutazioni ed affetti alla Beata Vergine Adolorata

²⁷ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 75, rub. VII, fasc. 3/17, Decreto Governativo n. 2528/31169 del 19 agosto 1826.

Li 7 Salmi Penitenziali, aggiuntovi esercizio per la confessione e comunione
 Il Cammino della Croce del Nostro Signor Gesù Cristo detto volgarmente la Via Crucis
 Il vero modo di udire la Santa Messa meditando la Passione di Gesù Cristo
 Istruzione per quelli che devono accostarsi per la prima volta alla sacramentale
 comunione
 Il Mese di Maria ossia il mese di maggio consacrato a Maria
 Divotissimo esercizio di santa offerta della santissima passione di Gesù Cristo per le sante
 Anime purgatorio
 Vesperi festivi per tutto l'anno
 Uffici Beata Maria Vergine
 Detti per Settimana Santa²⁸

Si tratta di pochi titoli destinati a un pubblico ancora scarsamente alfabetizzato e non ancora abituato alla quotidianità della lettura. Nella stessa Legnago venne invece intimata la chiusura della rivendita di libri scolastici che da sei anni lo stampatore Ottavio Cagnoli, proprietario della Società Tipografica di Verona e come si vedrà in seguito sospetto alla Polizia per importazione clandestina di libri, aveva presso il droghiere Giuseppe Visentini ufficialmente perché non in conformità alle vigenti leggi.²⁹ Dopo quanto visto in precedenza riguardo alla normativa in materia di commercio di libri, da questi esempi risulta ancor più evidente che nell'applicazione delle leggi da parte delle Autorità asburgiche venivano utilizzati criteri diversi di giudizio a seconda delle persone che erano coinvolte.

Esaminando anche il catalogo dei libri della piccola libreria di Castelfranco Veneto di proprietà del cartolaio Giovanni Maresi, inviato al Governo l'11 febbraio 1826 per ottenere il permesso a continuare l'esercizio commerciale,³⁰ si rilevano molti aspetti simili ai due elenchi precedentemente presentati:

Catalogo dei libri esistenti oggi 11 febbrajo 1826 nel negozio di me Giovanni Maresi di Castelfranco

Abbecedario Libro di lettura e Introduzione alla Gramatica italiana. Venezia, Francesco Andreola

Abbecedario picciolo di Francesco Soave. Treviso, Antonio Paluello

²⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXV, fasc. 9/12, Richiesta di Gaetano Villa del 28 maggio 1826; Richiesta di Vincenzo Ferrarini del 29 maggio 1826; Elenco dei libri in vendita presso Gaetano Villa.

²⁹ Ivi, Decreto Governativo n. 1189/14532 del 21 aprile 1826.

³⁰ Ivi, fasc. 9/14, Richiesta di Giovanni Maresi q. Domenico dell'11 febbraio 1826 di poter continuare la sua attività a Castelfranco con in allegato l'elenco dei libri alla data presenti nel suo negozio; ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 75, rub. VII, fasc. 3/17, Decreto Governativo n. 1330/16303 del 6 maggio 1826, permesso del Governo di poter continuare a vendere libri a Castelfranco a Giovanni Maresi.

Abbecedario con raccolta di massime, proverbj e favole del Soave. Treviso, Paluello
 Abbaco. Treviso, Antonio Paluello
 Alfabetto ed erudimenti morali e di calligrafia. Venezia, Pietro Bernardi
 Anno Coronatto della solenità di N. Signore. Venezia, Giovanni Battista Negri
 Apparecchio e ringraziamento a SS. Sacramento
 A Dio. Sonetti. Venezia, Iseppo Lovisa
 Arte del verso italiano. Venezia, Tommaso Bettinelli
 Compendio di notizie scientifiche. Venezia, Pietro q. Giovanni Gatti
 Catechismo storico del Fleury. Giuseppe Molinari
 Catechismo secondo il Decreto del Consiglio di Trento. Venezia, Gaetano Martini
 Cornelii Nepotis Vitę. Venetiis, Carolus Palese
 Compendio della Geografia. Venezia, Francesco Andreola
 Cannocchiale aristotelico. Bologna, del Longhi
 Compendiaria Gręçę Gramatices. Patavii, Joannem Manfrè
 Candidatus Rhetoricę. Antonii Remondini
 Dottrina cristiana della Diocesi di Treviso. Treviso, Antonio Paluello
 Dottrina del Belarmino. Treviso, Antonio Paluello
 Dizionario Francese e Italiano. Venezia, Tommaso Bettinelli
 Delle Rime di Gabriello Chiabrera
 Della toscana eloquenza. Venezia, Giacomo Caroboli
 Descriptiones oratorię. Venetiis, Nicolaum Pezzana
 Duello, Libro de Re, Imperatori etc. Venezia, Gregorio de Gregoriis
 Direttorio per li fanciulli, ossia Salterio italiano. Bassano
 Divota novena di S. Antonio di Padova. Bassano, Baseggio
 Della letteratura de' Turchi. Venezia, Andrea Poletti
 Elementi Geometrię Tacquet. Patavi, Joannem Manfrè
 Epistole scelte di Cicerone. Venezia, Adamo Sappa
 Elementi e modelli di lettere semplici Vicentini. Venezia, Francesco Andreola
 Elementi di storia degli Stati d'Europa. Venezia, Francesco Andreola
 Elementi di storia degli Stati d'Europa. Milano, dall'Imp. R. Stamparia
 Elementi di aritmetica generale. Milano, dall'Imp. R. Stamparia
 Erudimenti delle due lingue, italiana e lattina. Venezia, Giuseppe Fenzo
 Elementi della pronunzia e della ortografia italiana. Soave. Bassano, Remondini
 Elementi della meccanica teorico-pratica. Soave. Venezia, Gaetano Martini
 Elementi della calligrafia. Soave. Venezia, Graziosi
 Eloquentię pręrudia. Venetiis, Antonio Bortoli
 Exercitationes Rhetoricę in Orationes Titi Livii. Patavii, Jo. Manfrè
 Elogio di Andrea Tron
 Elementi della lingua italiana. Brescia, Niccolò Bettini [sic]
 Elementi della lingua italiana. Soave. Bassano, Remondini
 Esercizio di Divozione alla B.V. Addolorata. Treviso, Antonio Paluello
 Favole di Esopo. Venezia, per il Viezzeri

Fior di Virtù. Treviso, Antonio Paluello
 Gramatica della lingua italiana Porretti. Venezia, Antonio Cordella
 Geografia Spinelli. Venezia, Antonio Zatta
 Gramatica italiana e francese del Goudar. Venezia, Carlo Palese
 Gramatica Emanuelis. Patavii, ad usum Seminarium
 Horę diurni Breviari Rom. Bassano Venetiis, Remondini
 Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III. Bologna, Giovanni Monti e Carlo Zenero
 Historia Trevigiana. Bonifacio. Trevigi, Domenico Amici
 Historia degl'avvenimenti imperiali contro ribelli et Ottomani. Venezia, Steffano Curti
 I primi elementi della gramatica italiana. Treviso, Antonio Paluello
 Introduzione alla Vita divota di S. Francesco di Sales. Venezia, Giuseppe Orlandelli
 Iacobi Facciolati Orationes. Patavii, Joannem Manfrè
 Iustiniani Historiarum. Patavii, Joannem Manfrè
 Il tesoro della divozione. Bassano, Remondini
 I primi elementi dell'arimetica. Bassano, Remondidiana [sic]
 Il libro dei fanciulli. Venezia, Graziosi
 Il Segretario principiante del Nardi. Bassano, Remondini
 Istruzione per la Confessione e Comunione. Treviso, Paluello
 Istruzione cristiane [sic] per la gioventù. Venezia, Tommaso Bettinelli
 Libro di lettura e introduzione alla gramatica italiana prima e seconda classe. Venezia, Francesco Andreola
 La Pittura, la Musica e il Cielo. Venezia, Giacomo Violati
 L'uomo in traffico. Venezia, Andrea Poletti
 Lettere del sig. Dionici di Villecomte in francese e in italiano. Venezia, Giuseppe Rossi
 La Verità della Chiesa cattolica Romana. Padova, Niccolò Bettinelli
 Les aventures de Telemaque. Venise, jam Antoine Curti q. Vito
 Lettere Ganganelli del 1777 Clemente XIV
 Limen gramaticum. Bassano, Remondini
 Legendario delle SS. Vergini. Bassano, Remondini di Venezia
 Le Historie e fatti de Veronesi. Verona, Antonio Portese
 La istituzione [sic] della gioventù di Giovanni Zannioli. Venezia, Francesco Andreolla
 L'Eneide di Virgilio. Bassano, Remondini
 Lettere di Apostolo Zeno. Venezia, Francesco Sansoni
 Lezioni del Vecchio e nuovo Testamento. Bassano, Giuseppe Remondini
 Lettere Complimenti Gabrielli. Venezia, Gaetano Martini
 Lettere familiari. Venezia, Giuseppe Molinari
 Metodo facile della Sacra Bibbia. Bassano, Remondini
 M. Tullii Ciceronis Orationum. Bassano, Remondini e Patavii, Joannem Manfrè
 Modo di ben comunicarsi. Venezia, Remondini
 Meditazioni de' Liguori. Venezia, Remondini
 Modo pratico per ben confessarsi, comunicarsi del Gaya. Bassano, Remondini

Metodo per santificarsi nel proprio stato. Treviso, Antonio Paluello
 M. Tullii Ciceronis. Venetiis, Petrum Bettini
 M. Tullii Ciceronis Oratore [sic] ad Q. Fratrem. Patavii, Joannem Manfrè
 Metodo breve e ragionato per apprendere le due lingue italiana e lattina. Padova, Seminario
 Massime eterne de' Liguori. Treviso, Antonio Paluello
 Novelle morali del P. Soave. Venezia, Remondini e altre di Bassano, Giuseppe Remondini
 Nuovo Limen gramaticum, ossia Direttorio de fanciulli. Bassano, Remondini
 Novene del Cuor di Gesù. Liguori. Bassano, Remondini di Venezia
 Ortografia. Venezia, Carlo Palese
 Officium in Nocte Nativitatis Domini. Venetis, Balleoniana
 Officium B.M. Virginis. Bassano, Giuseppe Remondini
 Officium B.M. Virginis. Venetiis, Antonio Cordella
 Officium Heodomadę Sanctę. Bassano, Tip. Remondini
 Ovidii Metamorphosum. Venetiis, Joannem Gryphium
 Opere di S. Francesco di Sales. Venezia, Niccolò Pezzana
 Principj d'Aritmetica ad uso delle Scuole Elementari prima, seconda classe. Venezia, Francesco Andreolla
 Primi elementi dell'aritmetica. Bassano, Remondini
 Philosophię et Mathematicę institutio. Vienne, Joannes Blaeu
 Particule Latine ab Oratio. Patavii, Joannes Manfrè
 Philosophia Naturalis. Valerio. Venetiis, Tip. Leniana
 Publii Ovidii Nasonis. Patavii ac Bassani, Remondini
 Phędri Augusti liberti. Patavii, Joannes Manfrè
 Principj elementari di Geografia. Bergamo, Vincenzo Antoine
 Preceti di Rettorica e di Poetica. Venezia, Pietro Zerletti
 Paradiso. Opuscolo filosofico-teologico. Venezia, Alvisopoli
 Phędri Fabule. Bassani et Venetiis, apud Remondini
 Prediche del Pellegrini. Parma, Carmignani
 Prosodia Porretti. Venezia, Andrea Santini
 Prosodia italiana. Napoli, Giuseppe Maria Porcelli
 Quinti Horatii Flacci. Amstelodami, apud Danielelem Elzevirium
 Idem. Venetiis, Simeone Occhi
 Quinti Sectani Pamphili
 Rime del Petrarca. Bassano, Remondini
 Regula Cleri
 Regia Parnasi. Venetiis, Balleoniana
 Regole della lingua toscana. Corticelli. Bassano, Remondini
 Storia del Testamento Vecchio e Nuovo prima e seconda parte. Venezia, Francesco Andreola
 Statuta Civitatis Tarvisii
 Sinonimi. Bassano e Venezia, Remondini

Selectę e Vetteri Testamentum historię. Venetiis, Josephum q. Bort. Rossi
 Salterio lattino. Treviso, Antonio Paluello
 Trattato della Confidenza, Misericordia di Dio. Languet. Venezia. Eredi Savioni
 Trattato del Sublime di Dionisio Longino
 Theologia Morales [sic]. Venetiis, Antonium Bortoli
 Tobia: 296 Dialoghi. Venezia, Alvisopoli
 Vita di S. Giosafat. Treviso. Antonio Paluello
 Vocabolario Mandosio. Bassano, Remondini
 Viaggio del Levante. Venezia, Abbondio Menafoglio
 Virgillii Maronis. Venetiis, Sebastianum Coleti

Seguono le opere imperfette e libri vecchi

Concilium Tridentinum. Venetiis, apud Minimam Societatem
 Delle azioni morali. Landi. T. II. Piacenza, Giovanni Bazachi
 Dictionariolum octo linguarum. Venetiis, Dominicum Milochum
 Il Bello. Novelle. Nicolai. Venezia, Pietro Savioni
 Lettere di Chanteresse T. I. Venezia, Lorenzo Basegio
 Lettere di Francesco di Sales P. I. Venezia, Antonio Bortoli
 Lettere familiari. Annibal Caro V. II. Venezia, Remondini
 Navicella grammaticale. Venezia e Bassano
 Sistema delle gradazioni insensibili del p. Germano Beduschi
 Stephani Petiot Panegyrici duo. Venetiis, Leonardus Pittonus
 Vocabolario italiano e latino. Padova et in Bassano, Remondini³¹

Il catalogo venne stilato il primo febbraio 1826 e fotografa l'assortimento di un libraio di quella che era una piccola cittadina della provincia trevigiana. Maresi esercitava lì la professione da circa 28 anni ed era l'unico esercente di libri di Castelfranco: il suo magazzino risultava essere il frutto della sedimentazione di giacenze risalenti agli anni precedenti. Infatti è presente per esempio una copia di un'edizione cinquecentesca delle *Metamorfosi* di Ovidio stampata da Giovanni Griffio, una copia del *Cannocchiale aristotelico* di Emmanuele Tesauro stampata a Bologna dal Longhi nel 1675 o 1693, l'opera *Philosophia naturalis* di Marco Bembo impressa a Venezia nel 1667 dalla Tipografia Leni, oltre a molte altre che vennero stampate nel Settecento dai vari Baseggio, Savioni, Manfrè, Pittoni, Bortoli, Milocco, Pezzana, Viezzieri, Fenzo, Remondini etc. Un catalogo poco aggiornato quindi, ma che per

³¹ Ivi, Rapporto di Polizia n. 574 del 11 febbraio 1826; Rapporto di Polizia del 9 marzo 1826; Rapporto di Polizia n. 2774 del 25 aprile 1826: Giovanni Maresi aveva 55 anni e possedeva due case oltre al negozio.

quanto riguarda l'Ottocento è incentrato su pochi libri scolastici e religiosi di edizioni economiche impresse soprattutto da Francesco Andreola, Antonio Paluello e Antonio Cordella, in accordo con le ridotte esigenze della richiesta del momento.

Il fenomeno dei rivenditori di libri scolastici investì tutto il Veneto e si moltiplicarono i permessi dati dal Governo: nel 1826 Vincenzo Scalberti a Cerea,³² Giuseppe Monza a Isola della Scala,³³ Isidoro Ciani a Domegge e a Pieve di Cadore;³⁴ nel 1828 il cartolaio Gaetano Benettoni a Verona,³⁵ Giovanni Gaspari a Lonigo;³⁶ nel 1829 Antonio Garofoli a Treviso,³⁷ il cartolaio Dionisio Bonanome a Verona;³⁸ nel 1832 Giovanni Battista Venoi a Verona;³⁹ nel 1833 Andrea Cocchi a Monselice;⁴⁰ nel 1837 Giovanni Zamboni a Verona;⁴¹ nel 1838 il cartolaio e legatore Alessandro De Stefani a Verona,⁴² il cartolaio Girolamo Caneva a Verona,⁴³ Liberale Cividale e il cartolaio Gaetano Rossi a Schio;⁴⁴ nel 1841 ad Antonio Vincenti a Oderzo;⁴⁵ nel 1843 Gaetano Gaspar a Verona,⁴⁶ il negoziante di carta Gioacchino Marsura a Quero;⁴⁷ nel

³² ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 75, rub. VII, fasc. 3/17, Decreto Governativo n. 2846/35331 del 16 settembre 1826.

³³ *Ibidem*.

³⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1825-1829, CXXXV, fasc. 9/7, Decreto Governativo n. 187/2560 del 20 gennaio 1826.

³⁵ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 87, rub. IV, fasc. 1/22, Decreto Governativo n. 3516/40190 del 31 ottobre 1828.

³⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/26; fasc. 11/28: dal 1828 proprietario di un negozio di carta, poi con vendita di libretti di devozione, scolastici, stampe sacre e profane, associazioni di opere di vari tipografi del Lombardo Veneto, commerciante di libri vecchi e nuovi e depositario privilegiato delle associazioni di Francesco Andreola di Venezia.

³⁷ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 87, rub. IV, fasc. 1/25, Decreto Governativo n. 4420/48699 del 10 gennaio 1829: era anche legatore di libri.

³⁸ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 96, rub. VI, fasc. 1/1, Decreto Governativo n. 765/5134 del 13 febbraio 1829.

³⁹ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 121, rub. 4, fasc. 4, Decreto Governativo n. 1919/17006 del 24 marzo 1832.

⁴⁰ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 121, rub. 4, fasc. 5, Decreto Governativo n. 514/47969 del 3 gennaio 1833; Rapporto del Censore Provinciale di Padova n. 77 del 23 novembre 1832: Cocchi è definito «quasi meschinello cartolajo librajo e venditor di santini», la cui posizione doveva essere regolarizzata in modo da poter «esser raffermato nel continuato esercizio di cartolajo e venditore di libretti e stampette venete e Remondiniane specialmente di oggetto religioso e di divozione».

⁴¹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/33, Decreto Governativo n. 1553/32941 del 7 settembre 1837.

⁴² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/44, Decreto Governativo n. 80/1478 del 19 gennaio 1838.

⁴³ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/59, Decreto Governativo n. 1567/30277 del 9 agosto 1838.

⁴⁴ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/26: Liberale Cividale esercitava da oltre 40 anni il mestiere del libraio munito di patente municipale, mentre Gaetano Rossi aveva aperto il negozio solo da tre.

⁴⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 11/24, Decreto Governativo n. 1164/31648 del 26 agosto 1841: 28 anni, era stato impiegato a Pordenone nella libreria Pascatti.

⁴⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 11/29, Decreto Governativo n. 1348/39647 del 12 ottobre 1843. Col Decreto Governativo n. 1007/27776 del 30 luglio 1841 gli era stata negata l'autorizzazione alla vendita generica di libri su una panca lungo il muro dell'Orto Botanico di Verona, nonostante fosse figlio del libraio Luigi Gaspar.

1844 il cartolaio Girolamo Martini a Conegliano;⁴⁸ nel 1846 il legatore Antonio Castagnari a Venezia.⁴⁹

Per capire infine l'importanza che assunse tale genere editoriale nel commercio al minuto nelle librerie, basti questo rapporto del 1837 scritto dal Delegato Provinciale di Vicenza alla Presidenza di Governo:

Qui il commercio di libri e stampe è argomento di pochissima rilevanza [...] Eravi un tempo in Vicenza il Negozio Bardella che esercitava uno smercio di qualche entità in libri e stampe, ma da che è mancato a' vivi, saranno quattro anni circa, il proprietario, fu sottoposto ad amministrazione giudiziale, il Negozio stesso decadde assai e limitasi ora posso dire alla vendita dei soli libri scolastici. E così gli altri libraj Ranzolini e Crivellari, i soli che qui attivano, fuori di qualche opera di associazione, non vendono e non conservano nelle loro officine se non libri ecclesiastici, e di quelli che servono per l'istruzione scolastica.⁵⁰

2. Pubblicità diretta: giornali e cataloghi di vendita

La pubblicità nei quotidiani si era sviluppata in Europa già nel corso del Settecento e tra le inserzioni a pagamento pubblicate quelle per i libri risultavano essere di gran lunga le più numerose.⁵¹ Dopo la fine del periodo napoleonico a Venezia venne fondata nel gennaio del 1816 la *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, un quotidiano compilato da Antonio Perlini ma stampato ed edito dalla Stamperia Graziosi. Durante tutto il periodo asburgico fu il principale foglio di notizie delle

⁴⁷ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 11/44, Decreto Governativo n. 425/11901 del 30 marzo 1843. Fu autorizzato ad aprire un negozio di cancelleria, libri scolastici, di devozione e stampe popolari a Quero: avrebbe così servito anche i paesi di Alano e Vas dove non vi erano rivendite di libri.

⁴⁸ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1840-1844, XXII, fasc. 11/54, Decreto Governativo n. 615/21406 del 13 giugno 1844.

⁴⁹ ASVe, *Ufficio Censura*, b. 267, rub. 3, Decreto Governativo n. 3853/36869 del 21 settembre 1846; Rapporto dell'Ufficio di Censura n. 1782 del 12 agosto 1846: per alcuni anni era stato editore di varie opere, il cui ricavato dovette dividere con librai patentati.

⁵⁰ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 906, tit. VII, fasc. 1/2, Rapporto del Delegato Provinciale di Vicenza al Presidio di Governo, n. 21 del 4 febbraio 1837.

⁵¹ JAMES TIERNEY, *Advertisements for Books in London Newspapers, 1760-1785*, «Studies in Eighteenth Century Culture», 30 (2001), pp. 153-164.

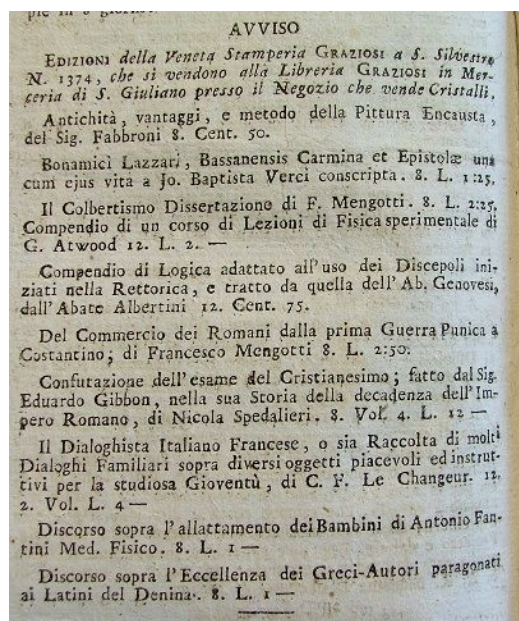
Province Venete con una tiratura di circa 24.000 copie giornaliere e con diffusione anche nelle principali città italiane.⁵²

Era un giornale il linea con le direttive del Governo e infatti la Direzione Generale della Polizia relazionò alla Presidenza nel 1821 che Perlini era un «piucché



mai mediocre compilatore di Gazzette», aiutato nella compilazione dal traduttore tedesco Dembscher, e teneva una condotta incensurabile con principi politici privi di motivi di critica. La *Gazzetta* inoltre risultava essere di pieno gradimento al pubblico e riportava notizie riprese dai comunicati ufficiali senza cercare di attirare l'attenzione dei lettori con articoli azzardati o pericolosi per l'ordine pubblico.⁵³ Un giornale del genere si prestava a essere un perfetto strumento per librai e tipografi nella pubblicizzazione delle proprie edizioni, soprattutto come notiziario delle novità bibliografiche. Bisogna però chiarire che non

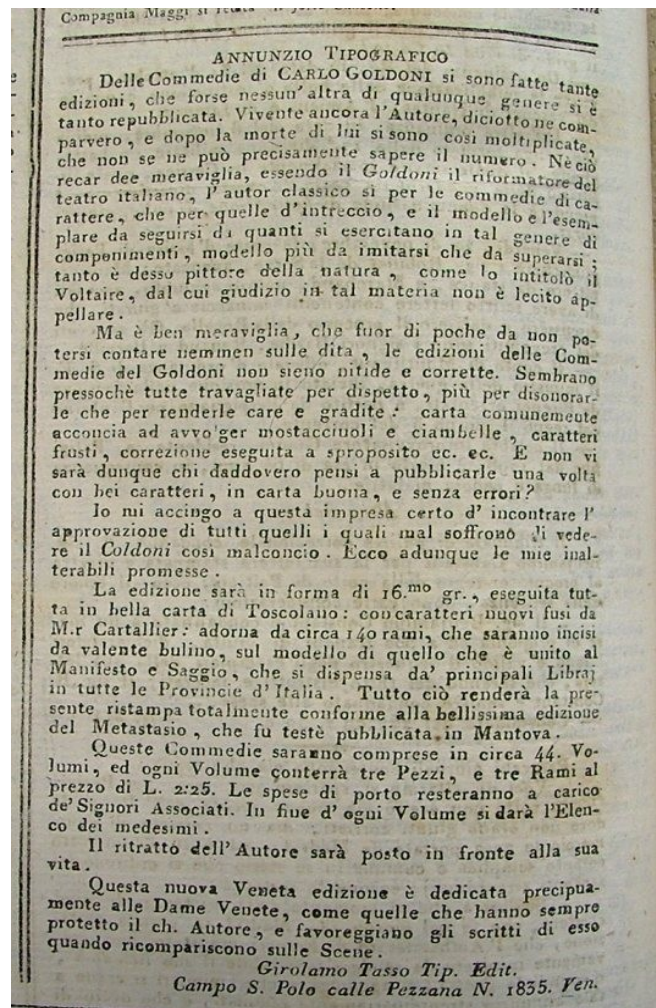
si trattava di operazioni di *marketing* come si è oggi abituati a vedere nei giornali, in cui tra l'altro la parte grafica è preponderante sul testo, e neppure come lo fu nella seconda metà dell'Ottocento, in cui la parte grafica iniziava ad avere un ruolo importante nella comunicazione pubblicitaria sia pure limitata da una tecnologia non ancora pienamente sviluppata. Era una informazione solamente scritta, che prendeva origine essenzialmente da tre possibili tipologie di comunicazione da tempo ben conosciute e utilizzate: l'avviso, il manifesto d'associazione e l'articolo-recensione.



⁵² «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (20 agosto 1834), n. 187.

⁵³ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 263, tit. VI, fasc. 2/10, Rapporto della Direzione Generale di Polizia n. 1585/1578 del 30 aprile 1821.

L'avviso tipografico, o bibliografico, altro non è che un elenco di volumi che si potevano trovare in vendita presso un libraio o un tipografo elencati di norma in ordine alfabetico. Spesso nelle descrizioni bibliografiche erano indicati il luogo di stampa, il formato e il prezzo, meno di frequente lo stampatore: di fatto gli avvisi ricalcano i cataloghi di vendita, di cui possono essere considerati brevissimi estratti mirati a un particolare *target* di acquirenti, ossia i lettori del giornale ove erano stampati.



Più complesso il discorso riguardo ai manifesti. Si trattava di un genere di informazione bibliografica atta a rendere nota al pubblico l'intenzione di pubblicare una determinata opera in un prossimo futuro, oppure era la descrizione delle condizioni di associazione accompagnate da tutte le caratteristiche editoriali e tipografiche del libro in procinto di stamparsi. Ma oltre a questo vi erano sempre delineati i caratteri fondamentali dell'opera, il suo valore letterario o scientifico, il perché fosse conveniente acquistarla: insomma quella messa in atto era una vera e

propria azione di convincimento affinché il lettore sottoscrivesse le condizioni poste nel manifesto. Se non era in grado di farlo lui stesso, l'editore si rivolgeva a letterati per preparare tali testi, come nel caso del libraio Adolfo Cesare e di Emmanuele Cicogna, come ricorda nel *Diario* dello stesso erudito veneziano in data 25 ottobre 1816:

Il librajò Cesare mi pregò di fargli quattro articoli da stamparsi sul foglio in lode di quattro libretti da lui fatti imprimere. Un piccolo Catechismo, un catechismo grande, un Esopo favole tradotte dal Bada in versi veneziani e un almanacco per l'817 intitolato la *Faoniade*. In quest'almanacco, so che fin dal 1805 o 1806 egli stampò la *Faoniade*, e che essendogliene rimaste più di 2000 copie in magazzino, quest'anno si pensò di attaccargli il giornale e il lunario colla tabella delle fiere e delle poste, e spacciarlo per almanacco come se fosse stampato adesso. Solite furberie dei libraj per ispacciare la loro roba.⁵⁴

E sempre il Cicogna tra il rassegnato e il divertito racconta come alle volte nei manifesti associativi si dovevano propinare vere e proprie bugie per cercare di rendere appetibile al pubblico ignaro un prodotto di scarsa qualità:

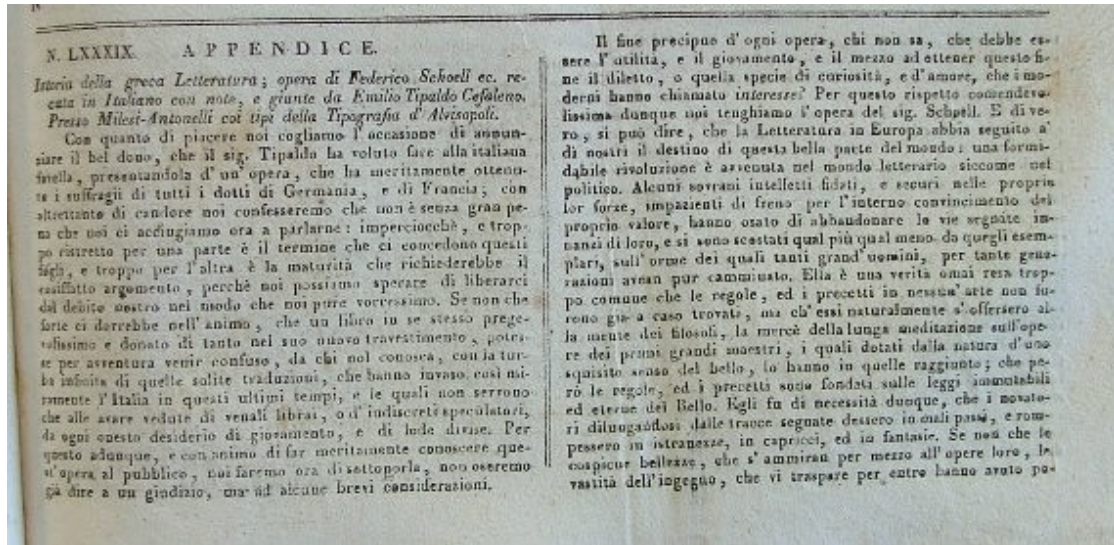
Ho sotto il torchio picottiano le poesie tutte raccolte di Antonio Brazzà udinese, e ho schiccherato un manifesto pien di bugie, dicendo che a viva forza ho strappato dalle mani dell'autore le sue poesie, e invece fu egli stesso che bramò e brama di stamparle. Ho detto che l'editore è Antonio Rigoli, e costui è un essere immaginario; ho detto finalmente che le poesie son piene di grazia, di venustà, di facilità, e non hanno questi pregi in generale. Ma così volle l'autore e così sia.⁵⁵

Vi era poi l'articolo che fingeva essere una recensione ovviamente redatta sempre in chiave positiva, posizionato nel taglio basso della prima pagina nella sezione «Appendice». Non essendo una inserzione pubblicitaria, era pubblicato

⁵⁴ BMCVe, ms. Cicogna 2845, EMMANUELE CICOGLA, *Diario*, p. 4263, 25 ottobre 1816.

⁵⁵ Ivi, p. 4482, 26 marzo 1818.

gratuitamente, «anzi sovente con pagamento del gazzettiere all'autore critico» come scriveva da Trieste il Consigliere Giuseppe de Brodmann al libraio Domenico Occhi.⁵⁶



Chi invece realizzò una variante di questo tipo di messaggio promozionale fu il libraio Pietro Milesi, che riuscì a sfruttare una situazione particolare. Tutto iniziò dalla pubblicazione di una sua lettera nella *Gazzetta Privilegiata* del 19 gennaio 1837, in cui effettuava alcune puntualizzazioni bibliografiche su un articolo uscito nel giornale milanese *Il Pirata* a proposito della prima traduzione dell'opera *Della campagna della Russia* di Eugène Labaume. In seguito Milesi ne inviò un'altra, ancora una volta per compiere delle puntualizzazioni su un articolo che stavolta era apparso sulla *Gazzetta Privilegiata* il 6 luglio 1837: l'argomento verteva su alcune donne che da poco tempo si erano applicate all'arte tipografica a Parigi, e l'autore sottolineava l'avvenimento come fosse una grande novità nel panorama della stampa. Il libraio veneziano fece in questo caso mostra di conoscere bene il proprio mestiere:

Ma, caro signore, mi permetta ch'io le dica, però restandomi sempre tra' confini del libraio, essere questa per noi Veneziani una novità, che conta all'incirca tre secoli. Il Sansovino scrisse nella sua *Venezia*, stampata l'anno 1581, che le Monache Convertite nell'isola della Giudecca si esercitavano con ordine mirabile in diversi artifizii. Ora uno di questi artifizii era appunto l'arte tipografica. Abbiamo una *predica devotissima*

⁵⁶ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 264, tit. VI, fasc. 3/40, Lettera di Giuseppe de Brodmann a Domenico Occhi, Trieste 21 novembre 1821.

del B. Bernardino da Feltre... in Venezia stampata per le mani delle Convertite l'anno 1557, in 12. Dopo tre anni è uscita in luce *Summa teologica, typis excussa Venetiis in Coenobio Sanctae Mariae Magdalenae per Monalium poenitentium manus*. E un terzo libro ancora le aggiungerò *Esposizione del Rev.^{mo} padre frate Francesco Titelmano de' misterii, in Venezia stampato per le mani delle Convertite* l'anno 1558, 8°. E altre opere stampate dalle medesime donne Convertite le potrei citare, ma non voglio scrivere gli annali della loro tipografia, come si è fatto di quelle del Jerson, del Torrentino, de' Giunta. Mi bastava mostrarle da semplice libraio, che non vi era ragione di quel tanto stupore per qualche donna francese applicatasi recentemente all'arte tipografica.⁵⁷

A questo punto, dopo aver dato pubblico saggio delle proprie nozioni bibliografiche, per Pietro Milesi giunse il momento di utilizzare la *Gazzetta Privilegiata* allo scopo di promuovere i propri libri mediante articoli apparentemente vertenti su altro argomento. Il 24 novembre 1837 uscì infatti un suo scritto in cui faceva un riassunto della polemica sorta nel 1825 tra la nobildonna Giustina Renier Michiel e Giambattista Zucchi a proposito del quadro *l'Eccidio della famiglia di Alberico da Romano* di Giovanni De Min, che in quei giorni era esposto a Venezia. Milesi terminava la narrazione ricordando quasi incidentalmente che aveva fatto stampare insieme le due lettere polemiche scambiate tra la Renier Michiel e l'avvocato Zucchi in un opuscolo in vendita al prezzo di una lira austriaca.⁵⁸ Poi l'11 gennaio dell'anno seguente apparve a sua firma un articolo di «erudizione» intitolato *Dialetto veneziano*, un semplice pretesto per far sapere che era diventato proprietario delle copie rimanenti della prima edizione del 1829 del *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio:

Questo dizionario del Boerio fu qui pubblicato nell'anno 1829 in 4° co' tipi di Andrea Santini e figlio. Avendone io ultimamente posto sul mio banco un esemplare, fu questo appena veduto, che trovò compratore: allora ce ne ho posto un altro, il quale pure issofatto se n'è andato. Per questo mio

⁵⁷ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (11 agosto 1837), n. 180. Sulla tipografia delle Convertite si veda EDOARDO ROBERTO BARBIERI, «Per monalium poenitentium manus». *La tipografia del monastero di Santa Maria Maddalena alla Giudecca, detto delle Convertite (1557-1561)*, «La Bibliofilia», CXIII (2011), n. 3, pp. 303-353.

⁵⁸ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (24 novembre 1837), n. 266.

operare vedendo ch'io vendeva un libro, del quale per lo avanti non mi si facevano che pochissime ricerche, sono venuto a conoscere ch'esso non era bastevolmente conosciuto. E ora ch'io sono il proprietario di tutti gli esemplari, che giacevano non venduti presso il tipografo, ne do al pubblico la notizia, certo che molti me ne saranno grato, giacché molti forse ignorano tuttavia l'esistenza di quest'opera di tanto merito e di tanto rilievo.⁵⁹

E infine il 15 marzo 1839 usò la stessa tecnica per far sapere di avere tutte le copie restanti dell'opuscolo *Alcuni giorni ai Colli Euganei* di Arrigo Bocchi,⁶⁰ riuscendo abilmente a ricordare nel testo anche il già menzionato *Dizionario del dialetto veneziano* del Boerio.⁶¹

900. 1142. 0

| | | |
|--|--|---|
| <p>alle 8 1/2 precise. Il vantaggio, con la farsa <i>Un pittore ad un pastore</i>, Strada e benediziona della prima anacrona Lavinia Donatua.</p> <p>Sala teatrale a S. Maria. Compagnia delle Marionette diretta da A. Marzchi. <i>Lucia di Siracusa</i>, col bello <i>Don Lopez in America</i>.</p> <p>ANNUNZII TIPOGRAFICI</p> <p>PUBBLICAZIONI DEL GONDOLIERE</p> <p>STORIA DELLA LEGISLAZIONE DEL CONTE DI PASTORET PRIMA VERSIONE ITALIANA CON PROSPETTO DISCORSIVO DEL D. FORAMITI. Pubblicato il fascicolo VIII.</p> <p>OPERE NUOVE SOTTO AL TORCHIO.</p> <p>ENCICLOPEDIA CHIRURGICA O DIZIONARIO UNIVERSALE DI CHIRURGIA TEORICA E PRATICA OPERA ORIGINALE ITALIANA ARRicchITA DI TAVOLE. DEL D. GIUSEPPE COEN. Due volumi in ottavo grande.</p> | <p>GUIDA DEL FORESTIERO PER VENEZIA ANTICA</p> <p>PASSEGGIATE QUATRO.</p> <p>ILLUSTRATO IL TESTO DI VIGNETTE LAVORATE IN FRANCIA. Un volume in sedicesimo.</p> <p>TUTTE LE OPERE DI LODOVICO ARIOSTO STORICAMENTE E FILOLOGICAMENTE ILLUSTRATE DA LUIGI CARRER.</p> <p>Un volume in ottavo grande con vignette <i>celichet</i>, lavorate in Francia.</p> <p>Il sig. Carrer, nella lezione del poema, profitterà delle fatiche di benemeriti editori precedenti, e principalissima del Morali; e nelle altre opere pure seguirà la stampa più accreditata.</p> <p>Nella illustrazione si gioverà di quanto ripetuti critici, compresi i recentissimi, anche stranieri, hanno fatto finora in servizio del grande poeta, studiandosi che la brevità, indispensabile ad una edizione compresa in un solo volume, non lasci necessitato il lettore di alcuna notizia importante.</p> <p>Le vignette, fatte venire di Francia, saranno quel di meglio che possa aversi in tal genere; si per la corrispondenza al soggetto rappresentato, e si per la diligenza e la leggerezza del lavoro. In una parola, sarà di questa edizione agevolata l'intelligenza nel modo</p> | <p>più acconcio all'universale, e lusingata la vista senza offesa della ragione.</p> <p>I patti, in altro avviso.</p> <p>Venezia, 12 dicembre 1840.</p> <p>GIOVANNI BERNARDINI.</p> <p>LIBRERIA DEL GONDOLIERE</p> <p>Di quanto ha di bello e cospicuo la Francia, un primo saggio recentissimo è arrivato in detta libreria: stremme (anche inglesi), libri e ginocchi da fanciulli, carte, capi cancellereschi, ec., di fattura degli europei Susse, Fenoux, Lerebours, Janet, Marion, Chaulus, Broux, Simon e C.; Aubert, Giroux e C.; Fisher, Negli e C., ec., fornitori del re.</p> <p>S'avvisa inoltre che detta libreria, per effetto delle relazioni aperte dalla Società del Gondoliere con le principali ditte di Parigi, è nel caso, d'ora in poi, di soddisfare a qualunque commissione di libri, contando sempre venti giorni dalla dimanda.</p> <p>Venezia, 11 dicembre 1840.</p> <p>GIOVANNI BERNARDINI.</p> <p>AVVISI</p> <p>Il sottoscritto Nozio ha trasportato il suo studio di rispetto al ponte dei Dei, calle de' Fabbrì, al N. 835, in primo piano.</p> <p>Venezia 30 novembre 1840.</p> <p>ANTONIO DE' GANNETI NOZIO.</p> |
|--|--|---|

DIMOSTRAZIONE
dei singolari vantaggi che contengono le pregievolissime Azioni gratuite rosse della gran Lotteria della
SIGNORIA S. CHRISTOPH

Frequentissime erano nella *Gazzetta Privilegiata* le inserzioni di avvisi di vendita dei maggiori libri veneziani, come il già nominato Pietro Milesi, Giovanni Battista Missiaglia, Giuseppe Orlandelli, ma ancor di più manifesti associativi e avvisi di nuove pubblicazioni da parte degli editori quali Giuseppe Antonelli, Girolamo

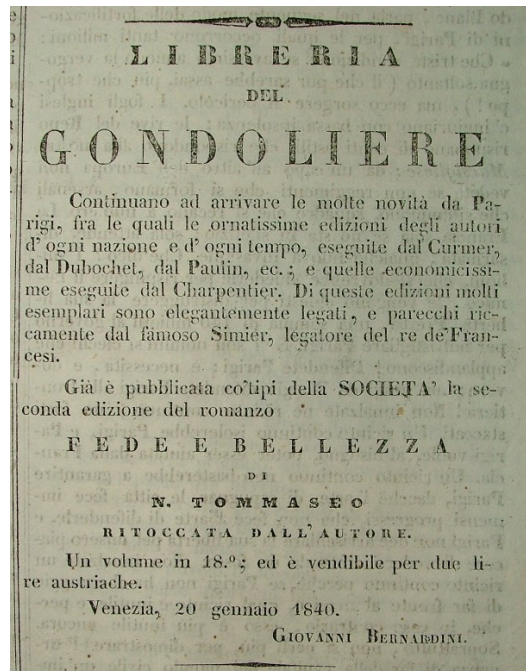
⁵⁹ Ivi, (11 gennaio 1838), n. 8.

⁶⁰ Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830.

⁶¹ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (15 marzo 1839), n. 62.

Tasso, Il Gondoliere, Giuseppe Battaglia, Antonio Bazzarini e anche la Minerva di Padova.

Non vi furono sostanziali cambiamenti nell'impostazione grafica della pubblicità nel giornale fino al 1840, quando gli «annunzi tipografici» dello Stabilimento del Gondoliere diretto da Giovanni Bernardini mutarono lo *standard* usato fino a quel momento.



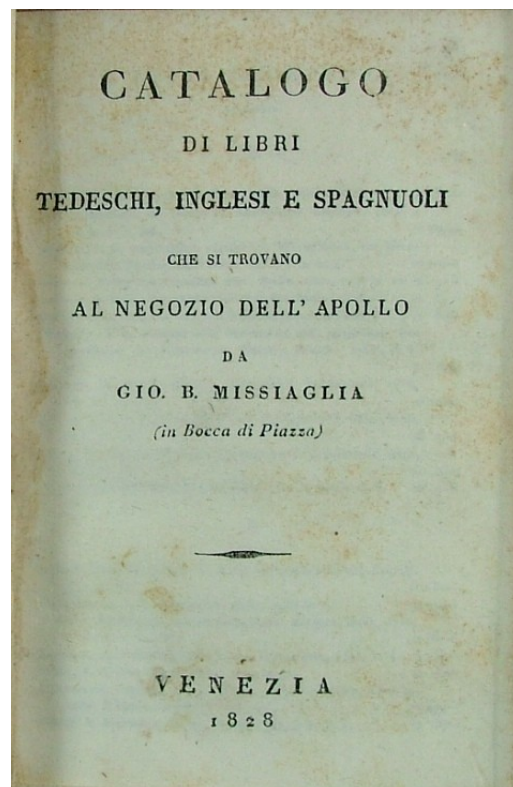
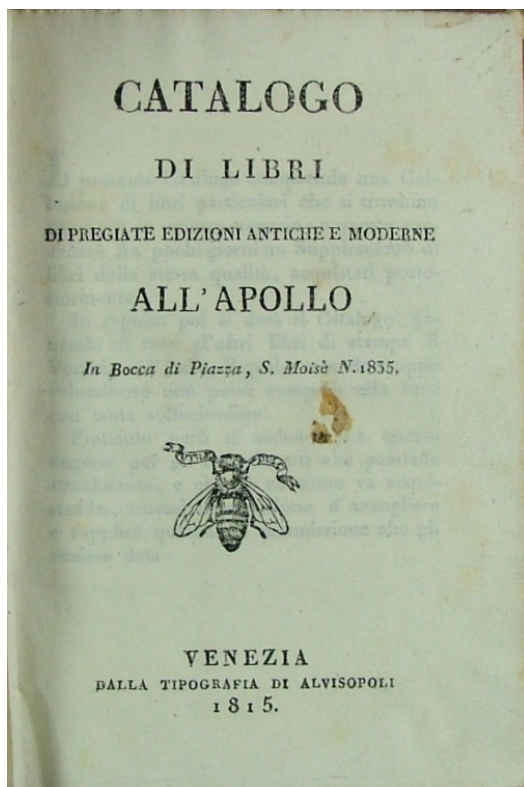
A sinistra inserzione pubblicitaria della Tipografia di Francesco Cartallier (*Gazzetta Privilegiata di Venezia*, 22 gennaio 1841, n. 17), a destra de Il Gondoliere (*Gazzetta Privilegiata di Venezia*, 20 gennaio 1841, n. 15)

L'avviso assumeva una visibilità mai avuta in precedenza, grazie alla maggior evidenza dei caratteri in maiuscolo e a una più sobria disposizione del testo, col risultato di un sensibile miglioramento dell'equilibrio globale del foglio a stampa che attirava lo sguardo del lettore. L'unione poi di più avvisi in un'unica pagina otteneva il non trascurabile effetto che l'inserzione pubblicitaria non poteva confondersi col resto dello stampato, come magari accadeva con singoli annunci di poche righe. Insomma, lo scopo che la pubblicità libraria non passasse inosservata all'interno di un foglio di giornale era finalmente raggiunto.

Altro sistema di diffusione pubblicitaria utilizzato usualmente da librai e tipografi dell'epoca fu il catalogo di vendita.⁶² Si trattava di uno strumento nato si può

⁶² Si veda una sintesi dell'argomento in MARCO CALLEGARI, *I cataloghi di vendita libraria nelle biblioteche padovane 1647-1850*, in *Libri in vendita. Cataloghi librari nelle biblioteche padovane (1647-1850)*, a cura di Stefania Bergamo e Marco Callegari, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 7-23; in particolare 7-14.

dire con l'origine della stampa stessa per cercare di risolvere il problema della vendita di tirature di centinaia di copie al di fuori della ridotta area geografica in cui aveva sede la tipografia. Nella prima metà dell'Ottocento i cataloghi di vendita erano il mezzo più efficace per le vendite a distanza, in quanto facilmente inviabili via posta e altrettanto facilmente trasportabili da commessi viaggiatori. Anche le ditte veneziane si attrezzarono per far pervenire a distanza notizie dei volumi che vendevano e infatti tutte le più importanti ne stamparono. Chi vi ricorse con maggiore assiduità fu senz'altro Giovanni Battista Missiaglia, libraio al segno di Apollo, che tra il 1815 e il 1821 fece uscire almeno dieci differenti cataloghi, per poi comunque proseguire nelle pubblicazioni fino a tutti gli anni Trenta.⁶³



Vale la pena riportare quanto scrisse nel 1841 Antonio Bazzarini come introduzione al primo catalogo di vendita della Libreria Giustiniana, di cui era proprietario, dove in poche righe riuscì a sintetizzare sia gli scopi del catalogo che i motivi della organizzazione in classi dei titoli riportati:

Questo primo *Catalogo*, che offro al colto Pubblico ed ai miei onorevoli Colleghi, non contiene che una parte dell'assortimento della mia novella

⁶³ Si veda *Libri in vendita...*, pp. 34-35.

Libreria, la quale, onorata fino dal suo nascere della più lusinghiera fiducia dai principali Libraj ed Editori dell'Italia e da parecchi di Oltremonti, crebbe in pochissimo tempo e cresce continuamente per modo che sto già compilando un primo *Supplimento* al presente *Catalogo* di essa. E siccome la favorevolissima condizione in cui ora si trova il mio Negozio mi pone in grado di aumentare viemaggiormente le mie relazioni e mi fa sperare che i miei magazzini saranno sempre più riforniti incessantemente; così ho stabilito di pubblicare di tratto in tratto successivi *Supplimenti* simili al suaccennato, che mi darò premura di diffondere, unitamente ad *Elenchi* separati delle opere di fondo ed in numero che potrò offrire a condizioni speciali od a cambio. Intanto non voglio più oltre ritardare di porre in luce questa mia libreria primizia.

Quanto al metodo da me seguito nel compilare il presente *Catalogo*, ho creduto di appigliarmi a quello della classificazione per materie, quasi universalmente adottato, estendendo per altro la classificazione a maggior comodo di chi dee farne uso, come può rilevarsi dall'*Elenco delle classi* qui appresso; aggiungendovi inoltre un *Indice generale alfabetico* che tutte compendiosamente in sé comprende le classi stesse, per facilitare il rinvenimento dell'Autore o dell'Opera che si cercasse.

Le classi poi furono da me disposte coll'ordine che segue. Ho dato luogo da prima alla *Religione*, perché presso tutte le Nazioni colte è stata sempre considerata il fondamento di ogni vero sapere. Tien dietro l'*Educazione*, il più saldo sostegno dell'altare e del trono. Seguono le *Scienze filosofiche e morali*, che compiono la base del sociale edificio. Quindi la *Giurisprudenza*, regolatrice di quello, e sublime emanazione del più sublime degli attributi della Divinità. Delle anzidette quattro classi, che strettamente si riferiscono alla parte migliore dell'uomo ed al suo fine, si passa nelle due susseguenti alle *Scienze fisiche, matematiche e mediche*, le quali provvedono alla sua conservazione. La settima e la ottava, che abbracciano le *Opere storiche e geografiche* e le *Arti*, legano, quasi anello, le Scienze alle *Lettere* propriamente dette, che sono comprese nelle quattro ultime classi, e che chiudono la catena dello scibile umano.

Ciascuna classe inoltre è stata da me suddivisa per lingue, dando primo luogo ai *Libri italiani*, quindi ai *Latini*, *Francesi*, *Inglese*, *Tedeschi*,

Spagnuoli, Poliglotti; separando anche le Opere in corso di stampa e che si pubblicano per *associazione*, tanto in Italia, che fuori.⁶⁴

| ELENCO DELLE CLASSI | |
|---|--------|
| CLASSE I. — RELIGIONE | Pag. 1 |
| „ II. — EDUCAZIONE. | „ 17 |
| „ III. — SCIENZE FILOSOFICHE E MORALI | „ 26 |
| „ IV. — GIURISPRUDENZA. | „ 33 |
| „ V. — SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE | „ 43 |
| „ VI. — SCIENZE MEDICHE | „ 51 |
| „ VII. — STORIA, GEOGRAFIA E VIAGGI | „ 61 |
| „ VIII. — ARTI. | „ 82 |
| „ IX. — LETTERATURA | „ 87 |
| „ X. — ROMANZI | „ 100 |
| „ XI. — TEATRO | „ 116 |
| „ XII. — LINGUE | „ 131 |
| INDICE GENERALE ALFABETICO del Catalogo | „ 129 |

Indice del *Catalogo dei libri italiani e stranieri della Libreria Giustiniana di A. Bazzarini. Novembre 1841*, In Venezia, [Libreria Giustiniana] Merceria San Giuliano n. 704, [1841]

3. Pubblicità indiretta: gabinetti di lettura e biblioteche circolanti

Il Proprietario della scelta e voluminosa biblioteca, aperta non ha guari in questa città sotto l'insegna e gli auspici d'Apollò, in bocca di piazza a S. Moisè n. 1835, non contento di esporre in vendita quanto v'ha di più ricercato e squisito in ogni genere di scienze e lettere, di rari ed antichi, come pure di moderni libri, non sì di opere nostre nazionali del pari che d'oltramontane, si è determinato adesso di aprire un nuovo Gabinetto di Lettura, pubblicando un catalogo di opere diverse nelle tre lingue moderne più conosciute, affinché gli amatori de l'amena lettura divertir possano e soddisfare con facilità e comodo al proprio genio.⁶⁵

⁶⁴ *Catalogo dei libri italiani e stranieri della Libreria Giustiniana di A. Bazzarini. Novembre 1841*, In Venezia, [Libreria Giustiniana] Merceria San Giuliano n. 704, [1841], pp. 1-2.

⁶⁵ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (28 agosto 1816), n. 199.

Così inizia l'annuncio fatto pubblicare il 28 agosto 1816 nella *Gazzetta Privilegiata di Venezia* da Giovanni Battista Missiaglia, il proprietario della Libreria all'insegna di Apollo. In città all'epoca non esistevano gabinetti di lettura aperti al pubblico, ovvero luoghi dove chiunque, pagando una quota d'iscrizione, potesse avere in lettura un ragguardevole numero di giornali italiani e stranieri all'interno di una struttura ammobiliata e organizzata esclusivamente per questo scopo.⁶⁶ Ai giornali era spesso – ma non sempre – affiancata una biblioteca circolante, ovvero una raccolta di libri destinati al prestito ai soci, i cui titoli erano scelti soprattutto allo scopo di divertire il lettore e non in qualche modo per istruirlo.

Giovanni Battista Missiaglia, promotore di questa iniziativa, dimostrava di essere un imprenditore capace di operare su più fronti nonostante la situazione di crisi economica che perdurava nella città. Libraio, e di lì a poco anche editore di opere di non indifferente impegno finanziario come la *Biografia universale*,⁶⁷ decise di ampliare l'offerta libraria al pubblico con l'istituzione di un gabinetto di lettura aperto tutti i giorni non festivi dalle 9.00 del mattino fino alle 9.00 della sera. L'iscrizione prevedeva un deposito cauzionale di L.it. 10, da essere poi restituito al momento della fine dell'associazione, e una quota variabile a seconda della durata: L.it. 3 per un mese, 8 per un trimestre, 16 per un semestre e 32 per un anno da pagarsi anticipatamente. Da notare che gli associati non potevano prendere in lettura più di cinque volumi per volta, altrimenti avrebbero dovuto pagare il doppio di deposito e di iscrizione. Le testate di giornale presenti erano otto – *Journal des Débats*, *Journal general de l'imprimerie*, *Foglio bibliografico* di Milano, *Lo Spettatore*, *La Biblioteca italiana*, *Il Giornale italiano* di Milano, *Il Giornale di Scienze ed Arti* di Firenze, *La Gazzetta Privilegiata di Venezia* – e la loro lettura era prevista solo all'interno delle sale del gabinetto. Negli stessi locali vi era inoltre una biblioteca i cui libri invece erano «esportabili», ossia destinati al prestito pagando una quota di L.it. 2.00 mensili, ridotta alla metà per gli associati alla lettura dei giornali.

Da questa esposizione può riconoscere ognuno con quale facilità di mezzi, e con quanta modicità di prezzo si possa attualmente in Venezia, come in tutte le più colte città di Europa, dissipare saggiamente l'ozio, riempiere

⁶⁶ Su come all'epoca venivano organizzati e gestiti gabinetti di lettura e più in generale luoghi deputati alla lettura nel Veneto, si veda MARCO CALLEGARI, *I luoghi della sociabilità della lettura nella Padova dell'Ottocento*, in *Tutti creano, nessuno legge. Studi sulla lettura in Italia*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012, pp. 137-169.

⁶⁷ *Biografia universale antica e moderna*, Venezia, presso Giambattista Missiaglia, 1822-1831: questa prima edizione era formata da 65 volumi, che uscirono nell'arco di dieci anni.

utilmente i momenti vacui della giornata, dare ameno ed erudito pascolo allo spirito, ed applicarsi anche seriamente e continuatamente allo studio. Vero è bensì, che il Catalogo attualmente offerto alla scelta dei concorrenti non è molto voluminoso, e non contenendo un complesso dovizioso di opere sommamente importanti, pare più confacente al trattenimento che all'istruzione dei leggitori; noi dobbiamo quindi considerarlo come un saggio piuttosto che come una formale intrapresa, che favorito poi dall'approvazione e dalla frequenza dei concorrenti portato potrebbe a stabilirsi in un fondaco di libri di prima classe, come suscettibile sarebbe di diventare sotto la condotta e lo spirito intraprendente del proprietario dell'Apollo.⁶⁸

Che dalle autorità governative la Libreria dell'Apollo fosse considerata un tutt'uno con il Gabinetto di Lettura, apparve chiaramente nel febbraio 1820, quando Missiaglia fece la richiesta per ottenere il permesso di effettuare per dei clienti l'abbonamento annuale a una serie di giornali scientifici e letterari provenienti dall'estero.⁶⁹ Se il Direttore dell'Ufficio di Censura, Bartolomeo Gamba, non trovò nulla da obiettare sulla richiesta, in quanto nessuno dei giornali dell'elenco presentato era di carattere politico e quindi pericoloso per l'ordine pubblico,⁷⁰ la Presidenza del Governo dimostrò di non essere dello stesso avviso. Collegato alla libreria vi era il Gabinetto di Lettura e tali riviste potevano essere lette da chiunque all'interno del negozio: veniva quindi richiesto il nome dei singoli interessati a cui personalmente sarebbe stato concesso il permesso di associazione.⁷¹ Inoltre venne fatto un appunto personale al Gamba:

devo inoltre con dispiacere osservare che il sig. Gamba abbia firmato la consulta ed abbia preso ingerenza in un affare che lo riguarda tanto

⁶⁸ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (28 agosto 1816), n. 199.

⁶⁹ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 262, tit. VI, fasc. 2/1, Richiesta di Giovanni Battista Missiaglia del 3 febbraio 1820. I giornali erano piuttosto numerosi: da Parigi: *Annales de Chymie, Journal de Physique, Annales des Voyages, Bibliothéque Medicale, Nouveau Journal de Médecine, Journal complémentaire des Sciences Médicales, Journal de Pharmacie, Journal des Savants, Journal de la Littérature, Journal general de l'imprimerie, Journal general de Médecine, Journal de l'Ecole Polytechnique*; da Roma: *Giornale Arcadico*; da Napoli: *Biblioteca Analitica, Giornale Enciclopedico*; da Ginevra: *Bibliothéque Universale*; da Bologna: *Opuscoli scientifici e letterari*.

⁷⁰ Ivi, Rapporto di Bartolomeo Gamba al Presidio di Governo, n. 34 del 10 febbraio 1820.

⁷¹ Si trattava di 54 associazioni, tra cui anche il Liceo di Venezia e la Biblioteca Marciana, come si evince dall'allegato *Elenco dei Giornali Esteri scientifici e letterari che si ricevono al negozio di libri all'Apollo per conto de' sequenti associati*.

d'avvicino, giacché è generalmente noto esser egli uno dei partitanti del Negozio d'Apollo; attendo perciò che a scanso di rigorose misure in avvenire simili inconvenienze saranno rigorosamente evitate.⁷²

Gamba reagì immediatamente alle osservazioni sul suo operato provenienti dagli ambienti governativi.⁷³ Il tono del suo rapporto in merito, pur piccato, si mantenne professionale, basandosi su informazioni raccolte direttamente e non per sentito dire: fece innanzi tutto osservare che tutti i giornali erano già stati autorizzati nel Regno dalle Autorità preposte e che, come per i libri non era necessario sapere i nomi degli acquirenti, così riteneva Gamba non dovessero esserci limitazioni anche per i giornali di natura non politica. Inoltre al Gabinetto di Lettura dell'Apollo era destinato solo l'*Annales de Voyages*, mentre il *Journal de Librerie* era a uso personale del Missiaglia come testo di aggiornamento di lavoro. L'elenco dei nominativi degli associati alle riviste straniere venne comunque inviato alla Direzione Generale delle Poste, seguendo le indicazioni ricevute, ma Gamba non rinunciò a obiettare che comunque a suo parere sarebbe stato preferibile che le associazioni dei giornali continuassero a far capo alla Libreria dell'Apollo. Innanzi tutto perché i giornali sarebbero stati controllati dall'Ufficio di Censura insieme ai libri con cui arrivavano nelle casse destinate alla libreria; poi per le minori spese a carico dei lettori, «giacché, ricevendo essi questi giornali inseriti nelle casse dell'Apollo, pagano un tenuissimo prezzo pel porto, in aggiunta a quello dell'abbonamento», mentre per via postale avrebbero avuto un grande ritardo nella spedizione (dovevano infatti rifare l'abbonamento personalmente) con una spesa molto più alta. Aggiunse inoltre una considerazione dal tono un po' provocatorio sull'effettivo motivo di questo provvedimento governativo, a suo parere dovuto più a considerazioni "di cassa" che di vera utilità:

se per questa parte una vista finanziaria facesse desiderare aumentato il reddito postale colla moltiplicazione individuale dei recapiti dei ripetuti giornali, se ne procaccerebbe certamente, per quanto spettasse alle attribuzioni dell'Ufficio scrivente, la effettuazione, qualora nel caso concreto non ritenesse che un tenue sacrificio erariale fosse poi compensato col generale vantaggio che ne può derivare, specialmente nella

⁷² Ivi, Risposta del Presidio di Governo all'Ufficio di Censura, n. 381 del 16 febbraio 1820.

⁷³ Ivi, Rapporto di Bartolomeo Gamba al Presidio di Governo, n. 53 del 23 febbraio 1820.

parte medica e chirurgica, dalla facilitazione dei mezzi ad arricchirsi delle oltremontane cognizioni.⁷⁴

Infine Bartolomeo Gamba rispose con sdegno all'accusa fattagli, sostenendo di non avere mai fatto nulla che potesse in qualche modo essergli rimproverato, negando inoltre di avere interessi personali con Giovanni Battista Missiaglia. Ad esempio asserì di aver di recente rinunciato al progetto di traduzione dell'opera del Daru

subito che poté cader essa in qualche osservazione della Superiorità, quantunque esposto si trovasse con non tenue anticipazione di spesa; né tiene coll'Apollò altro legame d'interessi, che quello di prevalersi di quel fiorito ed accreditato negozio o per fare smerciar le opere che alcuna volta gli accade di dar in luce in sua società, o per procurarsi col di lui mezzo l'estraneae, che pei proprj studj gli occorrono.⁷⁵

Il Governo ricorse allora al parere dell'Aggiunto di Polizia, Stocka, che dal punto di vista della sicurezza non riteneva prudente la pratica di far arrivare i giornali stranieri direttamente al Missiaglia, per la carenza di controlli da parte della Censura.

Sarebbe troppo azzardato di permettere che il Missiaglia facesse venire li giornali letterarj colle stesse casse de libri, che nella maggior parte gli pervengono dalla Francia, riservandosi poi lui di censurarli. Quanti abusi e quante delusioni ne potrebbero nascere? Massime poi in questi momenti ove un spinto liberarismo tende a predominare l'Europa. E poi aggiungerò rispettosamente che la Libreria dell'Apollò è divenuta la sede de tutti i novellisti e comentatorj. La proposta libertà renderebbe ancora più imponente quel crocchio de letterati, e sempre più maggior diverrebbe la necessità d'una oculata sorveglianza.⁷⁶

E il consigliere de Passoy lo stesso giorno dell'arrivo del parere della Polizia, il 20 marzo 1820, si diceva pienamente d'accordo sottolineando che la lettura dei giornali in arrivo, sarebbe stata effettuata da tutti i presenti nel negozio e non solo dagli

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ Ivi, Parere dell'Aggiunto di Polizia Stocka al Decreto Presidiale n. 506 del 20 marzo 1820, senza data [ma 20 marzo 1820].

associati. Concordava quindi col Decreto Presidenziale n. 506, «giacché non v'ha abbastanza accutatezza per guardarsi dalla smania che si ha da molti e molti di conoscere gli esteri scritti e produzioni, che quantunque coperti del velo dell'utilità per le arti e le scienze, contengono in questi tempi non di rado un sottile veleno». ⁷⁷ In effetti il 6 marzo il Presidio di Governo aveva preparato un decreto che prevedeva l'obbligo di far passare tutte le associazioni attraverso la Direzione Generale delle Poste, ma prima di pubblicarlo – uscì il 21 marzo seguente – aveva atteso anche il parere positivo della Polizia.⁷⁸ Risulta evidente la differenza di posizione tra Bartolomeo Gamba e l'apparato governativo. Il Capo Censore era sia proprietario di una tipografia che editore, e conosceva perfettamente i meccanismi commerciali del mondo del libro veneziano. Se si era schierato apertamente contro i provvedimenti di prevenzione di tipo poliziesco era perché non voleva che i librai fossero privati della percentuale di mediazione sulle associazioni, voce di non indifferente importanza nei loro non molto floridi bilanci aziendali.

Non è ben chiaro per quanto tempo il Gabinetto del Missiaglia sia rimasto in attività senza interruzioni. Probabilmente non cessò mai completamente di fornire un servizio di lettura di giornali, certo è però che alla fine del 1832 venne pubblicizzata la riapertura del Gabinetto di Lettura dell'Apollò in una nuova sede. Infatti il primo dicembre 1832 riprese l'attività

posto nel più bel sito della piazza. Le finestre dominano egualmente il superbo ricinto che la chiesa, la piazzetta e il magnifico quadro che si stende oltre quella allo sguardo. Il luogo è messo di dentro non pure con ogni comodità di servizio e d'arredi, ma eziandio con eleganza e decoro, ricco di belle e recenti carte geografiche, e fornito di tutti quei soccorsi di buoni dizionarii e di libri che possono agevolare le letture.⁷⁹

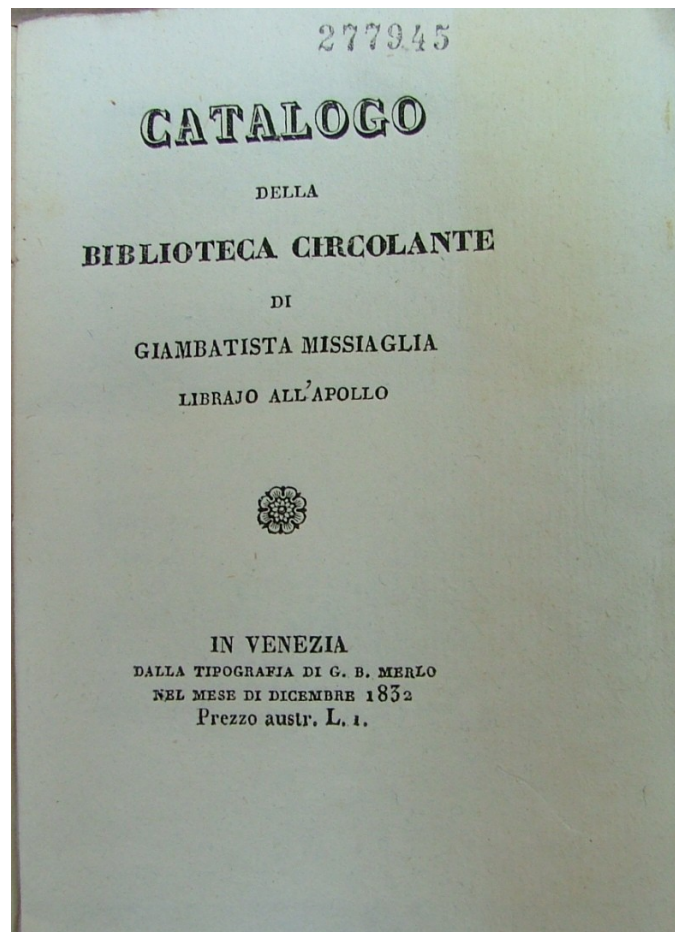
Oltre al gabinetto dotato di giornali sia letterari che politici, vi era annessa anche una biblioteca circolante a detta del Missiaglia dotata di circa 5000 volumi moderni. Per la verità i titoli nel primo catalogo pubblicato erano decisamente inferiori ai 5000 indicati, in quanto quel numero era all'incirca pari al totale dei singoli volumi di cui erano composte le opere. In effetti però le due appendici uscite nel gennaio e nel

⁷⁷ Ivi, Parere del consigliere de Passoy al Decreto Presidiale n. 506 del 20 marzo 1820, 20 marzo 1820.

⁷⁸ Ivi, Decreto Presidenziale n. 506 del 6 marzo 1820 (ma pubblicato il 21 marzo 1821).

⁷⁹ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (22 dicembre 1832), n. 292.

novembre 1833 testimoniano un rapido incremento soprattutto riguardo ai libri stranieri in lingua francese, inglese e tedesca: la consistenza della Biblioteca Circolare raggiunse così quasi il totale di 7.300 volumi - non di titoli - in poco più di un anno di esistenza.⁸⁰ Dai cataloghi si comprende inoltre che i volumi erano collocati in sezioni diverse per lingua, ma con numeri di corda consecutivi e non ordinati alfabeticamente, rendendosi così indispensabile l'uso del catalogo a stampa da parte del lettore per identificare le diverse opere.



La sede prescelta si trovava quindi in un luogo prestigioso, in Piazza San Marco n. 70 sotto le Procuratie nuove nell'angolo con l'Ala Napoleonica, non più collegata alla libreria e più vicina all'idea del *club* di stile anglosassone: «a detta

⁸⁰ Si vedano: *Catalogo della Biblioteca Circolante di Giambatista Missiaglia librajo all'Apollo*, In Venezia, dalla tipografia di G.B. Merlo, nel mese di dicembre 1832; *Prima appendice al Catalogo della Biblioteca Circolante di Giambatista Missiaglia librajo all'Apollo*, In Venezia, dalla tipografia di G.B. Merlo, nel mese di gennaio 1833; *Seconda appendice al Catalogo della Biblioteca Circolante di Giambatista Missiaglia librajo all'Apollo*, In Venezia, dalla tipografia di G.B. Merlo, nel mese di novembre 1833; *Catalogue des livres François de la Bibliothèque Circulante de Jean Baptiste Misiaglia libraire à l'Apollon et propriétaire du Cabinet de Lecture. Place Saint Marc, Procuratie n. 70, Venise, 1837.*

anche di dotti viaggiatori che l'han visitato, il *Gabinetto di lettura* del sig. Missiaglia ha pochi rivali così per l'eleganza del luogo, come per la regola della sua istituzione». ⁸¹ Per poter «leggere i volumi alla propria abitazione», come esplicitava la pubblicità sulla *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, bisognava iscriversi alla Biblioteca Circolante, che prevedeva un deposito cauzionale di L.aus. 10 e una serie di diverse tipologie di abbonamento: annuo L.aus. 36, semestrale L.aus. 21, trimestrale L.aus. 13, mensile L.aus. 5, quindicinale L.aus. 3. L'apertura del Gabinetto di Lettura e della Biblioteca Circolante andava dalle 10 antimeridiane alle 5 pomeridiane tranne i giorni di Natale e Pasqua, potevano essere dati in prestito al massimo tre libri alla volta e il cambio dei volumi poteva essere effettuato solamente una volta al giorno. ⁸² Per il Gabinetto di Lettura le quote d'iscrizione erano diverse: si andava dalle L.aus. 28 per un abbonamento semestrale, a L.aus. 16 per uno trimestrale, L.aus. 6 per il mensile, e infine L.aus. 4 per il quindicinale. ⁸³

Missiaglia cercò di aumentare il numero degli iscritti con la occasionale pubblicazione di articoli nella *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, cercando di sottolineare i vantaggi che potevano derivare dalla frequentazione del proprio Gabinetto di Lettura:

Quanto ad utilità, i gabinetti di lettura vanno innanzi alla istituzione medesima delle pubbliche librerie, poiché ove queste sogliono esser d'uso e di comodo quasi esclusivo ad una o due classi della civil società, gli studiosi o i sapienti; quelli son fatti per l'uomo culto e civile, il quale in mezzo a tanta diffusion di sapere, non voglia mostrarsi diverso da' tempi, né rimaner addietro a quelli della sua stessa conversazione. Imperciocché per quanto male siasi detto e si dica della levità dei giornali, questo certo hanno in sé di buono, che facilitano l'acquisto della scienza e la mettono a livello di coloro i quali desiderosi pur di sapere e conoscere, non hanno né l'ozio beato di dedicarsi tutti allo studio profondo. ⁸⁴

In effetti le osservazioni di Missiaglia sulla diversa tipologia di frequentatori delle biblioteche ottocentesche, deputate allo studio e all'erudizione, e dei gabinetti di lettura, che fornivano informazioni scientifico-letterarie tramite giornali e riviste

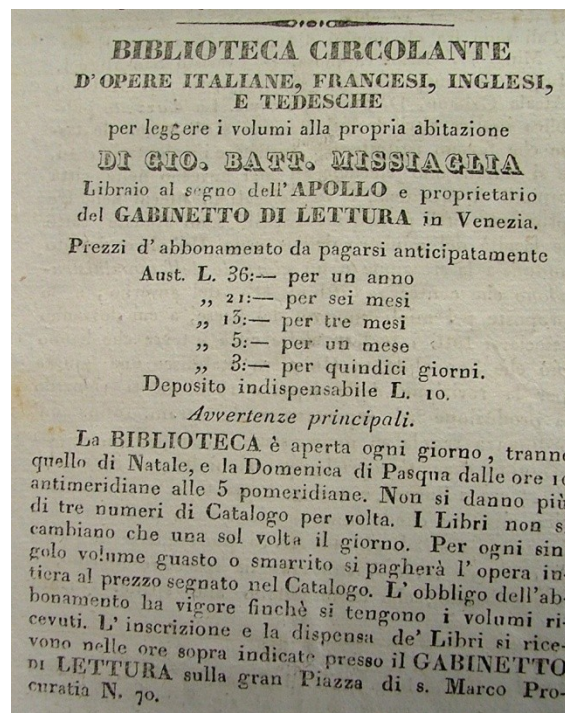
⁸¹ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (22 dicembre 1832), n. 292.

⁸² «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (16 novembre 1833), n. 261.

⁸³ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (24 dicembre 1835), n. 290.

⁸⁴ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (4 dicembre 1834), n. 275.

(ossia quella che oggi si definisce divulgazione scientifica), rivelano una chiara comprensione del fenomeno e di come stesse evolvendo all'interno della borghesia veneta. Infatti vi erano gabinetti di lettura a Padova, Vicenza, Verona, Udine, Feltre, Schio, per lo più su iniziativa di privati che si consociavano e non di una libreria, mentre a Venezia solo per poche ore al giorno vi era una sala di lettura di giornali per i soci dell'Ateneo Veneto e un'altra aperta ai soci, ma anche ai forestieri, nella Società Apollinea del Teatro della Fenice. Tra queste il Gabinetto di Lettura del Missiaglia era l'unico davvero aperto a tutti e in Piazza San Marco «è altresì posto nella parte più tranquilla di quello stupendo recinto; altrove s'aggirano il frastuono e la calca delle persone, fin là non arrivano l'incomode voci de' banditori e il raccoglimento dello studioso da altro non è forse interrotto, che dalla visita affettuosa degl'innocenti colombi»: un luogo appartato dalla folla e dalle incombenze quotidiane, tranquillo e nella zona della piazza da dove si poteva godere la vista migliore della Basilica.⁸⁵ Dopo la pubblicazione dei due supplementi al catalogo nel 1833, nel maggio 1835 Missiaglia avisò che le nuove edizioni aggiunte alla Biblioteca circolante sarebbero state indicate in una tabella apposita all'interno della sala di lettura in attesa della stampa di un nuovo supplemento al catalogo, supplemento che però non venne mai pubblicato.⁸⁶



Avviso pubblicitario nella *Gazzetta Privilegiata di Venezia* del 16 novembre 1833

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (14 maggio 1835), n. 107.

Che vi fossero difficoltà economiche dovute al non alto numero di associati traspare in modo palese da un avviso fatto uscire dal Missiaglia il 27 marzo del 1838, in cui constatava con una punta di amarezza che «il Gabinetto è e si mantiene più per la perseveranza e fermezza del suo direttore, che per gran sostegno di sozii [...] assai malagevolmente sostenendosi, collo scarso numero dei ricorrenti, l'intero stabilimento».⁸⁷

Nonostante l'orario di apertura dalle 10 del mattino e la presenza anche di una Biblioteca Consultativa nelle sale di lettura, Missiaglia continuava presentando le proprie scuse agli iscritti per non aver inserito novità editoriali tra i titoli della Biblioteca Circolante. Era il segno di evidenti malumori e proteste da parte degli associati, a cui però il libraio rispondeva ricordando che all'atto dell'istituzione nel 1832 erano stati promessi 24 giornali, il cui numero invece sosteneva essere stato progressivamente accresciuto fino a 70. Per cercare comunque di ovviare a questo problema, e nel contempo di non rimetterci economicamente, presentò un progetto di incremento della Biblioteca Circolante, che come si è visto nel giro di sei anni era pur sempre aumentata di consistenza. Vi era bisogno però di almeno 120 iscritti, che pagassero almeno 60 lire all'anno, per poter costituire – se possibile a partire dal giugno successivo – una nuova sezione di opere in italiano e francese di soli libri stampati dal 1836 in poi, rilegati e numerati in modo differente da quelli delle altre classi per poterli distinguere più agevolmente. Sarebbe anche stato possibile iscriversi unicamente alla nuova sezione, denominata Classe VI, con un abbonamento aumentato di un terzo rispetto agli altri, ad esempio L.aus. 42 annue oltre alle solite L.aus. 10 di deposito, e con prestiti di soli 15 giorni.⁸⁸ Tale tentativo non ebbe successo e Missiaglia si vide costretto verso la fine dell'anno a diffondere una circolare in cui annunciava la chiusura del Gabinetto di Lettura.⁸⁹ A seguito di tale comunicazione Giovanni Bernardini, rappresentante legale della ditta del Gondoliere, chiese l'autorizzazione all'apertura di un nuovo gabinetto di lettura, ma improvvisamente alla fine di dicembre Missiaglia mutò idea e riaprì gli abbonamenti per il biennio 1839-40.⁹⁰ Nonostante questo cambiamento, Bernardini decise di insistere lo stesso nel progetto, che avrebbe potuto ulteriormente favorire e rendere

⁸⁷ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (7 aprile 1838), n. 80.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 14/33. La vicenda venne raccontata in sede di Governo nella presentazione del consigliere Cesare Pollini al Decreto Governativo n. 379/6653 del 22 febbraio 1839.

⁹⁰ Il testo dell'avviso del Missiaglia in «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (29 dicembre 1838), n. 297.

conosciuto il nome della ditta di cui era il direttore. La riuscita dell'impresa si reggeva però sul presupposto che in città vi fosse un nutrito gruppo di persone pronto a essere coinvolto nell'iniziativa e che per qualche motivo Missiaglia non era riuscito a raggiungere. Invece, secondo un rapporto inviato dall'Ufficio di Censura al Governo, a Venezia non vi era particolare interesse nei riguardi dell'istruzione e della cultura da parte della popolazione, tanto che erano più che sufficienti per i pochi interessati la Biblioteca Marciana e la biblioteca dell'Ateneo Veneto – definite da Francesco Brembilla in modo molto esplicito come «deserte sale» – e anche il Gabinetto di Lettura del Missaglia era ben poco frequentato. Inoltre il locale destinato appariva poco idoneo, in quanto era

sotto le vecchie Procuratie, che sono angustissime, private di luce per la maggior parte della giornata e colla molestia nei varj mesi d'estate d'un caldo eccessivo, ciò che ai sensi dell'Ufficio Centrale [di Revisione e Censura] può in qualche modo porger motivo di riflesso dal lato dell'Igiene Pubblica. Quanto alle qualità politiche e morali del Bernardini e del progettato custode del nuovo Gabinetto, l'Ufficio Centrale si limita a dichiarare che nella *penosa esperienza* che ha fatto sin qui tanto per la direzione del giornale *Il Gondoliere*, come per la natura dei libri che il Bernardini sembrava inclinato nel primo tempo dell'istituzione libraria ad introdurre e diffondere in questa città, non saprebbe convincersi d'una discreta prudenza nel Bernardini medesimo.⁹¹

I rapporti tra il Francesco Brembilla, a capo dell'Ufficio Centrale di Revisione e Censura, e Giovanni Bernardini furono sempre connotati da una antipatia e da una diffidenza reciproca, che già traspare da questa breve relazione, al punto da degenerare in seguito fino alla chiusura dello stabilimento del *Gondoliere*.

Il 22 febbraio 1839 venne infine data dal Governo l'autorizzazione all'apertura⁹² e la ditta del *Gondoliere* fece uscire un avviso in cui confermava di voler realizzare un «luogo di letterario ritrovo» dotato di *elegance* e *comfort* ben diversi da quelli dell'*Apollo*. Nella nuova sede sotto le volte delle Procuratie Vecchie vennero chiamati per eseguire la decorazione dei locali il disegnatore Giovanni Pividor, lo

⁹¹ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 14/33, Rapporto di Francesco Brembilla n. 196 del 24 gennaio 1839. Per quanto riguarda le vicende che videro coinvolti Bernardini e Brembilla si veda *infra*.

⁹² Ivi, Decreto Governativo n. 379/6653 del 22 febbraio 1839.

stuccatore Giovanni Battista Negri, Antonio Regagioli specialista nel realizzare falsi marmi alle pareti, tecnica realizzata per la prima volta a Venezia, e Antonio Carnera, fabbricatore di tutto il mobilio a eccezione di quello fatto giungere appositamente da Genova e dall'Inghilterra. Veniva dichiarata l'intenzione di non effettuare un'apertura in via provvisoria «sotto il titolo di semplice esperimento», ma stabilmente a prescindere dal numero di soci, ai quali non venivano imposte iscrizioni biennali o depositi cauzionali. Inoltre il mantenimento dell'abbonamento a un giornale sarebbe stato determinato dal gradimento dimostrato dai lettori. Vi sarebbe stata anche «una biblioteca sussidiaria d'opere lessicografiche e filologiche o di erudizione; più la serie che si andrà formando de' giornali in lettura; più le carte planisferiche, generali della terra, speciali degli stati d'Europa, globi terrestri e celesti, sfera armillare conforme il sistema copernicano, ec.». Tranne per i giorni di Natale e Pasqua l'apertura sarebbe corsa dalle 8 del mattino da ottobre a marzo e dalle 7 da aprile a settembre, mentre la chiusura sarebbe sempre avvenuta a mezzanotte. L'abbonamento annuale sarebbe ammontato a 36 L.aus., con una diminuzione proporzionale per gli altri periodi più brevi, e per i forestieri di passaggio la singola seduta sarebbe costata 50 cent.⁹³



Per l'allestimento del nuovo gabinetto di lettura, Giovanni Bernardini aveva chiesto consiglio al creatore del più famoso gabinetto italiano, Giovan Pietro Vieusseux, con cui dall'anno precedente era entrato in stretti rapporti commerciali.⁹⁴

⁹³ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (30 marzo 1839), n. 73.

⁹⁴ Sui rapporti tra Vieusseux e Bernardini si rimanda al capitolo precedente. Sul Gabinetto Vieusseux si veda la nutrita bibliografia di Laura Desideri, in particolare *Lo spazio della lettura nello "stabilimento" di Giovan Pietro Vieusseux*, in *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto di lettura 1819-2000*, a cura di Laura Desideri, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 181-200 (poi nell'edizione 2004, pp. 191-210); *La biblioteca del Gabinetto di Giovan Pietro Vieusseux negli anni dell' "Antologia": acquisizioni, recensioni, letture*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, atti del Convegno nazionale di studio, Perugia, Palazzo Sorbello, 20-30 giugno 2001, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2002, pp. 117-156 (pubblicato anche in «Antologia Vieusseux», n.s., a. VIII (gennaio-aprile 2002), n. 22, pp. 3-33); *Libri e giornali "da consultarsi": i primi elenchi di Giovan Pietro Vieusseux (1820-1821)*, in *Libri e lettori verso l'Italia unita: dalle fonti del Gabinetto Vieusseux 1820-1870: atti della Giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 22 aprile 2010*, «Antologia Vieusseux», n.s., a. XVII (gennaio-agosto 2011), n. 49-50, pp. 35-58. In appendice:

Pur non conoscendo pienamente la realtà veneziana, anche se era costantemente tenuto al corrente delle principali vicende dai suoi innumerevoli corrispondenti, il ginevrino si prestò volentieri a offrire il suo aiuto, ben consapevole che avrebbe potuto essere coinvolto in prima persona per le acquisizioni dei giornali pubblicati all'estero.⁹⁵

Vieusseux era in corrispondenza commerciale da quasi vent'anni con Giovanni Battista Missiaglia, che era stato il distributore per le provincie Venete della sua *Antologia*, e conosceva molto bene quali fossero le reali condizioni del libraio dell'Apollo. Proprio per questo riteneva che il nuovo Gabinetto di Lettura del Gondoliere – se realizzato secondo certi criteri – avrebbe fatto «scompare» quello del Missiaglia, che aveva pochi mezzi economici per poterlo sostenere.⁹⁶ Secondo il ginevrino ci sarebbero però stati numerosi «sacrifizj» da fare se a Venezia non si fosse raggiunto un numero di associati sufficiente per soddisfare le aspettative di due gabinetti privati e quindi per rendere ancor più interessante per il pubblico la nuova istituzione: si sarebbe a suo avviso dovuta affiancare una biblioteca circolante alla sola lettura dei giornali politici, letterari e scientifici, altrimenti assicurava al Bernardini «avrete a lungo andare uno svantaggio deciso». E continuava: «anche io credevo, quando fondai il mio Gabinetto, di poter prescindere da una Biblioteca, ma presto riconobbi la necessità di una *Consulativa* e di una *Circolante*». Un suggerimento fondamentale che Vieusseux ritenne di dargli fu inoltre di fare in modo di rimanere l'unico gabinetto della città e per far questo sarebbe stato necessario raggiungere un accordo col Missiaglia e presentargli un'offerta che non potesse essere rifiutata. Gli prospettò anche la proposta che a suo giudizio sarebbe stato conveniente presentare al libraio dell'Apollo:

voi vorreste continuare il vostro Gabinetto perché sapete molto bene che senza un Gabinetto una circolante richiama poca gente e viceversa; e perché faceste delle spese per la montatura. E bene io comprerò ogni cosa, mobilia, carta e circolante; comprerò ben inteso come roba usata, ma ad

Fonti, a cura di Laura Desideri: *I primi elenchi di libri e giornali compilati da Giovan Pietro Vieusseux (1820-1821)*, pp. 167-188.

⁹⁵ Per un'idea della vastità dei contatti del Vieusseux si veda LETIZIA PAGLIAI, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux dai carteggi in archivi e biblioteche di Firenze (1795-1863)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2011.

⁹⁶ Gabinetto Vieusseux, Firenze, ASGV, XIX 1A.11, *Copialettere Vieusseux*, v. XI, pp. 913-916: lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Giovanni Bernardini, Firenze 15 gennaio 1839.

equa stima fatta da persona da bene. Di più durante due anni vi abbuonerò il 25% su tutti gli antichi vostri associati che continueranno con me ec.

Al termine di questo discorso, Vieusseux aggiungeva che «il Missiaglia ha bisogno di contante e se non è matto accetterà» e quindi passava a descrivere al Bernardini come avrebbe «montato» il suo nuovo stabilimento veneziano:

Giornali Italiani. Tutti quelli che vengono pubblicati nel Regno Lombardo Veneto. Del resto dell'Italia i principali, parte dei quali potreste avere in cambio col Gondoliere o con libri di vostro fondo; per il Piemonte potete fare direttamente credo. Per Roma, Napoli, Sicilia e Toscana potrò pensare io, ma con Roma, Napoli e Sicilia i cambi sono difficili a combinarsi e se avete premura non avete il tempo di trattare cogl'Editori. Io consiglierai per cominciare di commettere

Da Palermo: il foglio politico; il Giornale di Firenze letterario; le Effemeridi

Napoli: il foglio politico; il Progresso; l'Omnibus pittoresco; il Salv. Rosa; Ann. di Giurisprudenza

Roma: Diario Romano, Arcadico, Tiberino; Album ed annali delle Scienze Religiose

Bologna: Memorie della [Società] medico [chirurgica]; Gazzetta; Istitutore

Toscana: [Giornale] Agrario; Guida [dell'Educatore]; Letterat. Commercio.

Giornali tedeschi: i migliori della Monarchia. Voi dovete conoscergli meglio di me.

Francesi politici: Ciò dipende dalla vostra Censura e come saranno pochi quelli che vi verranno concessi, vi consiglio d'accettarli tutti, non trascurando il *Moniteur*, il quale in fondo è il più importante per la tribuna e l'esattezza. Ma pei giornali francesi politici, voi non avete bisogno di me: le spedizioni della Gazzetta deve provvedere direttamente. Vi servi di norma però che io provvedo un foglio quotidiano francese di f. 80 all'anno per paoli 50 per trimestre, non compreso il porto.

Fogli inglesi: Venezia non essendo un rendez-vous di molti Inglesi, il Galignani Messen. e due fogli originali di Londra, il *Times* ed il *Sun* in fatto di politica dovrebbero bastarvi; un foglio quotidiano di Londra senza il porto, vi costerà di circa 13 luigi all'anno.

Giornale Scientifico letterario francese ed inglese: potrò commettere tutti, e fargli venir quei con i miei con una via meno costosa della posta, ma più sollecita però della libreria; qui annesso avete l'elenco di ciò che ricevo. Tutte queste associazioni si pagano anticipatamente a me, sapete, e voi mi fareste rimessa, ed io farei tratta sopra di voi, come più ci converrebbe. Mandatemi dunque quanto più presto potete la nota dei giornali politici o altre pei quali avete il bisogno che io mi adopri, ed io vi servirò

Le Revue de deus Monde: se ve la permettono, vi conviene di riceverla per la Posta, perché ha una parte politica.

Una seconda lettera scritta soli due giorni dopo andava a completare il progetto con la proposta al Bernardini di aggiungere alcuni giornali di argomento artistico, come l'*Artiste* o la *Mode* «ed alcune altre pubblicazioni pittoriche, le quali costà più che in Firenze incontrerebbero», soprattutto nel caso in cui i giornali politici non dovessero essere ammessi dalla Censura. Il ginevrino passò quindi a esaminare la necessità di dotare il gabinetto di lettura delle carte geografiche, essenziali in un luogo internazionale e frequentato da viaggiatori. Oltre a un planisfero era d'obbligo avere «5 carte particolari delle 5 parti del mondo», quindi una dell'Italia, della Germania, della Grecia e della Turchia: «se poi vi occorrono carte francesi, vi potrò servire, ma anche quelle di Monaco, Vienna e Berlino sono eccellenti». Inoltre una carta nautica del Mediterraneo, dell'Adriatico e del Mar Nero da essere affiancate poi dalle riviste francesi *Annales maritimes et coloniales*, *Boullletin de la Société de géographie* e *Annales de l'Institut d'Afrique*. Per il settore del commercio e dell'economia Vieusseux suggeriva il *Börsen-Halle* di Amburgo e il *Lloyd's Best* di Londra, poiché

dando al vostro Gabinetto una direzione commerciale, marittima, industriale e corredandolo di tutti gli annunci a' prezzi correnti relativi, mettete tutti i negozianti nella quasi necessità di associati, e facendo un prezzo un poco più discreto pei mezzani, crescerà sempre più tale necessità. Il vostro Gabinetto diventerebbe così la vera borsa di Venezia. Ma per procedere secondo il mio sistema conviene che il vostro locale sia grande, e che per la parte commerciale possiate dedicare una sala a parte.⁹⁷

⁹⁷ Gabinetto Vieusseux, Firenze, ASGV, XIX 1A.11, *Copialettere Vieusseux*, v. XI, pp. 158-159: lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Giovanni Bernardini, Firenze 17 gennaio 1839.

Vieusseux non aveva capito che le ambizioni del Bernardini erano decisamente più limitate e non prevedevano una sede così grande e neppure un assortimento di giornali così orientati al settore mercantile, come invece era nelle idee del ginevrino. Infatti il Direttore dell'Ufficio di Revisione e Censura, Francesco Brembilla, descrisse il locale del nuovo gabinetto di lettura come «elegantemente costruito e fornito, ma che per la sua ristrettezza potrebbe esser piuttosto opportuno per una riunione di pochi amici di quello che servire allo scopo di un gabinetto di lettura in una popolosa capitale».⁹⁸ Altro che la vera Borsa di Venezia: pur essendo situato nel salotto buono della città – o forse proprio per questo – il Gabinetto di lettura del Gondoliere rimase un luogo di nicchia, destinato sin dalla nascita a ospitare solo pochi eletti. È evidente che Bernardini intendeva il gabinetto di lettura quale sola estensione della libreria – quindi con esclusivi intendimenti di promozione libraria-commerciale della ditta del Gondoliere – e non come un ente a se stante da impostare in modo diverso e autonomo. Nonostante tali differenze di mentalità, la collaborazione del Vieusseux continuò soprattutto in qualità di esperto per l'acquisizione di giornali stranieri, di cui conosceva tutte le modalità grazie all'esperienza del proprio gabinetto fiorentino:

Io devo avervi detto che l'associazione d'un trimestre ad un foglio quotidiano francese, io devo far pagar paoli 50, o sia L. 33.6.8 non compreso il porto, e ciò pei giornali di fr 92 in Parigi. Ma il *Monitore* costa qualche cosa di più, poiché il prezzo di Parigi è di fr. 120. Del resto il porto raddoppia quasi sempre il prezzo dei fogli francesi. Per questi fogli politici, che bisogna per forza ricevere per la posta, voi non potete far meglio che di dirigerli alla direzione delle gazzette in Verona, o pure a quella di Venezia. Pei fogli quotidiani inglesi l'esperienza mi ha provato che incomodando un banchiere di Londra si economizza qualche cosa e vi è regolarità. Sei fogli quotidiani ch'io ricevo da Londra mi costano sempre per 3 mesi colle spese del banchiere e francature di lettere tra le L. 490 a 500 toscane, cioè L. 80 circa per ogni foglio non compreso il porto. In quel prezzo però è compresa la francatura sino alla frontiera francese, così almeno stanno le cose presentemente. Ma mettetevi bene nel capo che per tutti i giornali oltramontani non bisogna cercar ribassi. 1° perché i giornalisti non ne accordano che degli insignificanti; 2° perché gl'intermediari obbligati, non

⁹⁸ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 910, tit. VII, fasc. 6/7, Rapporto di Francesco Brembilla al Presidio di Governo, n. 3064 del 13 novembre 1839.

solo se li mangiano, ma che bisogna in oltre pagar loro una provvigione. Quando il Papadopulo abbia un corrispondente di confidenza in Londra, gli potrebbe forse farvi risparmiar qualche cosa, non fosse altro che il porto di lettera che vi è sempre valutata almeno paoli dieci.

Il *Quarterly Review*, 4 fascicoli annui, vi costerebbero posti qui per la via economica circa L. 48;

Penny Magazin, fascicoli settimanali di poco prezzo a Londra, ma di molte spese, appunto perché settimanale.

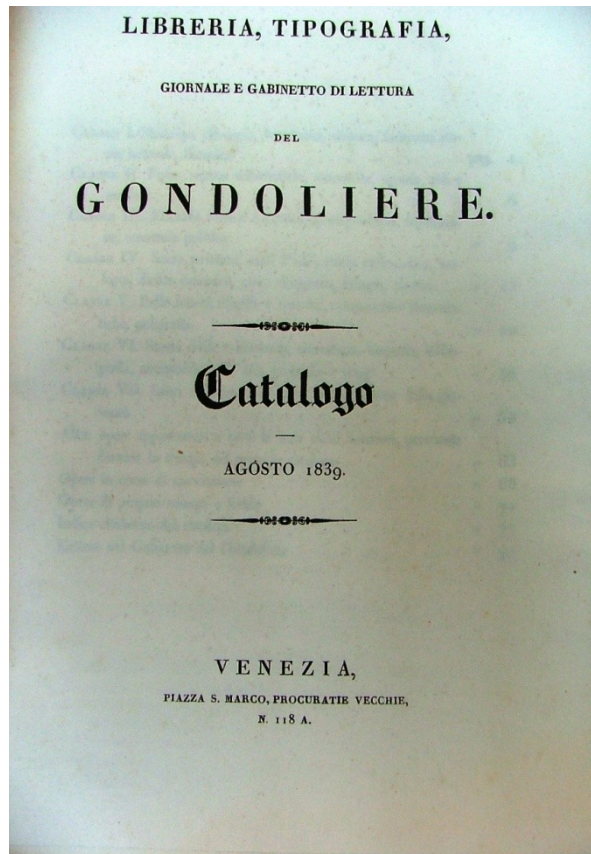
Un foglio letterario inglese, che io vi consiglierei di ricevere per la posta sarebbe il *London and Paris observer*, pubblicato da Galignani. Questo ed il *Messenger* posso commettere per voi direttamente a Parigi.

La *Bibliothèque de Geneve* vi costerà posta qui L. 66, ma questa conviene farla dirigere a Milano e non a Firenze. Dei giornali di Parigi, che voi m'indicate, ve ne sono i quali benché non politici vogliono aversi per la Posta, e sarebbero oltre l'*Observer*, il *Moniteur industriel* ed il *Journal de Connaissance usuilles*, i quali recando notizie scientifiche ed industriali vogliansi con sollecitudine. Tutti gli altri sono nella categoria diventata tormentosa delle piccole dispense settimanali, che per gl'incomodi di ogni sorta e i tanti intermedj, arrivati qua raddoppiano più che il tenue prezzo primitivo; e quasi quasi tutto considerato, sarebbe meglio per voi di farveli dirigere per la Posta;

L'*Artiste* costa caro, circa fr. 100, perché corredato di molti rami. Io vi consiglio di commettere per il corrente anno alcuni per la Posta, ed altri per la via economica, per potere dopo l'esperienza di più mesi dare la preferenza a quella via che vi sembrerà la più conveniente. Aspetto i vostri comandi e vi servirò, ma precisate bene ogni cosa ed accertato che quello che domanderete per la posta passerà liberamente;

Gli *Annali de Voyages* ed altri fascicoli mensili sono nella categoria di quei giornali che convien ricevere per la via economica.⁹⁹

⁹⁹ Gabinetto Vieusseux, Firenze, ASGV, XIX 1A.11, *Copialettere Vieusseux*, v. XI, pp. 1091-1093: lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Giovanni Bernardini, Firenze 2 aprile 1839.



Il Gabinetto di Lettura venne aperto il 15 luglio 1839 sotto la custodia di Antonio Deola¹⁰⁰ e con la disponibilità di 60 giornali in lingua italiana, 14 in tedesco, 20 in francese e otto in inglese.¹⁰¹

Come aveva predetto il Vieusseux dall'alto della sua competenza, la coesistenza con il gabinetto del Missiaglia non portò buoni frutti. E anche un'altra persona ricca di esperienza nel campo, sia pur da un'altra prospettiva, come Francesco Brembilla ne era stato consapevole già in anticipo: in un rapporto indirizzato al Governo del novembre 1839 scrisse infatti che mesi addietro aveva presentato parecchie obiezioni al Bernardini sull'opportunità di aprire un secondo gabinetto in città col rischio che «ne sarebbe derivato danno ad entrambi, come infatti si verificò, essendo pur troppo notoria la quasi oziosità dei due attuali stabilimenti».¹⁰² Le trattative con Missiaglia nel frattempo procedettero: Bernardini in una lettera scritta il 18 luglio 1840 poté informare Vieusseux di aver acquistato la Libreria e il Gabinetto di Lettura

¹⁰⁰ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (13 luglio 1839), n. 157; ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 14/33.

¹⁰¹ *Libreria, Tipografia, Giornale e Gabinetto di Lettura del Gondoliere. Catalogo. Agosto 1839*, Venezia, [Gondoliere, 1839], pp. 91-92.

¹⁰² ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 910, tit. VII, fasc. 6/7, Rapporto di Francesco Brembilla al Presidio di Governo, n. 3064 del 13 novembre 1839.

dell'Apollo,¹⁰³ ma probabilmente tale mossa fu tardiva e non portò i frutti sperati visto che il 29 ottobre successivo Bernardini annullò per il 1841 le associazioni ai giornali francesi, che gli erano procurate dal ginevrino.¹⁰⁴ Ormai per il Gondoliere era iniziata una crisi senza via d'uscita, tanto che nell'arco di pochi mesi, complice il comportamento poco avveduto del suo direttore, quella che era la ditta libraria più dinamica della città andò incontro al fallimento.

Con la chiusura del Gabinetto di Lettura del Gondoliere a Venezia termina anche l'epoca di simili istituzioni a sfondo commerciale e subordinate a una libreria o addirittura a una ditta libraria di grandi dimensioni. Finalmente il 17 dicembre 1841 usciva sulla *Gazzetta Privilegiata di Venezia* un avviso in cui Luigi Carrer insieme a Paolo Zannini e Paolo Fario pubblicizzavano la formazione della Società del Gabinetto di Lettura, che sarebbe stata rappresentata da un presidente eletto ogni anno dall'assemblea dei soci.¹⁰⁵ Il 15 gennaio successivo il nuovo gabinetto di lettura aprì le sue sale negli stessi locali in Piazza San Marco, che erano serviti al Gabinetto dell'Apollo e in un secondo momento anche a quello del Gondoliere. Venne riscontrata una partecipazione di iscritti insperata date le passate esperienze, al punto da far scrivere a Tommaso Locatelli, compilatore della *Gazzetta*:

E ci gode l'animo nel considerare che il numero ormai ragguardevole e ogni dì crescente dei sottoscrittori mette fuori di qualunque dubbio la continuata sussistenza del Gabinetto; tale essendo la natura di queste istituzioni, allorché sono promosse e mantenute dalla concorde volontà dei cittadini d'acquistare dal tempo aumento e solidità sempre maggiori.¹⁰⁶

Con buona pace delle speculazioni commerciali.

4. Importazioni di libri dall'estero

Per un periodo di alcuni anni dopo la creazione del Regno Lombardo-Veneto, non sembra che la vendita di libri importati dall'estero sia stata per i librai veneti una

¹⁰³ Gabinetto Vieusseux, Firenze, ASGV, XIX 1A.13, *Copialettere Vieusseux*, v. XIII, p. 346: lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Giovanni Bernardini, Firenze 30 luglio 1840.

¹⁰⁴ Gabinetto Vieusseux Firenze, ASGV, XIX 1A.14, *Copialettere Vieusseux*, v. XIV, pp. 1458-1459: lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Giovanni Bernardini, Firenze 29 ottobre 1840.

¹⁰⁵ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (17 dicembre 1841), n. 287.

¹⁰⁶ «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (18 gennaio 1842), n. 13.

fonte di reddito di qualche importanza. Anzi, secondo le comunicazioni ufficiali intercorse tra i Censori delle singole Provincie e l'Ufficio Centrale, sembra proprio che almeno fino all'inizio degli anni Venti non vi fosse praticamente nessuna importazione significativa di volumi da oltre i confini. Nel 1821 la Presidenza di Governo stessa diede l'incarico all'ufficio Centrale di Censura di compiere un'indagine sul motivo per cui non risultavano essere state fatte dalla popolazione richieste per la lettura di opere classificate come *erga schedam* o *damnatur* provenienti dall'estero.¹⁰⁷ Le risposte date dai censori delle varie Delegazioni Provinciali offrirono un quadro piuttosto eloquente della situazione. Il Censore di Padova, Fidenzio De Grandis, il 20 maggio 1821 scrisse nel suo rapporto che dall'estero erano giunte molto di rado opere di quel tipo e nell'unica volta risalente al 1816 al richiedente era stato negato il permesso di poterle leggere. Altre volte dai librai era stato direttamente rispedito il libro all'estero e in sette casi i libri erano rimasti a giacere presso l'Ufficio di Revisione senza che nessuno si presentasse per il ritiro.

In Padova sembrano assai pochi gli eruditi che amino di ordinare libri di lingua straniera, o d'estera edizione, e libri tali che possano in qualche modo comprometterli, giacché appena potrebbero lusingarsi d'introdurli clandestinamente sotto la più attenta vigilanza politica, e meno poi di poter piegare da per sé a qualche indulgenza questa Regia Delegazione.

Quanto alli commercianti libraj di questa Regia Città, essi sono assai limitati e per cognizioni erudite, per facultà economiche, e per coraggio di azzardare speculazioni librerie. La loro corrispondenza è presso che tutta con qualche libraj di Milano. La sola Tipografia di questo Seminario è in qualche relazione commerciale con Lipsia per cambi reciproci d'opere per lo più di sola classica letteratura.

Generalmente infine sembra di scorgere un'altissima ripugnanza di ricorrere all'Eccelsa Superiorità per conseguire un qualche proibito libro,

¹⁰⁷ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 263, tit. VI, fasc. 3/7, Richiesta del Presidio di Governo n. 1507 del 5 maggio 1821. Secondo il *Piano Generale di Censura*, quattro erano le formule con cui potevano essere catalogate le opere a stampa: *admittitur* per opere di libera circolazione e pubblicizzazione; *transeat* per libri che, pur avendo qualche punto censurabile, potevano però essere venduti liberamente, a patto di non essere esposti nelle librerie e non pubblicizzati nei giornali; *erga schedam* per i libri in cui la parte censurabile era preponderante e potevano essere letti solo con un permesso particolare del Governo; *damnatur* per le opere dichiaratamente tendenti a sovvertire lo Stato, la morale e la religione (si veda BERTI, *Censura e circolazione delle idee...*, pp. 5-7).

abbenché debba esser noto esser essa inclinata possibilmente a tener del carattere dei petenti, alla benignità ed all'indulgenza.¹⁰⁸

Il Delegato Provinciale di Belluno invece affermava che nel suo territorio erano pochissime le persone che «gustano la lettura di libri», e questi leggevano solamente opere approvate dalla Censura, mentre il Delegato di Treviso semplicemente affermò che nessun libro di tali categorie era mai stato richiesto.¹⁰⁹ A Verona il Censore Gaetano Angeli riferiva che quello stesso anno erano giunte cinque copie della *Ricciarda* di Ugo Foscolo alla Società Tipografica su richiesta di persone a cui era stato accordato il permesso di lettura, mentre in Posta erano stati intercettati alcuni pacchi di libri, che vennero rispediti all'estero dato che nessuno ne aveva rivendicato la proprietà.¹¹⁰ Da Vicenza non veniva segnalata nessuna richiesta particolare poiché i pochi librai locali evitavano di vendere libri proibiti e alla dogana arrivavano solo libri da altri negozianti del Regno e quindi sottoposti a un rigido controllo.¹¹¹ Il Censore di Rovigo sosteneva che nessuno faceva tali richieste per evitare di attirare l'attenzione della Polizia su di sé, ma a suo avviso il vero problema era la presenza del confine con lo Stato Pontificio formato dal fiume Po, attraverso il quale si riusciva a far entrare clandestinamente libri proibiti a causa dei controlli poco accurati delle guardie confinarie.¹¹² Infine lo stesso Capo Censore, Bartolomeo Gamba, non poteva che confermare anche per Venezia quanto già riferito nei rapporti provenienti dalle province di Terraferma: non erano mai state presentate richieste di permessi e le poche opere provenienti dall'estero, per lo più indirizzate alla Libreria all'Apollo di Giovanni Battista Missiaglia, non rientravano nelle categorie delle proibite.¹¹³

In effetti il Governo poneva un'attenzione estrema affinché non potessero realizzarsi contatti non preventivamente autorizzati con opere a stampa o giornali provenienti dall'estero. Per esempio nell'agosto del 1820 alla dogana veneziana in un involto proveniente da Napoli vennero trovate alcune copie del manifesto di associazione agli *Annali del Patriottismo. Giornale politico e letterario*, che si sarebbe stampato nella stessa Napoli al prezzo di 5 carlini al volume. Il manifesto era datato 15 luglio 1820 e tra i librai dove potersi associare vi erano indicati Giuseppe

¹⁰⁸ Ivi, Rapporto del Censore Provinciale di Padova del 20 maggio 1821.

¹⁰⁹ Ivi, Rapporto del Delegato Provinciale di Belluno dell'11 maggio 1821; Rapporto del Delegato Provinciale di Treviso del 26 maggio 1821.

¹¹⁰ Ivi, Rapporto del Censore Provinciale di Verona del 18 maggio 1821.

¹¹¹ Ivi, Rapporto del Delegato Provinciale di Vicenza del 23 maggio 1821.

¹¹² Ivi, Rapporto del Censore Provinciale di Rovigo del 4 giugno 1821.

¹¹³ Ivi, Rapporto di Bartolomeo Gamba del 16 maggio 1821.

Gnoato per Venezia, mentre per Milano erano citati Fusi, Stella e Comp., Giovanni Silvestri e infine Giovanni Pietro Giegler.¹¹⁴ Il momento politico era quanto mai delicato: il 6 luglio precedente il re Ferdinando I era stato costretto a concedere la Costituzione nel Regno delle Due Sicilie e tutto quello che proveniva da quella parte d'Italia era guardata con grande sospetto. Infatti poiché Giuseppe Gnoato era al momento assente da Venezia, la Polizia interrogò al suo posto il fratello Francesco, che dichiarò essere in corrispondenza con quattro ditte librerie napoletane: la Società del Gabinetto letterario, i successori Piatti Marotta e Wanspandoch, Baldassarre Borelli e infine Michele Stasi. Dichiarò inoltre che negli ultimi giorni aveva ricevuto un pacco di libri provenienti dai successori Piatti, giunto in un collo diretto alla Libreria dell'Apollo, ma protestò di non sapere nulla riguardo agli *Annali del Patriottismo*. Aggiunse però che gli era noto il fatto che erano state stampate moltissime composizioni ed erano usciti molti manifesti associativi da quando era stata promulgata a Napoli la nuova Costituzione, poiché gli era giunta una lettera dall'attore veronese Giovanni Battista Prepiani della Compagnia Reale di Napoli, con cui era in corrispondenza per la compilazione della collana la *Biblioteca teatrale italiana e straniera* edita dai Gnoato.¹¹⁵ In questo caso i due fratelli se la cavarono con una semplice ammonizione per non aver chiesto preventivamente il permesso dell'Ufficio di Censura e Revisione dei libri, ma le cose andavano rapidamente evolvendosi.¹¹⁶

Innanzitutto stava mutando la percezione di quale tipo di letteratura fosse effettivamente pericolosa e quindi da dover sottoporre ai più rigidi vincoli della Censura. Un esempio rivelatore accadde nell'aprile 1824 a proposito di una partita di copie del *Decamerone* del Boccaccio nell'edizione veneziana del Vitarelli uscita nel 1813.¹¹⁷ Il libraio padovano Antonio Carrari Zambeccari ne aveva acquistati a Venezia 879 esemplari, che gli vennero regolarmente spediti, ma una volta giunti alla dogana di Padova vennero bloccati dal censore Fidenzio De Grandis sulla base delle vigenti norme censorie:

¹¹⁴ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 262, tit. VI, fasc. 2/1, Rapporto del Capo Censore Bartolomeo Gamba al Presidio di Governo, n. 1380 del 24 agosto 1820.

¹¹⁵ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo, n. 2533 dell'1 settembre 1820.

¹¹⁶ Ivi, Comunicazione del Presidio di Governo a Luigi Kübeck, Direttore Generale di Polizia, n. 2533 del 5 settembre 1820.

¹¹⁷ GIOVANNI BOCCACCIO, *Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, tratto dall'ottimo testo scritto da Francesco D'Amaretto Mannelli sull'originale dell'autore*, Venezia, Vitarelli, 1813.

Se le Novelle in argomento si trovassero in copia unica formanti parte della Collezione de' Classici Italiani, forse potrebbero esser tollerate e permesse, ma in questo caso, anche per la sua quantità e per l'oggetto di traffico che si propone il committente, sembra al sottoscritto di non doverle permettere alla circolazione. Sono poi le medesime almen singolarmente considerate, già proibite in secondo grado, come appare dal Catalogo italiano de' vietati libri approvato dalla Corte nostra Sovrana.

Tuttavia per non errare, e per non esser forse da taluno accusato di soverchio ed arbitrario rigore, chiede lo Scrivente più precise ed opportune istruzioni sul proposito da codesta riverita Superiorità.¹¹⁸

L'Ufficio Centrale di Censura approvò l'operato del De Grandis e il 2 maggio confermò la regolarità del sequestro,¹¹⁹ ma Zambeccari non si diede per vinto. Il libraio padovano inviò il 12 ottobre una lunga «petizione» per il rilascio della partita di libri acquistata e da mesi bloccata in dogana. Per la verità Zambeccari non provò neppure a contestare la liceità del provvedimento, ma fece appello alla

buona fede con la quale aveva acquistati e pensava di introdurre questi esemplari del primo prosatore italiano del sommo maestro della lingua e dei bei modi di dire, la cui opera forma parte di tutte le Biblioteche e viene da tutti gli eruditi letta e studiata. Lo conforta altresì l'uso a cui li aveva destinati; parte cioè a completare varie raccolte di Classici Italiani del medesimo stampatore, che rimarrebbero altrimenti incomplete e prive del migliore loro ornamento, e parte ad essere spediti in Francia come oggetto di semplice commercio.¹²⁰

L'edizione infatti faceva parte di una collana di classici della letteratura italiana dal XIV al XVI secolo in dieci volumetti in 16°, iniziata dal Vitarelli e poi proseguita fino al 1820 da Giuseppe Molinari. La supplica di Zambeccari venne accompagnata da una lettera dello stesso Censore padovano, che in qualche modo cercò di suggerire ai

¹¹⁸ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 63, rub. XVIII, fasc. 10/6, Comunicazione di Fidenzio De Grandis all'Ufficio di Censura e Revisione dei libri n. 27 del 27 aprile 1824.

¹¹⁹ Ivi, Notifica dell'Ufficio Centrale di Censura n. 1038 del 2 maggio 1824.

¹²⁰ Ivi, *Petizione di Antonio Zambeccari librajo patentato di Padova con cui implora il rilascio di un grandioso numero di esemplari del Decamerone del Boccaccio da esso acquistati e ritenuti dalla I.R. Censura di Padova*, Padova 12 ottobre 1824.

superiori una via d'uscita per permettere al libraio di tornare in possesso dei libri sequestratigli:

Non può negare chi scrive che il Zambeccari tiene della stessa edizione del Boccaccio alcuni de' principali classici italiani, che vanno uniti alle Novelle in argomento; siccome pure che molte delle copie stesse suol esso commerciarle coll'estero, e può anche esitarle separatamente nell'interno. È del pari certo che il fiscargli un numero così rilevante di copie gli porterebbe grave sconcerto economico. Ma queste ed altre simili ragioni non sembrano esser del tutto decisive per l'indulgente rilascio delle medesime, perché in altri casi di più marcata perversità dell'opera, sarebbero inattendibili. Che se pur si volesse aver qualche riflesso alla particolar circostanza del Zambeccari e sufficientemente eluder l'accusa, ed il sospetto d'arbitrio per parte di codesta Superiorità potrebbe servir di norma una Risposta che la medesima fece allo scrivente sino dall'anno 1818 in data 24 dicembre n. 346 ove apparisce che nei cataloghi mensili approvati dall'Alta Censura di Vienna e rimessi alli subalterni uffici provinciali vennero sanzionati la stampa e lo smercio delli Novellieri Italiani relativamente alla Censura di Milano.¹²¹

Il Direttore dell'Ufficio Centrale di Censura, Francesco Brembilla, decise di affidare la questione a uno dei censori veneziani, il canonico Luigi Montan, che il 24 ottobre successivo gli comunicò il proprio parere.¹²² Nonostante Boccaccio fosse un autore molto licenzioso, altri autori come Sacchetti, Bandello o Firenzuola non erano stati proibiti dalla «Alta Censura di Vienna, la quale, come apparisce dai Cataloghi emessi fino dall'anno 1815 e 1816, sanzionò la stampa, e la libera circolazione dei Novellieri Italiani relativamente alla Censura di Milano», ovvero la collana edita dal Silvestri in cui era compreso anche il *Decamerone*. A questo punto il canonico Montan riuscì a trovare una scappatoia normativa, che riuscì a conciliare le apparenti incoerenze legislative:

¹²¹ Ivi, fasc. 10/6, Lettera accompagnatoria della Petizione del Zambeccari di Fidenzio De Grandis, Padova 14 ottobre 1824.

¹²² Ivi, prot. n. 2584, Parere del canonico Luigi Montan all'Ufficio Centrale di Revisione, Venezia 27 ottobre 1824.

Parmi pertanto, che nell'emergenza presente, onde conciliare possibilmente queste due superiori disposizioni, che sembrano pugnare tra loro, si potesse applicare l'articolo 27 del Piano generale di Censura, con cui si stabilisce, che le opere nelle quali contengasi anche qualche articolo censurabile, purché siano classiche, possano colla formula *Transeat* essere vendute, ma non esposte all'occhio del Pubblico sui negozj de' libraj.

Il dissequestro delle copie dello Zambecari avvenne il 4 novembre con l'autorizzazione alla vendita mediante la formula del *transeat*.¹²³ Tale provvedimento diede il via ad analoghe richieste da parte di Giuseppe Gnoato e di Giovanni Battista Missiaglia, a cui vennero così restituite le copie anche a loro sequestrate in passato.¹²⁴ Piuttosto che le licenziosità presenti nei testi dei classici della letteratura italiana, la cui lettura era sempre più circoscritta a strati della popolazione dotata di un elevato livello di istruzione e per lo più per motivi di erudizione o di studio linguistico, i veri problemi su cui doveva vegliare la Censura si ritrovavano in opere scritte negli ultimi decenni e stampate fuori dai confini del Regno, la cui circolazione era proibita. Ecco allora che i sequestri cominciarono ad aumentare: nel solo 1824 l'Ufficio Centrale di Censura ne registrò sia a Verona, presso il libraio Giovanni Engl (3 febbraio) e la Società Tipografica (22 luglio), che a Venezia presso Luigi Bianconi (18 novembre), la Ditta Pietro Brambilla e Comp. (27 dicembre) e nella libreria di Francesco Gnoato dove furono trovate le *Opere* dell'Alfieri stampate a Livorno dai fratelli Vignozzi (20 febbraio).¹²⁵

A questo punto la Polizia mise in azione la sua rete di confidenti, altrimenti definiti spie, per contrastare il fenomeno dell'introduzione illegale di libri e grazie a uno di essi venne a sapere che tal Salvatore Castelli di Vangadizza, una frazione del comune di Legnago, aveva trasportato clandestinamente nel territorio del Polesine da Ponte Lagoscuro un pacco di libri proibiti, tra i quali vi era anche la *Storia d'Italia* del Botta. A seguito dell'interrogatorio eseguito al Castelli il 31 agosto 1825, venne appurato che tale operazione venne eseguita per conto del tipografo veronese Ottavio Cagnoli e che il pacco era stato portato dal Castelli fino al paese di Cerea dove lo

¹²³ Ivi, prot. n. 2584, Autorizzazione al dissequestro e alla vendita delle *Novelle* del Boccaccio con la formula *Transeat*, Venezia 4 novembre 1824.

¹²⁴ Ivi, prot. n. 3181 del 27 dicembre 1824; prot. n. 3191 del 27 dicembre 1824. Analoga richiesta venne presentata da Giuseppe Gnoato il 15 novembre 1824 per 40 copie del *Decamerone* acquistate a Firenze dell'edizione fiorentina stampata da Leonardo Ciardetti nel 1825; trattandosi di una edizione esclusa dall'elenco delle autorizzate, non venne concessa la restituzione e furono invece portate al Porto franco per l'invio all'estero (Ivi, prot. n. 2784).

¹²⁵ Ivi, fasc. 7, Sequestri di libri provenienti dall'estero.

aveva consegnato a tal Giacomo Vicentini detto Pevarin, il quale provvide a portarlo al Cagnoli stesso. Venne quindi disposta una immediata perquisizione al negozio del tipografo e libraio veronese, alla sua abitazione e alla residenza di campagna a Palù vicino a Zevio. Non venne trovato nessun libro proibito, ma dall'esame del carteggio commerciale la Polizia poté avere la prova almeno dell'introduzione clandestina dell'opera del Botta. Cagnoli venne definito nel rapporto come un personaggio «irrequieto e di principi politici assai dubbj, in passato sospetto membro della Loggia Massonica» e nell'interrogatorio negò sempre ogni accusa, nonostante l'evidenza delle prove rinvenute. Per tale motivo era stato intanto posto agli arresti domiciliari con la prospettiva del carcere nel caso avesse insistito con tale atteggiamento. Nel carteggio commerciale emergevano inoltre forti indizi che i libri fossero destinati al libraio vicentino Domenico Bardella e a tal Camillo Rondani di Casalmaggiore.¹²⁶ Era questa una conferma al rapporto effettuato quattro anni prima dal Censore di Rovigo e infatti la Direzione della Polizia si premurò di segnalare alla Presidenza di Governo quanto effettivamente fossero deboli i controlli applicati nelle dogane confinanti con lo Stato della Chiesa.¹²⁷

L'anno successivo venne scoperto a Mantova un commercio clandestino di libri proibiti stampati in Francia e fatti pervenire nel Regno Lombardo Veneto dal libraio di Parma, Bonaventura Iena. Tra i destinatari di tali volumi vi era anche il tipografo libraio veronese Pietro Bisesti, la cui bottega e officina vennero sottoposte a perquisizione con «il rinvenimento di molte opere vietate e tendenti per la maggior parte alla demoralizzazione ed al mal costume». Si trattava di 62 titoli per un totale di 105 copie, di cui per la verità ben poche erano in francese o provenienti dalla Francia, bensì soprattutto opere stampate durante il periodo napoleonico o di autori sottoposti alla censura come Rousseau, Machiavelli, Voltaire, Boccaccio e Casti.¹²⁸ È possibile conoscere altri titoli di opere proibite che in qualche modo giungevano in quegli anni, grazie ad alcuni sequestri di libri effettuati nel 1826 dal Censore di Padova tra i pacchi giunti in Dogana al libraio Antonio Carrari Zambeccari:

Byron, *Ouvres completes*, 11 vv. (2 copie)

Lettres a Emylie sur la mytologie (7 copie)

¹²⁶ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 412, tit. II, fasc. 5/5: Rapporto della Delegazione di Polizia della Provincia di Verona alla Direzione Generale di Polizia di Venezia, 12 settembre 1825.

¹²⁷ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo, n. 4124 del 16 settembre 1825.

¹²⁸ Ivi, b. 407, tit. II, fasc. 2/69, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 3202 del 30 luglio 1826.

Lettres de Ninon (6 copie)

Cours de Philosophie generale (8 copie)

Les lettres de Ninon, 12 vv. (2 copie) provenienti da Lione

Esquisse d'un tableau historique par M. Condorcet, Paris 1822 (6 copie)

Essai historique sur l'influence de la reformation de Luther par M. Ponce

Manuel da l'homme de bon ton

Alfieri, La Tirannide; Il Principe; Le Lettere; L'Etruria vindicata; Il Misogallo; Le Satire, Italia 1821

Giovanni Fantoni, Poesie, Pisa 1819¹²⁹

E ancora nel febbraio dell'anno successivo il libraio chiedeva che altri libri sequestratigli in dogana fossero rispediti a Lione presso la ditta Cormon et Blanc.¹³⁰

A regolare ulteriormente l'importazione dei libri e delle stampe dall'estero, «onde impedire la diffusione di quelle proibite», l'8 maggio 1831 fu emanato dal Viceré un dispaccio dove venivano precisate ulteriori «precauzioni» da seguirsi, che coinvolgevano anche i libri di proprietà personale dei viaggiatori in transito per il Regno:

1. Nessuno può introdurre dall'estero e far uso, o distribuire libri e stampe senza assoggettarle prima alle ispezioni degli Uffizj doganali e di quelli di Censura, e senza averne avuto da quest'ultima il relativo permesso.
2. Le stampe ed i libri, che pervengono dall'estero a libraj o privati, devono essere dall'Ufficio doganale d'entrata ammagliati e suggellati esattamente, ed accompagnati con bolletta d'assegno, o manifesto, vincolato a ritorno, alla Dogana principale del luogo, o più vicina al luogo della destinazione. La Dogana predetta, prima di procedere al daziato, passa i pacchi, casse ec. all'Ufficio di Censura per gli esami opportuni.
3. Qualora le stampe ed i libri venissero dichiarati di transito, e non potessero per ciò essere trasmessi ad un Ufficio di Censura, in tal caso verranno osservate le cautele del Regolamento 8 aprile 1829 [sic]. Se poi si dichiarassero successivamente per consumo, la rispettiva Dogana non potrà rilasciarli senza aver adempiuto alla prescrizione della seconda parte dell'art. 2 sotto la più alta sua responsabilità.
4. Non è permesso a Negozianti e venditori esteri di concorrere coi loro libri e stampe alle fiere annuali dello Stato.

¹²⁹ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 75, rub. IX, fasc. 1, Rapporti del Censore Fidenzio De Grandis: n. 307 del 28 gennaio 1826; n. 563 del 26 febbraio 1826; n. 1741 del 10 luglio 1826.

¹³⁰ Ivi, b. 82, rub. X, fasc. 3/1, Libri di Antonio Zambeccari respinti a Lione il 19 febbraio 1827.

5. Gli Uffizj doganali non possono rilasciare ai viaggiatori esteri neppure un libro o stampa qualunque, senza l'osservanza delle precauzioni generali, vale a dire senza munirli egualmente di bolletta a norma dell'art. 2, salvo poi all'Ufficio di Censura o di rilasciarli se sono di permessa importazione, o di trattenerli diversamente, e di restituirli soltanto al momento della partenza del viaggiatore e sempre sotto l'osservanza delle cautele opportune per la loro retrocessione all'estero.
6. Se il viaggiatore poi proseguisse il suo viaggio senza interruzione per passare in altro estero Stato, in tal caso le stampe ed i libri che portasse seco dovranno essere accompagnati da regolare bolletta di transito, e dovranno pure osservarsi le discipline tutte prescritte dal summentovato Regolamento 8 aprile 1830 [sic].
7. Nei casi contemplati dagli art. 5 e 6 si ommetterà di esigere rispettivamente il dazio di entrata e di transito per libri e stampe non destinate per speculazioni commerciali e non eccedenti il bisogno di un privato.
8. Le stampe ed i libri che si trovassero ora depositati nelle Dogane saranno egualmente trasmessi agli Uffizj di Censura, non potendo qualunque Negoziante o persona privata ritirare quelli proibiti senza un apposito permesso superiore.
9. Riguardo alle stampe ed ai libri che dall'estero o dall'interno passano nel circondario della franchigia di Venezia, e così pure a quelli che dallo stesso circondario si spediscono nell'interno, niente resta innovato al sistema in corso.¹³¹

A dispetto degli ostacoli frapposti dal Governo, i contatti col mercato editoriale europeo non si erano mai interrotti, anche se il libro in lingua italiana era ormai confinato alla sola penisola, come constatò il libraio Giuseppe Gnoato, specializzato nella vendita all'estero,¹³² in una lettera allo Zambecari mentre si trovava alla Fiera di Lipsia nel 1836:

¹³¹ Ivi, b. 109, rub. 3, fasc. 2, Circolare n. 13951/4620 Dip. III, Venezia 18 maggio 1831.

¹³² ASVe, *Portofranco*, b. 10, v. VIII, fasc. 66, Gnoato Giuseppe del fu Silvestro, Libreria, Ispezione del 17 settembre 1836. Giuseppe Gnoato aveva ottenuto l'autorizzazione per esercitare di nuovo l'attività del libraio nel 1828 (ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 87, rub. IV, fasc. 1/12, Decreto Governativo n. 1597/19018 del 30 maggio 1828.)

Eccomi nel deposito generale dei libri d'Europa in tutte le lingue tranne si può dire l'italiano poiché quasi nessuno dei 130 libraj che ci sono in questa cittadella di soli trentamilla abitanti ne tiene, a segno che avvi un solo maestro di lingue che ha un deposito di Silvestri cui invia 3.400 p.hi all'anno. Fu qui Pirota di Milano, non ha venduto nulla, fece però qualche cosa in virtù del suddetto maestro con un nuovo *Diario* italiano e tedesco di certo Valentini che sta stampando. Tre soli sono incaricati di tutte le Germanie delle pubbliche vendite ed un solo compra quando le commissioni anticipate dei suoi nordici o teutonici acquirenti sapienti o corrispondenti. Io però comprai, vendei, barattai alcuni libri ma tutto in mediocre dose. Anzi eccovi retro i cambiati e comprati i principati, cioè che parmi taluno per voi e massime l'Hofmann libro di medicina. In collezione greca per il buon mercato. Dalle mie cose vi verrà rimessa una lunga mia ricercata libri greci – latini – italiani che mi premerebbero tutti purché a buon patto, per cui pregavi dire alla stessa in Venezia subito quelli che avete e quali prezzi od in quali tenute.¹³³

Come i veneziani frequentavano le più importanti piazze librerie estere, così in Italia venivano gli agenti delle case editrici europee per stringere accordi commerciali. Tale pratica però si scontrò con le progressive restrizioni che l'Impero asburgico andava ponendo alla libertà di circolazione delle idee e quindi delle persone.

Il 6 ottobre 1837 giunse infatti una comunicazione dell'Aulico Dicastero di Censura e Polizia di Vienna in risposta alla richiesta della Presidenza di Governo per avere chiarimenti sulle norme da applicarsi agli agenti dei negozi delle librerie e tipografie che venivano inviati a cercare associazioni per il territorio. L'Aulico Dicastero viennese specificò che a differenza delle altre categorie mercantili restava proibito ai librai di inviare commessi girovaghi con libri «da mostra» per acquisire associazioni, soprattutto per evitare il pericolo che fossero fatte circolare opere proibite, la cui diffusione sarebbe stata impossibile da arginare.¹³⁴ Subito la Presidenza del Governo emise un decreto,¹³⁵ che venne subito applicato almeno nella Provincia di Padova: nel giro di un paio di mesi vennero espulsi tre venditori di litografie provenienti da Torino e Parigi e fu arrestato tal Leopoldo Mussi di Piacenza

¹³³ BCPd, C.M. 672, Lettere ad Antonio Zambeccari 1836, Lettera di Giuseppe Gnoato ad Antonio Carrari Zambeccari, Lipsia 29 maggio 1836.

¹³⁴ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 906, tit. VII, fasc. 1/6.

¹³⁵ Ivi, fasc. 1/2, Decreto Presidiale n. 5264 del 6 novembre 1837.

per truffa ai danni di alcuni suoi committenti. E ancora «anco ad incontrare meglio l'osservanza delle prescrizioni pella cessazione dei così detti Colporteurs, si è trovato di renderne diffidati gli aventi interesse e di far sospendere le analoghe pratiche tra gli altri agenti libraj Zangrossi di Montagnana, Tirsch di Udine, e Ruggieri di Padova». Inoltre per le spedizioni effettuate con la Diligenza Franchetti venne opportunamente inserito un informatore all'interno della sede padovana per effettuare una sorveglianza ancora più attenta.¹³⁶ Il servizio della Diligenza Franchetti di Milano era il principale sistema di trasporto di posta e viaggiatori nel Regno e per questo era tenuto particolarmente d'occhio dalla Polizia. Già il 13 novembre 1835 per esempio due conduttori erano stati inquisiti per trasporto clandestino a Codroipo di un pacco con otto copie de *Le mie prigioni* di Silvio Pellico, dodici copie della *Vita di Napoleone* di Las Cases e una copia de *Il figlio dell'uomo*.¹³⁷

La stretta su questa categoria di agenti di commercio assunse una dimensione internazionale quando con una lettera circolare del 3 gennaio 1838 a firma del Cancelliere dell'Impero, il Principe di Metternich, vennero invitate tutte le rappresentanze diplomatiche all'estero e i funzionari sul territorio asburgico a non rilasciare più passaporti a commessi viaggiatori stranieri che intendessero effettuare associazioni e altre attività di compra-vendita libraria nei territori imperiali, ribadendo che era considerato troppo alto il rischio della diffusione di opere proibite.¹³⁸ Conseguentemente al recepimento della disposizione imperiale, l'attenzione nei confronti dei commessi librai viaggiatori si fece altissima. Già il primo febbraio il Delegato Provinciale di Udine bloccò nella sua città il commesso girovago della ditta Andreola di Venezia, tal Giuseppe Turese, e il venditore ambulante di libri proveniente da Trieste Bortolo Battani di Chioggia,¹³⁹ mentre il 21 marzo successivo con un rapporto confidenziale il Capo Censore Brembilla comunicò al Presidio di Governo la voce non confermata di due commessi della ditta Didot di Parigi, che pareva girassero per Venezia dispensando cataloghi e prendendo commissioni.¹⁴⁰ Si dovette addirittura ricorrere a un permesso eccezionale su disposizione del Viceré in persona, affinché due commessi del calcografo fiorentino Luigi Bardi, Filippo Moricci e Giuseppe Carosini, potessero percorrere il Regno

¹³⁶ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 188 del 24 gennaio 1838.

¹³⁷ Ivi, Rapporto del Delegato Provinciale di Udine, n. 70 del 30 gennaio 1837.

¹³⁸ Ivi, Circolare del Principe di Metternich, Vienna 3 gennaio 1838.

¹³⁹ Ivi, Rapporto del Delegato Provinciale di Udine al Presidio di Governo, n. 81 dell'1 febbraio 1838.

¹⁴⁰ Ivi, fasc. 1/6, Rapporto confidenziale di Francesco Brembilla del 21 marzo 1838. Si trattava di Gerardo Villeneuve, per la ditta Didot, e Luigi Wagener di Amburgo (Ivi, b. 1120, tit. V, fasc. 2/6, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 985 del 20 febbraio 1839).

Lombardo-Veneto per procurare sottoscrizioni all'opera patrocinata dal Granduca di Toscana, *Illustrazione dell'I.R. Galleria Pitti*.¹⁴¹

Bloccare però gli inviati delle ditte straniere non era sempre facile e alle volte c'era bisogno di un colpo di fortuna, come quando il venticinquenne lionese Auguste Proton, probabilmente ignaro delle procedure vigenti nella città lagunare, si recò il 10 dicembre 1838 alla Dogana della Salute di Venezia per ritirare un pacco a lui stesso inviato da Lione. All'ispezione del pacco venne ritrovato un numero rilevante di cataloghi di vendita della ditta Cormon et Blanc, che gli vennero trattiene.¹⁴² Quattro giorni dopo il giovane francese venne interrogato nei locali della Direzione di Polizia, dove raccontò senza apparenti reticenze il motivo della sua venuta a Venezia.¹⁴³ Era un commesso viaggiatore della ditta Cormon et Blanc di Parigi e Lione, munito di passaporto rilasciatogli il 7 luglio per recarsi a Firenze e lì vistato il primo novembre dalla Legazione d'Austria per recarsi a Venezia, Milano e Trieste. Era venuto in Italia per sistemare degli interessi che Cormon e Blanc avevano con alcuni librai: a Firenze infatti aveva avuto rapporti d'affari con Piatti e con Ricordi, quindi era partito per Bologna ed era giunto a Venezia il primo dicembre. Qui si era recato dal libraio Giovanni Battista Missiaglia, al Gondoliere e dai Santini padre e figlio, con cui regolò i conti in sospeso mediante emissione di cambiali in corrispettivo dei loro debiti verso Cormon et Blanc, specificando che era «per volumi loro spediti in avanti colla Dogana e per le vie delle Censure» non clandestinamente. Proton era entrato nel Lombardo-Veneto attraverso il posto doganale tra Piacenza e Cremona e aveva regolarmente presentato alla Censura di Cremona i cataloghi editoriali che aveva con sé. Questi gli vennero restituiti dopo il controllo e durante il suo viaggio li distribuì a Cremona, Mantova, Vicenza, Padova e Venezia, mentre non era il possesso né di manifesti e neppure di libri. A Mantova aveva preso qualche commissione dal libraio Negretti, poi si era recato a Padova e infine a Venezia, dove gli giunse quel pacco di manifesti e cataloghi, che venne bloccato alla Dogana. Era quindi diretto a Trieste per regolare affari con la ditta Orlandini, per poi andare a Gorizia, Udine, Verona e Milano. Poiché non si trattava di un semplice commesso viaggiatore, ma di un rappresentante della ditta Cormon et Blanc in viaggio d'affari, gli venne concesso di continuare il suo itinerario senza ovviamente i cataloghi. Fu data comunque disposizione ai funzionari

¹⁴¹ Ivi, Comunicazione della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo, n. 5663 del 19 ottobre 1838.

¹⁴² Ivi, b. 906, tit. VII, fasc. 1/2, Rapporto del Capo Censore Francesco Brembilla n. 1501 del 10 dicembre 1838.

¹⁴³ Ivi, Verbale dell'interrogatorio della Direzione Generale di Polizia di Venezia ad Auguste Proton, 14 dicembre 1838.

di Polizia presenti nei luoghi dove era diretto che venisse opportunamente controllato.¹⁴⁴

Esattamente un anno dopo, ancora a Venezia venne fermato Luigi Haut-Coeur, rappresentante della ditta Pourrat Frères di Parigi, sempre grazie all'ispezione in dogana di un involto speditogli e contenente manifesti d'associazione: era in rapporti col Missiaglia anche per conto di altre ditte francesi e in seguito si sarebbe dovuto recare a Trieste dall'Orlandini.¹⁴⁵ Negli stessi giorni venne inoltre sequestrato a Enrico Benoit, commesso viaggiatore diretto a Zurigo via Tirolo, un catalogo di libri del Belgio di cui procurava commissioni. La Direzione di Polizia sottolineava con preoccupazione che al suo interno vi erano moltissimi titoli proibiti e per giunta a un prezzo molto basso.¹⁴⁶ E pochi giorni dopo, il 22 gennaio 1840, la Direzione delle Poste di Venezia sequestrò un pacco contenente 26 copie del *Catalogue de la Société belge de librairie, imprimerie et papeterie Hauman et Cie*,¹⁴⁷ indirizzate a una persona non meglio specificata di nome Ferrier.¹⁴⁸ Si trattava del commesso libraio belga Joseph Alexander Ferrier de Tourettes, il cui nome venne immediatamente segnalato alle dogane¹⁴⁹ e quando il 17 marzo 1840 si presentò alla Ricettoria doganale di Polesella vicino a Rovigo fu immediatamente sottoposto a perquisizione. Gli vennero trovati e sequestrati numerosi cataloghi oltre a quello della ditta Hauman, per cui lavorava: il catalogo della ditta Meline, Cans e comp. di Bruxelles, quello della società tipografica belga di Adolfo Wahlen e comp. di Bruxelles, della Società delle scienze mediche di Bruxelles, della ditta L. Lahou e infine quattro registri manoscritti. Tutto il materiale di sua appartenenza venne rinchiuso in una scatola, che il Ferrier chiese fosse inviata al Gabinetto di Lettura del Gondoliere per essergli poi restituita.¹⁵⁰ Ferrier era in possesso di un passaporto rilasciato il 29 febbraio 1840 dalla Legazione d'Austria a Firenze, valido per lo Stato Pontificio e il Regno Lombardo Veneto,¹⁵¹ quindi poté proseguire il viaggio fino a Venezia, dove al suo arrivo il 20 marzo venne subito interrogato negli uffici della Direzione Generale

¹⁴⁴ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo, n. 6869 del 15 dicembre 1838; Comunicazione Presidiale alla Direzione Generale di Polizia, n. 7298 del 17 dicembre 1838.

¹⁴⁵ Ivi, b. 907, tit. VII, fasc. 4/42, Rapporto del Capo Censore Francesco Brembilla, n. 3128 del 17 novembre 1839; Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo, n. 7044 del 16 dicembre 1839.

¹⁴⁶ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 7044 del 16 dicembre 1839.

¹⁴⁷ Bruxelles, Rue des Paroissiens, n. 5; Rue du Nord, n. 8, 1839.

¹⁴⁸ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 1125, tit. V, fasc. 6/1, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 2112 del 28 aprile 1840.

¹⁴⁹ Ivi, Decreto Governativo n. 442 del 24 gennaio 1840.

¹⁵⁰ Ivi, Rapporto della Polizia di Rovigo alla Direzione Generale di Polizia, n. 87 del 17 marzo 1840.

¹⁵¹ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 1503 del 19 marzo 1840.

di Polizia. Joseph Alexander Ferrier de Tourettes era nato nel paese francese di Drughignan, aveva 29 anni, era celibe e viveva a Bruxelles da quattro anni. In precedenza era vissuto a Parigi dove dichiarò aver esercitato la professione di ingegnere e in tale veste era stato chiamato a Bruxelles per installare la linea telegrafica con Anversa, come in precedenza aveva fatto per la linea tra Parigi e Harne. A Bruxelles era entrato in rapporti con la ditta Hauman, nella quale aveva investito una parte del proprio capitale e in qualità di socio aveva viaggiato per seguire delle commissioni in Olanda, Svezia e Norvegia. In Italia solitamente veniva il sig. Hauman in persona, ma da quando si era sposato, era stato lui a sostituirlo, tanto che negli ultimi sedici mesi era stato in Svizzera, a Torino, a Genova, a Pisa, a Livorno, a Firenze e Bologna, da dove proveniva. A Milano aveva soggiornato per due settimane nel gennaio precedente, ma il passaporto che aveva non era valido per il Regno Lombardo Veneto e così se ne era fatto spedire un altro in regola da Bruxelles. Si dichiarava consapevole che nelle Province Venete non era possibile fare sottoscrizioni, e quindi sottolineava che non era questo lo scopo del suo viaggio: la sua intenzione era solamente di incontrare quei librai corrispondenti con cui la ditta Hauman aveva conti aperti. A Venezia per esempio doveva incontrarsi con Missiaglia e Santini. Inoltre si sarebbe poi dovuto recare a Trieste per quattro giorni dalle case librerie Orlandini e Schuburl, da cui vantava crediti considerevoli, per cercare di recuperare quanto più denaro possibile di quello che gli era dovuto. I cataloghi che recava con sé servivano a dimostrare ai librai che erano in corrispondenza con la ditta Hauman la differenza dei prezzi dei singoli titoli in confronto con quelli praticati da altre ditte concorrenti, mentre per effettuare le commissioni, i librai locali avrebbero poi dovuto scrivere direttamente alla casa madre in Belgio. Spiegava inoltre che i volumi manoscritti sequestratigli altro non erano che i registri dove segnava i corrispondenti esteri per città, aggiungendo annotazioni sulla loro «buona o dubbiosa solvibilità». Riguardo alle note musicali segnate verso la fine di uno di questi registri, sospettate dalla Polizia di essere parte di un testo crittografico, Ferrer spiegava che tali note erano «contrapposte ad alcune lettere dell'alfabeto, e ciò secondo il piano ideato da un professore di musica, che colle note del violone intendeva di poter fare una conversazione, ma il piano è troppo complicato ed inesequibile». In un altro registro vi erano inoltre segnate le condizioni commerciali praticate dall'Hauman per ogni negoziante da incontrare nel suo viaggio, che prima del ritorno in Belgio prevedeva ancora le città di Trieste e Milano. A Venezia affermò infine di conoscere il direttore del Gondoliere, Giovanni Bernardini, e tal Caron, ai quali aveva dato lettere

di presentazione.¹⁵² Il parere della Direzione Generale di Polizia nei confronti del suo operato fu invece decisamente diverso: l'esame dei cataloghi e dei registri del Ferrier comprovava infatti che era fortemente attivo nella diffusione e vendita delle proprie edizioni tramite associazioni, un gran numero delle quali erano considerate «riprovate e rigorosamente escluse dalla R. Censura».¹⁵³ Il 24 aprile 1840 Ferrier lasciò definitivamente Milano, dove era giunto il 10 aprile, e prese la via di Torino attraversando il confine a Magenta, dove gli vennero restituiti i cataloghi e i registri. «Come poi il contegno subdolo di quest'estero destò de' giusti sospetti anco a Milano sul di lui conto, così vennero disposte le più restrittive avvertenze e cautele sul nuovo reingresso che si avvisava di fare in queste Provincie».¹⁵⁴

La presenza di agenti librari stranieri nelle Provincie Venete fu endemica negli anni Quaranta, come indicano le segnalazioni della Polizia: dal calzolaio itinerante Giuseppe Udine di Rovereto che aveva con sé manifesti di associazione e operette edite a Firenze dal Fumagalli e dal Battelli,¹⁵⁵ a Pierre Bals, rappresentante della ditta Wahlen di Bruxelles,¹⁵⁶ i cui cataloghi «comprendevano opere le più riprovate ed a prezzi assai inferiori di quelli del commercio ordinario»,¹⁵⁷ oppure Felice Hortolan di Genova con manifesti di opere estere che aveva intenzione di smerciare nel Veneto,¹⁵⁸ o tal Giovanni Scarpari, a cui venne dato il foglio di via per Ferrara perché scoperto a Verona privo di passaporto mentre procurava associazioni e sottoscrizioni di opere vietate come agente itinerante di varie case librarie estere,¹⁵⁹ dall'agente di commercio librario francese Francesco Pelisson,¹⁶⁰ all'allontanamento del sedicente ingegnere svizzero Gaetano Bagutti, che invece procurava lo smercio di edizioni della Tipografia Elvetica di Capolago,¹⁶¹ o anche l'agente della ditta Pomba di Torino, Marianno Pesce, che fu sorpreso a diffondere il programma del *Giornale ebdomadario* posto all'*erga schedam*.¹⁶² E nella immediata vigilia della rivolta del 1848, ancor più di tutti i fermi di agenti librari effettuati sul territorio, sono rivelatrici

¹⁵² Ivi, Verbale di interrogatorio, n. 1503 del 20 marzo 1840.

¹⁵³ Ivi, Rapporto della Direzione Generale della Polizia, n. 1503 del 21 marzo 1840.

¹⁵⁴ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 2038 del 24 aprile 1840.

¹⁵⁵ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 628 del 4 febbraio 1840.

¹⁵⁶ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 6859 del 10 dicembre 1842.

¹⁵⁷ Ivi, b. 1120, tit. V, fasc. 2/6, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 377 del 20 gennaio 1843.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ Ivi, b. 1125, tit. V, fasc. 6/1, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 5789 del 5 ottobre 1843.

¹⁶⁰ Ivi, b. 1120, tit. V, fasc. 2/6, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 3904 del 31 luglio 1843.

¹⁶¹ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 4301 del 19 luglio 1844.

¹⁶² Ivi, b. 1343, tit. X, fasc. 3/5, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 363 del 22 gennaio 1847.

le rassegnate parole inviate alla Presidenza di Governo dalla Direzione della Polizia, che ormai non poteva

per altro nutrire la fiducia di por freno alla clandestina introduzione di stampe, scritti e libercoli antipolitici, che a guisa di torrente invadono queste Provincie in un tempo ove le comunicazioni sono cotanto moltiplicate e rapide ed ove i nemici del Governo dispongono di tanti mezzi per deludere le più assidue premure della politica Autorità.¹⁶³

Nonostante i continui controlli alle dogane e ai commessi viaggiatori, i libri provenienti da case editrici straniere entravano all'interno del Regno senza troppi ostacoli. Di questo fatto le Autorità erano ben consapevoli e cercarono di ovviare con frequenti ispezioni alle librerie, tentando almeno di arginare la diffusione di grandi quantitativi di opere proibite.

Per la verità già all'inizio degli anni Venti era stato pianificato dall'Ufficio di Censura un piano di visite periodiche dedicate però soprattutto alle tipografie, onde verificare eventuali irregolarità nei permessi di stampa che dovevano essere richiesti preventivamente alla Censura. Stando ai rapporti stilati dai funzionari governativi, ben poche e veniali furono le irregolarità riscontrate: mancata registrazione del numero di copie tirate nella ristampa di avvisi di funzioni sacre e di «orazioncelle»,¹⁶⁴ la stampa non autorizzata del libretto teatrale *Il Mosè* da parte della Tipografia Casali, già sospettata di stampare fogli volanti e libretti dei teatri senza autorizzazione preventiva,¹⁶⁵ mancata richiesta di autorizzazione alla stampa di calcografie da inserire nei volumi a stampa, richiedendo l'ispettore che «specialmente i Padri Armeni, fossero obbligati a produrre pel licenziamento di metodo anche i rispettivi rami prima di farne eseguire la impressione».¹⁶⁶

L'atteggiamento nei confronti degli operatori librari mutò nel corso degli anni Trenta, quando direttamente su indicazione del Governo Imperiale venne aumentato in modo progressivo il controllo sulla importazione clandestina di opere dall'estero a partire dal 1834.¹⁶⁷ Venne posta una particolare pressione sulle librerie di tutti i

¹⁶³ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 326 del 31 gennaio 1848.

¹⁶⁴ Ivi, b. 262, tit. VI, fasc.1/3, Rapporto del censore Pianton del 7 aprile 1823.

¹⁶⁵ Ivi, b. 339, tit. VI, fasc. 2/40, Rapporto del Capo Censore Brambilla, n. 3224 del 28 dicembre 1824.

¹⁶⁶ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 75, rub. VII, fasc. 4, Rapporto del censore Vedoia del 23 marzo 1826.

¹⁶⁷ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 651, tit. II, fasc. 1/9, Risoluzione Sovrana del 9 febbraio 1834; Circolare del Presidio di Governo alle Delegazioni Provinciali, n. 1508 del 3 aprile 1834.

capoluoghi provinciali con ispezioni eseguite in contemporanea in tutte le ditte dalla Polizia, coadiuvata dal Censore locale più che altro in qualità di esperto da consultare nel caso di ritrovamenti di opere non conosciute.¹⁶⁸ A parte qualche titolo appartenente a vecchie edizioni ancora considerate proibite, frutto probabilmente più di dimenticanza che di reale intenzione a infrangere la legge, non venne mai trovato nulla di irregolare nei magazzini dei librai veneti, a eccezione di pochissimi – ma eclatanti – casi.

Il 30 giugno 1837 a Venezia vennero eseguite ispezioni simultanee nelle librerie Milesi, Missiaglia, Santini e Vallardi.¹⁶⁹ Se nella Libreria all'Apollò fu trovata solo una copia delle *Satire* del Dotti e nel negozio Vallardi alcune stampe di argomento napoleonico, nella libreria di Pietro Milesi furono sequestrate edizioni proibite de *La tirannide* dell'Alfieri, del *Decamerone* di Boccaccio, de *I promessi sposi* del Manzoni con la parte addizionale del Cantù, del *Principe* del Machiavelli e infine de *I profughi di Parga* del Berchet. Ma fu nella libreria di Salvatore Santini alle Mercerie di San Giuliano n. 732 che venne ritrovato un nucleo cospicuo di volumi proibiti dal Governo e di cui venne trasmesso l'elenco alla Presidenza di Governo (si veda in Appendice: doc. n. 2). Si trattava in tutto di 100 volumi, tra cui spiccavano i romanzi di Victor Hugo, George Sand e Honoré de Balzac, che a detta del Santini gli erano stati tutti forniti da Luigi Rusconi, il direttore della Libreria e Tipografia Minerva di Padova. La macchina della Polizia si mise subito in moto e il 20 luglio successivo a Padova nella Libreria della Minerva furono sequestrate opere – tra cui alcune di Balzac e Hugo – di cui sei non erano classificate, undici appartenenti alla classe del *damnatur* e quattro all'*erga schedam*.¹⁷⁰

Luigi Rusconi aveva 33 anni, ma non era un cittadino del Regno Lombardo-Veneto: era infatti nato a Bologna, quindi era un suddito dello Stato Pontificio, ed era domiciliato a Padova solo dal 1830. Qui aveva raggiunto la zia, la contessa Luigia Ascari Rusconi, che rimasta vedova aveva bisogno di aiuto per la conduzione dello Stabilimento Tipografico e Librario della Minerva, di cui era diventata proprietaria in società con Lorenzo Fabris. Il rapporto della Polizia, che accompagnava la sua richiesta di poter esercitare l'arte libraria a Padova presso la Minerva nel 1830, lo descriveva alla Presidenza di Governo come una persona dotata di una condotta

¹⁶⁸ Ivi, b. 906, tit. VII, Incartamento ispezioni a librai e legatori 1836-1839; b. 1120, tit. V, Incartamento sulle visite ai librai, 1840-1844; b. 1343, tit. X, Incartamento relativo alle ispezioni ai librai e a i tipografi 1845-1848.

¹⁶⁹ Ivi, fasc. 1/2, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 3327 del 3 luglio 1837.

¹⁷⁰ Ivi, Protocollo di deliberazione del Tribunale di Padova, presenti l'I.R. Consigliere Paravicini, Rinaldini, Zadra, n. 1904 del 7 dicembre 1837.

morale e politica ineccepibile e con fama di avere un carattere tranquillo e pacifico.¹⁷¹ Nel processo, che si tenne nel dicembre 1837, Rusconi venne imputato di violazione dei regolamenti della Censura e di truffa, ma fin dalle prime battute emerse un quadro della situazione più complesso di quanto era apparso durante la perquisizione. All'inizio del dibattimento infatti il rappresentante della ditta Minerva asserì un fatto grave, ossia che le opere sequestrate erano presenti nella sua libreria in quanto avevano ricevuto il regolare permesso dal Censore locale, Fidenzio De Grandis. Questi, a sua volta interrogato, inizialmente negò di aver dato l'autorizzazione, ma poi si rivelò essere maggiormente possibilista, dicendo che aveva sì dato l'assenso, ma che forse per errore quel gruppo di libri non gli era stato mostrato, oppure che gli poteva essergli sfuggito durante il controllo data la gran massa di libri da esaminare provenienti dall'estero.

Un secondo capo d'accusa pendente sul Rusconi era rappresentato da un pacco di libri indirizzato alla Minerva, intercettato dalla Polizia nel tratto di strada pubblica tra Vicenza e Padova, sprovvisti del visto della Pretura per il trasporto. All'interno erano stati trovati due volumi posti all'*erga schedam* («*Christophe Souval* par Bonnechose» e «*Piccirole* par Saintine») e uno classificato come *damnatur* («*Malite* par Saintine»). Interrogato a tal proposito, Rusconi dichiarò che non era possibile che quelle opere fossero dirette alla Minerva, perché insieme ad altre le aveva vendute a una persona a lui sconosciuta. Asseriva infatti che le prime due erano entrate nel negozio col permesso censorio nell'aprile o maggio precedenti, mentre la terza nel 1833, quando vi era il censore Caluzzo che nel frattempo era deceduto. Sentito il censore De Grandis, questi di nuovo affermò di non aver mai visto quei libri, ma di non poter essere assolutamente certo che per errore non gli fossero anch'essi sfuggiti durante l'esame. Il censore inoltre ricordò che nei primi mesi del 1836 era giunto alla Minerva un pacco di volumi da Bruxelles e di aver dato disposizione che alcuni di essi fossero rimandati all'estero perché proibiti e di averli dati in buona fede al Rusconi affinché provvedesse lui stesso all'operazione. La versione del Rusconi fu invece diversa: sostenne infatti che il censore gli aveva concesso di venderli «con circospezione». Il libraio venne però smentito in sede di giudizio dalla presentazione di una lettera censorea da lui stesso controfirmata, in cui il 18 agosto 1836 veniva ordinato alla Minerva un altro respingimento all'estero per un gruppo di opere tra le

¹⁷¹ Ivi, b. 655, tit. II, fasc. 4/6, Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo, n. 3135 del 7 settembre 1830. L'autorizzazione gli venne concessa il 23 dicembre 1830 (ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1830-1834, LXXXIII, fasc. 2/18, Decreto Governativo n. 7531/46855 del 23 dicembre 1830, presente anche in ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 103, rub. VII, fasc. 4/5).

quali erano compresi alcuni titoli trovati nel negozio durante la perquisizione. A questo punto partiva nei confronti del Rusconi l'imputazione di aver contravvenuto al § 59 della seconda parte del Codice Penale, ossia la vendita un'opera proibita dalla Censura, con il rischio di una condanna a una multa tra i 200 e i 500 fiorini e la perdita del negozio in caso di reiterazione del reato.

Il giudice assolse Rusconi dall'accusa di non aver rispettato le disposizioni previste dalla Legge riguardo alla detenzione di libri proibiti nel suo negozio. Infatti dalle testimonianze rese non era possibile a suo avviso sapere se effettivamente il censore De Grandis avesse o meno dato il permesso di vendere quei libri e in ogni caso non aveva stabilito un periodo di tempo esatto entro cui rispedire all'estero i volumi. Inoltre Rusconi non aveva neppure tentato di nascondere i libri proibiti durante le perquisizioni subite, dimostrando così con il suo comportamento una assoluta buona fede. Da ultimo il giudice espresse la constatazione che non essendo i librai in possesso del catalogo dei libri proibiti, era impossibile che potessero controllare gli eventuali errori commessi dalla Censura. Anche riguardo all'imputazione di aver venduto libri proibiti senza autorizzazione, la Corte decise di assolvere Rusconi, poiché con il Decreto Governativo n. 13559 del 19 aprile 1833 era stato confermato il permesso di vendere libri alla Ditta Tipografica della Minerva di proprietà di Luigia Ascari Rusconi, zia dell'imputato, e Lorenzo Fabris, nel frattempo deceduto. Sebbene non fosse il proprietario, Luigi Rusconi era stato però incaricato tacitamente della conduzione del commercio librario e quindi non era imputabile di mancanza di autorizzazione governativa.

Altro capo d'imputazione pendente su Luigi Rusconi proveniva da tale Ettore Barbini, forse un dipendente della Minerva, che lo aveva accusato di truffa nei confronti degli autori che si servivano della sua tipografia. In pratica sosteneva che Rusconi avesse fatto imprimere a loro insaputa un numero di copie maggiore di quello da loro ordinate per poterle poi vendere autonomamente. La testimonianza dei diretti interessati fu però favorevole all'imputato: il prof. De Visiani e il dott. Fessler dichiararono di aver ceduto alla Minerva le loro operette in cambio di un certo numero di esemplari; il prof. Giacomini affermò di aver avuto 200 copie del suo opuscolo sul colera e di aver lasciato le altre alla libreria della Minerva perché venissero vendute; il prof. Meneghelli, il prof. Franceschinis e il dott. Malesanti dichiararono che non erano state stampate più copie di quelle stabilite, ma se anche fosse successo, non avevano avuto nessun danno dalla cosa; il prof. Lamprecht disse che si era sparsa la voce che erano state vendute alcune copie della sua operetta

Manuale d'Ostetricia teorica a Milano e Bologna, ma che le indagini effettuate non confermarono il fatto e che in ogni caso aveva affidato alla Minerva la vendita; riguardo all'opera del Furlanetto, *Le antiche lapidi del Museo di Este illustrate*, il canonico Nicolò Scarabello, che la fece stampare alla Minerva su commissione del fondatore del Museo, Vincenzo Fracanzan, affermò di aver saputo che a Milano era apparsa la notizia dell'uscita del libro, ma tale fatto non comportava nessun danno per l'editore; infine alcune lettere anonime fecero venire il dubbio al Lorenzoni che del IV volume della sua opera *Istituzioni di Diritto Pubblico pel Regno Lombardo Veneto* fossero state tirate altre 50 copie in più a quelle da lui ordinate, ma di questo fatto non aveva alcuna prova in merito. La Corte stabilì pertanto il non luogo a procedere nei confronti del Rusconi e dei dipendenti della stamperia Angelo Sicca, Luigi Toaldo e Antonio Bianchi, anche perché tale materia sarebbe stata comunque di pertinenza del Tribunale Civile. Nel contempo venne però disposta la confisca definitiva dei libri sequestrati e il Tribunale provvide a fare una segnalazione al Governo della condotta poco attenta del censore De Grandis.

Nonostante l'assoluzione, la figura del Rusconi rimase sgradita soprattutto al Direttore della Censura, Francesco Brembilla, che lo considerava «famigerato per traffico e diffusione di libri perniciosi».¹⁷² E infatti agli inizi del 1838 Rusconi venne di nuovo messo sotto accusa dalla Censura: stavolta si trattava della stampa di un catalogo di vendita, in cui non erano state cancellate le opere espressamente vietate dal Censore di Padova nella revisione del manoscritto sottopostogli, e quindi di aver conseguentemente posto in commercio libri vietati. In sede giudiziale però si scoprì che alla data dei fatti il direttore della Minerva era Luigi Bianchi di Milano, mentre al Rusconi era attribuita solo una generica sorveglianza in appoggio alla zia Luigia Ascari Rusconi.¹⁷³ Proprio per mettere al riparo la ditta dai sospetti dell'apparato censorio, Rusconi venne subito sollevato dall'incarico di direzione, che nel maggio del 1838 venne affidato al dott. Natale Avanzi,¹⁷⁴ sulla cui figura anche il Capo Censore Francesco Brembilla non ebbe nulla da obiettare, a patto però che fosse «richiamata la più pronta e rigorosa esecuzione del Governativo Decreto 1 aprile p.d. n. 13075/692, affinché sia allontanato da quello Stabilimento medesimo Luigi Rusconi colla proibizione di ogni influenza, avendo egli il progetto di diffondere libri

¹⁷² ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/26, Rapporto n. 490 dell'Ufficio Centrale di Censura e di Revisione, del 29 marzo 1838.

¹⁷³ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 906, tit. VII, fasc. 1/2, Comunicazione della Pretura di Padova al Commissario Superiore di Polizia di Padova, n. 1146 del 10 maggio 1838.

¹⁷⁴ Su Natale Avanzi e la sua Biblioteca Circolante si veda CALLEGARI, *I luoghi della sociabilità della lettura...*, pp. 153-158.

perniciosi e di deludere tutte le discipline di Censura». ¹⁷⁵ Il Governo dette l'assenso con il Decreto Governativo n. 1315/24973 del 5 luglio 1838, in cui era specificato che Luigi Rusconi non dovesse avere più alcuna ingerenza sugli affari dello Stabilimento e anche la Delegazione di Padova assicurò

di aver disposta una segreta sorveglianza per impedire che Luigi Rusconi coltivi un clandestino commercio di libri proibiti, ma osserva che non saprebbe come impedire al Rusconi stesso una qualche influenza in quello Stabilimento per essere prossimo attinente della Sig.ra Luigia Ascari Rusconi comproprietaria dello Stabilimento medesimo. ¹⁷⁶

Rusconi comunque non si dette per vinto e nel corso degli anni acquisì progressivamente le quote della società dalla zia e dall'altro socio, Massimo Bojani, fino diventare l'unico proprietario. ¹⁷⁷ Ma l'atteggiamento negativo del Governo nei suoi confronti non mutò, sebbene il censore padovano Onorio Marzuttini avesse redatto un rapporto favorevole nei suoi confronti nel gennaio 1844:

«non esistervi per nulla affatto in Padova quel commerci o di libri proibiti che per avventura si sospetta; e nemmeno da parte del signor avv. Rusconi, cui il sottoscritto non rinvenne giammai opera qualsiasi d'incendiario carattere, e anco in quelle di vario carattere, od introdotte per isbaglio dall'estero, stante l'ignoranza degl'interni elenchi censorj, oppure dietro l'altrui ordinazione, ne fu sempre il sottoscritto medesimo precisamente a tempo debito notiziato colla originale fattura libraria, non esclusa perfin una partita di libri polacchi, tuttora pendente, della quale constò al sottoscritto prima d'ogni qualsiasi superiore riservato avviso».

Segnalava inoltre che la Polizia di Padova aveva fatto ultimamente da otto a dieci perquisizioni nel negozio e nei magazzini della Minerva, oltre che nella casa Ascari Rusconi e persino nelle stanze della zia Luigia Ascari Rusconi (che fece le sue lamentele ufficiali alla Polizia). Inoltre vennero perquisite le abitazioni di gran parte

¹⁷⁵ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/26, Rapporto dell'Ufficio Centrale di Censura e di Revisione, n. 911 del 23 maggio 1838.

¹⁷⁶ Ivi, Comunicazione della Delegazione Provinciale di Padova, n. 21800 del 29 luglio 1838.

¹⁷⁷ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 1125, tit. V, fasc. 6/13, Rapporto del Censore Provinciale di Padova, Onorio Marzuttini, n. 41 del 25 gennaio 1844.

degli agenti della Minerva e di tal Giuseppe Valbusa, sospettato di essere complice del Rusconi nell'introduzione di libri proibiti. In nessuna occasione venne mai ritrovato alcun libro proibito o anche solo riprovevole. La parte maggiore del commercio praticato dall'avv. Rusconi era infatti basata su «opere francesi di genere *letterario o romantico*, non mai però antipolitico o rivoluzionario. Il censore inoltre ribadiva essere il Rusconi tra i librai della città quello maggiormente «tenuto in vista» e invitava fossero interrogate in merito anche le autorità locali, che ancor più di lui dovevano conoscere il Rusconi, «purché sieno eccitate a dirne *schiettamente* ciò che loro consta». ¹⁷⁸ Ma nonostante questo rapporto in sua difesa, il 22 giugno vennero trovate nella Libreria della Minerva alcune opere proibite: «Fabiana di H. Arnaud, Bruxelles 1840; Hernani drame di Victor Hugo, Bruxelles 1838 (5 copie); Joulin Episode di A. de Lamartine, Bruxelles 1837 (6 copie)». ¹⁷⁹ Era il pretesto che il Governo aspettava da anni: a Luigi Rusconi fu vietata la dimora nel Regno Lombardo Veneto «siccome individuo sommamente pericoloso pel clandestino commercio di libri proibiti» ¹⁸⁰ e a nulla valsero i suoi ricorsi per poter rientrare a Padova a riprendere l'attività libraria della Minerva, che venne definitivamente chiusa. ¹⁸¹

La fine di Luigi Rusconi e della Minerva, che prendeva origini dalla tipografia fondata a Padova nel 1808 da Nicolò Bettoni, ¹⁸² fu evidentemente pilotata dagli uffici governativi, convinti del ruolo di fornitore di libri proibiti del bolognese, anche a prescindere da quanto stabilito dal tribunale. D'altra parte un'azione del genere era già stata attuata in passato: già dieci anni prima la Presidenza di Governo aveva dato incarico alla Direzione Generale di Polizia di trovare la possibilità di proibire in modo legale l'attività al tipografo e libraio Ottavio Cagnoli, responsabile della Società Tipografica di Verona. Anch'egli era stato implicato nell'importazione illegale di libri, per cui nel 1830 aveva dovuto scontare una condanna di otto giorni agli arresti domiciliari, ¹⁸³ e vi erano forti sospetti che continuasse in questa attività illecita. ¹⁸⁴ E

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 1120, tit. V, fasc. 2/6, Rapporto del Delegato Provinciale di Padova, n. 87 del 22 giugno 1844; Comunicazione del Delegato Provinciale di Padova del 6 luglio 1844.

¹⁸⁰ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 4301 del 19 luglio 1844.

¹⁸¹ Ivi, b. 1125, tit. V, fasc. 6/17, Richiesta di rapporto da parte del Governo alla Polizia, n. 3057 del 5 luglio 1844.

¹⁸² Sulla Tipografia Nicolò Zanon Bettoni di Padova si rimanda a CALLEGARI, *L'ascesa di un tipografo-editore...*, pp. 220-231.

¹⁸³ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 656, tit. II, fasc. 6/24, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 1422 del 18 marzo 1834.

¹⁸⁴ Il 29 novembre 1833 erano stati fermati alla Dogana della Salute tre colli di libri provenienti da Bologna mediante la ditta di spedizioni Pozzi e diretti al libraio veronese Ottavio Cagnoli. A Venezia dovevano essere presi in consegna dalla ditta Suppiei, che aveva ricevuto istruzione di trasportarli a

infatti in seguito all'esame della documentazione era emerso che sebbene il diritto commerciale della Società Tipografica fosse passato totalmente in sua proprietà dopo l'abbandono di Alessandro Torri, la patente però era ancora intestata al vecchio proprietario Mainardi: essendo una autorizzazione strettamente personale, Cagnoli ne risultava sprovvisto. Inoltre la proprietà dei libri della ditta Società Tipografica era stata ceduta dal Cagnoli alla propria moglie, Teresa Carli, che era l'unica firmataria del commercio di libri e stampe. Ottavio Cagnoli da un punto di vista legale esercitava il commercio di libri in forma non autorizzata e per questo venne aperto un procedimento penale nei suoi confronti, che di fatto gli precluse ogni attività nel campo.¹⁸⁵ Cagnoli infatti nel 1836 trovò un impiego come contabile presso la Casa d'Industria di Verona, sebbene fosse rimasto proprietario di una grande quantità di libri, per cui si sospettava dalla Polizia che continuasse ad avere commercio clandestino con l'estero.¹⁸⁶ Che si trattasse di qualcosa più di un mero sospetto, sembra confermarlo una lettera di Giovan Pietro Vieusseux al veronese, in cui il ginevrino gli comunicò il prezzo di 80 lire toscane per dieci annate intere del *Giornale Agrario* e aggiunse inoltre con tono sdegnato:

Del resto non fò il librajò e mi limito alla vendita delle mie pubblicazioni; ma quand'anche facessi il librajò non accetterei una commissione ch'io mi vergognerei d'eseguire, e che mi meraviglio di trovare nella vostra lettera. Vi saranno forse dei librai che s'incaricheranno di far ricerca e di comprare libri contrarj ad ogni buon costume ed alla morale universale, ma io no certamente.¹⁸⁷

Come si è visto, la vicenda, che aveva visto coinvolto Luigi Rusconi, aveva avuto origine nella libreria di Salvatore Santini. Questi, pur non coinvolto nelle accuse

parte e a un recapito particolare. Il sospetto era che Cagnoli avesse avuto intenzione di sostituire i pacchi durante il viaggio per Verona, come suggerito dal rappresentante della stessa ditta Pozzi. All'apertura dei pacchi era stata riscontrata la presenza di numerosi titoli proibiti sia dal punto di vista politico che morale. Sebbene Cagnoli non avesse formalmente violato la legge – i libri proibiti sequestrati in dogana venivano rimandati all'estero – i suoi precedenti penali e quanto asserito dal rappresentante della ditta di spedizioni davano adito alla Polizia di suggerire alla Presidenza di Governo di cercare il modo di porlo fuori dal commercio librario (ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 656, tit. II, fasc. 6/24, Rapporto della Direzione Generale di Polizia al Presidio di Governo, n. 15 del 9 gennaio 1834).

¹⁸⁵ Ivi, Decreto Presidiale n. 1320 del 29 marzo 1834.

¹⁸⁶ ASVe, *Governo austriaco II dominazione*, 1835-1839, LXVII, fasc. 11/42, Decreto Governativo n. 21/270 dell'11 gennaio 1838.

¹⁸⁷ Gabinetto Vieusseux, Firenze, ASGV, XIX 1A.8, *Copialettere Vieusseux*, v. VIII, p. 969, lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Ottavio Cagnoli, Firenze 19 gennaio 1837.

rivolte poi al bolognese, si ritrovò comunque segnalato come importatore di libri stranieri. E infatti nel febbraio 1838 presentò per l'ispezione in dogana due voluminosi colli di libri provenienti da Bruxelles e immediatamente si mise in moto la macchina censoria. Il Capo Censore Francesco Brembilla inviò successivamente un rapporto alla Presidenza del Governo, in cui sottolineò che Bruxelles è un luogo

dove è noto che si pubblicano copiosamente le produzioni letterarie del giorno e si vendono a prezzi assai moderati. Da questa generica ricerca avvenne che gli furono spediti due voluminosi colli di libri per la maggior parte di quella letteratura stravagante e per lo più immorale di che ridondano pur troppo le officine tipografiche della Francia e del Belgio, e che essendo scritte con sublime maligna arte ad adescamento delle passioni, vengono diffuse con deplorabile rapidità e copiosità.¹⁸⁸

Santini, come ogni altro libraio, non poteva sapere quali fossero i libri proibiti, soprattutto se appena stampati, e così non poteva essere imputato di importazione clandestina, visto anche che la sua reputazione morale, politica e professionale era ineccepibile. Comunque per questo invio era stato ammonito di essere più accorto negli ordini per il futuro. La Direzione Generale di Polizia confermò quanto scritto dal Brembilla e inoltre lo descrisse come un libraio giovane e ancora piuttosto sprovveduto. Come tale andava ogni tanto incontro ad affari sballati e cercava di procurarsi romanzi e drammi francesi dall'estero per cercare di venire incontro ai gusti attuali della clientela.¹⁸⁹ La cosa però rischiò di assumere proporzioni più vaste, tanto che addirittura dall'Aulico Dicastero di Polizia di Vienna giunse l'indicazione di porre sotto sorveglianza Santini per gli invii di libri dall'estero, formulando anche l'ipotesi che gli fossero giunti da Padova da Luigi Rusconi: a Venezia però non erano emerse prove in questa direzione e si assicurò la Polizia imperiale che comunque sarebbe stata messa in atto una continua sorveglianza.¹⁹⁰

Quanto accaduto alla Minerva e al Cagnoli non può però essere paragonato alla vicenda che coinvolse lo Stabilimento del Gondoliere, soprattutto per l'impatto economico che ebbe su Venezia e la profonda impressione prodottasi tra i librai delle

¹⁸⁸ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 906, tit. VII, fasc. 1/2, Rapporto del Capo Censore, Francesco Brembilla, n. 170 del 5 febbraio 1838.

¹⁸⁹ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia di Venezia, n. 1321 dell'8 marzo 1838.

¹⁹⁰ Ivi, Rapporto del Presidio di Governo all'Aulico Dicastero di Polizia di Vienna, n. 1886 del 20 aprile 1838.

Province Venete.¹⁹¹ Si trattava della più dinamica azienda libraria veneziana, finanziata da un grande capitalista qual era la famiglia Papadopoli e, come già si è visto in precedenza, comprendeva la tipografia, la libreria e il gabinetto di lettura, tutti sotto la direzione di Giovanni Bernardini. Questi era un uomo dal carattere intraprendente e che difficilmente rinunciava alle proprie idee, spesso dimostrando una ostinazione che mal si sposava con quanto le circostanze avrebbero permesso di ottenere effettivamente. Da alcuni anni Bernardini era diventato corrispondente di Giovan Pietro Vieusseux, a cui lo accumulavano idee di liberismo editoriale e commerciale del mercato italiano, tanto che il ginevrino sperò di trovare in lui un possibile alleato nella sua campagna per la creazione di un unico mercato italiano sovranazionale dotato delle stesse leggi in tutti gli Stati. A tale proposito infatti gli scrisse il 21 agosto del 1838:

Io godo infinitamente sentendo le ottime vostre disposizioni in favore di tutto ciò che potrà contribuire a rialzare in Italia la dignità delle lettere, del commercio librario in genere, e quello dell'*Editore* in particolare. Voi mi trovate sempre pronto a secondarvi in quel che da me dipende. Il Pomba di Torino è sulle medesime disposizioni. Lo Stella di Milano promette per la *Rivista Europea* un articolo in proposito del decreto della Dieta Germanica. Da Napoli annunziano grandi modificazioni in quella legislazione ed il *Progresso* dal canto suo parlerà forte. Aspetto in breve anche da Torino il Marchese di Montezemolo del *Subalpino*¹⁹²: assicuro che non sarà senza frutto. Dal canto vostro fate scrivere al Gondoliere: *Rispetto alla proprietà letteraria: convegno fra tutti i governi d'Italia.*¹⁹³

E ancora nove giorni dopo:

¹⁹¹ Sullo Stabilimento del Gondoliere si rimanda a BERENGO, *Una tipografia liberale veneziana...*, pp. 335-354.

¹⁹² Il marchese Massimo Cordero di Montezemolo (1807-1879) fu compilatore del giornale *Il Subalpino* tra il 1836 e il 1839.

¹⁹³ Gabinetto Vieusseux, Firenze, ASGV, XIX 1A.9, *Copialettere Vieusseux*, v. IX, lettera a Giovanni Bernardini del 21 agosto 1838, pp. 340-341. Sull'argomento si vedano GIUSEPPE POMBA – GIAMPIETRO VIEUSSEUX – CARLO TENCA, *Scritti sul commercio librario in Italia*, a cura di Maria Iolanda Palazzolo, Roma, Archivio Guido Izzi, 1986; ANTONIO FORTUNATO STELLA, *Pensieri d'un vecchio stampatore-libraio*, a cura di Maria Iolanda Palazzolo, Roma, Archivio Izzi, 1987; BERENGO, *Intellettuali e librai...*, pp. 276-308; MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, Roma, Archivio Izzi, 1990; EAD., *Geografia e dinamica degli insediamenti editoriali*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997, pp. 11-54: 37-45.

C. Cantù mi scrive che spera di potere indurre alcune delle primarie case librerie di Milano a farsi avanti nell'occasione dell'incoronazione per domandare che siano intavolate trattative con i vari governi italiani ad oggetto di allearsi vicendevolmente contro la pirateria letteraria. Gli appoggi che avete, l'importanza del vostro stabilimento, i sentimenti da voi sempre manifestati, vi mettono al primo rango costì per comparire come rappresentante dell'industria librara veneziana. Non perdetevi tempo dunque per agire e per impegnare il conte Papadopulo ad occuparsene con fervore. Si tratta di questione vitale per la tipografia italiana e per il decoro del paese¹⁹⁴.

Vieusseux nel suo entusiasmo aveva però sovrastimato l'effettivo peso del Bernardini nel panorama veneziano. Pur essendo il Gondoliere una azienda di discrete dimensioni con una decina di torchi attivi e 70 dipendenti e soprattutto considerata di ottimo livello per la qualità tipografica delle sue edizioni, non godeva di buon credito presso il Governo. Il vero finanziatore, Antonio Papadopoli, era infatti guardato con sospetto per le sue inclinazioni liberali e per i suoi contatti con intellettuali residenti all'estero, mentre Bernardini con la sua condotta poco prudente, se non addirittura irresponsabile, entrò in breve in rotta di collisione con il responsabile dell'Ufficio di Censura, Francesco Brembilla.

Convinto di essere stato vittima di una serie di ingiustificate mancanze da parte dell'Ufficio di Censura, Bernardini inviò un esposto al Governo il 6 novembre 1839, senza però aver prima considerato le possibili gravi conseguenze che potevano derivare da una azione del genere.¹⁹⁵ La prima lamentela riguardava il Gabinetto di Lettura, per la cui apertura dovette attendere alcuni mesi per il permesso, denunciando inoltre che il Brembilla aveva cercato di farlo desistere dall'istituzione per non recare danno al Gabinetto di Lettura dell'Apollò. Il secondo motivo invece era legato agli ostacoli frapposti alla stampa ancora in corso di quattro volumi dei *Nuovi scritti* di Nicolò Tommaseo:

S'è dovuto ricorrere all'Eccelso Presidio di Governo con supplica contro l'Ufficio di Censura, il quale dopo aver licenziato il manoscritto, dopoché

¹⁹⁴ Gabinetto Vieusseux, Firenze, ASGV, XIX 1A.10, *Copialettere Vieusseux*, v. X, lettera a Giovanni Bernardini del 30 agosto 1838, pp. 1093-1094.

¹⁹⁵ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 910, tit. VII, fasc. 6/17, Esposto di protesta di Giovanni Bernardini al Governo, 6 novembre 1839.

sulla fede di quella licenza la Tipografia aveva pagata una forte somma di corrispettivo all'Autore, arrestò la stampa ed impedì la edizione del terzo volume, a cui non mancavano che alcuni fogli. La decisione favorevole dell'Eccelso Presidio non fu *comunicata*, ma *riferita a voce* soltanto nel giorno 3 ottobre dal sig. Brembilla, il quale obbligò il Direttore della Tipografia a firmare un protocollo in cui era scritto che i due primi volumi già pubblicati si mettevano al *transeat*, ch'è quanto dire non potevano essere inseriti né in *Gazzette*, né in altri annunzi, e che gli altri due si sarebbero stampati previa altra occhiata del Censore. L'occhiata fu data; fu *dichiarato a voce* che nulla s'era rinvenuto da censurare, e furono restituiti lo stampato ed il restante manoscritto del volume. Ne fu dunque ultimata la composizione tipografica dei rimanenti fogli e furono mandati all'Ufficio, secondo il solito, per il *concordat*, ma la Tipografia non li ebbe ancor di ritorno; anzi furono dal Censore can. Montan domandate ancora il dì 28 ottobre tutte le prime prove di stampa del terzo volume sulle quali stava scritto perfino il *Concordat*. Questa domanda era inconveniente, poiché altro non doveva occorrere; era inoltre inutile, poiché l'Ufficio possiede già il duplicato di quelle prime prove; era dannosa, poiché la Tipografia si sarebbe spossessata del documento unico, della loro licenza. Nondimeno furono *mandate*, non *lasciate*, quelle prove di stampa, ma que' pochi fogli che occorrono a completare la stampa del terzo volume, ed a cui non manca che il *concordat*, non si diedero indietro se non che recentissimamente, cioè sabato 2 corrente novembre, però violando in un foglio la legge del *concordat*, cioè facendolo discordare dal manoscritto licenziato.

Traspare dalle parole del Bernardini l'exasperazione nei confronti dei continui ripensamenti dei funzionari adibiti alla revisione dei testi, i quali facevano così tardare l'uscita di un'opera per la quale l'autore era stato già pagato e ancora non poteva essere commercializzata. Ad aggravare la situazione, la formula del *transeat* precludeva qualsiasi forma di pubblicità, grande danno per una ditta come il Gondoliere che basava la diffusione delle proprie edizioni sulle inserzioni nei giornali.

Il terzo punto invece verteva sui mutamenti che erano stati imposti nelle prove di stampa delle *Opere edite ed inedite* di Ugo Foscolo: il testo infatti era lo stesso già

stampato a Milano nel 1832,¹⁹⁶ quindi già permesso nel Regno Lombardo-Veneto, e Bernardini il 4 ottobre aveva presentato ricorso nei confronti di tali manipolazioni a suo avviso richieste senza una vera motivazione. Inoltre, perché scritto con una pessima calligrafia e quindi troppo difficile da leggere, dall'Ufficio di Revisione era stato rimandato indietro il manoscritto della *Medicina legale teorica e pratica* di Alphonse Devergie tradotta da Giuseppe Coen, quando secondo Bernardini in passato erano stati licenziati manoscritti in cui erano state usate calligrafie ben peggiori.

Altro punto particolarmente dolente riguardava l'importazione di libri dall'estero, ramo commerciale di evidente primaria importanza per la ditta veneziana:¹⁹⁷

La Libreria del Gondoliere s'era proposta di commettere a Parigi due esemplari d'ogni nuova opera, con espressa avvertenza al corrispondente librajo Rovet di colà, che fossero escluse le opere di autori invisibili ed anche quelle di altri, le quali avessero fama di essere contrarie allo spirito del nostro Governo, come si può dimostrare col copia-lettere della Ditta. L'anno scorso in ottobre le fu spedito un collo contenente due centinaia di volumi. Quello era il tempo d'un grande concorso di forestieri, sicché la Libreria poteva farne considerabile smercio. L'Ufficio di Revisione cominciò col far isfuggire quella occasione trattenendo il collo due mesi; e poi dichiarò tutt'i libri inammissibili. Possibile che in duecento libri non ve ne fosse pur uno di licenziabile! Che cosa debbe dunque fare la Libreria? Dev'essa rimanere così impedita nelle sue utili ed oneste speculazioni?¹⁹⁸

I tempi di esame dei volumi provenienti dall'estero da parte dei censori non erano compatibili con quelli del commercio, che non poteva tollerare ritardi: questo però era un problema cronico ben conosciuto da tutti gli operatori librari non solo del

¹⁹⁶ Si trattava dell'edizione di Nicolò Bettoni e comp.

¹⁹⁷ Ad esempio l'inizio dei rapporti commerciali col Gabinetto Vieusseux di Firenze fu l'invio di una partita proveniente da Bruxelles di libri proibiti, respinti dalla Censura veneziana: «Siamo convenuti che mi manderete tanti libri francesi ediz. di Bruxelles provenienti da una partita da voi ricevuta, che siete tenuto rispedire all'estero e nell'elenco delle quali ho scelto e segnato tante opere di Broussais, Balzac, Lueas, Lamartine, Puhit, De Vigny, Goglan, Lafosse, Sauverte, De Maistre, Peusolat, Musset, Karr, Sorché, Dumas, Darlincourt, St Beuve, Kock e Bodin per una copia di ciascuno, formando lei i prezzi indicati una somma di L. aust. 174.50; della qual somma o quel che sarà vi accrediterei nel suddetto conto cambio in lire toscane a ragione di L. 84 per L. 100 nostre» (Gabinetto Vieusseux, Firenze, ASGV, XIX 1A.9, *Copialettere Vieusseux*, v. IX, pp. 279-280, Lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Giovanni Bernardini, Firenze 13 marzo 1838).

¹⁹⁸ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 910, tit. VII, fasc. 6/17, Esposto di protesta di Giovanni Bernardini al Governo, 6 novembre 1839.

Regno del Lombardo-Veneto, a cui difficilmente poteva essere posto un rimedio visto com'erano le leggi vigenti.

Un altro reclamo, da cui traspariva l'irritazione del Bernardini per non aver ancora potuto pubblicare un'edizione a suo avviso di sicuro successo, era riferito all'opera *Bibbia pei fanciulli*, edita dal Fontana di Torino in francese e in italiano e permessa nello Stato Sabauda e nello Stato Pontificio. Era stata sottoposta dall'Ufficio di Censura al giudizio dell'Aulico Dicastero di Vienna, dal quale non era stata ancora data comunicazione ufficiale della proibizione, ma solo verbale: «implora la Ditta che le sia licenziato il libro, o le sia comunicata, *regolarmente* la decisione di proibizione, onde possa ulteriormente ricorrere».

Infine vennero trattenuti come non permessi alcuni fascicoli del *The Quaterly Review*, a cui era abbonato il Gabinetto di Lettura del Gondoliere, quando invece il giornale inglese era tra quelli considerati autorizzati a circolare nell'Impero:

Ed in generale la Ditta, rigidissima, fedelissima osservatrice del suo dovere in ogni prescritta disciplina (sopra che la Ditta fa preghiera voglia l'Eccelso Governo invitare l'Ufficio di Revisione a produrre, se può, dimostrazione in contrario) implora siano date tali istruzioni all'Ufficio di Revisione, che lo Stabilimento del Gondoliere, di Tipografia, di Libreria, di Gabinetto di lettura, sofferente in tutti e tre questi rami per simili arresti e proibizioni, non debba più sofferirne in avvenire; guardando con occhio benigno il suo prosperamento, che non è scompagnato dall'utile e dal decoro della città.

Chiamato a rispondere alle accuse formulate da Giovanni Bernardini, Francesco Brembilla stilò un lunghissimo rapporto per difendersi dall'essere stato «fatto bersaglio del più ardente libello da un miserabile petulante, che reso orgoglioso dall'appoggio della doviziosa casa Papadopoli, presume d'imporre all'Autorità stessa per farsi strada ad ogni arbitrio tipografico ed alla più sfrenata licenza del commercio di libri perniciosi». ¹⁹⁹ Il Capo Censore innanzi tutto specificò qual era a suo avviso il vero motivo che aveva indotto il Bernardini ad attaccarlo così duramente, motivo che non aveva nulla a che vedere con l'interesse commerciale del Gondoliere:

Sia lecito prima di tutto di manifestare all'Eccelsa Superiorità che il Bernardini non ha mostrato tanta iracondia contro il sottoscritto per zelo

¹⁹⁹ Ivi, Rapporto del Capo Censore, Francesco Brembilla, n. 3064 del 13 novembre 1839.

dell'interesse dei suoi capitalisti, ma bensì per vendicarsi del freno messo alla sua stupida libidine di dettare l'ultimo foglietto del Giornale il Gondoliere da lui stranamente intitolato *Modigrafo*, in cui con ogni sorta di bassa malizia tendeva a mettere in ridicolo molte persone, non meno che a malignare i costumi della città per cui vi volle tutta la fermezza ed anco l'avvedutezza d'un veterano funzionario per far cessare una tanta malizia, che non deve essere ignorata anche dalla stessa Superiorità Presidenziale, segnatamente nella circostanza in cui il Conte Miari, membro di questa Congregazione Centrale, vedendosi maliziosamente preso di mira, produsse ricorso contro il Bernardini medesimo. Offeso l'amor proprio di autore e costretto a rinunciare alla spiegata indole di acerbamente motteggiare in misterioso modo or l'uno or l'altro, il Bernardini ha voluto trovar uno sfogo con il libello sudetto.

Secondo il Capo Censore si trattava quindi di una protesta che prendeva origine da un risentimento privato e che aveva portato Bernardini a fare anche affermazioni inesatte. Innanzi tutto era stato Brembilla in persona a fargli un serie di obiezioni sull'opportunità di aprire un altro gabinetto di lettura, sia per il prevedibile scarso numero di iscritti, sia per una sorta di rispetto nei confronti del Missiaglia «benemerito per la primitiva istituzione d'un recentissimo e comodo gabinetto di lettura». Le stesse osservazioni le espresse quindi al Governo, che però decise di ignorarle «facendo anche in questo argomento l'applicazione delle massime liberali della pubblica amministrazione in punto di libertà commerciale ed industriale». Sempre a proposito del gabinetto di lettura, Brembilla spiegò che i tre fascicoli del *The Quaterly Review* erano stati bloccati in osservanza di quanto disposto dagli elenchi imperiali delle opere proibite:

Il Bernardini finge di non sapere che quantunque in genere un giornale estero sia adnesso per introduzione negli Aulici Elenchi, abbiano poi ad esser assogettati i singoli numeri relativi alla Revisione per impedire la diffusione di quelli che si presentano come perniciosi. Ma il Bernardini come pensa di tutto il resto così anche su questo proposito vorrebbe fissare il diritto di censura nel dettaglio della manipolazione per l'introduzione di opere estere.

Passando poi a trattare dell'opera del Tommaseo ancora in corso di stampa, Brembilla riferì di aver agito in base ai decreti presidenziali riservati (*Geheim*), che erano stati emanati nell'anno corrente, «per cui nessuna imputazione né responsabilità può esser ragionevolmente attribuita ad esso lui».²⁰⁰ Su segnalazione del Delegato Provinciale di Rovigo, Jacopo Ansaldi, era stato avvisato il Dicastero di Polizia e Censura di Vienna che nello Stato Pontificio l'opera del Tommaseo era stata proibita e che l'autore era noto per aver manifestato idee liberali. Almeno quattro passi del testo vennero giudicati inammissibili e il censore Luigi Montan, che aveva rivisto il manoscritto, venne ufficialmente rimproverato in modo deciso.²⁰¹ Era pur vero che tali comunicazioni al Bernardini erano state date con un verbale e non tramite un'ordinanza, ma il verbale venne comunque controfirmato senza alcuna esitazione e comunque secondo Brembilla questa protesta altro non era che un mero sotterfugio messo in atto dal direttore del Gondoliere per cercare di scaricare sull'Ufficio di Censura la responsabilità delle sue errate scelte gestionali:

Costui vedendo che le sue intraprese non sono gran fatto profittevoli all'economia dei capitalisti, e ciò per le conclamate di lui erronee speculazioni, cercherebbe di farsi strada a giustificazione propria mettendo innanzi gli ideologici danni sentiti per opera della Censura, facendo supporre in tal modo ai capitalisti un titolo di compensazione erariale. Di tale maligna astuzia del Bernardini il sottoscritto ne sa qualche cosa, ed in piazza già se ne parla in modo da attendersi non lontano un rovinoso risultato dello Stabilimento del Gondoliere non dissimile a quello rovinosissimo pei creditori, che nello stesso Stabilimento ebbe luogo per opera del mancato di credito Paolo Lampato, che pur godeva della Papadopolianna assistenza.²⁰²

Per quanto riguardava invece le correzioni sulle prove di stampa, Brembilla ricordava che erano state effettuate su espressa indicazione dei sopra ricordati decreti presidenziali riservati e che comunque aveva cercato di accelerare l'operazione per quanto possibile «onde evitare all'esigente catabrighe Bernardini un pretesto di

²⁰⁰ Si trattava dei Decreti Presidenziali n. 72/Geh del 29 marzo 1839, n. 76/Geh del 2 aprile 1839, n. 97/Geh del 23 aprile 1839, n. 3800/Geh del 26 settembre 1839.

²⁰¹ Si veda BERENGO, *Una tipografia liberale veneziana...*, p. 344.

²⁰² ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 910, tit. VII, fasc. 6/17, Rapporto del Capo Censore, Francesco Brembilla, n. 3064 del 13 novembre 1839.

reclamare dei danni pel ritardo della pubblicazione del terzo volume già prima d'ora licenziato»:

La dottrina poi del Bernardini in punto di preteso diritto ad uno stampatore di pubblicare impunemente tutto ciò che venne dalla Censura licenziato senza admettere che questa possa modificare alcun concetto od espressione, ed altre cancellarne nelle prove di stampa che potessero essere sfuggite alla mente del Censore (si prega di considerare che un Censore, per quanto sia diligente ed il meglio intenzionato pel servizio dello Stato, non può pretendersi che sia infallibile) è in vero una dottrina d'un arrogante. Egli pretenderebbe che l'amministrazione dello Stato non potesse per le sue eminenti viste sopprimere qualche brano sfuggito e modificare qualche inconsiderato concetto, solo perché ne fosse stato censoriamente permessa la stampa. Se dovesse aver luogo un tale principio, sarebbe distrutto l'attributo provvidissimo alla Superiore amministrazione di tutelare la politica, la religione, il buon costume e di emendare gli errori dell'imperfetta umanità, cui appartiene tanto la classe censoria come quella dei tipografi.

Nel caso concreto non si tratta di rovinare un'edizione già stampata, ma soltanto d'operare pochissime mende nelle prove di stampa, che per obbligo ingiuntogli deve il tipografo produrre pel *concordat* innanzi di eseguire l'edizione medesima.

Su questo punto la distanza tra l'editore e il funzionario governativo non poteva essere più grande: le esigenze di commercializzazione rapida del prodotto editoriale andavano a collidere con quelle della tutela dei valori proclamati dallo Stato, che per il Brembilla venivano prima di tutto il resto. Per quanto riguardava il manoscritto sottoposto dal Bernardini alla revisione e scritto con una pessima calligrafia, Brembilla ricordava solamente che il § 94 del Regolamento di Censura stabiliva che «i caratteri debbano essere leggibili senza stento, e che se tali non fossero, sarebbero rimandati» e che «i Censori non han debito di perdere gli occhi per favorire il Gondoliere».

Riguardo ai libri provenienti dall'estero, la risposta del Brembilla fu oltremodo decisa:

Non meno assurda è la quinta accusa di aver arbitrariamente ritardata la revisione di un collo di libri al Gondoliere nell'ottobre 1838, mentre dando egli ad intendere che tutti quei libri erano di libera introduzione, non ama poi di ricordarsi che la stessa sua Ditta, riconoscendo la classificazione di quei tanti proibiti, chiese con l'istanza protocollata il 24 ottobre 1838 l'estradazione all'estero di quelli, ciò che venne eseguito regolarmente nel corso di pochi giorni, come risulta dall'atto che si ha l'onore di assoggettare in prova di quanto il sottoscritto espone.

Ove il Bernardini in buona fede avesse creduto che i libri esclusi da introduzione fossero stati arbitrariamente qualificati, ne avrebbe a certo fatto reclamo, che già non è uomo di rassegnarsi ad un atto che lo pregiudichi. Il suo silenzio ed il fatto risultante dall'Ufficio dimostrano la falsità della sua accusa, che non regge nemmeno in riguardo al tempo consumato nella manipolazione revisoriale, mentre trattandosi di una quantità di libri stranieri e di quella perfida letteratura romanziera francese pressoché tutta proscritta, è pur d'uopo e di consultare diligentemente gli Elenchi e di esaminare le opere non ancora classificate. Ed è poi anco da riflettersi che per parte dell'Ufficio di Revisione non è da servirsi soltanto alle sollecitudini dello Stabilimento del Gondoliere, mentre il tempo conviene distribuirlo ripartitamente per tutti gli esercenti la libreria e tipografica industria di un Centrale Ufficio debolmente assistito di personale come il sottoscritto ebbe altre volte ad umilmente rappresentare.

Inoltre non essendo presente la cosiddetta *Bibbia pei fanciulli* in nessun elenco di ammissione, essa venne rivista dal censore Pietro Pianton e anche dallo stesso Patriarca di Venezia, che si trovarono concordi a ritenere l'opera da proibirsi: «la pretesa poi del Bernardini di voler l'introduzione nello Stato nostro del libretto in discorso per esser stampato in Piemonte, ed asserito gratuitamente accettato in Roma, mostra quanto egli sia audace ed inconsiderato, dacché è cosa veramente di sorpresa che un librajò voglia imporre al proprio Governo in base di straniere concessioni».

La Presidenza di Governo accolse *in toto* le spiegazioni fornite dal Brembilla, rigettando tutte le proteste del Bernardini; inoltre venne chiesto alla Direzione Generale di Polizia un rapporto sul direttore del Gondoliere dato la pessima opinione

dimostrata dal Capo Censore.²⁰³ Quando il Commissario Superiore del Sestiere di San Marco comunicò al Bernardini la decisione del Governo e il rimprovero dello stesso per l'atteggiamento assunto, questi controfirmò il verbale aggiungendo la postilla di voler presentare i propri reclami agli Aulici Dicasteri di Vienna e richiese copia del verbale stesso. Nel rapporto al Governo da parte della Polizia non vennero formulate osservazioni negative sulla condotta morale e sui principi politici del Bernardini, che inoltre godeva generalmente di buona fama, ma sul suo carattere, in quanto «avendo troppa presunzione di se stesso, perché scrive qualche articolo, e credendo di essere letterato, cade talvolta in qualche petulanza».²⁰⁴

Bernardini infatti non mollò la presa e in qualità di socio rappresentante della Tipografia del Gondoliere inviò due reclami contro l'operato del Brembilla presso l'Aulico Dicastero di Polizia e Censura di Vienna: il primo riguardo il precedente esposto rigettato dal Presidio di Governo e mentre l'altro si opponeva al collocamento all'*erga schedam* della *Storia di Napoleone* di Paul-Mathieu Laurent nella traduzione italiana di Antonio Lissoni. Era questa un'opera che veniva stampata a fascicoli a Torino dalla ditta Fontana e che, essendo stata ammessa col *transeat* dall'Aulico Dicastero di Vienna e similmente anche a Milano, venne lasciata circolare liberamente anche nelle Province Venete, «dacché operando diversamente si avrebbe dato luogo ad una collisione che poteva produrre un ragionevole motivo di lamento per parte di questi librai, stante che da essi si attacca che essendo uguali le leggi e discipline censorie che regolano il commercio de' libri nelle due frazioni del Regno non debbon questi esser inferiori nel diritto della propria industria a quelli di Lombardia».²⁰⁵ Inoltre arrivavano in associazione alla Libreria del Gondoliere ben mille copie e duecento al libraio Grassi di Treviso, ossia un «gigantesco numero di associati» a un'opera che a parere del Brembilla era stata concepita in termini troppo entusiastici riguardo le gesta di Napoleone e di «umiliazione» invece per i suoi avversari, quindi l'Impero, e che forse non era stato opportuno permettere la pubblicazione della traduzione italiana. Nel successivo Rapporto n. 3075 del 12 novembre 1839, Brembilla specificò inoltre che il libro del Laurent non poteva considerarsi come una ristampa dell'opera *Imperatore Napoleone quadri e racconti*, stampata a Firenze nel 1837 e classificata col *transeat* dal Decreto Presidenziale n.

²⁰³ Ivi, Decreto Presidiale n. 5200 del 17 novembre 1839.

²⁰⁴ Ivi, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 6669 del 27 novembre 1839.

²⁰⁵ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 1121, tit. V, fasc. 2/7, Rapporto del Direttore dell'Ufficio di Revisione dei libri e stampe, Francesco Brembilla, n. 3020 dell'8 novembre 1839.

6352 del 2 novembre 1838, in quanto era più vasta e «in senso di somma apologia all'eroe in essa idolegiato». I dubbi e le considerazioni del Brembilla vennero trasmessi dal Governo a Vienna e l'Aulico Dicastero di Polizia e Censura comunicò con un dispaccio del 9 gennaio 1840 che solo i primi fascicoli dell'opera erano stati classificati col *transeat*, mentre successivamente si era passati per molti all'*erga schedam*: Brembilla dispose allora di fermare nella dogana di Venezia i fascicoli n. 43-48, che però nel frattempo erano già giunti a Milano e diffusi liberamente col *transeat*.²⁰⁶ Nel successivo Rapporto n. 163 del 21 gennaio 1840, Brembilla spiegò che a suo avviso in quel momento era ancor più potenzialmente pericolosa la circolazione di un testo con tali idee filo-bonapartiste «massima nella circostanza dei recenti misteriosi tentativi napoleonici in Francia». Sottolineava comunque che il trattenimento dei fascicoli n. 43-48 era subordinato all'attesa delle decisioni superiori «anche per evitare reclami personali per parte del non pacifico rappresentante la Ditta del Gondoliere».²⁰⁷ Venuta a conoscenza del blocco dei fascicoli n. 43-48, comunicato dall'Ufficio di Censura al Gondoliere il 25 gennaio 1840, la ditta tipografica Alessandro Fontana e Soci di Torino fece pervenire il 22 febbraio successivo al Presidio di Governo una richiesta di sblocco dei fascicoli trattenuti – dato che l'intero manoscritto dell'opera era stato visto in precedenza dalla Censura di Milano e classificato col *transeat*. Veniva inoltre sottolineato che un tale provvedimento avrebbe avuto da parte degli associati come conseguenza la richiesta del rimborso dei 42 fascicoli già usciti, in quanto l'opera non veniva a completarsi.²⁰⁸ Il Brembilla venne subito interpellato dal Governo in merito a tale ricorso e dovette ammettere che effettivamente negli elenchi delle opere ammesse da parte della Censura milanese tutti i fascicoli fino al n. 56 erano stati classificati col *transeat*, convenendo quindi che andare contro a tale decisione avrebbe avuto conseguenze negative sulla credibilità dell'intero istituto censorio, non tanto da parte della ditta torinese, ma soprattutto dagli associati del Regno Lombardo-Veneto.²⁰⁹ Il provvedimento voluto dal Brembilla aveva avuto ripercussioni internazionali, poiché aveva suscitato anche la reazione dell'ambasciatore del Regno di Sardegna presso la Corte viennese con ben due reclami:²¹⁰ Brembilla quindi ricevette un rimprovero ufficiale per aver trattenuto indebitamente i fascicoli n. 43-48, già classificati col

²⁰⁶ Ivi, Dispaccio Presidiale n. 285 del 20 gennaio 1840.

²⁰⁷ Ivi, Rapporto di Francesco Brembilla, n. 163 del 21 gennaio 1840.

²⁰⁸ Ivi, Lettera della Ditta Alessandro Fontana e Soci al Presidio di Governo, 22 febbraio 1840.

²⁰⁹ Ivi, Rapporto di Francesco Brembilla, n. 575 del 27 febbraio 1840.

²¹⁰ Ivi, Comunicato Presidiale all'Ufficio di Revisione, n. 1245 del 28 marzo 1840.

transeat a Milano. A questo punto anche l'Aulico Dicastero di Polizia e Censura di Vienna si vide costretta ad autorizzare tutta l'opera col *transeat* in tutto il Regno Lombardo-Veneto.²¹¹

Per Brembilla però la cosa non terminò qui, perché l'Aulico Dicastero di Polizia e Censura di Vienna gli chiese spiegazioni in merito ai ricorsi presentati dal Bernardini.²¹² Riguardo ai *Nuovi scritti* del Tommaseo, Brembilla non fece altro che ripercorrere gli atti già esposti nel Rapporto n. 3064 del 13 novembre 1839, aggiungendo alcune considerazioni:

La Censura, a riverente parere del sottoscritto, è un Magistrato puramente politico, per cui anche le arti che ne dipendono han dovere di rassegnarsi alle eventualità inerenti ai riguardi d'ordine pubblico. L'aver perciò ottenuto l'*imprimatur* da una provinciale Censura di un'opera qualunque non sembra dover dar titolo al tipografo di considerare tale concessione come un inalterabile diritto di proprietà, poiché la sicurezza dello Stato, il buon ordine, i riguardi di religione e di buon costume essendo oggetti superiori alle ordinarie discipline dell'amministrazione danno debito agli amministrati di rassegnarsi alle superiori disposizioni senza pretendere incompetenti riparazioni.

Nel fatto poi la Tipografia del Gondoliere non potrebbe affacciare verun danno reale per la memorata sospensione, mentre per la vendita dei due primi volumi, che già erano stati stampati e pubblicati innanzi il Presidiale Decreto 23 aprile 1839 n. 97, non vi si fece verun ostacolo, e se al Gondoliere dispiacque di non poter far lo smercio nei Stati di Roma, non per questo ne è imputabile la Censura Cesarea mentre tutti i Governi han le diverse loro viste su tal materia, e sono in diritto di non accettare i letterarj prodotti d'altri Stati. In riguardo poi ai volumi 3° e 4° dei Scritti di Tommaseo in discorso, che furono d'ordine supremo rassegnati a Vienna e che ritornarono senza osservazioni eccezionali, il Bernardini li ha ricevuti di ritorno dal R. Ufficio di Revisione senza la minima sua osservazione né lamento di ritardo, come risulta dal verbale d'ufficio 3 luglio p.p., n. 2422 da lui firmato. Esso Bernardini tosto si è adoperato per pubblicare il terzo

²¹¹ Ivi, Comunicazione Presidiale a Francesco Brembilla, n. 1568 del 20 aprile 1840.

²¹² Ivi, Dispaccio dell'Aulico Dicastero al Presidio di Governo del 26 luglio 1840; Comunicazione Presidiale n. 2999 del 9 agosto 1840.

volume, come fece, ed ora è in corso la stampa pel quarto, così concludendo alla propria speculazione, senza che le circostanze si sieno cambiate per render l'opera più o meno interessante, essendo essa d'altronde di tal genere da non poter soffrire discapito del ritardo di qualche mese ed essendo in fine composizione non di circostanza, ma bensì di generica letteratura propria per ogni tempo.²¹³

Per quanto riguardava la ristampa dell'edizione milanese delle opere del Foscolo, da cui venne cancellato un periodo dopo il *concordat* dalle prove di stampa, Brembilla aggiunse che i danni che Bernardini asseriva di ricevere dal rallentamento della stampa per il contratto stipulato con Luigi Carrer perché scrivesse la vita del Foscolo, male si accordavano col fatto che a quel giorno non era ancora stato presentato il manoscritto per il licenziamento revisoriale.

Sul collo contenente libri proibiti e rimandato all'estero, Brembilla non aveva altro da aggiungere se non:

Ed in quanto poi alla pomposa asservita astinenza del Bernardini dall'introdurre dall'estero libri proibiti, basterà per convincerla d'ipocrita e menzognera il ricordare che quest'ossequiata Eccelsa Presidenza di Governo col proprio riverito attergato del giorno 5 marzo p.p. n. 958, facendo essa meraviglia della copiosità dei libri proibiti in quest'anno introdotti dal Bernardini e posteriormente al famoso indicato collo, si degnò di richiedere dall'Ufficio scrivente quale potesse essere la misura da adottare per frenare la Ditta del Gondoliere nell'indole di tale pericoloso commercio.

Infine sul reclamo inerente alla traduzione italiana della *Storia di Napoleone*, dopo aver ripercorso l'intera vicenda, Brembilla non poté esimersi dal commentare che Giovanni Bernardini, «incurante di ogni politico riguardo e non facendo conto veruno delle delicate necessarie peculiari discipline inerenti all'industria tipografica-libraria, crede o finge di credere che tutti gli arbitri industriali da lui ideati abbino ad essere in via eccezionale rispettati, solo forse perché agisce colla scorta d'una casa potente per denari». Il Capo Censore terminò quindi il suo rapporto rassicurando che comunque avrebbe continuato a offrire tutte le possibili facilitazioni alla Ditta del Gondoliere,

²¹³ Ivi, Rapporto di Francesco Brembilla al Presidio di Governo, n. 3486 del 18 agosto 1840.

non per fare un piacere all'«irrequieto» Bernardini, ma per l'utile che ne derivava agli operai e per le belle edizioni che venivano pubblicate.

Ancora una volta l'Aulico Dicastero di Polizia e Censura di Vienna rigettò tutti i reclami del Bernardini, redarguendo però il Capo Censore per le iniziative personali prese con il blocco dei fascicoli di stampa torinese, intimandogli di attenersi anche formalmente alle direttive prescrittegli.²¹⁴ I ricorsi del Bernardini ebbero quindi un effetto contrario alle sue aspettative, indispettendo le Autorità e portando sotto l'attenzione degli organismi di controllo le importazioni dall'estero della Libreria del Gondoliere. E infatti meno di un anno dopo, il 24 luglio 1841, la Polizia effettuò una ispezione contemporaneamente in tutti i locali dello Stabilimento – Tipografia, Libreria e Gabinetto di Lettura – andando praticamente a colpo sicuro. Il Direttore Generale della Polizia, Carlo Cattanei di Momo, nel rapporto inviato alla Presidenza di Governo scrisse che lo Stabilimento Tipografico e Librario del Gondoliere risultava meno sospettabile di gravi infrazioni rispetto alla maggior parte delle altre ditte della città per la consistenza dei capitali investiti e per il nome dei finanziatori, ma a causa di «rilievi» emersi nell'ultimo periodo, oltre che per i continui rapporti commerciali con ditte francesi e belghe tenuti sotto costante osservazione,²¹⁵ venne decisa una perquisizione il 30 giugno, durante la quale fu ritrovata una ingente quantità di volumi nascosti dietro a una sorta di muro formato da risme di fogli di carta da stampa in una delle stanze del Palazzo da Ponte a San Maurizio. Il Bernardini dichiarò di non essere a conoscenza del motivo per cui tali libri, a lui sconosciuti, si trovassero in quel posto. Nell'occasione vennero sequestrati anche alcuni registri di conti, corrispondenza commerciale, lettere e cartellini inerenti allo stabilimento per poter comprendere la provenienza e lo smercio effettuato di tali opere. Venne inoltre effettuata anche una ispezione alla Libreria del Gondoliere sotto alle Gallerie di Piazza San Marco e vennero trovate anche lì opere colpite dal divieto di introduzione e commercio.

Siccome però l'esperienza ha dato a conoscere che le Regie Giudicature non trovano soggetto di procedura nel solo possesso dei libri proibiti anco

²¹⁴ Ivi, Dispaccio dell'Aulico Dicastero di Polizia e Censura di Vienna del 16 settembre 1840; Comunicazione Presidiale alla Direzione Generale di Polizia e all'Ufficio di Revisione, n. 3822 del 30 settembre 1840.

²¹⁵ Per altro l'importazione dalla Francia avveniva pubblicamente: si veda ad esempio l'avviso dell'arrivo da Parigi di numerose novità editoriali pubblicato nella *Gazzetta Privilegiata*: «S'avvisa inoltre che detta libreria, per effetto delle relazioni aperte dalla Società del Gondoliere con le principali ditte di Parigi, è nel caso d'ora in poi di soddisfare a qualunque commissione di libri» («Gazzetta Privilegiata di Venezia», (23 gennaio 1841), n. 18).

presso di un esercente, così ad assicurare gli effetti e le conseguenze della ottenuta scoperta, si è dato passo a stabilire li fatti pei quali la Dita perquisita si fosse resa contabile di una grave trasgressione di polizia prevista dalli §§ 57-62 della seconda parte del Codice penale.

In esito alle indagini praticate è riuscito di rilevare come in fatti dalli negozi a S. Marco del Gondoliere e di Apollo, sotto la Dita stessa Bernardini Giovanni, fossero vendute alcune opere sebbene soggette al divieto della R. Censura, e queste emergenti dai cartellini di negozio asportati, vennero pure classificate col *damnatur* e coll'*erga schedam* dallo stesso R. Ufficio di Revisione, giusta l'elenco in copia sotto n. 3 compiegato.

Sul sistema di negativa e completa inscienza dal Bernardini abbracciato, si è già stabilito in atti come il nascondimento dei libri perquisiti venne eseguito dietro sua disposizione e intervento, come del pari si è ottenuta la confessione delli direttori de' negozi da lui dipendenti, Francesconi e Semenza, rispetto ai libri da essi venduti e che si trovano colpiti da inibizione.²¹⁶

E infatti Pietro Semenza, direttore della libreria di Piazza San Marco, si dimostrò molto collaborativo con i funzionari di Polizia: fece ispezionare tutti i locali, compreso il Gabinetto di Lettura e un deposito di libri in calle del Cappello, dichiarando che i libri gli arrivavano direttamente dalla sede centrale. Non poteva quindi sapere se erano stati o meno visionati dall'Ufficio di Censura, limitandosi le sue mansioni esclusivamente alla sfera commerciale.²¹⁷ Il sequestro fu davvero ingente e, data l'importanza della ditta coinvolta, venne redatto un particolareggiato elenco dei volumi sequestrati e anche delle schede commerciali dei libri venduti pur essendo proibiti (si veda Appendice: doc. n. 3). In totale i colpiti dal divieto di prima classe (*damnatur*) erano 68 titoli più 39 cartellini di libri venduti, mentre rientravano in quello di seconda classe (*erga schedam*) 139 titoli più 57 cartellini di libri, divieto per il quale in ogni caso si sarebbe dovuta richiedere una preventiva autorizzazione prima dell'introduzione all'interno del Regno. Come già ha evidenziato Marino Berengo, si trattava per lo più di opere in lingua francese di narrativa (Balzac, Kock, Sand), di teatro (Hugo, Dumas, Delavigne, Scribe) e di saggistica (*Les promenades dans Rome*

²¹⁶ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 1120, tit. V, fasc. 2/6, Rapporto del Direttore Generale di Polizia, Carlo Cattanei di Momo, n. 3836 del 24 luglio 1841.

²¹⁷ Ivi, Rapporto del commissario di Polizia Piero Marzio alla Direzione Generale di Polizia di Venezia, 1 luglio 1841.

di Stendhal, *Dix années d'exil* della de Stäel, ma anche Guizot, Chateaubriand, Michelet, Cousin), non però libri di argomento politico anche solo velatamente anti-asburgico.²¹⁸ Risulta evidente che l'alto rischio corso dal Bernardini fosse dettato esclusivamente da motivazioni di difficoltà economica, come già aveva profetizzato il Capo Censore Brembilla due anni prima del sequestro, e non da altro.

Almeno nel Veneto, per i libri pericolosi dal punto di vista "politico" i canali di circolazione erano diversi da quelli delle librerie, che evidentemente non avevano interesse a essere coinvolte in questioni esterne al mondo commerciale. Potevano però accadere dei casi in cui la fortuna, o sfortuna a seconda del punto di vista, faceva sì che venissero effettuati ritrovamenti di libri compromettenti di carattere politico. Nel luglio 1844 venne recapitato da uno sconosciuto all'abate Gaetano Sorgato, direttore della Tipografia del Seminario di Padova, un involto di libri indirizzato al Segretario Vescovile di Rovigo, l'abate Tarosch.²¹⁹ Il caso aveva voluto che la lettera di quest'ultimo al Sorgato arrivasse solamente il giorno seguente al pacchetto e che il padovano lo avesse aperto, trovandovi una copia in tre volumi della opera proibita del Guerrazzi *L'Assedio di Firenze* nell'edizione parigina del 1842 con un volumetto di appendice scritto da Mazzini. Immediatamente Sorgato denunciò il fatto al Censore Provinciale di Padova, che fece avviare le indagini dalla Polizia sia a Rovigo che a Feltre. Interrogato, l'abate Tarosch si disse completamente all'oscuro dell'invio di quei volumi: venne creduto dagli inquirenti, viste le ineccepibili informazioni raccolte sul suo conto e per il ruolo che ricopriva nella diocesi rodigina, ma dalla sua deposizione emersero alcuni elementi che fecero spostare l'attenzione sulla natia cittadina di Feltre. Qui infatti l'abate Tarosch aveva sottoscritto alcune associazioni presso il Dispensiere della città di Feltre, Nicolò Dall'Armi, che esercitava abusivamente il commercio libraio ed era sospettato di tenere corrispondenza con un libraio fiorentino. A questo punto la procedura penale investì il solo Dall'Armi, che a maggior ragione venne sospettato dalla Polizia della vendita di altre due copie della stessa edizione trovate a Feltre e a Belluno, ponendo così termine alla sua breve carriera di libraio abusivo.

Il repentino fallimento dell'intero Stabilimento del Gondoliere che seguì all'azione di Polizia fu uno shock per tutti i librai regolarmente autorizzati: da allora in poi non vi furono più ritrovamenti di libri importati clandestinamente, come si può

²¹⁸ BERENGO, *Una tipografia liberale veneziana...*, pp. 346-347.

²¹⁹ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 1121, tit. V, fasc. 2/67, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 7796 del 14 dicembre 1844.

constatare dai resoconti semestrali dei Censori e dei Delegati provinciali. Rimaneva però il problema dei pacchi di libri provenienti dall'estero attraverso la dogana, il cui destino era quasi sempre il respingimento se non la confisca senza che i destinatari potessero opporsi in qualche modo. Per questo motivo i librai veneziani nel 1845 inviarono a Vienna una istanza in cui vi erano contenute tre proposte per cercare di attenuare i danni a cui andavano incontro:²²⁰ 1. «che dovessero essere mediante comunicazione ufficiale notificate le confiscazioni, che potessero aver luogo»; 2. «che i libri confiscati dovessero, sotto l'osservanza di opportune cautele, consegnarsi al librajo cui furono diretti per la loro rispedizione all'estero»; 3. «che l'Ufficio di Revisione dei libri dovesse rilasciare in dupplo una dichiarazione sul sequestro e confisca di tali libri, della quale dichiarazione un esemplare dovrebbe essere spedito all'editore estero, e l'altro rimarrebbe presso il librajo cui furono diretti i libri stessi per sua garanzia». L'Aulico Dicastero di Polizia e Censura di Vienna accolse solamente la terza proposta, ma modificandola: la comunicazione della confisca sarebbe stata data a una rappresentanza dei librai, che avrebbe poi passato l'informazione ai colleghi veneziani. Secondo il dicastero imperiale, lo Stato aveva sempre e comunque il diritto di rendere inoffensive tutte le cattive influenze che provenivano dagli stampati degli editori stranieri, quando contenevano «principj sommamente immorali e demagogici», procedendo quindi alla confisca e alla distruzione degli stessi, anche se tale azione poteva produrre un danno economico o un mancato guadagno ai propri sudditi.

5. *Il caso del libraio Antonio Carrari Zambeccari di Padova: un importante operatore commerciale in Terraferma*

Alto nella persona, membruto, di bruna pelle, di fronte ampia lievemente segnata, di occhi neri, scintillanti, scrutatori, di bocca leonina parcamente aperta al sorriso e non tarda al sogghigno, di voce sonora, parole lente, sicure, con quel suo fare tra il solenne ed il rispettoso, con quel suo abito costantemente uniforme.²²¹

²²⁰ ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 1338, tit. X, fasc. 1/2, Comunicazione dell'Aulico Dicastero di Polizia e Censura di Vienna al Presidio di Governo di Venezia, 3 aprile 1845.

²²¹ AGOSTINO PALESA, *Di Antonio Carrari Zambeccari*, Padova, coi tipi del Seminario, 1856, p. 1.

Questa la descrizione di Antonio Carrari Zambeccari nel ritratto che ne fece nel 1856 a cinque anni dalla morte l'amico Agostino Palesa, notaio e uomo politico padovano.²²² Il vero cognome del libraio non era però Zambeccari, che – come si vedrà – altro non era che un soprannome, bensì Carrari. Nacque infatti il 26 giugno 1792 al n. 3139 della contrada delle Zitelle dal calzolaio Giovanni Battista Carrari e da Antonietta Manfrin. Si trattava di una famiglia di modeste possibilità economiche, in uno stato «che se non è povertà, la viene rasentando», come scrisse il Palesa.²²³ In questa situazione di costante insicurezza economica, la principale preoccupazione del padre del giovanissimo Antonio fu ovviamente cercare di garantire al figlio un lavoro sicuro per il futuro. Come spesso succedeva all'epoca, decise di tenerlo a bottega presso di sé in qualità di garzone e apprendista e contemporaneamente gli fece imparare le basi della grammatica italiana, anche se non lo fece studiare presso alcun maestro. Sin da piccolo, Antonio rivelò una spiccata propensione per la lettura e per lo scrivere, in cui spesso si impegnava durante le pause del lavoro e qualche volta in assenza del padre anche durante, trascurando così i compiti affidatigli. Complice di tale passione era la madre, che lo assecondava col regalo di qualche libro a buon mercato e lo difendeva dai rimproveri paterni.



²²² Su Agostino Palesa si veda JACOPO LENNER, *Agostino Palesa e le sue opere*, Padova, Minerva, 1878.

²²³ PALESA, *Di Antonio Carrari Zambeccari*, p. 7.

Il mestiere del calzolaio non presentava alcuna attrattiva per il giovane Antonio, che a quattordici anni abbandonò definitivamente la bottega del padre, diventando uno dei tanti ragazzi che trascorrevano la giornata nelle piazze del centro di Padova alla ricerca di un qualunque impiego occasionale. Fu così che per alcuni anni fece il facchino per il trasporto delle merci che venivano vendute al mercato, oppure stazionava nelle vicinanze dei banchetti e dei negozi dei librai con la speranza di poter incontrare forestieri appena arrivati in città e di farsi assumere per qualche giorno come loro guida. L'origine del soprannome con cui è maggiormente noto – al punto che venne poi considerato come un cognome vero e proprio – risale al 1808, quando a Padova giunse da Bologna l'aeronauta Pasquale Andreoli, compagno del conte Francesco Zambeccari nelle prime ascensioni in mongolfiera nei cieli italiani, per preparare l'occorrente per un volo dimostrativo nella città del Santo. All'epoca il conte Zambeccari era una autentica celebrità e, ovviamente, i primi aeronauti eccitavano la fantasia soprattutto dei più giovani. Tra di essi vi era pure Antonio Carrari, che anzi per conto proprio aveva già tentato alcuni rudimentali esperimenti con modellini di carta nella speranza di poter ricalcare le gesta del proprio eroe. All'arrivo dell'Andreoli, il giovane padovano gli si incollò letteralmente addosso, diventando suo fidato accompagnatore durante tutta la permanenza in città: come presa in giro da parte dei conoscenti gli venne allora affibbiato il nome del conte bolognese assente e da questo momento in poi tutti chiamarono Zambeccari il giovane Antonio, al punto che da allora il cognome vero venne praticamente dimenticato.

Prima di lasciare la città, l'Andreoli ricompensò il ragazzo per i suoi servizi: quel denaro divenne la base su cui Antonio Carrari, ormai per tutti Zambeccari, costruì il proprio futuro. La passione per la lettura fece sì che la piccola somma venisse subito investita nell'acquisto di libri usati, che sistematicamente Zambeccari riusciva a rivendere a un prezzo maggiore di quanto non avesse speso. Agostino Palesa racconta nel suo ritratto dell'amico la capacità dello Zambeccari di saper capire in anticipo quale potesse essere il potenziale compratore più adatto per ogni volume, al punto «da fargli credere la compera pressoché un dono».²²⁴ Nel giro di poco tempo il giovane libraio alle prime armi riuscì a installare un banchetto presso la tomba di Antenore al ponte di San Lorenzo, dove poté condurre stabilmente un piccolo commercio di libri usati. Per circa un decennio non vi furono mutamenti significativi nelle condizioni lavorative dello Zambeccari, fino a quando nel 1818 il

²²⁴ PALESA, *Di Antonio Carrari Zambeccari*, p.14.

libraio veneziano Adolfo Cesare lo chiamò ad amministrare la propria filiale padovana in contrada di San Martino vicino alla sede dell'Università.²²⁵ L'esperienza del Cesare a Padova non dovette dare i frutti sperati, dato che all'inizio del 1820 decise di chiudere il negozio: grazie a quanto aveva risparmiato in quegli anni, all'aiuto dei genitori che gli diedero il denaro ricavato dalla vendita della loro abitazione e alla mediazione svolta dall'abate Giovanni Battista Nalesso, erudito e bibliofilo padovano, lo Zambeccari riuscì ad acquistare la libreria dal Cesare. Le sue innate capacità commerciali fecero sì che gli affari prosperarono sin dall'inizio e infatti dopo poco tempo la "Ditta Antonio Zambeccari libraio" si trasferì in quella che divenne la sua sede definitiva, ossia in Piazzetta Garzeria n. 184 di fronte al Caffè Pedrocchi e di fianco al Palazzo del Bo, sede dell'Università:²²⁶ si trattava di una libreria imponente, frutto dell'unione di due grandi negozi presi in affitto e per i quali Zambeccari ancora tra il 1841 e il 1844 pagava ben 1163 lire austriache all'anno.²²⁷

La ditta sembra essere sempre stata condotta dal suo proprietario secondo criteri di massima economicità, in modo da poter essere in grado di affrontare qualsiasi avversità finanziaria. Ad esempio, anche nel momento di massima floridezza il numero dei dipendenti risultava essere davvero basso: nel *Quadro sinotico del personale tipografico-calcografico-litografico-librario della Città e Provincia di Padova*, redatto l'8 febbraio 1846 dal censore Onorio Marzuttini, nella libreria Zambeccari si contavano solo tre agenti, ossia il dott. Natale Avanzi, Bortolo Gabrieli e Antonio Perrelli, oltre al proprietario stesso.²²⁸ Nonostante l'apparente modestia della struttura, il volume degli affari crebbe progressivamente ben oltre lo stretto ambito cittadino e – caso piuttosto raro per i librai dell'epoca – per lo Zambeccari è possibile ricostruire una mappa degli scambi commerciali che intrattenne con i colleghi tra il 1836 e il 1847 grazie alla sopravvivenza dei libri mastri, al copialettere degli anni 1843-1850 (purtroppo lacunoso), oltre al carteggio commerciale dell'anno 1836 e ad altre lettere per lo più dell'anno successivo.²²⁹

²²⁵ Sul libraio e stampatore Adolfo Cesare, attivo già attorno al 1770, si veda MARCO CALLEGARI, *Cesare, Adolfo*, in *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti ... [et alii], I, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 271.

²²⁶ Si veda GIUSEPPE TOFFANIN jr, *Per una storia della libreria padovana*, Padova, Libreria Draghi-Randi, 1982, p. 13.

²²⁷ Zambeccari doveva pagare infatti a Giacomo Donati 580 lire austriache (BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro Mastro o conti particolari di ciascun componente, 1842-1848*, c. 23v: *Donati Giacomo di Padova*), mentre a Giovanni Bardella, figlio del quondam Pietro calzolaio, pagava una rata di 583 lire austriache per l'utilizzo della bottega e del mobilio conservato all'interno (Ivi, c. 24r: *Bardella Giovanni del fu Pietro calzolaio*).

²²⁸ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 266, *Quadri sinotici resi dai RR. Censori Provinciali, 1845*.

²²⁹ Nella Biblioteca Civica di Padova sono conservati in *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, sia il *Copialettere Zambeccari*, che il *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente*

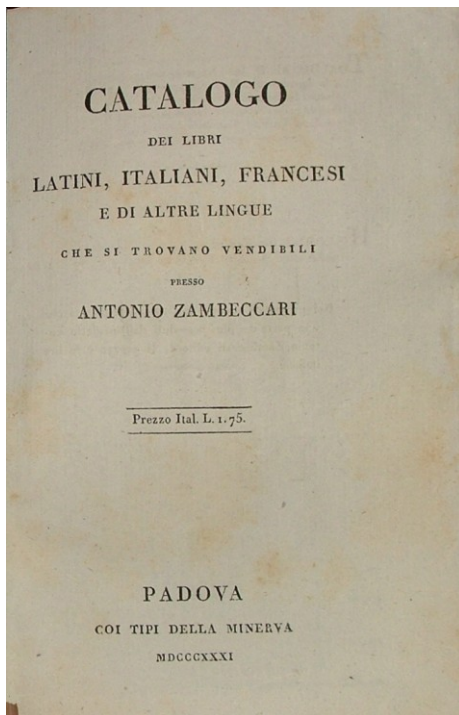
Innanzitutto è bene chiarire i limiti della documentazione sopravvissuta: non si tratta dei libri dei conti complessivi della ditta, ma solamente dei libri mastri inerenti agli scambi di libri e di denaro regolati per lo più con cambiali a scadenze variabili. Allo stato delle cose risulta pertanto impossibile quantizzare il reale volume delle vendite, non potendosi conoscere l'ammontare di quelle per contanti, ad esempio di quelle avvenute all'interno della bottega, come altrettanto non si è in grado di sapere a quanto ammontarono le spese per l'acquisto di partite di libri trattate direttamente dallo Zambecari o l'ammontare degli stipendi del personale e via dicendo. Nonostante tali oggettivi impedimenti, è possibile ricostruire la rete commerciale dello Zambecari grazie all'analisi dei nomi presenti nei libri mastri della ditta padovana (si veda Appendice: doc. n. 1). Zambecari fu in contatto con gli operatori librari più importanti del momento del nord Italia e della Toscana, mentre non risultano rapporti significativi col resto della penisola. Non mancarono inoltre contatti commerciali continuativi con ditte non italiane e proprio per questo Zambecari cercò di aumentare la conoscenza delle lingue straniere: imparò infatti la lingua francese,²³⁰ mentre dell'inglese e del tedesco si premurò di averne almeno una conoscenza di base per poter esaminare quei titoli che gli venivano proposti tramite i cataloghi di vendita. Non a caso si trovano documentati scambi con Parigi (Didot Firmin frères et C., Pourrat et frères, Thieriot, Lefèvre, Abel Ledoux, Langlumé et Peltier, Langlois et Leclercq, Haut-Coeur, Fortin Masson e Comp., Belin-Le Prieur), Bruxelles (Adolphe Wahlen & Comp., Philippe Van der Maelen, Société Encyclopédique, Meline Cans & Comp., Hauman Cattoir & Comp.), Vienna (Friederich Volke, Tendler & Schäfer), Berlino (Finck), Lipsia (Weigel), Londra (Barthes and Lowell). Accanto a queste relazioni commerciali più durature e strutturate, vi furono anche contatti di minore entità: ad esempio il libraio Mestrallez (o Mestrallet) di Marsiglia gli inviò nell'agosto del 1836 due casse di pubblicazioni,²³¹ mentre a fine dicembre dello stesso anno la libreria e casa editrice D. Miéville di Odessa gli spedì 45 copie della *Excursion en Crimée* del medico veneziano Tito

(1838-1841, ma con dati risalenti fino al 1833) e il *Libro maestro* (dal 1842 con registrazioni fino al 1848); inoltre è presente la *Corrispondenza commerciale Zambecari dell'anno 1836* (C.M. 672). In Archivio di Stato, Padova, *Miscellanea Civile*, b. 33 è presente parte del carteggio commerciale del 1837.

²³⁰ «Tolto seco l'Avanzi, uomo poliglotta ed atto più a questo che ad altro officio, apprendea la [lingua] francese di modo da scrivere e parlare speditamente» (PALESA, *Di Antonio Carrari Zambecari...*, p. 17).

²³¹ BCPd, C.M. 672, lettera di Mestrallez ad Antonio Zambecari, Marsiglia 13 agosto 1836.

Vanzetti, che all'epoca viveva in Russia.²³² Che Zambeccari fosse un libraio interessato al mercato del libro straniero in lingua originale, lo attestava già nel 1831 l'apparizione del suo primo catalogo di vendita, ossia il *Catalogo dei libri latini, italiani, francesi e di altre lingue che si trovano vendibili presso Antonio Zambeccari*.²³³ Si tratta di un volumetto di 192 pagine, posto in vendita a 1,75 lire italiane, al cui interno i volumi in vendita sono suddivisi in sezioni per lingua e posti in ordine alfabetico con il prezzo indicato in lire italiane. Il libraio padovano si premurava comunque di avvisare i possibili acquirenti che quanto avrebbero trovato non sarebbe stato altro che una parte di quanto posseduto nel suo negozio, non esaurendosi in tale elenco tutte le possibilità d'acquisto: infatti i titoli presenti nel



catalogo ammontavano a 3933, di cui 540 in latino, 2326 in italiano, 854 in francese, 69 in inglese, 19 in tedesco, 24 in spagnolo e solo uno in olandese. Il libraio veneziano Marco Coen si informò ad esempio nel settembre del 1836 se Zambeccari avesse nel suo assortimento dei libri in lingua straniera, particolarmente in francese, tedesco e inglese,²³⁴ e alla sua risposta positiva scrisse: “desidererei molto di fare questo affare con lei, onde a lei rivolgermi ogni qualvolta di libri abbisogno, perché so ch'ella è bene provvisto”.²³⁵

Oltre a Zambeccari anche la Società Tipografica della Minerva, che fino all'inizio degli anni Quaranta era la principale casa editrice padovana ed era dotata di una libreria con un grande assortimento, era da considerata un punto di riferimento per chi volesse acquistare testi soprattutto in francese, tanto che nel 1837 pubblicò il proprio *Catalogue français de la Société Typographique de la Minerve* di 19 pagine in 4°. ²³⁶ La concorrenza tra le due ditte fu positiva per il mercato padovano, ma le cose cambiarono dopo la definitiva chiusura

²³² BCPd, C.M. 672, lettera di D. Miéville ad Antonio Zambeccari, Odessa 28 dicembre 1836. Sul medico Tito Vanzetti si veda GIULIO ALESSIO, *Commemorazione del prof. Tito Vanzetti*, «Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova», a. CCXC, n.s. v. 5 (1888-1889), pp. 39-77.

²³³ Padova, coi tipi della Minerva, 1831.

²³⁴ BCPd, C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*, lettera di Marco Coen ad Antonio Carrari Zambeccari, Venezia 19 settembre 1836.

²³⁵ BCPd, C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*, lettera di Marco Coen ad Antonio Carrari Zambeccari, Venezia 12 ottobre 1836.

²³⁶ Padoue, [Minerva], 1837.

della Minerva nel 1844 in seguito all'allontanamento del direttore Luigi Rusconi dal Regno Lombardo-Veneto. Il censore padovano Onorio Marzuttini segnalava infatti in una sua relazione della fine del 1845 che

quantunque poi non iscarso sia il numero de' libraj di Padova, pure accusasi, e non a torto, da' dotti e scienziati, la mancanza di un buon assortimento di libri stranieri recenti, i quali soddisfino a' bisogni ed a' lumi e scoperte giornaliere, il che devesi unicamente attribuire alla soppressione della predetta Dita Libreria della Minerva, che non solo andavane a dovizia fornita, ma ben anco teneva desta la gara col Zambeccari, il quale dal momento dell'allontanamento da Padova dell'emulo suo, l'avvocato Luigi Rusconi, più non fa venir quasi opera di sorta dagli Esteri Stati, e poche sono quelle che pur provvedono agli altri libraj secondarj, perché sopraffatti ognora dal loro primario. Il sottoscritto, che più volte fe' noti con ogni franca lealtà i suoi sentimenti intorno la Minerva padovana, rispetta le superiori determinazioni riguardo il Rusconi, altro non aggiunge sul conto del Zambeccari, e solo bramerebbe che in qualche modo venisse dalla Superiorità possibilmente provvisto al vuoto lasciato dall'estinzione della predetta Minerva.²³⁷

Il processo a Luigi Rusconi per importazione di libri privi di autorizzazione, senza voler menzionare quello ancor più clamoroso che aveva coinvolto il Gondoliere e il suo direttore Giovanni Bernardini, aveva evidentemente reso molto prudente lo Zambeccari, che aveva ridotto al minimo i contatti commerciali con l'estero. Il Marzuttini proseguiva quindi nella sua relazione segnalando che a Padova arrivavano spesso forniture di libri da Torino, Firenze, Livorno e anche da Parigi, Bruxelles, Capolago, più raramente da Lipsia, Berlino e Londra, ma in proporzioni differenti dal passato. Si trattava in tutto di tre-quattrocento colli tra casse e pacchi di volumi all'anno, quantità che non era mutata negli ultimi anni «essendo ché agli scemati libri esteri recenti sostituisconsi i nostrali e l'edizioni vecchie o rare soprattutto dal Zambeccari, possessore di circa trecento mille volumi di tal fatta».²³⁸

²³⁷ ASVe, *Ufficio di Censura*, b. 266, *Quadri sinotici resi dai RR. Censori Provinciali, 1845*, Relazione di Onorio Marzuttini censore di Padova, n. 640 del 23 dicembre 1845.

²³⁸ *Ibidem*.

Riguardo invece alle edizioni italiane, i maggiori contatti furono ovviamente stabiliti con gli editori e i librai milanesi, i rapporti con i quali furono continuativi nel tempo e in assoluto i più cospicui dal punto di vista commerciale. Praticamente tutti i più importanti nomi della piazza ambrosiana entrarono in contatto con Zambeccari, sia usufruendo del padovano per la distribuzione delle loro opere in associazione, sia per lo smercio delle proprie edizioni. Le principali caratteristiche degli scambi commerciali dello Zambeccari a Milano furono comunque la prudenza nella quantità di copie ordinate per singolo titolo, evidentemente per ridurre il più possibile il rischio di trovarsi con giacenze invendute, e l'estensione dei contatti, che andavano a interessare anche ditte minori o operatori librari di scarsi capitali ma di indubbio fiuto mercantile. Un caso emblematico è quello di Gaetano Schiepatti, la cui carriera commerciale ricalcò almeno all'inizio quella del padovano.²³⁹ Come lui, infatti, iniziò l'attività come banchettista e in tale condizione rimase per quindici anni, non riuscendo ad aprire una bottega stabile anche a causa di alcune disavventure giudiziarie dovute allo smercio di alcuni titoli proibiti dalla Censura. Coinvolto in una serie di speculazioni sbagliate, dovette dichiarare fallimento nel 1831, coinvolgendo come suoi soci anche due vecchi librai quali Giuseppe Maspero e Alberto Tenenti, che a loro volta dovettero cedere le loro librerie per far fronte alle pretese dei creditori. Da questo momento fino al 1841, quando diventò uno stretto collaboratore dell'azienda Borroni e Scotti nella curatela delle due fortunate collane il *Florilegio romantico* e il *Florilegio morale-ascetico-religioso*, nulla era noto sulla sua attività.²⁴⁰ Sue notizie sono invece riscontrabili tra le carte commerciali dello Zambeccari, con cui nel 1836 era già in corrispondenza per l'offerta di poche copie di opere uscite di recente sul mercato con un notevole ribasso sul prezzo praticato.²⁴¹ I rapporti tra i due comunque continuarono, sebbene Schiepatti non fosse ancora del tutto libero da impedimenti giudiziari:

²³⁹ Sulle vicende di Gaetano Schiepatti si veda BERENGO, *Intellettuali e librai ...*, pp. 81-83.

²⁴⁰ Un vuoto di notizie per il decennio 1831-1840 è riscontrabile anche nella voce dedicata da Patrizia Caccia in *Editori italiani dell'Ottocento...*, p. 981.

²⁴¹ Schiepatti offriva due copie delle *Aggiunte e rettificazioni al Costume antico e moderno* di Giulio Ferrario, già ultimato in 21 fascicoli e in vendita a 16 lire italiane, per 8,50 lire italiane, quando l'autore-editore invece non concedeva oltre il 25% di sconto (BCPd, C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*, lettera di Gaetano Schiepatti ad Antonio Carrari Zambeccari, Milano 27 gennaio 1836); inoltre gli proponeva 12 copie de *Le classiche stampe dal cominciamento della calcografia fino al presente* del Ferrario col 40% di sconto, «giacché l'autore non avendone stampato che un numero limitato di copie, non pratica il ribasso che il 20%» (ivi, lettera di Gaetano Schiepatti ad Antonio Carrari Zambeccari, Milano 10 febbraio 1836).

Il decreto che finalmente faceva dischiudere gli magazzini era vincolato al pagamento di una multa di sensibile somma, che su suggerimento di persone ragguardevoli, si credé bene d'invocare la clemenza del Governo, onde essa multa venisse riddotta od annullata, ma frattanto che si decide in merito, gli magazzini devono essere chiusi come d'apprima, ed ecco di nuovo incagliatta la spedizione dei vostri libri francesi, ma siate certo che il ritardo sarà breve, giache ora la petizione non deve viaggiare a Vienna.²⁴²

In ogni caso l'amicizia con Francesco Fusi, con cui tra il 1830 e il 1831 aveva formato una società insieme a Gaetano Truffi, e col figlio Paolo faceva di lui un perfetto intermediario nella vendita dei fondi della fortunata collana dei *Classici italiani*: e infatti Zambeccari ne acquistò 250 volumi, oltre ad alcuni altri libri, per 589,13 lire austriache. Il pagamento sarebbe avvenuto con una cambiale scadente il 31 dicembre 1836 a firma di Paolo Fusi, che Schieppatti definiva «mio amico e socio in varie mie cose».²⁴³ Con lo Schieppatti i rapporti continuarono fino al 1840, come appare dai resoconti dei libri mastri, per esaurirsi con il suo successivo coinvolgimento nella ditta Borroni e Scotti.

In questo panorama di relativa modestia dei quantitativi di libri trattati sul mercato, colpisce l'entità dell'affare che Zambeccari stipulò con Antonio Fontana nel 1839 per mezzo di tal Campi, agente della ditta milanese, soprattutto perché fino a quel momento i rapporti tra le due ditte erano stati improntati su ordinativi che raramente avevano raggiunto le duecento lire italiane per volta.²⁴⁴ Tra il 1826 e il 1827 la ditta Fontana aveva acquisito dal Bettoni la collana *Biblioteca storica di tutte le nazioni* e l'aveva proseguita fino al 1832. L'accordo ratificato con una lettera dello stesso Fontana dell'8 marzo 1839 prevedeva l'acquisto da parte dello Zambeccari per 13.200 lire austriache di un numero di volumi della *Biblioteca storica* pari a un valore di listino 100.000 lire austriache. Il pagamento sarebbe avvenuto tramite cambiali

²⁴² BCPd, C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*, lettera di Gaetano Schieppatti ad Antonio Carrari Zambeccari, Milano 4 luglio 1836.

²⁴³ Il 26 luglio 1836 Schieppatti avisava di aver spedito una cassa di libri contrassegnata A.Z. n. 145 tramite lo spedizioniere Birago. La cassa conteneva: «1 *Classici Italiani* vol. 250 in costo d'associazione L.a. 535; 6 Ferrario, *Classiche stampe* a L.it. 7 nette del 50% L.a. 24.13; 1 Ferrario, *Serie de' principali teatri* con atlante a colori in carta grande velina a L.it. 22; 2 Gironi, *Saggio per la scultura de' Greci*, Milano 1822 in 4° grande con tav. in rame, ediz. di 50 copie 6 L.it. l'uno», questi ultimi due titoli a L.a. 30 in tutto (BCPd, C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*, lettera di Gaetano Schieppatti ad Antonio Carrari Zambeccari, Milano 26 luglio 1836).

²⁴⁴ BCPd, C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*, lettere di Antonio Fontana ad Antonio Carrari Zambeccari, Milano 9 febbraio 1836, 4 marzo 1836, 5 luglio 1836, 12 agosto 1836, 23 agosto 1836.

mensili di 200 lire austriache l'una a partire dal gennaio 1840 fino al novembre 1845.²⁴⁵ Deve essere segnalato però che già nel gennaio del 1836 Zambeccari aveva tentato di acquistare parte del fondo rimasto della collana. Il 18 gennaio infatti il libraio milanese Giuseppe Rezzi²⁴⁶ lo aveva avvisato che l'editore della Biblioteca Storica – ossia la ditta di Antonio Fontana – era disposto a cedere l'intera giacenza invenduta e la proprietà di alcuni titoli con sconti e facilitazioni nel pagamento.²⁴⁷ Si trattava di un numero piuttosto consistente di volumi, che almeno in parte potevano effettivamente interessare al libraio padovano – sulla lettera sono infatti contrassegnate le *Opere* di Tito Livio e la *Storia d'Italia* di Denina –, ma che nell'insieme era probabilmente considerato eccessivo.²⁴⁸ Rezzi rispose ai suoi dubbi, cercando di rassicurarlo sulla bontà dell'operazione:

Non debbono spaventarvi le circostanze, le quali secondo il mio modo di vedere le trovo anzi migliorate parlando della stamperia. Sparirono molti guastamestieri e cessò la mania delle letture frivole, come non hanno più fortuna le edizioni economiche le quali fecero la moria de' loro autori! Bettoni non esiste più, Pomba, Truffi etc. stampano poco o nulla come accade di Antonelli ed altri a voi più che a me noti. L'acquisto del fondo delle opere della Biblioteca Storica è una sicura speculazione per chi non ha mania o bisogno di trarne immediato partito, e per chi ha come voi un esteso commercio. Avete fissato su due delle più classiche opere, e ve le darò col diritto di proprietà che qualche cosa vale, parlando del Livio tradotto a bella posta dall'Ambrosoli, la cui fama si è aumentata dopo la di lui nomina in Precettore delle figlie del nostro Vice Re. Proponendo il Livio col di lui nome, per associazione a 3 fascicoli per esempio a tomo, si deve vendere sicuramente. Vi venderò ogni volume a lire 50 d'Italia al volume per le due opere in questione e Livio, cioè ragguaglia al 75% al disotto del reale suo costo. Avrei bramato conoscere i termini al pagamento, ma m'impegno di ottenere il vostro comodo. Al suddetto prezzo fu alienato il

²⁴⁵ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 13r: Fontana tipografo in Milano.

²⁴⁶ Su Giuseppe Rezzi si veda *Editori italiani dell'Ottocento*, p. 908; citato come corrispondente della ditta Rovelli & Sala di Lugano in FABRIZIO MENA, *Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana, 1746-1848*, Bellinzona, Casagrande, 2003, p. 320.

²⁴⁷ BCPd, C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*, lettera di Giuseppe Rezzi ad Antonio Carrari Zambeccari, Milano 18 gennaio 1836.

²⁴⁸ «800 Leverque, *Storia di Russia*, 3 vol.; 500 Salaberry, *L'Impero Ottomano*, 3 vol.; 600 Tito Livio, 7 vol.; 800 Vellejo Patercolo e Valerio Massimo, 2 vol.; 800 Denina, *Storia d'Italia*, 4 vol.; 800 Coxe, *Storia della Casa d'Austria*, 6 vol.; 800 Bentivoglio, *Storia di Fiandra*, 3 vol.» (*Ibidem*).

fondo delle due opere Sismondi ed Hume ai Borsa di Capolago i quali stanno proseguendo il compimento e la loro vendita non può estendersi alla monarchia. Eppure sono contenti e pagarono l'importo.²⁴⁹

La risposta non fu quella che si aspettava il piccolo libraio milanese, che cercava di fare da mediatore per una vendita di grandi proporzioni: Zambeccari si dimostrò irremovibile sulla proposta di acquisto delle opere col 75% di sconto sul prezzo di catalogo, rendendo evidentemente vana per il Rezzi ogni speranza di ottenere una percentuale dall'affare. Gli scrisse quindi una ulteriore lettera dal tono un po' ironico:

Come mai non siamo avvicinabili per le due opere Livio e Denina! Al 75 per cento di sconto vi starebbero bene! Fisserete le rate semestrali, e se per esempio otto, cioè pagamento in 4 anni avvenire, vedrete che gli Editori, calcolato l'interesse, non ricaveranno un soldo più come vendendole a peso di carta cioè a 10 soldi alla libbra. Se potessi il bene di vedervi, forse vi convincerei che vi lasciate scappare un utilissimo progetto.²⁵⁰

E invece chi dei due aveva ragione era proprio Zambeccari, che dopo meno di tre anni riuscì ad acquisire – come si è visto – buona parte del fondo rimanente della *Biblioteca italiana* alle proprie condizioni.²⁵¹ Un successivo accordo per un ordinativo molto consistente di libri dal catalogo Fontana avvenne il 10 maggio 1842, quando Zambeccari acquistò per 7.000 lire italiane, pari a 8.000 lire austriache, volumi per un valore di 50.000 lire italiane di listino mediante un pagamento con cambiali di 200 lire austriache mensili dal 31 dicembre 1845 fino al 31 marzo 1849.²⁵²

Altro contatto commerciale di tutta rilevanza, anche se di natura diversa rispetto al Fontana, fu la libreria di Alessandro Dupuy. A partire dall'8 marzo 1839, giorno in cui Zambeccari si accordò con l'agente Carlo Frisiani, le due ditte procedettero ad aprire un conto-cambio di libri, che nel giro di un mese vide l'invio

²⁴⁹ BCPd, C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*, lettera di Giuseppe Rezzi ad Antonio Carrari Zambeccari, Milano 2 febbraio 1836.

²⁵⁰ BCPd, C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*, lettera di Giuseppe Rezzi ad Antonio Carrari Zambeccari, Milano 24 marzo 1836.

²⁵¹ I rapporti tra i due continuarono in seguito ed effettivamente il 22 settembre 1840 Zambeccari acquistò 123 copie della *Biblioteca storica* dal Rezzi per 240,06 lire italiane (BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro, 1832-1848*, c. 1v: Rezzi Giuseppe di Milano).

²⁵² BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro, 1832-1848*, c. 40v: Fontana Antonio di Milano Tip. Libr.

da parte di entrambi i negozi di una cassa di libri per 4.769,54 lire italiane l'una.²⁵³ Tra maggio e agosto dello stesso anno lo scambio di libri aumentò di altre 17.810,42 lire austriache e questo tipo di «affari», come vengono definiti nel *Libro maestro*, continuarono anche negli anni successivi: ad esempio tra gennaio e febbraio 1841 ci furono cambi per 6.746,56 lire italiane, il 31 maggio dell'anno successivo si trovò un accordo per cui i libri vennero dati allo Zambeccari «tre quarti a cambio ed un quarto a denaro collo sconto del 50% sulla parte a denaro pagabile con quattro cambiali a mesi 20, 21, 22, 23» per un totale di 5.407,16 lire italiane di libri in cambio più quattro cambiali di 678 lire italiane l'una.²⁵⁴ E poi ancora 5.949 lire italiane tra ottobre 1842 e marzo 1.845, 9152,53 lire italiane tra aprile e giugno 1845, di cui 1.387 divise in quattro cambiali da pagarsi tra il giugno 1846 e settembre dell'anno dopo.²⁵⁵

Altra azienda milanese con cui Zambeccari ebbe rapporti commerciali più voluminosi rispetto alla media fu la ditta di Gaspare Truffi e soci. Stando alle notazioni presenti nei libri mastri della ditta Zambeccari, l'8 febbraio 1838 venne combinato un «affare» per la somma di 10.296 lire austriache, che il libraio padovano avrebbe dovuto pagare con cambiali mensili da 14 napoleoni d'oro (pari a 336 lire austriache).²⁵⁶ Già il 17 agosto successivo veniva stipulato un altro contratto con Antonio Mariani, socio della ditta milanese. Si trattava di un misto di scambio di libri e di pagamento a danaro, per cui a fronte di un invio da Milano per una somma complessiva di 42.965,63 lire austriache, Zambeccari spedì volumi per 16.938,90 lire austriache,²⁵⁷ mentre le oltre 20.000 lire rimanenti da pagare in contanti gli venivano scontate del 70% sul prezzo di catalogo. In questo modo la cifra che dovette sborsare per andare a pareggio fu di 7.800 lire austriache, aumentate a 8.760 per delle aggiunte in calce al contratto. Il cambio di libri misto al pagamento con cambiali di una parte della partita trattata sembra essere stato il metodo utilizzato più di frequente dallo Zambeccari per l'acquisto di quantità importanti. Si trattava di un

²⁵³ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 50: Dupuy Alessandro di Milano.

²⁵⁴ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro, 1842-1848*, c. 31-32v: Dupuy Alessandro di Milano.

²⁵⁵ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro, 1842-1848*, c. 52r: Dupuy Alessandro di Milano.

²⁵⁶ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 31v.

²⁵⁷ Zambeccari inviò alla ditta Truffi e soci 6 copie del Vitruvio in latino (probabilmente l'edizione udinese dell'*Architectura* pubblicata dai Fratelli Mattiuzzi tra il 1825 e il 1830) pari a 1800 lire austriache e 178 copie del Vitruvio in traduzione italiana (traduzione di Quirico Viviani edita sempre a Udine dai fratelli Mattiuzzi tra il 1830 e il 1833) pari a 15138,90 lire austriache. Inoltre inviò 100 copie della propria edizione del 1833 della *Bilancia politica del globo* di Adriano Balbi in cambio di 25 copie di una edizione in 8 volumi della *Storia d'Italia del Guicciardini* (forse Capolago, Tipografia Elvetica, 1837) per un valore di 600 lire austriache.

che in data 1 luglio Pomba risultava essere creditore di 14,96 lire italiane.²⁶⁰ Nell'anno successivo non sembrano esserci stati contatti significativi tra le due ditte, ma nel 1837 risultano esserci alcune forniture di una certa importanza per un totale di 456,25 lire italiane. Tra i libri richiesti spiccano le 125 copie dei *Promessi Sposi* del Manzoni, mentre il resto della fornitura è costituito soprattutto da opere in continuazione della collana dei *Classici Latini*, a esempio i volumi 5 e 6 delle *Opere* di Seneca, il 3° e 4° delle *Opere* di Virgilio, il 5°, 7°, 8°, 9°, 10° e 11° delle *Opere* di Plinio o dal 12° al 16° volume delle *Opere* di Cicerone, offerti allo Zambeccari al 50% di sconto sul prezzo di listino.

| Anno | Invii Pomba | Pagamenti Zambeccari | Differenza |
|---------------|------------------|----------------------|------------------|
| 1837 | 456,25 | | -456,25 |
| 1838 | 1.862,31 | 420,00 | -1.442,31 |
| 1839 | 1.181,50 | 2.001,23 | +819,73 |
| 1840 | 2.217,02 | 1.075,00 | -1.142,02 |
| 1841 | 1.683,98 | 2.531,66 | +847,68 |
| 1842 | 2.713,82 | 1.218,00 | -1.495,82 |
| 1843 | 2.266,96 | 2.305,50 | +38,54 |
| 1844 | 2.376,16 | 2.824,33 | +448,17 |
| 1845 | 3.221,10 | 3.063,90 | -157,20 |
| 1846* | 1.533,76 | | -1.533,76 |
| totali | 19.512,86 | 15.439,62 | -4.073,24 |

valori espressi in lire italiane

* fino al mese di giugno

Il 1838 vide Zambeccari divenire distributore per il Pomba di ben 100 associazioni dell'*Enciclopedia storica universale* di Cesare Cantù, per un totale di 1.862,31 lire italiane, da pagarsi con due cambiali in scadenza il 15 agosto 1839 e il 26 settembre 1840. Nell'anno successivo non vi furono nuovi contratti: nel 1839 venne proseguita la distribuzione dell'opera del Cantù con in più solamente due associazioni del nuovo *Museo scientifico letterario* per un totale alla fine dell'anno di L.it. 1.181,50.²⁶¹ Oltre alle solite associazioni si osserva nel 1840 qualche ordinativo di autori latini da parte di Zambeccari per un totale di L.it. 2.217,02.²⁶² La somma di quanto ricevuto dal Pomba scese a L.it. 1.683,98 nel 1841, anno in cui tra maggio e dicembre Zambeccari poté liquidare ben L.it. 2.531,66, rimanendo con un debito di sole L.it. 121,21.²⁶³ Nel 1842 arrivò di materiale librario per L.it. 2.713,82 a fronte di quattro cambiali dello Zambeccari per 1.218 lire totali, mentre l'anno successivo la

²⁶⁰ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 28r: *Pomba Giuseppe di Torino*.

²⁶¹ Ivi, c. 62r: *Pomba Giuseppe di Torino*.

²⁶² Ivi, c. 62v: *Pomba Giuseppe di Torino*.

²⁶³ Ivi, c. 68v: *Pomba Giuseppe di Torino*.

fornitura ammontò a L.it. 2.266,96 con una contropartita di otto cambiali per una somma di L.it. 2.305,50. Anche nel biennio 1844-1845 gli invii del Pomba aumentarono, mentre i pagamenti del libraio padovano rimanevano costantemente in ritardo.

È noto quanto la categoria dei librai non godesse di buon credito presso l'editore torinese, che si lamentò senza mezzi termini della loro esosità nel suo scritto del 1844 riguardante l'istituzione di un «Emporeo librario» in Italia. A suo dire infatti erano proprio loro a pretendere dagli editori l'altissimo sconto del 50% sul prezzo di listino dei titoli che venivano loro proposti, quando il 30% sarebbe stata una cifra più che accettabile.²⁶⁴ Di fatto sembra che questo fosse lo sconto praticato normalmente anche dal Pomba nella sua corrispondenza commerciale e che piuttosto il problema più scottante fossero i tempi molto lunghi dei pagamenti da parte degli operatori commerciali. E in effetti, nonostante i ripetuti solleciti dopo la fornitura avvenuta il 18 settembre 1837, solo il 15 luglio dell'anno seguente gli vennero saldate dallo Zambeccari le 420 lire italiane che gli erano ancora dovute. Proprio sul punto dolente della tempistica dei pagamenti pare che i rapporti tra Zambeccari e la ditta Pomba non fossero improntati su quei toni di reciproca fiducia e affabilità, che almeno formalmente erano in genere alla base degli scambi commerciali tra le ditte librerie. All'interno del *Copialettere* risulta inusuale infatti il tono seccato e privo di mezzi termini con cui Zambeccari si rivolse alla casa editrice torinese nella lettera dell'11 settembre 1843:

A dirvi il vero la vostra del 12 agosto passato mi ha molto inquietato pelle causticità di cui è ripiena, e di tenore consimile sono la maggior parte delle antecedenti vostre. Quella dura inflessibilità a non voler adattare alle circostanze, la usate solo coi galantuomini; colle Ditte invece presso le quali è pericolante il vostro Avere, più non la ponete in pratica, giacché docile allora cercate di raccozzare alla meglio i vostri interessi. Tale sistema, che avete verso di me adottato, mi ha disanimato d'assai e se non foste stato sempre così cavilloso, avrei ben preso maggior interesse per le cose vostre e combinato avremmo in copia degli affari, dai quali sempre mi rattenni per evitare tutte quelle difficoltà disgustose che sapete frapparvi. Vi ho spiegato

²⁶⁴ Si veda GIUSEPPE POMBA, *Sul desiderio di una fiera libraria in Italia e progetto di un emporio librario con alcuni cenni sulla convenzione di vari Stati italiani a favore della proprietà letteraria*, in POMBA-VIEUSSEUX-TENCA, *Scritti sul commercio librario*, pp. 28-31.

tante volte i motivi che necessitano la vostra correntezza sulle valute, che niente mi resta ad aggiungervi; giacché questi sono paesi ove nulla si può incassare se non al corso abusivo, dove niente si può collocare se non usando sconti e facilitazioni di ogni genere cogli associati; ed unite a tutto questo le inesigenze che sopravvengono per l'insolvibilità di taluno, le dilazioni degli stessi doviziosi che non lasciano di far penare gl'incassi, la mancanza a' vivi di qualche altro, per cui i crediti con essi divengono incerti, riducibili ed eterni prima del conseguimento, e vedrete quanto sia fuor di proposito la vostra severità ad esigere che vi pareggi in moneta che va a produrmi un danno ulteriore di un cinque per cento, che le cambiali non oltrepassino d'alcuni mesi le scadenze che voi fissate, ed altre piccolezze indegne dei negozianti in grande e del numero vistoso di copie del vostro Cantù a me appoggiate. Vorreste dunque ammettere che io occuparmi in tale diramazione che offre non pochi disturbi colla certezza o di niun utile o di qualche perdita, unicamente per non declinare da ciò che al presente diviene incompatibile? Le associazioni di lungo corso come questa, per quanto interesse esse abbiano, stancano anche gli associati puntuali e l'andamento delle esigenze, prospero da principio, va lentamente ma costantemente deteriorandosi. A scanso dunque di ulteriori inquietudini, se non vi adattate ad accogliere le qui accluse cambiali, ed anche pel seguito, in abusive e con quelle piccole dilazioni a norma delle circostanze, che mai saranno indiscrete per parte mia, gioverà che io mi liberi da questo affare e che ne appoggiate a chi credete la distribuzione.²⁶⁵

Le differenze di impostazione tra il grande editore torinese e il libraio padovano non potevano essere evidenziate con maggiore chiarezza. Da una parte era richiesta puntualità nei pagamenti delle quote associative da parte del distributore, che invece si trovava a dover far fronte ai ritardi degli associati e quindi a dover dilazionare nel tempo gli invii di denaro. E comunque le proteste del Pomba non potevano mutare la realtà del mercato e quindi la pratica dello Zambecari di posticipare il pagamento delle cambiali continuò negli anni successivi; ad esempio il 18 agosto 1845 il libraio padovano gli scriveva infatti di voler fare slittare quelle in prossima scadenza ai mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile seguenti:

²⁶⁵ BCPd, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Copialettere 1843-1846*, prot. 43/1724, Antonio Carrari Zambecari a Giuseppe Pomba, Padova 11 settembre 1843.

già sapete che pel fatto vostro meco siete al sicuro, e perciò la dilazione di qualche mese merita la vostra indulgenza, non potendo pregiudicare minimamente una Ditta come la vostra. Se avessi a fare anch'io con negozianti di cui potessi fidarmi non esiterei a fare degli affari di molta maggiore entità del vostro avere con me, ed a tempi lunghissimi.²⁶⁶

Zambeccari invece era ben conosciuto dai librai ed editori veneziani, con cui era in stretta relazione sin dall'inizio della sua attività. Nelle note dei libri mastri sono riscontrabili già nel 1833 tracce di contatti con Giovanni Battista Missiaglia, titolare della Libreria all'insegna dell'Apollo, anche se è estremamente probabile che si debba far risalire la frequentazione commerciale a molti anni prima.²⁶⁷ Il grosso delle registrazioni è formato – come è ben immaginabile – dai fascicoli della *Biografia universale*, la fortunata pubblicazione edita dal libraio veneziano e distribuita a Padova da Zambeccari, mentre scarsi sono gli invii di libri.

Ben diversi invece furono i rapporti intrattenuti con Giuseppe Battaglia, col quale sembra che vi fosse stata nel tempo frequentazione anche a livello delle famiglie e amicizia personale, almeno stando al tono delle lettere rimaste.²⁶⁸ Nei soli anni 1837 e 1838 vennero combinati due accordi commerciali piuttosto consistenti: l'11 agosto 1837 Zambeccari accettava una serie di cambiali in favore del veneziano per un totale di 7.500 lire italiane per l'acquisto di un valore da listino di 30.000 lire italiane (75% di sconto), mentre il 30 marzo dell'anno seguente il padovano acquistava cinque casse di libri per 11.918,34 lire italiane, contenenti anche 954 volumi (nove copie complete) della *Grande collezione storica* di Rollin, Crevier e Lebeau, edita dal Battaglia a partire dal 1828, e infine un ultimo invio il 18 maggio per 2.555 lire italiane.²⁶⁹

Altra azienda con cui vi furono strette relazioni fu la Tipografia del Gondoliere, con cui nel corso del 1838 vennero stipulati vari accordi tramite Stefano Duprè per l'acquisto di sue edizioni da parte di Zambeccari per un totale di 1.364,83 lire

²⁶⁶ BCPd, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Copialettere 1843-1846*, prot. 377/2780, Antonio Carrari Zambeccari a Giuseppe Pomba, Padova 18 agosto 1845.

²⁶⁷ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 18r: Missiaglia Gio. di Venezia.

²⁶⁸ Si veda ad esempio BCPd, C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*, lettera di Giuseppe Battaglia ad Antonio Carrari Zambeccari, Venezia 7 settembre 1836.

²⁶⁹ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 58r: *Battaglia Giuseppe Console Pontificio in Venezia*.

austriache in cambiali e L.aus. 2.072 in conto cambio. L'anno successivo gli acquisti del libraio padovano raggiunsero le L.aus. 2.877,16 pagate tramite cambiali e L.aus. 1.005,82 in conto cambio,²⁷⁰ mentre nel 1840 gli scambi scesero rispettivamente a L.aus. 1.266,72 in denaro e 533,32 in conto cambio. Ancora più ridotti risultarono gli scambi nel 1841, con solo L.aus. 272,3 in conto cambio e L.aus. 722,86 in cambiali, a dimostrazione che i problemi di natura economica e giudiziale che affliggevano la Tipografia del Gondoliere non potevano non avere significative ripercussioni anche sull'attività commerciale.²⁷¹ Il repentino fallimento della ditta veneziana fortunatamente non procurò danni a Zambeccari, che aveva provvidenzialmente già chiuso per tempo i conti più importanti, regolando poi col liquidatore Giacomo Conto questioni di secondo piano.

Non deve invece stupire la mancanza di legami commerciali con il più importante editore veneziano, Giuseppe Antonelli, data la presenza a Padova di una sua libreria e la fitta rete di filiali situate nelle principali città d'Italia. Può invece destare una certa sorpresa il tutto sommato ridotto volume commerciale con Girolamo Tasso, per il quale si limitò alla distribuzione ad alcune decine di associati di opere per lo più di natura medico-farmaceutica, di storia naturale e di geografia. Un altro libraio padovano era probabilmente in rapporti più stretti col Tasso: si trattava di Giovanni Sacchetto, a cui Zambeccari si rivolgeva usualmente per pagamenti o invio di libri destinati all'editore veneziano e che quindi è più plausibile praticasse tassi di sconto maggiori per le associazioni alle più popolari collane di letteratura.²⁷²

Oltre alle ditte con cui stabili relazioni commerciali maggiormente sviluppate, Zambeccari fu comunque in contatto anche con gli altri operatori veneziani del settore, come è ben visibile dalla tabella riportata in Appendice, e a causa della fama del suo vastissimo assortimento librario a lui si rivolgevano a volte persone che solo occasionalmente si occupavano di libri per richieste particolari. Ad esempio Marco Coen della *Ditta Angelo e Marco fratelli Coen* di Venezia gli scrisse perché voleva acquistare il *Dizionario italiano* stampato dalla Minerva, «facendo un cambio col Dizionario italiano di Bologna ch'io tengo in buonissimo stato, in parte anche da

²⁷⁰ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 4: *Direzione della Tipografia del Gondoliere*.

²⁷¹ Ivi, c. 83-84: *Gondoliere Tipografia - Venezia*.

²⁷² BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 20: *Tasso Girolamo di Venezia*; DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro, 1842-1848*, c. 9: *Tasso Girolamo di Venezia*.

tagliare e legato in mezza legatura», informandosi poi della eventuale disponibilità di titoli in francese, tedesco e inglese, soprattutto delle opere di Robertson e della *A history of England* di John Lingard.²⁷³ Sebbene richieste di questo tipo non fossero usuali, tuttavia non esulavano dalla rosa dei possibili affari di un libraio e Zambeccari evidentemente era interessato al dizionario in possesso del Coen, tanto che questi provò a spedirglielo per mezzo della corriera che giornalmente collegava Venezia con Padova, ma trovò un ostacolo inaspettato:

Ben certo che ci saremmo combinati quanto alla differenza sul cambio dei dizionarij, li mandai l'altro giorno alla Dogana onde potere spedirglieli colla Corriera. Ma causa l'essere il mio stampato a Bologna, vogliono un dazio e che so io; e questo tragitto mi costerebbe circa austriache lire 7. Ciò non mi conviene. Se ella ha qualche altro mezzo, o se levando il frontespizio dov'è la data e la città ove fu stampato il Dizionario di Bologna, si può risparmiare il dazio, allora glielo manderò così, ed i frontespizii liavrà con mezzo particolare. Desidererei molto di fare questo affare con lei, onde a lei rivolgermi ogni qualvolta di libri abbisogno, perché so ch'ella è bene provvisto.²⁷⁴

Del fenomeno dell'importazione clandestina di libri si è già parlato in precedenza: almeno per quanto riguardò i librai, la motivazione per cui vi si fece ricorso non fu solo legata alla Censura dei vari stati preunitari, ma anche ai dazi doganali, che andavano a incidere significativamente sulle spese e sui tempi di spedizione. Espedienti per aggirare gli ostacoli furono applicati probabilmente da tutti i librai soprattutto nel caso di forniture di poco conto, dove lo scarso ricavo sarebbe stato assorbito dalle tasse di invio.

Grazie ai molti contatti con i più importanti stampatori e librai dell'epoca e all'assortimento librario del suo magazzino, Zambeccari era in grado di fungere a sua volta da punto di riferimento per le più piccole ditte di provincia, che avevano difficoltà a entrare in contatto con la grande distribuzione.

²⁷³ BCPd, C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*, lettera di Marco Angelo Coen ad Antonio Carrari Zambeccari, Venezia 19 settembre 1836.

²⁷⁴ Ivi, lettera di Marco e Angelo Coen ad Antonio Carrari Zambeccari, Venezia 12 ottobre 1836.

Vi prego a spedirmi subito a mezzo di qualche vetturale i sottosegnati [libri] col prezzo il più ristretto che potete, anzi non ne dubito sentendo da quelli che acquistano da voi che fate grandi facilitazioni; ciò vuol dire che se trovo il mio conto posso servirmi da voi piuttosto che fare venire da Milano, da Venezia, dall'estero ecc., mi sarebbe anche grato se mi mandaste il vostro catalogo, e le note delle recenti novità.²⁷⁵

Così scriveva Teresa Bardella, proprietaria di una libreria di Vicenza, sintetizzando in poche parole quanto era ben noto nell'ambiente. E infatti non solamente i veneti si rivolsero a Zambeccari, come ad esempio Angelo Crivellari e Giuseppe Amadio di Vicenza, Antonio Minelli di Rovigo, Antonio Grossi di Treviso, i Remondini di Bassano del Grappa, ma anche librai della parte lombarda del Regno. In particolare il libraio ed editore Pietro Bizzoni di Pavia comprese quanto potesse essergli conveniente utilizzare Zambeccari come punto d'appoggio nel Veneto nella raccolta di associazioni per opere di carattere scientifico-universitario. Nel manifesto dell'opera di Gaspare Brugnatelli, *Trattato delle cose naturali e dei loro ordini*,²⁷⁶ le uniche ditte espressamente indicate per la raccolta delle associazioni erano lo stesso Bizzoni e il «librajo Zambeccari in Padova», oltre che «presso i principali librai nelle altre città».²⁷⁷ Bizzoni pubblicò per lo più testi medico-scientifici o comunque legati all'Università e su questo filone gli scambi commerciali con Zambeccari proseguirono nel tempo con un continuo invio di volumi di reciproco interesse.²⁷⁸ Per il libraio padovano il libro di tipo universitario – che fosse di testo o di studio non aveva importanza – fu sempre la principale fonte di guadagno e a esso furono rivolte le sue attenzioni come editore. Per la verità, non sono molti i titoli finanziati dal libraio padovano, ma alcuni di essi risultano essere pubblicazioni piuttosto impegnative dal lato finanziario: i tre volumi *Degli organi costituenti l'apparato delle sensazioni: trattato* di Francesco Cortese del 1842-1843,²⁷⁹ lo *Speculum pharmacologicum*²⁸⁰ di

²⁷⁵ Ivi, lettera di Teresa Bardella ad Antonio Carrari Zambeccari, Vicenza 14 novembre 1836.

²⁷⁶ In Pavia, presso Pietro Bizzoni, 1837.

²⁷⁷ Ivi, lettera di Pietro Bizzoni ad Antonio Carrari Zambeccari, Pavia 8 novembre 1836.

²⁷⁸ Su Bizzoni si rimanda alla voce in *Editori italiani dell'Ottocento*, p. 166.

²⁷⁹ Padova, presso Antonio Zambeccari, coi tipi di Angelo Sicca, 1842-1843.

²⁸⁰ FRANZ KOSTL, *Speculum pharmacologicum sive medicamenta simplicia alphabeticum in ordinem digesta, praeparata et composita, quae Austriaca pharmacopoea (anni 1834) fovet, cuncta eorumque et singulorum formae, doses, cautelae chymico-pharmaceuticae unacum observationibus therapeuticis, formulis clinicis, tabularum ratione illustrata, ad exteris quoque, semper vero ad Ferrarensis campanae et novissimam Austriacam pharmacopoeam respectu habito. Opusculum pugillare in memoriae praxeos adjumentum voluit auctor d.r Franciscus Koestl, Patavii, sumptibus Antonii Zambeccari, typis sociorum Cartallier et Sicca, 1839.*

Franz Kostl stampato nel 1839 e pagato per l'impressione 2.000 lire austriache alla Tipografia Cartallier e Sicca,²⁸¹ o il *Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica dei terreni alluviali o postdiluviani delle Province venete*²⁸² di Tommaso Antonio Catullo e ancora il *Trattato di diagnostica e di semejologia*²⁸³ di Pierre-Adolphe Piorry nella traduzione italiana di Ermenegildo Canigiani, entrambi del 1844.

Parallelamente alla veste di editore in proprio, Zambeccari a volte assunse il ruolo di – per così dire – editore in seconda battuta. Un autore che volesse anche essere editore delle proprie opere andava incontro a problemi spesso insormontabili nella fase distributiva, a maggior ragione se si trattava di testi destinati a un mercato selezionato e internazionale, quale era quello universitario. Grazie alla sua sviluppatissima rete di corrispondenti, Zambeccari era invece in grado di commercializzare con una certa facilità i libri che venivano prodotti per l'Università di Padova o che comunque erano di stretto interesse soprattutto di medici, farmacisti o di tutti coloro che lavoravano nel mondo del diritto. Per questo motivo conveniva anche all'autore che il libraio rilevasse quanto era rimasto invenduto di una edizione dopo qualche anno dalla sua pubblicazione – e di solito si trattava di circa i tre quarti delle copie stampate – per rientrare dalle spese sostenute. Ad esempio il 30 ottobre 1837 Antonio Zambeccari acquistò dal prof. Baldassarre Poli tutta la tiratura di 1500 copie della sua opera in tre volumi, *Elementi di Filosofia teoretica e morale*,²⁸⁴ per 9.000 lire austriache mediante trenta cambiali di 300 lire austriache l'una.²⁸⁵ L'anno dopo, precisamente il 23 dicembre 1838, Zambeccari stipulò un contratto con il vicentino Antonio Lorenzoni per l'acquisto del fondo dell'opera giuridica da lui scritta, *Istituzioni del Diritto pubblico interno pel Regno Lombardo Veneto*, pubblicata in tre volumi a Padova nel 1835-1836 dallo Stabilimento tipografico della Minerva. L'accordo prevedeva uno sconto del 40 % sul prezzo associativo di 21,35 lire austriache per le 2.580 copie rimaste invendute. La consegna sarebbe avvenuta suddivisa in cinque lotti uno ogni anno alla scadenza della rata pagata con una cambiale di 6.609,96 lire austriache precedentemente emessa dallo Zambeccari. Inoltre avrebbe ceduto al libraio una appendice all'opera ancora inedita e il privilegio

²⁸¹ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 6r: Cartallier e Sicca Tipografi in Padova.

²⁸² Padova, presso Antonio Zambeccari, 1844.

²⁸³ Padova, presso Zambeccari, 1844.

²⁸⁴ Padova, coi tipi del Seminario, 1837.

²⁸⁵ Contrariamente alle sue abitudini, Zambeccari pubblicò nell'occasione un avviso nella *Gazzetta Privilegiata di Venezia* il 4 novembre 1837.

per la ristampa.²⁸⁶ Un mese dopo la stipula del contratto, Zambeccari riuscì a venderne 150 copie ad Antonio Mariani, socio della ditta Truffi e soci di Milano, con uno sconto del 30% sul prezzo di associazione, ricavandone così un guadagno netto di poco oltre due lire austriache per esemplare.²⁸⁷ L'appendice composta dal Lorenzoni vide la luce a Padova nel 1839:²⁸⁸ per la sua stampa Zambeccari pagò alla Tipografia Cartallier e Sicca 2.600 lire austriache.²⁸⁹ E quando l'opera incominciò a essere meno aggiornata per l'inevitabile trascorrere del tempo e per il cambiamento della normativa, Zambeccari provvide a far pubblicare un'altra appendice che andasse a coprire dall'anno 1837 al 1844. Con questo scopo contattò il conte Luigi Po, in seguito compilatore del *Giornale per le scienze politico-legali teorico-pratico* uscito a Milano a partire dal 1850, per la sua redazione:

Ritenuti gli obblighi ch'ella si assume in detta sua [lettera] per la redazione della Nuova Appendice all'opera del Lorenzoni sul Diritto pubblico interno, che la completi fino a tutto il 1844, cioè: 1° Di fornire il lavoro compiuto entro il mese di ottobre anno corrente sotto la cominatoria di pagarmi immediatamente Austriache Lire duecentosettantasei in caso di mancanza a titolo d'indennizzo, escluso il caso di malattia – 2° Di assoggettare il lavoro ad un esame di Professori scelti d'accordo onde riportarne il giudizio entro trenta giorni dalla consegna, se d'esso lavoro sia corrispondente alle viste avute dall'Autore nelle altre sue Appendici e possa venire convenientemente annesso a far parte dell'opera stessa; ed in caso di giudizio negativo adattarsi alla nullità di compenso ed a permettere che ad altri ne venga affidato l'incarico, nonché quant'altro Ella espone nella suddetta sua. Convengo e le stabilisco Austriache Lire cinquecento cinquantadue di compenso per il numero ventitre fogli di stampa in cui ella presume possa venire eseguito il lavoro, e meno in proporzione se minore riuscirà il numero di fogli, ritenuto di non essere obbligato a verun altro esborso se il numero de' fogli divenisse invece maggiore. Per la redazione

²⁸⁶ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 46r: Lorenzoni dr Antonio di Vicenza.

²⁸⁷ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 32r: Truffi e socii di Milano.

²⁸⁸ ANTONIO LORENZONI, *Appendice per gli ani 1835-1836 nella quale, fra le altre, si trovano espote le nuove leggi concernenti le finanze*, Padova, Cartallier e Sicca, 1839.

²⁸⁹ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 39r: Cartallier e Sicca Tipografi.

poi mi obbligo a somministrarle il Bollettino delle Leggi pubblicate dal 1835 a tutto il 1844 ch'ella mi restituirà finito il lavoro. Il pagamento delle suddette Austriache Lire cinquecentocinquanta due verrà da me eseguito tosto che il lavoro sarà giudicato proprio, mediante una cambiale a mesi quattro data. A questi patti mi obbligo con lei per me ed eredi e con tutta stima mi protesto.²⁹⁰

E in effetti l'*Appendice dall'anno 1837 al 31 giugno 1844, ove sono in ispecialità esposte le nuove leggi su'l bollo e su le tasse, e le disposizioni relative alle strade ferrate ed al nuovo censimento* uscì in due volumi tra il 1846 e il 1847.²⁹¹

Proprio per questa sua familiarità col mondo dell'Università, Zambeccari poteva rivelarsi per un editore di un'altra città non solamente un *partner* commerciale, ma anche tramite affidabile col mondo culturale padovano. E infatti, quando nel 1845 Giuseppe Pomba progettò l'uscita di un nuovo dizionario italiano-latino, inviò subito il prospetto allo Zambeccari, perché lo potesse fare recapitare alla massima autorità della materia, il professore Giuseppe Furlanetto,²⁹² affinché lo esaminasse e ne desse un giudizio.²⁹³ Questi inizialmente si dimostrò restio a un tale incarico – secondo Zambeccari pare avesse a sua volta l'intenzione di intraprendere la stessa opera – ma dopo alcune insistenze accettò e inviò al Pomba una relazione «dalla quale rileverete quanto occorre sull'argomento». Furlanetto non indicò un compenso preciso, ma Zambeccari riteneva che sarebbe stato giusto inviargli due monete d'oro da 20 franchi l'una: «voi poi potete fare quel che credete di più, giacché sia detto fra noi, il giudizio di tal uomo unico in Italia che sia peritissimo in questo genere di argomenti non è mai abbastanza pagato».²⁹⁴ In effetti il 5 giugno, su incarico del Pomba, il libraio consegnò al Furlanetto 50 lire italiane per la sua collaborazione,²⁹⁵ ma i rapporti col professore continuarono. Alla libreria Zambeccari si appoggiò infatti lo stesso Furlanetto nel 1841 per la vendita della tiratura di 2.000

²⁹⁰ BCPd, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Copialettere 1843-1846*, prot. 357/2710, Antonio Carrari Zambeccari a Luigi Po, Padova 12 luglio 1845.

²⁹¹ Padova, per Antonio Zambeccari, co'i tipi di F. A. Sicca e figlio, 1846-1847.

²⁹² Su Giuseppe Furlanetto si veda GERARDO BIANCO, *Furlanetto, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 774-775.

²⁹³ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*, c. 87r: Furlanetto prof. ab. Giuseppe.

²⁹⁴ BCPd, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Copialettere 1843-1846*, prot. 538/2622, Antonio Zambeccari a Giuseppe Pomba, Padova 25 maggio 1845.

²⁹⁵ «1845 giugno 5. Pagate a Furlanetto per vostro conto come da vostra d'oggi L.it. 50» (BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro, 1842-1848*, c. 10v: Pomba Giuseppe di Torino).

copie dell'*Appendix Lexici totius Latinitatis ab Aegidio Forcellino elucubrati*,²⁹⁶ di cui era autore. Ma, come era successo precedentemente con Baldassarre Poli, il 27 dicembre 1842 Zambeccari acquistò le 1.582 copie rimaste invendute per 4.096,57 lire italiane, divenendo così l'unico proprietario dell'opera.²⁹⁷

Per un libraio dell'Ottocento una fonte di approvvigionamento di libri era rappresentata dalle biblioteche private ed è noto che anche Zambeccari cercò di acquisirne: ad esempio acquistò la biblioteca – più probabilmente una parte – del professore dell'Università di Padova Stefano Andrea Renier, famoso naturalista e zoologo, a dodici anni dalla sua morte, versando il 15 giugno 1842 509,14 lire austriache alle figlie Amalia sposata Naccari e Marietta.²⁹⁸ Non sempre però le raccolte offertegli erano considerate appetibili per una successiva ricollocazione sul mercato e quindi l'operazione non andava a buon fine, nemmeno se chi faceva da intermediario era un autore di successo e funzionario del Governo. Antonio Quadri il 24 gennaio 1837 segnalò allo Zambeccari che a Venezia era stata posta in vendita una piccola biblioteca privata di 400 volumi, costituita in gran parte da edizioni parigine e olandesi ben rilegate, per circa 3.000 lire austriache a contanti o con cambiali. Circa la metà dei volumi era inerente alla chimica, alla farmacia e alla storia naturale, mentre l'altra metà alla storia, geografia, statistica, letteratura, politica, diritto. Il proprietario desiderava venderla tutta intera e, se fosse stato interessato, avrebbe inviato allo Zambeccari i cataloghi con le stime relative «e forse la rivendita al minuto potrebbe esserle molto vantaggiosa»²⁹⁹ Zambeccari si fece spedire i cataloghi, ma nonostante il proprietario fosse disposto ad accordare un ribasso del 10% in caso di pagamento in contanti, li restituì in quanto non interessato all'acquisto.³⁰⁰

Lo strumento dei cataloghi librari, manoscritti come in questo caso o stampati nel caso di quelli commerciali, all'epoca era in pratica l'unico mezzo possibile per effettuare acquisti a distanza. E infatti a partire dal 1831 anche Zambeccari ne pubblicò, anche se non con la frequenza che ci si sarebbe potuto aspettare data la vasta rete di corrispondenti. Infatti dopo il primo del 1831, che elencava in 192 pagine

²⁹⁶ Patavii, Minerva, 1841.

²⁹⁷ Si vedano le precedenti note n. 284 e 285.

²⁹⁸ BCPd, *Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti*, b. 3, DITTA ANTONIO CARRARI ZAMBECCARI, *Libro maestro, 1842-1848*, c. 26r: Renier Naccari Amalia e Renier Marietta sorelle.

²⁹⁹ ASPd, *Miscellanea Civile*, b. 33, *Lettere commerciali ad Antonio Carrari Zambeccari, 1837*, lettera di Antonio Quadri ad Antonio Carrari Zambeccari, Venezia 24 gennaio 1837.

³⁰⁰ Ivi, lettere di Antonio Quadri ad Antonio Carrari Zambeccari, Venezia 9 febbraio 1837; Venezia 9 marzo 1837.

a stampa solo una parte dei libri del suo magazzino,³⁰¹ si dovettero attendere dieci anni per il successivo che contava sole 32 pagine, dove erano elencate solo «alcune opere in numero vendibili a prezzi fissi».³⁰² Quando infatti nel 1847 l'antiquario padovano Giuseppe Rizzoli si recò nel suo negozio alla ricerca di un suo catalogo per un cliente inglese, non fu in grado di soddisfare la richiesta:

Sono stato dal Zambeccari (librajo presso Pedrochi) a ricercare il di lui catalogo de' libri, ma il solo che tiene in iscritto e solo serve al suo uso di negozio. Se Ella ricerca qualche opera ed edizione, mi disse di farglielo sapere che allora potrà risponderle; di un catalogo in istampa è affatto privo.³⁰³

In effetti Zambeccari solo nel 1850 si dotò di un catalogo di vendita decisamente più consono alle dimensioni del suo vastissimo magazzino: 419 pagine di soli libri in lingua latina e greca.³⁰⁴ Non fece tempo a produrne altri, perché la morte lo colse improvvisamente: morì infatti l'11 dicembre 1851. Sul verso del piatto posteriore del volume *Pinacoteca della Imp. Reg. Accademia Veneta delle Belle Arti illustrata da Francesco Zanotto* (Venezia, dalla Tipografia di Giuseppe Antonelli, 1834), conservato nella Biblioteca Civica di Padova con collocazione M. 166/1, vi è una nota scritta a mano dal suo biografo ed amico, il notaio Agostino Palesa:

Quest'è l'ultima opera da me acquistata al negozio del sig. Antonio Zambeccari lui vivo, il 6 dicembre 1851. Perché, malatosi la sera del mercoledì successivo, alle 11 pom. del giovedì gli venne meno la vita, avendolo io assistito e disposto agli ultimi atti.

Quale epitaffio migliore per un libraio, se non un libro da lui stesso venduto?

³⁰¹ *Catalogo dei libri latini, italiani, francesi e di altre lingue che si trovano vendibili presso Antonio Zambeccari*, Padova, coi tipi della Minerva, 1831.

³⁰² *Catalogo di alcune opere in numero vendibili a prezzi fissi alla Libreria Zambeccari in Padova*, Padova, coi tipi di Angelo Sicca, 1841.

³⁰³ BMBPd, M.B. 1007, GIUSEPPE RIZZOLI, *Copialettere*, lettera di Giuseppe Rizzoli a C.K. MacDonald, Padova 26 maggio 1847.

³⁰⁴ *Catalogus librorum Latinorum atque Graecorum qui venales prostant apud Antonium Zambeccari bibliopolam*, Patavii, ex Typographia Sicca, 1850.

Appendice

Doc. n. 1

ASVe, Presidio di Governo II dominazione austriaca, b. 123, tit. VII, fasc. 4/2, Ispezioni, esami e certificati fatti l'anno 1818 dall'Imp. Reg. Censore di Bassano per la Tipografia e Calcografia della Ditta Giuseppe Remondini e figli, Bassano 8 marzo 1819.

Furono licenziati per la stampa fogli volanti ed opuscoli che non oltrepassano fogli n. 3: fogli n. 120 Revisioni e certificati di Censura de' fagotti contenenti un buon numero di stampe e libri, fatti per Tirolesi ed altri che seco li portano per vendere in diverse Piazze tanto della Monarchia, che estere, e che sono premurosi di partir sul momento colla mercanzia a scampo di spese pel proprio mantenimento e di perdita di tempo.

14 marzo: n. 1 fagotto contenente n. 725 stampe di diverse grandezze e qualità, esaminate articolo per articolo dall'Imp. Reg. Censore di Bassano e munite di certificato.

3 aprile: 2 detti contenenti n. 2327 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

28 detto: 1 detto contenente n. 432 stampe esaminate e munite di certificato come sopra.

26 giugno: 2 detti contenenti stampe n. 480 e libri n. 75 esaminati e muniti i certificato come sopra.

5 luglio: 1 detto contenente n. 837 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

20 detto: 1 detto contenente n. 528 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

22 detto: 1 detto contenente n. 125 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

23 luglio: n. 1 fagotto contenente n. 1022 stampe di diverse grandezze e qualità esaminate articolo per articolo dall'Imp. Reg. Censore di Bassano e munite di certificato

19 agosto: 1 detto contenente n. 430 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

8 settembre: 1 detto contenente n. 625 stampe e n. 67 libri diversi esaminati e muniti di certificato come sopra

9 detto: 1 detto contenente n. 432 stampe e n. 127 libri esaminati e muniti di certificato come sopra

10 detto: 1 detto contenente n. 575 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

12 detto: 2 detti contenenti n. 827 stampe e n. 332 libri esaminati e muniti di certificato come sopra

[12] detto: 1 detto contenente n. 570 stampe e n. 258 libri esaminati e muniti di certificato come sopra

15 detto: 1 detto contenente 1270 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

[15] detto: 1 detto contenente n. 970 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

16 detto: 2 detti contenenti n. 875 stampe e n. 172 libri esaminati e muniti di certificato come sopra

[16 detto]: 1 detto contenente n. 577 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

21 detto: 1 detto contenente n. 410 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

23 detto: 1 detto contenente n. 1720 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

24 settembre: n. 1 fagotto contenente n. 827 stampe di diverse grandezze e qualità esaminate articolo per articolo dall'Imp. Reg. Censore di Bassano e munite di certificato

29 detto: 1 detto contenente n. 936 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [29] detto: 1 detto contenente n. 690 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 30 detto: 1 detto contenente n. 480 stampe di diverse grandezze esaminate e munite di certificato come sopra
 2 ottobre: 1 detto contenente n. 755 esaminate e munite di certificato come sopra stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 3 detto: 1 detto contenente n. 658 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 5 detto: 1 detto contenente n. 586 stampe e n. 280 libri esaminati e muniti di certificato come sopra
 [5] detto: 1 detto contenente n. 790 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 6 detto: 1 detto contenente n. 486 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 9 detto: 1 detto contenente n. 256 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 13 detto: 1 detto contenente n. 195 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 15 detto: 1 detto contenente n. 328 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 16 detto: 1 detto contenente n. 770 e n. 224 libri esaminati e muniti di certificato come sopra
 17 ottobre: n. 1 fagotto contenente n. 880 stampe di diverse grandezze e qualità esaminate articolo per articolo dall'Imp. R. Censore di Bassano munite di certificato
 26 detto: 1 detto contenente n. 225 libri esaminati e muniti di certificato come sopra
 [26] detto: 1 detto contenente n. 985 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [26] detto: 1 detto contenente n. 376 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [26] detto: 1 detto contenente n. 435 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 27 detto: 1 detto contenente n. 570 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [27] detto: 2 detti contenenti n. 886 stampe e n. 474 libri esaminati e muniti di certificato come sopra
 [27] detto: 1 detto contenente n. 532 libri diversi esaminati e muniti di certificato come sopra
 [27] detto: 1 detto contenente n. 875 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 28 detto: 1 detto contenente n. 770 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [28] detto: 1 detto contenente n. 626 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [28] detto: 1 detto contenente n. 916 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 29 detto: 1 detto contenente n. 335 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 29 ottobre: 1 fagotto contenente n. 256 stampe di diverse grandezze e qualità esaminate articolo per articolo dall'Imp. R. Censore di Bassano e munite di certificato
 30 detto: 1 detto contenente n. 560 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 3 novembre: 1 detto contenente n. 336 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 6 detto: 2 detti contenenti n. 1724 stampe e n. 232 libri esaminati e muniti di certificato come sopra
 [6] detto: 1 detto contenente n. 592 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 8 detto: 1 detto contenente n. 334 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 9 detto: 1 detto contenente n. 628 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [9] detto: 1 detto contenente n. 485 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [9] detto: 1 detto contenente n. 770 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [9] detto: 1 detto contenente n. 695 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 10 detto: 1 detto contenente n. 670 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 13 detto: 2 detti contenenti n. 728 stampe e 234 libri diversi esaminati e muniti di certificato come sopra

[13] detto: 1 detto contenente n. 675 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 15 novembre: n. 1 fagotto contenente n. 222 stampe di diverse grandezze e qualità esaminate articolo per articolo dall'Imp. Reg. Censore di Bassano e munite di certificato

[15] detto: 1 detto contenente n. 770 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 16 detto: 1 detto contenente n. 485 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

[16] detto: 2 detti contenenti n. 1785 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [16] detto: 1 detto contenente n. 644 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [16] detto: 1 detto contenente n. 784 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [16] detto: 1 detto contenente n. 427 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 17 detto: 1 detto contenente n. 227 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [17] detto: 1 detto contenente n. 674 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [17] detto: 1 detto contenente n. 895 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [17] detto: 1 detto contenente n. 585 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 18 detto: 1 detto contenente n. 724 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [18] detto: 1 detto contenente n. 196 stampe e n. 124 libri diversi esaminati e muniti di certificato come sopra

19 novembre: n. 1 fagotto contenente n. 274 libri e n. 328 stampe di diverse grandezze e qualità esaminate articolo per articolo dall'Imp. Reg. Censore di Bassano e munite di certificato

20 detto: 1 detto contenente n. 597 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 21 detto: 1 detto contenente n. 1794 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 24 detto: 1 detto contenente n. 675 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 [24] detto: 1 detto contenente n. 287 stampe e n. 172 libri esaminati e muniti di certificato come sopra
 25 detto: 1 detto contenente n. 569 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 27 detto: 1 detto contenente n. 1874 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 28 detto: 1 detto contenente n. 688 stampe e n. 14 libri esaminati e muniti di certificato come sopra
 3 dicembre: 1 detto contenente n. 572 stampe esaminate e munite di certificato come sopra
 23 detto: 1 detto contenente n. 734 stampe esaminate e munite di certificato come sopra

Per la Dita Giuseppe Remondini e Figli, io Luigi Vinanti Agente della suddetta Dita affermo di avermi prestato personalmente a tutte le sopraddette spedizioni.

Doc. n. 2

ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 906, tit. VII, fasc. 1/2, Rapporto della Direzione Generale di Polizia, n. 3327 del 3 luglio 1837, Elenco dei libri sequestrati nella libreria Santini.

Poqueville, *Storia della rigenerazione della Grecia dal 1740-1824, con seguito sino al 1825 di Stefano Ticozzi*, Italia, 1825, 10 vv. in 18° usati

Colletta Pietro, *Storia del Reame di Napoli*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1834, solo il tomo IV

- Botta, *Storia d'Italia 1789-1814*, Edizione di Capolago, 1834, 6 vv.
- Darù, *Storia della Repubblica di Venezia*, Capolago, 1833, 8°, solo 16 vv. perché mancante dei vv. I, VIII e IX
- Verri, *Le notti romane*, Ancona 1813, 8°, 2 vv. legati alla bodoniana
- Tosini ab., *La Libertà dell'Italia*, Amsterdam 1718, 16°
- Botta, *Storia d'Italia 1789-1814*, edizione in forma di 24°, 7 vv. incompleta
- Saggio di una Storia d'Italia pubblicato dal Botta*, Lugano 1834, 16°, 2 copie
- Boccaccio, *Il Decamerone*, Firenze 1834, 32°, 5 vv.
- Gioja, *Del merito e delle ricompense, trattato*, Lugano 1830, 4°, 2 vv.
- Guadagnoli, *Poesie giocose*, Italia 1835, 32°, 2 vv.
- Saggio d'una analisi della Storia d'Italia di Carlo Botta*, Lugano 1831, 16°
- Victor Ugo, *Notre Dame de Paris*, Bruxelles 1836, 16° 3 vv.
- Victor Ugo, *Literature et Philosophie Méleés*, Bruxelles 1834, 16°, 2 vv., 2 copie
- Victor Ugo, *Les chants du Crepuscule*. Bruxelles 1835, 16°
- Victor Ugo, *Marie Tudor*, Bruxelles 1833, 16°
- Victor Ugo, *Les Feuilles d'Autome*, Bruxelles 1836, due copie: una in 16°, l'altra in 32°
- Lamartine, *Focelyn (episode)*, Bruxelles 1836, 16°, 2 vv., 2 copie
- Balzac, *Le livre mystique*, Bruxelles 1836, 16°, 2 vv., due copie complete più un II v.
- Balzac, *Scènes de la vie Parisienne*, Bruxelles 1836, 16°, 2 vv.
- Balzac, *Les Centi Contes Drolatique*, Bruxelles 1833, due copie
- Craon, *Thomas Morus*, Bruxelles 1834, 16°, 2 vv.
- Bulwer, *Rienzi*, Bruxelles 1836, 16°, 2 vv.
- Sand, *Carl par Brot*, Bruxelles 1836, 16°, 2 vv.
- Sand George, *Simon*, Bruxelles 1836, 16°
- Girardin, *La Canne de Balzac*, Bruxelles 1836
- Mignet, *Histoire de la Revolution francaise*, Bruxelles 1833, 16°, 2 vv.
- Latouche, *France et Marie*, Bruxelles 1836, 2 vv.
- Lafosse, *Jean Ango, histoire*, Bruxelles 1835, 16°, 2 vv.
- Cozlan, *Le Notaire de Chantilly*, Bruxelles 1836, 2 vv.
- Brot, *Jane Grey*, Bruxelles 1835, 16°, 2 vv.
- D'Abrantes, *Scenes de la vie Espagnole*, Bruxelles 1836, 16°, 2 vv.
- Gay, *La Comtesse d'Egmont*, Bruxelles 1836, 2 vv.
- Jacob, *L'homme masque de fer*, Bruxelles 1837
- Vie de Pigault – Lebrun*, Bruxelles 1836, primo volume
- Sobry, *La Princepsse*, Bruxelles 1835
- Delavigne, *Ouvres completes (Poesies)*, Bruxelles, 2 vv.
- Fain, *Manuscrit del 1813 per servire alla storia di Napoleone*, Paris 1825, 8°, 2 vv.

Doc. n. 3

ASVe, *Presidio di Governo II dominazione austriaca*, b. 1120, tit. V, fasc. 2/6, Rapporto del Direttore Generale di Polizia, Carlo Cattanei di Momo, n. 3836 del 24 luglio 1841.

Elenco dei libri proibiti asportati allo Stabilimento Librajo del Gondoliere classificate dal R. Ufficio di Revisione

Lettera A

Alterouche aventures du Victor Augerol *damnatur*
 Abrantes les deux coeur *damnatur*
 Abrantes scene de la vie espagnole *erga schedam*
 Auger physiologie du theatre *erga schedam*
 Aime-Martin plan d'une bibliotheque *erga schedam*
 Abrantes Etienne Saulnier *erga schedam*
 Abrantes la vallee de pireennes *erga schedam*
 Alfieri teatro *erga schedam*

Lettera B

Babel *damnatur*
 Bonnelier la grille et la petite porte *damnatur*
 Balzac la vieille fille *damnatur*
 Bonin la famille necoban *erga schedam*
 Bonnejoy Perignon un mariage d'inclination *erga schedam*
 Barbier ouvres *erga schedam*
 Balzac jane la pale *erga schedam*
 Balzac scenes de la vie privée *erga schedam*
 Balzac de la vie parisienne *erga schedam*
 Balzac la peau de chagrin *erga schedam*
 Balzac maison nourigen *erga schedam*
 Brot soiree oux aventures *erga schedam*
 Blaze le chasseur sarteul *erga schedam*
 Blaze le vie militaire *erga schedam*
 Bonaparte (Lucien) memoires *erga schedam*
 Bentham ouvres *erga schedam*
 Bignon histoire de france 1^e époque et 2^e *erga schedam*
 Botta storia d'Italia dal 1789 al 1814 *erga schedam*
 Botta storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini *erga schedam*

Lettera C

Conailhac petie pur elle *damnatur*
 Creuze 1800 aus ou annales secretes *damnatur*
 Cousin ouvres *damnatur*
 Chevolier des interes materiels en france *damnatur*
 Chernier poesie *damnatur*
 Capafigue oeuvres *erga schedam*
 Carrel histoire de la devolution en engleterre *erga schedam*
 Coussin cours de philosophie *erga schedam*
 Cormenin precepts et portraits parlamentaires *erga schedam*
 Cooper jeune rachel *erga schedam*
 Chateaubriand oeuvres *erga schedam*

Lettera D

Delavigne Theatre *damnatur** (* tal genere di collezioni per Superiore disposizione devono classificarsi al primo grado di proibizione variando le classi)
 Delavigne opere *damnatur**
 Dumas theatre *damnatur**
 Depping la grece *damnatur*
 Dumas ange *damnatur*
 Ducange le tre figlie della vedova *damnatur*
 David la duchesse de presse *erga schedam*
 De fauconpret neutron *erga schedam*
 Deschamps poesies *erga schedam*
 Damirou cours de philosophie *erga schedam*
 Dumas louise *erga schedam*
 Dash mad. de la Loblose *erga schedam*
 Didier chavarnay *erga schedam*
 Dumas acte *erga schedam*

Lettera E

Esquirol Carday *damnatur*

Lettera F

Forcinet le village sur la sables *erga schedam*

Lettera G

Giraud commedie *damnatur**
 Gozlan Washington *damnatur*
 Grossi Marco Visconti (impedita l'introduzione delle edizioni estere per diritto di proprietà)
 Gozlan meandres *erga schedam*
 Gozlan le medecin de Pecq *erga schedam*

Gozales la luciole *erga schedam*
 Gueyrard medicine homeopatique *erga schedam*
 Girardin (M.) la canne de Balzac *erga schedam*
 Gautier la commedie de la morte *erga schedam*
 Girardin oeuvres *erga schedam*
 Guizot histoire de la civilisation en France *erga schedam*
 Guizot cours d'histoire moderne *erga schedam*
 Grotlan l'heretiere de Bruges *erga schedam*
 Guizot la peine de morte *erga schedam*

Lettera H

Hugo les favilles d'autoune *damnatur*
 Hugo notre dame de Paris *damnatur*
 Hoffmann cantes et fantasies *damnatur*
 Hall Schloss hainfeld *damnatur*
 Hugo han hislande *erga schedam*
 Hugo literature et philosophie *erga schedam*
 Hugo les orientales *erga schedam*
 Hugo les chants de crepuscole *erga schedam*
 Hugo mélanges *erga schedam*
 Hugo roy-blas *erga schedam*
 Hugo angelo *erga schedam*
 Hallam l'europe an moyenage *erga schedam*
 Histoire de la civilization en Europe *erga schedam*

Lettera I

Iacob medianochos *damnatur*
 Iacob la folle d'Orleans *damnatur*
 Ianin contes fantastiques *damnatur*
 Iacob aventures du gran Balzac *erga schedam*
 Iacob la soeur du Mauabren *erga schedam*
 Iacob pignarol *erga schedam*
 James Maria di Bourgogne *erga schedam*
 Ianin le chemin de traverse *erga schedam*
 Ianin confession *erga schedam*
 Ianin le catacombe *erga schedam*
 Ianin l'ane mort *erga schedam*
 Iouffey melanges philosophiques *erga schedam*
 Iouy les hermits *erga schedam*
 Iocquemont corrispondence sur l'indes *erga schedam*

Lettera K

Karr sous les tilleuls *damnatur*
 Kock la jollie fille de Fribourg *damnatur*
 Kock la femme le mere et l'amante *damnatur*
 Kock le sarlier de Paris *damnatur*
 Kock un homme charmant *erga schedam*
 Kock l'infant de ma fammes *erga schedam*
 Kock ne jamais ne toujours *erga schedam*
 Kock la maison blauce *erga schedam*
 Kock un jounne homme charmant *erga schedam*
 Karr le chemin le plus court *erga schedam*

Lettera L

Liedtz apres le c[xx]vre feu *damnatur*
 Lacretelle des femmes *damnatur*
 Lammartine chute d'un auge *erga schedam*
 Lammartine oeuvres *erga schedam*
 Lammartine vues sus la question d'Orient *erga schedam*
 Lammartine bibliotheque economique *erga schedam*
 Lacroix la justices des hommes *erga schedam*
 Latouche (de) leo *erga schedam*
 Lecomte les sinoglers *erga schedam*
 Larminier elude d'histoires et de philosophie *erga schedam*
 Lavergne Paoline Butler *erga schedam*

Lettera M

Masson vierge et martyre *damnatur*
 Masson le trois marie *damnatur*
 Machiavelli opere *damnatur**
 Musset claudine *damnatur*
 Musset poesies *damnatur*
 Musset poesies nouvelles *damnatur*
 Musset le braialet *damnatur*
 Mole Gentilhomme le roi de rossignol *damnatur*
 Merimee colomba *damnatur*
 Merimee notes d'un voyage *damnatur*
 Monti opere *erga schedam*
 Marriat the pacha *erga schedam*
 Marryat ardentroughton *erga schedam*
 Mesnard le champs de martyres *erga schedam*
 Miry le bonne vert *erga schedam*
 Miry scenes de la vie italienne *erga schedam*

Marmier Schiller *erga schedam*
 Masson ne tachez pas a la reine *erga schedam*
 Musset contes *erga schedam*
 Musset la duchessa de Berry *erga schedam*
 Merimee double me prise *erga schedam*
 Michelet oeuvres *erga schedam*
 Michelet memoires de Luther *erga schedam*
 Michelet collection de manuels *erga schedam*
 Memoires de Robespierre *erga schedam*

Lettera N

Nicolini tragedie *damnatur**
 Nodier oeuvres *erga schedam*

Lettera O

Lettera P

Pellico (S.) tragedie *damnatur**
 Penanti opere versi e prose *erga schedam*
 Prence (le) de Muskan *erga schedam*
 Picard theatre *erga schedam*

Lettera Q

Lettera R

Romans (le) e le mariage *damnatur*
 Rabelais oeuvres *damnatur*
 Raymond la valise de Simon *damnatur*
 Raymond soires et corbeil *erga schedam*
 Regniers la ville eternelle *erga schedam*

Lettera S

Scribe teatro *damnatur**
 Scribe tonodillas *damnatur**
 Soulié l'homme de lettres *damnatur*
 Soulié un'été a mendou *damnatur*
 Soulié confession *damnatur*
 Soulié bibliotheque economique *damnatur*
 Sand spiridion *damnatur*
 Sand gabriel *damnatur*
 Sand rose et blanche *damnatur*
 Sand Leone Leoni *damnatur*

Souvestre schelle [?] des femmes *damnatur*
 Souvestre le journaliste *damnatur*
 Souchet memoires secretes *damnatur*
 Sue jean cavalier *damnatur*
 Sue le fanatique *damnatur*
 Sthendal promenade dan rome *damnatur*
 Saclié deux lejour *erga schedam*
 Saclié la chambriere *erga schedam*
 Saclié contes pur les enfant *erga schedam*
 Saclié romans historiques de linguadoca *erga schedam*
 Saclié Lathaniel *erga schedam*
 Saclié le serpens *erga schedam*
 Sand les sept cordes *erga schedam*
 Sand les maitres mosaistes *erga schedam*
 Sand la dernier Aldini *erga schedam*
 Sand usquoque *erga schedam*
 Sand cosima *erga schedam*
 Sand les mississippiens *erga schedam*
 Sand proverbes *erga schedam*
 Sand simon *erga schedam*
 Sand valentine *erga schedam*
 Soulié les deux reines *erga schedam*
 Soulié le conseiller d'état *erga schedam*
 Soulié la magnetiseur *erga schedam*
 Scribe la maitresse anonyme *erga schedam*
 Stäel dix annes d'exil *erga schedam*
 Sandau marianna *erga schedam*
 Salvandy corisandre *erga schedam*
 Sangier chanson et poesies *erga schedam*
 Sant Beuve poesies *erga schedam*
 Say cathechisme d'economie politique *erga schedam*
 Say cours d'economie politique *erga schedam*
 Souvestre pierre landois *erga schedam*
 Souvestre antoine *erga schedam*
 Sue l'art de plaize *erga schedam*
 Saintine antoine *erga schedam*
 Sismondi histoire des Français *erga schedam*
 Sismondi Storia de Francesi *erga schedam*
 Sismondi de la letterature au medi de l'europe *erga schedam*
 Sant-felix M^a la duchesse de Bourgogne *erga schedam*

Lettera T

Teatro Scribe, Nicolini, Vestri *damnatur**

Teatro Scribe, Nicolini, Pellico, Giraud ed altri *damnatur**

Thierry oeuvres *erga schedam*

Thierry lettres sur l'histoire de France *erga schedam*

Lettera U

Lettera V

Vigny cinq mars *damnatur*

Vigny suietude et grangeur militaires *erga schedam*

Voyages du Duc de Raguse *erga schedam*

Lettere X Y Z

[Nessun libro]

Nel negozio di libreria vennero sequestrati:

Chateaubriand, Congresso di Verona, guerre di Spagna etc. vol. 2

Pellico Silvio, Canti storici, Bruxelles vol. 2

Hugo Victor, ultimo giorno d'un condannato vol. 1 *erga schedam*

Nella stanza grande al piano superiore vennero sequestrati:

Barante, Storia dei Duchi di Borgogna, vol 2 con vignette, Bruxelles 1839

Cormenin, Questioni sul diritto amministrativo, vol. 2 in 8°, Bruxelles 1837

Sismondi, Studii intorno alle costituzioni de' popoli liberi, vol. 1 in 8°, Bruxelles 1839 *erga schedam*

Mochler, la simbolica dogmatica, vol. 2 in 8° traduzione del Lachat, Bruxelles 1838

Delepierre, Cronaca intorno Massimiliano I, vol. 1 in 8°, Bruxelles 1839

Vitters-sur-Cesse, le pas d'armes, vol 1 in 8°, Bruxelles 1840

Delepierre, il Belgio illustrato, vol. 1 in 8°, Bruxelles 1840

Marmier, lettere su l'Islande, vol. 1 in 8°, Bruxelles 1837

Delavigne, Messeniennes, canti popolari, copie 2 in 16°, Parigi 1840 *damnatur*

De Maistre, Commedie e proverbi, vol. 1 in 16°, Parigi 1840 *damnatur*

Rabelais, opere, vol. 1 in 16°, Parigi 1840 *damnatur*

Constant Adolfo, vol. 1 in 16°, Parigi 1839 *damnatur*

De Musset, poesie complete, vol. 1 in 16°, Parigi 1840 *damnatur*

Rubens, le lezioni sulla religione, pittura e politica, vol. 1 in 8° grande, Bruxelles 1838

Elenco de' libri proibiti che stanno descritti nei 9 pacchetti di cartellini asportati alla Ditta il Gondoliere

Pacchetto n.1

Karr una folle histoire *damnatur*
 Lacretelle des femmes *damnatur*
 Macchiavelli [sic] opere *damnatur*
 Voltaire siecle de Louis 14 *damnatur*
 Balzac scenes de la vie parisienne *erga schedam*
 Damiron essai sur l'histoire de la philosophie en france *erga schedam*
 Guizot cours d'histoire moderne *erga schedam*
 Hugo le retour de l'empereur *erga schedam*
 Hugo roy blas *erga schedam*
 Hugo le dernier jour d'un condamné *erga schedam*
 Fauriel chants populaires de la grece moderne *erga schedam*
 Janin le chemin de traverse *erga schedam*
 Lamartine la chaute d'un ange *erga schedam*

Pacchetto n. 2

Maistre oeuvres *damnatur*
 Malherbe oeuvres de Rousseau *damnatur*
 Lamartine reucllomentes poetiques *erga schedam*
 Mignet devolution française *erga schedam*
 Mystere par M. la B. *erga schedam*

Pacchetto n. 3 (N.V.)

Maroche aventures de Victor Augerol *damnatur*
 Babel *damnatur*
 Delavigne oeuvres *damnatur*
 Hall Schloss Gainfeld *damnatur*
 Molé le roi de Rossignols *damnatur*
 Sand gabriel *damnatur*
 Sand speridion *damnatur*
 Gozlan les meandres *erga schedam*
 Gautier la comedie de la morte *erga schedam*
 Hugo les orientales *erga schedam*
 Hugo les chantes de crepuscole *erga schedam*
 Jacob la soeur maugrabin *erga schedam*
 Janin le chemin de traverse *erga schedam*
 Koch un joune homme *erga schedam*
 Mesnard le champs des martyrs *erga schedam*
 Marryat the Pacha *erga schedam*

Raymond soires et corbeil *erga schedam*
 Sandeau marianna *erga schedam*
 Sand la derniere Aldini *erga schedam*
 Sand Cosima *erga schedam*
 Thyrry [sic] lettres sour l'histoire de france *erga schedam*

Pacchetto n. 4
 Sue la Salamandre *damnatur*
 Souvestre l'echelle des femmes *damnatur*
 Cousin cours de philosophie *erga schedam*
 Delecluse mademoiselle Justin Liren *erga schedam*
 Delavigne Don juan d'autriche *erga schedam*
 Delavigne theatre *erga schedam*
 Santine Antoine *erga schedam*
 Sant-Beuve poesie completes *erga schedam*
 Stael oeuvres *erga schedam*
 Thyerry lettres sour l'histoire de france *erga schedam*
 Talleyrand memoires *erga schedam*

Pacchetto n. 5 (N.V.)
 Bonnellier le grille et la petite porte *damnatur*
 Couaillhac pitie pur Elle *damnatur*
 Creuze 1800 ans ou annales secretes d'une famille *damnatur*
 Liedtz après le couvre feu *damnatur*
 Musset poesies *damnatur*
 Romans (les) et le mariage *damnatur*
 Michelet histoire romaine precede de l'introduction a l'histoire universelle *erga schedam*
 Thierry lettres sour l'histoire de france *erga schedam*
 Villeneuve economie politique *erga schedam*

Pacchetto n. 6
 Bonnellier la grille et la petite porte *damnatur*
 Hugo les feuilles d'automne *damnatur*
 Chernier poesie *damnatur*
 Pellico mes prisons *damnatur*
 Raspal reforme penitentiare, lettres sur les prison de Paris *damnatur*
 Stendal l'abbeye de Castro *damnatur*
 Bonin la famiglie Hecobam *erga schedam*
 Brot la chute des feuilles *erga schedam*
 Byron opera complete *erga schedam*
 Hugo odes et ballades *erga schedam*
 Hugo litterature et philosophie *erga schedam*

Hugo les orientales *erga schedam*

Raymond maria *erga schedam*

Sand compaignon *erga schedam*

Thyerry oeuvres *erga schedam*

Pacchetto n. 7

Musset poesies completes *damnatur*

Musset comedies et proverbes *damnatur*

Musset confession d'un enfant du siecle *damnatur*

Rousseau oeuvres *damnatur*

Enciclopedia dix-neuvieme siecle *era schedam*

Pacchetto n. 8

Abrantes Raphael *damnatur*

Adolphe anecdote *damnatur*

Aime Martin education de meres de famelos *damnatur*

Altaroche aventures de Victor Augerol *damnatur*

Balzac la vieille fille *damnatur*

Abrantes Etienne Saulnier *erga schedam*

Bacon oeuvres philosophiques *erga schedam*

Balzac la peau de chagrin *erga schedam*

Balzac l'interdiction *erga schedam*

Balzac histoire de la grandeur et de la decadence de Cesar Birotteau *erga schedam*

Pacchetto n. 9

Hugo notre dame de Paris *damnatur*

Jacob vertu et temperament *damnatur*

Karr sous le trilleus *damnatur*

Dumas mademoiselle de belle isle *erga schedam*

Hoffmann le conseiller Krespal *erga schedam*

Ial de Paris a Naples *erga schedam*

Jacob les aventures du gran Balzac *erga schedam*

Doc. n. 4

Elenco dei nomi di ditte librerie e corrispondenti commerciali tratti dai libri mastri della ditta Zambeccari di Padova (1836-1847)

| | 1836 | 1837 | 1838 | 1839 | 1840 | 1841 | 1842 | 1843 | 1844 | 1845 | 1846 | 1847 |
|--|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Agnelli Giacomo, Milano | | | | | x | x | | | | | | |
| Andreola Francesco tipografia, Venezia | x | | | | | | | | | | | |
| Andruzzi Giovanni, Venezia | | | | | x | | | | | | | |
| Amadio Giuseppe, Vicenza | | | | | x | | | | x | | | |
| Artaria Ferdinando e figlio, Milano | | | | | x | x | | | x | x | | |
| Bardella Teresa vedova, Vicenza | x | | | | | x | x | | x | x | | |
| Baroldi prof., Verona | | | x | | | | | | | | | |
| Barthes & Lowell, Londra | | | x | | | | | | | | | |
| Batelli Vincenzo e figli, Firenze | x | | | | x | | | | | | | |
| Battaglia Giuseppe console pontificio, Venezia | x | x | x | x | x | x | | | | | | |
| Bazzarini Antonio tipografo, Venezia | x | | x | x | x | x | x | x | | | | |
| Belin Le Prieur, Parigi | | | | | | x | x | x | x | | | |
| Berlinghieri Roberto, Firenze | | | | | | | | x | | | | |
| Bernardoni Giuseppe di Giovanni, Milano | | | | | | x | x | | | | x | |
| Bertani dr Agostino, Milano | | | | | x | | | | | | | |
| Biblioteca Imperial Regia di Padova | | | | x | x | x | x | | | | | |
| Biazzi Giovanni, Cremona | | | | | | | | | | | | |
| Bizzoni Pietro tipografo e libraio, Pavia | x | | x | x | x | x | x | x | x | x | | x |
| Bonfanti Angelo, Milano | x | | x | x | x | x | | x | x | x | | |
| Boniardi-Pogliani Giuditta | | | | x | x | x | | x | x | x | | |
| Bonvecchiato Angelo, Venezia | | | | | | | | | x | x | | |
| Borroni e Scotti tipografi e librai, Milano | | | x | x | x | x | x | x | x | x | | |
| Bossange Hector, Parigi | | | | | | | | | | x | | |
| Bourdin Ernesto, | | | | | | | x | | | | | |

| | | | | | | | | | | | | |
|--|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Milano | | | | | | | | | | | | |
| Eckschlager G.G. | | | | | | x | | | | | | |
| Fabris Giuseppe q. Dionisio | | | x | x | | | | | | | | |
| Fanfani Ranieri Rachele, Milano | x | | x | x | x | | x | | | x | | |
| Favarger H.F., Trieste | | | | | x | x | x | x | x | x | x | |
| Fiaccadori Pietro tipografo libraio, Parma | x | | | | | | | | | | | |
| Finck G. tipografo libraio, Berlino | | x | x | x | x | | | | | | | |
| Foa fratelli, Mantova | | | | | | | x | x | x | x | | |
| Fontana Antonio tipografo, Milano | x | | x | x | x | x | x | | | x | | |
| Fontana Alessandro tipografo, Torino | | | | | | | | x | x | x | | x |
| Fortin, Masson e Comp., Parigi | | | | | | | | x | x | x | | |
| Franceschini Giovanni, Belluno | | | | x | x | x | x | x | x | x | x | x |
| Fumi Angelo, Montepulciano | | | | x | x | | | | | | | |
| Furlanetto prof. Giuseppe | | | | | | x | x | | | | | |
| Fusi Francesco tipografo libraio, Milano | x | x | x | x | x | x | x | x | x | x | | |
| Fusi Valerio, Pavia | | | x | | | | | x | | x | x | |
| Galli Giovanni, Brescia | x | | | | | | | | | | | |
| Gaspari Giovanni, Lonigo | | | | x | | | | | | | | |
| Giacchetti fratelli, Prato | | | | | | | | x | | x | | |
| Giannini e Fiore, Torino | | | | | x | x | x | | | | | |
| Gnoato Giuseppe del fu Silvestro, Venezia | x | | | | | | x | | | | x | |
| Grassi Antonio, Treviso | | | | | | x | x | x | | | | |
| Grondona Giovanni q. Giuseppe, Genova | | | | | | | | x | | | | x |
| Guglielmini Vincenzo, Milano | | | | | | | | x | x | x | x | x |
| Hauman, Cattoir & Comp., Bruxelles | | | | | x | | x | x | | | | |
| Haut-Coeur L., Parigi | | | | | x | | x | | | | | |
| Hingray Carlo, Parigi | | | | | | | x | | | | | |
| Hofmaister L., Parma | | | | x | | | | | | | | |
| Jmle e Lietsching, Stoccarda | | | | x | | | | | | | | |
| Lampato | | | | | x | x | x | x | | | | |

| | | | | | | | | | | | | |
|--|---|--|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Francesco, Milano | | | | | | | | | | | | |
| Langlois e Leclercq, Parigi | | | | | | x | x | x | x | x | x | |
| Langlumé et Peltier, Parigi | | | | | | x | | x | | | | |
| Ledentu A., Parigi | | | | | | | x | | | | | |
| Ledoux Abel, Parigi | | | | | | | x | x | x | | | |
| Lefèvre, Parigi | x | | | | | | x | x | | | | |
| Liberati Giovanni Battista libraio, Macerata | x | | | x | | | | | | | | |
| Libreria della Minerva, Verona | x | | | | | | | | x | | | |
| Libreria della Minerva di Luigi Landoni, Pavia | x | | | | | | | | | | | |
| Libreria Giustiniana, Venezia | | | | | | | x | x | x | x | | |
| Lorenzoni dr Antonio, Vicenza | | | x | x | x | x | x | | | | | |
| Maggia d. Giovanni Battista, Verona (v. Sanvido e Comp.) | | | | | | | | | | | | |
| Magnaghi Pompeo, Torino | | | | x | x | x | x | x | | | | |
| Magri Giacomo, Bologna | | | | | | | | | | | | |
| Mainers Giovanni e figlio, Milano | | | x | x | x | x | x | x | x | x | x | |
| Maison, Parigi | | | | | | | x | | | | | |
| Mangili Innocente spedizioniere, Milano | x | | x | x | x | x | x | x | x | x | x | x |
| Manini fratelli, Cremona | | | | x | | | | | | | | |
| Manini Francesco di Omobono, Milano | | | | | x | | | | | | | |
| Marietti Giacinto, Torino | | | | x | | | | x | x | | | |
| Martecchini P.F., Ragusa | | | | | | x | x | | | | | |
| Martinelli e comp., Milano | | | | | | | | | | x | x | x |
| Mazio Giacomo, Roma | | | | | | x | | | | | | |
| Mazzoleni G. e P., Bergamo | | | | | | | | | x | x | | |
| Meline, Cans e Comp., Bruxelles | | | x | x | x | x | x | x | | | | |
| Merli Federico Luigi, Trento | | | | | | | | | x | | | |
| Messaggi Giovanni e fratelli, Milano | x | | x | | x | | | | | | | |
| Mestrallet I.M., Marsiglia | x | | | | | | | | | | | |
| Micali Giuseppe, Firenze | | | | x | | | | | | | | |

| | | | | | | | | | | | | |
|---|--|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Giacomo, Milano | | | | | | | | | | | | |
| Tasso Girolamo tipografo, Venezia | | x | x | x | x | x | x | x | x | x | x | |
| Tendler & Schaefer librai, Vienna | | | x | x | x | x | x | x | x | | | |
| Thieriot, Parigi | | | | | | | x | x | | | | |
| Tipografia del Gondoliere, Venezia | | | x | x | x | x | | | | | | |
| Tiraboschi fratelli, Bergamo | | | | | | | | | x | x | x | |
| Tosi Paolo Antonio, Milano | | | | | x | | | | | x | | |
| Tremeschini Giuseppe Antonio, Vicenza | | | | | | | x | x | x | x | | |
| Truffi e soci, Milano | | | x | x | | | | | | | | |
| Turati Carlo libreria, Venezia | | | | | | | x | x | x | x | x | |
| Turchetto Giovanni Battista, Udine | | | | | x | | | | | | | |
| Ubicini Andrea, Milano | | | | | x | | x | x | | x | | |
| Usigli A., Firenze | | | | | x | | | | | | | |
| Vallardi Pietro e Giuseppe, Milano | | | | | | | x | x | | | | |
| Van der Maelen Ph., Bruxelles | | | | | | | x | | | | | |
| Vedova Giuseppe, Padova | | | | | x | | | | | | | |
| Vieusseux Gian Pietro, Firenze | | | | | | | x | x | x | x | | |
| Vignozzi fratelli e nipote, Livorno | | | x | | x | x | x | x | | | | |
| Vincenzi Geminiano e Rossi, Modena | | x | | | x | | x | x | x | x | x | x |
| Visai Placido Maria, Milano | | | x | x | x | x | x | x | x | x | | |
| Volke Federico, Vienna | | x | x | x | x | x | | | x | x | | |
| Wahlen Adolphe & Comp., Bruxelles | | | | | x | x | x | x | x | x | x | |
| Weigel, Lipsia | | | | | x | x | | x | | | | |
| Zaffoni Gaspare, Udine | | | | | | | x | | | | | |
| Zoppelli Pietro, Serravalle | | | | | | | | x | | | | |

Fonti e bibliografia

1. Fonti archivistiche

Archivio di Stato, Padova

Miscellanea Civile, b. 33

Archivio di Stato, Venezia

Archivio Notarile I serie, b. 10624

Archivio Notarile I serie, Registro delle parti contraenti

Archivio Notarile II serie, bb. 12, 106-107, 306-308, 373, 591

Archivio Notarile II serie, Registro delle parti contraenti

Arti, bb. 174-175

Camera di Commercio, a. 1811, b. 1

Governo austriaco II dominazione, 1815, XVII; 1816, XIV; 1817, XIX; 1818, XIX; 1819, X; 1820, X; 1821, CLI, CLII; 1822, CL; 1823, CXXXVII; 1825-1829, CXXXV-CXXXVI; 1830-1834, LXXX, LXXXIII; 1835-1839, LXVII; 1840-1844, XXII

Governo generale. Prima dominazione austriaca, Atti presidiali sparsi, b. 17

Governo Veneto Prima dominazione austriaca, b. 1065

Inquisitorato alle Arti, b. 55

Portofranco, bb. 10, 22-24, 67

Presidio di Governo II dominazione austriaca, bb. 122-123, 262-265, 339, 406-408, 412, 651, 655-656, 906-907, 910, 1120, 1121, 1125, 1338, 1343

Riformatori dello Studio di Padova, b. 364

Ufficio di Censura, bb. 2, 75, 82, 87, 96, 103-104, 109, 121, 266-267

Gabinetto Vieusseux, Firenze

Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux

XIX 1A.8-20, *Copialettere Vieusseux*, vv. VIII-XX

2. Fonti manoscritte

Biblioteca Civica di Padova

Archivi e fondi diversi, Nuclei riconosciuti, b. 3:

Ditta Antonio Carrari Zambeccari, *Copialettere 1843-1846*

Ditta Antonio Carrari Zambeccari, *Libro maestro o conti particolari di ciascun corrispondente, 1838-1841*

Ditta Antonio Carrari Zambeccari, *Libro Mastro o conti particolari di ciascun componente, 1842-1848*

C.M. 672, *Lettere ad Antonio Zambeccari 1836*

Biblioteca del Museo Bottacin, Padova

M.B. 1007, Giuseppe Rizzoli, *Copialettere*

Biblioteca del Museo Correr, Venezia

ms. Cicogna 2844-2845, Emmanuele Cicogna, *Diario*

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Carteggi, Tomm. 184.25, nn. 1-15, lettere di Girolamo Tasso a Niccolò Tommaseo nel periodo 1841-1843

Viuss. 111.91-148, lettere di Emilio de Tipaldo a Giovan Pietro Vieusseux, 1838-1844

3. Bibliografia

Albanese Giulia, *L'elenco delle opere stampate e pubblicate a Venezia e nelle province venete*, «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», II (1996), n. 2, pp. 29-32

Albergoni Gianluca, *I mestieri delle Lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006

Alessio Giulio, *Commemorazione del prof. Tito Vanzetti*, «Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova», a. CCXC, n.s. v. 5 (1888-1889), pp. 39-77

Augello Massimo M. – Guidi Marco E.L., *Gli economisti e le iniziative enciclopediche nell'Italia liberale. Ricognizione e analisi storica*, «Storia del pensiero economico», (2001), n. 41, pp. 257-300

Barbera Gasparo, *Memorie di un editore*, Firenze, Barbera, 1883

Barbieri Edoardo, “*Per monalium poenitentium manus*”. *La tipografia del monastero di Santa Maria Maddalena alla Giudecca, detto delle Convertite (1557-1561)*, «La Bibliofilia», CXIII (2011), n. 3, pp. 303-353

Berengo Marino, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, Einaudi, 1980

—————, *Appunti su Luigi Alessandro Parravicini. La metodica austriaca della Restaurazione*, in *Omaggio a Piero Treves*, a cura di Attilio Mastrocinque, Padova, Antenore, 1983, pp. 1-17

—————, *Editoria e tipografia nella Venezia della Restaurazione. Gli esordi di Giuseppe Antonelli*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di Silvia Rota Ghibaudi e Franco Barcia, III: *Ricerche sui secoli XIX-XX*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 357-379

—————, *Una tipografia liberale veneziana della Restaurazione. Il Gondoliere*, in *Librai tipografi biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, I, Firenze, Olschki, 1997, pp. 335-354

Bernardello Adolfo, *Venezia 1830-1866. Iniziative economiche, accumulazione e investimenti di capitale*, «Il Risorgimento», 1 (2002), pp. 5-66

Berti Giampietro, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia, Deputazione editrice, 1989

Bianchini Carlo, *Tra utopia e riforma: la metodica e il libro per l'istruzione elementare durante la Restaurazione*, in *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da Giorgio Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. XXIX-XLVIII

Bianco Gerardo, *Furlanetto, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 774-775

Bibliografia italiana, ossia elenco delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia e delle italiane pubblicate all'estero, Milano, presso Antonio Fortunato Stella e figli, 1835-1846

«Biblioteca Italiana, o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti», v. XXX, a. VIII (1823)

Boerio Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano. Seconda edizione aumentata e corretta aggiuntovi l'indice italiano veneto già promesso dall'autore nella prima edizione*, Venezia, Tipografia di Giovanni Cecchini editore, 1856

Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte II. Dal 1° luglio al 31 dicembre 1811, Milano, dalla Stamperia Reale, [1811]

Bresciani Camillo Cesare, *Orazione in morte del nob. Giovanni Ant. Campostrini imperiale scudiere di Sua Maestà Ferdinando I*, Verona, Libanti 1847

Bronzini Angelo, *Un giornale scolastico sotto il dominio austriaco. L'Istitutore di G. Codemo (1836-37, 1851-58)*, Milano, Presso Carlo Signorelli, 1914

Callegari Marco, *Dal torchio del tipografo al banco del librario. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, Padova, Il Prato, 2002

—————, *Editori dell'800 in Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia*, «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», VIII (2002), n. 2, pp. 5-10

—————, *Andreola Francesco – Missiaglia Giovanni Battista*, in *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da Giorgio Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. 23-24

—————, *Favai Gennaro*, in *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da Giorgio Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. 209-210

—————, *L'ascesa di un tipografo-editore: Nicolò Bettoni*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di Elena Brambilla, Carlo Capra, Aurora Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 220-231

—————, *Bartolomeo Gamba e la Tipografia di Alvisopoli*, in *Una vita tra i libri. Bartolomeo Gamba*, a cura di Giampietro Berti, Giuliana Ericani, Mario Infelise, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 67-76

—————, *I cataloghi di vendita libraria nelle biblioteche padovane 1647-1850*, in *Libri in vendita. Cataloghi librari nelle biblioteche padovane (1647-1850)*, a cura di Stefania Bergamo e Marco Callegari, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 7-23

—————, *Stampare in tempo di guerra: tipografie a Venezia durante la Repubblica*, in *La differenza repubblicana. Volti e luoghi del 1848-49 a Venezia e nel Veneto*, a cura di Eva Cecchinato, Daniele Ceschin, Mario Isnenghi, Giovanni Sbordone, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2011, pp. 95-103

—————, *I luoghi della sociabilità della lettura nella Padova dell'Ottocento*, in *Tutti creano, nessuno legge. Studi sulla lettura in Italia*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012, pp. 137-169

Cantù Ignazio, *L'Italia scientifica contemporanea, notizie sugli Italiani ascritti ai primi cinque Congressi*, Milano, Vedova di A.F. Stella e Giacomo figlio, 1844

Caprio Alfonso, *Gli editori napoletani di Alfonso M. de Liguori*, in *Alfonso Maria de Liguori e la società civile del suo tempo*, I, Firenze, Olschki, 1990, pp. 323-352

Caracciolo Aricò Angela, *Daniele Manin editore. Carteggio Daniele Manin - Giuseppe Boerio*, Roma, Bulzoni, 1984

—————, *Censura ed editoria (1800-1866)*, in *Storia della cultura veneta*, VI: *Dall'età napoleonica alla I guerra mondiale*, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 81-98

—————, *Daniele Manin editore*, in *Daniele Manin e Niccolò Tommaseo. Cultura e società nella Venezia del 1848*, «Quaderni veneti», 31-32 (2000), pp. 199-209

Carnelos Laura, *Libri da grida, da banco e da bottega. Editoria di consumo a Venezia tra norma e contraffazione (XVII-XVIII)*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea, Università Ca' Foscari Venezia, 22° ciclo (A.A. 2006/2007–2008/2009)

Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento, 1801-1900, Milano, Editrice Bibliografica, 1991

Cicogna Emmanuele, *Diario veneto politico di Emanuele Cicogna*, a cura di Piero Pasini, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2008

Collezione delle leggi e regolamenti pubblicati dall'Imp. Regio Governo delle Provincie Venete, Venezia, per Francesco Andreola, [1819-1848]

Costantini Massimo, *L'albero della libertà. Il processo di scioglimento delle corporazioni veneziane*, Venezia, Arsenale, 1987

Desideri Laura, *Lo spazio della lettura nello "stabilimento" di Giovan Pietro Vieusseux*, in *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto di lettura 1819-2000*, a cura di Laura Desideri, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 181-200

—————, *La biblioteca del Gabinetto di Giovan Pietro Vieusseux negli anni dell' "Antologia": acquisizioni, recensioni, letture*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, atti del Convegno nazionale di

studio, Perugia, Palazzo Sorbello, 20-30 giugno 2001, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2002, pp. 117-156 (pubblicato anche in «Antologia Vieusseux», n.s., a. VIII (gennaio-aprile 2002), n. 22, pp. 3-33)

—————, *Libri e giornali “da consultarsi”: i primi elenchi di Giovan Pietro Vieusseux (1820-1821)*, in *Libri e lettori verso l'Italia unita: dalle fonti del Gabinetto Vieusseux 1820-1870: atti della Giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 22 aprile 2010*, «Antologia Vieusseux», n.s., a. XVII (gennaio-agosto 2011), n. 49-50, pp. 35-5

—————, *I primi elenchi di libri e giornali compilati da Giovan Pietro Vieusseux (1820-1821)*, in *Libri e lettori verso l'Italia unita: dalle fonti del Gabinetto Vieusseux 1820-1870: atti della Giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 22 aprile 2010*, «Antologia Vieusseux», n.s., a. XVII (gennaio-agosto 2011), n. 49-50, pp. 167-188

Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio, a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi, Milano, Franco Angeli, 2004

Elenco delle opere stampate e pubblicate a Venezia e nelle provincie venete, Venezia, Andreola [poi anche Merlo], 1821-1848

Fahy Conor, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988

—————, *La descrizione del torchio tipografico nel Dizionario delle arti e de' mestieri (1768-1778) di Francesco Griselini*, in *Libri tipografi biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, I, Firenze, Olschki, 1997, pp. 277-291

Fioravanti Giorgio, *Evoluzione tecnica della stampa della musica*, in *Musica, musicisti, editoria: 175 anni di Casa Ricordi, 1808-1983*, Milano, Ricordi, 1983

Firpo Luigi, *Vita di Giuseppe Pomba da Torino libraio tipografo editore*, Torino, UTET, 1975

Gamba Bartolomeo, *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano*, a cura di Nereo Vianello, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1959

—————, *Un «conflitto letterario, prudentemente sorvegliato». Scritti di un censore della Venezia austriaca (1815-1824)*, a cura di Sabrina Minuzzi, Venezia, Marsilio, 2006

Gaskell Philip, *A New Introduction to Bibliography*, Oxford, Clarendon Press, 1972

«Gazzetta Privilegiata di Venezia», (1816-1848)

Gottardi Michele, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Milano, Franco Angeli, 1993

Gullino Giuseppe, *L'economia*, in *Venezia suddita 1798-1866*, a cura di Michele Gottardi, Venezia, Marsilio, 1999

Infelise Mario, *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano del Grappa, Tassotti Editore, 1980

—————, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli, 1989

—————, *La nuova figura dell'editore*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997, pp. 55-76

Lenner Jacopo, *Agostino Palesa e le sue opere*, Padova, Minerva, 1878

Locatelli Tommaso, *Piero Matto dagli Elisi al Compilatore del Vaglio*, «Il Vaglio», (2 luglio 1836), n. 27

Longo Antonio, *Memorie di A. Longo viniziano scritte e pubblicate da lui medesimo per umiltà*, In Venezia, da Giuseppe Molinari, 1814 (altre ed.: In Venezia, appresso Antonio Curti ed., 1820; Este, G. Longo, 1842-1843)

Lucchi Piero, *Editoria e pubblico alla vigilia della rivoluzione: il Premiato Stabilimento Antonelli*, «Quaderni veneti», 31-32 (2000), pp. 103-139

Marchi Gian Paolo, *Carpani, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 20, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 582-585

Mena Fabrizio, *Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana 1746-1848*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2003

Nardo Dante, *Pietro Canal e la Biblioteca antonelliana dei classici latini*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 18 (1985), pp. 93-125

Ottino Giuseppe, *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia*, Milano, Libreria ed. G. Brigola, 1875

Pagliai Letizia, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux dai carteggi in archivi e biblioteche di Firenze (1795-1863)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2011

Palazzolo Maria Iolanda, *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, Roma, Archivio Izzi, 1990

—————, *Geografia e dinamica degli insediamenti editoriali*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997, pp. 11-54

Palesa Agostino, *Di Antonio Carrari Zambeccari*, Padova, coi tipi del Seminario, 1856

Patriarchi Gasparo, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani terza edizione*, Padova, nella Tipografia del Seminario, 1821

Piazza Marco, *Riflessioni sopra la decantata libertà di stampa*, in *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, IV, In Venezia, dalle stampe del cittadino Silvestro Gatti, 1797, pp. 224-227

Pillinini Stefano, *Il Veneto democratico in tipografia. Opuscoli del periodo della Municipalità provvisoria di Venezia, 1797, conservati presso la biblioteca della Deputazione di Storia Patria per le Venetie: saggio introduttivo e catalogo*, Venezia, Comune di Venezia, 1990

—————, *Pubblicistica e proprietà letteraria tra "patriottico eccitamento" e "consenso delle opinioni*, in *Dai Dogi agli Imperatori. La fine della Repubblica tra storia e mito*, Milano, Electa, 1997

Pizzamiglio Gilberto, *Letterati, poeti, narratori, pubblico nella Venezia dell'Ottocento*, in *Storia di Venezia, 10: L'Ottocento e il Novecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 989-1018

Pomba Giuseppe, *Sul desiderio di una fiera libraria in Italia e progetto di un emporio librario con alcuni cenni sulla convenzione di vari Stati italiani a favore della proprietà letteraria*, in Pomba Giuseppe – Vieusseux Giampietro – Tenca Carlo, *Scritti sul commercio librario in Italia*, a cura di Maria Iolanda Palazzolo, Roma, Archivio Guido Izzi, 1986, pp. 28-31

Pomba Giuseppe – Vieusseux Giampietro – Tenca Carlo, *Scritti sul commercio librario in Italia*, a cura di Maria Iolanda Palazzolo, Roma, Archivio Guido Izzi, 1986

Preto Paolo, *Cicogna, Emmanuele Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1981, pp. 394-397

Ripamonti Chiara, *Il giovane Antonio Rosmini tra libri e biblioteche (1813-1826): l'amore al sapere e la promozione della cultura*, Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Filologia Moderna, relatore prof. Edoardo Roberto Barbieri, A.A. 2011-2012

Rosmini Antonio, *Epistolario completo*, Casale Monferrato, Giovanni Pane, 1887

Scolari Antonio, *Anna da Schio Alighieri e gli inizi del Romanticismo patriottico a Verona*, Verona, Vita Veronese, 1952

Selmin Francesco, *Sulle orme di Gutenberg. Storia di Gaetano Longo tipografo ed editore*, «Terra d'Este. Rivista di storia e cultura», 1 (1991), pp. 77-106

Sestan Ernesto, *De Boni, Filippo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 33, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 396-405

Simoni Carlo, *Lavoro, tecnologie, percorsi imprenditoriali. Le cartiere di Toscolano dall'età napoleonica agli anni Trenta del nostro secolo*, in *Cartai e stampatori a*

Toscolano. Vicende, uomini, paesaggi di una tradizione produttiva, a cura di Carlo Simoni, Brescia, Grafo – Cartiera di Toscolano, 1995

Simoni Pino, *Profilo bio-bibliografico di Alessandro Torri*, «Studi storici Luigi Simeoni», XLII (1992), pp. 117-146

Stella Antonio Fortunato, *Pensieri d'un vecchio stampatore-libraio*, a cura di Maria Iolanda Palazzolo, Roma, Archivio Izzi, 1987

Tierney James, *Advertisements for Books in London Newspapers, 1760-1785*, «Studies in Eighteenth Century Culture», 30 (2001), pp. 153-164

Toffanin Giuseppe jr, *Per una storia della libreria padovana*, Padova, Libreria Draghi-Randi, 1982

Vendrame Luca, *Gherardo Freschi, Augusto Marin e Giuseppe Vendrame. Intraprendenza e tradizione nell'età del Risorgimento*, in *Teglio Veneto: storia della sua comunità. Tei, Sintiel, Suçulins. Materiali e documenti*, a cura di Antonio Diano, Teglio Veneto, Fogolar furlan "Antonio Panciera", 2007, pp. 179-216

Vita (Una) tra i libri. Bartolomeo Gamba, a cura di Giampietro Berti, Giuliana Ericani, Mario Infelise, Milano, Franco Angeli, 2008

Vianello Nereo, *La Tipografia di Alvisopoli e gli annali delle sue pubblicazioni*, Firenze, Olschki, 1967

Zanier Claudio, *Freschi, Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 455-459

Indice dei nomi

- Accordini, Giovanni: 47
 Agostino Aurelio *santo*: 196
 Albanese, Giulia: 7, 149, 152
 Albergoni, Gianluca: 171, 209
 Albrizzi, Teresa: 107
 Alessio, Giulio: 372
 Alfieri, Vittorio: 56, 208, 332, 334, 343
 Alighieri, Dante: 174, 204
 Almici, Giovanni Battista: 56
 Alvares, Manuel: 294
 Alvisopoli, Tipografia di: *si veda* Tipografia di Alvisopoli
 Amadio, Giuseppe: 386
 Ambrosoli, Francesco: 376
 Amici, Domenico: 294
 Andral, Gabriel: 379
 Andreola, Francesco *jr*: 120, 121
 Andreola, Francesco *sr*: 25, 41, 59, 71-74, 78, 79, 81, 83, 106, 112, 119, 120, 133, 134, 137, 138, 144, 177, 181, 182, 183, 184, 185, 188, 204, 292, 293, 294, 295, 297
 Andreola, Giovanni Battista: 81, 83, 142, 144
 Andreola, tipografia: 87, 88, 90, 337
 Andreoli, Pasquale: 369
 Andruzzi, Giorgio Antonio: 86, 95, 96, 97, 145
 Angeli, Gaetano: 328
 Ansaldo, Jacopo: 357
 Antoine, Vincenzo: 295
 Antonelli, Giuseppe: 6, 8, 11, 42, 53, 55, 56, 59, 60, 64, 86, 87, 120, 122, 133, 142, 143, 176, 193, 204, 208, 211, 212, 214-220, 288, 304, 376, 384
 Antoniutti, Pietro: 172
 Apollo, libreria, gabinetto di lettura e biblioteca circolante: *si veda* Missiaglia, Giovanni Battista
 Arcangeli, Paolo: 199
 Archivio di Stato,
 Milano: 8
 Venezia: 7, 8, 74
 Ariosto, Ludovico: 91, 174
 Arnaud, H.: 348
 Arouet, François-Marie: *si veda* Voltaire
 Arrigoni, Renato: 54
 Asburgo, dinastia: 12
 Asburgo-Este, Ferdinando *arciduca*: 18
 Asburgo-Lorena, Antonio Vittorio *vicere*: 27
 Asburgo-Lorena, Ranieri Giuseppe *vicere*: 58, 61, 114, 115, 199
 Ascari Rusconi, Luigia: 343, 345, 346, 347
 Astori, Antonio: 130
 Ateneo Veneto di Venezia: 318
 Augello, Massimo M.: 210
 Augeri, Agostino: 113
 Avanzi, Natale: 346, 370
 Avelloni, Pietro Antonio: 123
 Avogadro, Decio: 288
 Bada, Giovanni Battista: 301
 Baffo, Andrea: 72, 73
 Baglioni, Antonio: 133
 Baglioni, tipografia: 14, 107, 123, 137, 138, 295
 Baglioni eredi, tipografia: 25, 120, 143, 159, 166
 Bagutti, Gaetano: 341
 Balbi, Adriano: 110, 378
 Baldanello, Bernardo: 67
 Baldanello, Pietro: 67, 86
 Ballinzattera, Antonio: 50
 Bals, Pierre: 341
 Balsamo, Luigi: 6
 Balzac, Honoré de: 343, 354, 365
 Bandello, Matteo: 331
 Barbera, Gasparo: 214
 Barberini, Giuseppe: 120, 121
 Barbieri, Edoardo Roberto: 196, 303
 Barbini, Ettore: 345
 Barcia, Franco: 6
 Bardella, Domenico: 333
 Bardella, Giovanni: 370
 Bardella, libreria: 298
 Bardella, Teresa: 386
 Bardi, Luigi: 337
 Baretti, Giuseppe: 208
 Barthélemy, Jean-Jacques: 166
 Barthes and Lowell, ditta: 371
 Bartoli, Daniello: 199
 Barzellotti, Giuseppe: 176
 Baseggio, Lorenzo: 296
 Baseggio, tipografia a Bassano del Grappa: 287, 293
 Batelli Vincenzo e figli, ditta: 204
 Battaglia, Giuseppe: 11, 121, 145, 193-197, 215, 305, 383
 Battani, Bortolo: 337
 Battelli, tipografia: 341
 Bayle, Antoine Laurent: 96
 Bazachi, Giovanni: 296
 Bazzarini Antonio: 11, 86, 113-116, 120, 121, 199-203, 215, 305, 306, 308
 Bazzarini, Giovanni Battista: 201
 Beduschi, Germano: 296
 Belin-Le Prieur, ditta: 371
 Bellan, Giovanni Andrea: 125
 Bellarmino, Roberto: 293
 Bellegarde, Heinrich: 25
 Bellemo, Pietro: 129
 Bembo, Marco: 296
 Benetti, Regina: 77
 Benettoni, Gaetano: 297
 Benoit, Enrico: 339
 Bentivoglio, Guido: 376
 Benz, Paolo: 77

- Benzon, Felice: 76
 Berchet, Giovanni: 343
 Berengo, Marino: 5, 6, 23, 59, 91, 124, 177, 180, 183, 192, 203, 211, 214, 219, 220, 351, 357, 365, 366, 374
 Bergamo, Stefania: 305
 Bergier, Nicolas Sylvestre: 208
 Bernardello, Adolfo: 153, 200, 204
 Bernardi, Guglielmo: 84
 Bernardi, Pietro: 25, 41, 71, 133, 134, 163, 164, 293
 Bernardini, Giovanni: 6, 86, 121, 203, 204, 206, 305, 317-322, 323, 324, 325, 326, 340, 351-366, 373
 Bertanzoni, Giuseppe: 128
 Berti, Antonio: 72
 Berti, Giampietro: 5, 7, 32, 180, 192, 327
 Bertolini fratelli, ditta: 289
 Bertolini, Gaetano: 288
 Bertolini, Lorenzo: 288
 Bertolini, Luigi: 288
 Bettinelli, Francesco: 123, 133
 Bettinelli, Niccolò: 133, 294
 Bettinelli, Tommaso: 293, 294
 Bettini, Pietro: 35, 37, 109, 110, 123, 133, 134, 295
 Bettio, Pietro: 115, 172
 Bettoni, Nicolò: 24, 25, 183, 199, 293, 348, 375, 376
 Bianchi, Antonio: 346
 Bianchi, Luigi: 346
 Bianchi Giovini, Angelo Aurelio: 183
 Bianchini, Carlo: 288
 Bianco, Gerardo: 389
 Bianconi, Luigi: 103, 104, 119, 120, 121, 129, 332
 Bianconi, Vincenzo: 103, 104, 133, 134
 Bianchini, Angelo: 77
 Biblioteca Civica, Padova: 9, 391
 Biblioteca del Museo Correr, Venezia: 9
 Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia: 28, 310, 318
 Biblioteca Universitaria, Padova: 25
 Bindoni, Caterina: 88, 208
 Binetti, Felice: 74
 Birago, spedizioniere: 375
 Bisesti, Pietro: 333
 Bizzoni, Pietro: 386
 Blaeu, Joan: 295
 Blair, Hugh: 208
 Boccaccio, Giovanni: 174, 329, 331, 333, 343
 Bocchi, Arrigo: 304
 Bodin, Camille: 354
 Boerio Giuseppe: 7, 74, 81, 123, 124, 129, 192, 303, 304
 Bojani, Massimo: 347
 Bojani, Pietro: 95
 Bonanome, Dionisio: 297
 Bonaparte, Napoleone: 16, 48, 360
 Bonfanti, Angelo: 202
 Bonicelli, Giovanni: 161, 162
 Bonifacio, Giovanni: 294
 Bonnechose, tipografia: 344
 Bonvecchiato, Angelo: 86
 Bonvecchiato, Leone: 86, 120, 133
 Bonvecchiato, Lorenzo: 86, 120, 121
 Borelli, Baldassarre: 329
 Borghi, Isidoro: 25, 41, 86
 Borroni e Scotti, ditta: 374, 375
 Borroni ved. Gattei, Margherita: 86, 96-98, 145
 Borsa, Giovanna: 112
 Borsa, tipografia: 377
 Bortoli, Antonio: 293, 296
 Botta, Carlo: 332, 333
 Bottacin, Giovanni Battista: 52
 Bozzo, Bortolo: 103
 Bragolin, Giovanni Battista: 85, 86, 144
 Brambilla, Elena: 25
 Brambilla Pietro e comp., ditta: 332
 Brazzà, Antonio: 301
 Brazzetti, Francesco: 85, 86, 145
 Breda, Giovanni Battista: 128, 129
 Brembilla, Francesco: 50, 58, 59, 61, 102, 115, 117, 126, 138, 139, 183, 186, 187, 191, 201, 318, 323, 325, 331, 337, 338, 339, 343, 346, 350-364, 366
 Bresciani, Camillo Cesare: 43
 Briganti, Filippo: 176
 Briseghel, Giovanni Battista: 86-88, 121
 Briseghel, Nicolò: 87
 Brodmann, Giuseppe de: 302
 Bronzini, Angelo: 178
 Broussais: 354
 Brugnatelli, Gaspare: 386
 Buccheri, Luigi: 77
 Buffon conte di Leclerc, George Louis: 172, 178
 Byron, George: 333
 Caccia, Patrizia: 374
 Cadorin, Giacomo: 73
 Cadorin, Giovanni Battista: 77
 Cagnani, Domenico: 53
 Cagnani, Matteo: 53
 Cagnani, Simeone: 53
 Cagnoli, Ottavio: 43, 292, 332, 333, 348, 349, 350
 Callegari, Giacinto: 126, 127
 Callegari, Giovanni Battista: 122, 125, 126, 127, 128, 133, 134
 Callegari, Marco: 5, 7, 24, 25, 51, 92, 99, 107, 177, 305, 308, 346, 348, 370
 Caluzzo: 344
 Camera di Commercio di Verona: 47
 Camoretto, Adamo: 86, 88, 208
 Campanato, Giovanni: 128
 Campi: 375
 Campostrini, Giovanni Antonio: 43
 Canal, Pietro: 6
 Canciani, Antonio: 133
 Canciani, Domenico: 125
 Canciani, Gaetano: 104, 121, 125
 Caneva, Girolamo: 297
 Canigiani, Ermenegildo: 387
 Cantù, Cesare: 343, 352, 380, 382

- Cantù, Ignazio: 211
 Capra, Carlo: 25
 Caprio, Alfonso: 169
 Capurro, tipografia: 49
 Caracciolo Aricò, Angela: 7, 192
 Carli, Teresa: 349
 Carmignani, tipografia: 295
 Carnelos, Laura: 15, 122
 Carnera, Antonio: 319
 Caro, Annibale: 46, 296
 Caroboli, Giacomo: 293
 Caron: 340
 Carosini, Giuseppe: 337
 Carpani, Giuseppe: 18, 21
 Carrari, Giovanni Battista: 368
 Carrari Zambeccari, Antonio: 9, 11, 110, 112, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 367-392
 Carrer, Luigi: 204, 236, 363
 Cartallier, Francesco: 78, 79, 305
 Cartallier e Sicca, tipografia: 387, 388
 Casa d'Industria di Verona: 349
 Casali, Antonio: 25, 343
 Castagnari, Antonio: 121, 298
 Castellari, Giovanni Battista: 287
 Castelli, Salvatore: 332
 Castelli, Spiridione: 209
 Casti, Giovanni Battista: 333
 Cattanei de Momo, Carlo: 219, 364, 365
 Catullo, Tommaso Antonio: 387
 Cecchinato, Eva: 99
 Cecchini, Giovanni: 69, 84, 86, 90, 142
 Cecchini Giovanni e comp., tipografia: 146
 Cerato, Luigi: 126, 127
 Cesare, Adolfo: 133, 134, 301, 370
 Cesare, Caio Giulio: 177
 Ceschin, Daniele: 99
 Chateaubriand, François-René de: 366
 Cherubin, Antonio: 105, 106, 121
 Cherubin, Elisabetta: 106
 Cherubin, Francesco jr: 106
 Cherubin, Francesco sr: 105
 Cherubin, Maria: 105
 Chiabrera, Gabriello: 293
 Chiosso, Giorgio: 107, 177, 288
 Ciani, Isidoro: 297
 Ciardetti, Leonardo: 332
 Cicerone, Marco Tullio: 177, 294, 295, 380
 Cicogna, Emmanuele: 9, 67, 76, 88, 103, 104, 105, 123, 125, 130, 131, 171, 173, 174, 175, 178, 181, 183, 184, 186, 187, 190, 191, 194, 195, 219, 285, 301
 Cicognara, Leopoldo: 110
 Cittelli, Costanzo: 220
 Cividale, Liberale: 297
 Clemente XIV *papa*: 294
 Clementi, Antonio: 85, 86, 121
 Clementi, Giovanni: 85, 104
 Cocchi, Andrea: 297
 Codemo, Giovanni: 178
 Coen Angelo e Marco fratelli, ditta: 384
 Coen, Giuseppe: 354
 Coen, Marco: 372, 384, 385
 Coen, Sansone: 204
 Coen, tipografia: 379
 Coleti, Sebastiano: 296
 Coletti, Giovanni Antonio: 133, 134
 Coletti, Niccolò: 17, 133, 134
 Colleoni, Bartolomeo: 187
 Compagnia di Gesù: 14
 Compagnia minima, ditta: 296
 Condorcet, Jean Antoine Nicolas de Caritat: 334
 Contarini, Giovanni Battista: 287
 Contarini, Pietro Antonio: 108, 109, 121
 Conti, Girolamo: 202
 Conto, Giacomo: 384
 Conzatti, Carlo: 92
 Conzatti, Michele: 91, 92
 Conzatti, tipografia: 92
 Coppi, Antonio: 56
 Cordella, Antonio: 25, 94, 133, 145, 287, 294, 295, 297
 Cordella, Pietro: 121
 Cordero di Montezemolo, Massimo: 351
 Cormon et Blanc, ditta: 334, 338
 Cornelio Nepote: 177, 293
 Corner, Flaminio: 186
 Cortese, Francesco: 386
 Corticelli, Salvatore: 295
 Costantini, Massimo: 16, 24
 Courtin, Eustache: 210
 Cousin, Victor: 366
 Coxe, Guglielmo: 376
 Crescini, Valentino: 59, 72, 86, 142
 Crespan ved. Fabris, Regina: 76, 78
 Crevier, Jean Baptiste Louis: 383
 Crivellari, Angelo: 386
 Crivellari, libreria: 298
 Curti, Antonio: 54, 159, 168, 170, 171, 174, 294
 Curti, Giovanni Antonio: 119, 133, 134, 137, 138
 Curti, Stefano: 294
 Curti, Vito: 119, 121
 Curti eredi, tipografia: 85
 Da Cesso, Maria: 94
 Da Mosto, Giacomo: 107, 121
 Da Mula, Andrea: 74
 Da Ponte: 183
 Da Schio Serego Alighieri, Anna: 43
 Dal Dosso, Antonio: 45
 Dal Fabbro, Antonio: 122, 133
 Dal Fabbro, Giovanni: 73
 Dal Torso, Vincenzo: 96
 Dala, Giuseppe: 220
 Dalla Sala Gaja, Pietro: 291
 Dall'Armi, Nicolò: 366
 Dandolo, Fabio: 74
 Daru, Pierre Antoine: 173, 181, 182, 183, 184, 312
 De Boni, Filippo: 204
 De Call-Rosenburg, Luigi: 44, 47, 48
 De Grandis, Eugenio: 51

- De Grandis, Fidenzio: 327, 329, 330, 334, 344, 345, 346
 De Grandis, Giambattista: 104
 De Gregori, Gegerio: 293
 De Luca, Luigi: 288
 De Min, Giovanni: 303
 De Raab, Antonio: 132, 133
 De Serpos, Giacomo: 77
 De Stefani, Alessandro: 297
 De Tiplado, Emilio: 176, 192, 200, 202, 204, 205, 206, 214
 De Visiani, Roberto: 345
 Degan, Giovanni Battista: 120, 121
 Degli Antoni, Francesco: 200, 202
 Dejan, Giuseppe: 133
 Del Bon, Giuseppe: 110
 Delavigne, Casimir: 365
 Della Valentina, Sante: 190
 Dell'Orto, Amos: 84
 Dembscher, Giuseppe: 209, 299
 Denina, Carlo: 376, 377
 Deola, Antonio: 325
 Desideri, Laura: 319, 320
 Devergie, Alphonse: 354
 Deyé, Giuseppe: 121, 288
 Diamantidi, Giorgio: 86, 88, 121
 Didot Firmin frères et comp., ditta: 337, 371
 Donati, Giacomo: 370
 Dotti, Bartolomeo: 343
 Draghi, Domenico: 133, 134
 Dumas, Alexandre: 354, 365
 Dumolard, Luigi: 202
 Dupré, Stefano: 383
 Dupuy, Alessandro: 377
- Elmucci, Ferdinando: 82
 Elzevier, Daniel: 295
 Engl, Giovanni: 332
 Ericani, Giuliana: 5
 Errera, Abramo: 81
 Esopo: 293
- Fabris, Lorenzo: 343, 345
 Facciolati, Jacopo: 294
 Fahy, Conor: 84
 Falconetti, Anton Francesco: 211
 Falconi, fonderia di caratteri: 138
 Fantoni, Giovanni: 334
 Fapetti, Francesco: 123, 133
 Fario, Paolo: 236
 Farsetti ved. Amati, Elisabetta: 76, 78
 Fattor, Domenico: 122, 133
 Favai, Gennaro jr: 107
 Favai, Gennaro sr: 106, 107, 121
 Favai, Luigi: 107
 Fedro: 295
 Fenzo, Giuseppe: 293, 296
 Ferdinando I di Borbone *re delle Due Sicilie*: 329
 Ferracina, Maria Luigia: 78
 Ferrari, Bartolomeo: 43
 Ferrarini, Vincenzo: 291
- Ferrario, Giulio: 374, 375
 Ferrier de Tourettes, Joseph Alexander: 339-341
 Fessler: 345
 Filippi, Tommaso: 86
 Finck, ditta: 371
 Fioravanti, Giorgio: 61
 Firenzuola, Agnolo: 331
 Firpo, Luigi: 210
 Foglierini, Giovanni Andrea: 133
 Foglierini e Perlini, ditta: 134
 Fontana, Alessandro: 201, 355, 360, 361
 Fontana, Antonio: 201, 202, 375, 377
 Fontana, Santi: 43
 Fontana, Tommaso: 121, 142, 145
 Fontebasso, fratelli: 117
 Fontebasso, Natale: 290
 Foresti, Giulio: 133
 Foresti e Bettinelli, ditta: 125, 133, 134, 159
 Fortin, Masson et comp., ditta: 371
 Foscolo, Ugo: 56, 328, 353, 363
 Fracanzan, Vincenzo: 346
 Fracasso, Domenico: 25, 41
 Fracasso, Lorenzo: 121
 Fracasso, Pietro: 173, 180, 181, 183, 184, 185
 Franceschinis, Francesco Maria: 345
 Francesco I d'Asburgo-Lorena *imperatore d'Austria*: 27, 28, 186, 188
 Francesco di Sales *santo*: 295, 296
 Francesconi: 365
 Franchetti, diligenze: 336
 Frassine, fonderia di caratteri: 138
 Freschi, Gherardo: 99-103
 Frisiani, Carlo: 377
 Fuchs, Giovanni Giacomo: 110-112, 133, 134
 Fumagalli, Paolo: 204
 Fumagalli, tipografia: 341
 Furlanetto, Giuseppe: 346, 389
 Fusaro, Antonio: 62
 Fusaro, torcolieri: 39
 Fusi, Francesco: 375
 Fusi, Stella e comp., ditta: 329
- Gabbadio: *si veda* Teodorovich, Bernardo
 Gabinetto Vieusseux, Firenze: 9
 Gabon, tipografia: 96
 Gabrieli, Bortolo: 370
 Gabrielli, Angelo: 294
 Gaetani, Giacomo: 130
 Gallo, Giovanni: 121
 Gamba, Bartolomeo: 5, 37, 46, 49, 51, 54, 73, 119, 124, 132, 133, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 172, 173, 174, 181, 192, 194, 310, 311, 312, 313, 329
 Gamba, Francesco: 65
 Gamba, fratelli: 51
 Gamba, Giambattista: 52, 328
 Garbo, Vincenzo: 125, 127
 Garofoli, Antonio: 297
 Gaskell, Philip: 84
 Gaspar, Gaetano: 297
 Gaspar, Luigi: 297

- Gaspari, fonderia di caratteri: 138
 Gaspari, Giovanni: 297
 Gaspari, Giovanni Battista: 25, 85
 Gaspari, Giuseppe: 85, 86, 143
 Gattei, Antonio: 86, 97
 Gattei, Daniele: 94, 97
 Gattei, Giuseppe: 91-96, 98, 120, 144, 199
 Gattei, Lorenzo: 86, 97, 98, 99, 121
 Gattei, Teresa: 97, 98, 99
 Gattei, tipografia: 49, 50, 59, 90, 109
 Gattei fratelli eredi, tipografia: 97, 98, 99, 142
 Gatti, Giovanni: 293
 Gatti, Pietro: 16, 17, 293
 Gatti, Silvestro: 23
 Gaya, Giovanni Battista Maria: 294
 Gelmi, Giovanni: 128, 129
 Genlis du Crest de Saint-Aubin, Stéphanie Félicité: 110
 Giacchetti fratelli, tipografia: 379
 Giacomini, Giacomo Andrea: 345
 Giacompol, Bartolomeo: 130
 Giani, Nicola: 73
 Giegler, Giovanni Pietro: 181, 329
 Gigli Marchetti, Ada: 7
 Gioia, Melchiorre: 379
 Girardi, Giuseppe: 105
 Girolamo Emiliani *santo*: 197
 Gironi, Robustiano: 375
 Giustiniani, Paolo Francesco: 117
 Glichì, Michele: 25, 88
 Glichì Milanopulo, Giovanni Andrea Michele: 86, 88, 145
 Gnoato, Francesco: 112, 113, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 133, 134, 329, 332
 Gnoato, Giuseppe: 112, 113, 121, 329, 332, 335, 336
 Gnoato, Silvestro: 112
 Goldoni, Carlo: 112, 208
 Gondoliere, gabinetto di lettura del: 317-326, 339, 352, 355, 364, 365
 Gondoliere, Tipografia del: *si veda* Tipografia del Gondoliere
 Goudar, Lodovico: 294
 Gottardi, Michele: 18, 21, 23, 153
 Goëss, Peter: 159
 Grancich, Antonio: 174
 Grapetti, Francesco: 123, 133
 Grassi, libreria: 360
 Graziosi, Antonio: 25, 41, 50, 133, 134
 Graziosi, tipografia: 67, 122, 293, 294, 298
 Graziosi, vedova di Antonio: 41
 Griffio, Giovanni: 295, 296
 Grimani, Giovanni Pietro: 22
 Gröller, Antonio: 56
 Grossi, Antonio: 386
 Grossi, Tommaso: 379
 Guazzo, Vincenzo: 98
 Guerrazzi, Francesco Domenico: 366
 Guglielmini e Redaelli, ditta: 202
 Guidi, Marco E.L.: 210
 Guidi, Ulisse: 91
 Guisson, Bernardo: 122, 133
 Guizot, François: 366
 Gullino, Giuseppe: 153
 Habnit, Giuseppe Antonio: 121
 Haimberger, Anton: 201
 Hauman, Cattoir et comp., ditta: 371
 Hauman et comp., ditta: 339, 340
 Haut-Coeur, Luigi: 339, 371
 Hoffmann, Friedrich: 336
 Hopfner, Karl: 120, 121
 Hortolan, Felice: 341
 Hugo, Victor: 343, 348, 365
 Hume, David: 172, 377
 Hurtrel d'Arboval, Louis Henri: 96
 Iena, Bonaventura: 333
 Infelise, Mario: 5, 7, 13, 17, 104, 119, 159, 168, 173, 192
 Inzaghi, Carlo Borromeo: 48, 286
 Isnenghi, Mario: 99
 Karr, Alphonse: 354
 Kier, Franz: 120, 121
 Kock, Charles Paul de: 354, 365
 Köstl, Franz: 386, 387
 Kübeck, Luigi: 329
 La Fontaine, August: 110
 Labaume, Eugène: 302
 Lacépède, Etienne de: 178
 Lafosse: 354
 Lahou L., ditta: 339
 Lamartine, Alphonse: 348, 354
 Lambertini, Prospero: 56
 Lampato, Federico: 86
 Lampato, Paolo: 86, 203, 357
 Lamprecht, Rodolfo: 345
 Landi, Giulio: 296
 Langlois et Leclercq, ditta: 371
 Langlumé et Peltier, ditta: 371
 Languet, Jean Joseph: 296
 Lanzi, Luigi: 176
 Larese, Francesco: 123, 133
 Las Cases, Emmanuel: 337
 Laurent, Paul-Mathieu: 360
 Lazzaroni, Felice: 122, 133, 214
 Lebeau, Charles: 383
 Ledoux, Abel: 371
 Lefèvre, ditta: 371
 Lemarié, libreria e tipografia: 55
 Lenclos, Ninon de: 334
 Leni, Matteo: 295, 296
 Lenner, Jacopo: 368
 Leonardo da Porto Maurizio: 291
 Leopardi, Giacomo: 179, 180
 Leprince de Beaumont, Jeanne-Marie: 56, 173
 Libanti, Paolo: 45, 46, 142
 Liguori, Alfonso de': 167, 168, 169, 170, 171, 291, 294, 295
 Lingard, John: 385
 Lippardini, Lodovico: 91
 Liruti, Innocenzo: 47

- Lissoni, Antonio: 360
 Livio, Tito: 293, 376, 377
 Locatelli, Rocco: 286
 Locatelli, Tommaso: 86, 131, 326
 Lombardi, Baldassarre: 174
 Longhena, Baldassarre: 215
 Longhi, tipografia: 293, 296
 Longino, Dionisio: *si veda* Pseudo-Longino
 Longo, Antonio: 53-55
 Longo, Gaetano: 53, 55-66, 99, 142
 Loredan Francesco: 13
 Lorenzoni, Antonio: 346, 387, 388
 Lotto, Giovanni Battista: 74
 Lovisa, Giuseppe: 293
 Lucchi, Piero: 6, 214
- Macaruzzi, Luigi: 25
 Machiavelli, Nicolò: 333, 343
 MacPherson, James: 195
 Maffizoli, Andrea: 211
 Mainardi, Luigi Nicola: 43, 44, 349
 Maisner, Vincenzo: 120, 121
 Majocchi, Giovanni Alessandro: 290
 Malesanti: 345
 Mandosio, Carlo: 177
 Manfré, Giovanni: 293, 294, 295, 296
 Manfrin, Antonietta: 368
 Manin, Daniele: 7, 192, 200
 Manin, Pietro: 113, 114
 Manzoni, Alessandro: 343, 379, 380
 Manzoni, Giorgio: 127
 Marangoni, Giovanni: 128
 Marangoni e Binetti, ditta: 74
 Marchegiani, Giovanni: 102, 103
 Marchi, Gian Paolo: 18
 Marconi, Rocco: 187
 Maresi, Giovanni: 292, 296
 Mariani, Antonio: 378, 388
 Marsand, Antonio: 174
 Marsura, Gioacchino: 297
 Martignon, Luigi: 117, 118
 Martini, Andrea: 25, 41, 86
 Martini, Antonio: 208
 Martini, Gaetano: 76, 112, 293, 294
 Martini, Giovanni: 126
 Martini, Girolamo: 298
 Martini Mion, Anna: 116
 Marzio, Piero: 365
 Marzuttini, Giuseppe Onorio: 56, 347, 370, 373
 Mascilli Migliorini, Luigi: 7
 Masi Glauco e comp.: 204
 Maspero, Giuseppe: 374
 Massalongo, Pietro: 45
 Mattiello, Giuseppe: 287
 Mattiuzzi fratelli, tipografia: 378
 Mazzelli, Giovanni Battista: 128
 Mazzini, Giuseppe: 366
 Meline, Cans et comp., ditta: 339, 371
 Mena, Fabrizio: 183, 376
 Menafoglio, Abbondio: 296
 Meneghelli, Antonio: 345
 Mentuzzi, Carlo: 122, 127, 130, 133
- Merli, Pietro: 126
 Merlo, Giovanni Battista: 86, 90
 Merlo, Giulio: 89, 90
 Merlo eredi, tipografia: 45
 Mestrallez, libreria: 371
 Metastasio, Pietro: 208
 Metternich, Klemens von: 337
 Miari: 356
 Michaud, Joseph-François: 179
 Michaud, Louis-Gabriel: 179
 Michelet, Jules: 366
 Michielini, Cristiano: 84
 Michielini, Emiliano: 84
 Michielini-Cappelletti, tipografia: 84
 Miéville, D.: 371, 372
 Milesi, Pietro: 120, 121, 173, 175, 176, 193, 197, 214, 285, 302-304, 343
 Milocco, Andrea: 25, 41
 Milocco, Domenico: 296
 Minelli, Antonio: 57, 58, 64, 142, 386
 Minerva, libreria e tipografia: *si veda* Tipografia della Minerva
 Minessi, Stefano: 121
 Mini, Antonio: 52, 124, 128
 Minio, Luigi: 181
 Minuzzi, Sabrina: 125, 160, 192
 Mion, Antonio: 116, 117, 118
 Mion, Enrico: 116
 Missiaglia, Giovanni Battista: 86, 119, 173, 177, 178, 179, 192, 193, 209, 211, 304, 306, 308-317, 318, 320, 321, 326, 328, 329, 332, 338, 339, 340, 343, 352, 356, 383
 Mocenigo, Alvise: 192
 Mognolli, Pietro: 53
 Molinari, Francesco: 22
 Molinari, Giuseppe: 25, 60, 75-79, 85, 104, 108, 110, 119, 122, 129, 133, 134, 144, 166, 293, 294, 330
 Molinari, Michele: 77, 78
 Molinari, tipografia: 49, 50, 113, 209
 Molini, tipografia: 48
 Molini, Landi e comp., tipografia: 110
 Mongelli, Onofrio: 106, 121
 Montan, Luigi: 331, 353, 357
 Monti, Giovanni: 294
 Monti, Vincenzo: 56
 Monticelli e comp., fonderia di caratteri: 211
 Monza, Giuseppe: 297
 Morali, Antonio: 91
 Morelli, Jacopo: 172
 Moricci, Filippo: 337
 Moro, Pietro: 76
 Morosini Barbon, Marco: 86, 88, 89, 121
 Moschini, Giannantonio: 172, 173, 174, 181, 187, 190
 Mozzer, Antonio: 123, 133
 Muratori, Antonio: 119, 121
 Muratori, Lodovico Antonio: 56
 Musset, Alfred de: 354
 Mussi, Leopoldo: 336
- Nalesso, Giovanni Battista: 370

- Naratovich, Pietro: 84, 86, 142
 Nardi, Isidoro: 294
 Nardini, Antonio: 122, 133
 Nardini, Pietro: 41, 208
 Nardo, Dante: 6
 Negretti, Jacopo: 187
 Negretti, libreria: 338
 Negri, Francesco: 172
 Negri, Giovanni Battista (stuccatore): 319
 Negri, Giovanni Battista (tipografo): 25, 88, 208, 293
 Negri, Pasquale: 108, 109
 Niccolini, Giovanni Battista: 56, 379
 Nicolay, Ludwig Heinrich von: 296
 Nistri, Carlo: 49, 379
 Nuti, Francesco: 204
- Occhi, banchettista: 125
 Occhi, Domenico: 104, 105, 133, 134, 302
 Occhi, Giambattista: 104, 133
 Occhi, Simone ditta: 104, 105, 106, 107, 133, 159, 295
 Olivadi, Antonio: 291
 Ongania, Cattarina: 208
 Orazio Flacco, Quinto: 177, 295
 Orlandelli, Giuseppe: 120, 132, 173-175, 294, 304
 Orlandini, libreria a Trieste: 338, 339, 340
 Orlandini, Pietro: 119, 121
 Ottino, Giuseppe: 8
 Ovidio Nasone, Publio: 177, 295, 296
- Pagello, Sebastiano: 174
 Pagliai, Letizia: 320
 Pagni, Pasquale: 204
 Palazzolo, Maria Iolanda: 7, 351
 Palesa, Agostino: 367, 368, 369, 371, 391
 Palese, Carlo: 21, 23, 293, 294, 295
 Palffy de Erdöd, Aloys: 183
 Palma il giovane: *si veda* Negretti, Jacopo
 Paluella, Antonio: 287, 292, 293, 294, 295, 296, 297
 Panckouke, tipografia: 56, 95
 Paolucci, Francesco: 208, 209, 352
 Papadopoli, Antonio: 6, 203, 204, 205, 206, 352
 Papadopoli, famiglia: 351, 355
 Papadopoli, Spiridione: 6, 203, 204, 205, 206
 Papette, Eugenio: 58, 60
 Paravia, Pier Alessandro: 174, 190
 Paravicini, Raffaele: 343
 Parise, Tommaso: 37, 39, 40
 Parlino, Antonio: 175
 Parolari, Giovanni: 25, 41, 113, 138, 146, 159, 163, 164, 165, 166, 167, 172
 Paroni, Bartolomeo: 37, 39, 40, 63
 Paroni, Gaetano: 62
 Paroni, Pietro: 62
 Parravicini, Luigi Alessandro: 91
 Pascatti, Giacomo: 53, 59, 60, 99, 100, 101, 102, 297
 Pasetti, Anna: 84
- Pasini, Giuseppe: 77, 79, 163, 164
 Pasini, Piero: 285
 Pasquali, Giustino: 21, 22, 133, 134, 137, 138, 159
 Pasquali, Pietro: 25
 Pasquali e Curti, società: 25
 Passarin, Sebastiano: 128
 Passeri Bragadin, Giuseppe: 86, 88, 89, 90, 91
 Passeri Bragadin, Pier Alvise: 89
 Passigli, David: 204
 Passoy, de *consigliere*: 312
 Pastoret, Emmanuel: 89
 Patriarchi, Gasparo: 123
 Patuzzi, Giovanni Vincenzo: 56
 Pavia, Moisè Vita: 86, 121
 Pelisson, Francesco: 341
 Pellegrini, Giuseppe Luigi: 295
 Pellico, Silvio: 56, 337
 Pelosio, Giovambattista: 90
 Penada, Filippo: 57
 Penada, Luigi: 57
 Penso, Giovanni: 124, 125, 126
 Pepoli, Alessandro: 173
 Peresini, Luigi: 133
 Perini, Fortunato: 86
 Perlini, Antonio: 298, 299
 Perlini, Giovanni Antonio: 133
 Perrelli, Antonio: 370
 Pesce, Marianno: 341
 Petau, Denis: 290
 Petibon, fonderia: 84
 Petiot, Etienne: 296
 Petrarca, Francesco: 174, 295
 Petreccini, Luigi: 122, 133
 Petrettini, Giovanni: 182
 Pezzana, Lorenzo: 133
 Pezzana, Niccolò: 293, 295, 296
 Pezzana, tipografia: 21, 22, 165, 173
 Pezzati, Luigi: 192
 Pia associazione ai buoni libri: *si veda* Società Editrice di scelte opere religiose e morali
 Pianton, Pietro: 105, 172, 179, 359
 Piatti, Guglielmo: 179, 337
 Piatti, Marotta e Wanspandoch successori, ditta: 329
 Piazza, Antonio: 119
 Piazza, Giovanni Antonio: 120, 121
 Piazza, Marco: 16
 Picotti, Giuseppe: 25, 50, 110, 120, 121, 144, 172
 Picotti, tipografia: 89
 Picutti, Antonio: 63
 Picutti, Pietro: 35, 36, 37, 38, 39, 40
 Picutti, tipografia: 62, 63
 Pietro il Matto: *si veda* Rubini, Pietro
 Pignotti, Lorenzo: 109
 Pillinini, Stefano: 15
 Piloni, Nicolò: 102
 Pindemonte, Ippolito: 47, 56
 Pinelli, Giovanni Pietro: 25, 71, 137, 138
 Piorry, Pierre-Adolphe: 387
 Pirotta, Giovanni: 91, 201, 336

- Pisoni Belgrado, Teresa: 74
 Pittoni, Leonardo: 296
 Piva, Giovanni: 57
 Pividor, Giovanni: 318
 Pizzamiglio, Gilberto: 8
 Plet, Luigi: 6, 86, 203, 204, 206, 207, 215
 Plinio Secondo, Gaio *il vecchio*: 380
 Po, Luigi: 388, 389
 Poggi, Angelo: 86, 145
 Poggioli, tipografia: 195
 Poletti, Andrea: 293, 294
 Poli, Baldassarre: 387, 390
 Pollini, Cesare: 60, 61, 317
 Pollini, Ciro: 44
 Pomba, Giuseppe: 6, 55, 201, 210, 351, 380-382, 383, 389
 Pomba, Luigi: 220
 Pomba, ditta: 341, 376, 379
 Ponce, Nicolas: 334
 Pontas, Jean: 56
 Ponzilacqua, Bartolomeo: 86, 289
 Ponzoni, Giovanni: 120, 121, 201, 202
 Porcelli, Giuseppe Maria: 295
 Porretti, Ferdinando: 294, 295
 Portese, Antonio: 294
 Pothier, Robert Joseph: 200, 201
 Pourrat frères, ditta: 339, 371
 Pozzi, spedizioniere: 348, 349
 Prepiani, Giovanni Battista: 329
 Preto, Paolo: 191
 Previtali, Cecilia: 106
 Privato, Antonio: 120, 121
 Proton, Auguste: 338
 Pseudo-Longino: 296
 Pufendorf, Samuel von: 56
 Pyrker, Giovanni Ladislao: 198

 Quadri, Antonio: 390

 Radetzky, Josef: 57
 Raffai, Marco: 128
 Ragione vegliante, società: 13
 Ranieri, Antonio: 180
 Ranzolini, libreria: 298
 Rayaumont, priore di Sombreval: 290
 Reali, Giuseppe: 77
 Recurti, Filippo: 119
 Regagioli, Antonio: 319
 Remies, Giacomo: 94
 Remondini, Francesco: 133, 134
 Remondini, Giambattista: 14
 Remondini, Giovanni Antonio: 293
 Remondini, Giuseppe: 295
 Remondini, tipografia: 14, 15, 107, 142, 159, 167, 168, 169, 170, 171, 192, 195, 285, 286, 293, 294, 295, 296, 386
 Renier Marietta: 390
 Renier, Stefano Andrea: 390
 Renier Michiel, Giustina: 91, 303
 Renier Naccari, Amalia: 390
 Rezzi, Giuseppe: 376, 377
 Richeri, Tommaso Maurizio: 201

 Ricordi e comp., ditta: 204, 338
 Rigo, Antonio: 77
 Rigoli, Antonio: 301
 Rinaldini: 343
 Ripamonti, Chiara: 196
 Ripamonti Carpano, Paolo: 121
 Rizzi, Vincenzo: 25, 67, 145
 Rizzoli, Giuseppe: 391
 Robertson, William: 385
 Roda, Antonio: 121
 Rollin, Charles: 195, 196, 383
 Rondani, Camillo: 333
 Rosa, Antonio: 25, 133, 134, 159, 163, 164
 Rosini, Giovanni: 49, 179
 Rosmini, Antonio: 196, 198
 Rossi, Gaetano: 297
 Rossi, Giuseppe: 165, 166, 294, 296
 Rota Ghibaudi, Silvia: 6
 Rousseau, Jean-Jacques: 333
 Rovelli e Sala, ditta: 376
 Rovet, libreria: 354
 Rubbini, Antonio: 123, 133
 Rubini, Pietro: 125, 127, 131, 132
 Ruchinger, Giuseppe: 110
 Ruel, Antonio: 77
 Ruggieri, agente librario: 336
 Rusconi, Luigi: 343-349, 350, 373
 Ruzzini, Carlo: 13

 Sacchetti, Franco: 331
 Sacchetto, Giovanni: 73, 384
 Saeil, Carlo: 57
 Sagredo, Agostino: 202
 Sainte-Beuve, Charles Augustin de: 354
 Saintine, tipografia: 344
 Salaberry, Charles Marie d'Irumberry: 376
 Sallustio Crispo, Gaio: 177
 Samuelli, Antonio: 77, 78
 Sand, George: 343, 365
 Sansoni, Francesco: 294
 Sansovino, Francesco: 302
 Santini, Andrea: 25, 295
 Santini Andrea e figlio, ditta: 144, 200, 303, 338, 340, 343, 349
 Santini, Paolo: 110
 Santini, Salvatore: 343, 350
 Sappa, Adamo: 293
 Savioni, Pietro: 296
 Savioni eredi, tipografia: 296
 Sbordone, Giovanni: 99
 Scalberti, Vincenzo: 297
 Scandella, Antonio: 120, 121
 Scapin, Luigi: 119, 121
 Scarabello, Nicolò: 346
 Scarpari, Giovanni: 341
 Scarpazza, Faustino: 56, 166
 Schiavi, Biagio: 129
 Schiepatti, Gaetano: 374, 375
 Schoell, Friedrich: 176
 Schuburl, libreria: 340
 Scolari, Antonio: 43
 Scopoli, Giovanni Antonio: 133

- Scotti, Aurora: 25
 Scribe, Eugène: 365
 Selmin, Francesco: 55, 65
 Semenza, Pietro: 365
 Seminario di Padova, tipografia: *si veda*
 Tipografia del Seminario di Padova
 Seneca, Lucio Anneio: 380
 Sergardi, Lodovico: 295
 Sestan, Ernesto: 204
 Settano Panfilo, Quinto: *si veda* Sergardi, Lodovico
 Sicca, Angelo: 346
 Sigl, fabbrica: 84
 Silvestri, Giovanni: 6, 214, 329, 331, 336
 Simoni, Carlo: 211
 Simoni, Pino: 43
 Sismondi, Jean Charles Léonard Sismonde de: 377
 Smith, Joseph: 13
 Soave, Francesco: 208, 290, 291, 292, 293, 295
 Società degli amici: 196
 Società del Gabinetto di Lettura di Venezia: 326
 Società del Gabinetto letterario di Napoli: 329
 Società Editrice di scelte opere religiose e morali: 198
 Società Letteraria, Verona: 43
 Società Libreria Ponzoni: 202
 Società Tipografica, Verona: 43-46, 292, 328, 332, 348, 349
 Société Encyclopédique, Bruxelles: 371
 Sola, Gaspare: 25, 41
 Soravia, Giovanni Battista: 186-191
 Sorgato, Gaetano: 366
 Sounego, Giovanni: 123, 133
 Spaur, Johann Baptist: 183
 Spinelli, Elisabetta: 294
 Stäel-Holstein, Anne Louise Germaine de: 366
 Stamperia Imperial Regia di Milano: 293
 Stasi, Michele: 329
 Stella, Anton Fortunato: 23, 173, 202, 220, 351
 Stendhal: 366
 Stocka: 312
 Stoffella della Croce, Bartolomeo Giuseppe: 196
 Stratico, Giovanni Battista: 286
 Suppiei, spedizioniere: 348
 Sussi, Elisabetta: 76
 Sussi, Tommaso: 119, 120, 121

 Tacquet, André: 293
 Tarosch, abate: 366
 Tasso, Girolamo: 11, 40-42, 85, 86, 90, 94, 113, 115, 116, 142, 144, 199, 208-214, 215, 219, 305, 384
 Tasso, Pietro: 208
 Tasso, Torquato: 174
 Tenca, Carlo: 351, 381
 Tendler & Schäfer, ditta: 371
 Tenenti, Alberto: 374
 Teodorovich, Bernardo: 130
 Teodosio, Pano: 25

 Tesauro, Emmanuele: 296
 Thieriot, ditta: 371
 Thomas von Kempen: 291
 Tierney, James: 298
 Tipografia del Gondoliere: 6, 11, 86, 89, 90, 102, 120, 121, 145, 201, 203, 204, 205, 206, 207, 215, 305, 326, 338, 350, 351, 352, 355-365, 366, 383, 384
 Tipografia del Seminario di Padova: 24, 295, 327, 366
 Tipografia dell'Amico del Contadino: 101, 102
 Tipografia della Fenice: 86, 88, 121
 Tipografia della Gazzetta Privilegiata: 86, 146
 Tipografia della Minerva: 50, 199, 305, 343-348, 350, 372, 373, 384, 387
 Tipografia della Speranza: 204
 Tipografia delle Convertite: 302-303
 Tipografia di Alvisopoli: 5, 11, 49, 65, 119, 133, 136, 144, 171, 172, 173, 192, 193, 194, 195, 215, 295, 296
 Tipografia e Libreria Giustiniana: 120, 201, 202, 306
 Tipografia Elvetica: 341
 Tipografia Vescovile di Verona: 83
 Tiraboschi, Girolamo: 177
 Tirch, agente librario: 336
 Toaldo, Luigi: 346
 Toffanin, Giuseppe: 370
 Tolletich, Giovanni: 129
 Tommaseo, Niccolò: 6, 7, 11, 192, 204, 211, 352, 357, 362
 Tondelli, Sebastiano: 53, 119, 121, 145
 Torri, Alessandro: 43-49, 349
 Tortorelli, Gianfranco: 308, 319
 Tramontin, Filippo: 25
 Tramontin, Francesco: 22
 Tramontin, Giacomo: 119, 121
 Tremeschin, Antonio: 63
 Tremeschin, tipografia: 63
 Trento, Francesco: 117
 Trento, Giulio: 117
 Trento Giulio e figli, libreria: 116, 117
 Trento, Paolo: 117
 Trento, Sebastiano: 117
 Tressine, Luigi: 25
 Trezzolani, Pietro: 46
 Tron, Andrea: 293
 Truffi, Gaetano: 375
 Truffi Gaspare e soci, ditta: 378, 388
 Truffi, Paolo: 375
 Truffi, ditta: 376
 Turati, Carlo: 201
 Turese, Giuseppe: 337
 Turi, Gabriele: 7, 173, 351

 Ubicini, Andrea: 119, 121
 Udine, Giuseppe: 341

 Valbusa, Giuseppe: 348
 Valentini, Francesco: 120, 121, 336
 Valerio Massimo: 376
 Vallardi, Giuseppe: 120

- Vallardi, libreria: 343
 Vallardi, Pietro: 120
 Valle, Sebastiano: 25, 41, 166
 Valmarana, Benedetto: 174
 Valvasense, Angela: 22
 Valvasense, Elisabetta: 22
 Valvasense, Pietro: 22
 Van der Maelen, Philippe: 371
 Vanzetti, Tito: 372
 Varchi, Benedetto: 176
 Vedalini Francesco e comp., ditta: 379
 Vedova, Giorgio Maria: 121
 Velleio Patercolo: 376
 Vendetta, Giacomo: 128
 Vendrame, Luca: 100
 Vendramini Mosca, Giovanni Battista: 37, 38, 39, 40
 Venezia, Cornelio: 122, 133
 Venier, Francesco: 287
 Venier, Giovanni: 287
 Venoi, Giovanni Battista: 297
 Venturi, Pompeo: 174
 Veresini, Luigi: 50
 Veronese, Andrea: 123
 Veronese, Giuseppe: 127
 Vianello, Nereo: 5, 192, 194, 196
 Vicentini, Giacomo detto Pevarin: 333
 Vieusseux, Giovan Pietro: 9, 192, 200, 202, 204, 205, 206, 214, 220, 319-324, 325, 326, 349, 351, 352, 354, 381
 Viezzeri, tipografia: 293, 296
 Vignola, Jacopo Barozzi da: 290
 Vignozzi fratelli, tipografia: 332, 379
 Vigny, Alfred de: 354
 Villa, Gaetano: 291
 Villecomte, Denis de: 294
 Villeneuve, Gerardo: 337
 Vincenti, Antonio: 297
 Violati, Giacomo: 294
 Virgilio Marone, Publio: 294, 296, 380
 Visentini, Giovanni Battista: 81
 Visentini, Giuseppe: 292
 Vitarelli, Giovanni Battista: 49, 329, 330
 Vitarelli, Paolo: 49, 50
 Vitruvio Pollione: 378
 Vittorelli, Giacomo: 285
 Viviani, Gaetano: 90
 Viviani, Quirico: 378
 Voet, Johannes: 201
 Vogel, Anton von: 68, 69, 71
 Volke, Friederich: 371
 Voltaire: 333
 Wagener, Luigi: 337
 Wahlen Adolphe et comp., ditta: 339, 341
 Weigel, ditta: 371
 Zadra: 343
 Zambecari, Antonio: *si veda* Carrari
 Zambecari, Antonio
 Zambecari, Francesco: 369
 Zamboni, Giovanni: 297
 Zanchi, Teresa: 49
 Zangrossi, agente librario: 336
 Zanier, Claudio: 100
 Zannini, Paolo: 326
 Zannioli, Giovanni: 294
 Zanotto, Francesco: 391
 Zatta, Antonio: 14, 133, 165, 294
 Zatta, Giovanni: 122, 133, 134, 138, 167
 Zatta eredi, ditta: 166
 Zeiller, Franz von: 172
 Zen, Antonio: 121
 Zen, Carlo: 74
 Zenero, Carlo: 294
 Zeno, Apostolo: 294
 Zerletti, Pietro: 25, 68, 69, 295
 Zorzi, Andrea: 116
 Zorzi, Andrianna: 116
 Zorzi, Domenico: 122, 133
 Zorzi, Giuseppe: 122, 133
 Zucchi, Giambattista: 303
 Zuliani, Felice: 195
 Zuliani, Francesco: 134